

ALMANACCO DELLA DONNA ITALIANA 1931



BEMPORAD

ARTICOLI SPECIALI
 DI
COTONE, LINO & SETA
 PER LAVORI FEMMINILI



COTONI DA RICAMO . . . D·M·C, COTONI PERLÉ D·M·C
 COTONI PER CUCIRE . . . D·M·C, COTONI PER CALZE . . . D·M·C
 COTONI PER RAMMENDARE D·M·C, GORDONETTI D·M·C
 SETA DA RICAMO D·M·C, FILATI DI LINO D·M·C
 SPIGHETTE D·M·C

DOLLFUS-MIEG & C^{IE}, SOC. AN.
 MULHOUSE - BELFORT - PARIS

I filati e le spighette della marca D·M·C si acquistano in tutti i negozi di mercerie e di articoli per lavori femminili.

IL THERMOGÈNE

GENERA
CALORE



E

COMBATTE:

TOSSI, REUMATISMI, LOMBAGGINE, ecc.

Leggete attentamente la pagina a tergo

ECCO

COME SI USA

Per ottenere dal *Thermogène Vandembroeck* (ovatta che genera calore) l'effetto richiesto occorre applicarlo in modo che



il medicamento del quale il cotone è imbevuto si sciogla ed agisca: il sudore è buon solvente. Applicate dunque la falda del *Thermogène* sulla regione del corpo che è la sede della malattia, facendola aderire bene alla pelle e fate in modo di sudare. Alle persone che difficilmente sudano si consiglia di spruzzare leggermente la falda con acqua calda salata, oppure con acqua di

colonia, usando di preferenza uno spruzzatore e inumidendo solo la parte che deve essere messa a contatto della pelle. Il *Thermogène* è un rimedio economico, pulito, di facile uso, assolutamente inoffensivo. Non impone regime di sorta e può essere applicato anche uscendo di casa per le proprie occupazioni. Sostituisce gli incomodi cataplasmi, i senapismi, i cerotti ecc.: è indicato nei Raffreddori di petto, Tossi, Reumatismi, Nevralgie, Lombaggini e in tutte le malattie causate dal freddo e dall'umidità. Rifiutate le imitazioni e insistete per avere la scatola che porta a tergo la popolare vignetta del Pierrot che lancia fiamme dalla bocca.



Il *Thermogène*, ovatta che genera calore

Trovati in tutte le Farmacie a L. 5 la scatola.

Fabbricato in Italia dalla SOC. NAZ. PRODOTTI
CHIMICI E FARMACEUTICI - MILANO

ALMANACCO
DELLA
DONNA ITALIANA

ALMANACCO

DELLA

DONNA ITALIANA

1931

ANNO XII



08528

1931 (IX)

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA

Copyright by R. Bemporad & F.º - Firenze

La pubblicità dei prodotti chimico-farmaceutici, inserita nel presente volume, è approvata con autorizzazione prefettizia, a norma dell'articolo 16 del R. D. 23 giugno 1927 N. 1070.

INDICE

Generalità del Calendario	Pag. 1	Novembre	Pag. 26
Principio delle Stagioni astronomiche	ivi	Dicembre	28
Fasi astronomiche della Luna. Entrata del Sole nei segni dello Zodiaco	2		
Eclissi	3		
Computo ecclesiastico	ivi		
Feste mobili e altre feste	ivi		
Quattro tempora	ivi		
Feste patriottiche e civili, Anniversari e ricorrenze storiche	5		
CALENDARIO PER L'ANNO 1931.	6		
Calendario mensile e dodici riproduzioni della «Moda di cent'anni fa» da stampe dell'epoca:			
Gennaio	ivi		
Febbraio	8		
Marzo	10		
Aprile	12		
Maggio	14		
Giugno	16		
Luglio	18		
Agosto	20		
Settembre	22		
Ottobre	24		
		MEDAGLIONI DI ILLUSTRI ITALIANE VIVENTI	30
		S. A. R. Bona di Baviera di Savoia-Genova	ivi
		Anita Colombo	35
		Giuseppina Pizzigoni	39
		Le Cirenee (E. GIOVANNETTI).	43
		Le donne nel periodo Albertino (M. T. SACCHI).	57
		Giovanna di Savoia Regina di Bulgaria (F. D.)	71
		Giovanna d'Arco (nel V Centenario del martirio (D. ZUANELLI)	75
		Le donne nella vita del Do- stojevskij (L. GINZBURG).	89
		Storia della Mostra di Londra (F. WITGENS)	95
		Le «trovate geniali» per la nostra casa (G. PAZZI).	111
		Raffinatezze egizie (M. CAVALLIERI)	129
		Il bimbo dai tre agli otto anni (O. CICOGNA ARGENTIERI).	139
		L'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia (C. GRILLI).	152
		Per esser belle (E. PICCOLI)	165

EMODINA MENARINI

PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME

Si trovano in tutte le Farmacie

RASSEGNA LETTERARIA *Pag.* 181

I. Scrittrici d'Italia (M. MAGGI)	ivi
II. Scrittrici francesi (A. CAJUMI)	221
III. Scrittrici di lingua tedesca (E. SOLA)	229
IV. Scrittrici di lingua inglese (A. C.)	237
Libri nuovi per i ragazzi (W. PADOVANO)	243
Rassegna artistica femminile (R. STRINATI)	259
L'operetta italiana (L. BONELLI) 277	

Rassegna dell'eleganza (W) <i>Pag.</i> 283	
Lo sport femminile (DIANA)	297
Le nozze e la potenza demografica dell'Italia (B. MAINERI). 313	
Echi musicali (Ricorrenze e centenari nel 1931 (A. BONAVENTURA)	319
Centenari artistici	341
Centenari di donne illustri	347
Cinquantenario di una Martire. 354	
Lo sviluppo dei Fasci Femminili (P. BENEDETTINI)	355
Congressi femminili (A.M. GUIDI) 375	
Società femminili italiane	389
Necrologio	405

INDICE DELLE INSERZIONI

Giocattoli Cardini	VIII
Monte dei Paschi	IX
Sapone Pears	X
Laboratorio dott. Wiechmann. XI	
Scioppo Pagliano	XII
Collegio Domengé-Rossi.	XIV
Banca Commerciale italiana	XV
Libreria Bemporad.	XVI
Olio « Dante » (G. COSTA)	4

Augustea	56
Librairie Larousse	110
Banca Commerciale 41, 128, 387	
Collegio Convitto Cavour.	138
Pisonis (L. CONTE)	164
Casa Editrice Cappelli	220
Coen e C.	296
Serica Tessile Comense	312
« Margot » (bambole)	388
Tibaldi (penne stilografiche).	404

Ferro-China-Bisleri
 LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE * DI GUSTO SQUISITO
 DI FACILE ASSIMILAZIONE

EDIZIONI BEMPORAD

Strenne 1930-31

- P. D'ANCONA - I. CATTANEO - F. WITTEGENS. — L'ARTE ITALIANA (Testo atlante) - Vol. I: *Dalle origini alla fine del Trecento*. In-4°, con 483 illustrazioni fuori testo. Edizione di lusso rilegata in mezza pelle. L. 60.—
- DIMITRI MEREZKOVSKIJ. — NAPOLEONE. L'uomo, la sua vita, la sua storia. Tradotto dal russo da *Raissa Olkienis*. *ajia Naldi*. 500 pagine in-8°, con 30 tavole f. t. Rilegato in tutta tela, con medaglione. L. 35.—

Opere di Federico Mistral

(A cura del Comitato Nazionale Italiano)

- Vol. I. - PROVENZA E ITALIA. Studi critici sull'opera e la biografia di Mistral, raccolti e ordinati da V. Crescini. L. 25.—
- Vol. II. - MIRELLA. Traduzione integrale di *Mario Chini* L. 25.—
- Vol. III. - OPERE POETICHE VARIE. Antologia poetica delle più belle pagine mistraliane . . . L. 25.—
- Vol. IV. - IL POEMA DEL RODANO. Prima versione integrale di *Mario Chini* L. 25.—

I romanzi della vita moderna

(Volumi in-16°, rilegati in tutta tela con sovracoperta in tricromia)

- N. 1. - E ISVOLSKI e A. KASCINA. — GIOVINEZZA ROSSA. Tradotto dal russo L. 8.50
- N. 2. - E. GLAESER. — CLASSE 1902. Tradotto dal tedesco L. 10.—
- N. 4. - R. SAHEL. — UN DRAMMA NELLA GRANDE INDUSTRIA. Tradotto dal francese . . . L. 8.50
- N. 4. - R. LEHMANN. — POLVERE. Tradotto dall'inglese L. 10.—

In corso di stampa: E. TORRIOLI. — CASTELDIANO. Romanzo vincitore del Concorso Bemporad.

R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI - Via Cavour, 20 - FIRENZE

STRENNE PER FANCIULLI

Dono semigratuito ai Lettori dell'ALMANACCO

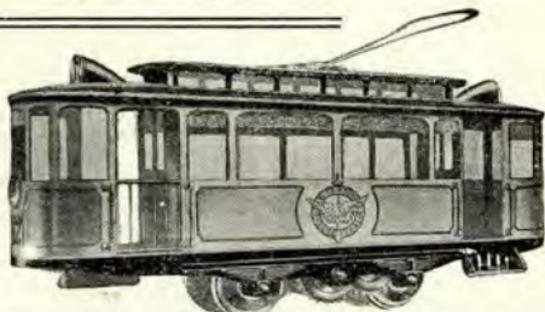
Giuocattoli "CARDINI"



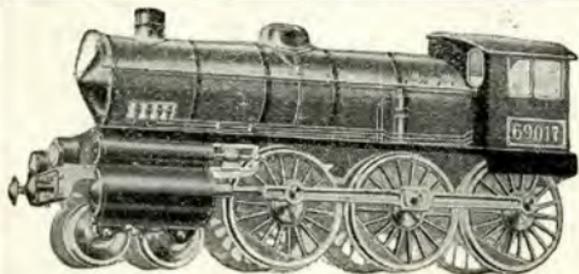
N. 1) Motonave con porto. In vendita L. 18,90 per sole **L. 13.**

N. 1 - Per ricevere, franca di porto, la "MOTONAVE", CON SOLE **L. 13.**

N. 2) Tram Elettrico N. 12 con rimessa. In vendita L. 13,50 per sole **L. 10.**



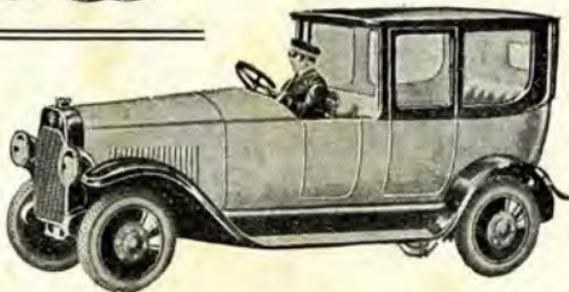
N. 2 - per ricevere, franco di porto, il "TRAM ELETTRICO", CON SOLE **L. 10.**



N. 3) Locomotiva Gruppo 690 con tunnel. In vendita L. 15 per sole **L. 12.**

N. 3 - per ricevere, franca di porto la "LOCOMOTIVA", CON SOLE **L. 12.**

N. 4) Limousine 509 con garage. In vendita L. 14 per sole **L. 11.**



N. 4 - Per ricevere, franca di porto, l'automobile "LIMOUSINE", 509 CON SOLE **L. 11.**

La Casa R. Bemporad e Figlio può offrire, come dono semigratuito, questi giocattoli ai lettori dell'Almanacco, avendone a questo scopo acquistata una forte quantità presso la fabbrica CARDINI di Omegna.

INVIATE alla Casa R. BEMPORAD & F., Via Cavour 20, Firenze - l'importo corrispondente al soggetto desiderato a mezzo c/c postale N. 51022, incollando nello spazio riservato alle comunicazioni del mittente, il tagliando relativo. Segnate chiaramente il vostro indirizzo e riceverete il giocattolo prescelto.



Monte dei Paschi di Siena

SEZIONI DELL'ISTITUTO :

MONTE PIO — Istituito nel 1569.
 SEZIONE CENTRALE — Istituita nel 1625.
 SEZIONE CASSA DI RISPARMIO — Istituita nel 1833.
 SEZIONE CREDITO FONDIARIO — Istituita nel 1866.

SUCCURSALI :

Altopascio	Certaldo	Livorno	Perugia	Prato
Arezzo	Chiusi	Lucca	Pescia	Roma
Carrara	Colle d' Elsa	Massa	Pietrasanta	S. Gimignano
Cascina	Cortona	Massa Marittima	Piombino	S. Giovanni Val-
Casteldelpiano	Empoli	Montalcino	Pisa	darno
Castelflorentino	Figline Valdarno	Montecatini - Ter-	Pistoia	Sinalunga
Castelnuovo Gar-	Firenze	me	Poggibonsi	Terni
fagnana	Foligno	Montepulciano	Pontassieve	Tivoli
Castiglione del	Greve	Monteverdi	Pontedera	Viareggio
Lago	Grosseto	Orbetello	Pontremoli	Viterbo
Cecina	Gubbio	Orvieto	Portoferraio	Volterra

UFFICIO CORRISPONDENZA - NAPOLI

AGENZIE :

Abbadia Monte-	Castelnuovo Be-	Gaiole	Nocera Umbra	Samprugnano
puleciano	ardenga	Galliciano Garf.	Norcia	S. Casciano Val di
Abbadia S. Salva-	Castelnuovo dei	Gambassi	Orsatino	Pesa
dore	Sabbioni	Gavorrano	Paganico	S. Giustino Val-
Acquapendente	Castelnuovo del-	Grotte di Castro	Panicale	darno
Acquasparta	l'Abate	Incisa Valdarno	Panzano in	S. Miniato
Amelia	Castelnuovo Val	Lamporecchio	Chianti	S. Quirico d'Orcia
Anghiari	di Cecina	Lastra a Signa	Passignano	S. Romano (Em-
Arcidosso	Castiglione Cel.	Laterina	Pelago	poll)
Asciano (Siena)	Castiglione della	Levane	Piancastagnaio	Santa Flora
Bagni della Por-	Pescala	Livorno - S. Marco	Piegara	S. Maria d. Angeli
retta	Castiglione Fioren.	Torretta	Pienza	S. Angelo in Colle
Bagni di Casciana	Cavriglia	Loro Ciuffenna	Pieve a Nievole	S. Vincenzo
Bagni di Chian-	Cerreto Guidi	Lucignano Val di	Pieve a Presciano	Sarteano
ciano	Cetona	Chiana	Pieve di Sinalunga	Scarlino
Bagni S. Giuliano	Chianciano	Lucolena	Pieve S. Stefano	Seggiano
Barga	Chiesina Uzza-	Magione	Pitigliano	Seravezza
Bastia Umbra	nese	Magliano Toscano	Poggio a Caiano	Sesto Fiorentino
Bettolle	Chiusdino	Manciano	Pomarance	Signa
Bientina	Chiusi (Stazione)	Marciana (Elba)	Ponsacco	Soel
Borgo a Buggiano	Cinigiano	Marciana Marina	Ponte a Poppi	Sorano
Borgo S. Lorenzo	Città della Pieve	Marina di Campo	Ponte Buggianese	Spoleto
Bottegone	Città di Castello	Marsciano (Umb.)	Portolongone	Staggia Senese
Buone	Civitella Maritt.	Massarosa	Porto S. Stefano	Suvereto
Buonconvento	Colle Salvetti	Mercatale (Cor-	Pozzuolo	Tavarnelle Val di
Buti	Coreglia Antelmi-	tona)	Pracchia	Pesa
Calci	nelli	Montefalco	Prata	Tavarnelle (Um-
Camaione	Cutigliano	Monteleone d' Or-	Querceta	bria)
Campagnatico	Dicomano	vieto	Radda in Chianti	Terranova Brae-
Campiglia d'Or-	Ferentino	Montepulciano	Radicofani	ciolini
cia	Ficulle	(Stazione)	Radicofani	Todi
Camucia	Ficulle (Stazione)	Monteroni d' Ar-	Rapolano	Torre del Lago
Capoliveri	Fiesole	bia	Ravi	Torrenieri
Casal di Pari	Foiano della Chia-	na	Reggello	Torrita di Siena
Casole d' Elsa	na	Monterotondo Ma-	Rifredi	Trequanda
Castagneto Car-	Follonica	rittimo	Rio Marina	Tuoro
ducci	Forcoli (Pisa)	Monte S. Savino	Roccaalbegna	Umbertide
Castelfranco di	Fornoli (Bagni di	Montespertoli	Roccastrada	Venturina
Sopra	Luca)	Monticiano	Roccatederighi	Vernio
Castellina in	Forte dei Marmi	Montieri	Rosignano Maritt.	Vetulonia
Chianti	Fucecchio	Montisi	Rufina	Zone Segromigno

Sub-Agenzie : Rio nell' Elba.

DEPOSITI E RISPARMIO: UN MILIARDO E TRECENTO MILIONI

L' Istituto compie tutte le operazioni di Banca.



*"Il mio migliore
amico"*



SAPONE PEARS

A & F. PEARS LTD. LONDON

Fornitori della Casa Reale d'Inghilterra

MANTIENE LA CARNAGIONE BELLA!



oca!!!



*io
non
le*



uso

LOSANGHE PER LA GOLA

del CAV. DOTT. V.E. WIECHMANN
FIRENZE

Losanghe " THYMO - MENTHOL "

Caramelle medicinali con Mentolo, Timolo, Eucaliptolo e Salicilato di Metile. Rifutate i consigli di sostituzione con altri prodotti similari. **BALSAMICHE** e **ANTISETTICHE**. Efficacissime nelle **IRRITAZIONI** della **GOLA** e nella **TOSSE**. Scatola metallica L. 3,30. A peso L. 4 l'ettogr. (40 losanghe).

Domandate i nostri prodotti in tutte le buone Farmacie o direttamente al
PREMIATO LABORATORIO CAV. DOTT. V. E. WIECHMANN
FIRENZE - Via Gustavo Mariani, 10 - FIRENZE
Telefono N. 25-776

Sciropo Pagliano

del Prof.

GIROLAMO PAGLIANO



Liquido ~

Polvere Pagliano

Cachets Pagliano

L'ottimo dei purganti; efficace depurativo del sangue, disinfettando perfettamente l'intestino non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; cura la stitichezza; di pronta azione. La sua fama che dura costante da oltre 90 anni garantisce la sua bontà.

Guardarsi dalle imitazioni nocive e dalle contraffazioni.

Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la Marca di Fabbrica costituita da disegno CELESTE attraversato dalla firma dell'inventore.

FIRENZE - Via Pandolfini, 18

Approvato con Decreto N. 8888 del Prefetto di Firenze in data 30 Marzo 1928.

Premio semigratuito

ALMANACCO ITALIANO

Enciclopedia popolare della vita pratica e Annuario diplomatico,
amministrativo, economico e statistico.

Anno XXXVI - 1931

Volume di circa 900 pagine, con oltre 800 figure, disegni dei migliori
artisti italiani e coperta in tricromia L. 9,—

Sommario delle principali rubriche e degli articoli monografici:

Parte astronomica (Prof. E. Bianchi) — Memorandum — Il nono centenario della Basilica d'Aquileja (dott. V. Marussi) — Il centenario di Sant'Antonio da Padova (March. G. De Felice) — I moti del 1831 (Professore Sorbelli) — Il centenario di Mistral (A. Cajumi) — L'industria turistica in Italia (Prof. A. Mariotti) — Cortona (Donna Paola) — Le bellezze panoramiche della Sicilia (G. Brenzini) — Vademecum per l'impiegato privato (Avv. P. Gotti) — Organizzazione scientifica del lavoro - Marconi e i progressi della radio (Ing. A. Banfi) — Il processo carburo o al bromocarbene in fotografia (E. Grossi Bellezanti) — Le malattie del lavoro (Dr. A. Vizziano) — Rivista della moda femminile (Sig.ra G. Sponzilli) — Rivista della moda maschile (N. V. Cavalli) — Arredamento della casa moderna (G. A. Felice) — Pollicultura (Prof. Manetti) — L'Italia in cifre (Prof. U. Giusti) — L'attività economica dell'Italia (Dr. Martinello) — La bonifica integrale (Comm. L. Filippi) — Il mercato mondiale dell'oro e del platino (Cav. E. Majneri) — Santa Sede e gerarchia ecclesiastica (March. G. De Felice) — Le comunità israelitiche in Italia (Sereni) — Casa Reale, Parlamento, Ministeri, Partito Fascista, ecc. — Stati del mondo (Prof. A. Mori) — Cronachette — L'opera del Regime nell'anno decorso (M. Parenti) — L'annata coloniale (Dr. P. Bernasconi) — L'annata letteraria (G. Titta Rosa) — L'annata archeologica (Professore A. Neppi Modona) — L'annata drammatica (Comm. C. Giachetti) — L'annata musicale (A. Della Corte) — L'annata cinematografica (A. Cajumi) — L'annata sportiva (R. Rondelli) — Le esposizioni d'arte dell'anno in corso (A. Lancellotti) — Alcune cronachette minori: esposizioni, inaugurazioni di monumenti, ecc. — Necrologio — Storia dell'anno in caricatura (Comm. G. Biadene).

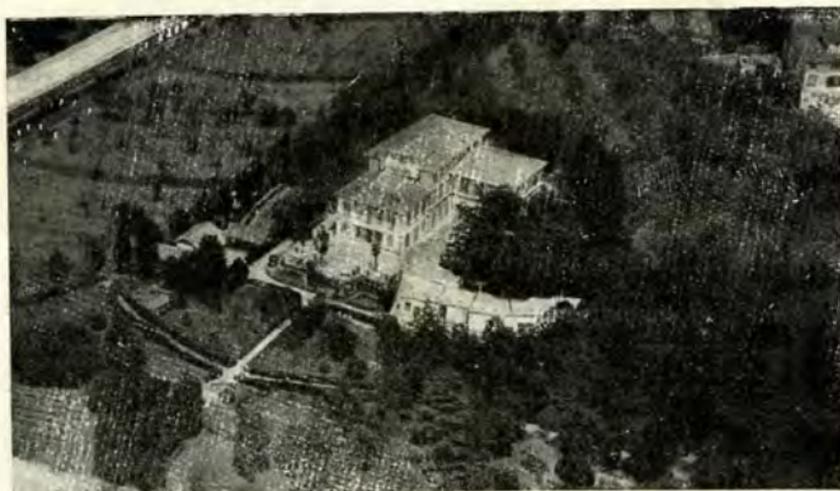
Ai lettori del presente *Almanacco*, il suddetto volume viene ceduto per sole L. 7,— franco di porto nel Regno. Ritagliare l'unità cedolina e incollarla sulla Cartolina vaglia, indirizzando a R. BEM-PORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE.

Almanacco Italiano
1931

Prezzo ridotto L. 7

COLLEGIO DOMENGÉ-ROSSI

Premiato con Medaglie d'oro e d'argento
e con grande Medaglia d'argento del Ministero della P. I.



FIRENZE - Via Vittorio Emanuele, 70
VILLA CARMELA (Sede propria)

Magnifici grandiosi locali tutti ordinati secondo le più moderne esigenze dell'igiene - Località incantevole e saluberrima - Panorama di tutta la Città - Parco all'inglese - Podere - Bosco - Cappella - Grande Cinematografo - Radio - Salone per educazione fisica e scherma - Bagni - Gabinetto di Scienze - Scuole all'aperto - Riscaldamento - Trattamento ottimo - Risultati ogni anno eccellenti - Retta e spese modiche - Visitare il Collegio.

Elementari - Ginnasio - Liceo Classico (2° corso) - Corso particolare preparatorio agli esami di Maturità Classica. (Scelto Collegio di Professori - Classe a sè con non più di dieci alunni).

Istituto Tecnico Inferiore.

Istituto Tecnico Superiore - (Sez. di Ragioneria) Classi II e III

Convitto - Semiconvitto - Esternato - Automobile al domicilio degli Alunni.

Chiedere i Programmi al **RETTORE: Comm. Prof. V. Rossi**

Tram N. 3 e N. 4 (Autobus da Piazza del Duomo al Collegio).

Telefono interc. N. 21002.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società An. Capitale Sociale Lit. 700.000.000

Riserve Lit. 580.000.000

Direzione Centrale • MILANO • Piazza Scala, 3

FILIALI ALL'ESTERO:

LONDRA - NEW YORK - STAMBUL - IZMIR

106 FILIALI IN ITALIA

*Viaggiando salvaguardate il vostro denaro
usando i*

“ B. C. I. Travellers' Cheques ”

(assegni per viaggiatori)

in Lire Italiane, Franchi Francesi, Sterline, Dollari
pagabili in tutto il Mondo

OPUSCOLO ILLUSTRATIVO A RICHIESTA

PRESSO TUTTE LE FILIALI DELLA BANCA



Travellers' cheque (1/2 del vero)



Libreria BEMPORAD

DELLA SOCIETÀ ANONIMA R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE

Telefono 24568 - FIRENZE - Via del Proconsolo, 7

Corrispondente della Libreria dello Stato

RICCO ASSORTIMENTO

DI OPERE IN TUTTE LE LINGUE

Scientifiche = Letterarie

Belle Arti = Vocabolari

Enciclopedie

SEZIONE
ANTIQUARIA



SI ACQUISTANO
Libri usati antichi e moderni

SPECIALE SERVIZIO IN

FORNITURE SCOLASTICHE

Deposito e Vendita del Libro di Stato per le Scuole elementari

Materiale scolastico, Carte geografiche, Globi

LIBRERIA COMMISSIONARIA

con Servizio rapido - Risponde a tutte le domande

Ricerca di opere esaurite e rare.

Pubblicazione periodica di Cataloghi su vari argomenti - Chiedere quelli che interessano.



Almanacco della Donna Italiana 1931

Generalità del Calendario.

L'anno 1931 corrisponde all'anno:

6644 del periodo giuliano;

5691 dell'era israelitica, anno che va dal 23 settembre 1930 all'11 settembre 1931;

2684 dalla fondazione di Roma, secondo Varrone;

1349 dell'ègira (era maomettana), anno che comincia il 29 maggio 1930 e finisce il 28 maggio 1931;

9 dell'era fascista, cominciato il 29 ottobre 1930.

PRINCIPIO DELLE STAGIONI ASTRONOMICHE

PRIMAVERA.	21 marzo	alle ore 15,06
ESTATE	22 giugno	» 10,28
AUTUNNO	24 settembre	» 1,23
INVERNO.	22 dicembre	» 20,30

FASI ASTRONOMICHE DELLA LUNA
o LUNAZIONI

GENNAIO

L. P.	il giorno	4	alle ore	14.15
U. Q.	»	11	»	6.09
L. N.	»	18	»	19.36
P. Q.	»	27	»	1.06

FEBBRAIO

L. P.	il giorno	3	alle ore	1.26
U. Q.	»	9	»	17.10
L. N.	»	17	»	14.11
P. Q.	»	25	»	17.42

MARZO

L. P.	il giorno	4	alle ore	11.30
U. Q.	»	11	»	6.15
L. N.	»	19	»	8.51
P. Q.	»	27	»	6.04

APRILE

L. P.	il giorno	2	alle ore	21.06
U. Q.	»	9	»	21.15
L. N.	»	18	»	2.00
P. Q.	»	25	»	14.40

MAGGIO

L. P.	il giorno	2	alle ore	6.14
U. Q.	»	9	»	13.48
L. N.	»	17	»	16.28
P. Q.	»	24	»	20.39
L. P.	»	31	»	15.33

GIUGNO

U. Q.	il giorno	8	alle ore	7.18
L. N.	»	16	»	4.02
P. Q.	»	23	»	1.23
L. P.	»	30	»	1.47

LUGLIO

U. Q.	il giorno	8	alle ore	0.52
L. N.	»	15	»	15.20
P. Q.	»	22	»	6.10
L. P.	»	29	»	13.48

AGOSTO

U. Q.	il giorno	6	alle ore	17.28
L. N.	»	13	»	21.27
P. Q.	»	20	»	12.36
L. P.	»	28	»	4.10

SETTEMBRE

U. Q.	il giorno	5	alle ore	8.21
L. N.	»	12	»	5.26
P. Q.	»	18	»	21.37
L. P.	»	26	»	20.45

OTTOBRE

U. Q.	il giorno	4	alle ore	21.15
L. N.	»	11	»	14.06
P. Q.	»	18	»	10.20
L. P.	»	26	»	14.34

NOVEMBRE

U. Q.	il giorno	3	alle ore	8.18
L. N.	»	9	»	23.55
P. Q.	»	17	»	3.12
L. P.	»	25	»	8.10

DICEMBRE

U. Q.	il giorno	2	alle ore	17.50
L. N.	»	9	»	11.16
P. Q.	»	16	»	23.43
L. P.	»	25	»	0.24

ENTRATA DEL SOLE NEI SEGNI DELLO ZODIACO

Nell'Aquario il 21 genn. alle ore 1.18	Nel Leone il 23 luglio alle ore 21.21
Nei Pesci il 19 febbraio » 15.40	Nella Vergine il 24 ag. » 4.10
Nell'Ariete il 21 marzo » 15.06	Nella Bilancia il 24 sett. » 1.23
Nel Toro il 21 aprile » 2.40	Nello Scorpione il 24 ott. » 10.15
Nei Gemelli il 22 maggio » 2.15	Nel Sagittario il 23 nov. » 7.25
Nel Cancro il 22 giugno » 10.25	Nel Capricorno il 22 dic. » 20.30

ECLISSI

Nell'anno 1930 si avranno tre eclissi di Sole e due di Luna.

2 Aprile - Eclissi di Luna, visibile in Italia.

17-18 Aprile - Eclissi parziale di Sole, invisibile in Italia.

12 Settembre - Eclissi parziale di Sole, invisibile in Italia.

26 Settembre - Eclissi totale di Luna, visibile in Italia.

11 Ottobre - Eclissi parziale di Sole, invisibile in Italia.

COMPUTO ECCLESIASTICO

Numero d'oro	13	Lettera domenicale	D
Epatta	11	Induzione romana	14
Ciclo solare	8	Lettera del martirologio	L.

FESTE MOBILI DELLA CHIESA CATTOLICA

Settuagesima	1° febbraio	Ascensione	14 maggio
Le Ceneri	18 »	Pentecoste	24 »
I ^a domen. di Quaresima	25 »	SS. Trinità	31 »
Pasqua di Resurrezione	5 aprile	Corpus Domini	4 giugno
Rogazioni ... 11, 12, 13,	maggio	I ^a domen. dell'Avvento,	29 nov.

Nel rito ambrosiano le Rogazioni nel 1931 hanno luogo nei giorni 18, 19 e 20 Maggio e l'Avvento principia il 15 novembre.

FESTE CATTOLICHE DI PRECETTO (oltre le domeniche).

Circoncisione	1° gennaio	SS. App. Pietro e Paolo.	29 giugno
Epifania	6 »	Assunzione di Maria V.	15 agosto
S. Giuseppe	19 marzo	Ognissanti	1° novemb.
Ascensione	14 maggio	Immacolata Concezione	8 dicemb.
Corpus Domini	4 giugno	Natività di N. S. G. C.	25 »

ALTRE FESTE CATTOLICHE NON DI PRECETTO

(Mobile). Sacra Famiglia	10 genn.	San Gioacchino	16 agosto
Prezioso Sangue	1° luglio	Nome di Maria	12 settemb.
SS. Redentore	15 »	Madonna del Rosario .	7 ottobre

QUATTRO TEMPORA

Di primavera . 25, 27, 28	febbraio	D'autunno 16, 18, 19	settembre
D'estate	27, 29, 30	D'inverno 16, 18, 19	dicembre

Casa Fondata nel 1849.



Per distinguere il prodotto Italiano nell'esportazione d'America fu destinato alla marca il nome DANTE.

GRATIS

alle nostre gentili lettrici
una lattina

d'olio puro d'oliva

DANTE

Con semplice vostro biglietto da visita con esatto indirizzo, indicando l'Almanacco della Donna Italiana 1931, riceverete *Gratis*, senza nessun obbligo da parte vostra, una lattina d'olio puro d'oliva DANTE.

Una delle cause più frequenti dei disturbi di stomaco pare risieda nella qualità non genuina dei grassi che si introducono nell'organismo.

Usando l'olio puro d'oliva DANTE avrete la garanzia di adoperare il condimento per eccellenza nel suo stato di assoluta purezza.

L'olio puro d'oliva DANTE è ricchissimo di vitamine, quindi anche se usato semplicemente per condimento agisce come un ottimo ricostituente dell'organismo.

Data la sua provenienza da olive fresche e selezionate, ha gusto gradevole e riesce facilmente digeribile dagli stomaci più delicati.

L'olio puro d'oliva DANTE è conosciutissimo anche all'estero dove da circa mezzo secolo concorre a mantenere alto il prestigio dell'esportazione Italiana.

SPEDITE subito la richiesta, anche con cartolina postale (cent. 30), alla Ditta:

GIACOMO COSTA fu ANDREA

PORTICI VITTORIO EMANUELE 4-4

GENOVA

FESTE PATRIOTTICHE E CIVILI, ANNIVERSARI
E RICORRENZE STORICHE

- 4 Gennaio — Anniversario della morte della Regina Margherita (1926).
 8 » — Natalizio di S. M. la Regina Elena (1873).
 9 » — Anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (1878).
 6 Febbraio — Anniversario della elezione a Sommo Pontefice di Sua Santità Pio XI (1922).
 11 » — Anniversario della Conciliazione fra l'Italia e il Papato. Festa civile (1929).
 10 Marzo — Anniversario della morte di Giuseppe Mazzini (1872).
 14 » — Commemorazione ufficiale della morte di Umberto I.
 23 » — Anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento (1919). Festa civile.
 21 Aprile — Natale di Roma. Festa del Lavoro, Solennità civile.
 24 Maggio — Anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria (1915). Solennità civile.
 31 » — Natalizio di Sua Santità Pio XI (1857).
 2 Giugno — Anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi (1882).
 6 » — Anniversario della morte di Camillo Cavour (1861).
 7 » — Festa Nazionale dello Statuto.
 22 » — Anniversario della vittoria italiana sul Piave (1918).
 28 » — Anniversario della pace di Versailles (1919).
 12 Luglio — Anniversario del supplizio di Cesare Battisti (1916).
 29 » — Anniversario della morte di Umberto I (1900).
 1 Agosto — Anniversario della dichiarazione di guerra della Germania alla Russia, principio della guerra delle Nazioni (1914).
 4 » — Natalizio di S. A. R. la Principessa di Piemonte (1906).
 18 » — Onomastico di S. M. la Regina Elena.
 1 Settembre — Onomastico di S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
 10 » — Anniversario della pace di Saint-Germain-en-Laye (1919).
 15 » — Natalizio S. A. R. il Principe di Piemonte (ereditario) (1904).
 20 » — Anniversario dell'entrata degli Italiani a Roma (1870).
 12 Ottobre — Anniversario della scoperta dell'America per opera di Cristoforo Colombo (1492). Solennità civile.
 24 » — Anniversario della battaglia di Vittorio Veneto, finita con la totale disfatta dell'esercito austriaco il 31 (1918).
 28 » — Anniversario della « Marcia su Roma » (1922). Festa nazionale.
 3 Novembre — Anniversario dell'Armistizio italo-austriaco di Villa Giusti, della liberazione di Udine, dell'ingresso delle truppe italiane in Trento e Trieste (1918).
 4 » — Festa Nazionale della Vittoria.
 11 » — Natalizio di S. M. il Re Vittorio Emanuele III (1869).
 11 » — Anniversario dell'armistizio di Rethondes fra la Germania e l'Intesa (1918).
 8 Dicembre — Immacolata Concezione. Festa civile.
 20 » — Anniversario del supplizio di Guglielmo Oberdan (1882).

GENNAIO

✠	G	1 <i>Circonc. di N.S.</i>	S	17 s. Antonio, ab.
	V	2 s. Isidoro, v.	✠	D 18 La Catt. di s. P.
	S	3 s. Antero, p. m.	L	19 b. Beatrice d'E.
✠	D	4 ss. N. di Gesù	M	20 s. Sebastiano
	L	5 s. Simeone Stil.	M	21 s. Agnese, v.
✠	M	6 <i>Epifania N. S.</i>	G	22 s. Vincenzo, m.
	M	7 s. Luciano, pr.	V	23 s. Emerenziana
	G	8 s. Severino, ap.	S	24 s. Babila, v.
	V	9 s. Fortunato, m.	✠	D 25 Conversione di s. Paolo
	S	10 s. Guglielmo, v.	L	26 b. Alberigo, ab.
✠	D	11 Sacra Famiglia	M	27 s. Giovanni Cri- sostomo.
	L	12 s. Modesto, m.	M	28 s. Cirillo, v.
	M	13 s. Leonzio, v.	G	29 s. Franc. di Sal.
	M	14 s. Dazio, v.	V	30 s. Ippolito, pr.
	G	15 s. Paolo I, er.	S	31 s. Giulio, pr.
	V	16 s. Marcello, p.		





La Moda cento anni fa.

Gavarni,

FEBRAIO

✠ D	1	<i>Settuagesima e</i> s. Severo, v.	✠ D	15	<i>Quinquagesima</i> e s. Faustino
L	2	Purif. di Maria	L	16	s. Samuele, pr.
M	3	s. Biagio, m.	M	17	s. Canuto, re
M	4	s. Gelasio, m.	M	18	s. Simeone, v. <i>Le Ceneri</i>
G	5	s. Agata, v.	G	19	s. Corrado, er.
V	6	s. Tito, v.	V	20	s. Eleuterio, m.
S	7	s. Romualdo, ab.	S	21	s. Germano, ab.
✠ D	8	<i>Sessagesima e</i> s. Giov. di M.	✠ D	22	<i>1^a D. di Quares.</i>
L	9	s. Apollonia, v.	L	23	s. Pier Damiano
M	10	s. Scolastica	M	24	s. Mattia, ap.
M	11	B.V. di Lourdes <i>Festa Civile.</i> <i>Conc. Vatic</i>	M	25	s. Cesario
G	12	I ss. 7 Fondat.	G	26	s. Servolo, v.
V	13	s. Giuliano, m.	V	27	s. Leandro, v.
S	14	s. Valentino, pr.	S	28	s. Macario, an.

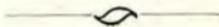




Gavarni.

MARZO

✠ D	1	2 ^a D. di Quares	M	17	s. Patrizio, v.
L	2	s. Simplicio, p.	M	18	s. Cirillo, dott.
M	3	s. Cunegonda	✠ G	19	San Giuseppe
M	4	s. Casimiro, re	V	20	ss. Grato e Marc.
G	5	s. Lucio, papa	S	21	s. Benedetto, ab.
V	6	s. Basilio, v.	✠ D	22	Dom. di Pass. e s. Paolo
S	7	s. T. d' Aquino	L	23	s. Turibio, m.
✠ D	8	3 ^a D. di Quares	M	24	s. Gabriele, arc.
L	9	s. Metodio, v.	M	25	Annunziatione di Maria V.
M	10	s. Leonzio, m.	G	26	s. Teodoro, m.
M	11	s. Eulogio, pr.	V	27	Sette Dol. di M.
G	12	s. Greg. Magno	S	28	s. Giov. da Cap.
V	13	s. Cristina, v.	✠ D	29	Dom. d. Palme
S	14	s. Matilde	L	30	s. Quirino, m.
✠ D	15	4 ^a D. di Quares.	M	31	s. Mauricillo, v.
S	16	s. Eriberto, v.			





Gavarni.

APRILE

M	1	s. Teodora, v.	G	16	s. Contardo
G	2	s. Franc. da P.	V	17	s. Aniceto, p. m.
V	3	s. Riccardo, v.	S	18	s. Galdino, arc.
S	4	s. Isidoro, v.	✠ D	19	s. Leone IX, p.
✠ D	5	<i>Pasqua di Resurrezione</i>	L	20	s. Agnese, verg.
L	6	s. Celestino I, p.	✠ M	21	s. Anselmo, v. <i>Natale di Roma e festa d. Lavoro</i>
M	7	s. Amatore, v.	M	22	s. Caio, papa
M	8	s. Dionigi, v.	G	23	s. Giorgio, m.
G	9	s. Giov. l'Elem.	V	24	s. Fedele, m.
V	10	s. Pompeo, m.	S	25	s. Marco Evan.
S	11	s. Leone Magno	✠ D	26	s. Cleto, papa
✠ D	12	<i>Dom. in Albis</i>	L	27	s. Pietro Canisio
L	13	s. Giustino	M	28	ss. Vitale e Val.
M	14	s. Lamberto, v.	M	29	s. Pietro, m.
M	15	s. Paterno, v.	G	30	s. Caterina da S.





M A G G I O

V	1	ss. Fil. e Giac.	✠ D	17	s. Pasquale B.
S	2	s. Antonino, v.	L	18	s. Venanzio, m.
✠ D	3	Ritrov. S. Croce	M	19	s. Pietro Celest.
L	4	s. Paolino, v.	M	20	s. Ber. da Siena
M	5	s. Pio V, p.	G	21	s. Felice da C.
M	6	s. Protogene, v.	V	22	s. Giulia, v. m.
G	7	s. Stanislao, v.	S	23	s. Gio. B. Rossi
V	8	s. Acacio, m.	✠ D	24	<i>Pentecoste</i>
S	9	s. Gregor. Naz.	L	25	s. Canio, v.
✠ D	10	b. Niccolò Alb.	M	26	s. Filippo Neri
L	11	s. Franc. di Ger.	M	27	s. Beda, dott.
M	12	s. Pancrazio, m.	G	28	s. Elcónide, m.
M	13	s. Giovanni Sil.	V	29	s. Maria Madda-
✠ G	14	<i>Ascensione e</i> s. Bonifacio, m.			lena de'Pazzi
V	15	s. G. Batt. di S.	S	30	s. Ferdinando
S	16	s. Gio. Nepom.	✠ D	31	SS. <i>Trinità</i>





Deréria.

GIUGNO

L 1 s. Crescentino	M 17 ss. Prot. e Gerv.
M 2 s. Marciano, v.	G 18 s. Efrem Siro
M 3 s. Clotilde	V 19 s. Giuliana Falc.
✠ G 4 <i>Corpus Domini</i>	S 20 s. Silverio, pp.
V 5 s. Nicànore, m.	✠ D 21 s. Luigi Gonzaga
S 6 s. Norberto, v.	L 22 s. Paol. da Nola
✠ D 7 s. Roberto, ab.	M 23 s. Zenone, m.
L 8 s. Vittorino, m.	M 24 Natività di San
M 9 ss. Primo e Fel.	Giov. Batta.
M 10 s. Margherita	G 25 s. Guglielmo, ab.
G 11 s. Barnaba, ap.	V 26 ss. Giov. e P., m.
V 12 SS. Cuore di G.	S 27 s. Ladislao, re
S 13 s. Ant. da Pad.	✠ D 28 s. Ireneo, v.
✠ D 14 s. Basilio Magno	✠ L 29 ss. <i>Piet. e Paolo</i>
L 15 ss. Vito e Mod.	M 30 s. Adele, abb.
M 16 s. Franc. Regis	





Caricatura inglese

LUGLIO

M	1 s. Teobaldo	G	16 B. V. del Carm.
G	2 Visitaz. di M. V.	V	17 s. Alessio, pell.
V	3 s. Leone II, p.	S	18 s. Camillo de' L.
S	4 s. Ulrico, v.	✠ D	19 s. Vinc. de'Paoli
✠ D	5 s. Zoe, m.	L	20 s. Ger. Emiliani
L	6 s. Lorenzo da Brindisi.	M	21 s. Prassede, v.
M	7 s. Claudio, ab.	M	22 s. Mar. Maddal.
M	8 s. Elisabetta, r.	G	23 s. Apollinare, m.
G	9 b. Giov. Scop.	V	24 s. Franc. da S.
V	10 s. Felicita, m.	S	25 s. Giacomo, ap.
S	11 s. Pio I, papa	✠ D	26 s. Anna
✠ D	12 s. Giov. Gualb.	L	27 s. Giuliano, v.
L	13 ss. Nab. e Fel.	M	28 ss. Naz. e Celso
M	14 s. Bonaventura	M	29 s. Marta
M	15 s. Enrico	G	30 s. Rufino, m.
		V	31 s. Ign. da Loyola





Gavarni.

AGOSTO

S	1	s. Pellegrino, er.	✠ D	16	s. Gioacchino
✠ D	2	s. Alfon. de' Lig.	L	17	s. Mammete, m.
L	3	s. Aspreno, v.	M	18	s. Elena, imp.
M	4	s. Domen. di G.	M	19	s. Giov. Eudes
M	5	Maria ss. d. N.	G	20	s. Bernardo, ab.
G	6	La Trasf. di G.C.	V	21	s. G. F. Chantal
V	7	s. Gaetano da Thiene	S	22	s. Timoteo, m.
S	8	ss. Ciriaco e com.	✠ D	23	s. Filip. Benizzi
✠ D	9	s. Giov. Vianney	L	24	s. Bartolom., ap.
L	10	s. Lorenzo, m.	M	25	s. Luigi IX, re
M	11	s. Tiburzio, m.	M	26	s. Alessandro
M	12	s. Chiara, v.	G	27	s. Gius. da Cal.
G	13	s. Ippolito, m.	V	28	s. Agostino, v.
V	14	s. Eusebio, m.	S	29	Dec. di s. G. B.
✠ S	15	<i>Assunz. di M.V.</i>	✠ D	30	s. Rosa da Lima
			L	31	s. Raimondo N.





Devéria.



SETTEMBRE

M	1	s. Egidio, ab.	G	17	Le Stimmate di s. Franc. d'A.
M	2	s. Stefano, re	V	18	s. Gius. da Cop.
G	3	s. Serafina, v.	S	19	s. Gennaro, v.
V	4	s. Rosalia, v.	✠ D	20	s. Eustachio, m.
S	5	s. Lorenzo Gius.	L	21	s. Matteo, ap.
✠ D	6	s. Teoctisto, m.	M	22	s. Maurizio, m.
L	7	s. Regina, verg.	M	23	s. Lino, papa
M	8	Nativ. di M. V.	G	24	s. Gerardo, m.
M	9	s. Claudia, v.	V	25	s. Tomm. da Vil.
G	10	s. Nicola da Tol.	S	26	s. Guerino, mon.
V	11	s. Diomede, m.	✠ D	27	ss. Cosma e Da- miano, mm.
S	12	SS. Nome di M.	L	28	s. Venceslao, re
✠ D	13	s. Eulogio, patr.	M	29	s. Michele, arc.
L	14	Esalt. S. Croce	M	30	s. Gerol., dott.
M	15	Mad. Addolor.			
M	16	s. Cipriano, m.			





Gavarni.

OTTOBRE

<p>G 1 s. Remigio, v.</p> <p>V 2 I ss. Ang. Cust.</p> <p>S 3 s. Ter. del B. G.</p> <p>✠ D 4 s. Franc. d'Ass.</p> <p>L 5 s. Placido, m.</p> <p>M 6 s. Brunone, ab.</p> <p>M 7 Mad. del S. Ros. e s. Brigida</p> <p>G 8 s. Reparata, v.</p> <p>V 9 s. Dionigi, v.</p> <p>S 10 s. Franc. Borg.</p> <p>✠ D 11 s. Alessandro</p> <p>L 12 s. Seraf. da M.</p> <p>M 13 s. Edoardo, re</p> <p>M 14 s. Callisto I, p.</p> <p>G 15 s. Teresa, v.</p> <p>V 16 s. Gallo, ab.</p>		<p>S 17 s. Edvige, matr.</p> <p>✠ D 18 s. Luca, evang.</p> <p>L 19 s. Pietro d'Alc.</p> <p>M 20 s. Giov. Canzio</p> <p>M 21 s. Orsola, v.</p> <p>G 22 s. Ilarione, an.</p> <p>V 23 s. Vero, v.</p> <p>S 24 s. Raffaele, arc.</p> <p>✠ D 25 Festa di Cr. Re e s. Miniato</p> <p>L 26 s. Evaristo, p.</p> <p>M 27 s. Frumenzio, v.</p> <p>✠ M 28 ss. Sim. e Giud. <i>Festa Nazion.</i></p> <p>G 29 s. Ermelina, v.</p> <p>V 30 ss. Marc. e Cass.</p> <p>S 31 s. Alfonso Rod.</p>
--	--	--





Gavarni.

NOVEMBRE

✠ D	1	Ognissanti e s. Cesario, d.	✠ D	15	s. Gertrude, v.
L	2	Commemor. dei Fedeli Defun.	L	16	s. Diego, mon.
M	3	s. Uberto, v.	M	17	s. Gregor. taum.
✠ M	4	s. Carlo Borr. <i>Festa della Vitt.</i>	M	18	s. Oddone, ab.
G	5	s. Magno, v.	G	19	s. Elisabet., reg.
V	6	s. Leonardo, ab.	V	20	s. Felice di V.
S	7	ss. Vitale ed Agr.	S	21	Pres. di M. al T.
✠ D	8	s. Adeodato, p.	✠ D	22	s. Cecilia, v.
L	9	s. Aurelio, v.	L	23	s. Clemente I, p.
M	10	s. Andrea Avell.	M	24	s. Giov. d. Cr.
M	11	s. Martino, v.	M	25	s. Caterina, v.
G	12	s. Martino I, pp.	G	26	s. Leon. da P. M.
V	13	s. Stan. Kostka	V	27	s. Valeriano, v.
S	14	s. Giocondo, v.	S	28	s. Acacio, m.
			✠ D	29	<i>I^a Dom. Avv.</i>
			L	30	s. Andrea ap.





Gavarni.

DICEMBRE

M	1 s. Leonzio, v.	M	16 s. Eusebio, v.
M	2 s. Bibbiana, v.	G	17 s. Olimpia
G	3 s. Franc. Saverio	V	18 s. Desiderato
V	4 s. Barbara, v.	S	19 s. Fausta
S	5 s. Pietro Crisol.	✠ D	20 4 ^a Dom. <i>Avv.</i>
✠ D	6 2 ^a Dom. <i>Avv.</i>	L	21 s. Tommaso, ap.
L	7 s. Ambrogio, v.	M	22 s. Flaviano, m.
✠ M	8 <i>Immacol. Conce-</i> <i>zione.</i>	M	23 s. Sérvolo
M	9 s. Siro, vesc.	G	24 s. Tarsilia, v.
G	10 s. Melchiade, p.	✠ V	25 <i>Natale di G. C.</i>
V	11 s. Dam. I, p. m.	S	26 s. Stefano, prot.
S	12 s. Amalia, reg.	✠ D	27 s. Giovanni, ap.
✠ D	13 3 ^a Dom. <i>Avv.</i>	L	28 I Santi Innoc.
L	14 s. Giocondo, m.	M	29 s. Tom. Becket
M	15 s. Massimin. ab.	M	30 s. Eugenio, v.
		G	31 s. Silvestro I, p.





Le illustrazioni intercalate ai mesi sono tolte dal volume:
La moda nel secolo XIX.

(Istituto Italiano Arti Grafiche — Bergamo).

BONA DI SAVOIA

S. A. R. Bona di Baviera principessa di Savoia-Genova, è nata e cresciuta nel castello di Agliè, ridente borgo del Canavese; quel Canavese che diede i natali a tanti uomini illustri, da Carlo Botta ai Vigna ai Boggio, e che verso la fine del secolo scorso ebbe una fioritura letteraria con Giacosa, Guido Gozzano e Giovanni Cena, quel Canavese ricco di castelli e di leggende che s'intrecciano alla storia del suo popolo maschio e battagliero.

Il nome stesso della Principessa rievoca quella Bona di Savoia che con Ibleto di Challant concorse a pacificare il Canavese dopo la terribile Guerra dei Dieci anni fra nobili e popolani, fra Canavesi e Monferrini.

La Sua prestanza fisica, che unisce alla grazia dell'alta persona un volto luminoso, incorniciato da bei capelli biondi e ancor più la grande bontà del Suo animo la fanno cara al popolo che l'ha vista fanciulla e che la chiama dolcemente « la nostra Bona ». Si citano molti episodi che rivelano il Suo animo generoso che desta intorno a sè tanto calore di affetto e di riconoscenza.

Figlia terzogenita del Duca di Genova e della principessa Isabella di Baviera, Essa è l'espressione genuina del sangue avito: dai Savoia, l'arditezza che rivelano la sua passione e perizia di amazzone e il suo amore per le lunghe cavalcate, per le cacce tra foreste e picchi difficilmente accessibili dietro a cervi e camosci; dai Wittelsbach, la tradizionale inclinazione, il noto amore per l'arte.

È quest'ultima caratteristica che qui più d'ogni altra ci interessa, poichè cinge la gentile Principessa di una doppia corona e di sangue e d'arte.

Fu solo dopo il suo matrimonio, che l'unì al principe Corrado di Baviera e si celebrò nel 1921 nel castello natale, che Ella, seguendo la sua naturale inclinazione, si dedicò intensamente,



Anna di Baviera
di Savoia - Genova

1930

sotto la guida del prof. Tosalli, allo studio dell'arte del modellare e della ceramica, raggiungendo in pochissimi anni una perizia veramente straordinaria. E sebbene negli ambienti culturali ed artistici di



Il cinocefalo Amadriade e il topo delle piramidi.

Torino e della Capitale circolasse già la voce che la indicava modellatrice vigorosa e di gusto impeccabile, le Sue opere apparse in varie esposizioni furono una rivelazione vera e propria.

Si dice che le opere d'arte hanno la fisionomia dell'autore: certo, se ciò è vero, ben di rado

appare così evidente come nelle Sue opere che rivelano il perfetto equilibrio e la signorile misura di Chi le ha create.

Nei lavori in ceramica specialmente è espertissima e personale. Fu forse il ricordo del paterno e fedele Piemonte ove, fin dal 1700, fiorì gloriosamente l'arte della ceramica o l'incitamento e la suggestione venuta dalla patria del Suo augusto Consorte, dove questa stessa arte della ceramica e della porcellana continua una tradizione gloriosa, che la spinse a questo ramo d'arte elegantissimo e delicato?



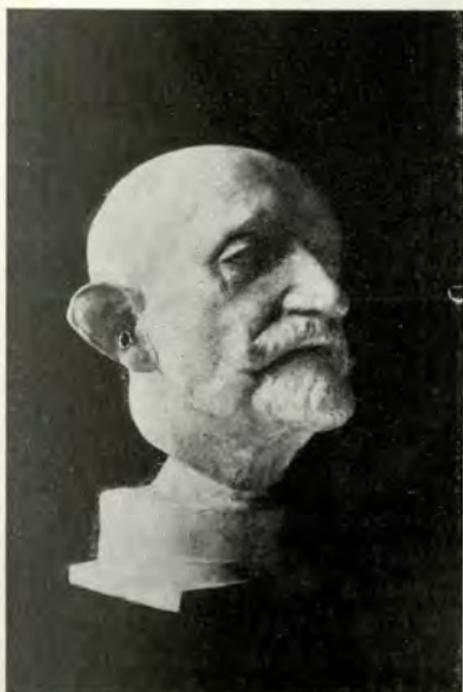
Pecora crinita.

Siamo lieti e onorati di poter offrire alle nostre lettrici, per graziosa concessione dell'augusta Artista, la riproduzione di alcune Sue opere.

Ecco degli animali in ceramica, dei quali vorremmo poter

rendere non soltanto la modellatura, ma la squisitezza delle sfumature e dei colori.

Queste ed altre Sue opere mostrano due qualità essenziali: sicurezza ed eleganza. La freschezza di concezione, la signorilità del tocco, il gusto perfetto nell'esecuzione amalgamati da



Ritratto di S. A. R. il Duca di Genova.



Ritratto della principessa Amalia.

fervida ispirazione, rivelano un'inscindibile unità d'arte e di vita e una giovanile e squisita sensibilità femminile cui la nobiltà del sangue e delle tradizioni avite aggiungono un fascino eccezionale e indefinibile.

La solidità di anatomia, un certo suo verismo o per lo meno un sicuro senso di realtà si possono ammirare nella testa della principessina Amalia tutta morbidezza e grazia infantile, e in quella espressiva e caratteristica del Duca di Genova. Senso di realtà che a volte si vena e piega verso un leggero umorismo come nel cinocefalo, sempre però liricizzato da una viva spiritualità, stilizzato da un gusto fine e moderno; stilizzazione che non dimentica mai la realtà che le diede impulso e non trascende a certe sintetizzazioni e semplificazioni eccessiva-

mente modernistiche e che ha sua compitezza in alcune ceramiche, ad esempio nel ritratto a cavallo del conte Fè d'Ostiani dove il realismo del ritrattista e l'eleganza stilistica si uniscono, si fondono in perfetta armonia.

Peccato che Bona di Savoia non abbia finora pensato a fare il proprio ritratto raffigurandosi quale apparve nell'indimenticabile Carosello storico celebratosi a Torino nel decimo annuale della Vittoria, bellis-



Albatros.

sima amazzone, rosso vestita, dall'ampio cappello riccamente piumato, leggiadra e regale, impersonante l'augusta Consorte di re Carlo Alberto! L'onda di calda e spontanea ammirazione, mista ad una incondizionata devozione che si sprigionava dovunque passava, dai gradi dove verso di lei si protendeva il fiore della nobiltà italiana a quelli assiepati di popolo entusiasta, si rinnoverebbe ora davanti alla rievocazione di quel giorno sacro alla nostra Vittoria, impersonato così fulgidamente e reso imperituro dal miracolo dell'arte!



Bona di Savoia impersonante la Consorte di re Carlo Alberto nel Carosello di Torino.



ANITA COLOMBO

Anita Colombo, prescelta dalla fiducia del senatore Borletti, R. Commissario dell'Ente Autonomo per il Teatro della Scala, a reggere la direzione del teatro stesso, è una donna singolarmente dotata per assolvere l'arduo compito. Ella possiede qualità veramente d'eccezione per intelligenza ed energia: capace di parlare correntemente le principali lingue e di sbrigare affari con prontezza sorprendente, è una donna che gira in Italia e all'Estero pilotando la propria automobile, essendo appunto l'automobilismo una delle sue passioni più vive: d'un genere, dunque, che rivela il suo carattere veramente moderno. Ed è pure la donna che quando occorre balza in

aeroplano per guadagnar tempo e trasvolare da un capo all'altro l'Europa.

La signorina Colombo può essere considerata milanese; ha ereditato dal padre, un industriale lombardo che coltivò ardentemente la musica e diede vita, or sono trent'anni, a interessanti manifestazioni orchestrali milanesi, l'amore dell'arte, sorretto dall'agile genialità latina.

Giovinetta, agli studi ordinari associò quello della musica, scegliendo uno strumento particolarmente delicato e sensibile: il violino. Studiò dapprima privatamente col professor Enrico Polo, del Conservatorio di Milano, indi entrò nell'Istituto medesimo, frequentandone regolarmente i corsi.

Un'altra non comune passione l'attrasse: quella della medicina, e per soddisfarla almeno in parte, si iscrisse nella Croce Rossa e compì regolarmente il corso d'infermiera un anno prima della grande guerra. Scoppiata questa, essa fu subito mobilitata e visse e militò per tre anni in zona di guerra, negli ospedaletti da campo della Terza Armata, intorno al Carso, in una plaga specialmente battuta dagli aeroplani nemici, ove per il suo virile contegno si meritò la medaglia di bronzo al valore militare, oltre, s'intende, la Croce di Guerra, le medaglie della Campagna, degli Alleati e della Croce Rossa.

Ella in quel tormentoso e drammatico periodo si dedicò in modo particolare alla triste sezione dei feriti midollari, dei paralizzati che non si potevano trasportare ed esigevano cure delicatissime. Suo capo era l'insigne neurologo professor Ottorino Rossi, oggi rettore dell'Università di Pavia, e con lui assistè alla battaglia del Piave, comportandosi in modo ammirevole per coraggio, resistenza, spirito di sacrificio. Questo passato di guerra è una delle pagine più nobili della sua vita di donna patriottica e attivissima.

Col maestro Toscanini, Anita Colombo aveva avuto un passeggero contatto nel 1915, allorchè il Maestro, capeggiata una stagione d'opera al Dal Verme di Milano a beneficio degli artisti lirici, dovette procurarsi un ausilio per la parte amministrativa, soprattutto per una regolare e dignitosa erogazione dei fondi raccolti. La signorina Colombo fu la sua utile collaboratrice in tale occasione, ed egli si ricordò di lei quando, nel 1920, si costituì l'Ente Autonomo per la ripresa dell'attività scaligera.

Anita Colombo entrò allora alla Scala insieme col direttore

ingegnere Angelo Scandiani e da allora lo coadiuvò fedelmente, prima nella fase preparatoria e poi nella vicenda delle stagioni d'opera prodigandosi nei momenti più difficili, quando tutto era da creare per predisporre le masse e gettare le basi del repertorio; un enorme lavoro che non è ancora giunto alla sua piena maturazione, ma che non può e non deve andare perduto.

Impraticitarsi pertanto d'ogni congegno dell'importante organismo, fu la signorina Colombo che l'anno scorso preparò la trionfale « tournée » della Scala a Vienna ed a Berlino ove, mercè l'organizzazione da essa preordinata, fu portato l'intero complesso artistico, con a capo Toscanini e col corredo delle masse e degli scenari, per otto recite, il cui successo è tuttora vivo nella memoria dei Viennesi e dei Berlinesi, e venne a coronare i nove anni d'esperienza dell'Ente Autonomo, mostrandone i frutti nel modo più evidente e confortante.

Quell'avvenimento artistico, al quale Anita Colombo aveva efficacemente contribuito, segnò per lei l'inizio di una nuova attività. Appunto mentre era a Berlino la raggiunse un invito telegrafico di recarsi a New York per intrecciare accordi miranti a una nuova « tournée », questa volta orchestrale.

Era la « Philharmonic Symphony Society » di laggiù che si proponeva di condurre in Europa la propria orchestra di formazione internazionale guidata da Arturo Toscanini. Anita Colombo si imbarcò senza indugio e nella metropoli americana, fra quei potenti magnati, destò la migliore impressione, quasi come un « uomo d'affari », degnissimo di misurarsi con loro e di associarsi per un comune intento. Il quale, come è ben noto, fu brillantemente raggiunto col superbo giro compiuto or sono pochi mesi da quell'orchestra con ventitrè concerti eseguiti in quindici città diverse, suscitando ovunque i più fervidi consensi, i più calorosi entusiasmi. Fu un trionfo per Toscanini, ma vi partecipò con la sua intelligente preparazione e con la sua alacre preveggenza Anita Colombo che dappertutto, moltiplicandosi con sorprendente celerità, seppe disporre, da sola, tutto quanto era necessario per le dislocazioni, le soste e le prove d'una massa d'oltre cento professori, in guisa che tutto ebbe un funzionamento perfetto, riscuotendo la più cordiale approvazione dei tecnici competenti nelle varie località.

Compiuta questa fatica la signorina Colombo si disponeva a un meritato riposo quando la scomparsa repentina di Angelo Scandiani e la scelta del R. Commissario senatore Borletti la richiamava sulla breccia per una fatica ancor più grande, per un compito assai più gravoso: la direzione del massimo Teatro Italiano.

La sua nomina è stata salutata con pronte manifestazioni di simpatia, telegrafiche ed epistolari, sia da personalità italiane — direttori di teatri, editori, maestri, artisti, senatori, deputati, enti e associazioni — sia da personalità dell'Estero, particolarmente dalla Germania e dall'America, dove l'ascensione di questa giovane donna, temprata alle battaglie dell'arte e alle fatiche delle dure imprese, ha suscitato un cordialissimo interessamento.

EDIZIONI BEMPORAD

“ *Verga* è il più esatto prosatore del secolo, dopo Leopardi e Manzoni. Tutti quelli che vogliono qualche cosa di duraturo e cercano nell'arte recente un esempio di volontà ferma, radicata, incorruttibile si riferiscono a Verga „.

G. A. BOBGESE.

Opere di GIOVANNI VERGA

(EDIZIONI DEFINITIVE BEMPORAD)

IL MARITO DI ELENA. Romanzo L. 8.80
EVA. Romanzo 7.—
DON CANDELORO & C. Bozzetti 8.25
I RICORDI DEL CAPITANO D'ARCE. Novelle 8.80
I Vinti: MASTRO DON GESUALDO 14.—
I Vinti: I MALAVOGLIA 12.—
VITA DEI CAMPI - CAVALLERIA RUSTICANA e altre novelle 8.—

STORIA DI UNA CAPINERAI L. 8.—
TIGRE REALE. Romanzo 8.—
EROS. Romanzo 10.—
DAL TUO AL MIO. Romanzo con uno studio di *L. Peroni* sull'attualità di *Giovanni Verga*. 8.—
VAGABONDAGGIO. Novelle. 10.—
PER LE VIE. Novelle . . 8.—
NOVELLE (Nedda ed altre novelle) 9.—



GIUSEPPINA PIZZIGONI

Nota creatrice di una Scuola originale, di quelle che all'Estero si chiamano Scuole nuove, e che ella volle chiamare Rinnovata, perchè rinnova una tradizione italiana, nacque a Milano e a Milano studiò, visse il suo lavoro, a Milano continua a lavorare, sebbene ufficialmente abbia lasciato la direzione della Scuola.

Temperamento artistico, insofferente di freni, amante dell'infanzia e del proprio Paese, mal tollerava la costrizione dei vecchi tipi di istituti educativi; tuttavia, senza uscire dall'ambito della legge, e dalla linea generale del programma ufficiale del 1904, aprì nel 1911, aiutata nella sua iniziativa da un gruppo di amici, una Scuola rispondente ai bisogni del suo spirito e ai desideri del fanciullo. Il Comune riconobbe subito per sua tale Scuola e la ospitò in un suo fabbricato allora modestissimo. La Rinnovata preludeva in modo completo alla riforma scolastica del 1923.

La Pizzigoni ama l'arte, e l'arte in tutte le forme introdusse nel suo piano educativo; sa quanto ai bimbi sia difficile tenersi tranquilli e credè loro un ambiente dove il moto e la vivacità sono necessità di apprendimento.

Il suo lavoro è epica e lirica, non didascalica: epica per la spontaneità iniziale della creazione e per la grandiosità del-

l'organismo scolastico, lirica perchè la Scuola tutta è il canto dell'amore all'infanzia, è l'espressione schietta dell'amore alla Patria.

Un noto pedagogista, Luigi Friso, scrisse di lei nel 1916:

« Una donna alta ed asciutta, tipo di asceta. Un corpo irrequieto, teso sempre al movimento, vigile e pronto agli atti del pensiero. Un naso forte: e dietro gli occhiali indocili due occhi acuti che cercano, osservano e scrutano e dicono una gran fede....

« Nel presente momento storico, in cui l'Italia cerca e rifà sè stessa nelle sue forze indigene, non è male additare alcunchè di buono e di originale, che essa va coltiando in quel campo pedagogico, in cui è stata troppo larga di ammirazione e di imitazione a quanto si faceva di là dall'Alpi od oltre mare, imbastardendo ed inquinando non di rado le pure fonti della tradizione nostra paesana ».

La Pizzigoni è stata animata da una gran fede nel miglioramento umano in virtù dell'educazione, quando questa sia tale da dare all'individuo la padronanza di sè e degli eventi.

La fede della Pizzigoni fu davvero suggestiva se essa trovò in un campo disparatissimo di persone tanti che la compresero, che le si strinsero attorno, che le offrirono lavoro, tempo, denaro.

E ancora il Friso:

« Tale Scuola è esempio all'Italia sopra tutto, e fuori d'Italia, di quello che possa essere una Scuola italiana, fatta in Italia, con metodo italiano, da maestro italiano.... ».

Sorta nel secolo degli studi, la Scuola Rinnovata è invece opera d'intuito, nacque completa ed armata come Pallade dal cervello di Giove.

Come si esplica la vita della Pizzigoni al di fuori della Scuola? Cadrebbe in grave errore chi credesse che ad altro ella non porti la sua attenzione.

Essa ama la vita piena, ama la sua casa, gode di tutte le manifestazioni dell'arte, gode la compagnia degli amici, ama la solitudine alpestre e il contatto con la forte e sana natura.

Anche oggi che il suo lavoro le ha procurato una modesta agiatezza, che il Governo e il Comune di Milano le hanno decretato la Medaglia d'oro, anche oggi essa lavora, non per sè, ma per altri e per diffondere le idee sue, intenta sempre a fare del bene.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato.

Riserve L. 580.000.000

Direzione Centrale: MILANO - Piazza Scala, 3

Filiali all'Estero:

Londra - New York - Stambul - Izmir

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Benevento - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Codogno - Como - Cosenza - Cuneo - Cuornè - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Forlì - Frosinone - Gallarate - Genova - Gioia Tauro - Iglesias - Imperia I (Porto Maurizio) - Imperia II (Oneglia) - Ivrea - Jesi - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Nuoro - Oristano - Padova - Palermo - Parma - Pavia - Perugia - Pescara - Pescia - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Rieti - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Giovanni a Teduccio - San Remo - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Seregno - Sestri Ponente - Siracusa - Sora - Sorrento - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Treviso - Trieste - Udine - Valenza - Vallemosso - Varese - Velletri - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

.....

Corrispondenti in tutto il mondo

.....

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Opere di LUIGI PIRANDELLO

ROMANZI

- Il turno** L. 10,—
L'esclusa. Romanzo. Nuova edizione riveduta e corretta . . . L. 13,—
Uno, nessuno e centomila. Romanzo L. 10,—
Il fu Mattia Pascal. Romanzo. Terza ristampa, con un ritratto per prefazione e in fine un'avvertenza su Gli scrupoli della fantasia. L. 14,—
Quaderni di Serafino Gubbio operatore. Nuova edizione del romanzo
Si gira L. 13,25

NOVELLE PER UN ANNO

- Vol. I: **Scialle nero** . . L. 11,—
» II: **La vita nuda** . . » 13,—
» III: **La rallegrata** . . » 10,—
» IV: **L'uomo solo** . . » 10,—
» V: **La mosca** . . . » 10,—
» VI: **In silenzio** . . . » 10,—
» VII: **Tutt'e tre** . . . » 13,—
» VIII: **Dal naso al cielo.** » 13,—
» IX: **Donna Mimma** . . » 12,—
» X: **Il vecchio Dio** . . » 10,—
» XI: **La giara** . . . » 12,—
» XII: **Il viaggio** . . . » 10,—
» XIII: **Candelora** . . . » 10,—

MASCHERE NUDE — TEATRO

- Vol. I: **Tutto per bene.** Commedia in 3 atti. 2ª edizione . . L. 8,50
Vol. II: **Come prima, meglio di prima.** Comm. in 3 atti. 2ª ed. L. 8,—
Vol. III: **Sei personaggi in cerca d'autore.** Commedia da fare. 5ª edizione definitiva . . . L. 8,—
Vol. IV: **Enrico IV.** Tragedia in 3 atti. 5ª edizione. . . . L. 8,—
Vol. V: **L'uomo, la bestia e la virtù.** Apologo in 3 atti. 2ª ediz. L. 8,50
Vol. VI: **La signora Morli, una e due.** Comm. in 3 atti. 2ª ediz. L. 8,50
Vol. VII: **Vestire gli ignudi.** Commedia in 3 atti. 3ª ediz. L. 11,—
Vol. VIII: **La vita che ti diedi.** Tragedia in 3 atti. 2ª edizione. L. 8,50
Vol. IX: **Ciascuno a suo modo.** Commedia in 2 o 3 atti, con intermezzi corali. 2ª edizione . . . L. 11,—
Vol. X: **Pensaci, Giacomino!** Commedia in 3 atti. 2ª edizione. L. 8,—
Vol. XI: **Così è (se vi pare).** Parabola in 3 atti. 2ª edizione. L. 8,—
Vol. XII: **La sagra del signore Della Nave - L'altro figlio - La giara.** Commedie in un atto . . L. 8,50

- Vol. XIII: **Il piacere dell'onestà.** Comm. in 3 atti. 3ª ediz. L. 8,—
Vol. XIV: **Il berretto a sonagli.** Commedia in 2 atti L. 11,—
Vol. XV: **Il giuoco delle parti.** Commedia in 3 atti L. 11,—
Vol. XVI: **Ma non è una cosa seria.** Commedia in 3 atti. . . L. 11,—
Vol. XVII: **L'innesto.** Commedia in 3 atti L. 11,—
Vol. XVIII: **La ragione degli altri.** Commedia in 3 atti . . . L. 11,—
Vol. XIX: **L'imbecille - Lumie di Sicilia - Cecè - La patente.** Commedie in un atto L. 11,—
Vol. XX: **All'uscita - Il dovere del medico - La morsa - L'uomo dal fiore in bocca.** Commedie . L. 11,—
Vol. XXI: **Diana e la Tuda.** Tragedia in 3 atti. 2ª edizione. L. 11,—
Vol. XXII: **L'amica delle mogli.** Commedia in 3 atti. 2ª ediz. L. 8,—
Vol. XXIII: **La nuova colonia.** Mito; prologo e 3 atti L. 10,—
Vol. XXIV: **Liolà.** Commedia campestre in 3 atti L. 10,—
Vol. XXV: **O di uno o di nessuno.** Commedia in 3 atti . . . L. 10,—

Ai lettori del presente Almanacco offriamo:

I 5 romanzi (L. 60,25) per L. 40; i 13 volumi di novelle (L. 144) per L. 90; 6 volumi a scelta del "Teatro" per L. 40.
Nelle ordinazioni citare il numero della presente pagina dell'Almanacco.

LE CIRENEE

Aiutare un grand'uomo a portar la sua croce, dev'essere diventata cosa ben tentatrice per una donna, se non s'eran mai viste tante cirenee come nel nostro secolo. E cirenee coi fiocchi! Non solo, voglio dire, consolatrici ed ispiratrici come bastava al romantico Ottocento, ma propugnatrici, polemiste, pioniere. L'adorazione estatica della contessa d'Agoult per Listz o della contessa di Lowenstein per Donizetti, parrebbe oggi un sorbetto. Apostolato vuol essere, dinamismo, battaglia.

Non vi paia ch'io scherzi. In realtà, il Novecento vede sotto la croce della gloria donne mirabili per rasserenante devozione, che continuano a lottare e a soffrire per il loro idolo anche, e soprattutto, dopo la di lui morte, quando cioè i contemporanei diventano ironici tanto dinnanzi alle dolci Maddalene quanto dinnanzi alle impetuose baiadere. Io non so se al genio d'un poeta sia stato mai alzato monumento d'amore e di gloria, più degno di quello che Charmian London ha alzato con la sua celebre biografia a Jack London, all'Ulisse sportivo del nostro secolo. E, a proposito d'Ulisse redivivo, chi non sa che il diabolico Giacomo Joyce ha nella moglie la più serena confortatrice? « Joyce era accompagnato dalla moglie, » — rammenta Silvio Benco — « signora dalla svelta bionda bellezza, con una fisionomia statica in lineamenti di quasi greca regolarità. Avevano con loro i ben cresciuti figliuoli: poichè non v'è famiglia più strettamente unita di questa ». Ma la signora Joyce ha anche una viva sensibilità poichè lo stesso Benco rammenta che, a Zurigo, in un improvvisato teatro di irlandesi, la signora Joyce « recitava talvolta e molto bene » nella commedia del marito: « Exiles ». Una coraggiosa compagna

insomma, dallo spirito forte: « una giovanissima sposa che aveva molto amore e molto coraggio dietro il visetto attonito.... Era stata Pola la prima tappa di un viaggio di nozze, che era anche un viaggio di necessità per trovar da vivere a questo mondo ».

E se volessi salire dal letterario allo scientifico, dal familiare all'eroico, potrei rammentarvi M.me Curie e la sua militante collaborazione col marito per l'isolamento dei sali di radio. Ah, no: in nessun secolo mai la croce dell'uomo grande fu portata dalle donne con più illuminata energia.

*
* *

La questione è un'altra. Si ha sempre il dovere di sobbarcarsi alla croce della virile grandezza, o, più precisamente, quale tipo di donna ha diritto a sì doloroso privilegio?

Su questo punto, biografia e psicologia non vanno oggi affatto d'accordo. Mentre la psicologia sta creando intorno al genio un nuovo romantico alone di fatalità sessuale, la biografia tende a dimostrarci come Eros entri ben poco nella scelta che il genio fa della donna e come quella scelta sia dovuta, quasi sempre, ben più alla delicata grazia sociale che alle attrattive della femmina. I grandi intellettuali, inadattabili per eccellenza e refrattarii come bimbi, avrebbero insomma bisogno ben più d'una compagna del genio adattabile che d'una amante sensualmente originale. È un po' mortificante per tutte le demoniache che attraversano la calda atmosfera dell'intellettualità col sussiego di regine, ma la biografia si ostina a dirci che, nella vita dei grandi, non son mai esse le vere fatali: e che la fatale è, quasi sempre, una Cenerentola dell'ultim'ora, quella al cui piede va subito bene qualunque scarpino. La sensualità dei grandi è, ben spesso, una troppo grama cosa in confronto con la loro infantile paura della solitudine: e le donne san penetrare in quella solitudine ben più facilmente come infermiere dal ciglio dimesso che come perverse animatrici nei cui occhi biancheggia il letto. Quella che seduce quasi sempre il genio è ancora la Gran Madre antica; non l'Afrodite scapigliata ma l'Afrodite pia e giustiziera: non quella che macera e dissolve ma quella che ricostruisce umile.

Le biografie più care al nostro tempo han dato un singolare rilievo a questa buona Cirenea che un poeta simbolista del-

l'Ottocento, benchè faunesco, aveva già saputo con pura grazia delineare: « Tu, la bontà, tu, il sorriso, non sei tu forse anche il consiglio, il buon consiglio leale e bravo? ». L'uomo che è per il nostro tempo il creatore più energico, il più originale fra i « self made men », Enrico Ford, parla della moglie come d'una animatrice, o, meglio, come dell'unica assidua animatrice. Lui, il meccanico nato, che sognava soltanto motori e fabbriche, aveva accettato dal padre quaranta arpenti di bosco, col patto di rinunciare per sempre alle macchine. Ma non era che una gherminella. Innamorato, il giovanotto faceva tagliare il bosco per ammogliarsi e metter su casa. La sua dimora coniugale, un vero asilo della felicità, fu costruita così sul margine del bosco, coi primi alberi tagliati. « Non era grande: un quadrato di trenta piedi per lato, con soli pianterreno e tetto; ma era comoda. Vi aggiunsi la mia officina, e quando non tagliavo il bosco, lavoravo su motori a scoppio, studiando il loro carattere e il loro funzionamento.... La mia vita coniugale cominciò là ». Un quadro indimenticabile della felicità operosa nella selvaggia solitudine! Ecco, veramente, la gioia di vivere e di costruirsi, in due, un grande avvenire! L'idillio di Paolo e Virginia non mi pare valga questo festoso idillio coniugale americano, in cui albeggia, tra profumi di bosco, la potenza d'un impero industriale. « Che fosse un lavoro duro non direi. Un lavoro cui ci s'interessi non è mai duro, ed io non dubito mai del successo. Quando si sappia insistere, il successo non manca mai. Ma fu un grande incoraggiamento per me veder mia moglie anche più fiduciosa di me. E tale essa s'è mostrata sempre ». Queste parole mi paiono il più bel monumento innalzato dal Novecento alla potenza costruttiva dell'amor coniugale.

*
* *

Anche nel nostro secolo, e più che mai, dietro ogni grande esistenza virile, s'intravede dunque un costruttivo entusiasmo muliebre. Ma non tutte le grandi esistenze — mi direte — sono lineari come quella d'Enrico Ford. La vita dei grandi artisti ha certo, di solito, meno unità in apparenza, ma soltanto in apparenza. Il romanticismo ottocentesco s'era compiaciuto dell'idea che gli artisti sieno tanto interessanti nella vita quanto nelle opere. Era un'idea falsa poichè la vera bio-

grafia dei grandi artisti è quella spirituale contenuta nelle opere e non quella materiale, che appartiene, quasi sempre, alla più affannosa mediocrità. Il compito delle cirenee resta quindi più che mai umile, e quindi più che mai negato alle folgoranti sensuali del romanticismo. Talvolta, come nel caso del nostro Pascoli e del pittore Cézanne, la cirenea è addirittura una vigilante sorella. « Io m'appoggio su mia sorella », diceva Cézanne « che s'appoggia sul suo curato che s'appoggia su Roma ».

E non bisogna lasciarsi illudere neppure dalla grazia demoniaca o dal selvaggio candore che brillano talvolta nell'opera degli artisti e dei poeti. Pochissimi sono quelli che hanno avuto veramente la forza di spezzare la cellula familiare borghese per rifugiarsi, come Gauguin, in un primordiale paradiso pagano. Chi, all'apparenza, più dissipato, più tragico, che Giuseppe Conrad? Eppure, come il più consuetudinario, il più umile dei borghesi, egli s'appoggia su d'una brava moglie che l'accompagna e l'assiste premurosissima ovunque e che racconta poi il Calvario del suo uomo. Malgrado le sue oscure tragedie sensuali, lo stesso Dostojevskij s'era appoggiato con infinita tenerezza su la seconda moglie che ha anch'essa, come quella di Conrad, raccontato. Veramente, io preferisco le cirenee che, dopo aver nobilmente sofferto, sanno coronare la loro nobiltà col silenzio: ma la perfezione non è cosa femminile, e neppure maschile. D'altra parte, l'ho già detto, una cirenea come Charmian London, può, anche col narrare la vita del marito, rendergli un ultimo servizio e, forse, il più grande di tutti.

L'artista insomma, per quanto bizzarro, è assai più uomo d'ordine di quel che non paia alle sue superficiali ammiratrici: e, di solito, assai più felice borghese, assai più devoto alla moglie, assai più buon diavolo in una parola di quel che non lo immaginino le sue romantiche protettrici. Io non so che cosa avesse immaginato la donna che si uccise, due o tre anni or sono, per il romanziere inglese Wells, ma so che sbaglierebbe di grosso quella che immaginasse qualcosa di romantico nella vita di Bernardo Shaw o in quella di Gilberto Chesterton. L'uno e l'altro non vogliono e non hanno mai voluta altra cirenea che la propria legittima moglie. È indimenticabile la sorpresa che si ha incontrando in un salotto Gilberto Chesterton che pare un roseo colossale fanciullo, guidato per il mondo da

Mrs. Chesterton. Ma vi ho già detto quanto sia buon padre di famiglia e buon marito lo stesso Joyce, lo scandalo ed il terrore dei quacqueri di tutto il mondo: e scommetterei di trovare un ordine delicato anche nella vita del romanziere Huxley, che, fra i giovani inglesi, è quegli che ha meglio rappresentata la sensualità acre del nuovo costume.

*
* *

— Ma ammetterete pure....

— Che ci sieno, a questo mondo, anche costruttori e poeti e artisti crudamente fauneschi? E perchè no? Guai se non ci fossero, oso dire. Che farebbero, senza di loro, le innumerevoli cirenee romantiche di cui anche il nostro secolo dispone? Non si può pretendere che il romanticismo chiuda bottega così, da un secolo all'altro.

Si rassicuri dunque l'aspirante cirenea dai fosforici pensieri. I grandi fauneschi ci sono ancora: ed il problema è soltanto quello d'abbordarli. Ma vorrei accennar prima, di volo, ad una categoria transitoria, che direi degli « intermittenti ».

Ci sono sempre state e ci sono grandi vite in cui il polso batte ineguale. Un'avventura, una subitanea fortuna, possono mutar di colpo il ritmo d'una materiale e spirituale esistenza. Il fauno può allora d'improvviso far capolino di sotto al borghese rassegnato, o, al contrario, un preoccupato decoro sociale mettere d'improvviso a stecchetto il fauno scorrazzante. Di questi trabalzi le donne son quasi sempre l'esponente più che l'intima causa. Il mondo attribuisce loro un potere che esse in realtà non hanno, poichè la forza che le preseglie e le solleva o le travolge appartiene a profondità che neppure il grande uomo saprebbe scrutare. Quel che possa rappresentare una cirenea in queste grandi crisi di trapasso, nessuno mai potrebbe dire poichè nessuno mai conosce il dramma dello spirito in tutta la sua profondità.

Del resto, anche attraverso questi scossoni panteistici, i

EMODINA MENARINI

PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME

————— *Si trovano in tutte le Farmacie*

grandi uomini sanno ben presto ricomporsi: e forse la loro superiorità è, per l'appunto, nell'agiata prontezza con cui essi ricostituiscono sempre il loro equilibrio vitale. Sono i piccoli, i mediocri, quelli che, al primo successo, perdon le staffe e ripiombano in piena mediocrità. Vedete il caso di Giacomo Joyce che, senza alcun bisogno di cirenee transitorie, passa dalla Berlitz School di Trieste agli agi e agli splendori d'una fama mondiale. E vedete il caso di Luigi Pirandello che, da un angusto mondo accademico-borghese, passa quasi d'improvviso ad un'oceanica vastità di contatti e di consensi.

Volete dire, che nella vita di Luigi Pirandello, l'intelligentissima attrice, a proposito della quale si son fatte tante villane indiscrezioni, sia proprio il tramite inevitabile ad una subitanea panteistica vastità? Non si tratta, invece, dell'alleanza affannosa di due volontà nello stesso turbine o, più semplicemente, nella stessa traversata? Non vorrei ora essere io l'indiscreto, ma mi pare che, in questo caso, nessuno dei due debba mai aver pensato seriamente a portar la croce dell'altro: e che tutto si riduca ad un pronto scambio di scialli sullo stesso transatlantico. Capisco che, anche nelle traversate oceaniche più tranquille in apparenza, il cuore può avere i suoi imploranti S. O. S. Ma, in siffatte materie, nessuno che abbia un po' navigato, osa mai pronunciarsi sul caso altrui. E Luigi Pirandello è, d'altra parte, così preso dalla sua metafisica dubbiosa, così poco panteista! Egli ha forse detto, ma in altri tempi e ad un'altra creatura ben sofferente, quel che il nobile poeta russo Ivanov dice alla moglie: « siamo le due braccia della stessa croce ».

*
* *

Eccoci, finalmente, tra i fauni autentici, in pieno mondo pagano. Ed eccovi, primo, il felice re delle onde visibili ed invisibili: Guglielmo Marconi.

Guglielmo Marconi è un adoratore sereno della bellezza femminile, degno d'altri secoli o, meglio, degnissimo del nostro ch'è traboccante di bellezza. Sereno ma ardente: voglio dire, non platonico. Nella donna ha amato sempre, e soprattutto, l'amabile sostanzioso. Erano, pochi anni or sono, nella società romana, tre beltà celebri: le chiamavano le Tre Grazie. Guglielmo Marconi le vide: e s'affrettò a sposare la più bella, la

contessina Bezzi-Scali, di cui è ora il felice marito. Paride non aveva scelto più presto fra le sue tre dee, e, a parer mio, non aveva scelto meglio.

Questo fauno dunque ama scegliere e non essere scelto. Non sono io che lo dico: ce lo fa capire con discrezione il suo biografo ufficiale, il marchese Solari. Quando i chirurghi stavano per estirpargli un occhio, il fervido adoratore della bellezza si confortò, per un attimo, con un ridente pensiero. — Vi fu una pausa, — narra il Solari — poi Marconi, dopo un lungo sospiro che tradiva il suo dolore fisico e morale, disse con un'espressione scherzosa, quasi per far coraggio a me: « Specro che le mie amiche mi vorranno bene lo stesso. Avanti... andiamo. —

Lo stesso Solari ci racconta come, qualche volta, il fauno volgesse anche la sua gloriosa invenzione ai fini di Cupido. « Nell'autunno 1901 mi trovavo a Poole con Marconi. Un pomeriggio, vedemmo accostarsi alla banchina dello Haven Hôtel un piccolo motoscafo. Vi erano a bordo due signore amiche di Marconi: una giovane e bella, l'altra di età e, direi quasi, di sesso indefinibile. Marconi andò incontro e fece loro visitare il suo laboratorio. Ad un tratto, una delle signore disse con tono di sfida a Marconi:

— Il vostro telegrafo è troppo pericoloso. Voi non potete mandare a me un radiotelegramma un po'.... amichevole, senza che tutto il mondo lo riceva.

— Non è vero — disse Marconi. — Io vi farò trasmettere un radiotelegramma che riceverete voi sola, mentre la vostra amica qui vicino ne riceverà contemporaneamente uno del tutto differente.... —

Quella che parlava era la bella: e la lettrice maliziosa capisce già a che cosa l'esperimento dovesse servire. Guglielmo Marconi profittò dell'occasione per dire alla bella quel che gli premeva dire; e, a quel che pare, non lo disse invano.

Vedete già quanto questo fervido adoratore della bellezza fosse sempre pronto a renderle omaggio. Se non vi bastasse

EMODINA MENARINI

● PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME ●

————— *Si trovano in tutte le Farmacie* —————

ancóra, eccovi questa « istantanea » marconiana, che vi racconto io, sulla fede d'una dama romana che me l'ha suggerita.

Chiamato da non so quale improvviso affare, Guglielmo Marconi decideva di fare una punterella a Roma. Sbrigate le faccende nell'Urbe, l'inventore contava di ritornare in serata a Civitavecchia e di riprendere il largo, quando, a colazione, qualcuno gli disse ch'era a Roma una graziosa contessa che, qualche anno prima, insieme con altre dame aveva viaggiato sull'« Electra » verso la Spagna. Desideroso di rivedere la gentile ospite che da allora aveva perduta di vista, Marconi ebbe l'idea di mandarle un saluto per telefono.

— Pronto! La contessa Claudia?

— Sono io. Con chi parlo?

— Con Marconi.

— Benissimo! Le avevo fatto telefonare stamattina per quella poltrona che non va. Bisogna che la mandi a prendere subito perchè s'è rotta di nuovo.

— Ma no, Contessa. Io sono Marconi....

— Va bene. Le sto dicendo di che si tratta. E se manda qualcuno quassù, mi mandi anche quelle due vecchie sedie che speroavrà, finalmente, imbottite.

— Ma no, signora contessa. Ella non mi riconosce ancora....

— Ma chi è al telefono? È proprio lei, Marconi, personalmente?

— Proprio io! Come va? Si rammenta la crociera di cinque anni or sono?

— Ma, per l'amor di Dio, che Marconi è lei?

— Guglielmo Marconi.

— Guglielmo Marconi! Ah, questa non me la perdonerà più, mio illustre amico! Pensi ch'io credevo di parlare col mio tappeziere, che si chiama Marconi anche lui.

— Mi duole, Contessa: come tappeziere non avrei potuto servirla, ma se le occorresse invece un elettricista, potrei ingegnarmi....

*
* *

Questi sereni fauni, non avendone alcun bisogno, trovano dunque sempre cirenee a bizzeffe, a differenza dagli umoristi e dai moralisti, che ne avrebbero tanto bisogno e non ne trovano mai una. Tutti, in Italia, sappiamo quanto strepitasse l'amabile Trilussa perchè una cirenea ricciutella, ch'egli aveva

educata, appena l'educazione fu compiuta, gli guizzò via dalle mani. Irritabile genia dei moralisti, tu brontoli sempre troppo perchè le donne possano davvero amarti: tu offri loro, ad un tempo, troppa tenerezza e troppo broncio.

In altri giorni, io mi permetteva di sorridere delle moralistiche smanie di Alfredo Panzini. Oggi non oserei più dinnanzi a Sua Eccellenza, poichè so quanto quei sorrisi gli dispiacessero. Tant'è! Io avevo allora l'impertinente sospetto che l'umorista tentasse far passare la moglie per una Santippe, onde regalarsi l'illusione gradevole d'essere un Socrate lui. Sospetto impertinente e ingiustificato quant'altri mai. Ma so che l'illustre uomo se ne doleva con la signora Panzini e, alludendo a me, le chiedeva ridendo: « Quanto gli hai dato? ». Mi permetta l'illustre uomo di rispondergli oggi, con la stessa ridente cordialità: « Ahimè, nulla: neppure uno dei graziosi quadri che la signora Panzini dipinge ».

Ma se volete proprio vedere quanto, in fatto di cirenee, il criterio faunesco contrasti col moralistico, sentite questa storia che lo stesso Trilussa suol raccontare, ancorà con una piccola punta di filistea meraviglia.

Il poeta romanesco e Gabriele d'Annunzio, ben giovani ancora entrambi, o « giovini », come si scriveva ai tempi del « Piacere », andavano un giorno dameggiando verso il minore Aventino. Eran coi due poeti due dame di cui una, quella che D'Annunzio vagheggiava, bellissima.

Lassù, alla sommità del colle, le vecchie mura fanno un angolo ch'era, a quei dì, tutto fiorito. In quell'orto sovrano, ogni parola diventava odorosa: e però Gabriele d'Annunzio fu ben presto ebbro d'amore e di profumo, a tal punto da pensare ad un immediato imbarco per Citera. Per una cosa siffatta, a parte le ragioni morali, ci sarebbe stata anche un'impossibilità fisica. Come volete infatti imbarcarvi dalla sommità d'un colle?

Il fatto sta che la dama non ne volle sapere e ritornò imbronciata verso la città. E quando i due poeti rimasero soli,

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo

LIQUIDO-POLVERE-CACHETS

Prof. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18

Trilussa, da quel buon ragazzo che è sempre stato, brontolò all'altro:

— Ma come? Tu la vedi oggi per la prima volta ed hai tanta fretta?

— E perchè no? — rispose con un sorriso il fauno nuovo ed antico. — A che dunque servirebbe la gloria? —

Le cirenee sono avvisate. Esse possono sì entrare nella vita dei fauni gloriosi, ma debbon rassegnarsi all'idea di regnarvi solo un giorno o sola una stagione. Il più schietto degli esteti moderni ha fatto quest'indimenticabile confessione: « C'è una cosa che io amo ancor più della bellezza: il cambiamento ».

Ma per la giovinezza e la gioia della specie umana, io m'auguro che ci sia sempre una qualche cirenea veramente amabile, pronta a dire: « ebbene, io accetto il patto: un giorno solo, una stagione sola, purchè degnamente vissuti nella luce della gloria ». Io m'auguro che Achille, sempre rinato nella serena isola di Leuke, trovi, ogni giorno, rinato il fuggitivo sorriso di Elena. I giorni passano e ogni regno tramonta come è sorto. Gli amanti dileguano, ma Afrodite è immortale. L'amore costruisce i mondi e li distrugge senza fine: e i piagnistei, invece, lasciano il tempo che trovano.

*
* *

Non intendo giustificare la faunesca brutalità: voglio soltanto spiegarla. Voglio cioè concludere che la cirenea, chiunque ella sia, ha nella sua discrezione la sua sovrana virtù e l'unica possibile garanzia di felicità. Se la cirenea è nata per Achille e sceglie Charlot, o viceversa, del disinganno ella sola è responsabile. Ella non può avvicinarsi alla grandezza come la falena s'avvicina alla prima fiamma che càpiti: creatura intelligente quanto amante, ella deve pensare che, fra le innumerevoli grandezze che brillano in una età, una sola è quella che davvero le si conviene: e trovarla attraverso le molte false e sconvenienti. Non è, tutto sommato, quella della cirenea, una vocazione senza pericoli.

Gli artisti, ci assicura la nuova psicologia, non sono che torvi focolari di sensualità: ma la loro vita, lo abbiám visto, o ha ben poco di tanto ardore o lo ha per sentieri inaccessibili. Il « senso della vita » o « la franca realtà del desiderio » che formano la gloria artistico-etica del Novecento, non sono

affatto, in sostanza, favorevoli alle cirenee. In André Gide, come nel Thomas Mann della « Morte in Venezia », il « senso della vita » piglia ormai certe strade africane o greche, in cui le donne non hanno più niente da dire.

In qualche artista poi, la realtà del desiderio è, verso le donne, anche troppo franca. Dove trovare un massacratore di cirenee più spietato dell'ameno Charlot, un vero Barbablù del chiaroscuro sessuale, che ha già sacrificato al suo piacere non so quante giovani ammiratrici-spose? Vi tenta forse questo Barbablù geniale e abietto, dal bastoncino di bambù? O vi tenta il sorriso-saponetta di John Gilbert, altro piccolo Barbablù sazio e strasazio di cirenee?

Non vi paia ch'io dispregzi i divi del cinema. Anche questo nuovo Olimpo ha qualche attraente figura. Io odio, per esempio, quella testa di parrucchiere su corpicciattolo gramo, che si chiama Adolphe Menjou: ma le signore americane trovano che quello è l'uomo irresistibile per eccellenza. Che ci posso far io?

Ma credo che, in genere, le cirenee assidue del cinema abbiano gusti più sani. Se si potesse fare una statistica delle predilezioni italiane, io son sicuro che i prediletti da mettere in capo alla lista sarebbero i bei maschi, quelli cioè che brillano su lo schermo per virile eleganza. Son sicuro che avrebbe il maggior numero di voti Garry Cooper, ch'è un bel ragazzo, snello e rude. Immagino che, dopo Garry Cooper, il più quotato sarebbe Charles Farrell per l'eleganza della linea, e poi Clive Brook per la garbata energia, e infine Colman, l'ardente bonario.

Chi è il vostro prediletto? Non mi dite ch'è Ramon Novarro, l'insopportabile cioccolatino. « Ma assomiglia a Valentino.... ». Non è vero! Non s'è mai detta cosa più grossolanamente falsa. Il nostro Valentino aveva una bellezza tipicamente virile ed era anche un artista nato. Il successo di « Monsieur Beaucaire » era dovuto non alla leggiadria dell'uomo, come generalmente si crede, ma alla versatile grazia d'un attore

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori
COGNAC MARAT  **CREMA GIANDUIA**
CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

eccellente, che aveva l'istinto dell'eleganza. Valentino è stato non tanto il più bello quanto il più artista fra i giovani attori del cinema.

*
* *

Tornando alle glorie più vere e maggiori, dicevamo che la discrezione è l'unica virtù che si richieda alla cirenea: ma che si tratta d'una virtù essenziale, connaturata, anche più decisiva che la bellezza.

Una discrezione sovrana: ecco l'unica virtù da cui dipenda la soluzione del problema. Ma bisogna aggiungere che questa discrezione è, fra le adoratrici della grandezza, una virtù tanto rara quanto la favoleggiata araba fenice. Ci sono cirenee, che, come la moglie di Pietro Mascagni, nasconderebbero addirittura il loro Gesù, tanto ne sono trepide. Ma come si fa a non perdonare la brava signora? C'è un Mascagni solo al mondo.

Vedo proprio che debbo finire con una storiella: o, meglio, con una piccola storia altamente istruttiva. Le cirenee hanno sempre tentato, in mille modi, di raggiungere il poeta romanesco Pascarella: e non ci son mai riuscite. Pascarella è inaccessibile ad ammiratrici di qualsiasi razza e di qualsiasi età. Ma ce n'era una, qualche tempo fa, una che s'era ficcato il chiodo in testa: arrivare a Pascarella a qualunque costo, attraverso qualunque cosa. Almanaccò tanto questa furbona, che, alla fine, non vista dal portiere, le venne fatto d'infilare la scala di quella vecchia casa di via dei Pontefici, in cui il Pascarella vive e di cui è il proprietario.

Arriva la cirenea ansante alla porta del poeta, e bussa col cuore nella gola. Nessuno risponde. Toh! La porta è soltanto socchiusa. L'indiscreta esita un secondo ma non più d'un secondo. Eccola che, pian pianino, spinge e, protesa la faccia, dà una prima scandagliata fra le penombre.

Ma è un attimo: e, con un urlo, l'indiscreta fugge giù per la scala. Che era successo? Oh, una cosa semplicissima. Il

Ferro-China-Bisleri

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE * DI GUSTO SQUISITO
DI FACILE ASSIMILAZIONE

poeta girellava per casa con lo stesso arioso abito che ha il Nettuno di Giambologna, meno il tridente.

*
* *

Riassumendo: le cirenee indiscrete non hanno il diritto di lagnarsi, e le cirenee discrete trovan sempre, prima o poi, più breve o più lunga, la loro felicità. E notiamo di sfuggita, nel finire, che le illustri donne non rendono quasi mai la pariglia. I grandi, i veri grandi, hanno quasi sempre qualche memore pensiero per le loro cirenee e le innalzano ben spesso alla luce della gloria. Nulla invece è più ignoto che il povero cireneo della grande letterata o della grande sovrana. Esse lo offuscano, quando non lo sopprimono addirittura. Ah, mantide religiosa, che divori tranquilla il tuo sposo dopo gli sponsali, tu meriteresti d'essere poetessa o romanziera: se tu non fossi già la nobile mistica che sei!

EUGENIO GIOVANNETTI.

Casa Fondata nel 1843

Ditta Giuseppe Castagnoli di Giuseppe Nesti
Firenze = Via Orsanmichele, 2 = Telef. 22-716

Tele colorate uso antico

per Ricami, per Abiti, per Tappezzeria

Premiata con medaglia d'argento = Firenze 1923

“Augustea”

RIVISTA QUINDICINALE INFORMATIVA

Via della Panetteria, 15 - Roma

UN FASCICOLO Lire 2.—

Abbonamento Annuo: ITALIA Lire 25.— - ESTERO Lire 50.—

Direttore: On. Franco Ciarlantini

Vi collaborano:

Ettore Allodoli - Mario Appelius - Emilio Betti - Francesco Bruno -
Ugo Cuesta - Ettore De Zuani - Vittorio Friederichsen - Elio
Gabellini - Giovanni Lume - S. F. Malipiero - Guido Mancini -
Arnaldo Mussolini - Sergio Panunzio - Mario Puccini - Piero Rebora -
Ettore Rosboch - Nino Rossi - M. Schiavone - Arrigo Solmi - Maria
Stella - Edoardo Susmel - Luigi Venturini - Lorenzo Viani - Michele
Viterbo - Emilio Betti.

**L'unica rivista italiana che offra sinteticamente
il panorama della vita internazionale.**

Leggete le nostre appendici letterarie.

*Chiedete il catalogo delle edizioni storiche - biografiche -
artistiche - politiche di “AUGUSTEA”.*

LE DONNE NEL PERIODO ALBERTINO

Nel dicembre del 1798, allorchè Torino si costituì in Repubblica democratica, la città, accesa dal soffio di liberalismo che veniva di Francia e dal lontano vento delle guerre per l'indipendenza americana, vide la « cittadina Albertina » aggirarsi infatuata intorno agli alberi della libertà.

Ella teneva fra le braccia un bambino di appena due mesi e se lo portava così, per fargli respirare l'aria nuova.

Quella « cittadina », era Albertina di Curlandia Sassonia, moglie di Carlo Emanuele di Carignano, principe di Piemonte e il piccolo che respirava « l'aria nuova » era Carlo Alberto.

Poi le sorti della Repubblica precipitarono, ma il Principino, rimasto orfano di padre a due anni, continuò a vivere di quell'aria, prima nella pensione del professor Vaucher, discepolo di Rousseau, poi in Francia, dove la protezione di Napoleone lo aveva nominato luogotenente del 6° reggimento dei dragoni.

La « cittadina Albertina », passata a seconde nozze, viaggiava intanto per l'Europa per missioni politiche, e il Principe cresceva così, solo con sè stesso,

spettatore di fanatismi e di orrori rivoluzionari che lo rendevano diffidente, scettico; che gli educavano un animo pro-



Maria Beatrice di Savoia,
duchessa di Modena.

penso sì a credere e ad amare, ma tuttavia titubante e spaventato dalla sua stessa illusione.

Chiamato alla Corte del Re di Sardegna, quale erede presuntivo della Corona, vi portò quella sua strana e complicata psicologia che l'educazione gli aveva data, forte, ma chiusa e oscura a tutti.

I liberali, però, altro non vi-

dero che il figlio di principî rivoluzionari, educato alla scuola del « diritto dell'uomo », esperto di cose militari e diplomatiche.



Maria Teresa di Savoia,
duchessa di Lucca.

E sperarono.

In ogni Stato italiano si aveva sete di libertà e la si preparava questa libertà, ogni giorno, nelle case, nelle segrete, dagli uomini e dalle donne che vedevano nel nome dei Savoia la redenzione.

Principi e Principesse sabaude sedevano sui troni italiani.

Tre figlie di Vittorio Emanuele I erano andate spose nella penisola, Beatrice, a Francesco IV di Modena; Maria Teresa, a Carlo Ludovico di Lucca; Maria Cristina, a Ferdinando II, re delle Due Sicilie, e sul trono dell'Austria imperante il Lombardo Veneto, accanto a Ferdinando I, stava la gemella di Maria Teresa, Maria Anna.

Buon augurio per le speranze italiane, questo, avvalorato dal matrimonio di Elisabetta di Savoia Carignano con l'arciduca Ranieri, vicerè del Lombardo Veneto.

Il nome di Savoia doveva dunque, fatalmente, per mezzo delle sue donne, legarsi alla storia dell'indipendenza nazionale.

Soltanto a Parma regnava una straniera, un'austriaca, la vedova dell'esule di Sant'Elena, autocrate, nemica delle idee liberali e tuttavia diplomaticamente ammirabile, sapendo, ella conservatrice, in piena restaurazione, farsi ubbidire e amare dagli stessi liberali.



Maria Cristina di Savoia,
regina delle Due Sicilie.

Maria Luisa potrebbe, sotto un certo punto di vista, essere detta emula del Machiavelli: ella governò il suo popolo con la sua

bellezza e un suo innato buon senso, pur essendo la sola regnante anticostituzionale. La sola, perchè persino Maria Te-



Maria Luisa, duchessa di Parma.

resa d'Austria, sposa a Vittorio Emanuele I, aveva subito le nuove idee.

Quando, nel marzo del 1821, avvenne la sollevazione militare di Alessandria e la bandiera dei Carbonari (rossa, nera e azzurra) chiese garrendo sulla cittadella la costituzione, Vittorio Emanuele I non fu forte abbastanza e preferì abdicare in favore di Carlo Alberto, piuttosto che esaudire la invocazione del suo popolo.

Non così Maria Teresa.

Ella chiese per sè la reggenza, decisa a concedere una moderata riforma, anzi che far passare la corona al Carignano, vivente il Re.

Donna forte, ella aveva ereditato dalla grande ava austriaca, il nome, la bellezza e l'operosa intelligenza.

Ma Vittorio Emanuele I non aveva la tempra severa ed animosa della Consorte: fu così che Carlo Alberto di Savoia Carignano divenne reggente delle sorti del Piemonte e, per il cuore di chi sperava, delle sorti d'Italia.

Tutti sperando combattevano la loro battaglia, nei salotti, nelle scuole, ovunque.

Anche le donne.

A Milano aveva fatto gran rumore la chiusura del Casino dei nobili. Ebbene, le dame ne erano state la causa.

Delle quattrocento signore dell'aristocrazia, degne della Corte



Teresa Casati Confalonieri.

della Viceregina, appena ottanta ne erano state scelte, naturalmente fra quelle ben viste da Casa d'Austria.

Ma la sera del ricevimento, solamente trentuna di esse accettarono l'invito. Le altre se ne astennero e frequentarono con grande ostentazione i salotti spregiudicatamente liberali.

La guerra era dichiarata, ed essa ebbe anche le sue martiri innocenti, prima fra queste, la dolce, la eroica Teresa Casati Confalonieri, che si spense d'amore e di dolore per lo sposo prigioniero, al quale la sua infinita abnegazione aveva già salvato la vita.

Non è il caso di narrare qui l'odissea dell'eroica donna, avendone trattato diffusamente e degnamente l'« Almanacco » dello scorso anno in occasione del Centenario della di lei morte.

Ma possiamo affermare che ella fu la prima donna italiana che visse, con dolorosa femminilità, l'ora tragica dell'indipendenza.

Creatura nata a soffrire e confortare, ella fu la poesia del suo secolo, e accese altre dame di quella fede che è tutta propria della donna e la porta a prodigarsi e sacrificarsi a chi, martire volontario di una idea, ne diventa l'eroe.

Altre nobili dame furono le dolci suore dei patrioti, e fra queste l'Arconati, « Donna Costanza » come la chiamavano, dal viso brutto ma angelicamente soave.

I fortunosi moti del '21 avevano aggiunto ai reclusi dello Spielberg nuovi martiri gloriosi, ma avevano anche dato modo ai più scaltri di rifugiarsi in terre tranquille.

Fra questi ultimi il marchese Giuseppe Arconati Visconti, « Peppino », come lo chiamavano i patrioti, che aveva da poco sposato Costanza Arconati Trotti, giovanetta appena ventenne, ma intrepida e matura di spirito.

Ella seguì il marito, coinvolto nel processo Confalonieri, e con lui si stabilì a Bruxelles, dove possedeva il castello di Gaesbeek, che aprì a tutti gli esuli, diventando madre, sorella, figlia di chi, per amore di patria, non aveva più nè casa nè famiglia.

Il Gioberti, Pellegrino Rossi, il Pecchio, l'Arrivabene e persino Gustavo Modena, vi ebbero ospitalità e aiuto.

La marchesa Arconati provvedeva gli esuli di denaro, fino a decimare il proprio patrimonio, costringendo i più timidi e riotosi ad accettare larghi sussidi.

— Pagheranno i vostri eredi ai nostri — ella soleva dire, e Peppino l'approvava.

Ma non soltanto pietosa con gli esuli era l'Arconati.

Non colpita da nessuna condanna, ella tornava spesso a Milano ad aiutare segretamente le famiglie degli esuli e a « vedere a che punto si era con l'odio verso l'Austria ».

Si accordava con la Belgioioso per sapere, per provvedere, e poi che a Milano più che altrove, giungeva l'eco dei lamenti dello Spielberg, ella era presa dall'impazienza di agire per rendere meno acerba tale reclusione.

Ma nulla potevano sul cuore di Francesco I le preghiere delle dame della Corte di Vienna, in-

caricate dall'Arconati di ottenere per i prigionieri maggiore pietà. Delusa e amareggiata, ella tornava quindi nel Belgio, dove

CARLO ALBERTO RE.

Correva l'anno di rivolta che era costato la morte a **Ciro Menotti**, tradito nel modo più subdolo dal Duca di Modena, e accanto al martirio di questo, sorgeva quello vendicatore della sorella **Virginia Pio** che, dopo aver cercato invano di salvare il suo **Ciro**, altro non perseguì nella sua vita se non quell'ideale per cui egli era morto, ideale fatto azione come quello che animava l'Arconati, la Belgioioso e altre dame elette.

In Reggio, appena si seppe che **Francesco IV** era partito da Modena per Mantova, allo scopo di meglio reprimere la rivoluzione che egli stesso aveva fomentata,



Virginia Menotti Pio.

si faceva propagatrice delle idee giobertiane e di quanto **Silvio Pellico** rivelava nelle **MIE PRIGIONI**.

A Parigi, invece, **Giovanna Borri**, moglie di **Abele Meroni**, aveva aperto il suo **Club Liberale**. Di lì venne il primo « Nuovo catechismo del 1831 » per i paesi oppressi dal dispotismo.

« Ogni domenica » dice il frontespizio del foglietto « il capo di casa leggerà questo catechismo prima di mettersi a tavola ».

Esso è una vivace protesta contro chi vuole opprimere un popolo nato libero, e irritò oltrremodo l'Imperial Regio Governo,



Giuditta Sidoli.

Giuditta Sidoli era scesa nella piazza e aveva imbracciato la bandiera tricolore, inneggiando alla libertà.

L'ardore della donna animò il coraggio degli uomini, e in breve Modena fu tutta un'ansia di ribellione.

Risultato di queste giornate fu la formazione di un Comitato di Governo che ebbe il consiglio e la fede dell'ardimentosa Sidoli.

Le Marche, l'Umbria, la Romagna, l'Emilia, si erano sollevate.

A Parma soltanto la ferma mano di Maria Luisa e il suo ascendente sui sudditi poterono conservarle il trono. Ella seppe anche agire con grande abilità.

Difatti quando, durante la sua assenza, i Parmensi costituirono un Governo provvisorio, ella concentrò a Piacenza, eretta capitale, le forze militari. E di là fece sapere « agli amatissimi sudditi » che il suo cuore soffriva, come quello di una madre colpita da un figlio ingiusto.

Frattanto diminuì le tasse, concesse qualche lieve riforma e promise largo perdono ai rivoluzionari.

Il popolo fu conquistato da tanta magnanimità e richiamò la sua Sovrana, accogliendola con trionfo fantastico.

Fu in quel 1831 che, morto Carlo Felice, salì al trono di Sardegna Carlo Alberto.

I liberali sperarono di nuovo, e Mazzini scrisse la famosa lettera firmata: « un italiano ».

Speranze nei cuori italiani, sollevazioni e congiure negli Stati, martirio nelle carceri, animi sovreccitati dall'odio e dal dolore, ecco la torbida eppure presaga atmosfera intorno all'incoronamento di Carlo Alberto re.

Ma la negata costituzione esacerbò gl'Italiani ed iniziò quel periodo calamitoso di processi e di esili, che preparò la gloria del '48.

È appunto in questo periodo che la donna italiana ebbe la sua ora di luce.

I SALOTTI.

Siamo in pieno romanticismo e la donna è cantata ed esaltata.

L'Hayez la spiritualizza nelle sue tele, il Prati la chiama « angelo dell'umana vita », i poeti di fama ormai dimenticata la pongono su un altare. La donna, in mezzo ad un caotico avvicinarsi di orrori e di congiure, diventa tuttavia centro di aspirazioni e di amori.

È il tempo in cui la dolce Enrichetta Bassoli Castiglioni si fa prigioniera volontaria per confortare il marito messo in carcere dall'Austria e muore accanto a lui, quando ancora non è spenta la calda luce che emana dal sepolcro della Confalonieri.

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA
D·M·C**

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

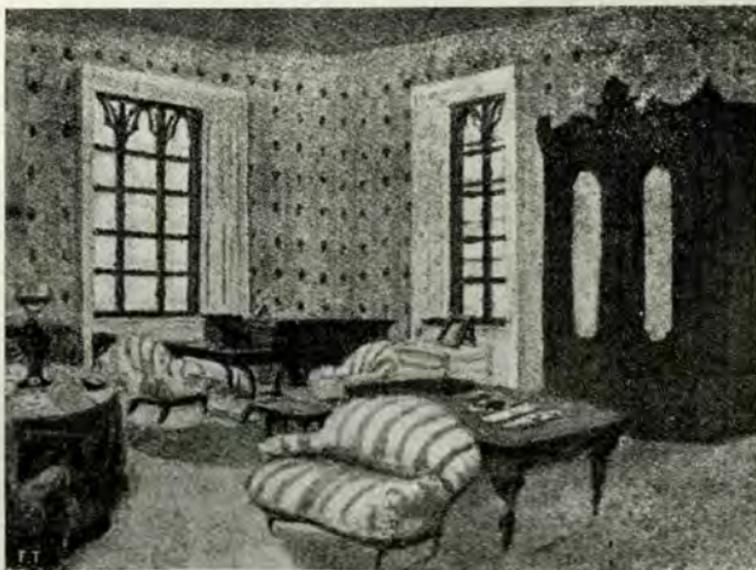
— COLORI SOLIDI —

Donne angeli queste; alcune altre angeli con «l'unghia del diavolo», come nota Victor Hugo il quale, in una ode del tempo, narra che Dio, dopo aver creato la donna, si addormentò. Del quale sonno approfittò il demone che mise, a ciascun dito della rosea creatura, un'unghietta.... diabolica.

marito aveva il diritto di non darle alcun aiuto finanziario, avendo ella volontariamente lasciato il tetto coniugale.

La Cigalini vi tornò accompagnata dall'avvocato. Ma il marito la scacciò, sulle scale del palazzo.

Ella, allora, si rivolse ai testimoni dicendo loro: — Avete



Stanza di Cristina di Belgioioso a Parigi.

Infatti, gran parte di Milano gaudente si faceva dolcemente graffiare dalla bella russa Samoyloff Phalen, che nel suo appartamento di via Borgonuovo trovava modo di brillare per eccentricità e galanteria.

E graziose unghiette mostrò pure la bella contessa Maria Cigalini al marito.

Il fatto è piccante.

Fuggita con l'amante, fu avvertita dal suo avvocato che il

ben sentito; il Conte mi scaccia! — E questo le diede diritto a una pensione, a termini di legge.

Ella andò ad abitare con l'amico, marchese Rosales, ardente mazziniano e per lui divenne una «sorella della Giovane Italia».

La osservazione di un critico, che l'Austria dominava il Lombardo Veneto per mezzo del Teatro «Alla Scala» è esattissima; l'aristocrazia vi si diver-

tiva e vi si snervava, la pornografia essendo la dea imperante. Le più famose seguaci di Tersicore vi si alternavano trionfanti, oggi

moda, salotti letterari come quelli delle veneziane Giustina Ranier Michiel e Isabella Teotochi Albrizzi; due dee, acerrime rivali in arte e bellezza, che si contestavano l'onore di illustri visitatori tra i quali il Foscolo e il Byron.

A Verona imperava la bruna bellezza di Silvia Curtoni Verza, la « platonica »; il suo salotto ebbe il suo massimo splendore durante il Congresso del '22, che condusse a lei i potenti di tutta Europa.

La bella Silvia velava di letteratura i suoi ricevimenti, mentre la Marina Querini Benzon



Giuditta Pasta.

la Essler, domani la Cerrito, poi la Keller; tutte ugualmente adorate come divinità da italiani e stranieri, da poco abituati alla scuola del nudo.

Soltanto dopo il '48 La Scala divenne un campo politico, ma per lunghi anni, altro non fu che un grande salone dove si commentava lo scandaletto del giorno e si pensava all'amore.

Su altri teatri, vere regine dell'arte, la Pasta e la Ristori trionfavano nel canto e nella tragedia, mentre la giovane Rosa Taddei, nei salotti e nei circoli, recitava i suoi versi che, oggi, un fanciullo tradurrebbe in facile cantilena.

I « salotti » erano allora di



Adelaide Ristori
in « Lucrezia Borgia ».

non si peritava di chiamare « salotto amoroso » il suo cenacolo.

Ma a Milano le cose vanno un po' diversamente; romanticismo,

galanteria, ma anche volontà di reagire al dominio straniero, sete di libertà: politica, insomma e di quella buona.



Isabella Teotochi Albrizzi.
(Dal ritratto di M.me Vigée Lebrun)

I salotti ne erano il focolare. Bianca Milesi, pittrice, ardente « giardiniera », aveva formato un salotto Carbonaro, asilo di perseguitati e convegno di congiurati. Il suo circolo era tenuto d'occhio dall'Austria, ma ella seppe sempre sventare le trame intese a perderla.

La sua fama giunse a Venezia dove, attraverso le leggerezze e gli amozzi lagunari, splendeva la calda fede della contessa Soranzi che, nel suo palazzo delle Procuratie Vecchie, accoglieva e animava i patrioti che precorrevano l'epopea del Quarantotto.

Ma il salotto tipo fu quello che il Barbiera immortalò nel suo libro, il salotto della contessa Maffei.

Donna Clara Spinelli, sposa

del poeta Maffei, aprì le sue sale a pochi intimi, nel '34, per confortare la propria solitudine che, per la morte dell'unico figlio, sembrava andar di pari passo con una silenziosa follia. E non ebbe nemmeno il conforto dell'amore del marito, dal quale si separò ben presto.

Ebbe però amici devoti, amici dal nome celebre, che le furono fratelli; ma non si consolò mai della sua intima solitudine.

Ell'era una dolce creatura dai grandi occhi bruni, esile e delicata, che non aveva di forte altro che il cuore capace di molto amare!

E amò la causa italiana, non



Clara Maffei.

colla vivacità d'azione della Milesi nè con lo spirito operoso della Belgioioso e neppure con la dedizione della Sidoli, con-

giurata e combattente, amò come ogni donna ama, sacrificandosi in silenzio.

Nel suo salotto passarono artisti e scrittori, ma più specialmente uomini politici che sapevano di avere in donna Chiarina una confidente discreta, un'alleata fiduciosa. Dal suo salotto uscirono gli eroi del Quarantotto, e più tardi dopo la morte di Carlo Alberto, i fautori dell'Italia unita.

Ell'era la grande sorella di chi soffriva, e la sofferenza in quegli animi, era volontà di spezzare le catene, ponendo termine alla vergogna che durava da secoli.

LE « GIARDINIERE ».

Ma non soltanto pietose sorelle nel dolore erano le donne italiane.

Accanto a un'Arconati, a una Maffei, a una Bassoli, c'era la romantica audacia della Belgioioso, c'era la passione della cospiratrice Milesi e di altre donne elette, che servivano la causa nazionale con fermo cuore virile, con audacia, gettandosi, anima e corpo ad imprese che potevano portare all'esilio alla galera alla morte.

La « Giovane Italia » aveva delle « sorelle »; la Carboneria, delle « giardiniere ».

L'una e l'altra si servivano della donna come di un'arma sottile che giungeva dove il fucile non poteva nulla, lieve stilo che sapeva le vie segrete per giungere a colpire, senza lasciar traccia di ferite.

A differenza delle « sorelle », che il Mazzini considerava come collaboratrici silenziose, muse ispiratrici dell'uomo, al pari della sua Giuditta, le « giardiniere » erano operosissime e implacabili. Per riconoscersi, avevano segni convenzionali, ad esempio, passavano la mano dalla spalla sinistra alla destra, descrivendo un semicerchio e battendo tre picchi sul cuore.

Nove « giardiniere » formavano un giardino, a capo del quale era la « maestra » che iniziava le « giovanissime ».

Nel celebre processo contro tali cospiratrici, che macchiò di indelebile vergogna il nome del Doria, spia genovese, se ne vennero a conoscere molte.

Erano quasi tutte signore dell'aristocrazia, milanesi in massima parte!

L'Austria ne pubblicò l'elenco, ma, nel suo zelo antitaliano, prese dei granchi solenni, come quando accusò di cospirazione la dolce Turina Cantù, la quale non cospirava ad altro... che alla salute del suo Bellini, chiuso con lei in una villa del lago di

„ G I O C O N D A „

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
NON GRADEVOLE AL GUSTO — NON IRRITANTE
EFFICACE ANCHE IN PICCOLE DOSI

Como, intento alla composizione delle sue opere e ad inebriarsi alle grazie dell' amica voluttuosa.

Ma altre, veramente giardiniere, viventi in patria o esuli, furono processate e condannate: così la Maddalena Bignami-Marlioni, la contessa Frecavalli, la marchesa d'Adda, la Taverna ed altre ancora.

Il processo si occupò particolarmente di Matilde Dembovsky, nata Viscontini, sulla quale già pesava l'uccisione in duello di un ufficiale austriaco, da parte del figlio.

Ella aveva iniziato al « giardino » la giovanissima Cristina Belgioioso e coltivava amicizie liberali, quali il Pecchio e Gaetano De-Castiglia.

Quando quest'ultimo fu da Francesco I condannato a vent'anni di reclusione allo Spielberg, portò seco un dono della dolce e soave Matilde, un orologio, fedele compagno che gli segnò, ad una ad una, le ore del carcere.

Amica del Foscolo, quando questi si trovava in Isvizzera malato e povero, lo andò a confortare non badando a disagi e a sacrifici di denaro.

Povera donna Matilde! Già nel '22 ella era stata, come la Fè Besana e la Milesi, arrestata nella propria casa di Milano, per sospetto di liberalismo.

Altro che sospetto!

Il processo la mise in prima fila e le diede, premio al suo fervore patriottico, tutte le persecuzioni.

Ell'era una dolce creatura, come la Maffei, come l'Anna

Turielli che, durante la prigionia del marito, lo confortava facendogli sapere che ella continuava l'opera di lui, proteggendo i cospiratori della « Giovane Italia ».

Ma accanto a queste soavi donne nate ad amare e a prodigarsi, ce n'erano altre due, dall'irrequietezza soldatesca, create per l'azione e per la lotta; donne in quanto che belle colte e gentili, ma nel tempo stesso avventurose e audaci al pari degli uomini, esse adoperavano la loro femminilità per meglio agire e giungere allo scopo.

Ecco Bianca Milesi, alla quale già si è accennato, pittrice, poetessa, dalla voce soave e dal gesto imperioso. Bellissima, bruna, formosa, grandi occhi neri incendiari e bocca carnosa e ferma.

Vestiva abiti di rigido taglio e calzava stivaloni soldateschi, teneva a tracolla una borsa di cuoio con dentro l'« Essay » del Locke e maneggiava il fucile con la medesima perizia con la quale adoperava il suo pennello di virtuosa.

Era maestra di un « giardino » tenuto d'occhio dall'Austria, e, vera maestra d'astuzia, non cascò mai nella rete d'insidia.

Ma la più avventurosa, la più audace era senza dubbio Cristina Trivulzio, sposa al principe Belgioioso. Nessuna donna fu, meglio di lei, all'altezza dei tempi, nessuno diede alla libertà italiana l'aiuto morale e materiale per il quale ella si prodigò, intera!

Natura indipendente, autori-

taria, romantica, non poteva certo essere l'ideale delle mogli; ella stessa lo comprese e si separò dal marito, come già aveva fatto la dolce Maffei.

Lasciando il Belgioioso a far corte alla Guiccioli con la lo-

e le congiure che avevano, unica mèta, l'Italia.

Questa eccezionale tempra di donna, che per le sue avventure, le sue glorie, le sue eccentricità, fu troppo esaltata e troppo ingiustamente condannata, divenne l'anima della femminilità italica militante.

Iniziata alla « Giovane Italia » dal Mazzini, se ne staccò ben presto, quando le parve che l'azione fosse assai più opportuna della filosofia e, seguendo la propria irrequietezza, si unì alla Milesi quale « giardiniera », operando ovunque le sembrasse necessario agire prontamente.

Ed agì sempre con una spontaneità che la faceva cadere in mille errori, come quando affidava il suo denaro al primo venuto che le parlasse di un progetto inteso a cospirare e insorgere.

Le spese vive sostenute dalla Belgioioso per la causa nazionale superarono il milione,

nè ella si arrestò quando l'Austria sequestrò parte dei suoi numerosi beni.

La Belgioioso, per la cronaca dei tempi, aveva però una grande colpa, quella d'essere molto bella e di suscitare grandi passioni che nemmeno sfioravano la sua sensibilità di donna.

Gli innamorati respinti, si tra-



La principessa Cristina Belgioioso-Trivulzio.
(Da un acquerello del pittore Vidal).

devole intenzione di asciugarle le lacrime sparse per il Byron, la Principessa andò in Svizzera, poi in Francia, tornando a volte in Italia e subito ripartendo; fondò giornali e riviste che erano bandiere d'italianità, visse sempre tra i cospiratori, cospiratrice ella stessa, profondendo oro a piene mani per le pubblicazioni

mutavano in acerrimi nemici e poichè essi erano in gran parte scrittori e artisti, colpivano la freddissima amica con le armi più temibili, penna e pennello.



Giuseppina Bellini-Tornielli.

Il De Musset, per esempio, posposto a un qualsiasi professore di canto, odiò la Principessa e la Musica con pari acredine, e alla Principessa dedicò una satira che è una vera calunnia e che l'irritò acerbamente.

Ma dicevano i maligni che egli non fosse guarito mai più di questo odio.... amoroso!

Intanto la fredda Dea, esile e malaticcia, passava con la sua bruna bellezza da un odio a un amore, lo sguardo fisso a un'alba che si annunciava superba, il Quarantotto.

Il salotto Maffei accoglieva ormai solo congiurati, vi si leggevano gli scritti di Mazzini e vi si gridava il nome della Patria.

Tutta Milano era in fermento, non si fumava più, per nuocere

al monopolio del governo, le satire del Radetzky coprivano i muri, subito tolte dalla polizia e subito sostituite dalla Carboneria.

I Milanesi si destavano in una febbre guerriera, arruolando cuori, volontà e denaro.

Tutta Milano era un esercito ed anche le donne si mobilitarono.

In casa Borromeo, cinquanta nobildonne raccoglievano fondi per l'insurrezione, in casa d'Adda si preparavano medicazioni per la guerra vicina.

E quando Milano ebbe le sue Cinque Giornate gloriose, Luisa



Cristina Belgioioso nel 1848.
(Museo del Risorgimento, Milano).

Battistoni Sassi e Giuseppina Lazzaroni, travestitesi da fucilieri, andarono sulle barricate, l'una al vicolo Callusca, l'al-

tra a Porta Tosa, impavide, combattenti come gli uomini, mentre Laura Visconti Ciceri, nell'Ospe-
dale da lei fondato, raccoglieva i feriti e li curava amorosamente e Giuseppina Tornielli Bellini si occupava degli orfani, ai quali Giuditta Agnelli dava asilo e istruzione nella scuola d'arti e mestieri, da lei fondata in Novara.

E anche per le vedove, per le madri colpite nei loro più grandi affetti, c'era la grande pietà dell'Agnelli e di Carlotta Bono Fono, veri angeli di conforto.

In quelle ore luminose la principessa Belgioioso non poteva certo stare inoperosa ed entrò difatti a Milano, a capo di un battaglione di volontari napoletani armati a sue spese.

Troppo tardi per prender parte al combattimento, poichè Milano già impazziva per la conquistata libertà, ma sempre in tempo per unirsi alla Arconati, tornata dal Belgio, e alla Milesi, e prodigarsi dove la vittoria aveva lasciato dolore o lutto.

Ma la guerra del '48 precipitò rapidamente in sconfitta e la Belgioioso dovette lasciare la Patria, e la sua, questa volta, era davvero una fuga di esule.

IL RE IN ESILIO.

L'armistizio di Salasco piombò l'Italia nello stato di schiavitù, togliendole le glorie di Venezia e di Milano, e infine Novara diede l'ultimo colpo di zanna alla già agonizzante indipendenza.

La sera dell'abdicazione in favore di Vittorio Emanuele II, il Re che non aveva saputo, nonostante il suo fiero animo di combattente, trovare la morte sul campo di battaglia, si avviò alla scialba agonia di Oporto.

Viaggiava solo con un domestico, sotto il nome di Conte di Barge. Il verde rifugio di Entre Quintas, aperto in faccia all'oceano, lo accolse, già morto nel cuore, e gli preparò l'ultimo letto.

Durante quei mesi di spasimo, egli ebbe pure delle confortatrici, dolci e soavi donne per le quali il Re era sempre Re, e maggiormente Re in quanto che infelice, confortatrici anonime che si prodigarono silenziosamente in favore di Lui pregando e facendogli pervenire messaggi pietosi, che giungevano al rifugio dell'agonizzante, come carezze d'ali angeliche.

E quand'egli morì, la d'Adda e la Belgioioso fecero celebrare una Messa di suffragio, mentre la Bellini, nella sua scuola, congiunse le preghiere dei suoi orfani alle lacrime.

Ma non si pianse soltanto.

Le donne avevano imparato il grande conforto che viene dall'azione e se ne inebriavano.

Reagendo alla passiva depressione della Patria, si riunivano segretamente, comunicavano con le esuli e convertivano la tragica eredità di Novara in speranza, preparando, fiduciose e ferme, la libertà dei decenni seguenti.

MARIA TULLIA SACCHI.

GIOVANNA DI SAVOIA REGINA DI BULGARIA

Giovanna, Antonia, Romana, Maria di Savoia è nata a Roma il 13 novembre 1907, nella Villa Savoia, ed ha trascorso la sua infanzia fra Roma, San Rossore e Sant'Anna di Valdieri.

Semplice infanzia, passata fra giochi e studio, sotto la vigilante cura della Regina che personalmente ha curato la prima educazione dei figli.

Intelligenza pronta e vivace, anima aperta a tutte le cose belle e nello stesso tempo piena d'intima grazia tutta femminile, la Principessa ha dimostrato fin dai suoi primi anni, una spiccata tendenza per i lavori donneschi, per il giardinaggio, per l'agricoltura. I fiori e la campagna sono stati la sua passione e, durante i lunghi soggiorni al Castello di Racconigi, Ella era per competenza prescelta a presiedere alle opere di rimboschimento e alla vigilanza delle serre.

Educata al grande esempio della Madre, Ella ha sentito

l'alta bellezza che era racchiusa in un gesto di bene, e specialmente i piccoli, i bambini soffe-



La principessa Giovanna, giovanetta.

renti o bisognosi, l'hanno avuta sorella amorosa e consolatrice dolcissima.

Tutti gli ospedali di bimbi

della capitale conoscono il suo sorriso, e tutti i piccoli ammalati hanno avuto un dono da lei.

Le opere che il Governo fascista ha creato, più specialmente informate ad assistere la

prima apparizione ufficiale nei saloni del Quirinale la sera dell'8 aprile 1923, in occasione del ricevimento per le nozze della principessa Iolanda. Alle recenti nozze del principe Um-



Re Boris e la regina Giovanna.

maternità dolorosa e l'infanzia reietta, hanno avuto il suo appoggio e la sua simpatia.

Giovanissima, Ella è già preparata meravigliosamente a comprendere ed assolvere le responsabilità e i doveri che sono nella sua duplice missione di Madre e di Regina.

La Principessa fece la sua

berta Ella è apparsa per la prima volta col manto di Corte, di un pallido colore azzurro, e così bionda e bella sembrava l'immagine di una Madonnina immacolata.

Qualcuno si è domandato come mai la Principessa scegliesse Assisi per celebrarvi le nozze.

Assisi è fra tutte le città ita-

liane la più cara al cuore di Giovanna. Non solo ogni anno, ma più volte in uno stesso anno, la città di Santo Francesco, la vedeva giungere silenziosa e devota, senza pompa, desiderosa d'esser subito a contatto col gran cuore del popolo, col grande spirito del Santo.

E ogni volta tutta la città s'illuminava a festa in suo onore, e soltanto da questo segno di luce, da questo semplice e gentile omaggio, il popolo sapeva che la Principessa era lì. Allora era festa per tutti.

E le finestre delle umili case, dove le piante dei garofani mettono una nota di letizia e di poesia, si spogliavano della loro fioritura per farne omaggio all'ospite regale; e le compagnie dei cantori e dei suonatori si adunavano per andare a ripetere sotto le finestre della Principessa le più belle canzoni, le più antiche e dolci melodie.

Preso nella dolcezza e nella commozione della musica, la Principessa non restava sempre serena alla finestra, ad ascoltare. Una volta il popolo entusiasta la vide comparire sulla strada, sedersi su un gradino di pietra, ascoltare così, felice e silenziosa, cuore a cuore, fra le fiaccole accese, le canzoni più belle del suo popolo. E il popolo l'adorava. Ad Assisi la chiama-

vano « la nostra Principessa », la sentivano della loro terra come neppure i Romani la sentivano della loro.

E il 25 ottobre la mistica città del silenzio vide adunata nel cerchio angusto delle sue mura un'accolta di Re e di Principi che per volontà di questa Principessa fanciulla venivano a piegare la fronte coronata dinanzi all'umiltà del Santo dei Santi.

Il rito nuziale, sempre in ossequio al carattere di semplicità voluto da Giovanna di Savoia, fu celebrato da Padre Antonio Riso, un umile fraticello francescano, custode del Sacro Tempio.

La cerimonia fu rapida e commovente.

Chiusa fino alla gola nel suo abito di velluto bianco, coperto da un manto di pizzo di Burano, la Principessa sembrò, a chi la vide quel giorno, un'apparizione angelica.

Le cingeva la fronte una sottile rama di fiori d'arancio, che ricadeva poi sulla persona per tutta la lunghezza dell'abito; e a vederla così soave e bianca la folla si struggeva di tenerezza e di commozione, perchè i cittadini di Assisi vedevano in lei non già la giovane e felice Regina di Bulgaria, ma ancora e sempre la loro Principessa gio-

EMODINA MENARINI

PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME

Si trovano in tutte le Farmacie

vinetta, che fra tutte le città aveva prediletto la loro, ed ora se n'andava, e non sarebbe più scesa, semplice e sola, sulla Piazza, fra la folla, a udire le belle serenate dei cantori di Assisi.

Tutte le strade erano state cosparse di rose per Lei, e ognuno dimenticò in quel giorno ogni altra cosa per seguire la sua Principessa, passo passo, fino all'ora della partenza.

Lungo tutto il percorso del treno reale, fino a Brindisi, durante il viaggio per mare fino alle accoglienze deliranti di Sofia, re Boris e la regina Giovanna ebbero dovunque manifestazioni improntate alla più viva devozione e al più schietto entusiasmo.

Gli Italiani, oggi che l'hanno perduta, non hanno che un rammarico: di aver troppo poco conosciuto la bellissima figlia del loro Re, che ha lasciato la Patria quasi giovinetta recando sulla testa bionda il peso di una corona regale.

La Bulgaria che l'ha veduta giungere, e ascendere sicura e sorridente i gradini del Trono, accanto al suo prode Sovrano, deve aver sentito l'orgoglio e la commozione di questo dono di bellezza e di bontà che Iddio ha mandato al Paese cavalleresco ed eroico, e deve aver sentito che una nuova stella s'era levata e brillava nel cielo della sua fortuna.

F. D.

BISCOTTI DELLA SALUTE

il miglior nutrimento per bambini

PRODOTTI DI GLUTINE

per diabetici e malati di stomaco

ONORIFICENZE { Medaglia d'oro, Napoli 1900
Diploma d'onore, Milano 1906
Grand Prix, Londra 1910

BALBONI & MÜLLER - Forno Inglese
FIRENZE - Via della Vigna Nuova, 5 - Tel. 20-687



Supplizio di Giovanna d'Arco. (*Bassorilievo di Gots*).

GIOVANNA D'ARCO

[(NEL QUINTO CENTENARIO DEL MARTIRIO).]

Giovanni Battista Crollanza, storico e genealogista italiano, esaminando alcuni documenti della famiglia Ghislieri, suppone che Giovanna d'Arco fosse figlia dei bolognesi Ferrante Ghislieri e Bartolomea Ludovisi, i quali, stabilitisi in Francia, assunsero il nome di Giacomo d'Arco e Isabella Romea o Romée. L'origine italiana dell'Eroina non è del tutto esclusa da storici francesi.

Ardua questione che non vogliamo discutere e risolvere, ma che pure ci sorride e commuove mentre scriviamo, col pensiero che il sangue di nostra gente scorreva forse nelle vene della Pulcella meravigliosa.

*
* *

Abbiamo detto «meravigliosa», perchè la vita di Giovanna d'Arco fu un seguito di prodigi che lo scetticismo nega debol-

mente. I tentativi stessi degli storici che cercarono diminuire la sua gloria, gli studi e le congetture degli scienziati che non ammettono una volontà superiore, perfino il poema di Voltaire, zeppo di scherni e di turpitudini, sono un riconoscimento.

La semplicità della pastorella, le sue risposte chiare ed energiche ad un tempo, che fanno tacere i barbassori dell'Università e i giudici, si trovano solo nei Santi e nei Martiri.

La creatura nata a Domrémy nei Vosgi nel 1411, la figlia di Giacomo d'Arco e Isabella Romea, ebbe la rettitudine severa del padre, la dolcezza della madre che le insegnò i precetti della fede e la religiosità profonda di ambedue.

La famiglia d'Arco, che molti non vogliono plebea nelle origini, aveva una nobiltà tutta propria: il timor di Dio e la franchezza. Quei lavoratori della

terra sentivano le sventure della Patria, quasi tutta invasa e desolata dagli Inglesi, e speravano nella sua liberazione.

La fanciulla ardente e appassionata, cresciuta in quegli anni



Giovanna d'Arco. — (Statua della Principessa Maria d'Orléans).

dolorosi e in luogo lontano, ma non al sicuro dalle incursioni nemiche, e fra gente che amava la Patria, si accorava alle notizie che giungevano ogni giorno a Domrémy, notizie di disastri, di crudeltà e di sangue. Pietosa coi poveri, vedeva anche nella Francia l'augusta povera che doveva essere soccorsa e salvata,

nel misero, leggero e vizioso Carlo VII, che lo straniero chiamava per dileggio « re di Bourges », un povero che bisognava togliere dall'ignominia. Mai cuore di donna concepì pensiero più grande e più generoso.

Nel paese delle visioni, dove l'«albero delle fate» mormorava antiche e strane leggende, nel bosco vicino che un'immagine della Vergine proteggeva col sorriso materno, nell'orto domestico, Giovanna vedeva l'Arcangelo Michele e le Sante predilette, Margherita e Caterina, e udiva voci misteriose che la riempivano di meraviglia e di timore: « Giovanna, sii buona e savia e va' spesso in chiesa » — « Giovanna, corri al soccorso del Re di Francia e gli renderai il regno ».

Del resto, anche nelle profezie di Merlino, mago del VI o VII secolo, leggevasi questa profezia: « La Gallia, perduta da una donna, sarà salvata da una vergine delle frontiere della Lorena, uscita da un bosco di querce ».

Il popolo sapeva queste parole (quelli di Domrémy ebbero il coraggio di ripeterle al processo di revisione) e Giovanna, che non ignorava la fellonia di Isabella di Baviera, madre di Carlo VII, amica degli Inglesi, conosceva anche la predizione del mago-poeta. E non era certamente empietà ricordarla mentre il suono delle campane invitava i fedeli alla preghiera e rapiva in estasi la mente della fanciulla, perduta nel desiderio nobile ed eroico.

*
**

Le scorrerie del nemico e degli Armagnacchi e Borgognoni, approfittatori e briganti nei paesi impoveriti dalla guerra, continuavano senza ritegno. Gli abitanti di Domrémy, compresi i

Nulla sperando dal padre, che le rimproverava la eccessiva curiosità su quanto accadeva in Francia, persuase lo zio Dionigi Lassart ad accompagnarla, all'insaputa dei genitori, a Vaucouleurs, dal signor di Baudricourt. Il rozzo e superstizioso capitano



J. E. LENEVEU. — La partenza da Vaucouleurs.
(Pittura del Pantheon).

d'Arco, avevano dovuto rifugiarsi a Neufchâteau per salvarsi da una banda di Borgognoni. Ritornata con la famiglia al suo villaggio, Giovanna udì nuovamente le voci incitrici e vide le Sante e l'Arcangelo Michele. «Tu andrai — disse questo — dal signor di Baudricourt, capitano di Vaucouleurs, ed egli ti farà condurre davanti al Re; Santa Caterina e Santa Margherita saranno ad assisterti».

la inviò a Carlo VII solo quando il medesimo diede il proprio consenso.

Prima di intraprendere con sei compagni il pericoloso viaggio, la fanciulla fece scrivere ai genitori invocando il loro perdono.

Il 27 febbraio 1429, a Chinon, dopo molte opposizioni della Corte, Giovanna fu ricevuta da Carlo VII. Benchè si fosse ad arte confuso fra i signori e non

lo avesse mai visto, la fanciulla lo riconobbe subito.

— Gentil Delfino, — gli disse colla sua voce dolce e penetrante — mi chiamo Giovanna la Pulcella. Il Re dei cieli vi fa sapere per mezzo mio che sarete consacrato e coronato nella città di Reims, e che sarete luogotenente del Re dei Cieli che è re



JEAN FOUQUET.
Ritratto di Carlo VII.

di Francia. — Non essendo ancora consacrato lo chiamava « Delfino ».

I cortigiani guardavano la graziosa fanciulla, disinvolta e modesta nella sua armatura da cavaliere, incerti se vedevano una santa o una strega.

Decisero di farla esaminare all'Università di Poitiers ed ella stupì i teologi con le risposte pronte e sagaci.

— Giovanna, tu dici che Dio vuol liberare il popolo francese; se tale è la sua volontà, Egli non ha bisogno di milizie.

— I soldati combatteranno e il Signore darà loro la vittoria!

— In quale lingua si esprimevano le voci?

— In una lingua migliore della vostra!

— Credi in Dio? Ebbene, Dio vuole che non si presti fede alle tue parole, a meno che tu non dia qualche segno.

— Non son venuta a Poitiers per dar segni e operar miracoli; il mio segno sarà di far togliere l'assedio a Orléans. Mi si diano degli armati, non importa se molti o pochi, ed io vi accorrerò. —

E alle loro dotte insistenze, soggiunse:

— Ascoltate, vi è scritto più nel libro di Dio che nei vostri.... Non conosco nè A nè B, ma vengo da parte del Signore per far togliere l'assedio a Orléans e consacrare il Delfino a Reims. Ma prima io devo fare l'intimata agli Inglesi, poichè tale è il divino volere. Avete della carta e dell'inchiostro?... Scrivete, io detterò. —

E dettò la lettera seguente:

« A voi, Suffolk, Talbot, Gladsas e La Poule, in nome del Re del Cielo intimo di tornarvene in Inghilterra: e se nol fate, bentosto a vostro gran costo ve ne sovverrà ».

I teologi dell'Università e i dottori del Parlamento riconobbero nella fanciulla l'inspirata da Dio. E ripetevano piangendo il loro giudizio, e il popolo, unendo le sue lagrime e il suo plauso, salutava in lei la Santa e la Liberatrice.

*
* * *

L'esercito è affidato a Giovanna. Ella cinge la vecchia spada di Carlo Martello, il debellatore degli Arabi, trovata, secondo la rivelazione delle voci, sotto l'altare di Santa Caterina di Fierbois, ma le mani gentili e pure dell'Eroina impugnano uno stendardo che reca figure di devozione e i nomi di Gesù e Maria. La Pulcella aborre dal sangue e piange sui fratelli che cadono per la Francia e sui nemici che muoiono nella ostinazione di una causa ingiusta. Ben poche volte Giovanna d'Arco sfoderò la spada e sempre per difendersi o impaurire l'avversario.

La fanciulla mirabile, terrore dei nemici, è la stessa che soffre perchè tanti uomini periscono senza aver ricevuta la confessione, la medesima che vuol rispettati i prigionieri e nutre una speranza degna del suo cuore: unire Francesi ed Inglesi per liberare il Sepolcro di Cristo.

Il 29 aprile entra in Orléans, fra le acclamazioni del popolo; in pochi giorni vettovaglia due volte la città, caccia il nemico da rocche formidabili e lo costringe a ritirarsi in disordine. La Pulcella è ferita, ma Orléans non teme più gli Inglesi. E da Orléans a Reims, dove il 17 luglio Carlo VII riceve la corona, è un continuo succedersi di vittorie.

Quattro buoni contadini di Domrémy, venuti a Reims per salutare la compaesana, le chiedono se teme le battaglie.

— Nulla temo; — risponde

presagendo — fuorchè il tradimento. —

In quegli umili che la contemplano, vede il villaggio nativo, la madre buona e pia, il padre onesto e rude che piange in segreto la sua lontananza, le amiche d'infanzia, i cari luoghi che non si dimenticano. E forse



L'incoronazione di Carlo VII a Reims.
Vetrata. (Da un cartone
di LEONEL ROYER).

colta da un triste presentimento, chiede di ritornare ai suoi campi. Ciò le vien negato.

Dovendo intrattenerci soprattutto della passione e del martirio di Giovanna occorre tralasciare le notizie di vari combattimenti di minore importanza.

La Pulcella tentò invano l'assalto di Parigi; ostacolata dalla lentezza delle decisioni e dai negoziati del Re col nemico, ferita sotto le mura, trascorse qualche tempo nel riposo. Ma il

23 maggio 1430, mentre, in una sortita, difendeva Compiègne assediata, cadde nelle mani dei Borgognoni.

Prigioniera del conte Giovanni di Lussemburgo, quegli che col duca di Borgogna la vendè agli

pe, abbandonata vilmente da Carlo VII che le doveva la corona e l'onore, ceduta per denaro ai nemici esultanti, la guerriera assaporava a goccia a goccia il calice amaro del tradimento.



MARTIAL D'AUVERGNE. — L'arresto della Pulcella presso Compiègne.
(Dalle *Vigilie di Carlo VII*).

Inglesi, tentò fuggire dal castello di Beaulieu per soccorrere gli abitanti di Compiègne. Chiusa nel castello di Beurevoir tentò la fuga dalla torre, ma cadde sui bastioni e si ferì gravemente. Raccolta dai custodi fu compiuto tosto il vilissimo mercato che la consegnava agli invasori.

Inascoltata dai capitani francesi, gelosi della sua gloria e responsabili veri delle sconfitte che le tolsero l'affetto delle trup-

*
*
*

Il processo di Giovanna d'Arco, svoltosi a Rouen nel 1431, è una di quelle vergogne che disonorano uomini e nazioni, una pagina orribile che lascia impronte sanguinose nel libro della storia.

Chi legge i resoconti delle sedute è costretto a chiedersi: Perché l'hanno condannata?

L'innocenza della Pulcella è tutta nelle domande insidiose dei

giudici e nelle risposte di Lei, nelle male arti dei primi e nella sincerità quasi ingenua dell'Eroina.

Il Tribunale ecclesiastico era presieduto da Pietro Cauchon, di Reims, vescovo di Beauvais; accusatore Giuseppe Estivet, in-

tenute le ottime informazioni raccolte a Domrémy su Giovanna e del lavoro del presidente, perchè ogni cosa riuscisse secondo i suoi fini, non parleremo. Il processo fu aperto il 19 gennaio e l'Eroina comparve dinanzi ai giudici il 21 febbraio.



MARTIAL D'AUVERGNE. — Gli Inglesi conducono la Pulcella a Rouen.
(Incisione in legno).

quisitore Giovanni de la Fontaine, cancellieri Guglielmo Manchon e Guglielmo Colles, usciere Giovanni Massieu. Dottori ed avvocati completavano il consesso.

Delle difficoltà incontrate da Cauchon nel costituire il tribunale, perchè non tutti acconsentirono a violare le leggi, del pochissimo conto in cui vennero

Ammonita a dire la verità, osservò che ignorava « su che pensavano interrogarla e che potevano anche chiederle tali cose intorno alle quali attenderebbero invano una risposta ». Avrebbe giurato di dire la verità « su ciò che si riferiva alla fede » ma non sulle sue visioni.

Il 22 e il 24 i giudici vollero insistere sul giuramento, ma la

fanciulla non cedeva: « Lo dicono anche i bambini che spesso si impiccano le persone perchè hanno detto la verità ». Finalmente annuì a giurare « di dir ciò che saprebbe, ma non tutto ciò che saprebbe ».

Interrogata sull'età, il nome e il soprannome, rispose che aveva circa diciannove anni, che nel paese nativo era chiamata Giovannina e in Francia Giovanna; ma intorno al soprannome, sembrandole forse immodestia confessarlo, disse che non sapeva nulla.

Dolendosi dei ferri che la avvincevano giorno e notte, e avendo Cauchon risposto che questa cautela era giustificata dai vari tentativi di fuga, la Pulcella disse: — Sì, l'ho fatto, ed è cosa lecita a prigioniero. Se riuscissi a fuggire, niuno potrebbe accusarmi di aver rotto la fede, nulla avendo promesso. — Su questo argomento e sul pericolo corso gettandosi dalla torre, le rivolsero, anche nelle sedute successive, molte domande, ed ella confessò che le « voci » la distolsero sempre dal tentativo e che non voleva uccidersi ma portare soccorso alla città di Compiègne.

Invitata, con mire superstiziose, a recitare il « Pater » e l' « Ave » i giudici rimasero confusi dalla commovente risposta: — Reciterò volentieri le due preghiere se monsignor di Beauvais vuole udirmi in confessione. —

Alla quarta seduta Giovanna non tacque che le « voci » l'avevano consigliata di rispondere arditamente ai giudici, rivelan-

dole pure alcune cose pel Re solo. E a Pietro Cauchon, che voleva indagar troppo: — Io vengo da parte del Signore; qui non ho da far nulla; rimandatemi a Dio, donde son venuta.... Voi dite che siete il mio giudice; ma riflettete bene a quello che farete: io sono veramente mandata da Dio; voi vi esponete a un grave rischio. —

Le chiesero allora: — Credete di essere in istato di grazia?

— Se non vi sono, — rispose — che piaccia a Dio di mettermici; se vi sono, che a Lui piaccia di mantenermici. —

Non potendo, per ragioni di spazio, trascrivere tutto l'interrogatorio, ci limiteremo alle domande e alle risposte più importanti, che confermano la iniquità dei giudici e l'innocenza dell'accusata.

— Giovanna, digiunate tutti i giorni della Quaresima?

— Ma questo ha relazione col processo?

— Certamente.

— Ebbene, sì, ho sempre digiunato.

— San Michele, quando v'appariva, « era nudo »?

— Credete che nostro Signore non abbia di che vestirlo?

— San Michele, quei santi, hanno un corpo, delle membra? E quelle figure sono proprio figure angeliche?

— Sì, lo credo fermamente, come credo in Dio.

— Che benedizione faceste o faceste fare sulla vostra spada?

— Nessuna mai feci fare o feci. Molto mi era cara, perchè io l'avevo trovata nella chie-

sa di Santa Caterina ch'io amo assai.

— Qual amavate più, lo stendardo vostro o la spada?

— Amavo quaranta volte più lo stendardo; ed io stessa lo portavo nell'attaccar il nemico per evitare di uccider alcuno; e nessuno mai ho ucciso.

— La speranza di vincere era fondata nel vostro stendardo o in voi?

— Era fondata nel Signor nostro e non altrove.

— Sel'avesse portato altro che voi, avrebbe avuto egual fortuna?

— Nol so; mi rimetto a nostro Signore.

— Perchè fu portato alla coronazione nella chiesa di Reims, piuttosto che quel d'altro capitano?

— Era stato alle fatiche, giusto era che fosse all'onore.

— Faceste credere alle truppe francesi che questo stendardo portasse buon augurio?

— Non facevo creder niente; dicevo ai soldati francesi: « Entrate arditi fra gl'Inglesi »; e vi entravo io stessa.

— Perchè tutti vi baciavano i piedi, le mani e le vesti?

— Le povere popolazioni venivano volentieri a me, perchè mi amavano; non le proteggevo e difendevo io, secondo le mie forze?

— Credete di aver fatto bene partendo senza il consenso di vostro padre e di vostra madre? Non è un dovere l'onorare i genitori?

— Essi mi hanno perdonata.

— Credeste dunque di non

commetter peccato comportandovi così?

— Dio lo comandava: anche se avessi avuto cento padri e cento madri, sarei partita.

— Fu cosa lecita attaccar Parigi il giorno della Natività della Madonna?

— Bisogna onorar le feste della Vergine, e, in fede mia, sarebbe ben fatto onorarle sempre.

— Santa Caterina e Santa Margherita odiano gli Inglesi?

— Esse amano chi ama il Signore e odiano chi Egli odia.

— E Dio odia gl'Inglesi?

— Nulla posso dire intorno a questo; non so ciò che Egli fa delle loro anime: solamente io so che saranno tutti espulsi dalla Francia, tranne, naturalmente, quelli che vi troveranno la morte.

— Voi dunque non volete sottomettervi alla « Chiesa militante »?

— Io son venuta presso il Re di Francia, mandata da Dio, dalla Vergine, dai Santi e dalla Chiesa « vittoriosa », che è nel cielo: a questa sottometto me stessa, le mie opere, quello che ho fatto e che mi resta a fare.

— E alla Chiesa « militante »?

— Ora non risponderò niente altro. —

Fatto singolare invero che quegli uomini gravi, i primi forse della Francia negli studi e nel sapere, cercassero ragioni di colpa in una giovinetta indotta con domande simili.

Pietro Cauchon aveva una mèta prestabilita. Le irregolarità del processo, nel quale venne trascurata ogni forma, le sostituzioni e le aggiunte frequenti de-

gli assessori e la loro scarsa assiduità, la segretezza infine inaugurata dopo la settima seduta, per cui il Tribunale, dalla sala del castello di Rouen, passò nella cella di Giovanna, rappresentato da Cauchon, due assessori e due testimoni, provano anche troppo le intenzioni del tristo giudice.



Torre ove fu imprigionata
Giovanna d'Arco.

La Pulcella stessa, accortasi un giorno che questi dettava al cancelliere solo quello che poteva danneggiarla, si mostrò sdegnata e annunciò al presidente il castigo di Dio.

Non tutti però erano d'accordo con Cauchon. L'inquisitore Giovanni de la Fontaine e due Domenicani visitarono Giovanna in carcere e la consigliarono ad appellarsi al Papa e al Concilio di Basilea. Cauchon andò in furia, l'inquisitore fuggì da Rouen

e fu sostituito, i due monaci si salvarono a stento. Giovanni Lohier, dotto giurista di Rouen, rilevò fin dai primi atti le illegalità del processo, ma sentì la prudenza di sottrarsi all'ira del presidente, partendo alla volta di Roma. Alcuni, fra i dottori consultati, si mostrarono favorevoli all'accusata, nulla però potendo contro Cauchon che, in ogni caso, aveva l'appoggio degli Inglesi, pronti a far tacere gli importuni.

Giovanna, ammalata ma serena di mente, contrapponeva intanto ferme parole alla lettura dei dodici articoli che riassumevano le accuse. Indifesa dagli insulti e dalle oscenità degli Inglesi, tradita nello stesso carcere dal prete Nicola Loyseleur che, fingendosi prigioniero perchè partigiano di Carlo VII, la consigliò a tacere quello che doveva dire e a dire quello che doveva tacere, minacciata della tortura, la fanciulla negava di sottomettersi.

Giunse la risposta delle due Facoltà universitarie di Parigi, consultate sui dodici articoli. La facoltà teologica dichiarava Giovanna indemoniata, empia verso i suoi parenti e assetata di sangue cristiano; la facoltà di diritto ammetteva che l'accusata meritava una punizione se si ostinava ed era nel pieno possesso delle facoltà mentali.

— Se anche vedessi il carnefice e il fuoco, — replicò la Pulcella — se anche fossi nel fuoco, non potrei dire che quello che ho detto. —

Il 24 maggio, nel cimitero di

Saint-Ouen, presente una folla immensa e il carnefice che aspettava ordini, Giovanna fu invitata a firmare una breve dichiarazione con la quale prometteva cose di poca importanza e di non portar più vesti d'uomo, armi e capelli corti. Il foglio (lo affermò, nel processo di revisione, il segretario stesso che vide il tranello) fu destramente cambiato, e la Pulcella, dopo aver rifiutato a lungo di sottoporsi anche a quelle modeste condizioni, certa non trattarsi d'altro e stanca delle minacce dei giudici, appose la croce, essendo analfabeta, a una confessione di eresia, scisma, idolatria e magia.

La condannarono a prigionia perpetua, al pane del dolore e all'acqua dell'angoscia. Ma gli Inglesi, che volevano la sua morte, nascosero all'Eroina le vesti femminili e la obbligarono a riprendere l'abito maschile. Questa ricaduta, aggravata dalle affermazioni della Pulcella di aver visto ancora le Sante e da una sua protesta che disdiceva l'abiura, diede ai giudici il motivo che cercavano per condannare la infelice al rogo.

*
* * *

La mattina del 31 maggio 1431 il frate Martino Ladvenu si recò da Giovanna per dirle che doveva morire sul rogo in quello stesso giorno e confessarla. Alla crudele notizia la Pulcella si gettò per terra, si strappò i capelli e proruppe in altissimi gemiti: — Ahimè! mi si tratta così crudelmente? Come! il mio corpo

puro e incorrotto sarà oggi consumato, ridotto in cenere? Ah, vorrei esser decapitata sette volte piuttosto che venir bruciata!... Oh, io mi appello a Dio, il giudice supremo dei torti e dei gravami fattimi! —

Ripresa l'usata tranquillità si confessò e comunicò. A Pietro Cauchon, comparso un momento nella segreta, rivolse rimproveri che gli fecero chinare il capo:

— Vescovo, io muoio per voi. Se mi aveste chiusa nelle prigioni della Chiesa questo non sarebbe avvenuto. È perciò che io, dinanzi all'Eterno, mi appellerò di voi! — E a chi cercava confortarla, esortandola a fidare in Dio: — Oh sì, ho fiducia; con l'aiuto di Dio questa sera sarò in paradiso! —

Alle nove precise, seguito da ottocento inglesi armati, il carro sul quale stavano la Pulcella, vestita di abiti femminili, il confessore, il monaco agostiniano Isambart de la Pierre (uno dei pochi difensori) e l'usciera Giovanni Massieu, si mosse verso il luogo del supplizio. È tradizione che Nicola Loyseleur, complice principale di Cauchon negli inganni del processo, avendo potuto giungere fino alla sua vittima e chiederle perdono, sarebbe stato ucciso dalla scorta se il conte di Warwick non si intrometteva.

La piazza del Mercato Vecchio formicolava di popolo e di soldati. Corrucciato e mesto il primo, baldanzosi ma non tranquilli i secondi. Quella fanciulla, che si preparava alla morte pregando per sè e per i suoi

carnefici, turbava cittadini e guerrieri.

Tre palchi, per il cardinale d'Inghilterra e i suoi prelati, alti personaggi inglesi e francesi e i giudici, si innalzavano presso il rogo.

Mastro Nicola Midy, professore all'Università di Parigi, fece un discorso sul tema: « Quando un membro soffre, soffrono anche gli altri » e finì con la solita formola: « Giovanna, itene in pace; la Chiesa non può più difendervi, e vi consegna alla giustizia temporale ».

La Martire udì rassegnata le accuse di colpe non commesse e cadde in ginocchio invocando Dio, la Vergine, San Michele e le Sante. E voltasi al popolo difese ancora il Re che l'aveva abbandonata: — Di ciò ch'io feci, sia bene o sia male, egli non ha colpa veruna. —

Ella chiedeva perdono a tutti e a tutti perdonava, pregando gli astanti di ricordarla nelle loro orazioni e i sacerdoti di celebrare una messa in suo suffragio. Il popolo piangeva, piangevano i dignitari, i prelati ed i giudici. Il carnefice stesso sentiva la commozione e l'orrore del momento e tremava.

Pietro Cauchon, che aveva pianto al pari degli altri, lesse la sentenza di condanna che dichiarava la Pulcella scismatica, idolatra, invocatrice di demoni e recidiva e la abbandonava al braccio secolare.

Giovanna chiese una croce. Un pietoso inglese spezzò il suo bastone e gliene compose una che la Vittima baciò e strinse

al petto. Avendo desiderato di vedere il Redentore fino all'ultimo istante le fu portato dalla parrocchia del San Salvatore un grande Crocifisso che la Pulcella abbracciò devotamente.

Ma i soldati inglesi, aizzati dai capitani che temevano il furore del popolo, cominciarono a mormorare. — Mastro Giovanni, — si gridava a Massieu — dobbiamo forse rimaner qui fino a pranzo? — E dai soldati inglesi, senza aspettar l'ordine dei giudici che esitavano, la Pulcella fu data in mano al carnefice.

Giovanna abbracciò un'ultima volta la croce e si lasciò trascinare ai piedi del rogo. — Rouen! Rouen! — esclamava — tu sei l'ultima mia dimora! — Alcuni giudici, vinti da quella voce che era pure il rimprovero della loro coscienza, fuggirono atterriti.

I manigoldi la legarono al palo infame; sulla mitra che le posero sul capo si leggevano i supposti delitti: ERETICA - OSTINATA - APOSTATA - IDOLATRA.

Il carnefice accese il rogo. Giovanna non potè trattenere un grido di angoscia, ma si ricompose subito e volle che frate Martino si allontanasse. E volse gli occhi alla croce che un sacerdote teneva alzata di fronte a Lei.

Pietro Cauchon ebbe ancora il coraggio di avvicinarsi alla vittima con la speranza di strapparle parole di pentimento. La Martire ripeté le parole che l'iniquo giudice temeva: — Muoio per voi! —

Avvolta ormai dalle fiamme,

chiese dell'acqua benedetta e gridò con forza: — Sì, le voci venivano da Dio; le mie voci non m'hanno ingannata! — E chinando il capo moribondo pronunciò a voce altissima il nome più bello e più santo: GESÙ!

Del corpo di Giovanna d'Arco, angelo salvatore della Francia, rimasero poche ossa e un pugno di cenere. Solo il cuore e gli intestini restarono intatti e il carnefice tentò invano distruggerli con olio, carbone e zolfo. Il Cardinale d'Inghilterra, volendo togliere al popolo ogni oggetto di venerazione, ordinò che i resti fossero gettati nella Senna!

Ma i prodigi avevano scosso in Francia la potenza degli invasori.

Scrivè l'insigne storico Michelet: « Diecimila uomini piangevano. Pochi Inglesi sogghignavano o si sforzavano di ride-re. Uno di loro, dei più furibondi, aveva giurato di mettere una fascina sul fuoco: Giovanna spirava proprio nel momento in cui la mise, e male gliene incolse: i compagni dovettero condurlo in una bettola per farlo rinvenire con qualche cordiale. Ma lo sciagurato non poteva calmarsi e diceva in preda allo spavento: — Ho visto con i miei occhi uscire dalle sue labbra con l'estremo sospiro una colomba. — Altri avevano letto nelle fiamme l'ultima parola di Lei: GESÙ. Un segretario del Re d'Inghilterra, tornando dal luogo del supplizio, esclamava ad alta voce: — Siamo perduti! Noi abbiamo bruciato una santa! — »

*
*

Il sacrificio di Giovanna d'Arco non fu inutile. Il suo esempio e la sua morte ravvivarono nei Francesi l'amor di patria e l'idea dell'onore nazionale. Dai ba-



Piazza del Mercato Vecchio.
Lapide posta sul luogo del martirio.

giori sinistri del rogo scaturì la grande luce che illumina i popoli e li incita a combattere per la libertà e la indipendenza.

« Prima che siano passati sette anni — aveva detto la Pulcella prigioniera agli Inglesi — perderete cosa più ragguardevole d'Orléans ». Carlo VII rientrò in Parigi nel 1436; Rouen, testimone del martirio, venne liberata nel 1449; furono riprese

nel 1450 la Normandia e nel 1453 la Guienna, e gli Inglesi, nel 1458, cacciati a Calais, che perdettero nel 1558.

La giustizia di Dio non risparmiò gli artefici principali del delitto. Pietro Cauchon morì improvvisamente, dopo dieci anni di rimorsi; il vice inquisitore Giovanni le Maistre scomparve; l'accusatore Giuseppe d'Estivet fu trovato morto sopra un letamaio presso Rouen; Nicola Loyseleur morì di apoplezia in una chiesa di Basilea; Nicola Midy finiva i suoi giorni divorato dalla lebbra. Il Duca di Bedford, che aveva voluto il processo e la condanna della Pulcella, morì di vergogna ai primi nuovi rovesci delle armi inglesi; Enrico VI d'Inghilterra, re fanciullo nei giorni di sangue, inconscio ma necessario strumento nelle mani dei suoi, soffrì la miseria, l'esilio e il carcere, prigioniero finalmente del cugino Edoardo IV che gli tolse il trono e la vita.

Il 7 luglio 1456, a Rouen, presenti la madre e i fratelli di Giovanna, la memoria della Pulcella fu solennemente reintegrata. Al primo processo, dichiarato empio e nullo, contrario ad ogni legge umana e divina, erano subentrate le ricerche diligenti di coloro che vollero riparare all'ingiustizia senza nome. L'Eroina appariva agli occhi del mondo in tutta la sua bellezza terrena e spirituale, grande nella vasta

epopea della brevissima vita e nei tormenti indegni inflitti al suo corpo immacolato. Si riconosceva la missione divina della Guerriera e le si confermava l'aureola del martirio.

Carlo VII, non estraneo alla revisione del processo infame, sentì un po' meno il peso e gli effetti della sua vile indifferenza e sperò nel perdono di Dio. Calisto III, Borgia, ordinando la revisione e ratificando la sentenza favorevole alla memoria dell'Eroina, legava il proprio nome al plauso della posterità. L'accusa di nepotismo, rivolta a questo papa, sparisce presso l'atto più coraggioso del secolo.

Il 18 aprile 1909, Pio X, il pontefice umile e buono, beatificava la figlia generosa dei campi; il 22 marzo 1920, Benedetto XV la innalzava all'onore massimo degli altari.

Giovanna d'Arco, la Pulcella d'Orléans, appartiene anche all'arte. La Pittura e la Scultura, la Poesia e la Musica, dai colori di Ingres e di Chapu allo scalpello di Fremiet, dal poema dell'inglese Southey e dalle tragedie di Soumet e di Schiller alle melodie di Verdi, Pacini e Gounod, per non ricordare che i lavori più notevoli, diedero una messe copiosa di opere egrege nelle quali il Genio tutelare della Patria rivive, insegna e ammonisce.

DUILIO ZUANELLI.

LE DONNE

NELLA VITA DEL DOSTOJEVSKIJ

Fjodor Dostojevskij perse la madre nel 1837, a sedici anni. Ella era una donna sensibile e gentile, che aveva dedicato tutta sé stessa a un marito violento, d'idee a un tempo larghe e meschine, e ai numerosi figlioli: la tubercolosi la portò via a trentasett'anni. La famiglia ne fu distrutta: il dottor Dostojevskij condusse a Pietroburgo i due figli maggiori, Michail e Fjodor, perché si preparassero all'ammissione alla Scuola Militare d'Ingegneria, e, tornato a Mosca, diede ben presto le dimissioni dal posto governativo che ricopriva, e si ritirò in campagna con le figlie, sempre più avvilito nel suo dolore, che cercava di dimenticare con l'alcool. Fjodor rimase abbandonato a sé stesso, nella grande città ignota, poco dopo l'ammissione alla Scuola, giacché il fratello fu quasi subito destinato a Reval: non aveva neppure il denaro necessario per far la figura di tutti, gli studi non molto brillanti gli fecero provar dapprincipio dolore e vergogna; ma nessuno, tranne il fratello lontano, sapeva essergli di conforto: più che tutto, mancava la mamma, che lo consolasse. Nella Scuola egli era

quasi sempre solo, benché non sfuggisse nessuno, si dimostrasse buon compagno; appena poteva, divorava libri di letteratura, proi-



Fjodor Dostojevskij.
(1821 - 1881)

biti là dentro, — Balzac, la Sand, Hoffmann, Soulié. Verso i diciott'anni, un'altra sventura si abbatté su di lui, fulminea e sconcertante: il padre fu strangolato per vendetta dai contadini servi della gleba. In questa desolazione l'affetto per il fra-

tello Michail, ch'era infiammato dei suoi stessi ideali, e per i primi amici che s'andava scegliendo, divenne quasi morbosamente. Con i denari che il tutore mandava e fin che duravano, Fjòdor, ormai aspirante, e più tardi sottotenente, si permise qualche svago: molti concerti, alcuni pranzi d'amici, un viaggio a Reval dal fratello già ammogliato. A ventidue anni, ufficiale del genio, uscì finalmente dalla Scuola, e rimase un anno in servizio; ma s'occupava sempre, più che altro, di letteratura, traduceva Balzac e la Sand; i denari erano spesso troppo pochi, e il biliardo aiutava a finirli; la vita degli umili, a volerla penetrare con affettuosa simpatia, presentava più interesse della carriera. Non appena ottenne d'esser congedato, a ventitré anni, seppe trovar la sua via, senza esitazione: nell'inverno 1844-45 e nella successiva primavera *POVERA GENTE* fu scritto, riscritto, limato, corretto: alle cinque d'un mattino di maggio il Nekràsov e il Grigorovic, dopo aver letto il manoscritto tutta la notte senza potersene distaccare, andarono ad annunciargli ch'era un grande scrittore. Due giorni dopo, il Bjelinskij, critico severo e profondo, confermeva il giudizio: fu quello, per confessione dello stesso Dostojevskij, il momento più bello della sua vita. Egli era un grande scrittore, il continuatore del Gògol, che ormai si volgeva tutto agli studi di religione e di morale: non aveva ancora ventiquattro anni, e non era mai stato innamorato.

Venne la fama, e con essa le conoscenze, gl'inviti; ma anche le discussioni, le critiche, che la superbia giovanile e l'ombrosa sensibilità del Dostojevskij incoraggiavano, nell'ambiente letterario sempre poco caritatevole. Ogni persona che lo lodasse, ogni persona che lo contraddicesse lo metteva in sospetto, lo faceva infuriare; mentre a chi fosse soltanto gentile s'attaccava con riconoscente entusiasmo. Così, in casa Panàjev, dove s'incontrava col Turghénjev e con altri letterati, s'innamorò, o gli parve (ne scrisse soltanto al fratello), della padrona di casa, che era carina, e lo colmava di cortesie. Ma fu un fuoco di paglia, e lo spense definitivamente la rottura, per ragioni d'amor proprio, con tutto quel circolo di gente che gli pareva cattiva e invidiosa — soprattutto il Turghénjev. Irritato, e carico di lavoro reso urgente dai debiti, il Dostojevskij preferì la solitudine, interrotta soltanto dagli incontri con amici rivoluzionari, quasi tutti imbevuti delle prime idee socialistiche: con essi fu poi arrestato, imprigionato e condotto fino alla soglia della morte.

Dopo la lugubre farsa dell'esecuzione commutata in condanna ai lavori forzati quando i fucili erano già rivolti contro le prime tre vittime designate, un frenetico amore per la vita invase l'anima del Dostojevskij, e, insieme a quel sentimento religioso che sempre più s'approfondiva in lui, lo aiutò a sopportare gli orrori di quattro anni di galera siberiana, e poi la desola-

zione del servizio militare ricominciato, come pena, da semplice soldato. Tuttavia, al 7^o battaglione siberiano la vita non fu dura per lui; e qualche raggio di luce cominciò a illuminarla quand'egli conobbe un certo Isàjev, funzionario senza posto e ubriacone, che viveva lì a Semipalàtinsk con la moglie Mårja Dmítrievna e con un bambino. Questa donna giovane e quasi bella, energicamente altera nella sventura che la perseguitava da che, festeggiata signorina della nobiltà impiegatizia di Astrachagn, aveva voluto unire la finezza francese che le veniva dal nonno emigrato con la volgarità pietosa d'un marito indegno, fu il primo vero e grande amore del Dostojevskij trentatreenne. Delicato e tenero sentimento, che non osava esprimersi, o s'accontentava ingenuamente di piccole vittorie esteriori, presto approfondito dalla partenza degli Isàjev per un lontano villaggio sperduto, dove il marito aveva ottenuto un umile posto. Senonché l'Isàjev doveva presto morire, dopo una straziante agonia, lasciando la moglie in così misera condizione da farle sopportare le elemosine che la buona gente le dava. Per l'innamorato, a cui ella descriveva per lettera quest'abiezione, un dovere, ch'era una gioia, ormai s'imponeva: trarre Mårja Dmítrievna dalla miseria, facendone sua moglie; intanto un amico, il barone Vranghel, fingendo di agire spontaneamente, le sarebbe venuto in aiuto con le più delicate precauzioni.

Mårja Dmítrievna sentiva pietà e ammirazione per l'uomo buono e bizzarro, che era stato uno scrittore famoso e un forzato paziente: sola, troppo orgogliosa per chieder l'aiuto dei suoi, accettò l'offerta generosa; ma innamorata non era. Difatti, dopo poco tempo, un giovane maestro del figliolo le piacque, e la domanda di matrimonio ch'egli le fece fu bene accolta. Il Dostojevskij, avvertito da lei stessa, accorse, riuscì a renderla dubitosa col suo dolore, a farla tornare a lui con l'offerta del proprio completo sacrificio. Intanto, egli era stato promosso ufficiale, aveva trovato, con qualche stento, i denari che gli erano necessari ad avventurarsi per questa nuova via, e il 6 febbraio 1857 sposò finalmente Mårja Dmítrievna. Subito dopo il matrimonio, ella doveva ripiombare nell'afflizione, essere di nuovo colta dal disgusto: il Dostojevskij, sopraffatto dalle commozioni di quei giorni, soggiacque alla prima delle crisi che i suoi medici dissero epilettiche (1). L'abisso che si aprì allora fra quei due esseri malati (Mårja Dmítrievna era tistica, e la sua salute andò sempre declinando) non doveva più colmarsi. Si vollero bene; violentissime scene di gelosia turbarono soprattutto i primi anni della loro unione; il Dostojevskij ebbe per sua moglie un curioso rispetto che giungeva alla vergogna ma non al sacrificio, e il piccolo Pàvel fu sempre

(1) Il Freud, invece, è assai incerto sulla loro natura.

come un figlio per lui; eppure egli cercò, lontano da lei, già quasi moribonda, un amore più vero, una passione che fosse autentica.

Nel 1859 era tornato dalla Siberia, e aveva ripresa l'attività letteraria: più che il VILLAGGIO DI STEPÀNCIKOVO e altre opere minori che subito cominciò a pubblicare, GLI UMILIATI E GLI OFFESI e le MEMORIE DALLA CASA DEI MORTI, che videro la luce fra il 1860 e il 1861, lo additarono alla gioventù russa, soprattutto universitaria, sempre desiderosa di nuovi idoli, come uno degli scrittori di più profonda umanità e anche, qualità indispensabile, di più singolare interesse sociale. Dopo un breve periodo di permanenza in provincia, al Dostojevskij era stato concesso di stabilirsi a Pietroburgo, e là, come a tutti gli scrittori più noti, gli accadeva spesso di leggere passi delle sue opere in serate studentesche di beneficenza. Fu così che poté avvicinare Apollinàrija Suslòva, una bella studentessa, che s'innamorò di lui. Era la prima volta che una donna gli faceva intravedere la possibilità d'essere amato come uomo, e non solo ammirato come scrittore; forse anche il carattere capriccioso, romantico e un po' falso della Suslòva contribuì a fargli sognare un più dolce avvenire. Progettarono di partire insieme per Parigi; ma, trattenuto da questioni d'interesse, il Dostojevskij non poté raggiungerla se non quando ella s'era già consolata con un altro. Fu quello il

suo primo « viaggio in Europa », ed egli lo compì con la rapidità e la distrazione dell'innamorato, che si concentra tutto nella sua passione. Più tardi, di nuovo libera e apparentemente pentita, la Suslòva lo rivolse vicino a sé, benché ormai fosse tornato in Russia, e acconsentì ad accompagnarlo in Germania e in Italia. Il Dostojevskij non era il grande scrittore che fa un viaggio all'estero con la sua amante: era sempre preoccupato della necessità di nascondere ogni cosa alla moglie malatissima che pur gli stava a cuore, si vergognava di far vedere l'amica al Turghénjev; per di più, l'amore sfrenato per il gioco d'azzardo, che fu per lui una malattia di molti anni, aveva incominciato a impadronirsi di lui.

Ma Mārja Dmítrievna si aggravava, e il marito accorse presso di lei: del suo amore per la Suslòva era rimasto soltanto un senso di amichevole confidenza, che li unì per lungo tempo ancora. Il 16 aprile 1864 il Dostojevskij perdeva la moglie: i rimorsi dei trascorsi recenti aggravarono certo il suo dolore, che doveva già esser grande per l'affetto che la pur burrascosa vita coniugale aveva cementato. Non aveva forse mai avuto la gioia di sentirsi accanto qualcuno che lo sorreggesse; ma ora si sentiva solo. Intanto seguì il suo lavoro, specialmente quello giornalistico; e un giorno scopperse, nell'autore di due buone novelle inviate sotto un pseudonimo alla sua rivista, una fanciulla bellissima, Anna Korvin-

Krjukòvskaja, che, dalla provincia, venne presto a stare a Pietroburgo: egli frequentò la casa di lei, sempre più attratto da un temperamento focoso che però s'estrinsecava in idee sovversive ormai lontane da lui; finì col chiederla in isposa, e fu respinto: era poco attraente, benché fosse ammirabile.

Sembrava che il suo destino fosse di rimaner sempre solo: gli studenti, che prima lo festeggiavano, adesso sembravano offesi perché, in DELITTO E CASTIGO, credevano di doversi riconoscere in Raskòlnikov; un editore strozzino gl'imponneva patti di lavoro inesequibili, volendo salvarlo dai creditori del fratello Michail, morto da poco, solo per impadronirsi dei suoi diritti d'autore. Tutto il piano era imperniato sul GIOCATORE, che di sicuro il Dostojevskij non avrebbe potuto finire per il termine tassativamente fissato. Ma gli amici, che avevano invano tentato di fargli accettare la loro collaborazione, persuasero almeno il Dostojevskij ad esperimentare l'aiuto d'una stenografa. Fu così che, il 4 ottobre 1866, Anna Grigòrjevna Snítkina entrò nella sua vita. Lavorarono bene insieme: il romanzo fu finito in tempo, e sventati i piani briganteschi dell'editore (1); la consuetudine amichevole del famoso scrittore ormai quarantacinquenne con la

fanciulla di vent'anni, che fin dall'infanzia aveva imparato ad amarne le opere e adesso era orgogliosa di questa devota assistenza, diventò un saldo legame quasi impegnativo.

Anna Grigòrjevna, come tutte le fanciulle della sua generazione, credeva nella indipendenza della donna e nel fascino quasi



Anna Grigòrjevna Snítkina,
seconda moglie del Dostojevskij.
(1846 - 1918)

profetico degli scrittori. Non bella, e di modesta famiglia borghese, ella non ebbe l'impressione di sacrificare la propria giovinezza. Si vollero bene: lei con una sfumatura di rispetto che non escludeva la compassione, lui con una calma fiducia spesso paterna; si amarono più tardi: quand'ella conobbe intera la miseria di quell'uomo, che la tardiva passionalità travolgente riscattava appieno; quand'egli

(1) Il manoscritto dovette esser consegnato per mezzo della polizia, dato che l'editore non voleva accettarlo, per rendere così il Dostojevskij forzatamente inadempiente al contratto.

ogni tanto la riscopriva e « s'innamorava di lei ». Dopo pochi mesi di fidanzamento, si sposarono, il 14 settembre 1867. Andarono all'estero, e vi rimasero quattro anni: nascevano i figli, prendevano forma a poco a poco, fra una parentesi e l'altra di gioco frenetico, *L'IDIOTA* e *I DEMONI*. Quando tornarono a Mosca per la nascita del piccolo Aleksjéj, che doveva morir così presto, la forma della loro esistenza era ormai definita: Anna Grigòrjevna, infinitamente amorevole e un poco avara, si fece perfino editrice perché nessuno sfruttasse il marito (e le parve, ingenuamente, che fossero un poco anche suoi i libri che veniva pubblicando); lui alternava il giornalismo letterario, che assumeva un colorito politico per la sua adesione alle idee slavofile conservatrici, con la letteratura creativa: bisognava lavorare per vivere, e il conte Tolstòj ch'era ricco era pagato assai più di lui, ma la confidenza piena nella moglie, la regolata vita familiare gli concedevano un'operosità così serena, che anche le crisi frequenti parevano non lasciar traccia nel suo spirito. Si preparava al capolavoro e all'apoteosi.

Ai FRATELLI KARAMÀZOV egli pensava già da parecchi anni: si mise a scrivere, eliminando ogni altra occupazione, quando fu certo di sé; e sapeva che quello era l'ultimo romanzo. L'entusiasmo del pubblico, e soprattutto — come sempre — dei giovani, fu immenso; ma egli se

n'accorse soltanto nel giugno del 1880, alle feste moscovite per l'inaugurazione del monumento al Púshkin, che culminarono proprio nel suo discorso, dov'egli, in nome della tradizione storica nazionale di cui il Púshkin era il simbolo, riuniva in una sintesi smagliante gli elementi vitali delle due dottrine avverse, degli slavofili e degli occidentalisti: la commozione fu tale, che la gente accorreva a baciargli le mani, vecchi nemici astiosi si riconciliavano, perfino l'ironico Turghénjev, dopo tanti anni di più o meno esplicita ostilità, si gettò fra le sue braccia con le lagrime agli occhi. Intanto, a Pietroburgo, Anna Grigòrjevna tremava, al pensiero che quegli strapazzi e quelle commozioni gli potessero provocare una crisi, mentr'era lontano da lei, abbandonato a sé stesso.

Appena ritornato fra i suoi, egli era già proteso verso una nuova attività giornalistica, rivolta a propugnare il trionfo della tradizione nazionale contro le ideologie antistoriche.

Ma venne a morte il 28 gennaio 1881, dopo tre giorni di violente emorragie. Anna Grigòrjevna, pur dopo averlo sempre assistito, parve non comprendere subito che il testimone tirannico e devoto d'ogni sua gioia e d'ogni suo dolore non era più: quando le annunciarono che l'imperatore le concedeva una pensione annua, fece per alzarsi, e andarlo a raccontare a LUI.

STORIA DELLA MOSTRA DI LONDRA

« Un prodigio di organizzazione », fu detto della Mostra di Londra. Dopo un anno, ricostruirne la storia significa, innanzi tutto, dare conferma a questo giudizio.

Prodigio, sia per la logica minuziosa con cui fu preparata la non facile trama della Mostra, che per la rapidità con cui fu compiuta. Verso la metà del luglio 1929 s'iniziava, difatti, la prima battuta — la richiesta delle opere — difficile sempre, ma delicatissima addirittura in questo caso in cui si domandavano ai musei i maggiori capolavori, ai collezionisti privati le opere da loro più gelosamente custodite.

Alla fine di settembre, questa prima fase si chiudeva con un esito insperato: i musei avevano gareggiato in generosità, con a capo Firenze che cedeva i suoi capolavori degli Uffizi, di Pitti, del Bargello, dalla Venere del Botticelli al David di Michelangelo; i collezionisti, unanimi, aderivano all'invito rivolto loro dal Capo del Governo, che aveva maturato in tutti la consapevolezza della grandiosità cui doveva assurgere la Mostra per

rivestire, oltre al suo valore artistico, il significato spirituale di atto di fraternità tra due popoli.

Si delineò allora veramente l'eccezionale carattere di questa manifestazione d'arte; e la responsabilità del raccogliere un patrimonio così prezioso disperso sino nelle più piccole città di provincia, del prepararlo per un viaggio difficile, attraverso il mare, del vigilarlo nella sua lunga sosta a Londra, difendendolo dalla stessa ammirazione delle folle, del restituirlo intatto all'Italia, parve in quel momento assolutamente schiacciante. A tutti, ma non al Commissario generale italiano della Mostra. Con l'esperienza maturata nel memorabile sgombero delle opere d'arte dalla zona di guerra, con la sua caratteristica « coscienza insonne », resa ancor più lucida dalla piena consapevolezza della difficoltà dell'impresa, Ettore Modigliani si pose senz'altro all'opera: tracciò, in quei giorni, ogni linea dell'organizzazione: dagli imballaggi dei quadri fatti in modo da evitare la ripercussione dei colpi sulle fragili pitture, dagli itinerari che si dovevano seguire

in ogni provincia per concentrare le opere presso le singole Sovrintendenze da cui poi avrebbero raggiunto Milano, dal carico del materiale — operazione di estrema difficoltà — su una nave italiana, sicura come il territorio della Patria, in un porto italiano, ai particolari del

le opere ivi precedentemente concentrate, e il 28 ottobre affluiva a Milano il più importante nucleo della Mostra futura.

Un'altra spedizione, partendo da Venezia, trasportava, ai primi di novembre, i contributi dei musei e delle raccolte delle Tre Venezie e delle provincie orien-



Alcune opere della Mostra di Londra nei laboratori di Brera.

grado di calore da prescrivere nelle sale di Burlington House, che potrebbero sembrar minimi, ed erano invece d'importanza eccezionale per molta parte delle tavole e delle tele conservate in musei di provincia privi di riscaldamento.

Il 22 ottobre partivano da Napoli i vagoni che raccoglievano, di capoluogo in capoluogo,

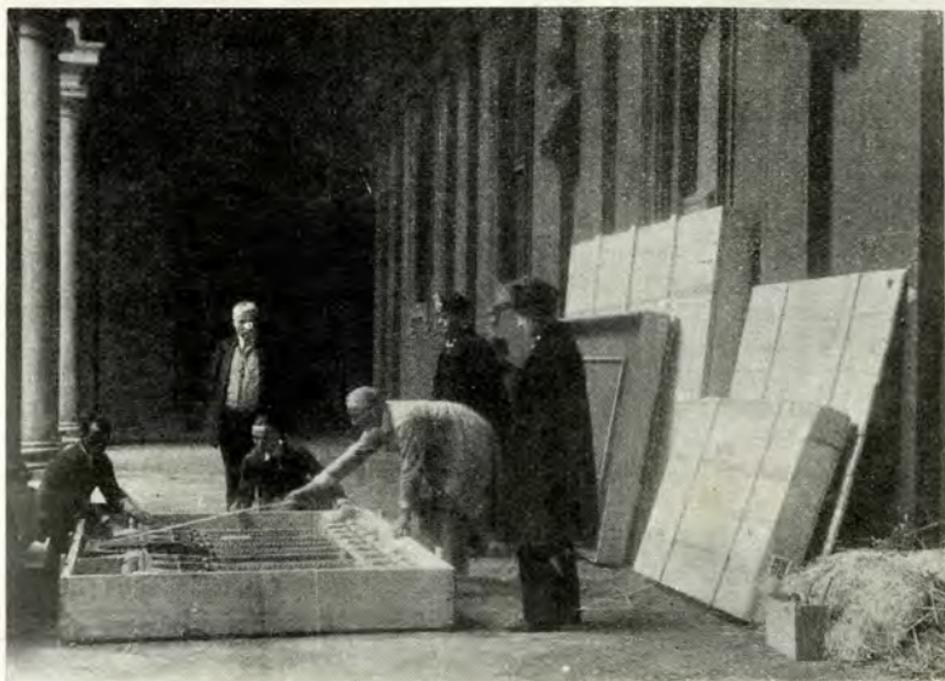
tali lombarde, mentre, contemporaneamente, altre opere giungevano dal Piemonte, dalle Marche, dall'Umbria.

S'iniziò allora a Brera il lavoro della definitiva preparazione del materiale preziosissimo.

Ogni cassa era aperta per verificare attentamente le condizioni dei quadri, delle statue,

delle oreficerie, dei fragili oggetti d'arte che completavano la raccolta e per prendere, febbrilmente, le annotazioni necessarie alla stesura del catalogo della Mostra. Le opere non mai fotografate passavano quindi nel gabinetto fotografico di Brera; altre, in perfette condizioni e

un mese fu compiuto un lavoro prodigioso di restauro scientifico, che andava dalla cauta pulitura di dipinti anneriti dalle vernici ossidate, come la grande pala del Tiziano di Ancona o il « Cosmè Tura » di Modena, al risanamento di tavole corrose dal tarlo, o spaccate, o contorte,



L'imballaggio del polittico di Iacobello di Bonomo proveniente da Sant'Arcangelo di Romagna.

del tutto « pronte », erano nuovamente rinchiusi nelle casse su cui si segnava il nome « Italia » (per non confonderle a Londra con quelle di altre provenienze) e un numero progressivo. Alcune poche passavano invece nei laboratori di Brera per subirvi, con il consenso dei proprietari — enti o privati — una attenta « toilette ». In meno di

come la « Pietà » del Giambellino di Rimini o il « San Crisogono » del Giambono di Venezia.

Non era soltanto l'ambizione di mandare a Londra opere che, nell'accurato stato di conservazione, attestassero l'amore e l'intelligente sollecitudine del popolo nostro per il suo patrimonio artistico, ma anche lo schietto desiderio di ridonare a molti dei

nostri capolavori la luce della loro bellezza, quasi a compensarli del rischio cui dovevano essere esposti.

Le Madonne, i Santi, in tanti diversi aspetti creati dai nostri massimi artisti di secolo in secolo, le creature umane eternate sulla tela, divenivano quasi, in quel diuturno contatto, familiari come persone reali; e non solo pareva ai più profondi di rivivere con loro le grandi epoche del passato, ma anche nell'animo dei più umili nasceva un senso religioso di rispetto, di ammirazione, quasi di tenerezza: il gesto dell'imballatore, nel comporre una Madonna trecentesca fulgida di dorature entro la sua temporanea custodia, diveniva lieve e misurato come se toccasse una cosa viva: e cauto era ogni atto dei facchini nel muovere le casse per caricarle sui cassoni appositamente costruiti che, a venti o trenta per ciascuno, le raccoglievano entro le loro solide pareti fasciate di zinco per impedire il passaggio dell'umidità.

Fin che stettero nel cortile d'onore di Brera, accanto alle solenni colonne dei Ricchini, non si ebbe intera l'impressione dell'altezza di questi enormi cassoni dove pure quadri di più di tre metri, come la « Madonna d'Ancona » del Tiziano o « l'Ata-

lanta » del Reni, entravano appena. Ma quando, in lungo corteo, i quattordici furgoni montati su autocarri attraversarono la città per raggiungere la stazione, quando le grue li sollevarono per caricarli su carri ferroviari, quando, la mattina del 3 dicembre, il convoglio si profilò altissimo di contro al cielo e scomparve presto alla volta di Genova, si comprese l'ardimento che rappresentava una simile inusitata spedizione di colossi.

Ardimento calcolato fino al millimetro: e questo pensiero diede fiducia anche nei momenti più impressionanti del carico dei preziosi furgoni sulla « Leonardo da Vinci », quando, ad uno ad uno, i paranchi li sollevarono dalle banchine, li tennero sospesi nel vuoto, poi, con moto lento regolato dagli argani e seguito spasmodicamente dal battito di tutti i cuori, li calarono nelle stive dove, legati saldamente, potevano, al dire dei marinai, « sfidar qualsiasi tempesta ».

Nessuno avrebbe pensato che la frase detta per vanto dovesse diventare una realtà. Non quelli che, in piedi, nella saletta di bordo, ascoltarono Luigi Rizzo « l'affondatore », porgere a sera, alla fine del carico da lui diretto, un saluto d'addio ai parenti con un marinaresco brindisi, e con altrettanta semplicità

EPILESSIA!

Attualmente i **CONFETTI GÉLINEAU**

sono il rimedio classico per la cura delle malattie nervose e convulsive, in modo speciale per l'**EPILESSIA** e la **NEVRASTENIA**.

Laboratori **J. MOUSNIER, SCEAUX**, près **PARIS**. France ed in tutte le Farmacie.

Ettore Modigliani rispondergli con un altro brindisi: « a questo bel nome, Italia, che sta scritto su tutte le casse ».

Neppure i pochi rimasti fino a notte sulla banchina, per salutare la nave alla sua partenza, intuirono che potesse essere un presagio quel senso di tristezza

grande, silenziosa, illuminata, deserta, emergere sul mare come un vascello fantasma.

In realtà, la « Leonardo » andava incontro alla scia della tempesta atlantica più che al vero e proprio suo fulcro: ma la trepidazione per il tesoro insostituibile che custodiva a bordo



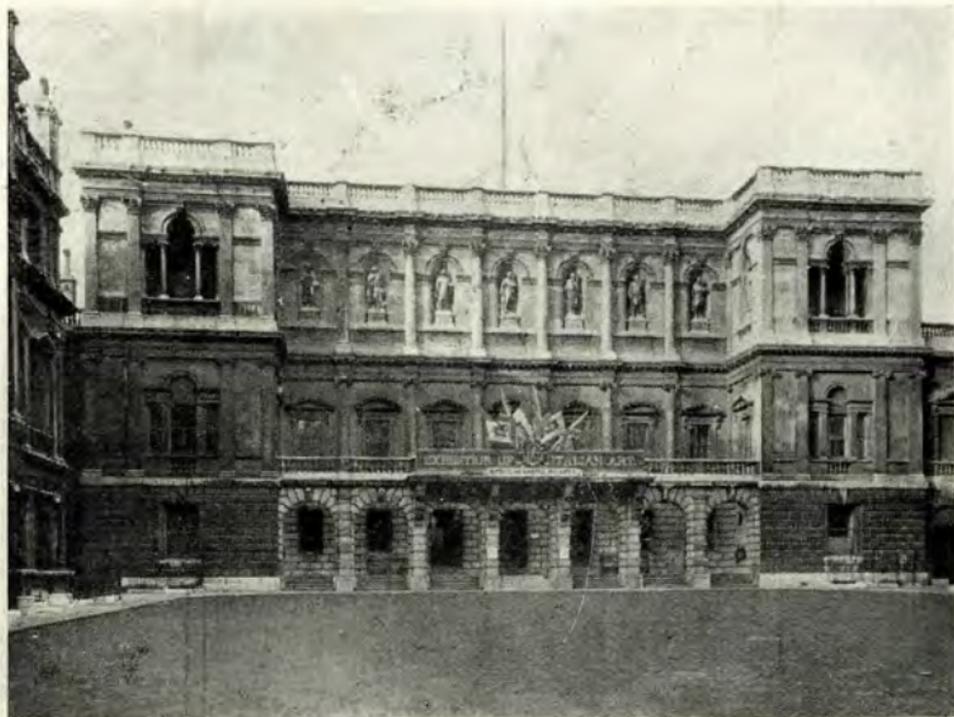
Lo sbarco dalla « Leonardo ». Sir Austin Chamberlain si congratula con Ettore Modigliani.

che li invase quando la catena dell'ancora risalì con sordo rumore contro le murate della « Leonardo », e questa scivolò sulle acque nere, lustre, battute dalla pioggia, animata solo sul castello di poppa dal saluto dei pochi passeggeri che scortavano il prezioso carico; o, più ancora, allorchè la videro all'orizzonte,

centuplicò nell'immaginazione di tutto il mondo la pur grave lotta contro i marosi, diede realtà concreta e tremenda al possibile pericolo. Di continuo, durante i nove giorni del viaggio — un perfetto « a tempo » di navigazione nonostante la tempesta — la stazione radio della nave fu, fra gli S. O. S. delle navi in

pericolo, battuta dalle domande di notizie giungenti da ogni parte d'Europa e d'America; e, quando uscita dalle pericolose nebbie della Manica, la nave nostra, scortata dal «Teseo», toccò l'11 dicembre il porto di Gravesend per approdare la mattina seguente ai West Indian

febbre, a Londra divenne addirittura spasmodico. In soli quindici giorni — e vi erano comprese la solennità del Natale e il «Boxing day» — si doveva «montare» la Mostra: disimballare ogni opera, adattare il vetro a ogni quadro (chè il Commissario Italiano, su que-



Burlington House - La facciata sulla corte d'onore.

Docks di Londra, fu salutata dalla folla che di giorno in giorno temeva di saperla perduta, con il nome di «nave del miracolo».

*
* *

Se il lavoro di organizzazione aveva assunto, a Milano, un ritmo

sto punto, era inflessibile: ogni pittura nostra doveva avere il riparo contro la polvere, l'umidità dell'atmosfera e le... carezze indiscrete), erigere le statue sugli zoccoli, disporre le miniature, le oreficerie, le stoffe, gli oggetti d'arte entro le vetrine, ordinare le seicento opere a seconda delle scuole e dei se-

coli, approntare l'edizione del catalogo.

Le auliche sale di Burlington House si animarono, in quei giorni, di un movimento.... babelico: il paragone non è inesatto quando si pensi che concorrevano a dirigere le maestranze inglesi anche alcuni tecnici

I calmi comandi dei capi operai inglesi si incrociavano con le pittoresche « gesticolazioni » dei nostri, costituenti una specie di linguaggio internazionale. Talora qualche incidente comico nasceva da questi colloqui, qualche risata rallentava la tensione dei nervi: omerica fu quella che



L'ottagono centrale con i capolavori di Scultura.

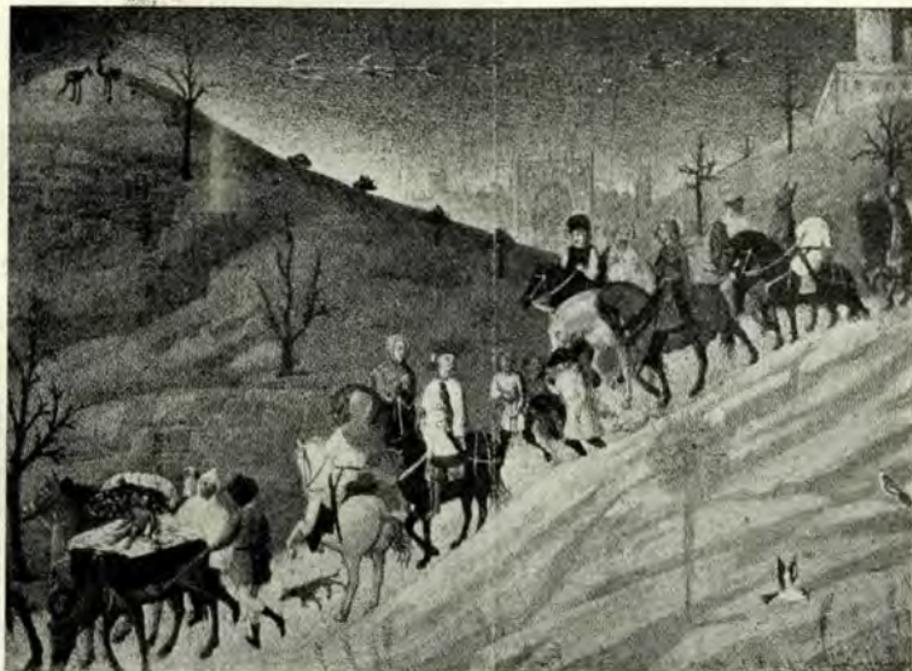
nostri, giunti al seguito di Modigliani per sorvegliare le operazioni più difficili, ad esempio il montaggio del « David » di Michelangelo, della « Nascita di Venere » del Botticelli, delle « Due Madri » del Segantini, del busto del Bernini, dello Jacopo della Quercia della collezione Ogetti.

accolse la battuta veneziana del valoroso tecnico nostro, cui erano affidati i marmi, quando si vide lo zoccolo di una famosa scultura tinta di un freschissimo bianco, mentre egli aveva ripetutamente indicato all'operaio inglese il barattolo della vernice nera, ottenendo una serie di cen-

ni assertivi e di lampanti « yes »: — Yes, yes, i dise sempre, yes, e pò i fa quel che i vol! —

Nonostante questa difficoltà, i nostri riuscirono a comunicare un po' del loro fuoco alle metodiche e gravi maestranze inglesi, sull'esempio dell'infaticabile Commissario; fu così che, il

traccia indelebile nell'animo inglese. La salutavano, nel grande ottagonone centrale della Royal Academy, al di là del vestibolo, sullo sfondo di sontuosi arazzi toscani del Settecento, tre espressioni dell'ideale eroico della giovinezza create dai nostri secoli maggiori: il pensoso « David » di



SASSETTA. - Il viaggio dei Re Magi.
(Collezione Maitland Grigs. - New-York).

1º gennaio, i battenti di Burlington House si apersero al pubblico.

La folla, vibrante dell'aspettazione di tanti e tanti giorni, resa più acuta dalle vaghe notizie, di nomi di capolavori, trapelate dalla stampa, sentì la sua curiosità mutarsi in un entusiasmo che doveva durare lungo i tre mesi della mostra e lasciar

Donatello, eroe cristiano attristato dalla sua stessa vittoria; il « David » del Verrocchio, fieramente conscio della sua forza come un atleta classico; il « David » di Michelangelo più di tutti epico nello slancio impetuoso del suo corpo stupendamente vivo. Attorno a loro, era l'energico bassorilievo in cui Jacopo della Quercia interpretava,

con una rude energia ancor romanica, la scena della devozione del cardinal Casini alla Vergine, e il marmo raffinatissimo in cui Agostino di Duccio aveva disegnato, tra digradare soave di luci e di piani, il classico tema dell'incontro di Augusto con la Sibilla, e il busto di Francesco I

Passione di Anversa, nell'Educazione di Gesù di Liverpool, il delicato cromatismo di Bernardo Daddi in pannelli quali il « Matrimonio della Vergine » concesso dal Re d'Inghilterra che volle dare alla Mostra anche la solenne consacrazione di una visita cui partecipò con lui, come lui entu-



La Sala III (nel fondo la Nascita di Venere del Botticelli).

d'Este palpitante d'enfasi secentesca, ed altre sculture del Vittoria, del Riccio, di Francesco di Giorgio Martini, tutte poste sulla soglia della mostra di pittura per accennare alla compiutezza e alla potenza della creazione artistica italiana.

Dal vestibolo precedente all'ottagono, si penetrava, a sinistra, nella sala dei primitivi: accanto alle solenni tavole ancor bizantine di Duccio, risaltavano gli elegantissimi ritmi gotici di Simone Martini nelle scene della

siasta, tutta la Corte. Su altre pareti splendevano le fantastiche composizioni degli ultimi senesi, come quel fiabesco viaggio dei « Re Magi » del Sassetta, giunto, con non breve pellegrinaggio, sin da New York; tutt'attorno, erano opere umbre, venete, e ancora senesi: talora grandiose come la « Nascita della Vergine » di Pietro Lorenzetti dell'opera del Duomo di Siena, tal'altra piccole gemme come la « Vergine col Bambino » di Ambrogio Lorenzetti del Museo Senese. In un angolo della

sala, di fronte a una materna e raffinata immagine della Madonna, legno veneto sotto l'influsso di Giovanni Pisano, si elevava il simbolo stesso della grazia e della giovanile bellezza



DOMENICO GHIRLANDAIO. - Giovanna Tornabuoni.

a cui si ispira l'arte gotica: la statua lignea dell'Annunziata di Nino Pisano appartenente al Museo di Pisa.

Da questa sala, si passava nella seconda, dove, accanto a fulgidi quadri fioriti come mi-

niature — dell'Angelico, di Benozzo, del Pesellino — vicino ai Masolino, a Masaccio, a Fra Carnevale, era una solenne opera di Paolo Uccello « Il Miracolo dell'Ostia profanata », del Mu-

seo di Urbino, con i suoi profondi toni di colore intarsiati quasi entro il possente disegno; o espressioni della perfetta linearità fiorentina, quali la « Risurrezione » di Andrea del Castagno prestata da sir Joseph Duveen, il « Ritratto di donna » del Pollaiuolo appartenente al Pol di Pezzoli, a riscontro dell'altro profilo famoso di Berlino, la drammatica « Annunciazione » di Glasgow, del Botticelli; o visioni fantastiche di luci argentine, rossee, azzurre, nella primaverile predella della pala degli Uffizi di Domenico Veneziano, ricomposta a Londra riunendo le cinque tavolette disperse a Berlino, a Roma, a Cambridge, a New-York. Accanto a Domenico,

sulla soglia della sala dei capolavori, stava il suo grande scolaro, Piero della Francesca, con quella Madonna di Urbino così sovrانamente astratta, e dove pure il pennello dell'artista ha segnato realisticamente, come

meglio non avrebbe potuto fare, un impressionista, il pulviscolo aurato entro il raggio luminoso filtrante dalla finestra.

La sala terza, secondo la tradizione della Royal Academy, era dedicata alle massime opere della Mostra. La « Nascita di Venere » del Botticelli domi-

Di quella che portava « La Tempesta » del Giorgione, « La Trasfigurazione » del Giambellino, « Il Battesimo di Cristo » e « La Bella » del Tiziano, « La Velata » e i due « Doni » di Raffaello? Di quella che esponeva al pubblico un capolavoro tizianesco sino a poco tempo addietro cu-



Le Sale IV e V con i capolavori veneti, ferraresi, lombardi.

nava sulla parete di fondo; ma, attorno, erano il « Cristo morto », la « Giuditta con la testa d'Oloferne » e due Madonne del Mantegna; due ritratti del Pisanello, altre opere fondamentali del Quattrocento e del Cinquecento — e basta citare la « Flagellazione » di Piero della Francesca — tali che quella parete fu chiamata « la parete dei capolavori ». Ma che dire allora delle altre?

stodito nella raccolta privata del Duca di Northumberland: « La Famiglia Cornaro » oltre alla « Diana e Atteone », pure del Tiziano, del Conte di Harewood genero di re Giorgio? Di quella ancora che accostava gemme del Correggio, tra cui l'indimenticabile visione vespertina del « Cristo nell'Orto », ad opere del Veronese, del Lotto, di Bartolomeo Veneto, al grandioso « Ritro-

vamento di Mosè» del Tiepolo, concesso dalla Galleria Nazionale di Edimburgo? Nel centro, poi, della sala, su diaframmi, era un lungo filare di piccoli capolavori, alcuni noti, come la «Madonna Esterhazy» di Raffaello, altri costituenti una rivelazione

polare», anche le sale seguenti offrivano opere di eccezionale importanza per la storia dell'arte nostra, conosciute non solo dai critici, ma anche dal pubblico comune. Ad esempio, la predella della pala di San Zeno del Mantegna, ricomposta orga-



GIROLAMO ROMANINO. - Ritratto.
Museo di Belle Arti (Budapest).

per il pubblico europeo, come il ritratto di «Giovanna Tornabuoni» del Ghirlandaio, appartenenti alla raccolta Morgan di New-York. E infine, sul loro cavalletto fiorentino, i due ritratti dei Duchi d'Urbino di Piero della Francesca....

Se la sala terza, nel suo assieme trionfale, era la più «po-

polare», anche le sale seguenti offrivano opere di eccezionale importanza per la storia dell'arte nostra, conosciute non solo dai critici, ma anche dal pubblico comune. Ad esempio, la predella della pala di San Zeno del Mantegna, ricomposta organicamente accostando le due scene del «Cristo al Monte degli Ulivi» e della «Risurrezione» del Museo di Tours, alla «Crocifissione» del Louvre, nella sala quarta, ricca di energiche opere d'Ercole de' Roberti e del Signorelli, di capolavori del Tura, di ritratti improntati alla signorilità ferrarese come la «Eleonora Gonzaga» del Costa, o contrassegnati dall'incisivo segno fiorentino come l'efficacissima testa di «Giuliano da San Gallo» di Pietro di Cosimo, appartenente al Museo dell'Aja, o emananti la sottile poesia del chiaroscuro leonardesco come la

immagine di «Giovane donna ignota» del Credi, della collezione Brixelj.

Nella sala quinta, dedicata ai miti maestri lombardi del Quattrocento e del Cinquecento, ai veneti ed ancora ai ferraresi, era la superba raccolta di cinque opere di quel raro maestro che è Antonello da Messina, attor-

niate da quadri di Giovanni Bellini, di Cima da Conegliano e del Carpaccio. Nella sala sesta, in cui prevalevano i Cinquecentisti veneti, si ritrovavano le grandiose composizioni dell'« Adamo ed Eva » del Tintoretto, dell'« Assunta » del Tiziano conservata nel Museo d'Ancona, o raffinate opere del Lotto quali la « Sacra Famiglia » della Borgese, il « Ritratto di giovane » nel Castello di Milano, o i ritratti dei Conti Moroni del Moroni, o la stupenda figura d'uomo del Romanino, piena di fuoco giorgionesco, ch'è gemma del Museo di Budapest. Ma, accanto a queste opere note, altre attraevano lo studioso e l'intenditore come rivelazione o come problemi critici, e basta citare la preziosa tela giorgionesca dell'« Adorazione dei Pastori », prestata dal visconte di Allendale.

I critici, gli studiosi, il pubblico più raffinato poteva, del resto, raccogliersi, a mezzo del suo pellegrinaggio per le sale della Mostra, nel « Sancta Sanctorum »: le due sale (ottava e nona) ove il fiore delle collezioni di disegni dei Gabinetti degli Uffizi, della Corsiniana, dell'Albertina di Vienna, del Louvre, del Museo di Berlino, delle raccolte inglesi tra cui quella del Re e del Duca di Devonshire, componevano la più superba esposizione che mai sia apparsa al pubblico. Se nelle sale ove era esposta la pittura poteva rile-

varsi qualche disuguaglianza di scelta o qualche lacuna — inevitabili in ogni mostra compiuta con prestiti — nella raccolta dei disegni si ebbe una selezione tale che, nell'edizione di lusso del catalogo, si pensò di dedicare alla parte grafica un volume



D. VENEZIANO - Fanciulla ignota.
Museo dell'imperatore Federico (Berlino).

apposito, il quale rivestirà l'importanza di un testo fondamentale per questa materia.

Folla, del resto, era in tutte le sale, anche in quelle dedicate all'arte meno consona allo spirito inglese — la secentesca — e che pur rivendicava un suo tributo di ammirazione, ad esem-

pio con « La fuga in Egitto » del Caravaggio della Galleria Doria, o con la « Donna dormiente » del Feti, proveniente dal Museo di Budapest. Dopo questa sala, il pubblico rivedeva, nelle salette settecentesche, i Guardi argentati, i festosi Tiepolo, i Canaletto precisi come vedute reali,



Lady Moira Combe rappresentante l'Arcangelo Gabriele. - (MELOZZO DA FORLÌ).

e tante altre espressioni d'arte veneta ormai a lui familiari da secoli; poi, alla fine, sfociava attraverso la sala dei moderni, e ritrovava quivi le correnti fondamentali della nostra pittura: il chiaroscuro lombardo nelle opere del Cremona e del

Ranzoni; l'incisivo disegno fiorentino nel « Riposo » e nell'autoritratto del Fattori; il colorismo veneto nei gai quadri del Favretto; o, constatando, nelle « Due Madri » del Segantini, come la moderna ricerca della luce si fondi, nell'arte nostra, su un energico substrato di disegno, come il naturalismo ottocentesco sia idealizzato da un sublime potere di sintesi, poteva riconoscere le tendenze tipiche dello spirito italiano.

Ci fu chi disse, con ironia, che questo pubblico londinese era più che altro un'accolta di donne.

Il messaggio di idealità e di bellezza che l'arte nostra recava a Londra ebbe certo una profonda ripercussione nell'animo della donna inglese; ogni giorno, nelle sale di Burlington House, a gruppi o isolate, donne d'ogni ceto sociale — dalle dame della più alta aristocrazia alle ragazze di magazzino — sostavano davanti ai quadri studiandoli sulla guida del catalogo con una cura che bandiva qualsiasi ombra di mondanità dal loro interessamento artistico. E certo la Mostra che aveva a sua insegna la raffinata effigie di gentildonna del Museo Poldi Pezzoli, conteneva una ragione intima e profonda d'attrazione per il pubblico femminile; in centinaia di tele sacre o profane e di ritratti, la donna vedeva eternato l'ideale femminile delle diverse civiltà del passato, talora in immagini che rivestivano addirittura il carattere di un simbolo dell'« eterno femminile », come la grave e aristocratica Giovanna Torna-

buoni del Ghirlandaio e la « Fanciulla ignota » del Museo di Berlino, più temibile d'ogni altra, per il candore che vela la sua grazia civettuola.

Il fascino del passato fu anzi tanto intenso che, a Mostra chiusa, le signore londinesi idearono una serie di quadri viventi che riproducessero le opere più popolari esposte alla Royal Academy come tema di uno spettacolo a favore di Istituti di beneficenza londinesi. Madonne, gentildonne, sante, e persino angeli, ebbero così vita sulle scene del Prince of Wales's Theatre, e se vi fu qualche interpretazione approssimativa, altre riuscirono veramente mirabili, ad esempio quella che ci diede l'Arcangelo Gabriele di Melozzo, vivo e quasi vibrante, come nel quadro, dell'impeto del suo volo. È tre mesi dopo, per le infinite richieste, lo spettacolo aveva una seconda edizione.

Ma, oltre le donne, la folla dell'Esposizione fu composta di fanciulli delle scuole e dei colleghi inglesi, di gente d'ogni cultura e d'ogni paese, persino d'operai, attratti forse per la prima volta al cospetto dell'arte dal solare nome Italia che pareva illuminare le sale di Burlington House; neppure il più attento osservatore, del resto, avrebbe potuto selezionare in realtà i vari tipi nel torrente umano che ogni giorno fluiva dinanzi ai quadri. Tenace al punto da vincere, la sera della chiusura, il 20 aprile, la stessa inflessibile puntualità inglese. Sebbene nei sotterranei del Palazzo già si fossero raccolte le

maestranze per iniziare immediatamente lo smontaggio della Mostra e quella seconda serie di perfetti imballaggi per cui tutte le opere furono restituite, intatte, alle loro sedi, i gravi e metodici custodi della Royal Academy esitarono a lungo prima di costringere il pubblico all'uscita con lo spegnere le luci che avevano per tanti mesi irraggiati i nostri capolavori; e quell'atto forse parve anche a loro brutale, forse destò, anche nei cuori più semplici, un senso di tristezza accorata per la visione di bellezza che scompariva nell'ombra.

Proprio a questa folla anonima, dobbiamo la riconoscenza del risultato prodigioso della Mostra, che oggi si può nuovamente riepilogare con le cifre, aride ma significative; mezzo milione di biglietti d'ingresso a prezzo intero; altri duecentomila fra ingressi a prezzo ridotto e tessere gratuite; centocinquantomila cataloghi venduti, oltre a quarantamila albums illustrati: un utile di otto milioni, da cui, detratte le spese, resta assicurata all'Italia una cifra di un milione e mezzo per acquisti di opere d'arte che arricchiscano le collezioni di Stato.

E già Venezia vede compensato il temporaneo sacrificio delle sue più belle opere alla Mostra di Londra, col famoso bozzetto del Tiepolo che perpetua il motivo decorativo del distrutto soffitto degli Scalzi, e consacra durevolmente, nel modo più degno, il ricordo della grandiosa manifestazione d'arte.

Dei libri che hanno un successo immenso in Francia

da raccomandarsi a tutte le donne che hanno la pratica
della lingua francese

LAROUSSE MENAGER

di E. CHANCRIN e F. FAIDEAU

Dizionario illustrato della vita domestica contenente tutto ciò che una donna ha interesse di sapere per il buon andamento, la direzione e la decorazione della casa. Un magnifico volume di 1260 pagine 20×27, 2112 illustrazioni, 48 tavole in nero e a colori. Alla rustica. Lit. 130.50

Rilegato in demi-chagrin Lit. 175.50

Campione prospetto a richiesta.

LE LIVRE DE CUISINE

di M.me SAINT-ANGE

Il solo libro da cucina che dà tutte le nozioni pratiche, tutte le dosi precise che permettono la riuscita della buona cucina francese. Un volume di 1376 pagine 13,5×20, contenente più di 1300 ricette dettagliate e 103 figure. Alla rustica Lit. 34.20

Rilegato in mezza tela. Lit. 43.20

Campione prospetto a richiesta.

LAROUSSE MEDICAL

Pubblicato sotto la direzione del Dott. GALTIER-BOISSIERE

Nuova edizione rivista e corretta dal Dott. BURNIER

Enciclopedia medica per l'uso del pubblico. Mette al corrente degli ultimi progressi della scienza e dà tutti i dettagli utili sul corpo umano, le malattie e la loro cura, l'igiene, ecc. Un volume di 1400 p. 20×27, 2414 illustrazioni, 36 tavole a colori. Alla rustica Lit. 117.—

Rilegato demi-chagrin Lit. 162.—

Campione prospetto a richiesta.

Per leggere i libri francesi:

DIZIONARIO ITALIANO-FRANCESE FRANCESE-ITALIANO

di GIUSEPPE PADOVANI

Un dizionario concepito secondo un nuovo metodo, più completo e più pratico di tutti quelli che esistevano finora Lit. 22.50

Vedere queste opere in tutte le Librerie e domandare il Catalogo alla
LIBRERIA LAROUSSE, 13 Rue Montparnasse - 114 B^d Raspail - PARIS 6
Succursale a FIRENZE - Piazza d'Azeglio, 24



Il " Brodo di carne Maggi " marca " Croce-Stella " in Oro è purissimo, sostanzioso, privo di qualsiasi sostanza o aroma vegetale o droga. La sua fragranza di manzo a lessato basta a provare il suo valore.

Senza brodo di carne non si fa una cucina buona e sana. I surrogati e i ripieghi rappresentano danaro sciupato!

Scatola da 25 litri (100 Dadi) L. 14,40

Per i vostri Capelli

Prodotti speciali insuperabili a base di Succo di Urtica.

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un sol prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti al SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazioni per la cura della capigliatura.

SUCCO DI URTICA La lozione già tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. Flac. L. 15.

SUCCO DI URTICA ASTRINGENTE Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi antisettici e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. Flacone L. 18.

OLIO RICINO AL SUCCO DI URTICA Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione antisettica e microbica del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, aridi e polverosi. Grandevolmente profumato. Flacone L. 12,50.

OLIO MALLO DI NOCE S. U. Pure ottimo contro l'aridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli: rafforza il colore, stimola l'azione nutritiva sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. Flacone L. 10.

FRATELLI RAGAZZONI - Calolziocorte (Prov. di Bergamo)

GRATIS viene inviato l'interessante opuscolo

“ Per conservare una bella capigliatura ”

Per riceverlo basta staccare ed inviare il sottostante tagliando. All'opuscolo va unito buono che dà diritto allo sconto speciale.

SCONTO SPECIALE — A chi ordina unendo il sottostante tagliando o col buono che viene spedito coll'opuscolo (per accordi presi colla Casa Bemporad, editrice dell'Almanacco) viene accordato lo sconto del 15%.

NON DIMENTICARE che un completo risultato si ottiene solo usando il prodotto più adatto.

Tagliando per invio gratuito
opuscolo e sconto 15 %

Ditta F.lli Ragazzoni

CALOLZIOCORTE

(Prov. di Bergamo)

LE "TROVATE" GENIALI PER LA NOSTRA CASA

È vivo e generale il desiderio di disporre di una bella casa: ambizione gentilissima, diffusasi ora faustamente anche nella più modesta borghesia.

Di pari passo al desiderio va, per altro, la difficoltà di tradurlo in realtà, specie per i prezzi elevati degli alloggi, l'angustia dei locali, e... tutte le sette piaghe dell'ardua vita d'oggi! Di qui la necessità di lambiccarsi il cervello, di spremere tutta l'originalità di cui è capace per risolvere tanti problemi d'indole pratica ed estetica, ingegnandosi ad aumentare il numero dei vani, utilizzando i corridoi e persino gli sgabuzzini, i cosiddetti « buchi ».

Accenneremo subito alle notissime « divisorie » di sale, ovvero « calate », di bel legno, a mobile, che formano una specie di parete, senza raggiungere tuttavia il soffitto ed hanno la caratteristica di essere brevi, libere o aperte che dir si voglia, da un lato, poichè non arrivano alla parte opposta della stanza:

ad una giusta distanza da terra, hanno una simpatica sporgenza di divanino imbottito a cuoio o di velluti o di tele fiorite, a seconda del « tipo decorativo » acconcio alla fittizia semi-parete.



Angolo di riposo del « covile » di Trilussa.

Al di là d'essa, oltre il salotto grande che resta tagliato fuori, può esservi un angolo appartato per giocatori col tavolino ad hoc, i sedili, gli accessori, oppure attrezzato alla turca con tappeti e pile di guanciali morbidi pure alla turca, propizio alle sieste pomeridiane nella nebbia profumata delle sigarette, o anche un

cantuccino discreto con «sommier» per potervi eventualmente dormire.

I sommiers o cosiddetti «letti turchi», si trovano oramai in ogni casa, perchè utilissimi per

matismo orientale o di «mézzari» genovesi o di tele stampate della Lima, per far posto alle lenzuola ed al guanciaie candido. Al mattino, di nuovo, una rapida trasformazione riconduce l'aspetto

consueto alla stanza che non lascia, con il regolare riordinamento, supporre che sia servita fino a poco prima ad uso del tutto diverso. Ora poi, specialmente le signorine, amano sfuggire alla incorniciatura volgare della vera e propria camera da letto col vieto arredamento tradizionale, e preferiscono la bizzarria di un vivace sommier tra tavolinetti, stipi ed altri piccoli mobili laccati che costituiscono un insieme più spigliato, di grazia tutt'affatto moderna. Ne acquista l'appartamento in quanto si viene a guadagnare un locale in più e di gusto originale dove si può anche ricevere, e non soltanto le amiche del cuore.



Salottino ottenuto con una «divisoria».

leste improvvisazioni di camere da letto nei salotti e persino nelle sale da pranzo, specie in campagna, quando la villa è al completo e giungono ospiti inaspettati. Dal sommier, difatti, soffice di buoni materassi, basta togliere il cumulo degli svariati cuscini e la bella coperta di broccatello o di cro-

Tornando al punto di partenza, per... «cavarci» due stanze da una, servono sempre le intelaiature, simulanti pareti, poste ad una certa altezza ed abilmente mascherate di drappi orientali od arazzi o tappeti che, avendo in sè qualcosa di sontuoso, dissipano la impressione di «ripiego» della divisoria. Que-

sto genere è raccomandabile per appartamenti da scapolo, per « fumoirs », per bars, per interni eccentrici, piuttosto che per le serene armonie di vita domestica, a meno che non si tratti d'un complesso di raffinatezza per cui, ad esempio, da una ricca sala si acceda, dalla divisoria in que-

famosi « comodi » che qualche volta si trovano ancora nelle vecchie case: « retraits », « sga-buzzini », « sottosuoli », « cortiletti », ecc. ecc.

Gli anditi oscuri e i sottoscala?? Ah, questa poi è aberrazione! esclamerà qualcuno. Non è affatto, affatto vero. Guardate,



Angolo zoologico del « covile » di Trilussa.

stione, al languore d'un minuscolo salotto arabo od altro di simile, con luci che vengano dal basso, madreperle intarsiate nei sedili, inviti molli a piacevoli conversari.

Ci interessa ora considerare se ci sia modo di trarre effetti passabili od.... encomiabili, dai cosiddetti « scampoli » che vengono fuori talvolta dalla irregolarità delle costruzioni (piccole stanze cieche, ecc.), nonchè dai

ad esempio, il « covile » di Trilussa e ve ne convincerete. Chi può negare che su quei cuscini a terra, le gambe distese su belle pelli, non si possa fumare deliziosamente la sigaretta e leggere alla luce di qualche misteriosa lampadina?

E volete saperne qualcosa di un sottosuolo? In un antico palazzo d'una pacifica città c'era in basso uno di quegli stanzoni a finestrucce ovali fatte apposta

peril convegno notturno dei gatti. Da anni ed anni vi riparavano polverosi finimenti di cavalli e arnesi di scuderia.... debellata dal « garage ». Uno sguardo intelligente di donna vide.... Subito essa ordinò una gran porta a vetri sul giardino, folto d'abeti in quel punto. E gli « occhi » — nicchie per i gatti! — furono dissimulati all'interno con geniali « mézzari » scendenti dall'alto, mentre seggiole e poltrone di Vallombrosa, tavolini, vivacità di cuscini, vistose ceramiche rustiche e cento altri ammennicoli bene armonizzati, trasformarono totalmente l'aspetto dello squallido vano, battezzato lì per lì « cocomeretto » per la sua destinazione alle estive mangiate di cocomero. Fatto sta che di poi le calde serate nel « cocomeretto », salite anche all'onore dei gelati e dello champagne, furono gradevolissime tra bizzarrie di luci e seduzioni fuori, all'ombra degli abeti. Disturbati solo i gatti!!

Dicevamo anche dei cortili interni. Sicuro. Chi conosce, ad esempio, la « salle à manger » d'estate d'un famoso ristorante fiorentino, può avere un'idea chiarissima della maniera di utilizzare i cortilette.

Pavimentazione legnosa a tavole. In alto, per « cielo coperto », gioco di tendaggi gai: torno

torno, per pareti, grandi telai simmetrici a sostegno di tele dipinte coi motivi più ariosi, fantastici, giulivi: flora e fauna dilettevoli cui si armonizza, in letizia, l'illuminazione sprigionata da augelli multicolori, in gabbie pendenti qua e là e non senza melodie, poichè meccanicamente l'uccello luminoso persino gorgheggia. Naturalmente, molte piante e molti fiori. Non potete dire che questa « trovata » per i cortili, non sia attraente.

Ed ecco ora un corridoio larghetto e lungo che alla sua estremità par morire in un punto cieco o, per lo meno, è una porzione di appartamento che resta là del tutto in più, inutile.

Cavatecene un « dado » grazioso, specie se si tratta di corridoio d'entrata o, comunque, di continuo passaggio, in maniera che lo sguardo si appaghi spesso della geniale « trovata ». Ma come si fa? È abbastanza semplice.

In basso un cancelletto di ferro battuto a chiusura del... « sancta-sanctorum »; in alto un arazzo o un damasco che scende a cortina a mo' di leggiadrissima parete a sospensione che lateralmente tocca, appunto le due effettive pareti delle parti. Il « dado » staccato dal corridoio, viene in tal guisa ben delimitato,

Belle Signore

il sapone trasparente PEARS
alla Glicerina, mantiene
la freschezza della vostra pelle

formato o chiuso a cubo. Da notarsi che tra la fine del breve cancello e quella del drappo, deve proporzionatamente, secondo suggerisce l'occhio esperto, rimanere uno spazio libero, vuoto. Ponete nello sfondo un quadro, una lucernetta, un velluto ben disposto tra sgabelli, cuoi o qualcosa di simile, e il « dado » vi diventa una delle più squisite realtà della casa.

Questo metodo, del cancelletto e del drappo sospeso, serve egregiamente in acconce dimensioni, per tagliar fuori una parte di una stanza troppo rettangolare, creando al di là un salottino, uno studiolo, ecc. curando, s'intende, che le pareti del vano interno siano per colore e decorazione totalmente diverse, staccate da quelle della prima porzione di stanza, rivestendole, ad esempio, di stoffa se al di fuori non c'è, o cambiando tinta e qualità di tappezzeria se invece la stoffa figura anche lì, cercando di differenziare con i mezzi più definiti. Civetteria della nuova stanzetta ottenuta è che il lampadario — ferro battuto o Murano — sia visibile stando al di qua, cioè non sia appeso troppo in alto in modo da venir nascosto dall'arazzo. La fisionomia, la danno, appunto, questi tre elementi in primo piano; cancello, arazzo o ricca pesante stoffa o velluto tipo arcaico e lampada artistica.

Certo è che quando si mettono insieme ferri battuti, vetri di

Murano e vecchi ricami o bei drappi serici, non si sbaglia mai.

Ma vogliamo trattare ancora di piccoli vani o « buchi » più... scapigliati! C'è laggiù in angolo di quel villino di strana architettura, un camerottolo triangolare e una luce che gli piove dal soffitto da una lastra rettangolare, tipo.... abbaino. Una don-



Un salottino futurista.

netta insulsa rabbrivisce, declama sulla pazzia del costruttore e finisce con il destinare il « triangolo » ai due quintali di mele per l'inverno, alle patate, ecc.

Una signora che abbia fantasia e buon gusto, invece, incomincia col prendere delle misure, almanacca un poco, prova, e riesce ad ottenere un salottino invidiabile con sobrie linee futuriste. Nei tre angoli, tre divanini incastrati al muro che seguono la sagoma delle pareti. Al centro, un tavolino triangolare. Sedie basse, con sedile imbottito analogo ai divani e leggera spalliera a triangolo, formata da due larghe aste piatte che s'incontrano

in alto al vertice. Il tutto laccato in tinta allegra. Quanto poi allo.... sconcio di quella specie di lucernario, basta pensare ad un grande « abat-jour » di dimensioni pure rettangolari e di



Nicchia mistica.

forma parallelepipedica che abbracci del tutto, comprenda perfettamente la lastra di vetro, « aderendo al soffitto ». È ricoperto a scatola di pergamena dipinta: e qui la gentile abilità della signora può graziosamente esercitarsi. Qualche panchetto e sgabello, a capriccio, compie l'arredamento.

In un altro appartamento c'è uno stanzino che era destinato a gabinetto da bagno e che per varie circostanze, non lo fu. Così minuscolo, ristretto, con una fi-

nestrucola, che farne? Potrà andar bene per lo scaffale delle scarpe e il sacco della biancheria da lavare.... Ma invece di portarci scarpe e sacchetto, la signora arriva un giorno con un misterioso barattolo e un grosso pennello. Fa tutt'attorno una fascia, alta un metro circa, color rosa corallo forse, tendente al rosso. Sopra, dove termina la smaltatura, finisce torno torno con un bordo di sette od otto centimetri di « crétonne » che riprenda la tinta dello smalto nei pomposi motivi floreali. Pure gli specchi della porta e dello scuretto, cioè i riquadri interni, ricoperti festosamente del medesimo crétonne, attaccato come nel bordo, con borchiette da tappezziere a capocchia d'ottone. Pancolini di legno verniciato e copertura del solito crétonne, magari una poltroncina comoda, qualche altra cosuccia, una cesta da lavoro originalmente infiocchettata, un paralumino bizzarro che scenda dall'alto; e il gabinetto personale per « le ore dell'ago » è completo. Anche se càpita una vispa o tenera amica, può benissimo trovar posto lì, nell'intimità giuliva di quelle belle rose smaglianti del cretonne.

E in questo quartiere.... Curiosa! Che significa quell'improvvisa sfiancata nell'ingresso, che forma una specie di grande nicchia con finestra sulle scale per dar luce alla stanza? Urta l'occhio, spezza la regolarità di visuale con quella linea sfuggente, sgradevole di baraccotto.

Ma si può.... intervenire, a

buoni fini estetici! Per prima cosa togliere alla finestra la solita forma rettangolare, dando al lato superiore l'eleganza dell'arco. Poi sostituire al vetro comune, una geniale vetrata a colori, che può essere eseguita dalla signora stessa, se ha qualche disposizione alla pittura, attenendosi a motivi decorativi di effetto sobrio e, soprattutto, intonato al tipo d'arredamento della sala d'entrata, se antico o moderno.

Con i soliti smalti in commercio si possono pazientemente ricavare gustose vetrate, dalle più semplici, volo di rondini su fondo cilestrino o gaiezza delicata di corolle sbocciate al bel sole di Dio, alle più complesse di ispirazione arcaica, sia la quercia dalle profonde radici che non scrolla, o un intreccio di lingue di fuoco, o motti gravi di memento o di auspicio. Se il suddetto baraccotto si presta nella sua forma a suggestione di nicchia, è pur consigliabile tappezzarlo di stoffa fino ad una certa altezza, gaia, s'intende, o tipo austero, secondo l'intonazione d'insieme, dato in primo luogo dalla vetrata. Piccola lampada armonizzata « dernier-cri » se è richiesta dalla intonazione generale, oppure di Murano verdastro o giallognolo, modello votivo, se il raccoglimento dello

stile antico conferisce al locale alcunchè di mistico.

Ancora una « trovata »? Talvolta esistono nelle case vani vuoti di vecchie porte murate, i famosi « ripostigli » nei cui piani a scaffaletti le nostre nonne riponevano svariatissime cose, delizia di noi bimbi: i vasi delle marmellate preparate con meticolosa cura con tradizionali ricette in famiglia, le scatole con le perline di tutti i colori di cui si servivano le bisave per ricamare le borse da tabacco e gli allacciatovaglioli, bei nastri di tutti i colori, pavonazzi, solferino, bleu jendarme, scozzesi, a fiori: pezzi di sete gravi, tabacco di Spagna o verde bottiglia, velluti di tutta seta bene insaldati, coroncine di miosotis o di roselline pallide che avranno guernito le antiche pamele, ventagli con belle stecche non più intatte, tabacchiere con il ritratto di Napoleone e di Eugenia Montijo o coi bei baffoni di Vittorio Emanuele, scatole da lavoro col cuscinetto sul coperchio per appuntarvi la tela da cucire, agorai di avorio o di osso o di legno intagliato che si aprivano su ditali, rocchetti minuscoli; vecchi carnets da ballo con nomi sbiaditi vicino alle indicazioni mazurka, polka, valzer, quadriglia, lancieri, e albums con fotografie di antenate

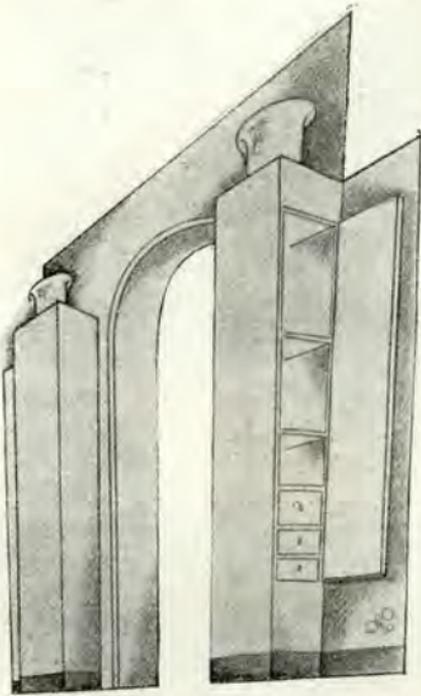
Nocera-Umbra (SORGENTE ANGELICA)

LA PIÙ DELIZIOSA DELLE ACQUE DA TAVOLA
LEGGERA * GASSOSA * PURISSIMA

colle gale dei calzoncini che uscivan dalle sottane, o con le sottane a falpalà, le scollature generose sulle spalle « a scivolarella » e ancora mazzetti di mambole, bomboniere, vecchie

modernità che vuol ricavar vantaggio da tutto — o la nostra triste necessità di spremere l'utile da ogni cosa fino all'ultima stilla! — ci suggerisce di sopprimere senz'altro la porta, di aprire il vano e considerarlo come una simpatica incavatura nel muro in cui si incasterà un divanino a cassapanca, riccamente paludato di stoffa e dovizioso di cuscini, mentre, nella parte superiore, s'insierà un quadro di esatte dimensioni per essere contenuto nella incavatura. Naturalmente, se vogliamo attenerci alla massima semplicità ed economia, possiamo variare i mezzi di trasformazione, mettendo sì sempre in basso un piccolo divano, ma sostituendo al quadro d'autore, mensole reggi-libri, giochi di luci da pallide o rossastre lampade felicemente collocate.

Spariti, pertanto, i ripostigli e tutti i vecchi « comodi » degli antichi tempi, dove riporremo noi le cianfrusaglie che possono ancora servire e i fardelli pur necessari alla pratica vita corrente? Di ogni stambugio abbiamo fatto un gioiello di originalità, ma, infine, dove riporre la roba? Si enterebbe davvero con questo argomento in « alto mar che non ha prode », ma noi ci accontenteremo di soffermarci soltanto sopra una « trovata », essendo, del resto, anche abbastanza noto l'uso dei lunghi armadi e delle credenze simulate nel muro, dei mobili che racchiudono gran segreti di scomparti e di cassetti, delle eleganze di appartamento che celano.... misteri. Ecco, ad esempio, una



Armadio a pilastri.

matite colorate che erano la nostra passione e ceralacche a diversi colori, e tutto un arsenale debolmente difeso dai nostri attacchi ripetuti, che scemava sempre un poco, ma non finiva mai.

Paradiso perduto delle nostre bisavole, paradiso di noi bimette nuove alla vita i cari ripostigli delle vecchie case con grandi stanze e armadi capaci e liberalità di spazio. Adesso non si trovano più.

Ora la nostra avida, irrequieta

larga zona di damasco sulla parete, rigidamente fisso nella parte inferiore, con lavoro d'occhielli a chiodini nascosti dall'inizio d'una cassapanca antica a massicce zampe leonine: si solleva cautamente il damasco, e dietro compare uno svuoto nel

due lati da due specie di colonne o pilastri in muratura svuota o in legno colorito come le pareti, a simulare un capriccio architettonico. Nelle colonne, tutte a scaffaletti interni e cassettoni, si nascondeva il più svariato bendiddio che si possa imma-



Sofà d'angolo.

(Dalla Rivista « La casa bella »).

muro, ingegnosamente scompartito in reparti nei quali la padrona di casa dispone pacchetti, oggetti ed arnesi d'uso non frequente o giornaliero.

Ma la « trovata » più inedita, di una originalità tutta moderna alla quale abbiamo accennato, consisteva in un passaggio da un salotto all'altro, dato da un vano centrale di porta leggermente arcuato in alto e ornato ai

ginare. Naturalmente non tutti i vani, specialmente se piccoli, si prestano a questi capricci, che portano via molto spazio; ma ogni signora può a seconda dei vani dei quali dispone ispirarsi a quanto veniamo esponendo, o, meglio ancora, far tesoro dell'esperienza di amiche, che, per varie circostanze, hanno dovuto cambiare spesso di alloggio e si sono fatte espertissime in mate-

ria di arredamento e di ripieghi, mascherati con buon gusto e colle « trovate geniali ».

Nessuno alloggio, certamente, presenterà condizioni identiche ai casi su esposti; ma ogni signora che abbia passione per la casa



Stanza di soggiorno.

(Arch. del gruppo 7, Esposiz. di Monza).

e anche ami di rinnovarne di tanto in tanto l'aspetto, dovrà studiare con amore le possibilità di trasformazione dei suoi vani e un po' ricordando trovate e adattamenti che le son piaciuti, un po' in un lampo di genio scaturito dall'incontro, del suo spirito attento con le cose che la circondano, saprà creare un cantuccio nuovo inedito che desterà l'ammirazione o l'invidia delle sue amiche. E il marito... oh il marito ricercherà la sua solita poltrona un po' sgualcita dove si trova così bene dopo pranzo fumando la sigaretta e scorrendo i giornali; rispettate

sempre, amiche care, la poltrona un po' sgualcita di vostro marito!

Per il resto abbiate coraggio, non sgomentatevi con il preconcetto dell'« impossibile », non siate piccole creature neghittose: « Dio mio, una stanzetta inseribile.... Che farne? con questo angolo deturpato dal contatore del gas!! ». Ma se basta un semplicissimo telaio a due ante dell'altezza d'un metro, adattabile con uncini a chiodi nel muro, ricoperto di cretonne o pannello Lenci od altro, a seconda dei casi, ed ecco nascosto l'odioso armadietto del famigerato contatore.

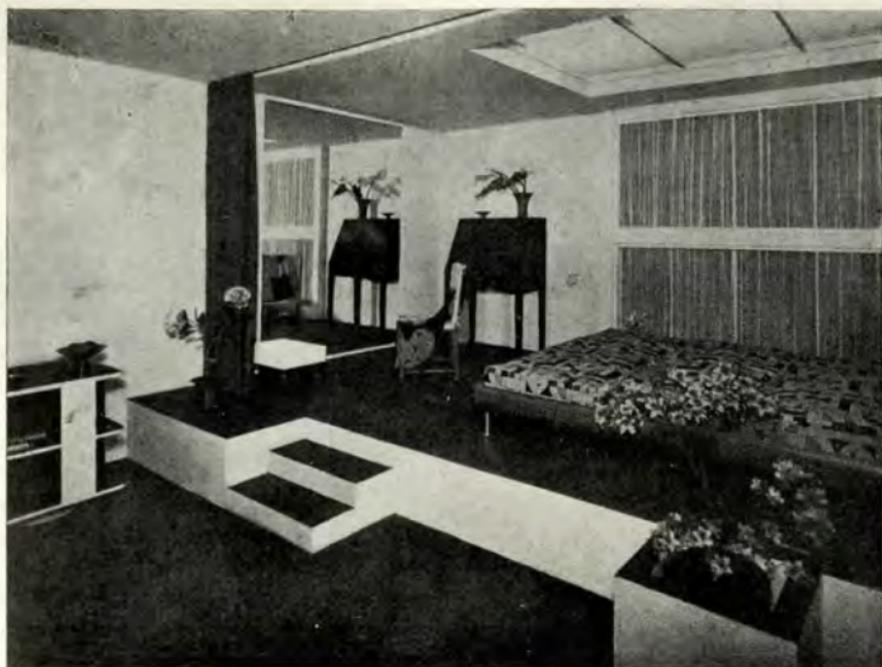
All'angolo opposto si può benissimo mettere un altro simile telaio della stessa larghezza d'ante, ma lungo dall'alto al basso, dal soffitto in giù, in modo di dar l'idea d'una corrispondenza armoniosa tra i due pezzi, voluta da bizzarria decorativa. E questo secondo armadietto è anche spostabile e all'interno, cassetti e scaffaletti e palchi raccolgono.... il disordine di casa, nascondiglio benedetto! Se si è adoprato pannello Lenci per le coperture, qualche pannello del medesimo alle pareti, fermato con quattro grosse borchie agli angoli, compie l'insieme: e la famosa stanzetta non è più da considerarsi reietta, indegna di una sosta per lavorare o chiacchierare in famiglia. Bisogna sapersi mettere di fronte ai particolari problemi della casa e risolverli con acume, in un modo o nell'altro, persuasi che trove-

remo ottimi ripieghi purchè cerchiamo e proviamo.

E farlo con amore. Certe... conversioni, appassionano addirittura! Si pensi, ad esempio, che da un calderone di ghisa per il bucato a fuoco di legna, si è tratta una vasca da pesci,

Per dare un'idea dello stile modernissimo interpretato da persone di gusto, vogliamo porre sotto gli occhi delle nostre lettrici due stanze esposte alla Biennale di Monza.

Ciò non rientra, naturalmente, nelle « trovate » o nei « ripieghi



Camera da letto.

(Disegnata dall'architetto Osvald Haerstl).

ornamenti e fontanina, per veranda! E un vecchio bauletto, può essere decorato a cofano. Ma tutto ciò è nulla se si pensa che un raffinato esteta ha trasformato in abitazione un mulino nei dintorni di Parigi, e che l'architetto italiano Zanini ha in Milano una mirabile stanza da letto dov'era il fienile delle scuderie d'un palazzo.

geniali » che dir si voglia, ma possono ispirare qualche adattamento « up to date » colle loro linee di una modernità armoniosa, che non urta ma appaga l'occhio anche di quelli che vivono in ambienti tradizionali di buon gusto.

Ecco, nella pagina antecedente, una piacevole stanza di soggiorno esposta da artisti valenti

quanto modesti, poichè si celano sotto la designazione anonima di « Architetti del gruppo 7 ».

Ed ecco una originale e ultramoderna camera da letto alquanto teatrale, ma che può suggerire un « ripiego » per mascherare un insopportabile dislivello

in città, e gl'industriali milanesi, attivissimi e abili nel lavoro, sono altrettanto generosi nello spendere.

Ciò viene ad aiutare singolarmente il compito di ampliare, di abbellire la casetta comprata agli inizi di carriera e che deve essere adatta alle nuove abitudini, ospitare gli amici nostri e anche gli amici dei figliuoli che sono aumentati di numero, di anni e di esigenze....

Qua, buttando giù il muro di due camerette e facendo una gran vetrata verso il giardino-podere, si è ottenuto una magnifica sala da pranzo; là, si è chiuso un balcone esterno con muratura ad archi e vetri, mettendo così in comunicazione una camera da letto col gabinetto da bagno, e formando nello stesso tempo un delizioso passaggio settecentesco, con armadi a muro fino al soffitto, decorati alla veneziana in lacca con motivi ornamentali e fiorellini pallidi su fondo verde tenero. E come ben distribuiti i palchetti interni! Da una parte gli accappatoi e le vestaglie, dall'altra cassette per biancheria personale, un vano per i cappelli appoggiati su bizzarri supporti di varia lunghezza, un altro vano per cinture, scarpe, fiori da bottoniera, guanti, borsette e tutti gli accessori indispensabili alla toletta femminile, in basso le scarpette d'ogni genere e su in alto, nell'ultimo palco, gli oggetti d'uso meno frequente e che pure è bene avere a disposizione per una rinfrescata improvvisa, per una gita combinata lì per lì in alta montagna.



Armadio per signora.

(Dalla Rivista « La casa bella »).

del pavimento. È dovuta all'architetto Osvald Haersti.

Che vengano a Monza a prendere ispirazioni le attive signore lombarde, anzi milanesi?

Poichè a Milano, specialmente, le signore hanno una vera passione per la casa bella, vanno a gara per introdurre miglierie, per cambiarne l'aspetto, fare per così dire, a man a mano che le condizioni economiche migliorano, di una capanna una residenza magnifica. Quante e quante belle ville ci sono nel Varesotto che in origine erano semplici case coloniche! In campagna, si capisce, non si lotta con lo spazio come

Armadio pratico per i suoi scompartimenti ben studiati e graziosissimo anche all'interno interamente foderato di crétone a fiorami, come di crétone a fiorami erano foderate le grucce per i vestiti, il porta-ombrelli e bastoni; perchè una parete-armadio — la più piccina s'intende! — è al servizio del signore.

E che bellezza la stanza da bagno piccoletta, ma dovè ogni spazio era sapientemente utilizzato, tutta marmi dalla vasca incassata in una rientranza del muro, al lavabo, agli altri accessori, alle pareti, con lo scintillio dei cristalli, delle mensole, delle boccie e della lumiera di Murano! Tutte cose, queste, che abbastanza frequenti nelle case cittadine di gente agiata, in mezzo alla campagna, entro quel fabbricato che aveva serbato un'apparenza rustica all'esterno, faceva contrasto e pareva anche più raffinato.

Che dire poi di un'altra villa — anche questa in origine casetta di contadini — trasformata nella più desiderabile abitazione che si possa sognare? All'infuori della sala da pranzo con qualche bel mobile antico, colle pareti costellate da innumerevoli piatti e peltri, tutto modernissimo, anzi inedito. Appena entrati, la grande «hall» — anche qui ottenuta riunendo due stanze — con le pareti rivestite fino ad un certo punto di parato a grosse righe verticali. Tavolineti, sofà profondi, poltrone comode, cuscini policromi; angoletti intimi, protetti da lumiere portatili, con

abat-jours originalissimi, tappeti sardi, mensole, stampe, mobilette curiosi, e fiori fiori fiori nei grandi vasi, fiori campestri, fiori vivaci, fogliami strani, accozzi impreveduti.

Una porta si apre sulla grande sala da pranzo che mostra al



Armadio per uomo.

(Dalla Rivista « La casa bella »).

primo sguardo, attraverso una parete tutta vetri la distesa della campagna verdeggiante con qualche scintillio d'acqua, l'acqua dei sette laghi, e più lontano catene di montagne sempre più alte e sempre più azzurre. Ma il punto più caratteristico, più intimo è il grande camino situato entro un profondo rientramento di una delle pareti, rientramento che in origine era forse una specie di cantinotto.

Grande il camino con dei begli alari e ai lati, sempre nel rientramento, due larghi e comodi panconi ammorbiditi da trapunti e cuscini per sedersi ac-

canto al fuoco ai primi rigori dell'autunno.

Dall'altro lato dell'« hall », di fronte alla sala da pranzo, una bella e comoda scala di legno porta al piano superiore ed i due pianerottoli col sedile morbido, una pianta verde, una nicchia

sedie di stuoia intrecciata. Le pareti hanno un parato a rabeschi e fioriture confuse rosa celeste pavonazzo; e le coperte dei letti gemelli, delle grandi tende scorrevoli intorno ai letti stessi, sono di un tono violaceo chiaro e vivace ad un tempo



« Hall » di Villa Pesenti a Velate (Varese).

con lume, una vetrata, una stampa, offrono una sosta adorabile, anche se i pochi scalini comodi e bassi non affatichino per nulla.

E si entra nella stanza matrimoniale, proprio sopra la sala da pranzo.

È il nido più civettuolo e più originale che si possa pensare: mobili semplici tipo rustico di Tosi con poco legno smaltato bianco e pannelli ai letti e alle

che si fonde col resto in un misterioso accordo dissonante come certa musica moderna.... ma di quella che piace!

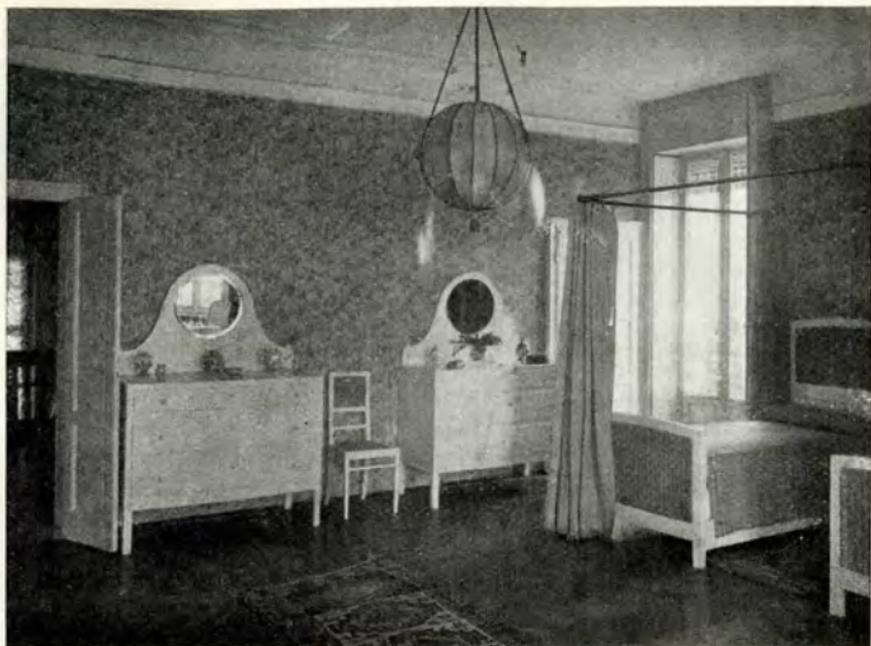
Una bambola tutta veli indica il posto della signora, cassettoni a specchi laccati di bianco e sedie in bianco e stuoia, come i letti, tutto dominato di giorno, illuminato di sera da un immenso globo celeste, una delle note più bizzarre del famoso accordo dissonante. E al di là della camera



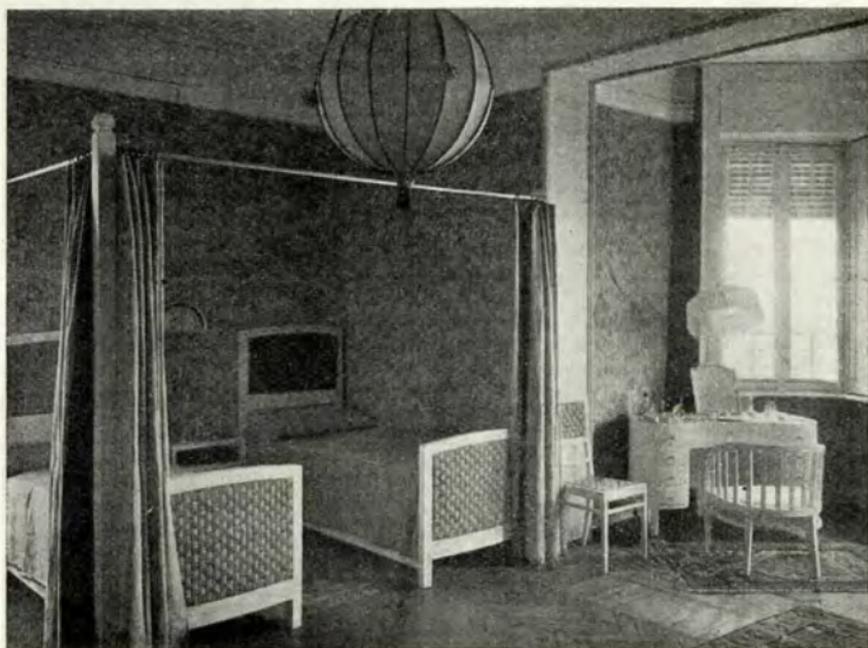
Villa Pesenti. — Sala da pranzo.



Villa Pesenti. — Il grande camino della sala da pranzo.



Villa Pesenti. — Camera da letto.



Villa Pesenti. — Camera da letto.

da letto, un boudoir civettuolo con una bella toilette sagomata scintillante di cristalli e di argenti sotto un vaporoso abat-jour e ancora, al di là delle lucide vetrate la bella campagna verdeazzurra che prende l'anima e non ci lascia più occhi per ammirare i mobiletti, gli accessori, le cento «trovate» una più originale e più gustosa dell'altra, che rivelano nella amabile padrona di casa la più fantasiosa ed esperta creatrice di polifonie decorative.

Non una stonatura in mezzo a tanti e bizzarri accozzi di linee e di colori, tutto impreveduto eppure ogni singola cosa, tale che non si potrebbe immaginare diversa, senza togliere qualche luce necessaria all'insieme. E questo non per una, due, tre stanze, ma per tutta la casa, dalle camere degli ospiti—fortunati loro! — a quelle della servitù che, sebbene in soffitta, sono deliziose, così gaie e fiorite da far pensare al rifugio di una Mimì di lusso; dalla cucina al guarda-

roba, elementi principalissimi per il buon andamento della casa, e che sono quanto mai pratici, forniti di tutto il necessario coi grandi armadi, i grandi tavoloni e luce e allegria di colori e armonia di disposizione.

Ma dirà qualche lettrice: Queste sono case di lusso, per gente che può spendere molto. Certamente, ma appunto chi può spendere molto può fabbricare e arredare degli orrori di case, quali non sarebbe possibile a chi dispone di mezzi più modesti.

Bisogna giusto saper fare col poco e col molto: del resto tra le nostre lettrici certamente più d'una può concedersi l'invidiabile lusso di arredare una casa di suo gusto senza badare a spese, e, quanto alle altre... quanto alle altre, sicuramente, a poco a poco, col miglioramento progressivo delle loro condizioni economiche, potranno fare della loro capanna il nido delle fate.

GIANNA PÁZZI.

KOH-I-NOOR



Lo spazzolino che non perde setole.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Soc. An. Capitale Sociale Lit. 700.000.000 — Riserve Lit. 580.000.000
Direzione Centrale - MILANO — 108 Filiali in Italia

FILIALI ALL'ESTERO:

LONDRA — NEW YORK — STAMBUL — IZMIR

RAPPRESENTANZA ALL'ESTERO:

BERLINO — GUIDO ANSBACHER, Friedrichstrasse 103, NW. 7

FILIAZIONI ALL'ESTERO E BANCHE ASSOCIATE:

Banca Commerciale Italiana (France).

Sede a Parigi.

Filiali in Francia: Marseille, Nice, Beaulieu, Menton, Monaco, Montecarlo, Cannes, Cagnes sur Mer.

Filiali nel Marocco: Casablanca.

Banca Commerciale Italiana e Romana.

Sede a Bucarest.

Filiali: Arad, Braila, Chisinau, Cluj, Constanza, Galatz, Sibiu, Timisoara.

Banca Commerciale Italiana e Bulgara.

Sede a Sofia.

Filiali: Burgas, Plovdiv, Varna.

Banca Commerciale Italiana per l'Egitto.

Sede in Alessandria d'Egitto.

Filiali: Sedi: Alessandria, Cairo.

Succursali: Damanhour, Mansourah.

Agenzie: Beni-Mazar, Beni-Souef, Mehallah-el-Kebir, Minieh, Sohag, Tantah, Zagazig.

Banca Commerciale Italiana e Greca.

Sede a Atene.

Filiali: Pireo, Cavalla, Salonico.

Banca Commerciale Italiana Trust Company.

Sede a New York.

Banca Commerciale Italiana Trust Company of Boston.

Sede a Boston, Mass.

Banca Commerciale Italiana Trust Company.

Sede: Filadelfia.

Banca Francese e Italiana per l'America del Sud.

Sede a Parigi.

Filiali in Francia, in Argentina, Brasile, nell'Uruguay, nel Cile, in Colombia.

Banca della Svizzera italiana.

Sede a Lugano.

Filiali: Bellinzona, Locarno, Chiasso, Mendrisio.

Società Italiana di Credito.

Sede a Milano.

Filiale a Vienna.

Banco Italiano.

Sede a Lima.

Filiali: Arequipa, Callao, Chiclayo, Chincha Alta, Mollendo, Tacna, Trujillo.

Banca Ungaro Italiana.

Sede a Budapest e 11 Filiali in Ungheria.

Banque Union de Bohême.

Sede a Praga e 35 Filiali in Cecoslovacchia.

Banco Italiano.

Sede a Guayaquil.

Filiale a Manta.

Bank Handlowy w Warszawie.

Sede a Varsavia e 18 Filiali in Polonia.

Hrvatska Banka.

Sede a Zagabria. Succursale a Susak.

RAFFINATEZZE EGIZIE

Ancora un logoro e abusato « cliché », che va a finire tra le minuterie pseudo-orientali. Certo non sarà piccola perdita per i facili gazzettieri, gran spacciatori di strabilianti notizie. Pure bisogna arrendersi: il « misterioso » egizio, che per quaranta secoli fu costretto a camminare in compagnia di questo epiteto, come il tragico viandante della leggenda col retaggio della sua colpa, oggi non ha più misteri per noi.

Lo strano egizio di Erodoto e di Plinio, il grottesco adoratore di coccodrilli, imbalsamatore di scimmie e mangiatore di cipolle, che Giovenale deride; il burbero sapiente dal volto o crucciato o severo, sempre assorto in astrusi problemi o oppresso da gravi cure, che sostiene, imperturbabile cariatide, il peso della vita, l'inerte automa che « vive ai piedi del suo dio » o col volto nella polvere innanzi a un trono, è un fantoccio poco ameno e ormai trova credito solo tra i rigattieri dell'egittologia.

Il vero, l'autentico egizio, cittadino di Tebe « suddito e servo » dei divini faraoni, effigiato nelle tombe, descritto dai novel-

latori, cantato dai poeti, è tanto vicino a noi, ci somiglia tanto, è così fraterno, che nell'indagine sulla sua vita, non ci è stimolo solamente l'arida curiosità dello scienziato, ma l'ansia vibrante e commossa di un uomo che ricerca e vuol conoscere un altro uomo. Innanzi a quelle rigide mummie stecchite e nere, misere reliquie contrastate alle dure leggi della morte, ci vien fatto di pensare che in quei petti scarnificati, una volta batteva un cuore; piccolo cuore fragile, simile al nostro, che come il nostro esultò per tante gioie e fu mortificato e straziato da tanti dolori e cessò di battere mentre più anelava alla vita.

Non un freddo orrore ci sofferma, ma la pietà che ci conduce alle tombe dei morti.

Il vero egizio, l'autentico egizio è amabile, mite, lieto, raffinato, cortese: — « Egli parla bene, apre leggiadramente la bocca, si muove con grazia; è l'uomo delle mirre, che ama l'ebrezza, il canto, il ballo, il fumo dell'incenso ». — Inconscio seguace di una gioconda filosofia, la sola che convenga alla nostra esistenza mortale, egli sa

esser lieto, conosce il valore del sorriso, avvicenda sagacemente il lavoro al piacere, sa a proposito divertirsi e a proposito me-

che si appodi alla terra del silenzio ». —

Peccato! Quale delusione! Il disappunto e la sorpresa fanno a gara per impedirvi di apprezzare questo simpatico, lieto, gentiluomo di quattromila anni fa e ci fa pena rinunciare allo stupefacente fantoccio che gli egittologi della nuova scuola ripudiano. Oh disdetta! Dopo tutto era un numero di attrazione, nello schiamazzante Barnum delle storiche curiosità.

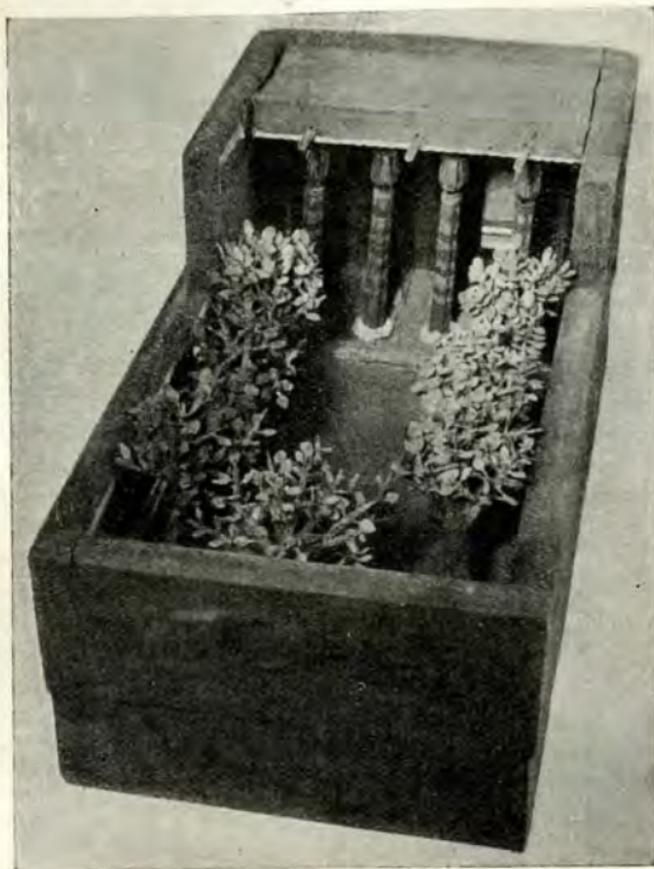
*
* *

Non voglio sostenere che gli egizi non imbalsamassero le scimmie e non escludo che adorassero Sôbek, cocodrillo di granito. Ma forse noi non impagliamo i cagnolini, gli uccellini, i pappagalli, e trattandosi di cul-

ditare e, quando può, assapora come un delizioso frutto la vita:

— « Trascorri un giorno di festa, porta olio e unguento fine alla tua narice, corone e fiori di loto alle spalle e al petto della tua sorella prediletta; lascia che si canti e suoni innanzi a te, getta dietro te ogni male e pensa alla gioia, sino al venir di quel giorno

ti, quale parte assegneremo alla devozione e quale al terrore? Gli egiziani erano troppo sensibili alla bellezza per non inorridire di quelle brutte bestiacce ed è probabile che Sôbek fosse blandito in virtù delle sue dentate mascelle. In quanto a Giovenale egli stesso lo afferma: — *Difficile est, satyram non scribere* —



.... ma il ricco abita in belle case dipinte....

quindi non crederemo, neppure alla metà dei suoi frizzi. Con ciò non escludo che in Egitto mangiassero le cipolle, nè posso disapprovare l'onore in cui era tenuto questo bulbo eccellente, cui la terapeutica moderna riconosce

ranti come le interiora di pesce — e il povero pescatore — cieco per la paura dei coccodrilli — e il soldato — che trascina il suo carico e compare innanzi al nemico come un uccello prigioniero». — Le mangiavano insom-



.... la sua casa è ricca di mobili intagliati in legni preziosi.

tante virtù. Ma le mangiavano allora quelli che le mangiano oggi: — « l'operaio spezzato dalla fatica — il contadino che bagna i solchi col suo sudore e l'adusto battelliere e il fabbro dalle sordide mani — male odo-

ma tutte le oscure creature dannate alla vita come a una dura pena, la folla anonima, inerte, e rassegnata che da secoli, tra gente e gente, tramanda inalterabile l'immagine dei suoi grami giorni. Cipolle, pesce seccato al

EMODINA MENARINI

PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME

Si trovano in tutte le Farmacie

sole, e la terrosa focaccia di grano o « dura » cotta sulla brage e birra acida, sono il cibo quoti-

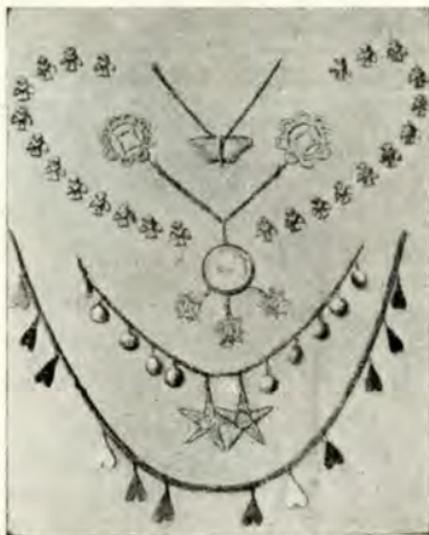


.... tutti, anche quelli che oggi si comprano a pochi soldi....

diano di chi lavora, in perfetta armonia con il ruvido gonnellino, con la ignuda casa dal giaciglio dimesso e allo sforzo e alla pena con cui, ora per ora, egli strappa al suo duro destino il diritto di esistere. Ma il ricco abita in belle case dipinte, circondate da giardini e da frutteti, mangia pane biondo e odoroso, carne e selvaggina arrostita, s'inebria di vini che vengono da lontano, ha un « harem » di danzatrici, giocoliere e leggiadre schiave, ha barche d'ebano con poppe e remi d'argento, « lava i suoi piedi sopra una lastra di malachite ». La sua casa è ricca di mobili intagliati in legni preziosi, intarsiati d'avorio, d'argento e d'oro, scolpiti con signorile eleganza. Esteta per istinto egli è un raffinato, un aristocratico, che vuol vivere « en beauté », repugnante dalla volgarità. Ogni oggetto ch'egli usa ha una parti-

colare impronta di grazia, tradisce le sue aspirazioni di eleganza e il suo buon gusto; tutti, anche quelli che oggi nelle case dei ricchi si comprano a pochi soldi, stimandoli sempre troppo costosi per le malsicure mani servili.

Fra tutti i piaceri ch'egli domanda alla vita, primo è quello degli occhi, che si deliziano alla vista delle cose belle e, blandendo una dolce illusione, vuole che questa delizia non gli manchi neppure di là, nel tetro paese del silenzio, denso di ombre e di mistero. Egli se ne va ad Osiride stretto in candide bende, imbevuto di profumi, adorno di gioielli e di amuleti propizianti gli dèi, recinto di fiori, rinchiuso



....adorno di gioielli e di amuleti preziosi...

in un feretro sfarzosamente, sapientemente miniato e in un sarcofago rivestito d'oro, accompa-

gnato dalle cose che piacquero ai suoi occhi mortali, persuaso che il funebre battello, con cui è portato alla « Città dei Morti », s'ingolfi nella seducente scia, che per lui, vivo, aveva tracciato, l'ebro battello del destino.

*
* *

Le sue abitudini? Sono quelle di un uomo delicato, raffinato, e civilissimo, che neppur oggi possiamo, purtroppo, chiamare comuni.

Egli apprezza la pulizia, la ritiene il suo migliore ornamento, il primo requisito della sua signorilità, e per esser pulito porta sempre la barba e i capelli rasi. Il candore delle vesti è impronta di eleganza che differenzia il patrizio dal plebeo; un esercito di servi e di schiavi provvede a mantenerle nette e il Capo-lavandaio, il Capo-imbiancatore, sono impiegati ch'egli fa ritrarre volentieri sulle pareti della sua tomba, protagonisti di scenette animate da un naturalismo brioso e gentile. Battono, torcono, sciorinano al sole i minuscoli lavandai e non sembrano molto teneri nel trattare a biancheria del loro signore, più che non lo sia il bastone del soprintendente nel carezzare il loro dorso restio a curvarsi sull'onda del sacro Nilo.

Altrettanto pulito, il signore egizio è nella sua persona: lo provano i ruderi di bagni e docce rinvenuti ad El-Amarna e anche altrove. Egli cura minuziosamente il suo corpo, fragile prezioso involucro, dimora dell'anima immortale: gli unguenti, i belletti, le essenze, gl'incensi sono la sua passione. Di tutti; anche dei poveri!

Il saggio Ptahhotpe, così si esprime nel dare buoni consigli allo sposo inesperto: « ...Amata tua moglie nell'intimo. Riempi il suo stomaco, vesti il suo dorso. Il farmaco delle sue membra sono le pomate. Rendila lieta nel tempo della tua esistenza; ella è come un fertile campo per il padrone di esso ».

L'operaio non pagato deplora la mancanza dell'unguento quanto la mancanza del pane.

Secondo qualche egittologo, in Egitto, venivano profumati e imbellettati persino gli animali del sacrificio; non posso negarlo, nè asserirlo, ma certo nei riti religiosi si bruciavano, senza parsimonia, mirre ed incensi aromatici e nei funerali i sacerdoti bagnavano di acque odorifere e di latte la via ove passava il feretro e lo schiamazzante corteo. E il faraone, così si legge, per onorare i suoi guerrieri oltre a largire « l'oro del valoroso »: due braccialetti, quattro armille, due mo-

FILATI DI COTONE, LINO E SETA
D·M·C

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

— **COLORI SOLIDI** —

sche, tutti d'oro fine, li fa ungere, imbellettare, vestire di finissimi, candidissimi lini, profumare. Nulla per un egizio può esser bello, attraente, voluttuoso se non odora: l'alito dell'amata, il giaciglio dell'amore, l'aria, la casa. In una graziosa canzonetta popolare ecco come un innamorato adescia la sua bella ad un convegno:

1. — « Ho il mio lacciuolo in mano. Tutti gli uccelli di Punt

rare, che la sapienza e la ciarlataneria tentano, rivaleggiando, di sottrarre ai crudeli artigli del tempo, con balsami, lozioni, tinture.... e parole magiche.

A quanto sembra si esagerò un pochettino e nei tempi di maggior prosperità, come sempre accade, la raffinatezza divenne leziosaggine, fatuità, mollezza. E quando, come sempre accade, di tutte le cose grandi, anche l'impero egizio declinò, vi fu chi nel



.... un gran numero di oggettini attestano....

volano sull'Egitto, profumati di mirra.

— Il primo che viene è preso dal mio verme.... io ti farò udire il lamento. Del mio profumato ». —

Un gran numero di oggettini rinvenuti nelle tombe, ciotole, fialette, astucci, asticelle di belletto, pinze, specchi, attestano le molte e assidue cure che gli Egizi avevano della loro persona e la preoccupazione di conservare sani e belli quei loro agili, eleganti corpi, che gli schiavi, i servi, gli untori, i profumieri, lavano, frizionano, ungono, massaggiano, aspergono di essenze

lusso, nelle abitudini poco austere, vide la causa della sua sventura. — « La ragazza che prima mirava il suo volto nell'acqua, oggi ha uno specchio » — lamenta un saggio, e il diabolico strumento della vanità, che più tardi, ignari plagiari, i Padri della Chiesa maledissero con virulenta ampollosità, fu fatto responsabile di tutti i mali.

I moralisti brontolavano e gli egiziani li lasciavano brontolare. I più austeri usavano almeno due belletti, e sette unguenti è il numero più modesto che figura nelle liste delle offerte funerarie. Le tele di cui l'egizio si veste,

sono lievi, trasparenti, candide, come i lini che le dee tessono, per le bende dei morti nei loro magici telai. I gioielli di cui si adorna, quegli orecchini, quei monili, quei braccialetti, quelle

leggero, orlato con bordi in filigrana d'oro e delicatissimi ramoscelli di steli, fronde e fiori, che dopo tanti secoli risplende come viva fiamma.

Forse il piede che lo calzava,



.... quei monili....

gemme mirabilmente intagliate, sono spesso capolavori di buon gusto, prodigi di squisiti artefici, che solo negli orafi del miglior rinascimento fiorentino trovano degni rivali.

Ho veduto un sandalo, di cuoio rosso, deliziosamente flessibile e

era un minuscolo piede di principessa, inviata, con la magnifica scorta di tesori, di cose belle, di schiavi, come tributo di guerra, all'« harem » di un faraone vittorioso. Minuscolo piedino di velluto che il pedicure ebbe in custodia, come un gioiello fra-

gile, come un fiore vivo, che non sentì mai l'asprezza del suolo e camminò sulle stuoie, sui tappeti di fiori, ma non conobbe mai la via del ritorno. Piedino di sognante reclusa, che visse nella reggia del suo magnifico signore,

gazzella, al frutto « della bacca nera » (adet) e furono agli amanti crudele lacciuolo d'amore.

— « I tuoi capelli sono neri più della nera notte.

— « I tuoi occhi come le bacche degli " adet " ».



.... Ho veduto un sandalo....

come un uccello prigioniero in una gabbia d'oro.

Ho veduto un guanto tessuto di lino, atto a proteggere più che ad ornare una bella mano oziosa di gran dama repugnante dal rude contatto con l'aria ed il sole, un cappuccetto oscuro, leggero, costellato di dischetti d'oro, come un cielo notturno dalle stelle: tremila anni fa ombreggiava i dolci occhi lucenti di una fiamma intensa e chiara, che i poeti paragonarono agli occhi della

— « I tuoi denti bianchi come le schegge della pietra focaia.

— « I tuoi seni sono ghirlande di fiori ». —

* * *

Innumerevoli reliquie sottratte all'avarò grembo della terra, iscrizioni, statue, dipinti, attestano oggi la magnificenza, il fasto, la raffinatezza di una vita, per noi lontanissima che trenta secoli avevano recinta di oblio. E oggi, innanzi ai nostri occhi

stupiti, nel lussuoso quadro della sua casa, tra cose preziose e belle,



...un cappuccetto oscuro, leggero....

si leva, sorridente ed amabile la immagine del signore egizio, tutto candido nelle vesti, raso,

imbellettato, profumato di essenze rare, al collo una ghirlanda di mirto, le mani cariche di fiori.

— « Tu ti vesti di finissimi lini, sali sul cocchio con una frusta d'oro in mano. Negri corrono innanzi a te. Tu sali il tuo vascello di cedro riccamente fornito di ciurma, tu raggiungi la tua bella dimora che tu stesso hai costruito.... Il capo dei tuoi untori ti unge col « kemi », il capogiardiniere ti porta ghirlande, il tuo fattore uccelli, il tuo pescatore pesci. La tua galera viene dalla Siria carica di tutto ciò ch'è bello.... » —

Così, in eleganti caratteri, che anch'essi attestano l'estetismo di questo popolo meraviglioso, già evoluto e civilissimo, mentre gli altri non lasciavano traccia sul labile cammino dei secoli, lo scriba rievoca per « l'ottimo dormente » il dolce sogno della vita.

MARIANNA CAVALIERI.

Inchiostri da Scrivere

“ **RAPID** ”

I MIGLIORI

Società Anonima
Italiana

“ **ETELIA** ”
FIRENZE

Collegio Convitto "Cavour"

NAZIONALE E INTERNAZIONALE

FIRENZE

Per telegrammi :

Viale Principe Amedeo, 8 - Telef. 26-128

COLLEGIO CAVOUR - FIRENZE

72 ANNI DI VITA PROSPERA E ONORATA

STUDI ELEMENTARI - CLASSICI - TECNICI - COMPLETI

CONVITTO - SEMI-CONVITTO - ESTERNATO

L'Istituto, fondato nel 1859, è situato nel quartiere più ameno e più signorile della città presso le Colline Fiesolane.

Il palazzo è appositamente ordinato, contornato da giardini, e completamente riscaldato. Ha ampie aule scolastiche, biblioteca, palestra, sala d'armi, piazzali coperti e scoperti, refettori, infermeria, dormitori spaziosi, aerati e con ogni comodità. L'ordinamento del convitto è quello di una famiglia ideale, retta da sentimento paterno, condotta con amorevolezza e fermezza.

Gli educatori stanno fra gli alunni come il padre tra i figli; vivono per essi, e per



il loro avvenire; per conoscerne l'indole e i bisogni morali: ne sono ricambiati con amore e rispetto.

Questo paterno indirizzo vuole un limitato numero di alunni, d'indole buona ed appartenenti a distinte famiglie; epperò non si ammettono più di quaranta Convittori, divisi per età e per studio in tre camerate, ognuna delle quali ha studio, dormitorio, refettorio, passeggio e ricreazione, tutto separato.

All'Istituto è annesso un Semi-Convitto ed un Esternato nonchè una Sezione totalmente separata dal Collegio per giovani studenti (di Corsi Superiori od Universitari) i cui genitori desiderino concedere loro una libertà più o meno completa e adatta alla loro età e carattere, pur facendoli godere di una paterna viglianza ed assistenza.

Chiedere chiarimenti e programmi al Direttore

Comm. Prof. G. A. CATELLA, Ufficiale Accademico di Francia.

Si raccomanda vivamente.

IL BIMBO DAI TRE AGLI OTTO ANNI

Quando la prima luce passa curiosa tra le imposte socchiuse, la madre, ancora tra il sonno, ode venire dalla stanza accanto, dal lettino ove il bimbo fu accolto dai sogni la sera prima, come un fruscio di penne, come un sussultare di nido; poi una voce s'alza, imperiosa nello sgomento: mamma! la voce del figlioletto che non può pensare la nuova giornata senza la cara persona vicina a lui.

La mamma è sollecita: come può il cuore materno non rispondere subito alla sua creatura che l'invoca, alla creatura che ha bisogno di lei? e intorno al lettino ritesse la soave trama che il suo amore va creando.

Fuori dalle coltri tepide il bimbo stende le braccia e ne fa corona morbida intorno al collo materno, mentre la mamma, rinnovando nell'abbraccio il gesto del « suo » possesso, spia amorosa e intenta il volto, la persona del « suo » piccino. Come le è ridonata dalla notte

scura che l'ebbe in custodia, come le è ridonata la sua crea-



Il piccolo di Soragna.

(Fot. E. Barret - Via Margutta, 53, Roma).

tura? Gli occhi vigili cercano gli occhietti già vispi nel primo sorriso; le mani scostano i capelli,

o i riccioletti che il sonno ha scomposto, sulla fronte, sugli orecchi. C'è una carezza in ogni atto: ma è una carezza che vuol ricomporre, quasi un gesto propiziatorio, le forze misteriose della vita.

Alle tenerezze della mamma il bambino risponde col riso, col gioco; ma giochi e feste si interrompono per le mattutine cure.

Non tutte le mamme sono fortunate tanto da poter portare il loro piccino, il loro tesoro, nella lucida stanza da bagno, dove nella capace vasca altri giochi potranno inventarsi, giochi col sapone che galleggia sull'acqua limpida, con la grossa spugna di bizzarra e mutevole forma. Molti piccini debbono accontentarsi di una vaschetta più modesta portata nella stanza dove il bambino ha dormito, e molti, forse i più, debbono ignorare per sempre le gioie del rinnovarsi per intero all'inizio di ogni giorno. Pure qual mamma è tanto trascurata da non prestare quelle cure che renderanno per ora e per poi il figliolo tanto caro, più bello degli altri bambini, più pronto dei suoi coetanei? Anche le più umili madri sanno il miracolo dell'acqua, e pur già stanche dal mattino per tanta fatica, non ristorata dal sufficiente riposo, si prodigano volenterose.

Ma le mamme intelligenti, quelle che si protendono alacri verso l'avvenire dei loro figlioli oh, come moltiplicano le loro tenerezze in altrettante amorevoli cure! Mentre il bambino indugia

ancora nel primo risveglio, esse hanno già ispezionato gli occhi da cui tanta luce e festa emanano per loro. Sono come sempre sereni e limpidi, o qualcosa è venuta a turbarli? Non sarebbero per caso arrossati? Torno torno alle ciglia nessun segno di male è apparso.

Con acqua tepida e un batuffolo di bambagia pulitissima, la mamma deterge gli occhi del suo piccino, ed ogni gesto è accompagnato dal sorriso che fa paziente la creatura ignara. Nessuna minaccia di infiammazione o di irritazione deve restare intorno agli occhi che instancabilmente dovranno accompagnare attenti l'opera quotidiana: via tutto ciò che sulle ciglia può essersi raccolto, invisibili granelli di polvere, muco che cause diverse hanno prodotto.

La mamma è la naturale protettrice dei sensi, ed anzitutto della vista. Attenta è stata alla scelta delle lampadine elettriche che vegliano intorno al letto del bimbo, o sui giochi di questo durante le lunghe serate d'inverno; attenta è stata agli oggetti di trastullo che già formano occupazione infantile, e al grado di luce nella stanza ove il piccino passa le sue giornate.

Attenta e scrupolosa è stata nella scelta della biancheria da adoperare per il suo figliolo, biancheria per questo gelosamente riserbata e che altre persone non devono usare.

E le orecchie? Anche le orecchie hanno la loro parte di cure; anche per queste c'è un bel bioccolo di candidissimo cotone,

ed acqua tepida, e diligenti lavande, che tolgano il cerume senza bisogno di dover introdurre nel condotto uditivo oggetti pericolosi i quali vengano a ledere inavvertitamente il timpano.

Sa la mamma come il suo piccino, al pari degli altri, si compiacchia di spassi in cui l'orecchio, e quindi l'udito possono essere compromessi; chicchi, o semi, o noccioli da far penetrare più addentro possibile, come per scherzoso gioco in cui le cose debbano esser nascoste in nuovo nascondiglio; e sta attenta ed ammonisce e provvede al primo allarme o alla prima tentazione.

Nessuno ha mai tentato di tradurre negli scritti i dialoghi delle madri coi loro figlioli durante le fastidiose, ma indispensabili cure mattutine dei sensi? Se si potessero fissare in parola non è da dubitarsi che le più curiose fantasie apparirebbero, chiamate a soccorrere tanta incauta inesperienza.

I dialoghi a volte si fanno monologhi, cioè storielle improvvisate, che la mamma sa trovare lì per lì a tutta gioia del suo piccino. Son queste, storielle che illustrano alle dita irrequiete i pericoli di troppo ardite esperienze, tentazioni di toccare le fiammelle brillanti che il vento fa oscillare; tentazioni di frugare irrequiete in cassetti ancora inesplorati; tentazioni di insinuarsi in porte socchiuse. La mamma ha una narrazione per ogni caso; e il bimbo segue intento, mentre le mani materne puliscono le unghiette, medicano le piccole fe-

rite, le graffiature, prevengono i geloni, quando la stagione si fa rigida, con frizioni d'acqua di Colonia, se la minaccia è lontana; con medicamenti opportuni, se il caso è più grave. Nè il bimbo attento, sospeso alla piacevole invenzione, suppone che si proteggono le sue manine rosee, per difendere già le sue mani di futuro lavoratore, pronto ed agile nello scoprire le cose, pronto ed agile nel distinguerle.

Così, anche senza che il piccino se ne avveda, naso, gola e lingua sono visitati, e il nasino è ripulito profondamente, affinché il respiro divenga facile e l'odorato funzioni senza impacci, anzi si conservi in un provvido e continuo esercizio. Non si riconoscono forse i luoghi ad indimenticabili associazioni di odori avute nella prima età?

Ma più potente esercizio, pur attraverso le parole e le tenerezze materne viene al piccino dai giochi che la mamma sa comporre coi balocchi o con gli oggetti che presso al lettino si adunano. Con che festa il bambino seconda la sua mamma, che ora ritrova la palla variopinta sotto al cuscino, tra le coperte, ed ora la nasconde perchè egli voglia cercarla! Con che gioia il bimbo tende la mano al piumino della cipria, o al battuffolo di bambagia, o alla frangia dell'asciugamano e scopre impressioni nuove nuove che da altri oggetti non gli sono ancor venute! Con che meraviglia il piccino scopre il tintinnio delle chiavi o delle monete, del bicchiere percosso all'orlo, o delle

posate sul vassoio! E come attende curioso al variare del colore delle sue vestine, che la mamma gli indica volta per volta in ripetuti confronti. Il piccino non sa, e talora nemmeno la mamma, che in tutte le varie azioni, faccenduole o giochi, i sensi si destano e si raffinanano, lo spirito muove inconscio verso il mondo e le sue infinite forme.

Il bimbo non sa, infine, ch'egli è già alla scuola più spontanea e più importante per la disciplina della vita: la scuola del grembo materno, e che già qui si inizia la sua preparazione alla vita con gli altri grandi e piccini tra cui dovrà pure un momento o l'altro trovarsi.

L'AVVIAMENTO ALLA PRIMA SOCIETÀ INFANTILE.

Allontanarsi dalla mamma! Il bambino non suppone nemmeno per celia che ciò possa avvenire. Già gli pare improvvisamente deserta la casa se ad un tratto non sente più sfaccendare intorno a lui quella ch'egli avverte come una parte di sè stesso; e già è per lui un vero tradimento quell'uscire di casa della mamma, senza prenderlo in compagnia. Ch'egli possa esserne distaccato per ore ed ore è qual-

cosa che supera il suo pensiero; ch'egli debba trovarsi a tu per tu con altre persone, sia pure della stessa età, senza il vigilante affetto d'intorno che interpreta, senza ch'egli parli, i suoi desiderii e i suoi bisogni e che lo difende nei casi dubbi o improvvisamente minacciosi, è per lui inimmaginabile. Bisogna quindi che la mamma prepari il suo figlioletto, ormai « grande » (ha sì o no tre anni? sa o non sa, dunque, parlare?), affinché egli sappia affrontare la nuova vita, nella società dei bimbi coetanei.

Da alcuni mesi ella ha già gradualmente avviato il suo piccino a fare da sè, a non smarrirsi se deve stare un momento solo in una stanza ed a continuare i suoi giochi coi suoi balocchi. Da prima la mamma lo ha inviato a prendere qualche oggetto nella stanza vicina, l'oggetto era in vista e la mamma poteva ancora guidare con la voce: poi gli oggetti erano via via più lontani e il piccino doveva disimpegnarsi; poi ancora la mamma si allontanava a sua volta (l'occhio e il cuore erano pur sempre accanto al figliolo) con ritorni intermittenti, senza accentuazione mai della solitudine in cui il piccino era stato lasciato. Ed anche, la mamma lo aveva accostato ai cuginetti, ai piccoli amici durante visite o feste familiari, e

33 **G I O C O N D A** 33

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
NON GRADEVOLE AL GUSTO * NON IRRITANTE
EFFICACE ANCHE IN PICCOLE DOSI

sempre aveva avuto cura di preparare il suo bambino a farsi una festa nell'esser gentile e affettuoso verso i nuovi arrivati che potevano aver voglia di trastullarsi coi suoi balocchi, escludendolo per un momento dai consueti ed inviolati giochi, e che potevano ricevere dalla mamma, di solito tutta sua, una parte di feste e di carezze.

La mamma sapeva metterlo in gara con sè stesso senza ch'egli se ne avvedesse, ed ora gli descriveva la gioia del fratellino o del cuginetto o del piccolo amico nel poter veder cose nuove, nel poter toccarle, mentre gli le aveva già tante altre volte viste e toccate; ed ora gli diceva la sua contentezza nell'aver un figlioletto cortese con gli altri, gentile ed affettuoso sempre. Alla minaccia di un greppo, di un pentimento, la mamma era pronta a trovare una osservazione di lode che distraeva e riconfortava, e ad ogni modo additava una risorsa nuova, una soddisfazione con altri mezzi.

Si tratta ora di separarsi davvero e il momento è solenne. Armato del suo panierino, stretta la manina nella mano grande della mamma o del babbo, il piccino si avvia alla sua scuola.

LE PRIME SCUOLE DEL BIMBO DI CITTÀ.

Le prime scuole del bimbo di città hanno nomi diversi. Le mamme ormai sanno che vi sono asili, istituti infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini,



I bimbi di Donna Giulia Antici Mattei.
(Fot. E. Barret).

scuole preparatorie. Che cosa in esse si faccia non sempre esse san bene; ma tutte sperano che un bel giardino allieti il loro figlioletto e che questo non debba indugiare troppo tra i piccoli banchi allineati, anche se verniciati a chiare e allegre tinte; anche se l'aula è ornata di fiori e di vaghe immagini.

Che il loro bimbo continui i suoi giochi!

E difatti la saggia educatrice, accogliendo mamma e bambino, quella trepida, e questo riluttante, non ha mancato di mettere in mostra i bei balocchi che il bambino potrà adoperare coi

compagni nelle frequenti ore di liberi trastulli; ecco i cavalli a dondolo; ecco le altalene, ed ecco le carriole, i cerchi, i variopinti pupazzi. E poi ci sono ancora degli armadi, chiusi questi e misteriosi, i quali vogliono riserbare qualche futura sorpresa.

Il bambino si lascia quasi convincere; un po' meno la mamma e il babbo che accompagnano per la prima volta all'istituto infantile il loro piccino. Quel dover abbandonare la creatura cara, anche solo per breve periodo, sembra insopportabile.

■ Tra poco l'educatrice dovrà consolare un piccino che si volgerà con insistenza verso la porta dalla quale è uscita la persona che fu finora sua indispensabile compagna; tra poco dovrà forse trattenerne un piccolo ribelle che piangerà disperato e si dibatterà tra le braccia della maestra o della bambinaia; o correrà ad appostarsi all'uscio nella speranza di poter fuggire verso la casa sua; ma intanto l'educatrice dovrà forse confortare qualche mamma che non sa nascondere la sua ansia al piccino, e che in un affannoso moltiplicare di cure susciterà nel bimbo il sospetto di qualche gran guaio che lo minacci; o anche dovrà sollecitare verso la porta qualche babbo incapace di nascondere la sua improvvisa nervosità, il suo inconsueto ripetere di ammonizioni, niente affatto necessarie in quel momento....

A poco per volta il bambino si andrà orientando nel mondo

che si è cercato di adattargli; a poco per volta intanto il bambino potrà gettare uno sguardo furtivo sulle tante cose che nella casa sua non ci sono e sulle persone alla casa sua estranee. Però quanti piccoli e grandi urti! Quante sorprese non tutte di suo gradimento! Vi sono, dunque, oggetti vietati alle sue manine e concessi a quelle più esperte dei suoi compagni? Quando potrà impadronirsene a sua voglia? Orgoglio e puntiglio si alleano in lui a chiedergli sforzi di attenzione, di prudenza. Vi sono, dunque, bambini più di lui lodati, più di lui notati tra gli altri? È tollerabile? È possibile? Alla grave offesa del suo amor proprio nei primi giorni, succede la volontà di meritarsi le stesse lodi e le stesse distinzioni. Verranno giorni in cui trionfante potrà dire, ritornando verso casa alla mamma contenta: « Sai? Carlo, Gigi, Piero sono stati messi in castigo; ma io no, io no; io sono stato buono! ».

Di giorno in giorno il tirocinio sarà sempre più intenso: nasceranno i primi affetti: entusiasmi per la maestra, di cui la mamma sarà nello stesso tempo gelosa e fiera; sùbite simpatie per l'uno o per l'altro compagno; ed anche, talora, ma non sempre dichiarate, per l'una o l'altra piccola compagna.

Sorgeranno antipatie e contrasti, per l'uno, per l'altro; amarezze di cui la mamma vorrebbe saper chiaramente la causa; a cui spesso partecipa inconsapevole; prime melanconie, smarrimenti, piuttosto, ch'ella

ancora può guarire con un pasticciotto, un frutto, un balocco. Il bambino è ancor tanto suo!...

LA PRIMA SCUOLA DEL BIMBO DI CAMPAGNA.

La prima scuola del bimbo di campagna ha pure le sue caratteristiche, isolata talora nel verde, come un nido pieno di susurri in alcune ore del giorno, o cinta dalle case del borgo come pro-



Striscia ottenuta con semi.

tetta e vigilata dalle madri che attendono ai loro lavori. La scuola dei bimbi di campagna è il luogo che più risente della natura circostante, se la diriga, sorridente e forte, una saggia educatrice. Ormai quasi tutte le scuole infantili, ove l'umile madre accompagna il suo piccino, sono improntate al sistema agazziano e sono quindi, in confronto di quelle di città, qualcosa di più particolarmente utile al piccino che vi si avvia, più ingenuo, meno raffinato del bimbo di città; ma più di questo pronto all'azione, più pronto a difendersi.

Quanto deve fare questa prima scuola che Rosa e Carolina Agazzi hanno tanto bene interpretato, per il bambino dei cam-

pi! Essa vuole difatti che il piccino continui la sua vita quale l'ha iniziata nel rapporto sano e santo della natura; l'artificio lo allontanerebbe o lo terrebbe sempre distante da ciò che pure deve adattarsi ad imparare. La scuola prima vuole perciò che la vita del piccino tragga tutta la sua potenza di luce intellettuale dagli umili mezzi che le sono offerti e di cui il piccino non diffida: vuole infine che la vita rustica sia confortata da saldi e da gentili affetti.

Ed ecco che la vita quotidiana si svolge e tutta diventa educazione, da quando il bambino entra nella nuova casa, pure «sua» casa, a quando ritorna alla dimora paterna divenuta sempre più casa sua, perchè meglio conosciuta e meglio apprezzata. È un po' una creatura selvatica il bimbo dei campi: qui nella sua scuola impara invece la parola che lo farà compagno degli altri e compie quegli atti che son necessari ai



La scopa... di carta.

rapporti umani e civili, atti che la mamma non ha potuto insegnargli, affaccendata troppo in faticosi lavori. Anzitutto perciò il bambino segue la serie delle cure igieniche sotto la vigilanza dell'educatrice; quindi può dedicarsi a giochi-esercizi, che via via combattono in lui istinti non di rado brutali.

Noi dimentichiamo spesso che il bambino trova tutto nuovo nel mondo e che atteggiamenti e gesti divenuti per noi istintivi, sono, per lui, gesti ed atteggiamenti importanti e complicati. Ebbene, la scuola infantile nel metodo agazziano, parte da questa considerazione e seconda il bambino nel completo sviluppo di tutta la sua vita intellettuale, sentimentale e pratica, sicchè la mente si apre alla coscienza e prende feconde abitudini di attenzione e diligenza.

Non sfugge il valore di questo principio applicato alla vita dei bimbi contadinelli. La natura provvida li avvolge e li investe fin dai primi momenti della loro esistenza, inducendoli in placida passività, in quella passività e in quell'adattamento che noi osserviamo, e talora metaforicamente invidiamo, negli animali: il bambino dei campi non ha voglia di fare sforzi che non tendano a soddisfare bisogni immediati e rinuncia così, senza

conoscerle, a quelle energie superiori che portan lontano dalla brutalità, dal grossolano interesse, dalle rozze cupidigie.

C'è invece nel metodo Agazzi la volontà di destare, pure in semplici forme, tutto ciò che vi è di migliore nell'uomo: la comu-



Un mazzo con semi vari.

nione e la solidarietà coi compagni: la permanente e tacita preghiera di esser sempre più degni.

I mezzi? Son nella stessa natura.

Se le mamme scorreranno il libro gentile di Rosa Agazzi *L'ARTE DELLE PICCOLE MANI* — dal quale sono tolti i disegni dei lavoretti-gioco che si possono

EMODINA MENARINI

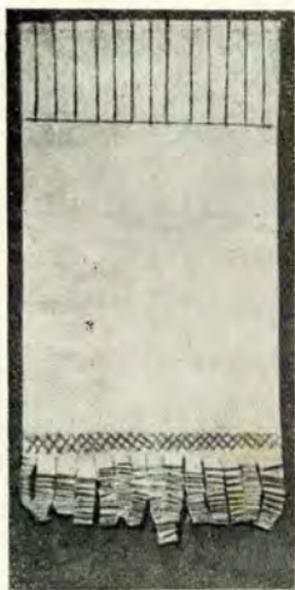
PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME

Si trovano in tutte le Farmacie

insegnare ai bambini — mentre impareranno a conoscere meglio i loro piccini, scopriranno la opportunità delle risorse in-

solo attraverso l'istinto materno, devozione d'amore, potrà accogliere insegnamenti, ascendendo attraverso l'ascesa della sua creatura.

La maestra, a sua volta, nel sistema agazziano, ha la sua parte fattiva e appare la volontà consapevole della società infantile che anima. Da ciò che la ideatrice propone come modello, ella può trarre forme molteplici che a quello si ispirino, senza confondere e sopraffare la nuova e particolare sua opera guidata dalla realtà. Si vedano, ad esem-



L'asciugatoio.

dicare ad ogni maestra di bambini, poichè esse intendono avvicinare ai semplici spiriti, le grandi, le invisibili cose sempre intorno a noi e presenti come le leggi divine.

E la madre?

L'umile madre non può essere che l'alleata di questo sistema, poichè in esso non si vedrà sottratto il suo figliolo, nè lo sentirà guidato ad un mondo di cui non capisce i complessi intenti; anzi troverà il figlio ridonato a lei, nello sforzo di aiutarla, interpretando ciò che il suo cuore vorrebbe, e che le sue forze insufficienti le negano. Talora l'umile madre imparerà anche; poichè il suo spirito, lento e torpido,



Il fiore.

pio, le applicazioni dei motivi agazziani nell'interpretazione di giochi compiuti mediante il fazzoletto, « balocco » tanto caro ai bambini. La maestra ha posto

ai vertici di un quadratino di tela soles e bottoni; e subito la fantasia dei bambini l'ha trasformato in cappello di foggia

Ci sono infine nel sistema agazziano ore belle da trascorrere presso le piante, ore in cui diventare amici e protettori delle vite



I quadratini di tela trasformati in cappelli svariati.

diversa, inattesa. Il dono di una cordicella prosegue l'esercizio dell'immaginazione; i colori differenti dei due versi, la figura stessa del fazzoletto, promuovono giudizi e linguaggio, espressioni spontanee e rilievi di osservazioni in attività gioconda e inesauribile.

misteriose che in rami, fiori e foglie si manifestano: ci son ore in cui svegliare il gusto alle forme delicate e vigilare in attesa alle meraviglie che il mondo talvolta offre generoso, e talvolta cela con industrie malizia.

— Che vale alle mamme saper

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

Prof. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18

tutto questo? Riflettiamo un po'. Conoscere ciò che l'amore intelligente cerca, non è già manifestare il proprio amore? Ed ogni vera mamma non si sente forse mamma di tutti i bambini della stessa età del suo?

L'AVVIAMENTO ALLA SOCIETÀ DEI « GRANDI ».

Ma ecco, l'ora del ritorno a casa è giunta. Impazienti, mamme e zie si affollano presso i cancelli bassi dell'istituto infantile. Il bimbo è ridonato. Oh, dolci ritorni verso casa nei pomeriggi autunnali quando il sole è come più dorato, ma già meno caldo; quando l'aria, improvvisamente mossa, stacca lenta le foglie arse. La manina del bimbo è ancora nella mano materna e più intensa fluisce la tenerezza dall'uno all'altro. Si passa davanti alle vetrine e si fanno discorsi e progetti; ci si informa di importantissimi avvenimenti delle ore trascorse: un bottone perduto, una macchia fatta sul grembiolino; un gioco compiuto.... poi si arriva a casa. E qui le mamme riprendono il loro dominio intero, dominio di tenerezze che vogliono precorrere l'avvenire.

Prima del pranzo le mamme trovano sempre un po' di tempo da dedicare tutto ai loro piccini, e son le ore in cui la madre crede di riviver bimba nei giochi del suo ometto e della sua donnina. Qualche mamma riveste le bambole, medica un balocco sfascia-

to; talvolta segue attenta i ghirigori che il piccino traccia fantasticando.

Ma vi son mamme ansiose che affrettano nel figlioletto l'acqui-



GIOVANNI CARTONI. — « Felicità ».

sto di quanto par loro prima scienza: leggere e scrivere; e impazienti sostituiscono agli scarabocchi dei bimbi, i geroglifici delle lettere dell'alfabeto, o suggeriscono la cantilena ritmica dei numeri.

Come non ammirare tante gentili fatiche? Pure per il bambino che frequenterà la scuola primaria, ed avrà una buona maestra, tali fatiche possono diventare inutili, perchè fra due insegnamenti diversi ed altrettanto autorevoli per lo spirito infantile, il piccino si smarrisce. Non poche madri più sagge han-

no intuito che la loro opera, diversa da quella della maestra, dev'essere di preparazione e di aiuto; nè son gelose o diffidenti di quel che la futura educatrice potrà insegnare. Sarebbe tanto bello provarsi a scoprire al piccino i segni che serrano le parole: ma le madri prudenti si accontentano di guidare i disegni infantili, disegni variopinti, senza pretesa, senza designazione di nomi di lettere; disegni che sono una ginnastica della mano, e una soddisfazione del bisogno istintivo di far dei tratti colorati sulla carta tutta bianca. Ecco quindi una serie di punti, di cerchietti, di archi, segni tutti che le lettere preparano e che sostituiscono le vecchie aste, monotone, senza scopo. Quindi si potranno delineare specie di fruste, di serpenti, di ovali, che il bambino eseguisce volentieri, tanto più se la mamma ha fantasia capace di animarli. Quando il bambino giunge alla scuola, la mano è già avviata, e lo scrivere, componendo le parti, diventa piacere per la sua novità. Nemmeno a leggere dovrà guidare il suo piccino? Ma sì, che la mamma prepara assai bene alla lettura se avvia l'orecchio del bambino ad avvertire la musica delle vocali e delle consonanti, intuendo distinzioni tra le une e le altre. S'ella pronuncia chiaramente, e distintamente fa pronunciare le sillabe al bambino, la lettura verrà spontanea perchè la strada sarà sgombra da confusioni e già l'attenzione sarà stata posta sull'avviso.

Più di tutte invincibile è la

suggestione dei numeri perchè anche la mente bambina vi è indotta spontaneamente. Troppi ritmi sono in noi, dal battito del cuore al respiro, dal passo alla cadenza della voce, perchè la misura non venga ad imporsi nella sua forma più ingenua e più sottomessa, la recitazione cantilenata. Ma le brave mammine sanno vincere questa tendenza puerile in cui lo spirito si addormenta; alacri invece guidano il piccino a scoprire le cose, eguali o differenti, più grandi, più piccole di una data misura; a raggrupparle, a disporle in modi sempre nuovi, secondando i giochi che già il loro bambino compie inconscio.

LA PIÙ PREZIOSA OPERA MATERNA.

Dai tre agli otto anni, quando il bambino è già divenuto un fanciullo capace di una vita che comincia a fiorire segreta e inavvertita nel suo cuore, dai tre agli otto anni la mamma ha tal compito impreciso e vastissimo: soccorrere le forze bambine ed animarle con la disciplina. Le mamme intelligenti conoscono quanto sia grave e importante questa prima parte della loro opera. Ma vi è un'altra parte non meno preziosa e che non può se non dalla mamma esser compiuta.

Ogni casa ed ogni famiglia ha la sua atmosfera e questa atmosfera forma le creature giovani che in essa vivono. Chi in una casa insegna la fretta nel-

l'agire, che è impazienza impertinente e ineducata? Chi sovraccarica la immaginazione con paure e minacce, e chi dà esempio di noia, di sciupio di tempo, di comoda bugia o di artificio di maniera? Chi si lascia scoprire imbronciato fin dal mattino, e chi si mantiene irritato per ciò che deve fare o per ciò che deve sopportare? Ognun sa: vi son due modelli vivi nella casa; ma il modello più eloquente per il bambino è sempre il modello della mamma.

Dominarsi, essere quello che si vorrebbe idealmente apparire, ed aiutare il bambino contro tutta la pigrizia morale che è istintiva, specie nelle tenere creature, è quanto la madre deve proporsi appena un figliolo comincia a vivere accanto a lei. Ci son mamme invece che si lascian prendere la mano molto presto e si tramutano in casti-

gatrici inefficaci; in schiave indulgenti che tutto assolvono, in instabili esseri a scatti di collera e a resipiscenze, che rattristano ed irritano i figlioli dipendenti.

Abbiamo invece bisogno di mamme di carattere, sorridenti e forti davanti alla vita, mamme temprate dalla ginnastica del corpo, dello spirito e del cuore; mamme capaci di quelle tante, ignote, piccole virtù che sono scintillio della vita quotidiana. Solo tali mamme sono mamme maestre, mamme educatrici che sanno preparare al mondo persone responsabili davanti ad ogni ora che passa, persone libere di decidere la loro vita quando si tratti di decidere per sempre.

Certo si chiede per questo l'offerta di tutta la vita della donna madre; ma l'opera non è la più preziosa tra quelle degli uomini? Quale donna vorrà, dunque, rinunciarvi?

OTTAVIA CIOGNA ARGENTIERI.

MAMME

usate per i vostri bambini il
sapone trasparente **PEARS** privo
di acidi e di sostanze corrosive.

L'OPERA NAZIONALE PER LA PROTEZIONE DELLA MATERNITÀ E DELL'INFANZIA

Quest'opera è una delle istituzioni fondamentali del Regime fascista, che mira anzitutto a rinvigorire la Nazione per renderla degna di quegli alti destini ai quali la chiamano le sue magnifiche tradizioni.

L'Italia che sta diventando, come Giosue Carducci auspicava, la più grande nazione latina, non poteva essere inferiore ad alcuna altra nella difesa del suo patrimonio demografico. Doveva crescere la fecondità delle nozze, doveva diminuire la mortalità dell'infanzia, proteggendola fin dalle viscere materne con cure prenatali, atte a rinvigorire la donna ed a sottrarla ai dannosi influssi di un ambiente misero o malsano, ad assisterla cioè, « socialmente », in tutte le sue funzioni di maternità, nell'interesse specialmente della prole. E bisognava considerar questa prole come un patrimonio nazionale da conservare con cura gelosa e da arricchire con assiduo fervore di solidarietà umana e di amor patrio.

Questo compito di difesa del fanciullo attraverso la madre era stato assunto nelle nazioni più civili fin dal secolo scorso, per

private iniziative, timide e slegate. In Italia, dove il pensiero quasi sempre rafforza e disciplina il sentimento, era naturale che qualcuno pensasse ad unificare, completandole, quelle opere di difesa materna ed infantile che eran sorte qua e là nel paese ed a migliorarle, non solo materialmente ma spiritualmente; a renderle, anche tecnicamente, capaci di svolgere intero il loro compito, reso difficilissimo dalla ignoranza e dai pregiudizi di gran parte delle madri, anche di quelle appartenenti alle classi colte ed agiate, in fatto di igiene infantile e materna.

Due scienziati, un pediatra - Ernesto Cacace - ed un ostetrico - Tullio Rossi Doria - hanno suonato la diana in Italia, per risvegliare, ora è più di un trentennio, gli uomini di Stato e i cittadini degni di questo nome e far loro intendere la necessità di provvedere alla protezione dei fanciulli ed alla educazione delle madri, di difendere in tal modo la stirpe, di portar l'Italia al primo posto nel campo dell'organizzazione sociale di tale indispensabile difesa.

L'azione del primo, che ha il vanto, finalmente riconosciutogli dal Governo fascista, di aver creata di sana pianta una nuova disciplina scientifica, la « niptologia », e di averne diffuso nel mondo i principii con la sua tenace volontà di vittoria e col suo profondo spirito di sacrificio, è adesso a tutti nota e da tutti apprezzata.

Meno nota per la vastità del suo programma è l'azione svolta dal secondo, che, fin dal secolo scorso, al principio della sua attività professionale, veduta ed affermata l'inanità della scienza tenuta lontana dalla politica e della politica tenuta lontana dalla collaborazione delle classi sociali ad assicurare con la protezione dei deboli — classi ed individui — la potenza della Nazione ed il progresso della Umanità, ha dedicato alla difesa della stirpe l'intera sua vita.

Dovendo parlare dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia non si può fare a meno di ricordare, come ha già fatto il senatore Pestalozza nel Congresso Ostetrico di Modena, che l'idea di un Ente coordinatore ed integratore dell'assistenza alla madre ed al fanciullo è stata prima di ogni altro espressa, in Italia e fuori, dal professor Rossi Doria. Nel « 2° Congresso per l'Igiene dell'allattamento e la tutela della prima infanzia » tenutosi nell'ottobre del 1901 a Firenze, egli, richiamando i voti unanimi di due precedenti Congressi in favore delle sue idee, ed allargando il campo di tali idee, delineò con precisione tutte le isti-

tuzioni in difesa della maternità e dell'infanzia che avrebbero dovuto sorgere, o che, già sorte, avrebbero dovuto essere incoraggiate e disciplinate.

« E tutte queste istituzioni — egli diceva — siano fra loro collegate, agiscano concordemente, formando insieme quella " Assistenza materna " che da più anni invoco ed ha già avuto i voti unanimi di due Congressi.

« Le donne specialmente diano l'opera loro per questa assistenza nobilissima, si facciano " le sorelle della maternità " ; fondino esse questa " Croce Rossa " femminile, più degna ancora e più utile dell'altra che si propone la cura dei feriti in guerra. Quante ferite da curare in queste battaglie d'ogni giorno che la più dolce metà del genere umano combatte serenamente, eroicamente, per mantenere accesa la face della vita; quanti dolori da lenire, quante miserie da soccorrere nella via tribolata della maternità!

« Cómpto più degno di questo non ci si potrebbe prefiggere ed io confido che non staranno molto a sorgere in molti paesi " associazioni per l'assistenza materna " e non passerà gran tempo che costituiranno in Italia una potente organizzazione di pubblica assistenza, quale i mutati tempi invocano a gran voce ».

L'Ordine del giorno votato a grande maggioranza dal Congresso fu il seguente:

« Il Congresso, dopo udite le varie relazioni e comunicazioni

presentate, mentre si augura che, col concorso di tutte le classi sociali, venga, in un tempo non troppo lontano, a scomparire la miseria delle classi lavoratrici, con le sue gravi conseguenze di degenerazione fisica, morale ed intellettuale, che sono il più grave ostacolo alla efficace tutela della prima infanzia,

« fa voti

perchè sorga in Italia una "Associazione nazionale di assistenza materna" con i seguenti scopi:

« a) istruire ed educare la donna per renderla meglio preparata e più adatta alle funzioni di maternità, specialmente in riguardo all'allevamento della prole;

« b) sorvegliare la gravidanza, il puerperio e l'allattamento, specialmente dei bambini affidati alle nutrici, e provocare la fondazione di rifugi e di ambulatori per le gravide ed ambulatori per le consultazioni dei lattanti e delle puerpere, nell'intento di favorire l'allattamento materno;

« c) procurare che durante il periodo di studio della grave questione dei brefotrofi sia intanto provveduto in modo provvisorio, nei singoli paesi, a migliorare quanto più si possa la sorte degli illegittimi;

« fa voti inoltre (in accordo con gli ostetrici e ginecologi italiani che hanno fatto i medesimi voti in due successivi Congressi) perchè nella Legge del lavoro delle donne e dei fanciulli che sta per essere presentata al Parlamento si tenga conto della necessità di tutelare il bambino

fin dall'utero materno, migliorando le condizioni della donna lavoratrice, esonerandola dal lavoro nelle ultime quattro settimane di gravidanza, nonchè nelle quattro settimane che seguono il parto, e provvedendo, o per mezzo di Casse assicuratrici od altrimenti, per legge, ad assicurare alla donna, durante la forzata astensione dal lavoro, un adeguato sussidio giornaliero, in compenso del cessato salario ».

La legge sul lavoro della donna e dei fanciulli fu presentata al Parlamento e deformata, impoverita, resa da questo assolutamente insufficiente allo scopo (e tale è rimasta) e dovevan passare trent'anni prima che fosse costituito l'Ente per il quale il Rossi Doria non ha cessato mai di lottare.

Dopo un fortunato tentativo dovuto all'iniziativa della magistratura italiana, che è riuscita a formare, ma non a sviluppare pienamente, una « Unione Italiana per l'assistenza all'infanzia » con gli scopi espressi nell'Ordine del giorno del Congresso di Firenze, è finalmente sorta per la legge 10 dicembre 1925, n. 2277 — audace e provvidenziale, ma non sistematica nè armonica — come ha scritto Amedeo Giannini nella bella prefazione ad un Manuale (1) di Attilio Lo Monaco Aprile, valoroso direttore capo dei servizi del-

(1) « L'Assistenza della Maternità e dell'Infanzia in Italia ». Manuale pratico dello stesso autore « La protezione sociale della madre e del fanciullo in Italia ed all'estero », 1923.

L'O.N.P.M.I., è finalmente sorta l'« Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia », della quale non possiamo parlare senza commosso entusiasmo.

*
* *

Questa grande istituzione, che va sempre migliorando, estendendo e intensificando la propria attività, per merito dei suoi benemeriti dirigenti — il R. Commissario Gian Alberto Blanc ed i sub-commissari professori Francesco Valagussa e Cesare Micheli; S. E. Bonaventura Graziani ed il prof. Guido D'Ormea, direttore e vice-direttore generali — non va considerata isolatamente, ma insieme alle altre grandi istituzioni assistenziali ed educative del Regime.

Tali istituzioni — Opera Nazionale Balilla, Dopolavoro, Fasci Femminili — sono tutte dirette, con l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, ad un solo grande scopo: quello di rifare l'Italia, facendo gl' Italiani. La stessa campagna demografica per la maggiore fecondità delle nozze, per l'aumento di queste, per la minore mortalità infantile, cioè in favore del « numero » e della « qualità » dei cittadini, fa parte di questo complesso organico, come ne fa parte la campagna

per la ruralizzazione del paese e contro l'urbanesimo, campagna quanto altra mai necessaria per la salute del popolo italiano e di ogni altro popolo, nell'attuale civiltà puramente meccanica che allontana dalla semplicità della vita e dal divino sentimento della natura anche i più umili e più preziosi artefici della potenza di una Nazione.

Considerata entro questo complesso provvidenziale, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia ne costituisce la base, che va divenendo sempre più solida perchè tutti dovranno a mano a mano convincersi, con lo svilupparsi della cultura positiva, che non si può rinforzare la stirpe se non si parte dal principio di ciascuna vita individuale.

Ed al principio di ogni vita c'è un organismo materno che deve essere protetto perchè possa conservarsi sano e dar la nascita a sani e numerosi figliuoli; c'è un organismo infantile, tenero, delicato, aperto a tutti gl' influssi buoni e cattivi dell' ambiente fisico e morale che lo circonda, un organismo continuamente minacciato che bisogna assolutamente proteggere, non già solamente per un istintivo sentimento di pietà, ma per una necessità sociale, per un interesse, che è anche un preciso dovere nazionale.

Ferro-China-Bislari

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE * DI GUSTO SQUISITO
DI FACILE ASSIMILAZIONE

Una nazione non è forte se non sono sani e forti e molti i suoi cittadini. Una nazione non è colta, se i suoi fanciulli non sono capaci di istruzione; non è disciplinata, se non sono stati convenientemente educati nella età del loro più vivace sviluppo.

Perciò l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, se non lo è ancora, deve divenire la regolatrice sicura e bene armata delle forze di sviluppo della vita umana, da quando esse cominciano, con la vivacità massima, la loro azione nel ventre materno, fino a quando, con periodiche riacensioni intermedie, poco e male studiate, ma di una grande importanza, si esauriscono nella pienezza della gioventù, che « deve » essere rigogliosa in una nazione veramente civile, atta cioè a formare i suoi cittadini, e non soltanto a riceverli passivamente, comunque le vengano dati.

È merito insigne dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia quello di aver inteso con quale spirito essa doveva agire, quali erano i rapporti che essa doveva avere con le altre opere del Regime, in qual modo doveva avvenire la necessaria divisione del lavoro.

In tutti gli scritti, i discorsi, le istruzioni dei dirigenti l'Opera e le sue Federazioni si insiste sul concetto espresso dal Graziani, nella più limpida forma, in una sua relazione: « L'Istituto » — egli scrive — « ha il carattere di organo di preservazione e di difesa della stirpe e la sua funzione non può identificarsi con la elemosiniera della Congre-

gazione di Carità e di tanti altri Comitati di beneficenza; ma è funzione di assistenza, di vigilanza, di propaganda igienico-educativa per lo sviluppo fisico morale delle generazioni nell'interesse supremo dello Stato ».

Recentemente ancora, nel fascicolo di luglio del Bollettino « Maternità e Infanzia » di quest'anno, Gian Alberto Blanc, R. Commissario dell'Opera, nell'espone « Funzione e compiti dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia », così comincia il suo eccellente articolo:

« Se il Governo Nazionale avesse voluto soltanto rafforzare e rendere più efficace l'azione benefica esercitata in favore delle madri e dei fanciulli meritevoli di assistenza tanto dal Ministero dell'Interno quanto dalle Prefetture, molto semplicemente avrebbe potuto integrarne i relativi bilanci con maggiori assegnazioni. L'aver preferito invece di far sorgere un organismo nuovo, quale è l'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, dimostra la volontà ben ponderata di istituire una provvidenza sociale nuova, che rispondesse a concetti nuovi, che svolgesse cioè, in quella forma che oggi si suol chiamare totalitaria, il nuovo indirizzo fascista dell'assistenza ».

E il R. Commissario ha ben calcolato sul punto che l'opera è stata creata per « provvedere direttamente a mettere in efficienza tutti quegli elementi che hanno la possibilità di divenire utili per la vita della Nazione,

sintesi della vita degli individui » e che a fissare questo particolare carattere dell'Opera il Governo ha destinato, con provvidenza assai significativa, l'intero provento di un'imposta per sopperire alle necessità finanziarie dell'Opera stessa: l'imposta sui celibi.

* *

Un altro punto sul quale ha insistito il R. Commissario dell'Opera è quello relativo ai limiti dell'assistenza da dare ai redimibili, nella quale assistenza l'opera dell'istituzione « deve soltanto aiutare quella dei genitori », « chè non è lecito abbandonare i figli affidandoli esclusivamente alle cure altrui ».

Chi voglia venire a piena conoscenza di quello che è lo spirito dell'Opera, non può trascurare questo interessante particolare, per il quale la famiglia viene a conservare intero il suo dovere di protezione della prole ed a perfezionare la propria funzione sotto la guida e l'egida dello Stato.

L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia assicura in tal modo una « collaborazione » feconda tra Stato e Famiglia, cioè tra le due fondamentali unità della vita umana, riconoscendo alla famiglia nel campo civile quelle medesime idealità formative alle quali ubbidisce nel campo religioso. Lo Stato così cura che la famiglia compia la sua funzione civile, allo stesso modo che la Chiesa ha cura di farle compiere la sua funzione religiosa. In tal

modo cessa ogni ragione di conflitto fra Stato e Chiesa e l'uno completa l'opera dell'altra.

* *

Un terzo punto di carattere fondamentale è quello che riguarda « il luogo » nel quale lo Stato preferisce svolgere la sua azione educativa, così del corpo come dello spirito. Egli sente la necessità di far questo in stretto contatto con le grandi forze rinvigoritrici della natura, con l'aria pura, col sole, con l'acqua, con la terra, con le creature del cantico divino francescano. Il Governo fascista vuol « ruralizzare ». La parola non sarà bella, ma è espressiva. « Tutti sanno » — scrive Gian Alberto Blanc — « che ruralizzare vuol dire ripopolare la campagna, risollevar l'amore per la campagna e, se non sfollare i centri urbani, per lo meno impedire un troppo rapido congestionamento. Il compito dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, ristretto in questo campo è duplice: da una parte spingere gli Istituti che hanno sede in città a portarsi in campagna; dall'altra rendere la campagna, dal punto di vista assistenziale, abitabile per le popolazioni che la occupano, in modo che esse non desiderino allontanarsene. È per questo che l'opera ha creato le sue Cattedre ambulanti di assistenza materna e di puericoltura per le quali già millecinquecento Consultorii per madri gestanti e per bambini lattanti e divezzi fun-

zionano nel Mezzogiorno e nelle isole ed altri se ne aprono ogni giorno ».

*
* *

Dopo aver esposti questi principii fondamentali, che forman l'anima della Istituzione, possiamo passare ad esporre la sua costituzione organica, che è molto semplice e non è al disopra d'ogni critica perchè presuppone nel nostro popolo virtù organizzatrici che non esistono ancora.

Buona è la costituzione del centro nervoso dell'Opera. Per fortuna essa « habet cerebrum ». Non è la maschera di Fedro. E ciò le permette di sopperire alle manchevolezze della periferia con agilità fortunata.

Il centro, secondo le tavole di fondazione dell'Ente, dovrebbe avere « come supremo organo deliberativo dell'Opera » un « Consiglio Centrale » composto di trentotto membri con la sua « Giunta esecutiva » costituita dal Presidente, dal Vice Presidente del Consiglio Centrale e da altri sette membri appartenenti allo stesso Consiglio. Ma si è presto veduta la necessità di sostituire questa Giunta con un R. Commissario e due Sottocommissarii, uno per la maternità e l'altro per l'infanzia e con un Direttore Generale, coadiuvato — specialmente per la parte tecnico-sanitaria — da un vice-direttore generale. Abbiamo visto a quali persone queste cariche sono state affidate e questo basta per spiegare i rapidi progressi dell'Istituzione, che sarebbero stati an-

cora più rapidi e completi se il problema finanziario non avesse presentato gravissime difficoltà contro le quali l'Opera deve lottare con disperato fervore.

Un valore speciale il Centro direttivo dell'Opera ha dovuto dare alla funzione ispettiva, amministrativa e sanitaria per controllare, prima di aiutare, lo stato reale delle necessità assistenziali nelle singole regioni, così diverse tra loro, del Paese.

Appurate queste necessità, entra in azione il reparto tecnico sanitario che « studia i problemi sanitari propriamente detti, i nuovi progetti, lo stato sanitario e igienico sia delle persone che degli istituti che chiedono di essere aiutati e *mantiene i contatti con la Direzione di Sanità del Ministero dell'Interno, gli organi parastatali e le istituzioni che si occupano dell'assistenza, sempre considerata dal punto di vista sanitario.* Abbiamo sottolineato noi queste parole perchè è questa la parte più importante dell'azione dell'Ente. Sta in questi contatti, che dovranno esser sempre più stretti e frequenti, la grande vita di relazione dell'Opera, quella vita che le permetterà di corrispondere nel modo più efficace alle speranze che il Governo Nazionale ripone nel complesso organico da lui creato per la redenzione fisica delle nuove generazioni. Se l'Opera Nazionale Balilla, i Fasci Femminili, la Direzione di Sanità (per quella parte specialmente che riguarda la lotta antitubercolare, da basarsi razionalmente sulle cure del-

l'infanzia e sulla « famiglia » come « focolare » e come « casa ») se le Assicurazioni sociali e le Corporazioni intenderanno anch'esse la necessità di tali contatti per la soluzione del problema nazionale: come problema di difesa e di rinvigorismento fisico e morale della stirpe, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia avrà la sua grande vittoria speciale nella vittoria comune. E questa sarà immancabile se saranno validi i collegamenti e totalitaria l'azione.

A queste considerazioni noi siamo stati richiamati dal fatto innegabile di una attuale indipendenza degli Enti suddetti, che ci sembra eccessiva perchè l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia dovrebbe, a parer nostro, secondo lo spirito almeno della legge, esercitare su di essi il suo influsso, se non la sua vigilanza, per ciò che riguarda l'igiene dello studio, del giuoco, del lavoro, la prevenzione della tubercolosi, della delinquenza minorile e via dicendo. Non bisogna infatti dimenticare che i maggiori problemi igienico-sanitarii e sociali sono problemi di difesa della stirpe, da risolversi durante lo sviluppo delle giovani generazioni e che è compito specifico dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia la protezione di questo sviluppo.

*
* *

Allo inquadramento centrale dell'Opera corrisponde un inquadramento periferico, costituito dalle Federazioni provinciali e dai Comitati di Patronato.

Alcune di queste Federazioni hanno corrisposto benissimo, altre bene, altre meno bene al loro compito. I Comitati di Patronato rappresentano un'ottima intenzione. Sono essi, o almeno dovrebbero essere, « i veri organi esecutivi dell'Ente » perchè le Federazioni provinciali sono in sostanza, come scrive giustamente G. A. Blanc, « organi di tramite tra l'Ufficio centrale ed i Patronati Comunali ». Ma in molte regioni accade, per insufficienza o per inesistenza di possibili patroni, che le Federazioni risultino, senza colpa loro, inferiori al loro compito. Non è questo un difetto dell'Ente, ma una impreparazione del popolo, che soltanto da quattro anni è stato chiamato ad esercitare la sua funzione di auto-assistenza ed a partecipare attivamente alla vita sociale. Prima non si occupava — e male — che della vita politica.

Per le suddette ragioni l'Ufficio centrale in questi primi anni è stato moltissime volte obbligato a prendere esso stesso direttamente l'iniziativa là dove

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori
COGNAC MARAT  **CREMA GIANDUIA**
CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

questa mancava da parte degli elementi locali. Il che ha costituito un notevole aggravio di lavoro. Ed è stato immane il lavoro fatto per ottenere che « i Patronati comunali, almeno uno per Comune, coprissero di una vasta rete assistenziale tutto il Paese ».

*
* *

« Oltre tutta la sua azione protettiva in favore della madre e del fanciullo, svolta come è indicato dal Regolamento, l'O. N. P. M. I. ha impostato e iniziato la soluzione di grandi problemi, tra i quali è utile ricordarne alcuni: di questi, uno riguarda l'assistenza alla maternità; un altro la profilassi anti-tubercolare; un altro quella del risanamento morale del fanciullo traviato o in pericolo di cadere ». Della ruralizzazione abbiamo già parlato.

Per il problema dell'assistenza materna l'Opera ha fatto molto, specialmente per proteggere « la madre legittima », che era — ed è ancora — meno protetta della illegittima. Ha aumentato il numero delle Case di Maternità e migliorato, nel personale e negli impianti, le Case esistenti; ed è suo dichiarato proposito di far sì che ogni capoluogo di provincia ne abbia almeno una e che altri istituti materni minori sorgano nei principali centri di ogni provincia e numerose Guardie Ostetriche facciano servizio nei quartieri più popolari e nelle campagne.

Per la madre illegittima l'O-

pera ha ottenuto che, in grazia di una legge approvata dal Governo Nazionale, quando riconosca ed allatti il proprio figliuolo, riceva un congruo sussidio alimentare, più largo nel primo e meno nei due anni successivi, mentre al figlio, dopo questo periodo, è assicurato l'interessamento dell'Ente.

Così è diminuita assai notevolmente nei brefotrofi la mortalità dei bambini che era veramente scandalosa, e si è avviato a soluzione il problema della soppressione di tali istituti che l'Opera si propone di sostituire con la fondazione di « Centri Materni ».

*
* *

È confortante leggere ciò che scrive G. A. Blanc nel suo articolo più volte citato: « Ma l'Opera » — egli dice — « cerca di aiutare con ogni mezzo la fondazione dei cosiddetti “ Centri Materni ”, di istituti cioè, dove la gestante che ne sente il bisogno morale e materiale, possa trascorrere la sua gestazione, partorire e rimanere nell'istituto come nutrice del nuovo nato, dove d'altra parte si raccolgono i figli di queste madri che hanno partorito nell'istituto e che non hanno una famiglia, dove ci siano letti e sale da parto per madri legittime che non possono partorire a domicilio, nidi per figlie di operaie, laboratorii per gestanti, ambulatorii per la propaganda igienica per le madri e i fanciulli e infine refettori materni per le donne gravide in cattive condizioni economiche ».

« Questi Centri Materni » — egli continua — « faranno sparire i brefotrofi e sarà questa una delle più grandi vittorie dell'Opera Nazionale, perchè dove manca la madre il figlio intristisce e muore, in obbedienza alla legge naturale che ha creato i figli degli uomini più fragili di quelli di ogni altra specie nella prima lotta per la vita e affidandoli invece ad una unica e potente difesa: la madre ».

Ottima premessa che basterebbe da sola a giustificare la fondazione dell'Opera!

*
* *

Nè meno bene impostata dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia è la profilassi antitubercolare del bambino. Essa ha il più grande rispetto per le « Colonie estive », ma fedele al suo principio di spender bene il denaro, trova più conveniente adoperarlo per « Colonie permanenti », le sole che possano veramente considerarsi efficaci nella lotta contro la tubercolosi; ed ha messo allo studio l'argomento vitale dell'alimentazione dei fanciulli e quello delle vaccinazioni antitubercolari.

Riguardo all'assistenza dei minorenni travati e pericolanti, sono frutto delle iniziative e delle sollecitazioni dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, « i tribunali per minorenni, gli istituti per la custodia dei minori in attesa di giudizio presso i Tribunali speciali, la maternità istituite nelle carceri giudiziarie femminili, lo studio delle provvi-

denze legislative per la diminuzione della delinquenza minorile, gli ambulatorii speciali per i tarati psichici ».

*
* *

Come si è dimostrato in questi brevi cenni, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia ha svolto e intende svolgere sempre più attivamente in avvenire, se le verranno forniti i mezzi, che finora ha avuto troppo scarsi, una complessa, veramente mirabile, attività.

Pochi sono i soci dell'Opera per l'indolenza caratteristica del nostro paese. Sono circa ottomila. Ma dovranno crescere e cresceranno assai di numero se sarà fatta un'intensa propaganda in questo senso. Noi siamo felici di contribuire con questo scritto, rivolto specialmente alle donne italiane, a questa propaganda. Non una delle donne che ci leggono dovrebbe trascurare di associarsi. E non solo ciascuna dovrebbe divenir socia dell'Opera, ma, quale in un modo quale in un altro, dovrebbe contribuire di persona, cioè non soltanto con la quota, ma con l'azione sociale, alla grandiosa opera di protezione della stirpe promossa dal Governo Nazionale. È quello il miglior modo di dimostrare coi fatti l'amore alla nostra terra, alla grande patria.

*
* *

Importantissimo è il lavoro compiuto in quattro anni dall'Opera Nazionale: più di un

migliaio gli Istituti ispezionati; più di un migliaio e mezzo i « Consultorii », fissi o dipendenti dalle « Cattedre ambulanti di puericoltura », da essa fondati; più di 30.000 le madri nubili assistite e ricoverate.

La rapidità di sviluppo dell'assistenza è tale che nel primo semestre del 1929 più di mezzo milione di donne e fanciulli han trovato assistenza, di alimenti e di medicinali; più di 30.000 madri han preso i loro pasti gratuiti in numerosi « refettori materni »; oltre 3.000 madri son rimpatriate per partorire in Italia a spese dell'Opera e del Ministero degli Esteri; più di 27.000 fanciulli sono stati assistiti presso le famiglie o ricoverati in Istituti; più di 8.000 sono stati assistiti per misure di profilassi antitubercolare, con ricovero in istituti permanenti.

L'Opera Nazionale aveva, nel giugno di quest'anno, secondo l'esauriente relazione del professor Valagussa al Congresso Nipologico di Bolzano: « 92 ambulatori ostetrici e pediatrici », presso i quali furono visitate 16.000 gestanti e oltre 75.000 fanciulli dalla nascita ai dodici anni.

« 2 Maternità » una a Torino e una a Bordighera, esclusivamente adibite alle gestanti italiane residenti all'Esteri.

« 44 Cattedre ambulanti di puericoltura » (ora in numero di 80).

« 1282 Consultorii infantili e materni » (ora più di 1500).

I medici addetti a questi Consultorii avevano effettuato al tempo della relazione Valagussa 13.261 visite a gestanti; 145.627

visite a madri nutrici; 126.995 visite a bambini dalla nascita al divezzamento; 120.004 visite a fanciulli dai quattro ai sei anni; 11.250 a fanciulli dai sei ai dodici anni. Ed erano state inoltre effettuate 177.568 visite a domicilio, cioè un totale di 594.705 visite. Queste cifre, meglio d'ogni altro argomento, dimostrano l'importanza dei Consultorii e delle Cattedre di puericoltura.

* * *

Su queste Cattedre ha scritto un' eccellente relazione il professor Guido D'Ormea nel fascicolo di luglio del Bollettino « Maternità e Infanzia ». Allargano la loro azione a circa 2200 Comuni. Son servite da tre persone: un medico puericulatore, un consultore di eugenetica e una assistente sanitaria. I medici son sempre diplomati dei « Corsi speciali di puericoltura » istituiti a tale scopo dall'Opera Nazionale.

Non si può leggere questa relazione senza rimanere edificati di questa opera magnifica di assistenza educativa che formerà finalmente le madri italiane, dando loro quella istruzione della quale esse mancano in ogni paese e non soltanto in Italia. L'Italia è veramente alla testa delle Nazioni in questo campo. Ciò è dimostrato non soltanto dai confronti che ogni competente può fare, ma anche dal favore che questa organizzazione delle Cattedre e dei Consultorii ha incontrato presso i sanitari stranieri.

« Un gran numero di tecnici stranieri » — scrive il D'Ormea — « ha visitato le Cattedre. Tra gli extra-europei citerò giapponesi, cinesi, australiani, indiani, brasiliani, peruviani, cileni, argentini, neozelandesi, americani del nord, egiziani, oltre ad un numero grande di tecnici europei. La sezione di Igiene della Società delle Nazioni non manca mai, non solo di raccomandare ai Sanitarii che vengono in Italia la visita delle Cattedre di puericoltura, ma invia regolarmente e ufficialmente delle missioni di studio — a sue

spese — appoggiandole all'Opera per il tramite del Ministero degli Esteri ».

Sull'azione dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia ci sarebbe ancora molto altro da dire, ma debbono bastare questi cenni per dimostrare quanto sia benefica, squisitamente morale ed altamente patriottica la Istituzione che ha, tra l'altro, il vanto di aver creato le Cattedre di puericoltura in così gran numero e con tanta saggezza di metodo e di fini.

CARLOTTA GRILLI.

LIBRI A RATE

Tutte le nostre edizioni si possono acquistare a rate mensili ♦

Richiedere CATALOGO DELLE VENDITE A RATE

R. BEMFORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE

I LIBRI MISTERIOSI Ciascun volume L. 3,75

RICHIEDERE ELENCO DEI VOLUMI PUBBLICATI

EDIZIONI BEMFORAD - FIRENZE

CHIEDETE ED ESIGETE

PRESSO LE BUONE

SALUMERIE E DROGHERIE

PISONIS
ESTRATTO DI CARNE
—> IL MIGLIORE DEL MONDO

RIFORNIMENTI DIRETTI DAL DEPOSITO GENERALE

Per chi risiede lontano dai Centri o comunque non trovi il **Pisonis** presso i negozi del luogo, è stato organizzato un servizio di rifornimenti diretti:

- 1 VASETTO DA 1/8 (1) per posta racc.to. L. 5.—
6 VASETTI DA 1/8 (1) per pacco postale. » 27.50
1 VASO GRANDE (2) per pacco postale. . » 31.—

IMBALLO GRATIS

SPEDIZIONE IMMEDIATA FRANCA DI PORTO
PER TUTTA L'ITALIA E COLONIE

(non si spedisce contro assegno)

*Indirizzare Commissioni e Vaglia * a*

LUIGI CONTE & C.

Via Garibaldi, 60

GENOVA - CORNIGLIANO

(1) Il VASETTO DA 1/8 (formato N. 4 del Listino della Casa) è così detto perché contiene circa 1/8 di Vaso Grande.
(2) VASO GRANDE: peso lordo circa 850 grammi.

* Le rimesse possono essere effettuate a mezzo *Vaglia* od anche con semplice versamento presso qualunque Ufficio delle Poste, per l'accettamento del nostro *C/C postale N. 4/750* (Conte Luigi & C. - Genova).



"PISONIS"

ESTRATTO DI CARNE

AROMATIZZATO

Luigi Conte & C. succ. a P. Pisoni
Telefono 41-383

GENOVA-Cornigliano



IMET

I più moderni Impianti Telefonici interni

Direzione Generale: VIALE AMEDEO, 9 - FIRENZE

PER ESSERE BELLE !

(CONSIGLI PRATICI)

Per mantenersi o diventare belle, molte volte si commettono atti che potrebbero dirsi dolci pazzie.... dolci pazzie però fino a tanto che rimangono nel limite di onesti mezzi per onesti fini. Quante e quante testoline vi sono in continuo subbuglio per escogitare nuovi mezzi di cura, nuove applicazioni per i capelli e per l'epidermide, testoline per le quali un consiglio di bellezza costituisce la gioia di tutta una giornata; e quanti cervellini in continuo travaglio per le difficili scelte delle ciprie e delle matite per le labbra che meglio si addicono di giorno o di sera, con un dato vestito o con una particolare stagione e persino per le grandi occasioni! Non parliamo delle aberrazioni di estetica per le quali — moda recentissima! — fino le unghie devono perdere il loro più o meno brillante colore naturale per accompagnarsi alla tinta del vestito....

Ma non si finirebbe più se si volesse fare una rassegna delle tante e tante sciocchezze e invenzioni balorde che, invece di abbellire, finiscono di demolire a fondo le grazie di chi ci crede e vi ricorre.

Non voglio certo con ciò iniziare una folle e vana crociata contro le donne che sacrificano tempo e danaro, appetito e riposo per conseguire quello che per loro è l'ideale della bellezza. Vorrei soltanto porre in guardia contro certe pratiche troppo diffuse, contro pregiudizi dannosi e talune aberrazioni del gusto che la moda talora favorisce, ma che, forse apprezzate da qualche falso esteta frequentatore di salotti, di tea-rooms e di tabarins, ripugnano al più elementare buon senso.

Si persuadano le nostre donne che la bellezza non si acquista e tanto meno si riacquista: la si conserva e conservandola, si perfeziona.

A questo si deve mirare. E si pensi pure sopra tutto che l'arte di esser bella deve esser l'arte di esser sana; per ciò la donna si consideri non come strumento di piacere, ma come « albero della vita ».

Non si affanni a cercare di ottenere l'impossibile; tenga presente che nell'utilizzazione oculata, nello sviluppo sapiente di tutte le doti fisiche, intellettuali, morali di cui ciascuna è dotata, sta il segreto per valorizzare la

propria bellezza; che se questa poi è ancora suscettibile di miglioramento e perfezionamento, allora bisogna ricorrere a quelle cure razionali che solo possono dare garanzia di durevole efficacia.

IL COLORITO. — Ogni donna saggia dovrebbe sapere distinguere il colorito « normale » dei suoi familiari. Dico colorito normale; e questo, fino ad un certo punto, cioè fino a quando non esistano malattie organiche, può anche definirsi, a soddisfazione delle mammine, che hanno bambini bruno-pallidi « sano ». Non è difficile, esercitando un po' l'occhio.... a spese delle persone conoscenti, distinguere il colorito pallido dell'anemico; quello bruno giallastro di chi soffre al fegato; quello acceso per afflusso di sangue al capo o per stasi sanguigna nei vasi della circolazione; quello a chiazze rossastre con screpolature di venette dell'arteriosclerotico; quello leggermente azzurro della malata di cuore; quello terreo accompagnato ben sovente da uno sguardo particolarmente nervoso di quelle poverette che soffrono periodicamente per conformazioni difettose o particolari posizioni di delicati organi interni.

Raccomando quindi di farsi un po' di occhio clinico per i nostri familiari e per noi. Ognuna studi bene il proprio colorito sano e quando se lo vede alterato, ne ricerchi le cause per eliminarle e se non le scopre, ricorra al medico senza attendere troppo, poichè, se non altro, eviterà che nella cute si depositino pigmenti

speciali dovuti ad impurità prodotte da stati morbosi o da condizioni particolari del ricambio.

Ho detto: colorito sano, e per questo devo specificare che ognuno ha « il suo » colorito; difatti, non è detto che tutti debbano necessariamente essere rosei in volto e nemmeno è detto che chi è pallido non sia sano. In linea generale, possiamo dire che il colorito sano è caratterizzato da una pelle chiara e leggermente rosea; questa non deve avere macchie, nè andar soggetta a improvvisi rossori e pallori; non deve essere avvizzita e tanto meno infiorata da eruzioni o pustole; i lineamenti non devono essere sfatti nè stanchi, l'occhio deve essere limpido e sereno, le labbra colorite. Le labbra, noto incidentalmente, non devono essere mordicchiate.... per essere fatte divenire rosse, come usano talune; in tal modo si ottiene unicamente di farle avvizzire. Concludendo, raccomando alle lettrici di non cadere, a forza di studiarsi troppo, nell'esagerazione di credersi, ad ogni pallore, ammalate e raccomando pure di avere fiducia nel medico.... tanto almeno quanto sovente se ne dà alla quarta pagina dei giornali, all'amica bene informata, al parrucchiere od alla manicure! Quante volte il medico non deve riparare gli errori di troppo zelanti e maldestri consiglieri!

Ed ora proseguiamo con dolenti note! Purtroppo gran parte del mondo femminile non ha la fortuna di avere il colorito veramente sano; e ciò non è dovuto, intendiamoci, nella maggioranza

dei casi, a vera malattia, bensì a tutte le anti-igieniche condizioni di vita alle quali la donna moderna è sottoposta.

Ad enumerare tutte queste cause, si dovrebbe fare un ben triste e lungo elenco! L'eccessivo lavoro fisico, lo strapazzo intellettuale, la deficienza del riposo, la cattiva respirazione e circolazione del sangue, la mancanza di adeguato movimento sono causa sovente di una quantità di piccoli disturbi, spesso inavvertiti lì per lì, dei quali spesso non ci si rende ragione e che aggravandosi, minano la salute: stanchezza causata da difficili digestioni, inappetenza, insonnia, accumulo di veleni non espulsi dal moto o dalla traspirazione attiva, mancanza di energia, emicrania, senso di gonfiore o pesantezza, flatulenze, acidità, ronzi e palpitazioni, varici ed emorroidi.... e chi più ne ha, più ne metta e faccio punto.

— Ma — diranno alcune — del moto ne facciamo in casa anche troppo! Provi un po' lei, signor uomo, a rigovernare, a cucire, a stirare, a compiere insomma tutte le faccende che deve sbrigare nella giornata una donna che ha da pensare alla famiglia e alla casa, e poi ci saprà dire con vera conoscenza di causa se in casa non ci si muove abbastanza. — La risposta mi è facile: — Il movimento che si compie in casa per le occupazioni familiari non è sufficiente, e ciò per vari fattori; infatti, non c'è nessuno che possa asserire, ritornando dalla spesa o smettendo di stirare, di sen-

tirsi fisicamente ristorata come se fosse di ritorno da una bella scampagnata, anche se questa è stata un po' faticosa.

Lo sappiano le mie Lettrici; per la conservazione della bellezza e della salute è necessario il movimento, ma questo deve essere tale da fare agire tutti i muscoli, nessuno escluso, sì da rendere più potente la circolazione sanguigna, l'onda del sangue più poderosa e la respirazione più libera in modo da ottenere una più completa eliminazione dell'anidride carbonica ed un'espulsione più attiva, attraverso ai pori, delle tossine accumulate nell'organismo dalla fatica e dalla stessa alimentazione. Solo così si può ottenere un ottimo funzionamento del ricambio e lo si può mantenere in efficienza, e solo così l'organismo meglio resiste agli assalti del tempo.

Veniamo dunque a parlare delle piccole gravi cause che offuscano la bellezza e sovente affliggono l'umanità femminile e dare delle ricette pratiche per combatterle.

FORUNCOLI. — Il foruncolo è la ben nota formazione di pus che parte dalle ghiandole sebacee della cute, e che si manifesta con un'inflammazione circoscritta, alquanto dolorosa, provocante un indurimento della pelle.

Un discreto numero di persone va comunemente soggetto a questo noioso e deturpante incomodo, favorito in ciò anche da insignificanti cause, come ad es. un leggero imbarazzo gastrico. Si vuol vedere nella foruncolosi

una particolare predisposizione del sangue che reagisce o meno a cause specifiche. Alle signore che ne vanno soggette si consigliano, più che le pomate di quarta pagina, talvolta nocive od irritanti, razionali cure depurative. E, anzitutto, poichè prevenire val meglio che curare, si ponga attenzione alle cause che eventualmente provocano nei singoli organismi la comparsa di foruncoli, fignoli e pustole, e tali cause vengano scrupolosamente evitate.

Si faccia uso di qualche bibita rinfrescante, di cure depurative, specialmente nella primavera, ad es. miele e fiori di zolfo in parti eguali, a digiuno, a cucchiari, oppure di decotti. Molto consigliabile il seguente: radice di bardana, grammi 70; radice di saponaria, grammi 70; borraggine, grammi 50; radice di china, grammi 5; acqua, litri 1. Far bollire fino a leggera concentrazione, colare e far nuovamente bollire aggiungendo un po' di cassia o tamarindo. Colare nuovamente, aggiungere 500 grammi di miele e 500 di zucchero. Fare lo sciroppo a caldo. Talvolta i foruncoli sono concomitanti al verificarsi di certe ricorrenze: anche in tali casi giova assai a scopo preventivo l'uso di qualche leggero rinfrescante. Si faccia uso del yoghurt o di fermenti lattici e, volendo, di qualche depurativo ad azione sensibilmente energica, e si ricorra a preparati a base di iodio. Si eviti, nei periodi nei quali si teme la comparsa dei foruncoli, l'uso della carne e, normalmen-

te, si faccia abbondante uso di vegetali e frutta possibilmente cruda, senza sbucciarla onde utilizzare al massimo le vitamine, importantissimi fattori di salute e di ottima assimilazione.

Se i foruncoli sono già comparsi, non vengano irritati; possono essere trattati due o tre volte al giorno con alcool puro, oppure con applicazioni di Dermofil Erba od acqua ossigenata diluita, o con Néol puro mescolato a quattro parti di glicerina anidra. Evitare di applicare acqua di Colonia se non si è sicuri che in essa non vi siano sostanze chimiche nocive.

PER COMBATTERE LA FORFORA. — Curare la secchezza della pelle con massaggio quotidiano del cuoio capelluto (almeno per tre minuti, fino a riscaldamento della parte onde attivare la circolazione e la nutrizione dei tessuti). In seguito, frizionare con olio o vasellina onde ridare alla pelle la sua dose di grasso. Buon agente è l'olio di noce con l'aggiunta di qualche goccia di profumo. Frizionare con tale olio due volte per settimana, badando di agire coi polpastrelli delle dita alla base dei capelli. Inutile quindi spargere sul pettine o sul palmo della mano. Persistendo la forfora, fare due abluzioni settimanali con acqua tepida. Evitare di adoperare per queste il Shampooing nel quale lo zolfo (ottimo agente contro l'eczema) essicca troppo la pelle. Far seguire un impacco caldo. Abluzione ed impacco provocano un eccitamento delle ghiandole sebacee,

PER LE DESQUAMAZIONI DELLA CUTE. — Non sempre si desquamano soltanto la pelle del capo; alcune sono desolate di dovere presentare allo sguardo delle amiche benevoli il viso, le braccia od il seno coperti da esili squamette, sempre pronte a cadere alla minima occasione. Frizionare, se non si osservano lesioni del derma, anche quotidianamente, con lanolina, o vasellina, o cold-cream. Meglio ogni tanto cambiare sostanza. Cercare le cause dell'inconveniente: spesso queste consistono o nell'uso irrazionale delle ciprie, o nelle ciprie nocive, o nell'uso di sapone non adatto.

GENERALMENTE LE SIGNORE SI LAVANO MALE.... — Non mi si lapidi, per carità! Comunemente si è convinti che quando si fanno diverse abluzioni al giorno, usando ogni volta una buona insaponata, si è dato alla pelle tutto quanto essa può richiedere in fatto di igiene e quindi di conservazione. Siano persuase invece le mie Lettrici, che in tal modo non soltanto esse danno alla propria cute assai più di quanto le dovrebbero dare, ma anche ciò che non deve essere somministrato. Non preoccupiamoci dell'acqua che si usa per lavarsi. Essa è come è, quindi è ozioso discutere sui danni derivanti dall'uso delle acque dure. Chi vuole adoperare acqua piovana, può farlo purchè abbia la precauzione di raccogliarla dopo almeno dieci minuti dall'inizio della pioggia onde averla libera dal pulviscolo atmosferico. Buona anche l'acqua di neve per chi

ce l'ha! Ad ogni modo, più che alla qualità dell'acqua si badi al modo di adoperarla. Specie ad una certa età la pelle perde in elasticità; evitare quindi, lavandosi, l'azione energica delle mani.

Alle signore dal viso leggermente pallido e magro si consiglia l'uso di bagni al viso con acqua non insaponata, a circa 24° C., due volte al giorno. Se costanti, tali bagni procurano una soddisfacente carnagione fresca e colorita. Bisogna far attenzione alla scelta del sapone: deve essere giallo e leggermente alcalino.

Alla sera si riparerà all'azione essiccativa dell'aria della giornata — sole, polvere, ecc. — mediante un'abluzione con acqua a 24° C. Asciugare accuratamente con una leggera compressione e praticare un leggero massaggio (vedere in seguito come deve essere eseguito) con lanolina o vasellina, od altro. Non si adoperi sempre il medesimo agente. Ad esempio l'uso quotidiano prolungato della glicerina può causare l'ingiallimento della pelle; quello della vasellina, contenendo talvolta tracce di sostanze minerali, può dar luogo ad altri inconvenienti. I vari preparati del commercio contengono quasi sempre o vasellina o glicerina, ecco perchè conviene ogni tanto cambiare specialità. Il dottor Pigozzi, illustre specialista, dà le seguenti indicazioni per preparare un buon cold-cream: fare liquefare a bagno-maria e colare in recipiente di porcellana (anche un comune vasetto del Liebig) 30 grammi di midollo freschissimo di bue,

aggiungere 15 grammi di olio di mandorle dolci ed incorporare, rimestando con una bacchettina, acqua profumata a piacere. Sospendere, quando si osserva che l'acqua non si incorpora più. Tale preparato si adopera a freddo essendo sufficiente a stemperarlo il calore della mano e della pelle. Tali applicazioni serali, oltre a distaccare le eventuali squamette, impediscono la formazione delle rughe causate dalla secchezza della pelle che in tal modo perde in elasticità.

Le persone che hanno una predisposizione all'eczema, alla forfora, ecc. dovranno evitare gli alimenti riscaldanti od eccitanti, quali il cacao, il caffè, le droghe. Persistendo tali disturbi, frizionare localmente con alcool canforato o fare impacchi caldo-umidi di camomilla, docce tepide, bagni caldi addizionati con amido o crusca.

Per le forme di orticaria, affidarsi al medico ed evitare le cause che la favoriscono astenendosi ad es. dalle carni di pesce, dal coniglio, dalle fragole, ecc.

IGIENE DEI CAPELLI. — Oltre all'inconveniente della forfora, il capo è soggetto a molti altri noiosi disturbi, i più comuni dei quali sono dovuti o allo scarso od all'eccessivo funzionamento delle ghiandole sebacee. Si lavi il capo con acqua tepida per indebolire le ghiandole; si facciano abluzioni con acqua fredda, per rinvigorirle. Non è il caso qui di insistere sulla pulizia del capo e sull'uso quotidiano del pettine e delle

spazzole; richiamo invece l'attenzione sull'aggravamento dei capelli tanto comune alle signore convalescenti. A tale disturbo si accompagna spesso una abbondante caduta dei capelli e ciò non per eccessiva trazione del bulbo pilifero, ma per una vera malattia del cuoio capelluto, una specie di eczema causato dalla trascuratezza alla quale soggiace il capo durante la malattia.

Si curi sempre l'igiene del capo: le spazzole non siano nè troppo morbide, nè troppo rudi; i pettini larghi; si facciano lavande frequenti con acqua tepida e massaggi giornalieri onde mantenere sempre una buona circolazione sanguigna nel cuoio capelluto e quindi normale la nutrizione dei bulbi piliferi. Quando questi, o per vecchiaia o per malattia non vengono più irrorati in modo adeguato dal sangue, i capelli deperiscono, si indeboliscono e muoiono, cioè cadono. Naturalmente non accenno qui alle forme di alopecia o di altre malattie che devono essere curate dal medico, ricordo solo che anche malattie generali dell'organismo come pure certi stati nervosi, anemie, ecc. possono contribuire alla caduta dei capelli, alterando il normale afflusso del sangue. Non c'è da stupirsi quindi che certe emicranie possano, se prolungate, condurre alla calvizie. Si abbia cura di aiutare la natura nella conservazione delle ghiandole sebacee che, provvidenzialmente si accompagnano ad ogni bulbo pilifero onde con le loro secrezioni mantenere morbido e lucente il capello.

IL MASSAGGIO.

Ma ecco che gli anni passano e, volenti o nolenti, ci si accorge di ingrassare; lo specchio rivela implacabile quelle terribili « zampe d'oca » che fanno sudar freddo tante signore, rughe profonde attorno all'angolo esterno degli occhi e che poco galantemente vengono anche dette « la fede di nascita delle donne », quasi che non lo fossero anche per gli uomini. Ecco che le carni perdono la loro naturale sodezza, i seni si rilassano, il mento si affloscia e si forma la poco estetica pappagorgia; le anche cedono, il ventre diviene cascante.... È tutto un quadro pietosissimo che dinota l'invecchiamento del corpo. Si ha un bel ripetere col Mantegazza che la vecchiaia non è che una fase della vita e che come non v'è giornata senza il crepuscolo della sera, così non v'è vita perfetta senza la vecchiaia: si stenta assai a rassegnarci! Si aggiunga che, purtroppo, molti dei sintomi sopra descritti, compaiono non già sul tardo tramonto, ma bensì quando il corpo è ancora nel suo pieno rigoglio e le forze sono ancora esuberanti. Dunque non sorridiamo della signora che, giunta alla quarantina, o prima ancora, interroga muta lo specchio che le rivela tante cose tristi e poi con un nodo alla gola, affannosamente, si dà alla ricerca di cento amminicoli che nascondano gli oltraggi del tempo. Di qua la fortuna delle bustaie e degli specialisti di quarta pagina; ecco la casa ingombra di fasce e fa-

scette, con e senza stecche, elastiche od a maglia o miste, ed ecco reggi-seni per il giorno e fascette riduttrici per la notte da applicarsi al viso, al ventre, ai fianchi; ecco guaine elastiche, veri strumenti di tortura creati per macerare il corpo, togliendogli fin la dolcezza del riposo gustato senza impedimenti di sorta. Nè qui si arresta l'arsenale di torture femminili: il bisturì è pronto a tagli e ad asportazioni riduttrici di adipe e di rughe e di sovrabbondanza di epidermide; la siringa è pronta per iniettare volumi di paraffina nei seni, nelle anche, sotto il mento, nel viso, a colmare deficienze, a rassodare, a fingere una pienezza di tessuti ed una sodezza di carni ormai perduta. E così di tentativo in tentativo si finisce col declinare più rapidamente ancora, poichè si trascurano quelle cure naturali che tanto gioverebbero ad arrestare lo sfacelo della bellezza.

E qui vien naturale una domanda: per resistere al tempo, è meglio essere grasse od essere magre? Questa domanda apparirà oziosa dopo quanto esporrò.

Perchè si ingrassa? Sono ormai risapute le relazioni di certi gruppi di ghiandole a secrezione interna, — si pensi ad esempio agli esperimenti Woronoff — con le condizioni dell'organismo; e si sa che esiste una stretta relazione tra l'ingrassare e la diminuita secrezione della funzione delle ghiandole genitali, delle ovaie e delle ricorrenze mensili. Sorvolando quest'argomento, raccomandando soprattutto di evitare

qualunque consiglio di quarta pagina per ripristinare tali funzioni: solo al medico competente deve essere riserbato il diritto di consigliare in proposito.

Esiste però tutto un complesso di altre cure, non dirette, non strettamente mediche, alle quali ogni signora che tema la pinguedine può con fiducia ricorrere: particolare regime alimentare, condizioni igieniche di vita, moto adeguato e massaggio. Parliamo prima di quest'ultimo coefficiente e poi degli altri.

E anzitutto, intendiamoci sul significato della parola massaggio: si intende qui come fattore di bellezza non il massaggio così detto profondo, tale da agire su organi interni o per correggere o rinvigorire. Questo deve essere praticato soltanto da persone ben esperte, con il consenso del medico di famiglia.

Se poi qualche Lettrice credesse che i consigli che vado esponendo possano servire per ridurre la propria linea ad un'irrazionale magrezza, ad un afflosciamento di muscoli e di carni, non perda tempo con me. Fedele alla mie preferenze per la sana bellezza, non espongo se non le norme razionali adatte alla totalità delle persone ben pensanti, per le quali l'ideale di bellezza consiste nella proporzione di tutte le membra e nel loro sviluppo armonioso, vero indice di salute e di robustezza.

E qui voglio fare una necessaria distinzione tra corpo adiposo, obeso, grasso e corpo sodo. È bastata certo la sola esposizione di questi termini per far

comprendere molte cose più che io non dica.

Un ventre adiposo è tutt'altro che estetico, tanto più se in seguito, atrofizzandosi i muscoli per la parziale diminuzione delle loro contrazioni, ostacolate dall'adipe su di essi depositato, si producono dei rilassamenti che conducono inesorabilmente alle brutte pieghe del ventre cascante. Facciamo pure intervenire a questo punto le cure del digiuno; la signora perderà molti chilogrammi di adipe, il ventre si ridurrà di volume, ma non si ritirerà poichè manca nei muscoli, ormai atrofizzati, la forza di sollevare e ritirare le pieghe della pelle. Ma se la signora accompagnerà ad un'opportuna cura alimentare anche una sapiente azione di massaggi che gradatamente riducano lo strato di adipe e contemporaneamente eccitino i muscoli, li rinforzino e li ritornino non solo alla primitiva elasticità ma la aumentino promovendone lo sviluppo, essa potrà con soddisfazione osservare la riduzione dell'adipe e la scomparsa graduale delle pieghe, e dopo qualche mese (poichè ci vuole costanza) il rassodamento dei tessuti. Certo in questo caso essa non si cruccierà se rimane una lieve sporgenza dei muscoli trasversali dell'addome, poichè ad essi dovrà se, oltre all'estetica ripristinata, il suo intestino non soffrirà più di atonie funzionali. Del resto tali muscoli, nella donna difficilmente sono evidenti e il poco tessuto che rimane serve anche ad agire plasticamente e colmare i vuoti tra

muscolo e muscolo, ammorbidendo le asperità.

Così si dica per le braccia, per i seni che tanto facilmente possono divenire cascanti, per il mento.... ed il sottomento. Due braccia sode, bene in carne, richiamano alla mente le statue greche, mentre un paio di braccia flaccide e grasse non piacciono a nessuno, e tanto meno a chi le porta.

Ma si ricordino soprattutto le signore che amano conservare la



Direzione dei muscoli del volto:
fronte, occhi, guance....

propria bellezza, che questa, più che ripristinata, va saputa conservare, ossia che non bisogna attendere di correre ai ripari quando i guasti ormai sono irrimediabili, come avviene in molti processi avanzati, del tessuto cutaneo, ad esempio.

Appena la signora si accorrerà di ingrassare, prenda le opportune precauzioni. Anzitutto osservi il regime di alimentazione e badi alla quantità ed alla qualità dei cibi.

Riguardo alla quantità, procuri di limitare al puro necessario l'alimentazione e di astenersi da qualsiasi concessione alla gola.

Riguardo alla qualità segua una dieta razionale a base di carne, verdura e uova. I farinacei come le paste alimentari, il pane, le patate i fagioli, ecc. non debbono essere aboliti completamente, ma consumati con grande parsimonia. Si aboliscano i dolci e le acque gassose, si eviti come dannosissima l'immobilità e la vita sedentaria.... tanto cara alle persone grasse; quindi in tutte le ore disponibili, si faccia del movimento che è tanto più necessario quanto più costa fatica. Ciò non vuol dire di rinunciare a un conveniente riposo, importantissimo coefficiente esso pure di bellezza.

Seguendo queste norme e sottoponendosi giornalmente a massaggi razionali si potranno ottenere ottimi risultati.

COME SI APPLICANO I MASSAGGI. — Il massaggio, generalmente va applicato in direzione centripeta, cioè secondo la direzione del sangue verso il cuore. Va fatto leggermente (per le prime volte a mano unta) con leggero sfioramento, senza mai giungere a vero attrito. Questo, in linea generale. In particolare, trattandosi di eccitare taluni muscoli dai quali possono dipendere certe rughe od altro, è ovvio che il massaggio deve seguire la direzione dei fasci muscolari. Per bene intendere ed eseguire ciò, più che le spiegazioni varranno le visioni anatomiche delle varie parti sulle quali si vuole agire

col massaggio. La direzione di questo è indicata con frecce.

E incominciamo dalla fronte così spesso devastata dal sudore,



Muscoli delle labbra....

dalle ciprie, dai movimenti mimici delle espressioni di dolore, attenzione, ecc. I cappelli troppo stretti imprinono essi pure rughe profonde.... Limitare i movimenti espressivi del volto al minimo indispensabile; persino le frequenti risate imprinono vaste orme sul viso! Ogni mia lettrice si studi le cause delle proprie rughe, se ne ha, e provveda in merito.

Durata del massaggio: almeno cinque minuti. Modo: coi polpastrelli delle dita indice e medio delle due mani, leggermente unti di vasellina. Leggera pressione iniziale che poi aumenta fino a decrescere all'ultimo minuto.

MASSAGGIO ALLE GUANCE, AL MENTO, AGLI OCCHI, AL NASO E BOCCA. — Durata del massaggio e norme, come sopra. A piena mano sulle guance e sulle tempie; coi polpastrelli dell'indice e del medio attorno alle labbra, sul

naso e sulle narici. I punti neri che eventualmente si osservano sul volto (e che sono non già animaletti come si crede, ma piccoli travasi di siero) si curano strizzando fuori il siero. Ad operazione finita passare un po' d'acqua di Colonia.

MASSAGGIO DEL COLLO. — Far precedere il massaggio da movimenti profondi di flessione del capo a destra ed a sinistra, avanti ed indietro, di rotazione a destra ed a sinistra fino a portare il mento successivamente sulle due spalle. Queste però vanno tenute indietro e ferme. Per i primi giorni, eseguire da tre a quattro di tali movimenti, in seguito aumentarne il numero. Per questi ed altri movimenti si



Le frecce indicano la direzione del massaggio.

osserverà che nei primi giorni, provocano un leggero indolenzimento. Ciò non ha alcuna importanza poichè si tratta di un

fatto passeggero, dovuto al lavoro dei muscoli rimasti per troppo tempo oziosi. Si può so-

ritmo degli esercizi che vanno eseguiti lenti ed ampi. Avvertendo un po' d'affanno, sospendere immediatamente. Circondurre il corpo (senza piegare le ginocchia) a destra, poi a sinistra, ed in modo da descrivere col corpo come un cono rovesciato di cui il vertice è rappresentato dai fianchi e la base dal capo. Aumentare gradatamente il numero degli esercizi, da tre a dodici.

Prima di iniziare gli esercizi far precedere da un'abbondante respirazione onde cacciare dai polmoni l'aria viziata della notte ed avvivare la circolazione sanguigna.

MASSAGGIO DELL'ADDOME. — Coi massaggi indicati si potrà osservare come la pelle divenga più morbida, pastosa, colorita ed



Direzione del massaggio del collo.

spendere per qualche giorno e poi ricominciare senza inconvenienti di sorta.

Massaggio a piena mano come sopra.

MASSAGGI DEL SENO E DEL TRONCO. — Massaggio a piena mano, come già indicato. Far precedere da profondi movimenti di flessione del busto avanti, indietro, a destra ed a sinistra. Movimenti di circonduzione a corpo libero (è sufficiente una maglietta od un'ampia camicia da notte). Osservare per tale movimento le seguenti posizioni: mani ai fianchi, spalle all'indietro, gomiti indietro onde respirare bene. Finestre aperte nella bella stagione, aria abbondantemente rinnovata nell'inverno. Respirare sempre dalle narici, mai a bocca aperta e seguendo il



Muscoli del collo.

elastica. E ciò non è poco certamente.

Passiamo adesso a trattare i

massaggi dell'addome. Consiglio di trascurare, se qualche volta la ristrettezza del tempo non consente lunghe cure, piuttosto qualche altro massaggio, ma non questo poichè, quantunque praticato su una parte non esposta agli sguardi altrui e quindi apparentemente trascurabile esteticamente, è di grande van-



Direzione dei muscoli, del torace e dell'addome (ne è visibile solo il secondo strato).

taggio per le funzioni che viene ad eccitare.

Eccitando i muscoli più superficiali dell'addome che si possono osservare qua sopra, si viene, in via riflessa, ad eccitare benevolmente tutto il complesso dei muscoli addominali più profondi, tanto più se si avrà cura di esercitare una certa pressione che, se eseguita da profani, consiglio non eccessiva ma prolungata; in tal modo non soltanto si ridurrà l'adipe e si combat-

terà il rilasciamento del ventre, ma anche le funzioni intestinali (importantissime per la conservazione generale della salute, del colorito che ne è l'indice e della bellezza) avverranno in modo normale, oppure si normalizzeranno in brevissimo tempo.

Quante signore, sofferenti di stasi delle funzioni intestinali, di atonie noiose ed umilianti, costrette a ricorrere all'uso spesso quotidiano di purganti, di pillole, di calmanti, di antinevralgici ecc. troveranno un sicuro sollievo dall'uso quotidiano dei massaggi che rieducano l'intestino invece di renderlo maggiormente schiavo degli stimolanti, come accade con l'uso delle purghe.

La direzione dei muscoli indica quella dei massaggi. Questi vanno fatti o stando a letto (consigliabile per le principianti) oppure, e ciò è assai migliore, in piedi, a gambe leggermente divaricate, onde tenere l'equilibrio e col busto discretamente inclinato all'indietro. In tal modo i muscoli dell'addome vengono benevolmente spinti all'esterno e su di essi si esercita con efficacia l'azione del massaggio. Questo, come ho accennato, deve protrarsi per qualche minuto ed aumentare in intensità di pressione, specialmente se si è sofferenti di stitichezza, o, comunque, di atonia intestinale. Esistendo molto adipe, da coricati, si potrà fare un leggero massaggio d'impastamento, aumentandone gradatamente in durata, onde meglio assottigliare gli strati adiposi.

Utilissima ginnastica è la seguente che si fa precedere ai massaggi: stando coricati, e ponendo le mani sotto la nuca, sollevarsi in posizione seduta senza piegare le ginocchia, nè comunque aiutarsi. Il corpo in questo caso è esclusivamente, si può dire, sollevato dai muscoli ad-



...e si segua quindi la direzione delle frecce nei massaggi al busto e all'addome.

dominali. L'esercizio va ripetuto almeno tre volte sul principio, per poi aumentare in seguito. Si osserverà nei primi giorni un sensibile, e magari accentuato indolenzimento; non ci si preoccupi poichè è l'indizio del lavoro dei muscoli. Se il piccolo disturbo fosse tale da essere fastidioso, si sospenda l'esercizio per qualche giorno. Esso si può aumentare in efficacia,

dopo un po' d'allenamento, riportando nuovamente il corpo in posizione orizzontale lentamente, in modo che esso sia sostenuto, come già si è accennato, dai muscoli addominali. La contrazione che tale esercizio procura pure ai muscoli dell'intestino è di sorprendente efficacia, osservandosi nella quasi totalità dei casi — specie se segue il massaggio — una risoluzione quasi immediata della stitichezza.

MASSAGGIO ALLE BRACCIA ED ALLE GAMBE. — È troppo nota la conformazione anatomica dei muscoli del braccio e della gamba perchè ne occorra qui la visione. Ecco invece la direzione dei massaggi che si applicano su tali parti.

Il massaggio alle braccia si farà tenendo l'arto sollevato orizzontalmente all'altezza della spalla. Sarà preceduto da movimenti di spinta delle braccia in avanti (partire da braccia flesse) in fuori, in dietro, fatti con molta energia, e di circonduzione (mulinello) a braccio teso, procurando di ottenere la massima ampiezza di movimenti. Tali esercizi hanno, tra gli altri scopi, quello importantissimo di mantenere l'agilità delle articolazioni.

La ginnastica dei muscoli della gamba non va trascurata; è troppo nota la rigidità delle articolazioni che s'accompagna all'invecchiamento del corpo! In principio appoggiandosi ad una tavola, ed in seguito a un corpo libero, si eseguiscano i seguenti esercizi che devono precedere i massaggi.

Flettere la gamba (piegare il ginocchio) e sollevarla all'altezza dell'anca. Lanciare con energia la gamba avanti, distendendola e distendendo pure il piede il più possibile. Lanciare avanti, in fuori, in dietro; stando su uno sgabellino, fare alcuni movimenti di circonduzione (mulinello) con la gamba ben

Se esistessero vene varicose, il massaggio va fatto (onde aumentarne l'efficacia) da coricati, tenendo la gamba sollevata. In tal caso è quasi indispensabile l'aiuto di una persona.

Ecco così indicate le basi di un'utilissima unione di massaggi e di ginnastica che non ha la pretesa di essere medica, ma il



La direzione dei massaggi alle braccia, alle gambe e alle caviglie è certo assai facile ad essere seguita: verso il cuore.

tesa, e con la punta del piede rivolta verso terra.

A calcagni riuniti, sollevarsi sulla punta dei piedi, piegare le ginocchia, fino a sedersi sui talloni. Le ginocchia rimarranno divaricate. Rizzarsi. Ripetere più volte l'esercizio con le mani ai fianchi. I muscoli dei polpacci vengono così eccitati in modo massimo, la loro compressione influisce benevolmente sui vasi sanguigni e sulle stasi di circolazione (vene varicose).

vantaggio di essere alla portata di tutti: anche e specialmente di chi lavora e che quindi ha il dovere di mantenersi sano, combattendo tutto ciò che si oppone alla conservazione della salute. Compiere questi movimenti non richiede molto tempo e, d'altra parte, non vorremo dedicare un quarto d'ora al giorno per conservare la nostra salute?

Ma, si dirà: Questi esercizi di massaggi e di ginnastica, devono compierli anche le persone che

ormai hanno varcato il periodo della pienezza delle loro forze?

Certo, signore mie. È specialmente per questa categoria di persone che gli esercizi citati sono stati scritti. Le giovinette si trovano in tali condizioni di esuberanza di vita e di energie, che, anche conducendo una vita irrazionale ed anti-igienica, non ne risentono spesso un grave danno, perchè la natura supplisce; ma chi non può ormai chiedere troppo a madre natura, deve aiutarla, come meglio può; non va trascurato nulla che possa contribuire a far vivere bene, sani e robusti. Il fare massaggi e ginnastica razionale ogni giorno deve essere considerato come una necessità e posto alla stessa stregua del bagno, del vitto sano, della vita igienica.

Meditino le mie cortesi Lettrici su quanto ho esposto, seguitino per qualche settimana almeno il regime che ho indicato e giudicheranno dai risultati l'efficacia di cure così semplici che ognuno può fare a casa sua, senza spesa e con poca perdita

di tempo. Un po' di costanza, ci vuole, questo sì.

Ma quando vi sentirete diventare leggiere, elastiche e svelte e lo specchio vi rifletterà un volto fresco e degli occhi limpidi e le amiche vi sogguarderanno con mal celata meraviglia e il marito, persino il marito, sprofondato sempre nei suoi pensieri o nei fogli sesquipedali del suo giornale vi guarderà con visibile compiacenza come ai tempi, ahimè! troppo lontani della vostra primavera, come dolervi di una mezz'oretta rubata giornalmente a tante cose meno importanti: letture sciocche, vani cicalecci, subdole pigrizie, oppure corse inutili da un magazzino all'altro nel rumore e nella confusione delle strade cittadine?

Mezz'ora al giorno, signore mie, mezz'ora tutti i giorni avanti di cominciare la nostra solita giornata sia di lavoro, sia di vita svagolata.

Mezz'ora ogni giorno: è la salute, il filtro di giovinezza, la felicità.

E. PICCOLI.

Belle Signore

il sapone trasparente PEARS
alla Glicerina, mantiene
la freschezza della vostra pelle

EDIZIONI BEMPORAD

Le nostre scrittrici

- BERTANI G. - VOLATILI NOTTURNI. L. 10.—
FIUMI M. L. - LA MOGLIE. Romanzo. 2ª Edizione 9.—
— VALLEGLORIA. Novelle. 3.70
— LEGGENDE FRANCESCANE. Edizione di lusso, con disegni di C. G. Venanzi. 16.—
LAZZONI BALK V. - PFR NON MORIRE. Romanzo. 10.—
LOMBARDO E. - LETTERE D'AMORE. 3ª Edizione, con aggiunte 9.—
— LUCI DEL NORD. Un viaggio alla banchisa polare. 20.—
NERI G. - LA DONNA E IL SUO DEMONIO. Parabole antiche e nuove. 13.—
— DIANA E IL FAUNO. Romanzo 10.—
PERTICUCCI DE' GIUDICI F. - ALI E CATENE. Liriche. 16.—
— SENZA MASCHERA E SENZA VISIERA. Canti elbani . . 10.—
— IL BIVIO E L'AMULETO. Novelle e bozzetti 8.—
QUERCIA TANZARELLA O. - I PECCATI DEGLI ALTRI. Romanzo. 2ª edizione. 5.—
— IL MONDO È FATTO A SCALE. Romanzo 10.—
RIGHI AMANTE F. - QUANDO LE COSE PARLANO. Novelle. 10.—
SANDONNINI BOBBIESE M. - FRECCIE DALL'ARCO. Poesie . . 12.—
SANTORO M. - OMBRE SULL'AURORA. Romanzo L. 10.—
— COSÌ DONNA MI PIACI. Romanzo 10.—
— TRASPARENZE FEMMINILI. Romanzo 8.25
— L'ALTEA. Romanzo . . . 10.—
— L'AMORE AI FORTI. Romanzo 12.—
— FANATICI D'AMORE. Romanzo 12.—
SERAO M. - ALL'ERTA SENTINELLA. Novelle 5.—
— LA CONQUISTA DI ROMA. Romanzo 5.—
— IL ROMANZO DELLA FANCIULLA 5.—
TARTUFARI C. - IL MARE E LA VELA. Romanzo 5.—
— IL DIO NERO. Romanzo . 5.—
TÉRÉSARH - IL LIBRO DI TITANIA. Liriche 4.—
— RIGOLETTO. Romanzo . . 5.—
— IL GLICINE. Novelle . . 5.—
— L'OMBRA SUL MURO. Novelle 5.—
— SERGINA O LA VIRTÙ. Romanzo 5.—
— TRE CUORI. Novelle . . 9.—
VIVANTI A. - I DIVORATORI. Romanzo 16.—
— NAJA TRIPUDIANS. Romanzo. 10.50
— GIOIA. Novelle 7.50

RASSEGNA LETTERARIA

I.

SCRITTRICI D' ITALIA

L'attività letteraria della donna si è in questi ultimi anni allargata ed estesa, e non si può dire che sia un bene assolutamente, perchè il numero va quasi sempre a scapito della qualità, sebbene ne risultino scaltrimento collettivo alla tecnica della narrazione ed elevamento dell'atmosfera dell'esperienza artistica: cosa che può anche preparare il terreno al capolavoro, quando verrà e se verrà.

Ancora la maggior parte delle donne che scrivono tenta il romanzo, raramente s'affronta la difficile costruzione della novella; quasi mai si raggiunge un posto degno di valutazione nel campo delle ricerche, quantunque un numero esorbitante batta questa via, sia per la disposizione che viene dagli studi percorsi regolarmente, sia per la pazienza d'elaborazione che è propria della donna. La poesia è delle poche, la poesia buona delle pochissime.

Tuttavia, qualunque sia il risultato, c'è da rallegrarci nel constatare che almeno la donna intende la difficoltà della materia: difatti assai spesso, con

amoroze indagini, essa si rivolge ad opere di cultura, raramente alla poesia; tra le forme narrative preferisce il romanzo, non perchè in effetto esso sia più facile della novella, ma perchè tale risulta in relazione alle esigenze attuali più limitate della critica e del pubblico. Il romanzo, così come oggi si concepisce, non è spesso che una novella allungata, cui facilita il compito la possibilità di cesellare il particolare, di dipingere con analisi gli stati d'animo, di attenuare la scena drammatica o i passaggi di alta curiosità a traverso zone morte, grige parti di mera informazione, prose di cronaca, ecc. Dalla novella al contrario si esige ancora oggi concentrazione, novità di spunto, rapidità di risoluzione, arditezza di scorcio, fantasia sempre vigile e di quel tipo che sa trarre argomenti d'arte da nulla.

Un'altra osservazione preliminare concerne lo spirito della maggior parte dei romanzi che scrivono oggi le donne. Io non so se per ossequio ai tempi nuovi o per un mal compreso senso della morale o per un

peggior compreso senso della propria dignità e del pudore che una donna deve a sè stessa, le scrittrici d'oggi sono preoccupate quasi tutte della moralità. Una malattia d'involuzione che corrisponde alla malattia di felice memoria, ormai superata, d'esibizionismo. A tutte quelle brave madri di famiglia che scrivono per far la morale o che fanno la morale per riguardo alla propria condizione sociale, io direi volentieri:

— Care figlie, nell'agone dell'arte non vi presentate rimpannucciate di canovacci di cucina: tanto vale che serriate l'uscio di casa e non mettiate fuori neanche il naso a spiare ciò che avviene nella letteratura. Nessuno v'ha chiamate, ma se ci venite non vi fate schiave di mal sentite vergogne, perchè l'arte è di per sè stessa onestà. Chi non sa affrontare quel tanto di indipendenza ch'essa esige, non è degno di trovarvi allori. —

Ora, senza che queste autrici si conoscano forse fra di loro, senza che si comunichino le loro esperienze ed inquietudini, esse battono press'a poco la medesima strada. Tramontata appena la ricetta dannunziana di un estetismo spregiudicato, che chiamò esperienza il peccato e raffinatezza la prostituzione; smascherato il trucco del sibillino sorriso della donna fatale che prometteva lussuria dagli occhi bistrati e s'imprimeva nelle carni del maschio con le stimate incancellabili de' suoi baci; la donna frettolosamente si ritirò

nel segreto della sua casa, sbarrò porte e finestre, riaccese il focolare spento, diede senza chiedere, attese paziente, fu madre, moglie, eroina e insegnò la morale a tutti.

Ebbene, signore mie, che noia! Che noia questa ricetta nuova, che vi butta fuori a serie, col semplicismo dei pezzi essenziali, queste creature perfette, cui la passione serve solo a mettere in luce come si vince, la miseria a insegnare come si supera, il tradimento, il terrore, la solitudine a mostrare e spesso — ahimè! — predicare come si abbraccia.

Che tutti i tempi siano vittime d'una ricetta, si comprende. Cantò la contessa Lara le seduzioni dell'amore appassionato, tutto cuore ed estasi, e fu romantica; s'ammantò di colori e di luci l'arte della Serao e fu regionalista e folklorista talvolta di maniera; poi vennero le Negri democratiche, pronte a spandere lacrime sulle piaghe del prossimo, vennero le Guglielminetti a mettere in versi le perversità sensuali con sadismo equivoco; vengono adesso le Lucrezie, le Virginie, le Margherite a tuonare contro il peccato ed a sfolgiare i petali del candore.

Ma *sit modus in rebus*. Quest'ultima ricetta è, fra tutte, la meno spiegabile, perchè se l'arte è per la donna già di per sè un'espressione *ex lege*, la donna che scrive soltanto da madre, da moglie, da figlia è per lo meno una contraddizione in termini.

Questa è l'impressione di chi abbia la pazienza di percorrere i romanzi usciti quest'anno: che

non son pochi. La maggior parte, intendo: chè alcuni affrontano davvero, con serietà di preparazione e intima angoscia problemi vitali e nobilmente e disinteressatamente artistici, mentre in alcuni altri predomina la elegantissima (elegantissima perchè sfacciata) preoccupazione commerciale, con quella disinvoltura simpatica di chi è orgoglioso di maneggiare la penna con tanta abilità da piegarla al proprio guadagno: preferibili in questo alle sterili opere che covano, dopo di estremi sforzi, una storiella a lieto fine, col sussiego di chi serve la società e l'arte.

E si capisce che fra le scrittrici, diciamo così, commerciali, figurano anche quelle che si propongono una tesi, per la maggior parte morale; ma è un'altra cosa. Si sa il vento che tira, e intanto, scrivere per scrivere, sia riso o sia pianto, sia audacia o purezza, è la stessa cosa, purchè si venda.

*
* *

Intendo parlare (chi non l'ha capito?) per esempio della Steno e di Mura, le due più feconde e diffuse scrittrici d'Italia, che vedono su tutte le appendici, su tutte le edicole, in viola o in seppia, il loro nome.

Flavia Steno ci dà tanti libri e con tanti editori, che varrà parlare di due, usciti quest'anno (ma sono poi i soli?) e cioè: SUA MOGLIE (ed. Treves) e LA NOTTE DI SAN LORENZO (ed. Cappelli).

Tanto nell'uno che nell'altro

l'autrice si propone un fine borghesemente morale, e cioè nel primo di descrivere i sacrifici e gli eroismi di una donna per difendere e mantener puro il nome illustre del marito e nel secondo di narrare l'espiazione



Mura.

di un errore che, con iperbolica severità del fato, pesa su tutta una vita.

Mura è elegantemente padrona della prosa e audace a proiettare con disinvolta noncuranza le più seducenti situazioni della vita contemporanea. MARY, MARIÙ, MARIA (ed. Sonzogno). Titolo suggestivo, vera trovata di persona avvezzata a sedurre le debolezze del pubblico. Mary, Mariù, Maria sono tre nomi d'una stessa persona, la solita dattilo-

grafa, che combatte fra le esigenze di una modernità assimilata — con tutte le libertà equivocate — dall'aria di ufficio e le tradizioni della famiglia onesta, che ogni sera si raccoglie attorno al desco onorato.

Figurine interessanti, così viste nella posizione sbilenco di chi cammina fra due forze quasi uguali, una che tira avanti, una che richiama indietro. I suoi nomi sono tre momenti della vita, nei quali dominano tre figure d'uomini.

Altra atmosfera e altra spigliatezza in SONO STATA A PARIGI (ed. Hodierna) della medesima autrice: tanto più che trattasi d'impressioni brevi, di visioni immediate, raccolte come istantanee: brio, vivacità, spregiudicatezza, sensibilità facile e per il solito superficiale.

Ad ingrossare la fila dei romanzi commerciali, ora anche Pina Ballario s'è messa a creare figurine di donne ultramoderne, come quell'Arduina di IO T'INSEGNO L'AMORE (ed. Sonzogno) indiavolata aviaticca, assetata di ambizione e di gloria che, per un romanticismo alla rovescia, sarebbe pronta a sacrificare tutte le gioie muliebri a quella più arida ma più luminosa della celebrità: creatura utopistica, innamorata suo malgrado e quasi inconsapevolmente di quel magigno di Doug, gigante dell'industria e schietto nemico di ogni sentimentalità, ella accetta di divenire sua moglie quasi per un equivoco della sorte, che fa credere ad entrambi di avere stretto un patto di affari.

Ma i due cuori d'acciaio pulsano all'unisono, e quando si ascolteranno, dopo tanto vano e faticoso errare, riusciranno a trovare la felicità.

Del resto con un certo rammarico vediamo avviarsi verso questo genere di letteratura commerciale una donna che per la profondità degli studi e per l'ansietà della sua cultura potrebbe fare ben altro. Parlo di Maria Savi Lopez, autrice quest'anno di un caro romanzo a lieto fine che s'intitola: FIAMMA CHE NON SI SPEGNE! — È inutile dire, perchè il titolo c'informa, che si tratta di una delle solite lotte fra il dovere e la passione, fra gli allettamenti mendaci e le voci di famiglia, con encomiabile trionfo di queste.

Opera che si potrebbe anche considerare artistica, se non sforzasse a vedervi il solo lato commerciale la mancanza quasi assoluta di consistenza nelle scene e almeno il tentativo di dare maggiore solidità alle creature.

*
* *

Ma questo romanzo di Maria Savi Lopez ci serve di trapasso per venire a parlare di quelle scrittrici le quali, non tanto e non solo per uno spirito commerciale, quanto per un'ingenua concezione d'arte, fanno, come s'è detto, del romanzo la chiave di volta della moralità. Moralità, per ripetere, tutta a scapito dell'umanità e della profondità drammatica dell'opera

e dannosa ai fini dell'arte per l'obbligata e pacificata risoluzione del dramma, perchè per altro non v'ha grande opera d'arte nella quale il problema, o morale o religioso, non sia ispiratore.

I motivi di questi romanzi, oltrechè abbastanza triti, sono anche comuni fra di loro: e difatti, trattando essi quasi tutti la storia d'una donna, e ostinati a farne trionfare la parte migliore, s'intende che c'è poco da scegliere; e per solito ci si riduce a passioni superate al lume del dovere, a egoismi affogati nella marea dolce-miele dell'umanità, a bene ammonenti contrasti fra gli squilibrati sogni degli amori assoluti e la sensata realtà degli amori relativi; oppure da capo a fondo del libro si canta un inno alla bontà, alla saggezza, alla purezza, al sacrificio. Tutta roba santissima, ma elaborata con una tale indipendenza dalle esigenze drammatiche della vita, con un tale disinteresse dagli abissi oscuri dell'anima, impoverita con tale sdilinquinamento di perlacee dolcezze, che noi non ci troviamo dinanzi alla vita vera, ma ad una porzione semplificata della medesima.

Ora, questi stati che sono gli angoli puri anche nei capolavori mondiali, hanno là luogo d'esistere solo perchè in relazione e in funzione col sinfonico insieme di tutte le forze vitali e naturali; prese a sè cambiano colore, spostano i contorni e diventano una caricatura dell'umanità.

Quattro romanzi per esempio si rassomigliano (e son troppi

in un anno!) per la tesi che la passione è superata dallo spirito di sacrificio. Prendo L'ACQUA CHE NON DISSETA di Bruna (ed. Solmi). È un piccolo libro ben condotto, nel quale una creatura nutrita di egoismi e incorreggibilmente cinica, portata per fatalità ad assistere allo svolgersi d'un idillio in casa sua, sotto i propri occhi, fra una dolce amica tutta umiltà e silenzio e un maestro di musica ch'ella forse segretamente amava, prima arde di gelosia e di spasimo, poi, richiamata alla bontà da piccole circostanze e dall'esempio dello zio, uomo santamente ideale, ritrova la vena d'oro della propria anima e vince, e supera tutti gli egoismi in una eroica passione dell'umanità. Buona la tecnica, eccellente certa disinvolta cura del particolare; ma sentimento di maniera, in quell'idillio che ha per sfondo Siena, per scenario una chiesa, ove su un leggìo abbandonato si posa dimenticata l'Imitazione di Cristo.

Fiori, crisantemi per le aiuole del giardino; qualche ingenuità nelle descrizioni mondane, passeggerie a due con silenzi interrotti da brevi commenti soffocati! E lo zio, l'immane zio ex machina, tutto silenzio e dolcezza, rinuncia e bontà!

Eccone un altro: si è certi di non sbagliare. Si tratta di Elena Morozzo Della Rocca, feconda scrittrice cara al pubblico. Il suo romanzo è: LA PARTE MIGLIORE (ed. Solmi). (Oh questi titoli immaneabilmente ammonitori!). L'atmosfera qui è diversa: seb-

bene Bruna non sia inferiore alla Morozzo per disinvoltura, questa sa meglio sorridere; e quando a quando rema al largo per respirare più libero.

Ma non bisogna farsi ingannare. Il riso più aperto della Morozzo è una piaga più profonda. L'aria qui è pessimista. Il romanzo, un po' slegato, procede a sbalzi, a strattoni. Da un lato un gruppo di giovani e di donne mature lavoratrici, sagge, rinunziatarie (solo qualcuna è ancora un po' debole nell'ostinazione di trovar marito!); c'è perfino una gobba. Dall'altra una giovane, Maria Vanna, di nobili natali, costretta per vivere ad entrare infermiera in una famiglia ove la giovane sposa è logorata da un inspiegabile male che le paralizza la ragione.

Come tutti in questa casa sono buoni, passa oggi e viene domani, la protagonista s'innamora dell'infelice marito e lui di lei. Che accadrebbe la sera della rivelazione, se Maria Vanna non scoprisse proprio lei, la causa del male della giovane sposa? Dubbio, contrasto fra la tentazione di tacere e la necessità doverosa di rivelare.

Questione di minuti, del resto. I drammi in questi romanzi sono sbrigativi anche per ragione d'economia! S'intende che ella supera la passione, rifiuta anche

un matrimonio che sistemerebbe i suoi vuoti sentimentali, mentre d'altro lato intervengono fatti che sistemano le sue condizioni economiche. È difficile, ben difficile virare così la materia, senza scosse, senza urti, senza ostacoli, giungendo a porto sani e salvi. Brava Elena Morozzo Della Rocca!

E siamo dinanzi ad un terzo: FIOR DI PASSIONE (ed. Gatti) di Virginia Benedetti. Mario e Alda si amano, e si amano per sposarsi; ma il giovane ha nel passato una colpa che viene a galla. Colpa di debolezza, non di calcolo o di cinismo. E Silvana, la sua vittima, non gliela perdona e Alda, conosciuto tutto, si allontana. Uno sguardo all'interno della famiglia di Silvana: qui, in questo libro, tutto è più pacifico. Il padre di Silvana è un reprobato, socialista, la madre una testa debole visionaria. La creatura cresciuta senza fede e senza principî, ecc. ecc.; l'uomo, come tutti i buoni utopisti, assertore dell'amore libero per gli altri, ma tiranno in casa propria, ecc. ecc.

Silvana ha peccato, forse per calcolo (non si capisce bene) ma può essere anche per leggerezza.

Quando il padre lo sa, vedendo sfumare le speranze di darle un buon marito, corre dal seduttore, che come si sa è Mario, il fidanzato di Alda, e che,

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

Prof. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18

per giunta, è patriota, fascista: quindi tutto buono.

Conclusione: Silvana s'adatterà a sposare un vecchio, ma poichè ella muore, Alda può tornare a Mario.

Con maggior decoro artistico, Loredana in *VELI DELL'ANIMA* (ed. Cappelli) immagina una donna che la guerra ha fatto vedova e che un momento di debolezza ha reso amante d'un amico del defunto marito. Contrasto: che le resta a fare? per legittimare il peccato potrebbe sposarlo (e lui non sogna che questo), ma sposare è dare un altro padre al piccolo, e ciò non le suona offesa al bimbo, perchè l'amante l'ama più di sè stesso, ma alla memoria del marito. D'altronde, il non sposare non cancella il tradimento e la situazione resta insostenibile. L'autrice avverte che la donna ama l'amante, ma non riuscendo a rappresentarlo, ciò resta incerto, nebbioso, instabile, precario.

L'amante a sua volta l'ama, ma ha pur creduto di amare, poco prima, una fanciulla che potrebbe degnamente diventare sua moglie. Sentimenti flaccidi, molli, che non torturano, non si fanno dramma, tanto che la protagonista rimanda e rimanda le nozze. Le parlava il cuore? Un presentimento? Ecco che il marito, non morto ma disperso, ritorna. Ella gli dedica tutte le cure per vincere le malattie che ha contratto in prigione.

*
* *

Un altro cavallo di battaglia di questa letteratura a ricetta è l'in-

fallibile confronto fra gli amori fecondi e quelli devastatori, fra il sogno ammantato di bellezza e la realtà circondata di calore.

Tre esempi: *IL VOLO D'ICARO* (ed. Cappelli) di Ginevra Malvasia presenta una giovinetta, Ilaria, che, vittima come la madre e il fratello della tirannia paterna, trova nella villa di un'amica artista che l'ospita, un tono superiore di vita e l'amore. Amore fatto di albe marine, di colpi d'ala, di tramonti d'ardesia, per un giovinetto musicista. A causa di un segreto dramma della sua famiglia ch'ella ha sempre intuito e del quale viene a scoprire che il giovane amato è una vittima, ella è costretta a rinunciare a questo amore. Sposato più tardi un uomo tanto più anziano di lei, forte e vittorioso, ma ingenuo e debole nell'amore, ha notizia del giovane divenuto ora un grande artista, che fa parlare di sè. L'amore divampa di nuovo; e, a distanza, è pieno di rapimento e di poesia.

Appena però la donna vuole rintracciare l'artista, vederlo da vicino, misura l'abisso del tempo e si accorge della differenza. Così torna con altra anima alla catena. Anche qui molti effetti: l'emaciato candore di Sandor, il violoncellista, la fronte alta, gli occhi fondi e fatali; il marito sodo e rude. Tutto ciò che Ilaria tocca, perde profumo. Invece da lontano le cose hanno azzurrità e chiarezza d'incanto.

Un parallelismo simile, ma condotto con tutt'altra arte, è nella *GHIRLANDA DI STELLE* (ed.

Cappelli) di R. Maria Pierazzi; qui l'atmosfera è più leggera; si ride qualche volta, si sorride assai spesso. Un sano umorismo percorre le pagine specialmente di descrizioni mondane; e vi sono pagine dedicate alla vita



Anita De Donato.

breve di un giovinetto d'un profumo e d'una delicatezza inarrivabili.

Ma l'ossequio a quel pedante parallelismo, che peccato! delle due amiche, una povera e una ricca, la prima sposa un professorino ed è felice, la seconda sposa un conte cercator di doti, idolo delle più belle donne, campione di eleganza, innamorato solo di sè e del fratellino (che è il bimbo che si diceva), e la delusione cade terribile su di lei. Il parallelismo è poi anche cercato in effetti puramente estrin-

seci: la sposa ricca, vagando all'estero di città in città,aggiogata col marito al carro della noia, compra una collana fatta a stelle; il bimbo, morendo solo e lontano, vede con insistenza una ghirlanda di stelle. Maniera, che giustifica il titolo, e può significar tante cose, che però è arbitrario definire.

Altro parallelismo, ma con perizia ancora più rispettabile, ci presenta Anita De Donato in LA FIAMMA CHE SPLENDE LA FIAMMA CHE ABBRUCIA (ed. Ceschina). A scapito delle combinate astruserie che tante volte rendono più interessante un libro al grande e grosso pubblico, l'autrice concentra lo studio su una misera creatura che, raccolta da un pittore d'ingegno ma povero, lo serve, ne diviene l'amante d'un momento e la schiava di tutta la vita.

Egli, or spensierato, or disperato, s'abbandona ad esperienze d'ogni genere, a passioni d'ogni ceto, finchè s'imbatte in una donna che gli fa perdere la testa. Tentandolo e resistendogli, ella lo porta a tal grado di esasperazione da farlo cadere, per una involontaria circostanza, al delitto. Uccisa la donna fatale ed evitata l'arma della giustizia, egli a poco a poco si degrada, sempre più in basso, smarrendo coscienza e ragione. La creatura umile spia, attende, tace, tutta presa di lui e niente preoccupata di sè, tanto che giunge a respingere l'amore d'un giovane musicista che sarebbe pronto a dedicarle la vita. E, quando vede che l'amante suo non è suscetti-

bile di guarigione, una sera che ha aperto i rubinetti del gas, si corica presso di lui e, abbracciato, attende la morte.

Sarebbe un bel romanzo se la trovata non difettesse d'originalità, se i tipi tratti dal mondo degli artisti non fossero troppo tradizionali, se questi amori umili (di Lucietta per il pittore e del musicista per Lucietta) non avessero accenti ormai superati (lacrime inghiottite nel silenzio, sguardi consunti di febbre, ecc.) e se la fine, nella quale — ahimè! — l'autrice ha chiamato a raccolta tutti gli ammiccoli del più rancido romanticismo, perfino le nebbie anemiche della musica, non facesse dimenticare molte buone pagine.

Mentre i due muoiono, il violinista inconsapevole suona nella notte, guardando le stelle.

* * *

Non si può parlare di **SIGNORINA MITÌ** (ed. Carabba) di Elena Morozzo Della Rocca, se non per dire che l'azione si svolge fra giovinette, all'epoca della guerra e che, tranne poche eccezioni create per rendere più evidente il contrasto, le creature di questa vicenda sono tutte buone.

È tutta bontà spira da **L'ALA SUL MARE** (ed. Solmi) di R. Maria Pierazzi, la quale tuttavia affronta in questo libro una materia più originale delle altre: è proprio la bontà l'ala implacabile che batte sui cuori, e tutto il libro è soffuso della gentilezza

di Mirella che, a diciassette anni appena s'è votata alle cure della vecchia nonna e sopporta senza ribellarsi l'eccessivo ed ombroso soffrire della madre, inconsolabile del suo compagno perduto.

Somiglia ai già detti **PRENDI LA CROCE E SEGUIMI** (ed. Solmi) di Pina Ballario, dove tuttavia la vicenda si stacca dalle più comuni. Annarosa, la protagonista, stanca della pena di vivere, vorrebbe uccidersi, ma un pietoso intervento la salva e la richiama al dovere cristiano di portare con fermo cuore la croce.

Affine a queste opere, per gli scopi che si propone, ma pur diversa per una maggiore drammaticità di situazioni e originalità di trovate, è **LA MIA SECONDA VITA** (ed. Cappelli) di Pia Tolomei: la protagonista, dopo aver commesso un delitto del quale conserva gelosamente e rabbiosamente il segreto, non sa rinunciare alla gioia di un altro amore che la fa sposa e madre, ma per altro lato non vuol godere appieno nè dell'amore nè della maternità, a fine di punirsi. Ne segue che ella continua a portare infelicità attorno a sè, sebbene si soddisfi di castigo. Ma, talvolta, messa nel dubbio se la propria espiazione debba costare ad altri la felicità, risponde a sè stessa che lo scrupolo la trattiene dal godere: la paura cioè di veder ricadere sul figlio innocente e inconsapevole la punizione, quando ella si obliasse in lui.

Sicchè la donna poi avrà anche da rimproverarsi la perdita del marito, che torna alla schiavitù d'un antico amore, e alla fine giungerà alla confessione del fatto che l'ha torturata una vita intera: ma quando il marito conoscerà tutto, ella avrà messo fra di loro una insuperabile distanza.

Libro pieno di buoni punti e carico di buone intenzioni, e che sarebbe appieno riuscito, se in esso la novità della tesi e l'originalità sforzata del problema non andasse a scapito della verosimiglianza e dell'umanità.

*
* * *

Prima di passare ad occuparci di libri veramente nuovi nell'intonazione e nello stile, sarà bene soffermarci un momento a considerare altre opere di carattere tradizionale, che senza proprio obbedire ad una ricetta, seguono però la vecchia forma dei romanzi dell'800. C'è qua e là del dannunzianesimo, può anche incontrarsi qualche velleità folkloristica e regionalistica, o semplicemente obbedienza ad una tecnica consacrata.

Sgombro subito il terreno di tre lavori che risentono il dannunzianesimo di lontano: L'AMANTE TROVATO (ed. Omenoni) di Paola di Ostheim, I FIGLI

DELLE MUSE (ed. Baldini Castoldi) di Mary Tibaldi Chiesa e IL BARBARO FANCIULLO (ed. Corbaccio) di Lucilla Antonelli.

Alla prima non fa difetto davvero la disinvoltura del narrare e quella facile leggiadria che viene dalla pienezza della esperienza: siamo nel noto estetismo della donna fatale, perduta dietro la ricerca delle sensazioni. Sotto l'allegoria del racconto dobbiamo indovinare una visione fuggevolmente mistica della vita: la corsa al piacere sbocca nel gran mare della fede; le febbri ansiose della voluttà fermano il folle battito per udire la voce del Signore.

Il dannunzianesimo de I FIGLI DELLE MUSE è materiato d'arte. Il piacere cede però il campo alla contemplazione; s'incontra una cura particolare per la frase, un'idolatria della parola in sè stessa: «Tre anni; tre attimi. Tre secoli». Se non che, a un dannunzianesimo confinato nella tecnica fa riscontro un rinnovamento della concezione: perchè, in realtà, l'autrice finisce per dimostrare l'inconsistenza di questi mondi estetici.

L'amore folle che ha portato Ele fra le braccia di Aloï, il musicista, ha la delusione del risveglio: la donna finisce per consolarsi nell'amore d'un uomo fedele che l'ha idolatrata in si-

EMODINA MENARINI

PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME

Si trovano in tutte le Farmacie

lenzio, ed anche da lontano ha vegliato sulla sua felicità. Mancano figure, però: le creature sono rimpannuciate d'un idealismo letterario e volano sulle nubi, sono portate da ali di vento, non camminano, non affondano i piedi. Parlano tutte o quasi il linguaggio delle stelle. Inconsistenza, impersonalità.

IL BARBARO FANCIULLO, di Lucilla Antonelli, sebbene più solido nella costruzione, ha toni d'effetto romantico: si cammina anche qui sulle nubi.

Vera, madre d'un delizioso bambino, s'innamora d'un uomo strano, fatale, che vive una vita fantastica sul mare — vero fanciullo gigante — in un appartamento d'un suo jacht.

Il fatto che anche il figlio di Jean Dick s'innamori segretamente e perduto della donna, conferisce momenti di drammaticità a questa molle vicenda, che però affoga nel mare sconfinato della dolcezza e della bontà. Un improvviso disastro economico fa cadere l'orgoglio e la potenza di Jean Dick: l'invincibile, che ha voluto giganteschi per amore agli occhi della donna, non può più accettare il sacrificio di lei. C'è una punizione intrinseca in questi amori ex lege, fatti di pazzia conquista e di irrealtà estetiche. Egli andrà nel mondo a ricostruire la sua vita; lei, la sua strada la ritroverà per la mano del fanciullo che sarà legge al suo volere.

Per lo studio dell'anima e per la potenza di analisi, squisitamente seguita dal suo inizio alla

catastrofe, anche il libro di Marianna Cavalieri Farina, LA MORSA (ed. Mondadori), il primo libro schiettamente d'arte nel quale c'imbattiamo in questa rassegna, siamo portati a ricordare simili approfondimenti di anime del mondo dannunziano.



Marianna Cavalieri Farina.

Ma quanta nobiltà, qui, quale decoro di tecnica! Un po' vecchia, la tesi; vecchio anche quel guardarsi dentro a rimuginare il proprio dramma fino all'assurdo, quelle esitazioni, esclamazioni, vivisezioni che s'abbagliano a tratti di reminiscenze di passato: lenocini retorici, sonorità di frasi, piene di sfondi e di scenari.

Accorante però la figura di donna Chiara, mogliettina sem-

plice, arguta, limpida e canora, tutta timida e tremante nella sua infantile ghiottoneria, specie quando si lascia sorprendere nell'ingenuo peccato. Una creazione! Eccola, nuova piccola Nora di Casa di Bambola, oggetto di gioia, di piacere, di curiosità per il marito, ma timorosamente donna, con un'anima da sviluppare, con una sua missione da compiere.

Bastano fatti esteriori a ricordarle questo, bastano brani di vita colti a volo fuori la propria casa a farle comprendere la sua realtà. In un certo momento ella ha coscienza di amare corrisposta e la confidenza del sentimento, espansa nelle lettere, è violata dalla scoperta del marito. Uno stupido fatto, che la pone al livello comune di simili situazioni, che la fa condannare e calpestare. Che cosa risponde? Che potrebbe rispondere con la sua anima di colomba non avvezza a difendersi, incapace perfino di conoscersi? Ha peccato. Ha terrore del peccato non commesso; nella solitudine e nella ripetuta accusa del marito, ella sempre più si persuade di quel peccato orribile, imperdonabile.

E si piega. Il male la succhia, il dolore la divora, la solitudine la rende folle. Cento volte sul punto di perdonare, alla vista di quegli sguardi febbrili, di quel viso di colomba spaurita, cento volte il marito ritorna su sè stesso, invelenando il dolore e il rimorso. Ma è impossibile riassumere. Chiara, svanita come un cencio, tutta occhi tra-

figgenti, per un miracolo del male divenuta di vittima e giudicata, improvvisamente giudice e vendicatrice, ha qualche cosa di sopravvissuto che terrorizza.

— Cristo, — dice la sua voce ferma, inusitata al comando, inusitata perfino alla preghiera — Cristo — dice l'anima sua ingigantita dalle sofferenze e capace ora di spremere il succo d'una tragica esperienza — non perdona così! —

Il libro avvince: le pagine profonde e severe fanno spesso dimenticare il sorpassato della materia.

Bianca De Maj chiude, con *LA CASA VENDUTA* (ed. Treves) la trilogia dei romanzi nella quale figurano primo *PAGARE E TACERE* e secondo *IL FALCO SUL NIDO*.

È superfluo dire che se questo romanzo non può, come non potevano gli altri due, rappresentare precisamente una novità nella letteratura contemporanea, è opera di un'artista squisita, giunta alla piena maturità di espressione. E sopra tutto Bianca De Maj non ha fretta e non ha tesi. Può bene avere una morale, ma l'arte qui gioca da padrona, con piena libertà di mezzi, avendo per fine sè stessa.

Il medesimo mondo dei primi due libri. La famiglia, in tutta la rigida compagine di affetti e di leggi, con le inesorabili forze degl'interessi e le prepotenti necessità quotidiane. Umanità, dunque, umanità di caratteri, tratti dalla vita comune e snodati dalla sapienza d'un ritmo profondo nel quale l'autrice sa

cogliere i moti taciuti dell'anima. Qui il gioco delle passioni non è scoperto, non è cantato; non se ne fa sfoggio o romanzo.

Il romanzo è, se mai, per i più, la serie delle vicende materiali che determinano la catastrofe. Qui, per esempio, è la lenta decadenza della famiglia Breiter verso la miseria, per la scioperata inesperienza di Federico negli affari.

E pure Federico è il marito serenamente affezionato di Annamaria che fedelissimamente lo corrisponde; la mamma di Federico è una donna frivola perchè avvezza al lusso, ma tutta preoccupata solamente di nascondere gli anni; del resto bonariamente petulante, affezionata quanto può alla nuora, — non troppo per non tradire la sincerità di certe situazioni! — e perchè proprio i due caratteri opposti delle due donne non consentono di più; il fratello di Federico, un orsacchiotto campagnolo, aiuta le sconquassate condizioni della famiglia, ma non riesce a nulla. Gl'interessi precipitano. E c'è la guerra. Federico parte e gli aiuti di Otto, il fratello, non bastano a coprire il disastro. Questo è il fatto. Ma perchè mamma Eugenia ama più Federico che Otto, benchè le sian figli ambedue? Guardate: Annamaria ha sposato Federico, mentre Otto la comprende di più; Federico che ha minori meriti del fratello, ha più « charme » di lui, e poi Federico va in guerra, può ammantarsi d'eroismo; Otto è un orso inamabile che potrebbe pur

sanare molte piaghe, ma non parla e non va alla guerra e non sa farsi amare. Mamma Eugenia non avverte l'aria di tempesta che li avvolge: ella non avrebbe nervi da sopportarla, e Federico si ostina a nascondere tutto, fino all'ultimo. È tenero, Federico; Otto è un macigno. Dice le sue ragioni a denti stretti, con la fronte cupa. Quando Federico e Annamaria debbono sloggiare e vendere tutto, fino all'ultimo mobile, Otto avrebbe potuto comprare lui la casa e fare il bell'atto del dono; l'avrebbe voluto anzi. Ma non ne ha i mezzi. Neanche questo gli è consentito. Qui sta il vero romanzo: in queste cupe vie dell'anima, in queste contenute passioni. E neanche passioni, chè la De Maj, ossequente alla vita che non ci dà quasi mai tagli netti (drammi quanto più drammi perchè non sviluppabili in definizione), si contenta di contrasti. Bianca De Maj, si sa, è affezionata alle figure di marmo, ai silenzi insondabili: ella è l'artista del non detto, del pacato, della volontà.

Ed eccoci ad una cara, accorata vicenda di Rosalia Percopo: UN BRANO DI VITA (ed. Clet). Nuova no, se si vuol essere rigidi; spuntano momenti di vivacità meridionali, simpatie regionalistiche, tipi e maniere di folklore; e nemmeno la trama è una novità. Sapete nientemeno di che si tratta? D'una ragazza sedotta che, travolta dalla passione alla soglia della vita, resta col solo conforto del bimbo che deve venire. Novità non certo.

E pure, che posso dire? Per quella potente rappresentazione degl'interni (siamo in una sartoria ove cinque ragazze crescono, amano, aspettano) per quel deciso e sicuro delinearsi di figurette, una diversa dall'altra, per quella fortunata disciplina che rifugge gli effetti declamatori e le chiuse colorate, la Percopo si fa leggere con interesse.

Forse commuoversi e commuovere non è più di moda. Ma qui c'è un giuoco d'istinti così innocente, una sete così primitiva di vivere, che la realtà medesima ti sforza all'intenerimento.

Piccole allodole in cerca di sole, candide e ingenue anche se superbe (Anna), o pericolosamente belle (Maria), o liricamente appassionate (Lucia), o tragicamente maligne nell'infelicità (Luisa). C'è verità, e quindi rimpianto. Poesia in ogni pagina, ma di quella buona.

Perchè l'autrice rifugge sopra tutto dagli eccessi.

Ma un'avvertenza è necessaria: siamo in un laboratorio, non in un ufficio; si tratta di sartine, non di dattilografe. Femminilità di tono e di ambiente, dunque. Un'innocenza da vent'anni fa.

*
* *

Vengo alle scrittrici che si distinguono per qualche particolare originalità o per una visione personale dell'arte, parzialmente o in tutta l'opera. E dico subito che, se non tutte riescono a rispondere appieno

all'intenzione, la loro seria disposizione le fa già degne di particolare riguardo.

Comincio da quelle che restano isolate, perchè l'argomento che trattano non ha carattere normativo: dico *IL BOSCO CHE CANTA* (ed. Cappelli) di Vittoria Gazzei Barbetti, *L'IMPOSSIBILE RINASCITA* (ed. Sapiientia) di Nennè Centonze e *LE CATENE* (ed. Mondadori) di Lina Pietravalle.

L'opera della Barbetti è, per l'impostazione e la tecnica, quello che si dice il vero romanzo: drammi d'interesse, un testamento misteriosamente sparito, un accavallarsi di equivoci, un addensarsi di differenze. Come se il destino, inesorabile, avendo fissato la fusione di due cuori, si diverta a porsi tutti gli ostacoli e a vincerli.

Le figure che risultano più vive sono qui quella dell'uomo, sensibile, pieghevole suo malgrado — e nonostante tutti gli sforzi della volontà — alla passione; figura lirica e interessantissima, quanto più di danneggiato e perseguitato, si fa protettore e generoso.

Le donne invece, la giovane che egli ama e la madre di lei, schiave del pregiudizio e dominate dalla diffidenza e dal sospetto di essere defraudate, resistono all'invito della verità: sono qualche momento più idee che persone. Esse incarnano una rigidità di risoluzioni tale, che anche l'odio sembra figlio dell'ostinazione. Con un senso sinfonico della vita e del lavoro umano si chiude il libro; l'amore trionfatore della cecità

sorride nell'aureola d'una pura dolcezza. Nulla vale avere perduto i beni terreni, fonti di attrito e di odio, se dalla passione di due cuori che si comprendono e dal braccio intelligente dell'uomo, cui è guida la luce dell'amore, può sorgere il frutto della felicità, che inutilmente si cercherebbe tra gli anditi dorati dell'opulenza.

Se l'autrice avesse saputo ispirare ai personaggi una umanità più profonda, se avesse saputo avvincere il lettore d'una più schietta simpatia, il lavoro sarebbe del tutto riuscito.

Nenè Centonze si addentra nella difficoltà di una storia tutta arbitraria. Non nuova, da quando Fogazzaro in Malombra affrontò drammaticamente il problema della reincarnazione, ma che pur segna un notevole sforzo nella povertà delle trovate attuali.

Impossibile rinascita è il trasformarsi di un uomo, creduto da una donna eccezionale e credutosi da sè medesimo, per un'infinità di prove e di combinazioni, la reincarnazione di un grande poeta, nell'ambito della stretta cerchia familiare. La donna, una folle creatura ubriaca di cerebralità, che quasi involontariamente sposa il fratello dell'uomo fatale e finisce per vivere vicino a lui, sposato a sua

volta con una donna mediocre, tenta tutti i mezzi per ricreare nel redivivo poeta il travaglio e il miraggio di una vita d'eccezione. Egli ricade fatalmente nella pianura delle comodità borghesi, pago della vita soporifera che non ha scosse, e solo a quando a quando tentato da quel sogno che vede beffare e brillare negli occhi della donna e che dà a lui stesso lampi di follia. Di fronte a questa passione, per l'ansia di questo compito immensurabile, la protagonista può pure abbandonare il marito, sostituirsi nella vita dell'uomo amato alla famiglia, alle leggi, può ubbidire alla voce d'un oscuro istinto che la trascina a voler tradire col cognato il marito; l'uomo pare preso, travolto, ma fiaccamente poi ripiega. Ha paura. Torna indietro. L'aria irrespirabile d'altezza lo sgomenta: meglio vivere la vita d'ogni giorno e portare la catena. Suonano bene sulle sue labbra le parole « legge, dovere, onore, necessità ». Il libro, visto così, sembrerebbe una follia, mancandogli quella suggestione potente delle ore mistiche del Fogazzaro, che giustificano l'incubo dell'« al di là ».

Ma può suggerire una visione allegorica: riesce la donna, con tutta la forza del suo ardore, a fare dell'uomo mediocre un eroe?

CORDONETTO LUCIDO D·M·C

per Merletti d'Irlanda, Uncinetto in genere, Macramé.
BIANCO INALTERABILE — COLORI SOLIDI

Strano romanzo quello di Lina Pietravalle, che esprime le passioni e le potenze d'una razza con tutti i suoi difetti e le sue morbosità. Storia che mal nasconde le risonanze autobiografiche di un'esperienza personale e nella quale non sempre il dolore raggiunge il disinteresse artistico. Dove anzi gli accenti meno elevati, più cronistici, sono quelli dell'amarezza, sebbene la protagonista, e per il nome di famiglia e per l'alto decoro delle abitudini e per la squisita raffinatezza della sua intelligenza predomini signora sulla scena.

Romanzo un po' slegato, e per volere della stessa autrice, che non si fa scrupolo d'intromettere, a dispetto di tutte le tradizioni, fra la prima e la terza parte, ambedue narrative, una parte mediana espositiva, nella quale la protagonista parla di sè, sostituendosi all'autrice. Cosa che, passato il primo sbalordimento dell'abitudine offesa, si trova bene attuata, per lo stile diverso che la Pietravalle ha avuto cura di mettere in bocca alla protagonista, quando questa prende in mano la penna. È perciò due facce della stessa autrice: nella prima parte e nell'ultima, la freddezza narrativa e la rudezza dello stile, che danno ai personaggi una sbalzata vivezza di movimento, l'ambiente paesano che si agita e formicola di figure e figurette secondarie, come un groviglio di serpi spesso attorcigliate nel lubrico spasimo dei sensi: terra, sapore d'erba e di frutto maturo, durezza di macigno che nascon-

de la sbalorditiva vitalità di miriadi d'insetti. La parte mediana invece, come un diario della protagonista, ha color d'avventura, sa di vita d'albergo, di capriccio, di mondanità; qui però l'autrice si muove con un certo impaccio, sebbene segua quella tecnica che è la più facile a superare gli ostacoli, cioè l'esposizione frammentaria, con svolte abili dei momenti più gravi.

Il substrato dell'opera, quello che è immanente alla vicenda, è la vita della terra, l'ombra della casa, che si distende protettiva sulla vita de' suoi figli. E qui è tutto: chè il libro CATENE vuol esprimere la forza di questi ritorni, il gusto saporoso amaro di questi affetti, che le creature non si possono scuotere di dosso: vittime ed eroine d'una tenacia che le abbarbica alla razza. Non si sente il dramma dell'anima per cui la vicenda si svolge (abbandono del marito, rabbiosa ribellione del tradimento, e poi nuovi amori, cadute, episodi) quanto la passione per certe piccole creature che sono un vero gioiello: come quel giuggiolino indimenticabile.

Permane però il taglio di una novella, come il disegno ripetutamente impresso su di una stoffa e il carattere tante volte ammirato o condannato nei racconti della scrittrice molisana: una maniera paesana e provinciale che degenera talvolta verso l'eccesso.

Due figure di donne, se non proprio originali, ben condotte, ci presentano le due opere di Pia Rimini e di Amalia Melis-

sari: IL GIUNCO (ed. Ceschina) e QUALE DEI DUE? (ed. Corbaccio).

Nel « Giunco », Pia Rimini, che occupa oggi degnamente uno dei primi posti nella letteratura, e non solo femminile, segue, con onesta sincerità, la vicenda di una creatura, foglia al vento delle circostanze, senza curarsi per amor dell'arte, nè che la materia riesca pesante, nè che le audacie sappiano agro al pubblico. Bel libro, fatto delle ansie, gli errori, gli abbandoni d'una squisita femminilità. Donna senza perfidie la protagonista, appena illuminata da un guizzo di orgoglio, ma tutta istinto e passionalità di sentimento, pronta a prostrarsi dinanzi alle esigenze del maschio. Donna, solamente e squisitamente donna. Se si domandasse all'autrice che cosa ha voluto fare, ella risponderrebbe certo: seguire una fanciulla dal suo affacciarsi alla vita, vederla volta a volta speranzosa e delusa, innamorata e curiosa di conoscere, sempre vittima perchè sempre semplice. Ma senza filosofie astratte; senza pretese di eroismi. Tant'è vero che quando può sperare nel matrimonio, spera. Non è umano che una giovane sogni anche questo? Temperanza d'arte, a ogni modo. Sono odiosamente letterari certi assoluti, certe concezioni perfette di donne, che si fanno ostinatamente eroine d'un peccato.

Maria di Giunco risorge d'ora in ora, senza aver fatto tesoro dell'esperienza; risorge e ricade. Impenitente istinto. È tut-

ta umanità perchè è niente logica. E tuttavia ella ha lucidità di misurare le differenze fra sè e l'uomo, e l'orgoglio per sentirsene disgustata. Ma ciò non basta ad isolarla.

E in questo è la sua originalità, perchè tanto più giganteggia la forza dell'istinto, quanto più le convinzioni non valgono a rattenerlo. Ella ha pure le sue opinioni in fatto di onestà, che consistono appunto nella difesa della natura: la società in blocco, con le sue esigenze, che giungono in certi casi alla soppressione del figlio del peccato, con le sue ambiguità che permettono qualunque adescamento in sede di impunità, coi suoi calcoli che proteggono le unioni speculative; ella la respinge. La disprezza senza discutere e senza odiarla. Perchè non è mai polemica.

Se s'ha da rimproverare qualche cosa all'autrice, è l'eccessivo sfoggio di analisi e di ripetizioni d'uno stesso stato d'animo, il bisogno di spiegare tutto, dannoso alla rapidità dell'azione. La Rimini è a quel grado dell'arte che non permette ancora l'abitudine della scelta.

Altra donna quella della Mellissari; in un ambiente di provincia, essa subisce l'abbandono di tutti, il distacco dal marito che corre per l'Italia a giocare e divertirsi... sdegnosa nel mondo pettegolo del Mezzogiorno, corteggiata dagli uomini e infine vittima, più per istinto di pietà che per follia di passione, d'un uomo innamorato e malato. Già, da principio, di quest'uomo si

vedono pochi elementi (gli essenziali): le spalline lucide, gli occhi azzurri, febbricitanti, e pure è indimenticabile e resterà a dominare tutta la vita della donna.

Poi la partenza della donna dietro il marito, la scoperta della orribile tresca di lui con la propria sorella, la rivelazione che le sfugge per sete di vendetta, e il dramma conseguente.

La morte di una figlia riunisce i due coniugi, conscio ciascuno del proprio errore. L'amore per il bimbo rimasto, le preoccupazioni economiche li riallacciano in un'alleanza di protezione e li spingono a partirsene per tentare altrove la vita. La donna aspetta però il figlio dell'altro, che non amerà e (situazione strana, ma non affatto inumana, che poteva diventare arte viva) amerà invece il marito, come fosse suo.

Nasce una bimba, che vien tenuta lontana, poi chiusa in collegio, denutrita, abbandonata, quasi odiata dalla madre e segretamente e timidamente amata dall'uomo.

Alla donna, che appassisce negli anni, è restato — a vendetta dell'amante prima corrisposto e poi respinto — un testamento di lui, orribile legame oltre la tomba. Il figlio, crescendo, si stacca sempre più dalla famiglia, nello sviluppo di un mostruoso egoismo, le condizioni economiche si fanno sempre più disastrose, fino a condurre l'uomo ad un reato. Le parole del testamento stringono, ossessionano; dipingono la donna

a sè stessa, nella pietosa verità del suo disfacimento, che il morente vide in una follia di predizione. E tutto ciò la porta al suicidio. Là, sulla tomba di lui ella deve morire. Non avrà pace se non espiando e obbedendo così. La giovinetta (la sua storia s'intarsia nel romanzo assai tenera) sarà la guida del vecchio: la forza dell'amore ha vinto il male, la bontà porge la sua lampada a quelle esistenze naufraghe.

Il libro è complesso; ma per lo squilibrio delle parti, essendo l'interesse combattuto fra il romanzo della madre e quello più nuovo della figlia, potrebbe parere un « pasticcio », ove qua e là non vi fossero intenzioni palesi.

Nei due libri di Rosa Claudia Storti e di Maya, *IL CUORE DI DOMANI* (ed. Ceschina), *GLI UMI LIATI* (ed. Solmi) è lumeggiata, pur con spunti e toni diversi, la medesima situazione: il risveglio di una moglie innamorata, dalle illusioni che s'era fatte dell'uomo, la lenta reazione dell'innocenza e della virtù al mondo corrotto, che non solamente resiste per inconsapevole e inaspettata forza agli attacchi, ma addirittura s'impone con la silenziosa potenza dell'esempio. Maria di *IL CUORE DI DOMANI*, sposata ancor fanciulla da un giovane che s'è fatto credere ben diverso da quello che è (un compratore e venditore di cose d'arte per innata passione del bello), si trova in una casa equivoca, dove il losco degli affari si mescola alla tolleranza dei costumi. A

poco a poco ella trova sè stessa, si svela, si raccoglie tutta in un gomito di forze pronte a scattare, pronte anche a combattere. La sapiente creazione del libro sta proprio nel lento svelarsi, alla sua coscienza, di tante sezioni della realtà, nel sollevarsi di lembi e lembi di vita. Ebbene, ella, quando vede che non può nè resistere nè redimere, se ne torna dai nonni, nella pace pura e onesta dei campi che aveva lasciato. Ma poi riappare. Non può, non deve evadere al suo destino: c'è in lei un fondo di sapienza che viene da un'onestà d'istinto. Il suo posto è presso il marito; con la sua voce lo può aiutare, salvare ancora. E così è che si fa luce in quella buia coscienza, ma si fa luce tardi: per morirne. Se la Storti fosse un'artista mediocre, l'avrebbe redento, e che bella festa alla chiusa!

Invece l'amore di Maria illumina l'uomo, solo perchè veda il suo buio: egli le ha promesso che non cadrà più, che non la farà più soffrire. E il giorno che ha mancato alla parola, se n'escie tutto solo, dopo averla guardata a lungo, con gli occhi chiari chiari, come non ha avuto mai.

Ebbene, Massimo va ad uccidersi. C'è bontà diffusa, accoramento; una bontà che non serve più ed è grande perchè non ha da servire. L'autrice ha ascoltato la vita, non volendola piegare a suo genio. Vi sono momenti d'oro anche per le anime che si perdono.

Nel confronto, GLI UMILIATI di

Maya rivelano le ossature dell'artificio. E pure siamo di fronte a un libro d'arte, badiamo bene! Gli umiliati sono Maria, semplice ragazza di campagna che, sposata dal conte Florio in un momento di cecità, è costretta a subire gli oltraggi di un ambiente troppo superiore al suo, e un bimbetto, non aspettato, non amato, sprezzato per una imperfezione che ha portato dalla nascita. Il conte Florio, dopo aver dapprima difeso la donna contro l'orgoglio della madre e degli altri, la disprezza poi lui stesso e la tradisce sotto gli occhi, con una vistosa ed equivoca cugina. Contrasti vivi fra la vita corrotta della società e l'aria pura che Maria porta dalla campagna: tutto un mondo di consuetudini, tradizioni, leggi diverse. Amore dei figli, dei capelli lunghi, del viso liscio e senza trucchi, del focolare, della fedeltà. Le si oppongono, a schiaffeggiarla, l'odio beffardo alla procreazione, le chiome alla « garçonne », il « maquillage », l'eleganza dell'adulterio.

Ella austeramente e dignitosamente lascia il suo posto col bimbo stretto al seno, il posto già occupato dall'indegna cugina. Pagine che non si dimenticano facilmente, commozioni profonde d'anima e di sensi. Al paese ove torna, un uomo che l'ha adorata in silenzio, la circonda di cure: per lei si solleva, per lei lavora; per la speranza d'averla un giorno sua, crea con l'arte del ferro capolavori di bellezza.

E, presa nel dramma del con-

trasto, convinta infine che la vita dell'uomo fedele valga bene il sacrificio dell'onestà, Maria starebbe per cedere, se un fatto non la richiamasse al suo posto.

Florio, passionale e volubile, s'è dato agli amori di una ballerina, e per seguirla in volo, è caduto fracassandosi una gamba. Maria torna: Florio è infelice ora, fiaccato nell'orgoglio, innamorato di nuovo. Per vincere, ella ha dovuto essere onesta, fino allo spasimo. È rientrata a fronte alta, con l'aureola della chioma bionda, col figlio risanato a forza di cure prodigategli col proprio lavoro: tutta sanità, schiettezza, bellezza di virtù.

Romanzo, dicevo, veramente d'arte, e che lo sarebbe stato maggiormente se l'autrice non si fosse preoccupata di risolvere tutto, di aggiustare tutto. E, manco a farlo apposta, si chiamano in ballo perfino interessi politici! L'innamorato di Maria è un fascista: onesto perché fascista, o fascista perché onesto? Non conta. All'economia dell'opera questo elemento portato all'ultimo, e tutto dal di fuori, proprio quando l'azione ha finito il suo dramma e s'avvia alla catarsi, non serve, danneggia, fuorvia, forse irrita. Senza un motivo interiore che ne sforzi la rappresentazione, questi esor-

nativi politici sono denunziatori o di pessimo gusto o di servilismo intellettuale. L'arte è un'altra cosa.

*
* *

Sono poche le autrici che si domandano, ma per farne arte seria, non per servire le edicole, che cosa si prepari alla donna moderna, costretta a lavorare per vivere o cresciuta nella gelosa custodia familiare, nell'atto di entrare nel mondo. Il mondo d'oggi, poi.

Pare che a questa domanda vogliano rispondere tre libri seri: di Cornelia Tanzi, Wanda Bontà e Nina Bozzano. La Tanzi, infelicemente esordiente con *TRE CUORI ALL'ASTA*, ora, in *UN ANNO D'AMORE* (ed. Corbaccio), ci presenta una giovinetta squisitamente bella e semplice: una di quelle creature (sorella di Maria del Giunco, se in Maria non fosse maggior ricchezza di motivi), ostinatamente intestate di trovare l'amore, anche a costo del sacrificio di sè stesse. La sua storia è una di quelle più universali e meritevole perciò d'esser fissata in arte: conosce, ama, è amata e vagheggiata in un anno da un gran numero di uomini, risolti tutti a cercare da lei il godimento dei sensi, come ella è tutta disposta alla dedizione dello spirito.

Nocera-Umbra (SORGENTE ANGELICA)

LA PIÙ DELIZIOSA DELLE ACQUE DA TAVOLA
LEGGERA * GASSOSA * PURISSIMA

Intanto, per fare un «pendant» antipatico, come tutti i «pendant» artistici, l'amica sua che non mette che calcolo in tutte le relazioni, riesce a trovare marito, e un marito che l'adorerà e farà tutto il suo volere. La conclusione? nessuna. Liuzzi continuerà a girare il mondo, ad amare, a farsi ingannare, finchè un bel giorno o cadrà nel matrimonio per adattamento o finirà zitellona delusa.

Suicida no, non la vedo, perchè la sua facilità d'innamorarsi la porta a godere di minuto in minuto le modeste gioie della realtà. Il libro ha leggerezza di tocco, ma pecca dello stesso difetto, sebbene in tono minore, di **TRE CUORI ALL'ASTA**.

E cioè la ricerca dello spirito per lo spirito, la professione di garbo, che diventa una maniera. E poi la tecnica è tanto scarnita che è ridotta a pura cronaca. La Tanzi narra sempre, narra piacevolmente. Non crea. Acqua che scorre. Isolata così da tutti gli elementi della realtà, una rappresentazione non ha più carne nè polpe; è un ricamo di nervi.

Al contrario Wanda Bontà in **LA FATICA DI VIVERE** (ed. Milanese) si preoccupa di particolari troppo minuziosi. Ma ha una singolare forza di creazione. La storia d'Ippolita, presa bambina e condotta su, fino a vent'anni, è di una viva plasticità. Bimba precoce, ipersensibile, trattata con tocco maestro, bimba che soffre perchè, sola al mondo com'è, non trova una persona da amare, mentre la cuginetta

con la quale vive, seduce tutti per la bellezza precoce, che figura interessante! E quando trova l'uomo che l'amerà, che vorrà farla sua, l'altra, innamorata dello stesso, per passione e non per calcolo, gli aprirà l'anima sua. L'uomo non avrà più pace; ostinato a restar fedele a Ippolita, ma preso nei sensi da Mimma, combatterà atrocemente fra l'impegno e il cuore. E Ippolita lo perderà. Anche se Mimma sposa un altro (anzi, per questo), anche se Mimma scompare uccidendosi, (per questo appunto). Ore di disperazione per Ippolita; vorrebbe morire. Ma la vita è prodiga, la giovinezza ha forze inesauribili. E come sono simpatiche queste giovinette che non recitano il ruolo della fatalità, che credevano di morire e poi s'accomodano a vivere e a star bene al mondo! Tant'è vero che Ippolita finirà sposa felice d'uno che la merita e vivrà forse cent'anni: come nelle favole.

Se non vi fosse sconvenienza fra la prima e la seconda parte, e se Ippolita bimba non promettesse ben altro (in arte, s'intende) il libro sarebbe pienamente riuscito.

Altra creatura d'istinto, senza fisime retoriche, è quella insuperabile Pupa de Mauris di Nina Bozzano: **PUPA, RAGAZZA MODERNA** (ed. Ceschina), infelicemente battezzata Rosmunda, «enfant terrible», se riesce a reagire con tanta indiavolata franchezza alla viltà colpevole dei parenti.

Che famiglia, quella di Pupa!

Ma è così, una delle tante. La madre, mondana superficiale, preferisce alle altre Stefania, la figlia di mezzo, perchè le somiglia: civetta e calcolatrice; il padre non entra che a sproposito nei loro discorsi, accetta e tace.

Serena è la sorella idolo di Pupa, vittima del sentimento e



Nina Bozzano.

impenitentemente fedele al primo amore.

Pupa non è sentimentale nè ribelle, non è declamatoria nè saccente. È natura, schietta e istintiva, che saprebbe amare ma senza piagnistei, e potrebbe vivere benissimo se si dicesse la verità. Pupa non tollera le doppiezze, ha bisogno di dire in faccia a tutti, anche alla propria madre, il fatto suo.

Era ben difficile mantenere la

giovinetta in questa atmosfera temperata, senza eccessi di caratteri distintivi, che ne facilitassero gli effetti artistici. Ella vive guardandosi attorno e facendo esperienza giorno su giorno nella sua stessa famiglia: ha tale terribile disinvoltura che non arrossisce a svelare (pur con perifrasi) le libertà colpevoli della madre. Non ama se non chi se lo merita, adora Serena e può infischiarne dei genitori. Serena che è semplice, buona, e s'è lasciata prendere da quel piagnucoloso di fidanzato, perchè ne è innamorata. Ma tutto finisce bene. Serena sposerà l'uomo scelto, dopo che questo avrà vinto le resistenze della propria madre, Stefania sposerà un vecchio grasso e gonfio di milioni, Pupa sposerà, ma più tardi, un caro giovinetto che ella corrisponde senza estasi nè brividi, con allegra serenità di spirito.

Tutto finisce bene, non per un forzato ritorcimento della logica, ma per le esigenze dell'atmosfera del libro; talvolta le scene sono così luminose, che sembrano soffiate nel vetro.

Spirito schietto, autentico, che scaturisce dalle cose stesse e ispira una serena indulgenza anche per le debolezze umane.

* * *

Non possono essere catalogati con gli altri due libri che affrontano materia nuova o in modo nuovo. Dico quello di Fausta Terni Cialente NATALIA (ed. Sapienza) e quello di Luisa Santandrea ARTISTI (ed. Corbaccio).

Il primo è, sì, uno studio di donna, ma che s'intreccia a ricchi fatti, per cui resta di per sé un romanzo di avvenimenti, anzi che solo uno studio d'anima.

L'interesse della situazione sta soprattutto in questo: che Natalia, a furia di creare sè stessa e di contemplarsi e di rifarsi, finisce per recitare inconsapevolmente una parte, che la porta alle più assurde vicende. Innamorata del ruolo di madrina di guerra, si descrive tanto diversa da quella che è, che quando il soldato reduce vorrà vederla, ella non saprà come fare. Tiri birboni della fantasia, sgambetti della vanità! Ne succede una rapida conoscenza e un'altrettanto rapida rottura.

E poi Natalia farà altre esperienze: passione per una giovinetta amica (il libro non teme le audacie) che ella ancora una volta s'immagina diversa per le esigenze del suo spirito, spasimo di gelosia perchè la crede, per una serie di circostanze, destinata a fidanzarsi col fratello. E allora ella si promette al suo reduce di guerra e lo sposa; ma l'amica sposa anch'ella un altro. Nel nuovo mondo, ella non resiste; la maternità le dà per qualche tempo uno scopo, ma la morte del figlio la piomba nella disperazione. E parte. Lascia tutto. Fugge via per ritrovarsi. Chi è Natalia dunque? La vittima della fantasia? La vittima di questa atmosfera ad alta tensione, nella quale ella crede si possa viver la vita? Ad ogni modo, quanto interesserebbe! E quanta ricchezza d'in-

sieme! Che profondità d'indagine! La famiglia di Natalia è descritta con spregiudicatezza ardita. Il ricordo del padre non è religioso: fatuo e superficiale come fu, la memoria di lui non può far piegare il capo. Lo vedranno sempre nell'atto della danza: anche se morì da eroe, con una palla in fronte. Lo stile è snello, scaltrito, tutto nervi, fatto di scorci e d'immediatezze.

GLI ARTISTI di Luisa Santandrea sono un libro che ci porta in un ambiente abusato dal romanzo.

Figurarsi! Ambiente di pittori. Ci sarebbe da aspettarsi la solita vieta storiella di romantiche avventure da studio, con gli addentellati della tragicità.

Ma il libro è pesante di ben trecentosettanta pagine fitte ed è una analisi a fondo dei tipi.

Poco dramma dunque, e niente romanticismo; più studio che romanzo.

La storia c'è, per avvincere, ma è semplicissima.

Viola, la pittrice di genio, non si sa come (o meglio, si capisce benissimo leggendolo) diventa l'amante del pittore Arienti, brutto e corrotto, cinico ed elegante, ma a poco a poco risorge da questa bassa consuetudine nella quale per altro ella non ha mai insozzato l'anima. L'arte sì, purtroppo, l'arte s'era risentita della malefica azione dell'uomo che v'insinuava il veleno della sensualità viziosa e ne appesantiva i colori.

Ed ecco che Ivo Baldeschi, il pittore alto, ideale, spiritualmente innamorato di Viola, la

salva. I due s'abbandonano all'impeto, tanto più lirico, quanto più basso era stato l'amore di prima. Anima, sogno, rapimento, colori. Ivo la vorrebbe sposare, e forse si sposerebbero, se le speranze dell'arte e le febbri dell'arte non reclamassero il loro



Bruna Guarducci.

diritto. No, Viola è troppo grande artista (ha perfino vinto la medaglia d'oro) per entrare nella vita comune. Ma poichè una donna come Viola (dice Ivo) o si sposa o si lascia stare, essi si lasciano.

Arbitrario tutto, forse: il ragionamento e la risoluzione. Che cosa infatti vi poteva essere di banale in un'unione come quella di Ivo e di Viola? Artisti, obliosi, comprensivi l'una dell'altro, non si potevano sposare?

Ma che cerca l'arte? Se si fossero conosciuti legati, si sarebbero ammazzati per non potersi possedere. E poi, è concepibile la vita dell'artista senza amore? Ricadrà Viola nelle braccia del primo venuto? No, non si può credere. Lo studio è freddo. Gelido. Così non si crea. O si può creare per breve, finchè dura l'estasi esaltante della rinuncia. E tuttavia il libro è bello. Pieno di vita, di movimento, di caratteri. Ma si badi che gli effetti spesso risultano da differenze troppo nette per cui da una parte si raggruppano tutti gli eletti, dall'altra tutti i reprobati.

Lascio per ultimo, in questa rassegna di romanzi, il libro di Bruna Guarducci *I GAUDIOSI* (ed. Ceschina) perchè mi pare il più riuscito. Non so se il più bello o il più ricco di elementi, ma in arte il più perfetto.

La Guarducci continua la sua personalissima visione d'insieme (vedi *I PECCATORI*, *GLI AMORI*, *GL'IMPLACATI*). Ella ha bisogno di prendere non una sezione dell'umanità, non un quadro, ma un blocco intero, nel quale scolpisce come dal vivo marmo, compresa di quell'esigenza dell'arte eccelsa che non permette (se non in casi d'eccezione) d'isolare i protagonisti dalla sinfonia della vita. Con un progresso di tecnica, ella si è liberata di tutte le superfetazioni letterarie (che già in lei furono pochissime sempre). Molto dialogo, tutta azione.

È tanto vero che ci si sente di fronte a un libro d'arte, che quasi non s'ha bisogno di rias-

sumere il soggetto, ma di dire come fu svolto. Scene continue, azione senza arresti. Non precipitazione nè rallentamenti. Pare che l'autrice parli solo per narrare; ma dice e sceglie, dice e abbozza, illumina, crea. Le sue opere ci portano quasi sempre negli interni di case, ove gl'interessi di famiglia e i legami degli affetti si svelano a poco a poco: simile in questo alla *De Maj*, ma più moderna e meno letteraria. Francesco, che non parla mai, il vecchio padre, tutto saggezza un po' avara e sonnacchiosa, è quasi il protagonista del libro. La moglie e la figlia gli guastano l'unico maschio, con la loro debolezza. Attriti, contrasti. Beppe sciupa, fa l'elegante, gli piace di vivere, odia la campagna che il vecchio difende palmo a palmo, inginocchiato nella fatica, con le unghie e coi denti. Beppe ha un'amante, una donna maritata, e si rovina per lei, dopo essersi quasi rovinato con un'industria. Per un fattaccio di cronaca, nel quale l'amante s'ammazza, egli fugge all'estero. Prima di andarsene, svela al padre l'esistenza di un figlio natogli a diciott'anni e lo raccomanda a lui e alle donne. Situazione identica, se non peggiore. Le donne guasteranno anche questo fanciullo, più tirannico, più cinico di suo padre.

Quando Beppe torna, piglia in moglie una donna umile e innamorata, che gli regala una bimbetta tenera, dolce, tutta sguardo. Altri contrasti. La nonna e la zia continueranno a contrapporre il prepotente, mentre

il nonno si rifugierà nell'amore della bimba. Ma Beppe, involto in altri impicci, è costretto ad andarsene in America e porta con sè la moglie e la piccola, Rondinina. Così il libro si chiude.

Una vita. Un groviglio di palpiti, d'ingiustizie, di passioni, di silenzi: la vita, con le sue serpi attorcigliate, coi suoi singhiozzi perduti, con i suoi baratri senza fondo.

*
* *

I libri di novelle sono pochi, rispetto ai romanzi.

Dopo il bel libro sulla Spagna, «*l'Encantadora*», di cui ha avuto occasione di occuparsi l'ultimo «*Almanacco*», Maria Luisa Fiumi ha pubblicato *IL SENTIERO NEL BOSCO* (ed. Berlutti), un libro di leggende, che hanno lo scopo di esaltare i più poetici aspetti della vita familiare e sociale e sopra tutto di creare un mondo di poesia ariosa, per la quale si idealizzano figure e caratteri. La nobiltà dello stile ed il soave immaginare fanno di questo libretto un'opera cara non solo al pubblico dei piccoli, ma altresì degli adulti, anche perchè non è assolutamente ed esclusivamente ottimista; tutt'altro. L'autrice si propone di avviare con lieve mano e squisita sapienza di vita sulla via del sacrificio, ed anzichè mentire ed illudere, preferisce consolare. E l'ineluttabile legge del sacrificio farà, per esempio, piegar sempre il capo della madre dinanzi alla volontà dell'uomo, che nasce col prepotente istinto

dell'indipendenza; e una legge ancor più dura sforzerà gli uomini a morire per accogliere nel cuore la verità, perchè ogni conquista è segnata dal sangue e gli accomodamenti della virtù col benessere sono solo possibili in una società artificiosa ed ipocrita. Felicità sì, ha da essere. Ma una felicità fatta di lacrime, per intender la quale si deve conoscere la pena dell'ombra e si deve aver fatto nuda l'anima di tutte le gioie terrene.

Alla grande fama di Grazia Deledda poco ormai aggiungono queste ultime novelle raccolte in volume, sotto il titolo di *LA CASA DEL POETA* (ed. Treves): le doti ammirate in racconti di più lungo respiro qui appaiono continuamente in gioco, anche per la brevità delle storie e per i generi differentissimi di esse.

Umorismo talvolta amaro, come ne « Il bacio del gobbino », o ne « La casa del poeta »; umorismo che raggiunge l'espressione d'arte più squisita, con un sapore tragico in « Compagnia »; e poi sviluppi leggendari, o di tinta pastorale, come in « La leggenda d'aprile », o di colore popolare, come ne « La storia d'un cavallo », o di una cupezza quasi direi apocalittica, come ne « L'Aquila ».

E poi interni, interni, momenti di squisita intimità, come ne

« La promessa »; e fa capolino perfino quella pratica nuda di affari, di cui la Deledda si compiace tanto negli sviluppi del romanzo, come precisamente in « Danaro »: nel quale racconto l'artista maestra sa anche mostrare quanto possa lo spirito della disciplina ed il buon gusto, pur nella rappresentazione d'un fattaccio di cronaca, come questo.

Tenuità invece, amor del vago, qualche indulgenza all'astratto nel libro di Piera Rossi-Espagnet-Biondi: *ZAMPILLI* (ed. Treves) nel quale non si sente ancora il passo fermo d'uno stile proprio. Zampilli sono le piccole, modeste, inavvertite sorgenti della purezza alle quali l'anima si bagna e si disseta, le oasi dove il viandante martoriato dal cammino può trovare riposo. Vera si è rassegnata all'abbandono del marito, ha trepidamente ed eroicamente atteso, nella gioia pura della maternità, e poi il marito torna a lei (« Zampilli »); Marco Alena, respinto dalla donna che adora, trarrà dall'arte la gioia del suo dolore, trasformato in una cosa bella (« Lo strettoio »); Gigliola, discendente d'un antenato antichissimo, che si consunse e morì per aver corso dietro un assoluto senza trovarlo; obbedisce, rinunciando all'amore, alla legge

EMODINA MENARINI

PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME

Si trovano in tutte le Farmacie

dell'onore; resta sì, squallida, sterile e raminga, ma ha infine la sua certezza (« Certezza »). E al contrario, che pena quel pentimento di Manuelita che, per correr dietro ai sogni chimerici della ricchezza, ha contratto un matrimonio di interesse, e vi perde l'anima! (« Tonino »), che malinconia quel fidanzamento di convenienza, che svolge il suo idillio sulla via Appia (« Si te contenti »). Ma fin qui l'autrice svolge delle tesi: il fine soffoca l'arte; anche ove tenta l'umorismo, è umorismo di elementi aggiunti, estranei alla vicenda, ripieghi chiesti in prestito da circostanze che non han da vedere con l'arte; invece, allorchè si abbandona a scene d'umanità, a storie di passione, scrive cose deliziose. Ove non eccede in sentimento (« Kinnera ») ha tremolii di squisita umanità. Cito per tutte le novelle « Il resto di carnevale » e « Cecità », che basterebbero a fare da sole il vanto d'una scrittrice.

Tutt'altro mondo espone Willy Dias ne L'ANIMA SVELATA (ed. Cappelli). Intanto è l'autrice stessa che parla di sè, col brio, l'eleganza, l'esperienza che le son proprie. Lei stessa, che leggera e disinvolta percorre le città, si sofferma nelle stazioni, porta in giro il suo bisturi d'osservatrice e la sua tavolozza di pastelli, per ferire, sanare, colorire e rifarsi il mondo a modo suo. Piacevole sempre. C'è del sorriso e del silenzio; molta atmosfera e sfondo di paesaggio. Scenario veramente no; ma scene. Deliziosa a descrizione dell'infanzia, acco-

rati i momenti della partenza, i primi esili, gli adattamenti, le conoscenze nuove. Questo precede l'esperienza; l'esperienza poi si fa guardandosi attorno e s'esprime lasciando parlare le cose. Studi di stati d'animo, senza uggiose analisi, aspetti, espressione degli oggetti: una poltrona, un gatto, un'attesa. L'autrice si diletta talora di antitesi, come ne « Gli amici » e ne « Le amiche », ove s'illustra la possibilità d'inganno, che è nelle apparenze. Se non fosse voluto, il « pendant » sarebbe ingenuo. Ma, fra tutte, non possiamo dimenticare quella novellina capolavoro che è « Makallè », penetrazione d'interno con l'esterno, infiltrazione di piani, con una perizia tecnica e una sapienza sentimentale squisita.

Con Sibilla Aleramo torna un personalismo estetizzante, nel quale la donna vive oltre che per la sua potenza artistica, per il temperamento della sua femminilità. Chè queste GIOIE D'OCASIONE (ed. Mondadori) sono intessute di tutte le esperienze che le altre opere dell'Autrice hanno già cantato. C'è il brivido dell'infanzia, che ci riporta a « Una donna », c'è il fremito ansioso e tutto singhiozzo d'amore, che ci scopre l'anima del « Passaggio », c'è la traslucida evocazione di momenti lirici, che ci ricorda la potenza delle « Poesie », c'è il modo tutto commosso di presentare uomini e cose, di far vivere figure, di proiettare ambienti, che già tanto ammirammo in « Andando e stando ». Che stranezza! Sibilla è così pro-

fondamente donna, che l'intuito la porta alla soglia della critica. E quanta padronanza di giudizi e garbo di presentazione! Il creato poco la sofferma: più la interessa l'uomo, con la sua pena e il suo spasimo.

Térésah, nella sua ricca raccolta di novelle — « Tre cuori » — (ed. Bemporad) non ha paura dei soggetti. Non ha una preferenza, perchè la seducono tutte le voci della vita, ovunque s'incontrino dolori taciuti e lacrime ignorate. Ride poco: è un difetto. Tanto più avrebbero rilievo queste figure sbagliate nel tormento, se avessero a contrasto luci di sorriso. Ma può essere un pregio, in un momento nel quale tutti fanno professione d'ironismo. In ogni caso è contro la moda, anche per la scelta dei soggetti. Una donna che s'invvecchia in casa e per i fratelli resterà sempre « la piccola » (« Tre cuori »), una zia che per la bellezza oscura la cognata ed accentra su di sè l'interesse di tutti e perfino dei nipoti, quanto più la cognata madre entra nel buio (« La zia Bella »), una casa senza sole piena di poesia, al conforto della grande casa acquistata con improvvisa ricchezza e dove la prudenza avara del nuovo padrone respinge la luce dietro le imposte per non sciupare i mobili (« La casa al sole »), un marito superstite, che più per ostinazione di dovere che per passione di cuore s'impone la memoria della donna morta, risvegliandone l'immagine da tutti gli angoli della casa (« Una vendita »), un romantico che ha

creduto di aver trovato nella moglie d'un amico l'amante ideale intangibile e poi scopre che ella accetta, borghesemente soddisfatta, la vita nella casa coniugale (« un romantico »), un infelice girovago, nato con orribile volto, che solo sotto la maschera che gli somiglia trova di nascondere la sua deformità (« Luca e la sua maschera »). Motivi umani, ma non per questo meno letterari, che ritrovano i loro addentellati in precedenti pirandelliani o martiniani o addirittura di Andreieff. Ma l'originalità delle risoluzioni sono lo spirito diffuso della persona nuova.

E poi l'autrice fa sue profondamente le espressioni di certi ambienti tutti di grigiore appassionato o di rigida drammaticità. Un ufficio postale, ove tre sorelle, giovani, s'innamorano di un ignoto, che si consuma a sua volta per una donna lontana; una casa solitaria, nella quale si raccoglie eroico l'amore di una mamma per la figlia che sa colpevole ma vuole felice; la rassegnazione chiusa e disperata della donna lavoratrice che è condannata a portare anche sul volto e nelle vesti l'espressione del suo lavoro; l'interno plumbeo ed oppressivo d'un convento, ove alcune figure statuarie di monache ammucciano uno sull'altro fiori artificiali; ma indimenticabile più degli altri quello interno grandioso e cupo dello studio d'uno scultore, ov'è passata come un sogno la gigantesca creazione dell'artista e dove il padre è rimasto, nell'ostinazione

montana, a vegliare sul marmo, che inutilmente aspetta la mano che lo plasmò.

È da notare, in contrasto o a integramento dei lavori di fantasia, il bel libretto di Paola Giulia Bertani, *VOLATILI NOTTURNI* (ed. Bemporad), nel quale sono raccolte, a forma di massime, alcune profonde e originali visioni della vita. L'autrice è anzitutto e sopra tutto donna: donna con la sensibilità per i problemi e i drammi femminili, dall'amore alla maternità. I pensieri più belli sono quelli che riguardano l'esperienza psicologica dei due sessi e le concezioni profondamente oneste e squisitamente ardite dell'amore e il compito della maternità, intesa come l'unica funzione della vita. Pessimismo? No. Costatazione. Esperienza. Il pessimismo è anzi per l'autrice forza debilitante dell'anima, disgregante della società. C'è una sanità di gaiezza che circola per tutti questi pensieri colti dal funebre recinto del dolore e uniti insieme per farne corona di grazia. E, sia che l'autrice se ne senta animata, sia anzi che, nella coscienza di non possederla, ne avverta la bellezza, qua e là esalta un inno all'energia, fonte del divenire, che, permettendo all'uomo di passare per tutta la gamma della potenza, lo spinge ineluttabilmente a farsi Dio. Forse l'autrice ha un senso personale della fede. Rivoluzionando i vecchi cardini della società, non dimostra di obbedire ad un richiamo religioso interiore.

Si leggano i pensieri sulla spe-

cie e l'individuo; c'è una sinfonia leopardiana della materia, c'è una logica di necessità, che ci fa ripensare a Schopenhauer. Ma, come donna, l'autrice ha una pietà più profonda per le creature non portate o portate appena a compimento; idea che torna come un assillo alla sua fantasia di donna-madre.

— « Che cosa faranno di tali anime bianche appena fuse? ». —

Non ribellione, non fede. Dubbio. Quanto male di sospensione, ma quanta vastità di poesia, in questa perplessità!

* * *

Per i versi conviene un'osservazione preliminare: che quasi tutte le nuove poetesse ritornano ai versi tradizionali, alle forme chiuse, alla profonda e intima sonorità del ritmo: il che è dovuto forse all'abuso che si era fatto di versi liberi, involuti, oscuri e tutti irti di scabrosità di maniera.

Ed ancora c'è da notare che ormai raramente la lirica risente di pregiudiziali schemi mentali e di problemi estranei alla sua natura, che per solito ne raggelano l'espressione. Anche nella poesia, distaccatasi finalmente dalle inquietanti analisi di dannunziane corruzioni, da esibizioni irritanti, la donna ha cercato di ripiegarsi su sè stessa, per ascoltare i rivi profondi delle sue intime canorità, senza però qui cadere nel manierismo servile e plebeo d'una moralità ottimista e bacchettona.

Con intonazione tutta diversa e con tipi assai differenti di metro i Toeplitz (Ludovico e Maria) e Alda Rizzi rappresentano e cantano le gioie della laguna e la tormentosa e pur riposante visione delle bellezze venete. I canti dei Toeplitz *LE PIETRE DI VENEZIA* (ed. Mondadori), si avvicinano alla tradizione locchiana e all'impeto eroico di Annunzio Cervi o meglio ancora ricalcano il solco di D'Annunzio, da cui quest'opera ha ereditato più di un accento. Ma più che ricercare tracce specifiche, qui è da gustare il senso diffuso della bellezza orientale di Venezia e della sua signorilità. Il carattere epico eroico è l'elemento distintivo di questa poesia, la quale, per altro, merita anche per il tentativo di originalità che tende a superare il frammentarismo ormai abituale, di essere avvicinata alla linea patriottica aulica. Per entro queste pagine i palazzi, i canali, i canti, i fiumi, le città di Dalmazia d'improvviso vivono; veramente la scena statica, un po' marmorea, domina; v'è uno spesseggiare di monti giganti, di città di pietra, di segreti notturni, nei quali scivola il canto della notte.

Alda Rizzi invece, ne *LA PELLEGRINA DELLE ACQUE* (ed. Treves) ha una più solida struttura formale, una disciplina di ritmo obbligata dalla terzina o dalla quartina o da altre forme chiuse. E la sua ispirazione è linfa vitale che percorre lo scheletro del metro, sì che noi possiamo ammirare la dura severità della tecnica, senza mai soffrire di arresti

o d'irrigidimento nel pensiero. V'è un'onda virgiliana, in qualche punto: voci di bellezze passate, soffi di vento e ore lagunari. Ella rivive anche la storia: momenti di gloria del popolo e voci di Morti che corrono per la pianura a scuotere il silenzio dei rimasti.

Incontro versi di questa fattura:

Allor la peregrina ansia del flutto
nei rivi chiari che l'acacia adombra
ai termini mi trasse col mio lutto,

oppure:

O rosse torce erranti sul sovrano
argine, alzate sulle turbe prone
ai rivi a contener già urlanti al piano,...

E altrove, con fruscio d'onda
malinconica:

Acqua chiara, acqua chiara; scorre
[il Lete
immemore nel tremulo suo riso,
che commuove le vene più segrete.

E un contenuto storico hanno anche i versi di Maria Enrica Viola, *I SERMONI* (ed. Formiggini), alla quale però manca l'impeto e l'organicità della Rizzi: la Viola si compiace di rievocazioni e ricostruzioni di luoghi che abbiano qualche ricordo di fatti avvenuti; nè manca di voci intime, che raggiungono un'alta tonalità lirica; ma siamo troppo alla tradizione: la forza delle immagini rianima spesso motivi vecchi; si veda, per esempio, «Nebbia, Margheritine, Fiori secchi». E pure la debolezza della personalità, che fa piegare l'autrice a diverse esperienze, lascia perplessi nel giudizio.

Un'altra raccolta di versi che pure si compiace di forme tra-

dizionali e di motivi vietati è quella di Caterina Mòlica *IL GIOCO* (ed. Formiggini).

Talvolta ella ha però tinte apocalittiche e ama spogliare la realtà della natura dai suoi aspetti per penetrarne il recondito significato; si sofferma ad ascol-



Maria Enrichetta Boscetti.

tare voci già udite da tutti, delle fonti, del vento, e cerca di trarne parole nuove.

Ma ama troppo la dolcezza dei parchi, la suggestione dei conventi, il tedioso andar del tempo con passi di silenzio; è indulgente con questi strugghiamenti di pomeriggi, d'infermità, di febbri; talvolta non disdegna le antitesi troppo facili, per essere di buon gusto (es.: « Il tennis accanto al cimitero »).

Se tratta di momenti storici, se ricrea figure del passato, le riveste di questa impalpabile nebbia che le è propria. La Mòlica ama le atmosfere sospese, nelle quali solo di rado avanzano scrutatori lampi d'immagini, come ne « Gli occhi » e « Le gemelle »; più spesso predilige i pastelli. Di conseguenza, ella non è ancora del tutto spoglia di certa crepuscolarità post-dannunziana in quanto è difficile affrontare la maglia di certi stati d'animo con indipendenza dai troppo grandi esempi del passato.

Da Ada Negri risente un po' Maria Enrichetta Boscetti nel suo *IL CUORE E L'ALBA* (ed. Eroica) per certa baldanzosa sicurezza d'incedere e per la predilezione di alcuni metri. In fatto di tecnica ella ha poco da imparare. Il *FUOCO* ci dà un esempio della padronanza che ha di ritmi e di movimenti: leggiadra poetessa questa, che sente con insolita vivacità gli elementi: scene di natura infatti, balenar di fiamma o di venti sono le cose che maggiormente le parlano; e pure ciò è colato, raffinato direi in un'esperienza letteraria che ne leviga le asperità e ne plasma in composta, ma talora fredda eleganza le audacie. Graziosa quando s'abbandona all'invenzione, tutta gaia, tutta snella. Si legga « Leggenda », che non si sa se sia più sorridente per il metro civettuolo o per la nascosta ansia che si snoda dal cuore.

Ma in complesso si può dire che l'esperienza classica ha li-

mitato le possibilità di questa poesia.

A motivi più teneri, più familiari, più intimi si ispirano i libri di Fernanda Fratoddi e di Gabriella Novaro Ducati. FIORI D'ANIMA (ed. Optima), della prima sono fiori sbocciati da un

stici, che narra una passione infelice e si chiude con la rinunzia. Arduo è il compito; la materia, stretta in organicità, è di per sé complessa e difficile. Non si può dire perciò che tutto sia riuscito: l'opera invita fra l'altro alla lettura per la curiosità del fatto, ma vi sarebbe da osservare qualche incertezza e da riprendere qualche ridondanza. Accenni ad abbandoni troppo declamati, analisi di stati d'animo contemplati con eccessiva voluttà, ancora qualche tono di fatale rinunzia. Però il decoro dello stile non viene mai meno.

E vengo alla poetessa più originale fra quelle lanciate in quest'anno: Ghirola. Ghirola, fanciulla d'ebrezza, di sogno, di canto, d'ardore e di follia.

Creatura che sa piangere sulle pene piccole e nascoste, ma anche ergersi bacchica di voluttà; creatura umile, ch'è s'inchina fra i cenci al sole a interrogare il segreto dell'uomo che soffre e lancia alta la sfida dell'orgoglio; creatura che ha il coraggio della sincerità, fino a sferzare Monna Virtù e calpestarla nel fango lubrico della sua ipocrisia e far arte di tutte le cose, con mano leggera di fata. Le leggende fioriscono dalla sua fantasia; se ne ammanta. Poi le depone, e giganteggia la creatura povera, che si compiace di guardarsi com'è. Padrona del verso (non si cura di rinnovarlo, perchè da gran signora sa fare con tutti i mezzi una cosa bella), indiavolatamente con esso fa dialogare le persone, le fa muovere, sorridere, guardarsi, interrogarsi. Questa



Ghirola.

cespo di alta idealità; la tenerezza è la nota predominante di questi versi, la religione è la temperata musica di quest'anima sensibile; troppa filosofia però, e, specialmente negli ultimi canti, troppa esteriorità d'espressione.

Gabriella Novaro Ducati nel suo IL SOGNO È VITA (ed. Ariel) osa addirittura il racconto in versi: un vero romanzo in di-

è arte. E s'ha da compiacersi che l'esiguo volumetto DALLE ACQUE MORTE (ed. Trudi), sia uscito dalla penna d'una donna.

*
* *

Le opere critiche ed erudite compilate da donne sono molte, ma quelle di cui qui si parla sono le veramente notevoli.

E cominciamo dalla forma più comune di studio, la biografia.

Per la profondità e ricchezza delle ricerche, unita al garbo dell'esposizione, che emula l'eleganza di una prosa da romanzo, vien prima l'opera di Teresa Luzzatto Guerrini GIUSEPPINA (ed. Nemi) che è una ricostruzione e, oltre tutto, una felice penetrazione dell'anima della prima moglie di Napoleone.

Ciò permette anche di conoscere l'ambiente nel quale si forma e si svolge la vita del Grande e ci fa penetrare i segreti di quell'anima gigantesca, piena di violenze ma anche di tenerezze, di forza di comando ma anche di debolezza passionale, contraddittoria e instabile come tutte le anime dei geni.

Vien subito dopo la biografia di LUISA DI SAVOIA, compilata con coscienzioso studio delle fonti e rigida analisi storica da Zelmira Arici per la bella collana storica sabauda del Paravia. Da questo libro non solo si conoscono meglio le circostanze che determinarono molti atti della vita di Francesco I, ma anche si delineano con maggior chiarezza le vicende d'Italia subor-

dinate alla potenza del sovrano francese. Bellissima la prima parte, che tratta delle aspirazioni e delle speranze di Luisa e il capitolo che svolge gl'inizi del regno di Francesco I, nel quale il quadro d'insieme è tracciato con vigorosa forza di sintesi.



Teresa Luzzatto Guerrini.

È interessante per noi, ma certo di compilazione più facile, l'opera su ROSA MALTONI MUSOLINI (ed. Sandron) di Virginia Benedetti; dalla quale traspauono le ansie, gli ardori, lo spirito di sacrificio e la religiosa costanza della Madre del nostro Grande.

Biografia che per i molti suoi insegnamenti, per l'esempio di

saggezza e d'eroismo, per l'ammorramento che se ne ricava (che cioè non solo e non tanto le donne fatali da romanzo son destinate alla gioia, ma anche e più specialmente le oscure eroine del focolare) quest'opera se ne chiama vicina un'altra, di Gina



Maria Pia Borgese.

Lombroso, NUOVE VITE DI DONNA (ed. Treves). In essa l'autrice espone le biografie di quattro donne, Claude Lorraine, Waka Goshi, Pia Ugolini, Carmencita, di quattro nazionalità diverse, e cioè di Francia, del Giappone, dell'Umbria e della Spagna. Lo scopo della Lombroso è altamente educativo, come educativa è tutta la sua opera di

scrittrice e di studiosa, tanto che essa può dimostrare che la morale in letteratura, s'ha da cercare in lavori che non siano d'arte: i quali, giova ripeterlo, debbono essere indipendenti.

La Lombroso, che già aveva lanciato il suo richiamo perchè donne scrivessero la loro biografia, aveva poi dato un esempio di questo tipo letterario in ANIME DI DONNA. Ora, con le ultime biografie, scritte direttamente da altre e raccolte da lei, ella si propone di mostrare, a traverso ambienti diversi e circostanze diverse, come in ogni clima la donna sia sempre la medesima e come sotto le apparenze e le vite più insignificanti possano celarsi tesori di freschezza e di virtù.

*
* *

Pur essendo sempre opere biografiche, per il fatto che son dedicate a poeti ed artisti, offrono un più vasto interesse e disegnano un quadro più ricco altre opere, come LA CONTESSA LARA (ed. Treves) di Maria Borgese. Maria Borgese è innamorata di questa tenera e fatale poetessa; infatti ne ricostruisce la vita al lume di solidi documenti, ma quando può e dove può cerca di salvarne le apparenze di colpa. Vita eccezionale, del resto, nella quale la spontaneità delle passioni e la capacità di sacrificio giustificano più d'una caduta.

Il libro è scritto con tale vivezza, che la contessa Lara, pur restando criticamente inalterata,

appare figura da romanzo. E ci è permesso, attraverso lei, anche di entrare nell'ambiente interessante della scapigliatura e d'imbatteci in vecchie conoscenze, quali Martini, Rovani, Gabardi, Foresi, Sommaruga e sopra tutti Rapisardi.

Maria Pia Borgese ha pubblicato un vasto studio su *L'ESPERIENZA MISTICA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI* (ed. Sandron); e il titolo giustifica e spiega l'argomento, in quanto che l'autrice si occupa più dello spirito che della vita del Santo. La natura, l'arte, sono lo scenario superbo nel quale si svolge l'ascesa di quest'anima miracolosa; l'opera ha il merito di sviscerare il pensiero francescano, snebbiandolo da non pochi dubbi, da incertezze e da equivoci in cui era caduta la mania semplicista dei catalogatori di sentimenti e l'abitudine facile e suggestiva delle definizioni. Forse i capitoli migliori sono quelli dedicati al sentimento della bellezza e dell'amore e in genere tutta la parte che illustra l'azione di Francesco nel movimento sociale del tempo.

Riguarda l'intera opera di uno scrittore lo studietto di Bianca Magnino *FEDERICO SCHILLER* (ed. Formiggini), il quale però, costretto alla breve mole del profilo, ed impegnato a parlare di tutta l'attività letteraria del poeta tedesco, è spesso ridotto a una sintesi, per quanto felice; in genere si espongono i casi della vita dell'uomo relativi alle opere e s'intesse la vicenda di queste, per giungere a fissare le linee essenziali dell'arte e del

carattere: che sono oggetto dell'ultimo capitolo. L'autrice dice, per esempio, che nessuno ha saputo esprimere la fede nel destino umano verso la libertà con tanta passione quanta lo Schiller, e trova in lui coerenza nel pensiero e nell'azione e affermazione d'un ideale così sicura, da farlo diventare realtà, per la fede stessa onde è perseguito.

Ha un campo più ristretto l'opera di Camille Mallarmé, l'italiana di Francia *L'ULTIMA TRAGEDIA DI MICHELANGELO* (ed. Optima) nella quale l'autrice, colpita dalla scarsa ed imprecisa notizia che si ha delle vicende subite dalla Deposizione Michelangiolesca, tenta una ricostruzione storica di questo miracoloso gruppo marmoreo. Con opportuni studi storici ella riesce a dipingere l'ambiente e il periodo nel quale Michelangelo concepisce e imposta l'opera.

Ora, come nessuno finora s'era curato di raccogliere elementi positivi per la ricostruzione di questa storia, l'opera è singolarmente importante.

*
* *

Affini a questi studi storici, ma profondamente diverse per lo spirito, sono quelle ricostruzioni di leggende che, sotto la sapiente guida di Luisa Banal, scrittrice di fantasia ed erudita di prim'ordine, si vanno raccogliendo in Italia dai più competenti. È superfluo rilevare l'importanza di certe ricostruzioni che non solamente valorizzano e volgarizzano miti e riti cari, dalle epoche più antiche

e alle recenti, ma anche risvegliano storie sopite nell'anima nostra e fanno nascere il rimpianto delle età fanciulle.

La stessa Luisa Banal, già autrice del bellissimo GLI ULTIMI SIGNORI DELL'ALHAMBRA, ci ricompone col suo LAZIO DIVINO (ed. Paravia) l'atmosfera intensamente religiosa dei nostri padri latini. La devozione ai Mani, ai Penati, ai Lari, ai Geni ed alle minori divinità che si credeva accompagnassero l'uomo dalla nascita alla tomba, è riprodotta con profonda comprensione d'arte. Quest'opera illumina la conoscenza per il culto familiare dei Romani e narra le auguste leggende dell'antico Lazio nell'età preromana, a traverso una tenue trama di romanzo: la storia semplice d'una fanciulla che, recatasi ad appendere voti al tempio di Diana Aricina per impetrare la salvezza del fidanzato, centurione di Cesare nelle Gallie, è colta, al ritorno, dalle febbri e muore prima di giungere alle nozze.

Essa vien sepolta avendo a fianco la bella pupa — la bambola che le fanciulle romane consacravano il giorno delle nozze all'altare di Venere — e in dito l'anello del fidanzamento; simboli di verginità e d'amore. È bene avvertire che la storia è stata suggerita dal ritrovamento avvenuto negli scavi, d'un sarcofago di giovinetta, recante questi oggetti. Ma che cosa conta il fatto, rispetto all'intima onda risonante di tempi, di cui questo libro è intessuto?

Nella STORIA DI GHERARDO DA ROSSIGLIONE (ed. Paravia) Azelia Arici ha voluto ricostruire un poema che Paul Mayer definisce uno dei componimenti più originali che ci abbia lasciato il Medio Evo.

Il poema è un documento preziosissimo di ciò che si riferisce alla conoscenza delle condizioni



Luisa Banal.

sociali, degli usi, dei costumi, alla vita e alla civiltà dell'epoca feudale. Sono pagine soffuse di passione e di malinconia, condotte con agile mano d'artista, con abilità tecnica non comune, che s'alternano a pagine di lotte, di guerre, di stragi, fra i vassalli e il Re di Francia. Vicende nelle quali l'orgoglio, a traverso l'espiazione, cede a poco a poco verso la rinuncia e a sentimenti di pace e d'amore.

*
* *

Anche le opere geografiche o storico geografiche da qualche tempo sono accolte con grande simpatia dal pubblico e perciò si moltiplicano.

Merita, per la mole e l'importanza, un riguardo speciale il grosso volume di Edvige Toeplitz, *VISIONI ORIENTALI* (ed. Mondadori) scritto con ardore di passione e candore di forma, preparato con lenta vigilia di diurne fatiche e perciò ricco di notizie, oltrechè personalissimo nell'interpretazione e lo svolgimento di tutta la materia. Esso non ha solo il merito di trasportarci lontani dalla tanto e non a torto deprecata civiltà occidentale, ma di ricostruirci parte a parte la vita, la fede, la storia e il costume di popoli quasi sempre intravisti di tra il velo della leggenda e l'imprecisione della fantasia.

Le è affine per argomento l'opera della Nicolai *TUTTO A CHI NULLA DESIDERA* (ed. Sapienza) la quale è però più una breve impressione che uno studio. Ciò che ella chiama tutto è la bellezza, il fascino della terra, la poesia della pietra, le cose più sorprendenti e mostruose e squisite date a quegli uomini incantati solo in un clima di religione dissolvete, che paralizza ogni attività e rende impossibile ogni sforzo.

Con *LA MARINA D'ITALIA* (ed. Treves) Daria Banfi Malaguzzi, in un'opera poderosa e ricchissima di mezzi e di fonti, ha voluto illustrare dai più lon-

tani tempi sino ai giorni nostri e rigorosamente vagliare e santamente esaltare le nostre genti sul mare. S'intende che la parte più interessante e più utile del libro è quella che riguarda i mari e i navigli del Medio Evo, illustrata di quadri rari e bellissimi e l'epica storia delle repubbliche marinare. L'opera, che porta luce su tanto passato e che è una così poderosa raccolta di documenti deve essere costata all'autrice una lenta e difficile preparazione, un pazientissimo lavoro di ricerca.

Tendono ad esaltare caratteri regionali della nostra Terra, le bellezze dei mari, dei monti, delle lagune le due opere di Amy A. Bernardy e quella di Beatrice Testa: le prime due *RINASCITA REGIONALE* (ed. Littorio) e *VENEZIA TRIDENTINA* (ed. Zanichelli) l'altra *ABRUZZO DEL MIO CUORE* (ed. Clet).

VENEZIA TRIDENTINA è la terza opera del genere che pubblica l'autrice, dopo il *PIEMONTE* e la *LIGURIA*, ed in essa la Bernardy si propone di scrutare, penetrare la vita intima, i costumi, i caratteri dei popoli della cerchia alpina, per solo amore del bello e del vero e non per gretto spirito polemico; senza però tralasciare di rilevare la profonda italianità del sottosuolo (diremo così) morale di quei popoli, nonostante le superficiali infiltrazioni straniere.

L'*ABRUZZO DEL MIO CUORE* è piuttosto una serie d'impressioni raccolte a capitoli, calde d'immagini e ricche di spontaneità.

Non si può passare sotto silenzio l'Album della contessa Eleonora Gallo di Osimo ARTE RUSTICA ITALIANA (ed. Giannini) che è illustrato di xilografie a colori di straordinaria e costosissima scrupolosità artistica.

Alla critica d'arte propriamente poche donne si dedica-



Virginia Piatti Tango (Agar).

no, e ricorderò fra tutte Giulia Sinibaldi, che ci dà una breve e succosa storia della PITTURA DEL TRECENTO (ed. Nemi) e Margherita Sarfatti la quale, con la versatilità e l'audace acume critico che le sono propri, ha scritto una sua, e veramente sua STORIA DELLA PITTURA MODERNA (ed. Cremonese), che ha scatenato i più disparati giudizi della critica. Seguendo l'evoluzione dell'arte in misura delle esigenze estetiche di ogni tempo e come equivalenza di valori

acquisiti col progresso dello spirito umano, ella parte da Cézanne e da Picasso per giungere alle ultime espressioni del Novecento.

Assai spesso, nello svolgimento della storia ricorre la necessità di chiarire, definire, il fenomeno della bellezza, mettendo in relazione i caratteri della pittura con quelli delle altre arti e cercando di precisare il formarsi di quel miracolo dell'espressione che è di secolo in secolo il travaglio eterno e sempre rinnovato dell'umanità.

Escono così da queste brevi pagine, che hanno solo la pretesa d'illustrare le riproduzioni di quadri modernissimi italiani per la prima volta raccolti, ma che tuttavia, forse ad insaputa dell'autrice, sono una visione panoramica lucidissima dell'arte moderna, le idee chiare di tutti quei fenomeni pittorici che vanno sotto il nome di realismo, impressionismo, cubismo, divisionismo, ecc.

*
* *

Non è inutile, fra tanto sfoggio di opere di fantasia e di erudizione, il semplice e bel volume di Agar, LETTERE AD UNA MAMMA, che ha lo scopo di esporre i principî educativi moderni, vagliati razionalmente e illuminati da santo entusiasmo. In queste pagine si segue lo sviluppo fisico e morale del fanciullo, combattendo gli errori di egoismo materno e di pigrizia educativa, che sono spesso causa della limitazione degli stimoli al bene.

Qualche largo punto è dedicato all'igiene, non si trascurano i consigli sulle letture e, sebbene non occupi un posto predominante, si fa tuttavia luogo anche all'educazione religiosa, in forma morale di riconoscenza verso il Creatore.

Nel complesso, il quadro educativo di Agar è quello di una idealista, che sente profondissimamente la responsabilità del compito materno e ritiene che debbano avviarsi con animo preparato tutte le donne a questa santa missione.

Sono notevoli le due opere di Jolanda De Blasi, *LE SCRITTRICI ITALIANE DALLE ORIGINI AI TEMPI NOSTRI* (ed. Nemi) primo ed unico saggio del genere, e *L'ITALIA E GL'ITALIANI DEL SECOLO XIX* (ed. Le Monnier) raccolta di conferenze tenute dai più illustri uomini di lettere e di scienza. Con la De Blasi vediamo un altro aspetto dell'attività femminile, che è quello della studiosa non di una figura o di una piccola plaga della cultura, ma di larghi periodi della letteratura e dell'arte, e cogliamo anche quella espressione di gusto che è il garbo della critica e l'eleganza del sapere. La prima opera è conseguenza di una scelta operata con saggio acume e con porzionato discernimento; la seconda, benchè a tutta prima paia di compilazione, non solamente rivela invece l'attività feconda della studiosa, ma, a

traverso le pagine scritte dalla medesima, conferma il criterio lucido che ella possiede nelle cose dell'arte e negli apprezzamenti della bellezza.

Mi sarà caro chiudere questa non breve rassegna col nome di una delle più care scrittrici e donne italiane, Gina Lombroso, che arricchisce la sua già vasta mole di opere di un importantissimo studio: *LE TRAGEDIE DEL PROGRESSO* (ed. Bocca).

Opera questa che sbalordisce per la mole e per la ricchezza della bibliografia, frutto di anni e anni di assidue ricerche e di meditazioni, l'autrice intende sfatare il mito del macchinismo, mettendone in evidenza i danni. Con De Manu, Benda, Rougier, Siegfried, anzi prima (perchè la genesi dell'opera è anteriore) la Lombroso ricerca uno dei problemi più ansiosi della vita attuale. E per far questo risale alla storia delle macchine e dell'ambiente nel quale si poteva svolgere una vita meccanica, correndo dal Medio Evo fino ai giorni nostri; e delinea le condizioni sociali, economiche, politiche indispensabili al sorgere di un regime industriale; chiude infine il libro con una viva e legittima speranza nel futuro.

Il nome di Gina Lombroso e la sua opera suonano segnacolo di virtù femminile; espressione latina d'intelligenza, illuminata di grazia e bontà.

MARIA MAGGI.

Ai Lettori dell' "Almanacco della Donna Italiana"

Come di consueto, dovrei anche per quest'anno, che ormai volge alla fine, fare il bilancio morale; credo però che per i lettori sia preferibile ch'io non mi volti indietro, ma guardi invece innanzi, a ciò che ho in animo di fare. Un programma editoriale? Dio me ne guardi. Perché — ha ammonito il Duce — i programmi li dà la vita, specie per il libro, che è il prodotto dei fenomeni: avvenimenti e uomini, cioè cronaca (o storia, che molte volte fa lo stesso) e ingegno.

Posso però dire sin d'ora che completerò l'*Opera Omnia* di *Alfredo Oriani* — concepita e diretta da *BENITO MUSOLINI* — con un ventinovesimo volume, che avrà per titolo *Sotto il fuoco*: una bella raccolta di scritti vari ancora inediti. Anche l'*Opera Omnia* di *Giacomo Leopardi* curata da *FRANCESCO MORONCINI*, che ha avuto tanto consenso, sarà completata con due volumi sulle *Opere Minori*.

Le Collezioni si arricchiranno: alla *Collezione dell'Arcobaleno* (comprendente volumi di storia aneddotica) già ricca di 14 volumi (tra cui figurano quelli del *FAURE* sugli *Amori Romantici* e del *SILVAGNI* sui *Grandi Capitani di Roma Antica* saranno aggiunti 4 volumi di *FABIETTI*, *SALUCCI*, *GOBINEAU* e *ROSI*, su argomenti e figure di storia del Rinascimento e del Risorgimento.

Alla fortunata *Collana d'Oro*, che continuerà ad ospitare i migliori romanzi italiani e stranieri, si aggiungeranno: di *FLAVIA STENO*: *L'Istitutrice*; di *JENO HELTAY*: *La mia seconda moglie*; di *VITTORIO CHERBUGLIEZ*: *Dopo aver fatto fortuna*, ecc.

È stata da poco iniziata quella *Collezione dei Classici della Medicina*, che ha avuto l'alta approvazione del Capo del Governo, con *L'Anatomia* del *MONDINO*: nel nuovo anno si pubblicherà un volume del *MORGAGNI*. Si tratta, in massima, di riproduzioni di preziosi Codici in edizioni numerate di 300 esemplari in 4°, di circa 300 pagine, rilegati alla bodoniana.

Una nuova *Collana*, di cospicua mole e di grande interesse, sarà iniziata sotto i più lieti auspici, su *I Cardinali nella vita e nella storia* con *Federico Borromeo* di *ANGELO OTTOLINI*, *Mazarino* di *ANTONIO PALELLA*, *Cagliero l'Apostolo* di *E. IMPERATORI*, *San Carlo Borromeo* di *D. FRANCESCHI*, *San Galdino* di *FILIPPO MEDA*.

Oltre ai romanzi che faranno parte della *Collana d'Oro*, pubblicherò: di *RINA MARIA PIERAZZI*: *La fonte nascosta*, di *PINA BELLARIO*: *L'innamorata*, di *FLAVIA STENO*: *La lettera viola*, di

CIPRIANO GIACHETTI: *Doretta e l'illustre zio*.

Alla letteratura per i ragazzi saranno dedicati due nuovi romanzi di grandi avventure del fortunato *CAP. PH. ESCURIAL*, con splendide illustrazioni del pittore *Scolari*: *L'Armata dei Disperati* e *I figli del sole*. E alliderò alla direzione dello stesso fantasioso Autore, così caro ai giovani, un periodico illustrato quindicinale, che avrà per titolo: *Il giornale delle grandi avventure*. Alla gioventù saranno inoltre indirizzati i seguenti volumi: *Vittorio Francia*: ristampa della *Conchiglia del Nano*, *AZZOLINA PISANO*: *L'ora più bella*, *RINA MARIA PIERAZZI*: *Il cuore di Gioietta*.

Alle signorine, che con tanto fervore di generazione in generazione, da cinquant'anni si stringono attorno alla loro ricca Rivista *Cordelia*, sarà naturalmente dedicato quell'*Almanacco di Cordelia* che per il nuovo anno illustrerà — attraverso tante rubriche utili e dilettevoli — la donna nei vari aspetti e nelle varie regioni.

Una pubblicazione destinata ad una cerchia più vasta, sarà invece un promettente *Almanacco Cinematografico* che costituirà una raccolta di curiosità, di informazioni e di varietà biografica e aneddotica quanto mai interessante; un firmamento di stelle... femminili e maschili.

La poesia e la drammatica saranno rappresentate da un ricco volume di *ORAZIO MARCHESELLI* che con il *Diavolo Santo* ha rievocato uno dei più foschi drammi della corte imperiale dei Romanoff, imperniato da quel sensuale e brutale Rasputin la cui morte insanguinata sembrò, secondo la profezia, segnare il crollo di un trono e di un impero.

Infine, un volume di inusitata ricchezza, per stampa, carta e illustrazioni in tricolori e fototipia, sarà quel *Diario di un imboscato* di *ATTILIO FRESCURA* che, giunto alla quarta edizione, viene ripubblicato integralmente, ma in edizione numerata di soli 350 esemplari, ormai in gran parte prenotati da bibliofili e da appassionati di letteratura di guerra, che da tanto tempo reclamavano un'edizione di quel forte libro la cui fama è consacrata anche oltr'alpe « ovunque — ha detto un illustre critico tedesco — si levarono i rossi bagliori dell'incendio ».

Poi... poi... c'è l'imprevisto... del quale ho già detto. E forse sarà il più...

II.

SCRITTRICI FRANCESI

La produzione femminile francese è sempre ricca e abbondante, sia per diversità di temi che per numero di scrittrici. Però, se non mancano temperamenti originali, non si vedono le personalità che possono capeggiare una generazione letteraria: la nuova Colette, la nuova M.me de Noailles non sono ancora superate. Il tramonto dell'una e dell'altra avviene naturalmente: la prima, quest'anno, ci ha dato un nuovo libro di memorie: *SIDO* (ed. Ferenczi), ritratto della madre pieno di scorcì vigorosi e di particolari vivi, ma che si limita ad integrare *LE VOYAGE ÉGOÏSTE* e soprattutto *LA NAISSANCE DU JOUR*, dove la materia autobiografica (ultima maniera, lontana sia dalle *CLAUDINE* che dalla *VAGABONDE*) prendeva forma definitiva. L'arte di Colette è sempre eccellente, la sua scrittura dimostra una sensibilità tuttora fresca: il suo mondo, ormai, è privo di sorprese. Eguale discorso vale per la Noailles, di cui si è fatto un *CHOIX DE POÉSIES* (Charpentier): siamo già all'antologia. Bisogna quindi cercare altrove la rivelazione dell'annata: tutto sommato, è forse in Simone Ratel. *TROIS PARMIS LES AUTRES* (Plon), è un libro troppo folto, composto con trascuratezza, senza un disegno ben

chiaro. Nel racconto delle avventure sentimentali delle tre protagoniste c'è nondimeno il segno di una sensibilità originale; la pagina ha delle doti impetuose,



Simone Ratel.

la psicologia delle osservazioni nuove. È un romanzo che denota molto ingegno e — cosa assai rara — delle possibilità ampie; uno di quei romanzi (come *POLVERE* della Lehmann, a cui si apparenta) che non si riassume, ma che per l'abbondanza dei particolari rispecchiano un reale temperamento letterario. Si sente subito, invece, l'aridità della vena passando a libri come

la **SERVITUDE SENTIMENTALE** (Ferenczi) di **Andrée Sikorska**,
L'ANGE ET LE PERVERS di **Lucie**



Marcelle Vioux.

Delarue-Mardrus (Ferenczi), **LE DÉSERT VICTORIEUX** (Charpentier) di Marcelle Vioux. La Sikorska ci rappresenta con spietata analisi una figura di donna che non riesce a evadere da un matrimonio sbagliato, e finisce per esser lei la vittima e la sacrificata, mentre poteva riprendere la propria libertà: molte pagine crude, ma una lucidità e un realismo non frequenti, specie trattandosi di qualche tipo abbastanza convenzionale (il musicista cieco) e di ambienti mille volte descritti. Un romanzo sobrio, ingrato, forte. Equivoco è invece **L'ANGE ET LE PERVERS**, basato su un caso di ermafroditismo, che dapprima dà un tono di falsa modernità e di scandalo alla vicenda, poi si discioglie in una sentimentalità addirittura

da educande. Libro composito, eterogeneo, e in estrema analisi sbagliato. Più comune, ma ben più sicuro e possente, **LE DÉSERT VICTORIEUX**. Marcelle Vioux, che contemporaneamente ha pubblicato nella collezione « Voyageuses de lettres » del Fasquelle delle vivide impressioni di viaggio: **AU SAHARA, AUTOUR DU GRAN ERG** (Charpentier), conosce uomini e cose africane, e sa descriverli con pacatezza. La trama del **DÉSERT VICTORIEUX** si prestava alle più desolanti romantiche, e invece abbiamo un'opera senza forza d'arte, ma che si legge con piacere. Il tema è molto semplice: il progressivo africanizzarsi di un ufficiale, e di una signora, che finiscono per vivere insieme alla musulmana, la seconda nell'« harem » del



André Corthis.

primo, internatosi fra gl'indigeni. C'è della esplicita sensualità, della passione, ci sono delle

pittoresche notazioni: peccato che Marcelle Vioux non scriva bene, e tagli i suoi capitoli con degli effetti un po' volgari. Sa narrare, e non si lascia prender la mano dai personaggi, come accade a Marguerite Grépon, in *POURSUITES* (Ferenczi), assurda e inconsistente storiella e — con più pretese — a Marie Anne Comnène, la cui *ROSE COLONNA* (*Nouvelle Revue Française*) è stata molto discussa. Si tratta di un libro che ha qualche figura e situazione stranamente audace (sebbene inverosimile, e di derivazione letteraria, sulle orme del satanismo neocattolico di Bernanos e compagni) e poi precipita a rotta di collo in una confusione pietosa di disparatissimi elementi: Stendhal accanto alla Biblioteca rosa.... *ROSE COLONNA*, tenderebbe forse a rassomigliare a una moderna *LAMIEL*: le prime esperienze sensuali hanno un'acerbità che vuol esser quella del modello, ma l'autrice non riesce a creare una figura organica, a costruirsi una protagonista: Rose Colonna non ha per noi nessun volto, è un nome e nulla più.

Alquanto indeterminata è ne *LA NUIT INCERTAINE* (Charpentier) di André Corthis, studio provinciale assai spinto e per alcune parti condotto con reale tempra di romanziera, ma

che non conclude. Pur tuttavia l'atmosfera lugubre, la psicologia oscura dei protagonisti (l'autrice predilige le tinte cupe) sono ritratte con un buon effetto. André Corthis non ha svolto a fondo il suo argomento, ha abbandonato troppo presto gli



Henriette Célerié.

umiliati e gli offesi così scrupolosamente raffigurati. Il libro è rimasto in tronco, ma sentiamo che il nostro interesse persiste.

Chi invece ci delude appieno è Marie Le Franc, le cui prose di *INVENTAIRE* (Rieder) sono effusioni senza soggetto, fantastiche aeree, divagazioni che qua e là possono riprodurre dei fremiti di sensibilità, ma che — tutte insieme — diventano mo-

I LIBRI MISTERIOSI Ciascun volume L. 3,75

RICHIEDERE ELENCO DEI VOLUMI PUBBLICATI

~~~~~ **EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE**

nocordi e monotone. Marie Le Franc fu rivelata da un molto discusso premio Goncourt per *GRAND LOUIS L'INNOCENT*, e ci rendiamo conto che le diffidenze ed ostilità erano ragionevoli, specie assistendo allo spettacolo di una scrittrice che vuota i suoi

leggerezza, e senza reconditi significati. È un libro da leggere in viaggio, mentre ne *L'ÎLE AU COEUR DOUBLE* (Plon) di Claude Eylan, due racconti di argomento esotico, c'è maggior senso d'arte e più sobrietà. Il primo ricorda un po' Conrad e Maugham, che rimangono molto al di sopra, ma ha una certa vivacità di osservazione per cui riesce a far passare la solita storia dell'europeo e della serva indigena. E, giacchè siamo in colonia segnaliamo le impressioni di viaggio, brillanti e superficiali, di Henriette Célarié ne *LE PARADIS SUR TERRE* (Hachette), ossia nella Guyana, Martinica e Guadalupa, spigliate pagine di taccuino che rivelano come l'autrice si limiti a fare del giornalismo. La stessa ci dà una narrazione de *LA PRISE D'ALGER* (Hachette), volumetto commemorativo del centenario della conquista algerina, dove appaiono le stesse qualità cronistiche dell'altro volume, ma altresì un modo molto sbrigativo di concepire la storia. Di ben diverso tono è *MYSTIQUES ET MAGICIENS DU THIBET* (Plon), di Alexandra David-Neel, che ultimamente aveva pubblicato un *VOYAGE D'UNE PARISIENNE À LHASA* (Plon) e che si era occupata, con criteri scientifici, di studi sul buddismo e la filosofia cinese.



Alexandra David-Neel.

cassetti. Molto meglio fa chi si limita a produrre della merce corrente come Yvonne Schultz, in *SOUS LE CIEL DE JADE* (Plon), romanzo della gelosia di un'europea verso l'amante indigena del marito, con dei quadretti e dei pettegolezzi locali che conoscevamo sino dai tempi dei *CIVILISÉS* del Farrère, ma che qui sono trattati con più indulgente

**SETA PER RICAMO  
D·M·C**

Solo colori lavabili — Grande assortimento

La signora David-Neel, che nel VOYAGE citato aveva esposto le peripezie della sua difficile esplorazione, nel nuovo volume — della cui serietà si rende garante un professore del Collège de France — si dedica specificamente all'esame dei fenomeni psichici presso i tibetani, descrive costumanze e superstizioni in modo da attrarre anche lettori profani, grazie alla semplicità della dizione. Il libro è illustrato da curiose fotografie, e dovrebbe trovare presso di noi le accoglienze avute dal recente volume di analogo argomento scritto da Edvige Toeplitz Mzrowska. Non possiamo fare lo stesso augurio a LE SENS DE L'AMOUR (Bossard), raccolta (pubblicata sotto lo pseudonimo di Vérine) di massime d'indole spiritualistica e al solito generica, ispirata da una morale che può esser nobile ma è certo poco moderna. Di sana modernità vibra invece il libretto di aforismi di Paul Géraldy, L'AMOUR (Hachette), che qui si nomina di scorcio, ma che è raccomandabilissimo per il tatto, la delicatezza, l'ingegnosità. In questo genere, Géraldy è al suo posto di eccellente autore per le signore.

Scrive per tutti Lucien Romier, la cui PROMOTION DE LA FEMME (Hachette) a rigore di

termini non dovrebbe figurare in questi appunti se non fosse, in realtà, il solo libro dell'annata di cui il movimento femminista deve tener conto.

Il Romier, com'è noto, viene dall'erudizione ed esordì come storico delle guerre di religione



Mad.me Saint-René Taillandier.

in Francia, per passare poi alla finanza e alla politica, ed ora — definitivamente, speriamo — alla sociologia. Il suo libro esamina i dati sessuali invariabili della coppia umana, e poi i cambiamenti avvenuti nei costumi e nella morale corrente durante gli ultimi anni. Dall'indagine, egli trae quindi le constatazioni relative alla nuova posizione sociale, sentimentale e sessuale assunta dalla donna: è un quadro sbizzato a

**Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori**  
**COGNAC MARAT** ∩ **CREMA GIANDUIA**  
**CAMBINI & ZALUM - Proprietari**

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

grandi tratti, ma non perciò meno efficace. Lucien Romier non è un dottrinario, bensì un osservatore, per cui la comprensione esclude ogni forma di condanna. Egli spiega le cause della evoluzione verificatasi nello spirito femminile, e conclude a fa-



Marthe Bassenne.

vore di un'accresciuta coscienza e responsabilità della donna. Il libro è dunque il riconoscimento concesso da un intelletto agile e moderno alla giusta PROMOTION DE LA FEMME.

Che cosa fosse la donna in secoli più remoti appare, tra l'altro, da LE GRAND ROI ET SA COUR (Plon), di M.me Saint-

René Taillandier, e da LE CHEVALIER DE LORRAINE ET LA MORT DE MADAME (Plon) di Marthe Bassenne.

La signora Taillandier era già autrice di una coscienziosa biografia de LA PRINCESSE DE URSINS (Hachette), ed è, se non erriamo, fra i discendenti del Taine. Lavora con onesta preparazione, e rifugge dagli effetti plateali. S'intende che nei suoi libri noi non troviamo l'inquadratura e la genialità dello storico di razza; restano pur sempre dei panorami e dei profili tracciati con molto garbo, e con equità. Basta confrontare LE GRAND ROI della nostra autrice e il LOUIS XIV del Bertrand per vedere da che parte sta l'equilibrio: M.me Saint-René Taillandier non attenua altro che l'espressione, ma si guarda bene dal nascondere le tare del regime e degli individui, che ritrae nei momenti più significativi e caratteristici. Il suo quadro di Versailles non è — e forse non vuol essere — completo: è però sufficiente per dare un'idea d'insieme al profano, e per rinfrescare i ricordi dello studioso. Maggiori pretese ha invece il saggio di Marthe Bassenne, diretto a sostenere la responsabilità del cavaliere di Lorena nell'avvelenamento di Madame Henriette, la cognata di Lui-

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA**  
**D·M·C**

**per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.**

— COLORI SOLIDI —

gi XIV. Le prove addotte sono certo assai importanti, e in sè stessa l'accusa è verosimile: di qui a un'assoluta certezza c'è ancora un passo da fare. Intanto, è quanto mai piacevole ingolfarsi nel mondo di quella Corte, conoscere personalità originali e di solito abbastanza trascurate dagli storici, che mirano alle grandi figure, all'essenziale. *Marthe Bassenne* segna con molta grazia il contorno di alcuni pastelli, e ha scritto un libro vivo e attraente. La sua misura di tono purtroppo non è nella *DIANE DE POITIERS* (Plon) di *Jehanne d'Orliac*, biografia buttata giù con entusiasmo e passione, ma a cui l'indagine storica resta estranea. Anche *Jean Balde* nel raccontare la vita del folklorista guascone *JEAN FRANÇOIS BLADÉ* (Plon) indulge ai toni patetici e poetici, parla di *D'ARTAGNAN DE LA PLUME*, e questi difetti ci fanno subito apprezzare vieppiù la serenità e la pacatezza dei libri della *Taillandier* e della *Bassenne*.

E adesso saltiamo nel genere che con la letteratura vera e propria ha poco o nulla a che fare. Ecco qui delle traduzioni: le *DEUX BAGUES AU DOIGT* (Plon) dove la signora *Longworth-Chambrun*, a cui dovevamo un discreto libro su *Shakespeare*, tenta di interessarci con

personaggi e vicende che sanno di cattivo romanticismo americano; *LA PETITE FILLE FRANÇAISE* (Plon), di *Anna Douglas Sedgwick*, esempio del solito romanzo alla moda inglese del secolo scorso, *L'AMOUR ENCHAÎNÉ* (Plon) di *Concordia Merrel*, « pa-



Longworth-Chambrun.

stiche » passionale che la nostra sensibilità ripudia. Libri di questa fatta si segnalano soltanto come indizio di tutta una straripante produzione, che ha i suoi fedeli, i quali possiedono il diritto di esserne informati. Allo stesso modo, chi coltiva il genere della Biblioteca rosa ha da scegliere fra le numerose novità

# ANTAGRA - BISLERI

Ottimo rimedio contro la Gotta e l'Uricemia

dell'ed. Plon, specializzato in materia. Henri Ardel presenta *EVE ET LE SERPENT*, con delle tentazioni addomesticate, Brada prova a fare ne *LA MAISON DE LA PEUR* del romanzo poliziesco, Suzanne Martinon in *LAIDE* affronta un tema che è già tutto nel titolo, Jean de la Brète, in *UNE LUMINEUSE CLARTÉ*, risuscita la questione della confessione di un peccato al marito, Michel Davet, che per *LE PRINCE QUI M'AIMAIT* ha trovato come padrino Henri Massis, ci narra una specie di racconto fiabesco, Jeanne Ancelet Hustache, nel *LIVRE DI JACQUELINE* dà al pubblico i suoi ricordi materni, la figlia di Clemenceau, Madeleine Jacquemaire (che ha scritto quest'anno una *VIE DE MADAME ROLAND* in due volumi) c'istruisce su *JULIETTE OU LA GOURMANDISE*, Eveline Le Maire raffigura il tradizionale amore per giovinette ne *L'IDYLLE INTERRUPTUE*, e alle stesse si rivolgono la *TIMIDITÉ* di Daniel Poiré, *LE DOUBLE HÉRITAGE* di Jeanne Danemarie, *LAURETTE OU LES AMOURS LYONNAISES* (ecco il piat-

to provinciale!) di Jean Du-four....

A quest'ondata rosea, d'indole puramente commerciale, fa riscontro l'ondata nera delle Raymonde Machard, Marise Querly, romanzi fremebondi di sensualità e inchieste scabrose, che qui si notano soltanto per completare il quadro. Le scrittrici francesi non rimangono estranee a nessuna forma d'arte e di studio: è di ieri un volume di storia egiziana dovuto a una donna, e gli studi filosofici di Léontine Zanta non sono ancora dimenticati. Le tendenze che appaiono nella produzione di carattere letterario, sono un maggior gusto verso il realismo, l'abbandono delle posizioni tradizionali in fatto di morale sociale e individuale, una più libera considerazione delle possibilità intellettuali della donna. Questi caratteri si rivelano nelle opere correnti, con sempre crescente frequenza, e si comprende informino la letteratura d'avanguardia dove ormai fra i due sessi non c'è nessuna differenza, in fatto di sensibilità.

ARRIGO CAJUMI.

# KOH-I-NOOR



*Lo spazzolino che non perde setole.*

III.

SCRITTRICI DI LINGUA TEDESCA

Annata magra questa. Si annunciano a giorni un grande romanzo di Ina Seidel, un volume di Ricarda Huch sul 1848, uno « Stresemann » di Antonina Valentin, un nuovo libro di Annette Kolb. Ma sono appunto le cose più ghiotte, di là da venire, dell'annata.

Non che in Germania si scriva poco, anzi! e le donne, come nel resto, non stanno certo indietro dagli uomini. Passata l'età canonica, scrivon le loro memorie, perduto nella società il posto di preminenza che nobiltà di casta o marito diplomatico o generale conferivan loro, scrivon memorie, a puntate su per giornali e riviste (il bisogno o il desiderio di guadagnare vi hanno non piccola parte), o in volumi, a volte bene illustrati come quelli della collezione di memorie femminili dell'editore Koehler e Amelang di Lipsia. In genere tutti libri in bella carta, in bella rilegatura, tutti, anche i romanzi che ci si potrebbe risparmiare di leggere perchè di

più buoni nell'aurea mediocrità ne ha il passato o perchè l'atteggiamento spregiudicato confusionario spiritoso a oltranza che vuol essere ultramoderno, in realtà di moderno, o meglio di contemporaneo, non ha che la facilità con cui viene diffuso e sopportato. Per cui grande è la mia invidia per il recensore di libri di donne inglesi nella « Revue des deux mondes » del 1859 che poteva rallegrarsi e quasi stupire di tanto buona messe, romanzi più seri e di maggior valore che quelli dei concorrenti maschili, e ponendosi il problema di questo fenomeno, lo spiegava con la maggiore concentrazione possibile alla donna inglese nel tranquillo comfort, nella penombra della vita dell'home. Tempi beati.

Cominciamo con due libri berlinesi.

Non esagero avvertendo che Berlino è la città dei cani. Non ho mai visto tanti cani accompagnati dalle relative padrone tra le nove e le dieci di

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**Prof. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

sera come a Berlino. Già è la città dove loro possono andare in tram e in metropolitana e, stavo per dire, a teatro. Bene: di cani, di un cane si parla ininterrottamente dal principio alla fine di questi due libri. Mechtilde Lichnowsky ha scritto trecentoventi pagine intitolate **AL GUINZAGLIO**, partendo dal concetto che « i rapporti del cane coll'uomo sono una meraviglia ben più grande delle onde sonore e luminose, della elettricità, della chimica, ecc. ». Al quale non peregrino proposito, mi scusi la Lichnowsky che ha scritti di ben altra profondità ed arguzia, non capisco perchè si fanno degli excursus di una filosofia da salotto (berlinese: molto esperto, acuto à tout prix, ma salotto) sui più svariati temi che capitano: dalla gelosia al tipo « donnetta », dai viaggi all'estero all'odio per la storia (« viva la geografia; la storia, questa incurabile suggestione dello sciovinismo, vada al diavolo »), dal gatto animale domestico degli orientali e dei latini, al cane animale domestico dei germani, e finalmente, ci siamo, al guinzaglio che è lui, e non l'occasione, che fa l'uomo ladro. Il libro si chiude con una serie di ventitrè vezzeggiativi dati al protagonista.

I MOLTI E L'UNO di Rut Lan-

dshoff comincia con la introduzione illegale di Cecil (questo di nomi ne ha uno solo) il cane della protagonista nel grande albergo americano dove « i cani non sono ammessi »: « Lei non prende in braccio. Pesa più di un ragazzo di prima ginnasio colla cartella. — Leccagli la faccia! — Cecil eseguisce e gli mette la zampa sulla spalla. Povero maître d'hôtel! e tante persone eleganti a ridere nell'« hall » tutta fiorita ». Finisce collo stesso cane in braccio all'amico ubriaco e addormentato « e gli leccava stanco il collo, accuratamente e con tenerezza ».

Se questo non fosse il paese della psicanalisi, ci sarebbe di che inventarla.

Sulla psicanalisi si fondano in modo ben serio due elaborati e fini romanzi a tre personaggi, uno di una esperta e rinomata scrittrice, l'altro di una giovane che è al suo primo libro.

Impossibile senza Freud e tutta la sua scienza intorno al complesso di Edipo un romanzo come **RENÉE E RAINER** di Ina Seidel.

Muriel è una donna dall'eccezionale esperienza e intelligenza, una donna che per il valore suo stesso è destinata a predominare anche malgrado sè stessa, e accanto a cui gli altri non giungono alla loro liberazione nè al

**EMODINA MENARINI**

PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME

Si trovano in tutte le Farmacie

loro compimento, non il padre stesso del suo figliolo Rainer, non questo stesso figlio di cui ella nella sua chiaroveggenza vede con terrore l'impossibilità di emancipazione da lei, l'incapacità quindi alla vita. E per emanciparlo da questa paralizzante schiavitù dell'amore alla madre, essa sottopone sè e lui, Rainer, al martirio della lontananza, e al suo posto alleva la fanciulla Renée che dovrà forse normalmente prendere il posto di lei nella vita di lui. In realtà qui non è la trama che vale, è la riuscita suggestione degli affetti, è l'ansia, la chiaroveggenza, l'analisi che non uccidono la vita ma bene la rappresentano sotto un raffinato angolo visuale.

Dorett Hanhart tratta un argomento più facile: il matrimonio che non realizza, l'amore che realizza la vita. Ma notevole in questo libro di giovane donna la sobrietà maschile. Anche qui la confessione psicanalitica.

L'uomo legato alla sua infanzia non libera ritrova sè stesso solo ad un secondo incontro d'amore, ricco di tutte le spontaneità che a lui sono finora mancate, che gli toglie timidezze e rimorsi e la iniziale non padronanza di sè. E il matrimonio viene con dolorosa risolutezza disciolto: « nel lasciar libero consiste il gesto regale della perfezione umana ». È un buon libro. L'autrice è svizzera.

Altra svizzera con un buon libro, col migliore dei suoi parecchi, è quest'anno Maria Wasser. **TERRA SOTTO LE STELLE** è la cronaca del piccolo paese in

quel di Berna fra le Alpi e il Giura al tempo che ci crebbe lei. Non manca il difetto così frequente nei libri di donna dell'abbondare in sentenze e « moralità », come se lo scrivere assottigliasse le facoltà di concretezza e di sangue di cui peraltro nella vita le donne sono pur ricche; ma queste figure di contadini si vedono e la loro lingua e i loro motti sono schietti e gli affetti familiari della scrittrice a sufficienza e nobilmente obbiettivati in un tentativo cosciente di arte.

Non certo così obbiettivato, ma pure nella sua veridicità e bonomia interessante, l'autobiografia di Monica Hunnius di famiglia di pastori protestanti nelle province baltiche, cresciuta in Estonia, vivente a Riga, zia di Hermann Hesse. Gustose le pagine in cui questa signora, donna di altri tempi, narra del suo soggiorno in Italia a studiarvi canto nel 1896. La signorina faceva seri studi musicali e a casa teneva una bella serie di laringi preparate in barattoli, donatele da un medico amico: « Il mio primo fatto, tornata dall'Italia, fu di portar le laringi al cimitero e di seppellirle con devozione.... ». Naturalmente nel libro di una signora baltica non manca la nota anti-russa, che si fa specialmente notare nella narrazione degli anni della guerra e del dopoguerra.

La guerra: Meta Scheele lancia un libro **DONNE IN GUERRA**, a cui vorremmo togliere la pretesiosità del titolo che si pone un compito immane, in rapporto

al quale non si può dire che il libro sia riuscito. C'è ancora troppa costruzione letteraria abile ma mediocre, la veridicità è sforzata e manca la vibrazione del libro che non è solo scritto a tavolino.

Il che non toglie che sia molto interessante. C'è l'ambiente dello scoppio della guerra, il cieco entusiasmo, l'incoscienza, il pettegolesso; c'è il crescere a poco a poco della fame, un curioso senso di distacco fra la sofferenza terribile dell'interno e quella del fronte: quella direi quasi indifferente o cieca verso questa; nessun sentimentalismo fin quasi allo scomparire del sentimento, ma in compenso una certa enfasi della donna nel liberarsi, nell'affermare il suo dovere, il suo lavoro, la sua via.

Forse se il libro fosse più bello non sarebbe un documento valevole per sfere così ampie: « In molti giovani cuori di donna in quel tempo accanto alla pena per quelli al fronte, accanto al pensiero della patria sorgevano anche i pensieri per l'avvenire del loro sesso.... Non erano pensieri chiassosi e pretensiosi, non erano goffi tentativi di conquistarsi dei privilegi. Niente di tutto questo. Era solo il fatto positivo del proprio lavoro che rendeva deste e irrequiete queste donne.

Esso le faceva andare innanzi e riflettere su sè stesse.

Cameratismo degli uomini al campo, cameratismo delle donne all'interno.

Come due fronti che si formano, e a donne come a uomini, nell'amarezza del destino da sopportare, non resta che stringere i denti, irrigidirsi con risolutezza nel lavoro, « dimenticare colpa e infelicità, dimenticare sè stessi e pensare alla causa ». Così la figura centrale del libro, la signorina di buona famiglia che si svincola dalla madre che capisce solo le feste di beneficenza con relativa sonatina al piano, per farsi infermiera e irrigidirsi nella professione, mentre nel suo cuore il sentimento per l'uomo si muta e si spegne per cedere il posto a tutt'altro senso di collettività e responsabilità femminile.

Documento notevole, ma come libro di una donna sulla guerra, stentato e limitato e costruito, se si confronta col racconto tradotto dall'inglese di Helen Zenna Smith **IL FISCHIO DELLA COMANDANTE** tutto pervaso di vissuto orrore e tormento, tutto vibrante di esperienza del servizio automobilistico delle donne al fronte, tutto una vertigine di sangue e di sofferenza. Anche qui sorge la donna nuova, ma come an-

## COTONI PER CALZE D.M.C

Marca Campana a 6 fili — Retors d'Alsace a 2 fili  
i migliori, i più economici, i più resistenti, i più lucidi

cora viva e vibrante fra i due poli dell'oltracotanza assoluta e della sensibilità femminile! E come senza bisogno di parole è dai fatti stessi reso il suo sempre più cosciente grido di ribellione all'insensatezza del male che gli uomini si costruiscono colle loro mani! Ben altro anche dal romanzo della russa Wera Inber, che con una forse troppo saputa e arguta raffinatezza letteraria narra il suo destino di donna borghese che passa per tutte le fasi della rivoluzione, cominciando col metter Shakespeare nella stufa per avere un po' di caldo, finendo con un ardito volo su Mosca, passando attraverso a sofferenze ed esperienze inaudite che in realtà arricchiscono e approfondiscono la personalità che non si ostini a credere esaurite le proprie risorse e ad irrigidirsi in un programma esclusivo. Il libro si legge d'un fiato e ha un tono di forza e di letizia che fanno bene.

Ben fosco e cupo, veramente un grande libro, il più grande successo dell'annata, è quello scritto pure originariamente in inglese da un'americana del Messico Agnes Smedley. Qui non ci sono abbellimenti letterari ma solo una potente veridicità, un libro quale solo una donna che ha molto sofferto e lottato e che sa di avere un compito davanti a sè può scrivere; personale personalissimo, nei particolari che hanno in sè dell'avventura per quel suo esser cresciuta nel Messico incolto di cui veniamo a conoscere senza colori da cartolina illustrata persone e paesi, ma in-

sieme di un valore universale per la donna moderna che si pone da sola di fronte ai suoi problemi e li soffre e sa che non toccano lei sola ma, anche qui, hanno valore di esperienza collettiva. Per la cronaca: la Smedley da figlia di miserabili farmer del Messico è ora corrispondente in Cina della « Frankfurter Zeitung ».

Comunque si considerino, questi più significativi libri di donne moderne hanno la caratteristica della « donna sola », il che non significa che meno amore vi arda o meno sacrificio vi si consumi. Ma è come se dalla sofferenza ed esperienza di questa generazione si ponesse necessaria una totale revisione di valori. Revisione che porterà certo più in là che non voglia un notevole tentativo di accomodamento, più che civile, culturale, quale in ottima fede propone un altro libro di donna, che parte dal principio che ormai in questo progredito mondo per tutto ci vuole una scuola e scrive la SCUOLA DELL'AMORE. I nostri trattatisti d'amore stupirebbero di trovare una dotta signora tedesca che nell'anno di grazia 1930 collo pseudonimo di Diotima scrive più di quattrocento fitte pagine intitolate così: SCUOLA DELL'AMORE. E tanto più forse della affermazione femminista sancita in questa « scuola ». Il libro si potrebbe dire un inno all'anima in senso materialistico; Diotima qui si oppone all'illuminismo scientifico predominante nel campo erotico specialmente in seguito a

recenti pubblicazioni di medici, scrive un libro di complessa esperienza con una curiosa e molto rispettabile fede propagandistica, perchè gli uomini lo leggano, gli uomini tedeschi che in queste cose, essa lo dice chiaramente, devono ancora andare a scuola, là dove i latini per naturale esperienza e delicatezza non ne hanno bisogno. La scrittrice, a cui sono da riconoscere raffinata e pensosa cultura e spesso efficace calore, si fonda su una sorta di nietzscheanesimo attraverso cui solo può risalire ai greci, all'elemento dionisiaco, farsi Diotima. Non occorre dire che la greicità in questo caso è una pia aspirazione, mentre la realtà è una delle tante misteriose facce di questo mondo germanico che ti sorprende con un curioso candore proprio nel momento in cui compie l'atto più spregiudicato, per poi un momento dopo apparirti madornale di primitività e cattivo gusto; e se guardi meglio, dietro il cattivo gusto o quello che a te sembra tale, si cela una frenemente insaziabile aspirazione al bello, all'armonia, aspirazione che invece di velarsi di retorica, ha una sola esuberanza solenne: l'insegnamento.

E Diotima insegna; insegna con minuzia e precisione, si sente che qualcosa di sè sacrifica — lei che non è cortigiana — sacrifica

perchè altri imparino a vivere, perchè si esca da questa atmosfera di aridità, di impotenza, di squilibrio che sembra caratterizzare la moderna società colta europea. Ma l'anima a cui il libro è dedicato stupisce e non si appaga, e il corpo sa che la natura è consigliera migliore, o un buon medico.

E Diotima ci perdoni se per riposarci del suo libro prendiamo in mano una pubblicazione più mondana che ci riporta ad eleganze passate, e più che col testo brillante di Gertrude Aretz ci diletta e ammaestra colle illustrazioni bellissime di donne famose per la loro vita galante ed elegante dal Settecento a oggi.

E giacchè siamo alle belle illustrazioni, godiamoci quelle che una fortunata viaggiatrice e autrice di film, Lola Kreutzberg ci presenta in un volume intitolato ANIMALI BALLERINE E DEMONI scritto in un insoffribile stile reclamistico ma composto di fotografie bellissime dell'isola di Bali.

Niente fotografie, ma leggende esposte con eccessiva dottrina presenta un libro sorto da un viaggio in Norvegia della cattolica Juliana von Stockhausen. Il libro porta il titolo DELLO SPIRITO NORDICO e inquadra tre novelle di Sigrid Undset presso cui la scrittrice si è recata in visita.

**ESANOFELE** (pillole) rimedio sicuro contro le febbri da malaria.

Alle prime somministrazioni  
la febbre scompare

}

Dopo 15 giorni di cura  
l'infezione è viuta

C'è qui molto da imparare di folklore nordico, ma anche al profano è evidente l'intento di dedurre tradizioni e saghe del nord tutte dalla sorgente cattolica. Pensiero del resto di sfondo anche dell'ultimo grande romanzo di Enrica von Handel-Mazzetti, *FRAU MARIA*. Si tratta di un'opera dottissima, vera miniera di notizie sul Settecento tedesco, sui rapporti fra luterani e cattolici rimasti fino a quell'epoca pur strettamente congiunti in un intreccio di tradizioni e di interessi, riuscito quadro di ambiente della vecchia abbazia di Quedlinburg riparo di vergini illustri insidiate da re polacchi. Inutile aggiungere che l'interesse è tenuto vivo da una maestria di composizione del romanzo che è nota presso la provetta autrice.

Pure a sfondo storico si presenta un grosso romanzo di Toni Rotmund: *VETRO*. Qui l'ambiente è perfino in parte italiano. Siamo nel Cinquecento. L'arte del vetro fiorisce nella Foresta Nera e a Norimberga ed è in stretto rapporto coi veneziani. Personaggi passano da un paese all'altro, da una fucina all'altra a imparare, a insegnare il mestiere, a scrutarne i segreti; dolci, troppo dolci romanzi d'amore s'intrecciano, foschi assassini succedono e per amore di donne e per gelosia di vetri sottili e smaglianti. Il quadro di costumi rivela studio ampio e amoroso e fa onore alla diligenza dell'autrice e un poco, mi si lasci dire, anche dei lettori. Che come si sa, sono in Germania di una ammirabile laboriosità.

Ma in compenso i lettori tedeschi vengono frequentemente ristorati delle lunghe fatiche con piacevoli libri illustrati ricchi di belle fotografie. Che dietro le belle fotografie ci siano misteriosi criteri di scelta e faticose teorie è un peccato d'origine che naturalmente bisogna premettere, ma ciò non toglie che questi volumi si presentino bene e abbiano un carattere di attualità.

Sono da pochissimo usciti contemporaneamente due fascicoli che vogliono caratterizzare il volto femminile dell'epoca presente.

Uno dal Kampmann di Heidelberg sintetizza addirittura nel titolo *IL NOSTRO TEMPO IN 77 RITRATTI DI DONNA*; l'altro, *IL VOLTO FEMMINILE DEL PRESENTE*, teorizza e profetizza il sorgere del nuovo tipo femminile in rapporto con la nuova società e considera il trapasso specialmente nel punto in cui la donna ha trovato il « coraggio della bruttezza » rinunciando alla sua forza tipica per conquistarne una caratteristica.

E fa il tentativo di presentare i visi caratteristici per professione, tentativo che non possiamo dire riuscito perchè in parte troppo tendenzioso e inquinato della mania di tipificazione che quassù si basa su serie ricerche scientifiche, ma arriva a delle assurde mancanze di fantasia. Tuttavia la tesi che il viso della donna moderna non si è ancora adeguato alla sua evoluzione interna, e di interiore è giunta a perfetta espressione solo la luminosa bontà della

donna intelligente dalla complessa cultura e dalle mature esperienze, è bene espressa ed è vera. È così che certe arti e certe professioni hanno raggiunto la maturità e l'espressione e altre sono ancora in divenire. E bene è colto « l'imbarazzo » della donna che scrive, che per affermare la sua posizione esagera e poi deve in qualche modo far fronte indietro. Esagerato il tipo fanciulla come viene qui scelto e rappresentato: la « robustezza » e l'attesa della lotta e della molteplicità della vita vengono portate al massimo comun denomi-

natore e di fresco resta solo un astratto concetto di giovinezza che in realtà è in contrasto con tutta questa consapevolezza.

Immutato, dice l'autore — e anche qui presenta ritratti ad hoc — il viso della vecchia signora. Ma è proprio vero? E confrontando con i quadri stessi che egli riporta in un suo precedente excursus di storia dell'arte non spira da tutta questa scelta modernità una infinita noia? Colla quale prendiamo commiato per quest'anno dalle nostre lettrici.

EMMA SOLA.

### Bibliografia.

- ARETZ GERTRUDE. — *Die elegante Frau*. Grethlein e C., Leipzig.
- DIOTIMA. — *Schule der Liebe*. Diederichs, Jena.
- HANDEL-MAZZETTI E. — *Frau Maria*. Kösel e Pustet, München.
- HANHART DORETT. — *Das Späte Schiff*. Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart.
- HUCH RICARDA. — *Alte und neue Götter*. Deutsch-Schweizerische Verlags-Anstalt, Zürich.
- HUNNIUS MONICA. — *Mein Weg zur Kunst*. Salzer, Heilbronn.
- INBER WERA. — *Der Platz an der Sonne*. Malik, Berlin.
- KREUTZBERG LOLA. — *Tiere Tänzerinnen und Dämonen*. Reissner, Dresden.
- LANDSHOFF RUT. — *Die Vielen und der Eine*. Rowohlt, Berlin.
- LICHNOWSKY MECHTILDE. — *An der Leine*. Fischer, Berlin.
- LOTHAR BRIEGER. — *Das Frauengesicht*. Ferdinand Enke, Stuttgart.
- *Unsere Zeit in 77 Frauenbildnisse*. — Niels Kampmann, Heidelberg.
- ROTMUND TONI. — *Glas*. Philipp Reclam um., Leipzig.
- SCHEELE META. — *Frauen im Krieg*. Leopold Klotz, Gotna.
- SEIDEL INA. — *Renée und Rainer*. Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart.
- *Das Wunschkind*, *ibid.*
- SMEDLEY AGNES. — *Eine Frau allein*. Frankfurter Societät Druckerei Frankfurt a. M.
- SMITH HELEN ZENNA. — *Missis Beast pfeift*. Fischer, Berlin.
- STOCKHAUSEN (von) JULIANA. — *Vom nordischen Geiste*. Kösel et Pustet, München.
- VALLENTIN ANTONINA. — *Stresemann*. P. List, Leipzig.
- WASER MARIA. — *Land unter Sternen*. Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart.

IV.

SCRITTRICI DI LINGUA INGLESE

Senza voler tracciare il panorama dell'annata letteraria in Inghilterra e negli Stati Uniti, ci accontenteremo di passare in rassegna alcuni libri che siamo venuti leggendo in questi ultimi mesi, e che per un verso o per l'altro ci paiono significativi. Ecco qui, per esempio, *NOVEL AND NOVELISTS* di Katherine Mansfield: (Constable ed.) raccoglie numerose recensioni scritte dalla Mansfield per l'« Athenaeum » e pubblicate ora dal marito, quale postumo omaggio alla sua memoria. Sono impressioni di lettura limitate al volume di cui si dà conto, ma redatte con agile penna, e una vivacità tutta femminile. La critica vera e propria, che inquadra, giudica, spiega, è assente da queste cronache, le quali valgono come contributo alla conoscenza della personalità della Mansfield: sotto questo aspetto, si comprende come J. Middleton Murry deplori la mancanza di alcuni temi ed autori, e su D. H. Lawrence riproduca anche — in mancanza d'altro — una nota marginale buttata giù a lapis. Di osservazioni episodiche è fatto *A ROOM OF ONE'S OWN*, l'ultimo libretto di Virginia Woolf, che ha suscitato discordi pareri fra gli ammiratori della maggiore scrittrice inglese

contemporanea. Si tratta, in fondo, di una dissertazione femminista: la Woolf sostiene che le donne hanno sinora abitata una prigione più o meno piacevole, restando sempre però allo stato servile. È mancata loro la libertà di avere una camera propria, con tutte le lotte conseguenti. Se Shakespeare fosse stato donna o avesse avuta una sorella pari sua, qual sorte l'avrebbe accolta? Lo svolgimento di questa ipotesi romanzesca è assai brillante, ma le sue conclusioni non possono essere rigorose. Infatti, la Woolf constata come oggidi, molte che hanno conquistata una camera, non sono poi riuscite all'agiatezza materiale e morale degli uomini. Il libro, di propaganda e di polemica piuttosto che d'arte, è ricco di ingegnose vedute, denota uno spirito moderno e spregiudicato. Ma nulla aggiunge alla reputazione dell'autrice di *MRS. DALLOWAY*.

Un'altra scrittrice famosa, Clemence Dane, ha fatto uno scarto, o meglio, ha proseguito per una via traversa. Un curioso romanzo, *LEGEND*, assieme psicologico e fantastico, l'aveva posta in primo piano per la trovata tecnica (ritratto di una donna ricostruito attraverso delle testimonianze) e

la delicatezza del tócco. Questo anno, ci ha dato, in collaborazione con Helen Simpson, *PRINTER'S DEVIL* (Hodder e Stoughton), strano miscuglio di libro poliziesco e di romanzo di costumi letterari. La parte criminalistica è molto mediocre, e il delitto accade quando l'interesse del lettore è già distratto. Più gustose sono le figurine del mondo editoriale: l'amministratrice delegata assassinata dall'autore di compromettenti memorie, l'agente di pubblicità, ecc. Soprattutto, c'era in principio una protagonista bella e un po' sciocca che prometteva meraviglie, e che invece ci delude in pieno. Insomma, un volume che non segna altro che un periodo di stasi, o di tentativi disorganici, con qualche abbozzo marginale, alcune pagine di buona osservazione. E poichè siamo a parlare di scrittrici entrate già nell'orbita internazionale (mediante la traduzione francese), non possiamo trascurare *POLVERE* di Rosamond Lehmann, voltato or ora nella nostra lingua da Sara Invrea (Bemporad ed.) in una traduzione aderente al difficilissimo testo e che pur serba la freschezza, la spontaneità dell'originale. Il romanzo della Lehmann è la storia dell'adolescenza e della giovinezza di una ragazza e di alcuni suoi compagni, e un quadro di ambiente inglese molto singolare. Non si riassume, perchè non si può descrivere in poche parole il fluire di una sensibilità, la metamorfosi di uno spirito. L'educazione sentimentale dell'eroina è il tema pro-

fondo del libro, e l'arte della Lehmann consiste nella esposizione e nella raffigurazione delle varie crisi, nel disegno sicuro degli altri personaggi, e specialmente nell'atmosfera poetica che — pur non venendo mai meno al più schietto realismo — ha saputo creare, quasi un alone, intorno alla protagonista. Ci sono, nel romanzo, cinque o sei caratteri magistralmente abbozzati, presi dal vero e non trasformati dalla solita rielaborazione letteraria. E tutto il libro è un po' lento, « naturale », ed è una nuova prova dell'influenza della maniera di Cecòv in Inghilterra. Sui particolari crudi e su quelli delicati la scrittrice non insiste, e in genere si limita a indicare, a suggerire. La figura di Mariella, una delle più originali, risulta da una lettera e da brevi conversazioni: là dove la Lehmann mira al disegno compiuto (come per la vita di università) riesce pesante. La sua grande facoltà è quella di prospettare una situazione o uno stato d'animo mediante poche notazioni vive, vibranti, essenziali. *POLVERE*, così angoscioso e moderno, dovrebbe avere dal nostro pubblico femminile le migliori accoglienze.

Chi voglia invece passare semplicemente il tempo, può provare a leggere *THE SELBYS* (Dutton) di Anne Green, che ha mandato in visibilio gli americani (specie di provincia) per le avventure di una famiglia yankee a Parigi. Per conto nostro, sullo stesso ambiente, preferiamo la nota e insuperata *FIESTA* di Hemingway. Nè ci sentiamo di con-

sigliare *CHARIOT WHEELS* (Little, Brown e C.), dov'è il solito ambiente letterario, e che si salva dalla banalità soltanto per qualche pagina di psicologia femminile. Di ben altra portata è *THE WAVE* (Cape e Smith) di Evelyn Scott, romanzo storico sulla guerra di secessione americana. L'autrice ha voluto ritrarre soprattutto l'ambiente, e non dare rilievo speciale a nessun personaggio: quindi, ha adottato una tecnica impressionistica, concentrando le luci molto rapidamente su vari tipi caratteristici, passando da una scena all'altra in modo che dal gruppo dei particolari sorga una visione complessiva. È un tentativo di rinnovamento del romanzo storico, che merita di essere accolto con simpatia anche se presso di noi sia stato vent'anni fa compiuto da Paul Adam. Nello stesso genere, ma cambiando il teatro degli avvenimenti (l'Africa del sud) rimane Daphne Muir con *A VIRTUOUS WOMAN* (Chatto e Windus), storia di una famiglia boera narrata dal punto di vista dei boeri, con eloquenza e schietto patriottismo. Un riferimento storico (la visita della protagonista alla regina Vittoria) non manca in *THE TRUE HEART* (Chatto e Windus) di Sylvia Townsend Warner, romanzo di amore appassionato e un po' vecchio stile.

Ci riconduce ai giorni nostri, e addirittura allo sciopero generale del 1926, *CLASH* (Harrap), di Ellen Wilkinson, che siede ai Comuni. La questione mineraria e i problemi politici del momento

sono trattati da una competente, la quale disegna con fermezza gli atteggiamenti presi dalle diverse classi sociali nella lotta, e mescola alle discussioni d'idee la storia dell'ascesa di una donna, che vuole affermarsi nella vita e nell'amore. Quantunque sullo stesso argomento non difettino



Evelyn Scott.

romanzi di autori celebri, da Wells a Galsworthy, questo della signora Wilkinson si legge con interesse, anche perchè la parte documentaria non è stata travestita, anzi è tolta — come l'autrice si fa premura di avvertire — dagli atti parlamentari. Nè meno moderno è *LIV* (Dutton) di Kathleen Coyle, a cui Rebecca West ha premesso una cordiale introduzione. È il romanzo di una piccola ibseniana che dalla natia Norvegia scende a Parigi.

fra i dadaisti, e ferita dalle ingrate esperienze di un'esistenza disordinata, rimpatria; poi avverte il rimorso di non esser rimasta in campo, capisce che è fuggita perchè non aveva la tem-

teva sperare che l'analisi psicologica andasse più a fondo, che la protagonista avesse maggior rilievo.

L'edizione completa dei POEMS di Eva Gore-Booth (Longmans, Green e C.) che appare in veste lussuosa e con un'ampia introduzione biografica, ci permette di conoscere a pieno una singolare figura di donna. Irlandese di nascita e di sentimenti, Eva Gore Booth condusse di fronte l'azione politica e sociale, e la più mistica produzione poetica. Segretaria dell'Associazione delle lavoratrici tessili di Manchester, poi appartenente al Consiglio Tradunionista delle lavoratrici, direttrice del « The women's labour news », non trascurava di cantare leggende celtiche, inserendosi nel movimento poetico nel quale eccelleva lo Yeats. Sorella di quella che doveva diventare la contessa Markievicz, ossia di una delle grandi animatrici della libertà irlandese a fianco di De Valera, e che durante la guerra fu arrestata e condannata a morte per il complotto di sir Roger Casement (la sentenza fu eseguita solo per quest'ultimo e per altri 16 complici), partecipò alla Women's Peace Crusade. Con gli anni, il misticismo prevalse sull'azione pratica, e le seicento pagine delle sue poesie complete rimangono a



Eva Gore-Booth.

pra della donna forte, e soffre del suo ritorno alla vita mediocre. Libro disuguale, con dei paesaggi e degli accenti non comuni, e una conclusione di un'efficace e non retorica sobrietà. Ma si po-

**ESANOFELINA** è l'ESANOFELE, in forma di sciroppo, per bambini fino a 5 anni.

Quindici giorni di cura alle dosi prescritte guariscono qualunque tipo di febbre malarica.

dimostrare l'alta nobiltà dell'ispirazione, la persistente fede negli ideali umanitari che governarono la sua vita. Di diverso carattere, ma d'intonazione egualmente religiosa è *THE MIRACLE OF PEILLE* di J. L. Campbell (Collins) che reca in principio un brutto disegno di Jean Cocteau, e si svolge sulla riviera francese, ciò che basta per cambiare completamente atmosfera al libro, la cui vena è scarsamente rappresentativa dello spirito inglese.

Per rientrare nella corrente e accontentare tutti i lettori, raccomandiamo una deliziosa

ristampa: quella delle *MEMOIRS OF THE LATE MRS. ROBINSON*, la famosa Perdita che fu amante del Principe di Galles, e la cui bellezza incuriosì Maria Antonietta. Sono ricordi scritti in uno stile inimitabile per reticenze e innocente malizia, confessioni che — con tutto il loro riserbo — non potrebbero essere più esplicite e gustose. Chi ama il Settecento — che anche in Inghilterra fu un gran secolo — non può fare a meno di un volume così illuminante e ricreativo.

A. C.

## La BANCA COMMERCIALE ITALIANA

raccomanda l'uso dei suoi

### Assegni "Vade Mecum"

per i pagamenti ordinari e dei

### "B.C.I. Travellers' Cheques"

(assegni per viaggiatori)

in Lire Italiane, Franchi Francesi, Dollari, e Sterline

**per chi viaggia**

---

### I "B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES"

sono venduti franco di commissione e spese

Premio semigratuito

# Almanacco del Ragazzo Italiano

ENCICLOPEDIA DELLA VITA GIOVANILE

Anno VI - 1931

a cura di Z. MARLIN DUCCI

Magnifico volume di oltre 400 pagine, con numerose illustrazioni e coperta a colori . . . . . L. 10,—

*Zulia Marlin Ducci, nota ai ragazzi ed agli adulti per la sua prosa limpida, serena, piacevole e sincera, per le sue doti di educatrice e di narratrice spigliata ed elegante, ha compendato nell'Almanacco quanto poteva interessare il ragazzo, intendendo con questa parola l'adolescente che non può ancora ricrearsi nello studio severo e profondo, ma che già sente bisogno di liberarsi dalle forme puerili e scolastiche; l'adolescente che conserva l'anima schietta del bambino ma anela alle conoscenze dell'uomo.*

*L'Almanacco comprende:*

- 1) Il Calendario (Notizie che si riferiscono alle stagioni, ai mesi, alle settimane, ai giorni. Feste, riti, leggende. Influenza della costellazione, significato cabalistico di alcuni numeri).
- 2) Il fanciullo nella storia, nella leggenda, nell'arte. (David - Perseo - Gli eroi fanciulli in Virgilio - S. Agnese - Giovanna d'Arco - Balilla). Concorso a premio.
- 3) Ricordi del 1930 (Vita politica e civile, scoperte scientifiche - Sports). Concorso a premio.
- 4) Rubrica filatelica (Francobolli commemorativi).
- 5) Enigmistica (Quasi un romanzo d'avventure da continuarsi dai lettori). Concorso a premio.
- 6) Un'ora di buon umore (Novelle, giuochi, ilarità).
- 7) Libri e riviste per la gioventù - Concorso a premio.

Al lettori del presente *Almanacco*, il suddetto volume viene ceduto per sole L. 8,—, franco di porto nel Regno. Ritagliare l'unità cedolina e incollarla sulla Cartolina vaglia, indirizzando a R. BEM-PORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE.

**Almanacco del Ragazzo Italiano**

**Prezzo ridotto L. 7**

## LIBRI NUOVI PER I RAGAZZI

Questa volta cominciamo dai piccoli. La passione per i libri nasce molto presto e si manifesta subito assai ardente. Non sempre è un amore duraturo e quegli stessi marmocchi che a quattro o cinque anni accolgono con grida di gioia il libro coperto di stoffa o il bell'album illustrato sono anche capaci, pochi anni dopo, di non volerne più sapere di libri nè a scuola nè fuori di scuola e si trovano altri passatempo che sembran loro meno faticosi della lettura. Ma i primi albums hanno per tutti il fascino della novità: sono qualcosa di simile a quei libri che i fratelli più grandi, i genitori leggono con tanta attenzione: i colori vivacissimi, le figure movimentate attirano istintivamente gli occhi e le mani del mondo piccino. Ce ne sono in gran quantità e gli argomenti — si può bene immaginarlo — sono molto simili fra loro. Bimbi, animali, piante: ecco la fonte inesauribile di tante storielle divertenti. Sono stati escogitati tutti i mezzi possibili di attrazione per questi lettori in erba: qua delle bestie muovono i loro occhi in tutte le direzioni, come se fos-

sero vive, là un pittore novellino può dare i colori che preferisce a degl'interessanti paesaggi e delle abili manine possono ritagliare una casetta ben disegnata, trasformandola in un edificio solido su le sue fondamenta. Ma gran parte dei primi libretti, pur rivelando nelle illustrazioni un senso d'arte, lasciano invece a desiderare per quanto riguarda il racconto, considerato come cosa di secondaria importanza e perciò poco curato. Ed è un grave errore, perchè il bimbo non si contenta della figura, vuole anche la storiella relativa e si annoia se questa è raccontata male. Bisogna che il racconto vivace, allegro, a linee ben decise — i piccoli non possono apprezzare certe sfumature troppo sottili del colore e della parola! — sia facile, adatto alle menti infantili. Via, dunque, le parole rare, ricercate: è necessario il linguaggio comune della conversazione, il vocabolario limitato che il bimbo adopra ogni giorno, arricchito sì, ma con molta misura, da qualche facile paroletta nuova.

Il guaio è che, per lo più, in questi albums si è schiavi del-

l'esigenza del verso e per riuscire a mettere insieme dei versi — e spesso come vengon fuori brutti! — si ricorre a parole



astruse che fanno perder la pazienza al lettore (o uditore che sia), il quale di solito non ne ha troppa a sua disposizione.

È vero che le assonanze e le rime piacciono ai bimbi, ma o bisogna fare dei versi graziosi oppure rinunciare alla poesia e contentarsi della buona prosa.

Tra questi albi per i più piccini, particolarmente interessante è L'A, B, C DEL PICCOLO NATURALISTA (Bemporad) nella cui copertina un bel cane guarda con i suoi dolci occhi il lettore, mentre un uccellino sembra cinguettare allegro su un ramo.

Dentro poi asini, balene, cavalli, foche: bestie insomma per tutti i gusti e di tutte le dimensioni. Se poi qualcuno sente par-

ticolare simpatia per gli ANIMALI FEROCI E SELVAGGI c'è il libro per lui (Bemporad) in cui pantere, leoni, leopardi e coccodrilli si presentano tranquillamente, e si può arrivare anche a mettere in piedi una simile compagnia con L'ALBO DEGLI ANIMALI (Bemporad) e la relativa arca di Noè.

Qualcuno poi, si spera, avrà tendenze più miti e poetiche e preferirà dipingere coi colori e con il pennello paesaggi di montagna o visioni di mare. ALBO DA DIPINGERE — PAESAGGI (Bemporad) o si diventerà a rivestire di smaglianti colori i bei disegni del PITTORE DI FIABE (Bemporad).

Ma se si vorrà un racconto più completo, l'inizio di una trama adatta anche per piccolini si potrà scegliere IL GIRO DEL MONDO (Bemporad) che si presenta in modo simpatico: figu-



rette semplici, vivaci, naturali di bimbi moderni, argomento interessante e non complicato, versi senza stonature.

Una graziosa serie di nuovi albums originali, illustrati con molto buon gusto, sta presen-



tando anche Ernestina Mirandoli (Emir). Sono raccontini morali, semplici, nei quali bimbi e bestie ci appaiono con colori allegri, con atteggiamenti vivaci. C'è, per esempio, in UN PAIO DI SCARPETTE (Paravia) un simpatico bimbetto paffuto che ci si presenta in tante pose diverse: ora se ne sta mogio mogio su una sedia, ora eccolo tutto lieto giuocare con il cane o correre dietro la palla. Sembra proprio di averlo lì vivo dinanzi a noi: eppure per rendere le sue mosse in modo così evidente l'artista si è servita di mezzi assai semplici: le figure in bianco e nero o con un unico colore — blù forte — hanno una particolare finezza ed eleganza. Qualità che si rivelano pure negli altri albums: LA LUCERTOLINA VERDE VERDE, I PICCOLI ESQUIMESI, CHE COSA MI DISSE JACK (Paravia).

Ma a mano a mano che i lettori crescono in età, la parte dedicata alle figure va gradatamente diminuendo per dar posto al racconto. Come sono sempre accolte con gioia le poesie delicate di Lina Schwarz! Il suo LIBRO DEI BIMBI (Bemporad) è ormai alla decima edizione ed ottiene sempre uguale successo presso i piccoli che apprezzano inconsapevolmente la dolce armonia di quei versi nei quali si parla di loro e per loro. Le STORIELLE CON LA CODA, di Cesarina Lorenzoni (Società Editrice Internazionale) sono già dedicate a un pubblico più maturo, ma, mentre la scelta degli argomenti è assai opportuna, mi pare che i versi siano un po' difficili per i bimbi che a quelle storielle potrebbero interessarsi.



Molti altri volumetti, in prosa e in poesia, rivelano uno studio accurato dell'anima infantile e

una nobile gara per giungere a risultati sempre migliori.

Degna d' nota è la simpatica collezione LA PICCOLA GHIRLANDA, dove E. Graziani Camillucci ha pubblicato due libretti interessanti e senza pretesa: LE COSE CHE ADOPERI e STORIE DI PIANTE (Paravia). Nel primo si parla in modo facile e disin-



volto di tutte le cose nuove che il bambino vien conoscendo di giorno in giorno. Con che cosa sono fatti, come, da dove provengono i mille oggetti diversi che ognuno adopera abitualmente? Chi sono i fratelli vicini o lontani che lavorano per noi? Così, senza pedanteria, il racconto insegna l'affetto e la riconoscenza tra l'uomo e l'uomo. Nell'altro libro alberi, erbe e fiori si animano e parlano al bimbo della vita loro, del loro affetto per la madre Terra.

Profumo di erbe e di fiori è anche nel libro di Carola Prosperi CODADITOPPO (Bemporad). Questa piccola Codaditopo, nipotina di Madama Rosmarino —

una vecchietta che cercava di campar la vita vendendo erbe aromatiche — è una creatura di bontà e di gentilezza; non ci sono molte cose grandi e belle nella sua vita, ma essa sa trovare il buono dove c'è ed è capace d'insegnare ai suoi amici, poveri come lei, ma di lei meno buoni, tante cose utili. I racconti che Codaditopo inventa per loro non sono molto originali, ma la forma spigliata, i dialoghi frequenti e naturali li rendono attraenti. Miciograsso con Miciosecco, la Fata giardiniera, la Regina dei topolini bianchi e tanti altri personaggi ben tratteggiati fanno corona alla bimba gentile e le danno modo di mostrare il suo animo generoso.

Semplicità di intrecci, bontà e affetto troviamo anche nell'altro volume della medesima autrice L'AGNELINO NERO ED ALTRE FIABE (Paravia), una raccolta di racconti dove la natura è considerata sotto vari aspetti e alcuni tipi di ragazzi veri sono ritratti con vivacità.

Quando poi il senso critico dei lettori si va raffinando le esigenze divengono maggiori: gli studenti di una prima ginnasiale, per esempio, sanno esprimere il loro giudizio su i libri che leggono con una sicurezza tale da fare invidia ai più valenti critici.

Ma ci sono libri capaci di sfidare anche la loro analisi spietata. Uno dei migliori tra quelli pubblicati quest'anno è il romanzo di G. E. Nuccio ORLANDINO ALLA RICERCA DI ANGELICA (Bemporad). È uno scrit-

tore che sa dire veramente cose ai ragazzi e non vane parole: perciò il suo libro — pur non essendo esente da difetti — è destinato ad avere buona e larga accoglienza. Il protagonista Pepino, detto Orlandino, aiutoburattinaio di Padreterno, proprietario del Teatro dei Pupi, è in ogni pagina del romanzo una creatura viva, reale, dall'anima complessa: un caro ragazzo del nostro Mezzogiorno che sente nel sangue tutta la generosità della sua terra siciliana e insieme ha la dolorosa esperienza della vita trascorsa nel vicolo oscuro, dove spesso si menano bôte a dritta e a manca « e dove le risse si allargano quando oltre ai figli accorrono le madri ad abbaruffarsi fra loro ».

Nell'anima ingenua e rozza del fanciullo c'è un affetto profondo, ardente: quello per Angelica, Angelicuzza, la sua sorella d'adozione che è stata accolta nel Ricovero per le Figlie della Guerra. Oh! che atroce incubo quel ricovero per il ragazzo abituato alla libertà, che smania di correre a liberarla, che desiderio di agire.... come il famoso paladino di cui gli hanno affibbiato il nome e le cui gesta egli fa rivivere con tanto calore nel celebre Teatro dei Pupi! La prima parte del libro è infatti il racconto di un sogno generoso:

Orlandino, addormentatosi tra i suoi burattini, sogna di accompagnare Orlando nelle eroiche imprese: i personaggi delle leggende famose, dell'epopea sono lì dinanzi a lui e si confondono con i personaggi della realtà.... fino a che il povero burattinaio cade giù nel sonno, trascinando dietro i suoi compagni di lavoro. Questa prima parte, originale come concezione, ricca di spunti vivaci, di osservazioni acute può riescire in qualche momento non del tutto chiara al lettore che rimane un po' stordito da quel mondo caotico in cui si muovono i personaggi, ma l'autore procede poi con disinvoltura, con stile facile, efficace. Vicino al protagonista ecco i compagni del vicolo che gli vogliono bene a modo loro — in certi casi le bastonate non guastano l'amicizia —, il povero Padreterno il quale sta perdendo la testa per le false accuse fattegli che allontanano la clientela — com'è vero il suo dolore e sincera la disperazione della moglie! — e un disgraziato commissario che vuol trovare a tutti i costi un colpevole che non esiste e Donna Maria intelligente e pietosa, e Angelica, la dolce amica, che nella sua semplicità sa pur fare tanto bene ai suoi rozzi compagni.

Il pregio del libro è soprat-

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA**  
**D·M·C**

**per cuolto, ricamo, uncinetto e maglia.**

**— COLORI SOLIDI —**

tutto in questa vita vera ch'esso riflette, in certe caratteristiche dell'indole meridionale che Nuccio ha messo in rilievo con tanta arte e tanto amore. Le rappresentazioni del Teatro dei Pupi nei quartieri popolari della città, dinanzi a un pubblico numeroso e attento, sono piene di vita: Padreterno e Orlandino s'impersonano nella parte dei loro burattini e li fanno discorrere con una vivacità... che non hanno certo tanti attori in carne ed ossa. E quando più tardi Orlandino, detto ormai Don Peppino, promesso sposo di Angelica, trasformerà il teatrino in una sala cinematografica, il vecchio Padreterno non ci metterà mai piede, perchè gli sembrerebbe di tradir così la « sua » arte.

Nessuno, dunque, meglio del Nuccio ha saputo interpretare per i ragazzi l'anima della sua Sicilia e, mentre la esuberanza delle immagini e delle idee è atta ad attrarli, la fedele e sincera rappresentazione della vita infantile, anche nelle sue miserie e nei suoi dolori, riesce a commuoverne gli animi e veramente ad educarli alla pietà e all'amore.

L'indole fiera e generosa di un'altra isola nostra si riflette nel libro che Grazia Deledda ha scritto per i ragazzi *IL DONO DI NATALE* (Treves). È una serie di novelle di squisita delicatezza, dalla trama tenue, semplice, nelle quali la vita della Sardegna ci appare con tinte calde e indimenticabili. Caratteri, costumi, riti, credenze sono fusi in mirabile armonia, perchè non abbia-

mo qui la fredda rievocazione di un viaggiatore che guardi con occhio curioso luoghi e persone di un paese interessante: è la vita vissuta dall'autrice nell'infanzia e nella giovinezza, quella dei suoi genitori, dei suoi nonni: le impressioni, i ricordi tornano alla sua mente con tanta evidenza che essa può dimenticare gli anni trascorsi, ritrovarsi bambina nella casetta semplice e pur ricca, tra i pastori della sua isola. Ecco che si rivede accanto, rude e solenne, la figura del padrino dal viso fresco, dalla barba molle e candida che se ne veniva pacificamente a cavallo, portando i doni delle sue montagne, da un paese allora lontano « poichè le linee automobilistiche ancora non tagliavano la dura solitudine delle terre di Sardegna »; ecco la donna che aveva scelto il mestiere d'inforatrice di pane « e non si lasciava sedurre dal sonno e tutti i giorni, spesso anche tutte le notti, se le passava davanti al forno a combattere con quelle larghe, rotonde focacce che tendono a gonfiarsi, a scoppiare, a bruciarsi in un attimo e pare lo facciano per dispetto contro la paletta che le volta e le rivolta e batte su di loro come la mano materna sul sedere grassoccio dei bimbi cattivi »: ecco il vecchio, robusto Moisè, il pastore della Barbagia, che ogni anno per Natale veniva alla casa dei padroni e sapeva raccontare le belle fiabe dei tempi antichi.

La prima novella — che dà il nome al libro — si svolge con

grazia impareggiabile: Felle e Lia, la festa diversa nelle due case vicine, il vagire del bimbo, dono divino e misterioso della notte solenne, sono descritti con sì dolce tono che la scena sembra svolgersi dinanzi ai nostri occhi. E le fate, piccole e buone, le Janas tanto care al popolo sardo, fanno anch'esse la loro comparsa qua e là per infondere una nota fiabesca e fantastica a questa rappresentazione di vita vissuta.

Il volume si presenta in veste assai ricca, con illustrazioni molto originali di Giulio Rosso che, al primo momento, lasciano un po' sorpresi e sconcertati per la novità del genere.

Son figurine bizzarre, a tinte vivacissime e contrastanti, dalle linee decise: in alcune questo tipo nuovo riesce attraente, efficace: in altre sembra stridere un po' con il tono delicato del testo.

Inferiore certamente per originalità, ma divertente e degno di essere annoverato tra i buoni libri del 1930 è LA CABINA DI PROIEZIONE di Donna Paola (Casa Editrice Chiantore). Una volta si paragonava la vita umana a una commedia o a una tragedia, secondo i gusti e gli umori dei giudici: qui l'autrice trova che la vita degli uomini e delle cose è invece simile a una « pellicola » e la storia dell'umanità è un seguito di pellicole ora unite fra loro, ora distaccate. Perciò, posta la sua macchina da proiezioni su la simpatica copertina del libro, l'autrice coglie qua e là le scene più inte-

ressanti. Vi sono visioni di epoche diverse, di costumanze varie, personaggi di ogni paese e di ogni tempo, presi dalla storia o dalla leggenda, ma tutti i racconti — pur senza affliggere didascalicamente nessuno e senza accoppiare moralisticamente nessuno, come dice l'autrice — hanno in sè un alto valore morale e mostrano virtù da imitare, bassezze da fuggire in vicende piacevolmente narrate.

Si legga, per esempio, L'UOMO CHE MALEDISSE LA PATRIA, racconto tragico e solenne nella sua concezione. Nessuna punizione materiale viene inflitta a Filippo Nolan che in un impeto di furore ha esclamato: « Ah! finitela con questi maledetti Stati Uniti! Io non domando che una cosa: di non sentirne mai più parlare in vita mia! ». Il suo desiderio verrà esaudito. « Non gli si parli mai più, nè da nessuno, degli Stati Uniti ». Salito su la nave da cui non potrà discendere mai, Filippo Nolan non udirà più nella sua vita il nome della patria, ma la nostalgia della sua terra gli diverrà a man a mano così tremenda nel cuore da superare ogni più barbaro supplizio.

Nuova nobiltà assume la figura di Alessandro Magno nella novella L'UOMO GRANDE SI VEDE ALLA PROVA. Il potente signore di un vasto impero desta qui la nostra ammirazione non per le sue eroiche imprese, ma per la sua generosa pietà verso i vinti, per la riverenza ch'egli mostra verso Sisigambe, la madre del re Dario sua prigioniera. Nè ci sor-

prende che il conte di San Bernardino sappia ridurre alla dolcezza « Madonna Bizza » sua moglie con un metodo non nuovo, ma efficace e ben meritato.

Così si alternano nel libro note ora gaie, ora più gravi e profonde, sempre adatte a far vibrare l'animo dei lettori.... che non è detto debbano essere soltanto ragazzi.

Interessante per la ricchezza della materia è LA LEGGENDA DEL PICCOLO CAINO di G. Celen-tani (Bemporad).

Scorciadoro, il ragazzino nato nel Gargano, nella « terra tutta sole, feconda di arance, di pèsche, di albicocche e di ciliege » non è il tipo convenzionale del monellaccio che si corregge quasi per miracolo e diventa un modello di bontà. Persuaso da un compagno, egli ha rubato e ha procurato così un dolore troppo grave alla sua mamma. Tornando a casa egli non la troverà più e per lunghi anni dovrà andarsene, disperato e infelice, per le vie del mondo in cerca di lei, con il pensiero della sofferenza materna sempre vivo nell'animo. Nè la gloria, nè la ricchezza, nè l'affetto di altra gente potranno placare il suo rimorso e soltanto dopo molto soffrire, purificato dal dolore e dal pentimento, potrà rivedere il volto della mamma, baciarla an-

cora una volta ed ottenere il suo perdono. Le vicende di questo ragazzo nel suo lungo errare sono raccontate in modo vario e interessante; soltanto alcune pagine acquistano un tono un po' troppo grave per le considerazioni che l'autore aggiunge,



considerazioni un po' prolisse e non necessarie, perchè il profondo valore morale del libro scaturisce spontaneamente dallo svolgersi stesso dei fatti narrati.

Bello, nuovo, ardito l'argomento scelto da Vittoria Gazzei-Barbetti ne LA CASINA DELLE OMBRE (Bemporad). Lo sfondo è la Corsica: i personaggi dei rudi pescatori, dei contrabbandieri. Fra questi c'è un Italiano che è dovuto fuggire dall'Italia, che odia la sua patria, che

*Nocera-Umbra* (SORGENTE ANGELICA)

LA PIÙ DELIZIOSA DELLE ACQUE DA TAVOLA  
LEGGERA \* GASSOSA \* PURISSIMA

non sa perdonare al figlio lontano di esser corso a combattere per lei al primo grido di guerra. Sta scendendo giù per la via



della colpa, vi trascina dei fanciulli ignari, dei giovani deboli, vuole inculcare anche in loro il suo odio.... ma l'anima di un bimbo generoso e buono può compiere dei miracoli. Il piccolo Marco saprà ridestare nel cuore del nonno, il duro uomo del mare, tutto ciò che sembrava cancellato e distrutto e torneranno insieme, l'uno all'alba, l'altro al tramonto della vita a rivedere commossi la terra loro, dove nel cimitero di Redipuglia il padre di Marco riposa tra gli eroi d'Italia.

E c'è poi un'abbondantissima messe di libri di avventure a cui i ragazzi faranno la solita festa. Per esempio, ecco **IL MACIGNO AZZURRO** di G. A. Marolla (Bemporad) con le sue portentose vicende: c'è l'americano avido di tesori, l'avventuriero che compie gesta mirabolanti, il trionfo della virtù e la puni-

zione della malvagità attraverso fatti straordinari, a forti tinte. Più ricco di materia, con uno sfondo interessante è **LA PRINCIPESSA DELLE ROSE**, di Luigi Motta (Bemporad), in cui una tragica lotta tra l'Oriente e l'Occidente è rappresentata con un certo vigore e alcuni atti eroici, la passione di uno scienziato, l'ebbrezza per una grande invenzione sono descritti in modo assai vivo. Continua la divertente serie dei romanzi di Bourroughs su Tarzan il volume **TARZAN E I GIOIELLI DI OPAR** (Bemporad), recentemente tradotto e pubblicato. **I CANNIBALI DELL'OCEANO PACIFICO** del Saggiari, **IL TRADIMENTO DI DUARTE** del Marolla (Bemporad) troveranno pure — ne siamo certi — un buon numero di lettori.



La letteratura coloniale ha avuto quest'anno un bel volume nei **PREDONI DELLA SIRTE** di Mario dei Gaslini (Hoepli), romanzo

della guerriglia libica, dove vivacemente sono ritratti la vita e i costumi degli arabi, con un misto di verità e di fantasia che conferiscono al libro una particolare attrattiva.

Quest'anno sembra poi che gli editori si siano occupati con speciale attività di far tradurre importanti opere straniere.



Non è male; tutt'altro. Ci vuol giudizio: bisogna che il traduttore abbia vasta cultura e molto buon gusto, ma è certo assai meglio dare in mano ai ragazzi un bel libro tradotto bene piuttosto che un'opera originale mediocre che li lasci freddi e indifferenti, togliendo loro la passione della lettura. Un autore di genio può riuscire sempre interessante, ritraendo certi aspetti comuni della natura umana o anche facendo piacevolmente conoscere ai ragazzi gusti, abitudini, tendenze dei loro compagni di altri paesi.

In un mondo originale e divertentissimo ci porta il Lof-

ting con il suo DOTTOR DOLITTLE (Bemporad). Questo medico è un tipo simpatico, bonario, onesto fino allo scrupolo. Adora le bestie ed è incapace di imporre loro il minimo sacrificio per il piacere degli uomini: è pronto perfino a rinunciare alla parte migliore della sua clientela piuttosto che cacciare dalla sua casa la svariata compagnia di animali che vi ha riunito! Anzi, considerato che a poco a poco le persone non vogliono più saperne di lui come dottore, diventa veterinario, ma è un veterinario « sui generis » che intende e parla il linguaggio dei suoi nuovi clienti e questi si trovano tanto bene con lui... da non voler più lasciare la casa ospitale dove i loro mali sono curati con tanto affetto! Quando poi la miseria minaccia il dottore e le sue bestie, ecco in buon punto una chiamata urgente dalle scimmie dell'Africa tra le quali è scoppiata una tremenda epidemia. Via, dunque, verso le coste africane, su una fragile barca, con i compagni più cari! Là Polinesia, il pappagallo intelligente e furbo, Gip, il buon cane dall'odorato finissimo e Qua-qua, l'anatra, e Grugru, il maiale e Tu-tu, la civetta, saranno di prezioso aiuto al loro amico e lo salveranno da molti pericoli.

Uno dei pregi principali del libro è che queste bestie ragionano sì bene, davvero meglio delle persone, ma nelle loro sagge considerazioni su la vita degli uomini e degli animali non c'è mai ombra di pedante-

ria: conservano sempre quel tanto di « humour » che le rende comiche e non grottesche e fa ridere allegramente, pur inducendo a riflettere.

Data la parola a Polinesia, a Gip ed ai loro amici, tutto si svolge con perfetta naturalezza.

Dalla Spagna ci viene LAZARILLO DE TORMES di Don Diego Hurtado de Mendoza o di Sebastiano de Horozsco, secondo le opinioni, tradotto da Silvio Pizzorno (Bemporad), storia famosa di un « ragazzo sfortunato, sempre sul punto di morir di fame, sempre lì a buscarne, ma che infine sa togliersi da un mare di guai per la sua astuzia e perseveranza ».

È un libro originale, di grande valore artistico, quasi sempre allegro: Lazarillo deve per forza farsi una morale un po' a modo suo, date le circostanze in cui si trova, correggersi di quell'ingenuità che gli procurava tanti guai, imparare insomma ad « arrangiarsi » il meglio possibile. Ma non è cattivo, e se si vendica troppo crudelmente del suo primo padrone che gli ha giuocato tanti brutti tiri, riconosce poi che il sapore della vendetta è davvero troppo amaro. Tutto il libro ha un carattere speciale anche per l'ambiente in cui le vicende si svolgono: la Spagna del secolo XVI, le città allora fiorenti, la folla credula e superstiziosa, tanti diversi personaggi, tutto è descritto con un tono ridente, in periodi brevi, con molti e vivaci dialoghi: spesso una battuta improvvisa ci fa ridere di gusto e... si di-

vorano le pagine senza accorgersene.

La vita di un piccolo Re, con tutti gli onori e gli oneri della vita reale è descritta dal Lichtenberger nel PICCOLO RE (Bemporad). Povero Michele, Sire della Pannonia, obbligato tanto spesso a interrompere i suoi giuochi e le conversazioni con la sua cagnolina Nelly, per dare retta ai ministri, al Reggente, o per sentire solennemente raccontare da pedanti maestri le tradizioni gloriose dei Kainof, gli antenati di cui deve mostrarsi degno! C'è nella sua vita una deliziosa parentesi: il soggiorno su la Costa Azzurra concesso al giovane sovrano perchè gravemente ammalato. Lì scompare il re e rimane il fanciullo che nella vita libera riacquista salute e allegria. Più grave, più dura gli sembrerà la sua sorte al ritorno e per un momento pensa vilmente di sottrarsi all'esistenza che lo aspetta: ma poi non vuol disertare: lotterà arditamente al suo posto contro i nemici interni ed esterni, saprà, rinforzato ora dal mare e dal sole, ritrovar l'energia della vecchia sua stirpe, essere veramente e a costo di qualsiasi sacrificio il re del suo popolo. Questa natura di un ragazzo necessariamente diverso dagli altri, con doveri più gravi e diritti che gli sono di peso, è analizzata con cura: l'anima complessa del piccolo re appare ai lettori come un mirabile esempio di forza e di abnegazione.

In un ambiente di serenità e di bellezza ci portano ancora

una volta le novelle di H. C. Andersen, raccolte nei due volumi *IL PICCOLO ELFO* e *IL GIARDINO DEL PARADISO* (Bemporad) che compiono la numerosa serie di traduzioni dello scrittore danese. La ricchezza di quest'arte è tale che in ogni racconto par di scoprire un aspetto nuovo di questo scrittore: il suo fascino non diminuisce quando al lettore aumenta l'età!

Più gravi argomenti vengono trattati ne *I RAGAZZI DELLA VIA PAL* di Francesco Molnar, tradotti dall'ungherese (Bemporad).

La vita di un gruppo di ragazzi a Budapest è studiata con una profondità di analisi non comune e ritratta con un vigore quale raramente si trova in questo tipo di libri. Il senso dell'onore, della dignità, del coraggio si manifesta appunto in questi uomini futuri con quell'intransigenza, quell'impetuosità e quell'esuberanza che è sempre e dovunque caratteristica dei giovani. I loro giuochi stessi — che non sono ormai più i balocchi della prima infanzia — le animate discussioni, le sconfitte e le vittorie servono a porre in chiara luce i caratteri diversi di questi ragazzi e in questo loro piccolo mondo — che pure ha tutto il dolore e la gioia e le passioni del mondo degli uomini — c'è un tale senso di nobiltà che desta l'ammirazione dei lettori e li lascia pensosi.

La rivoluzione russa e gli orrori del bolscevismo, che hanno offerto abbondante materia alla letteratura di tutti i popoli in

questi ultimi dieci anni, sono stati anche abilmente descritti in un romanzo per ragazzi *LA TORMENTA* di Karàssic (Bemporad). Argomento difficile, perchè bisognava evitare certe crudeltà della realtà, tralasciare alcuni problemi troppo ardui per questo genere di lettori. L'autore ha saputo scegliere e, pur conservando in ogni momento una giusta misura, è riuscito a descrivere i patimenti del popolo russo con un'efficacia che imprime talvolta al libro una nota grave e dolorosa, ma che ne fa insieme un'opera interessante e altamente educativa. Quel padre che vuol fuggire con la sua creatura dalla Russia e deve superare tanti pericoli e sopportare tante trepidazioni prima di giungere alla frontiera, il bimbo intelligente e bravo che lo aiuta nella fuga sono figure energiche, ben tratteggiate.

Un caro e vecchio amico ritroveranno i ragazzi nei *CADETTI DI GUASCOGNA* di De Gorsse e Jacquin, tradotto dal Fanciulli (Bemporad). Come sarebbe possibile per loro non amare Cyrano di Bergerac, il Guascone ardito che cerca il pericolo, adora le armi ed è sempre pronto a difendere i deboli?

La rievocazione di leggende famose continua ad attrarre molti autori. Rina Pasquini nelle sue *NOVELLE ANTICHE* (Bemporad), non ha la pretesa di comporre un'opera originale, ma vuol soltanto raccontare — e riesce a farlo bene — i miti greco-romani più adatti ad interessare i ragazzi.

Perciò il suo libro, ottimo come amena lettura, può essere anche un valido aiuto nella preparazione agli studî delle scuole secondarie e merita di essere indicato non soltanto ai fanciulli, ma anche agli insegnanti.

Per le leggende medioevali nella Collezione MITI, STORIE, LEGGENDE del Paravia sono stati recentemente pubblicati due interessanti lavori: OBERON di Maria Savi Lopez, traendo argomento da un poema medioevale francese, rievoca la figura luminosa di Oberon, il piccolo re selvaggio le cui gesta cantarono i giullari e celebrarono in ogni tempo tanti poeti illustri; la STORIA DI GHERARDO DI ROSSIGLIONE di Azelia Arici, partendo anch'essa da uno dei più originali componimenti epici che il Medio Evo ci abbia lasciato, mette in luce condizioni sociali, usi e costumi, vita e civiltà insomma dell'epoca feudale insieme con episodî gentili e scene commoventi.

I più grandi tra i ragazzi sapranno certamente apprezzare alcuni libri a loro dedicati che celebrano le nostre maggiori glorie. Il volume di Giuseppe Fanciulli su DANTE (ed. Agnelli), è come VIRGILIO del medesimo autore, un'opera preziosa per la cultura dei giovani, perchè il Fanciulli sa — e non è cosa facile — contenere la sua erudizione e riesce con la forma piacevole e varia a far sentire la grandezza del poeta anche a chi non sia ancora molto avanti nella via degli studî.

Le grandi figure della storia

hanno per i ragazzi un fascino immenso. In questi ultimi tempi, con opportuno provvedimento il Governo ha voluto che gl'Italiani famosi e gli avvenimenti più notevoli venissero di anno in anno particolarmente rievocati, mediante la celebrazione di qualche glorioso centenario, ma non si deve credere che, passato il momento delle cerimonie e delle conferenze, personaggi e fatti possano tornar nell'oblio in cui erano stati spesso lasciati. Se veramente devono servire ai giovani di esempio e d'incitamento, bisogna che continuino ad esser tenuti loro presenti e perciò è utilissimo che siano diffusi quei libri che ne mettono in rilievo sobriamente e con arte l'importanza.

Quest'anno, per esempio, abbiamo avuto a Firenze molte rievocazioni interessanti dei fatti qui svoltisi quattrocento anni fa, ed Ettore Allodoli nel suo bel volume L'ASSEDIO DI FIRENZE (Bemporad) fa appunto rivivere quel grave periodo di storia fiorentina, ricordandone gli episodî più salienti e rievocando le eroiche figure dei difensori tra i quali domina, generoso e fiero, il Ferruccio.

E se il nostro glorioso passato ha ispirato pregevoli opere nella letteratura per la gioventù, la nostra storia presente, non meno gloriosa, continua ad offrire argomento a molti scrittori.

Qualche volta accade tuttavia che la materia appassiona e trascina tanto l'autore da fargli dimenticare che sta parlando a dei fanciulli e che questi

— specialmente i più piccoli — non riescono più a seguirlo con le loro menti infantili, se egli si abbandona a dissertazioni troppo alte per loro. Chi ha contatto continuo con i ragazzi sa quale sforzo sia necessario talvolta per adattare a loro l'espressione di un pensiero e di un sentimento, ma soltanto mediante la parola semplice e precisa il bambino può sentire il valore di un'idea sì da farla veramente sua.

Con l'ardore di una fede profonda e insieme con sicura conoscenza del mondo infantile parla ai ragazzi Giorgio Berlutti nel suo CUORE D'ITALIA (Libreria del Littorio). Il libro ha carattere un poco scolastico, ma troverà numerosi lettori, poichè la grandezza della patria, il valore del Fascismo, l'opera del Duce, i doveri di ogni Italiano ne son la materia. Tutto è descritto e narrato con naturalezza: i piccoli lettori imparano di pagina in pagina a venerare i nostri eroi, ad apprezzare la bellezza del nostro paese, a valutare l'importanza dei nostri campi, dei nostri monti, del nostro mare, sentono parlare con amore delle nostre colonie, dei fratelli lontani, cominciano insomma veramente a partecipare alla vita della Patria e ad amare chi la guida per vie sempre più gloriose.

Al Berlutti dobbiamo anche uno dei nostri migliori settimanali: il TRICOLORE, che gode una larghissima diffusione tra i ragazzi. E la merita questa buona accoglienza, perchè sa informarli della vita attuale, sce-

gliendo sempre tra le notizie del giorno le più adatte ad interessarli e a tener desto in loro ardire e generosità.

Molto ancora rimane da fare per la volgarizzazione di opere che abbiano argomento scientifico. Ci sono numerosi tenta-



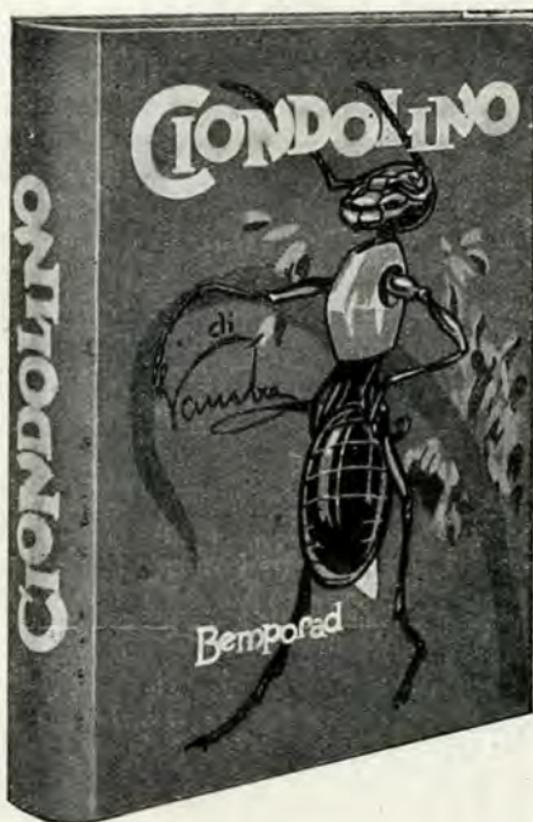
tivi in questo campo. I COSTUMI DEGLI INSETTI del Fabre, LA VITA DELLE API del Maeterlinck (Bemporad), I SERVITORI DELLO STOMACO del Macé, la STORIA DI UNA MONTAGNA del Réclus (La Nuova Italia Editrice) e altri libri del genere sono stati tradotti e pubblicati, ma se potranno apparire interessanti a certi ragazzi intelligenti e a giovani avidi di cultura, temo però che saranno giudicati degni di troppo rispetto dalla maggioranza del pubblico che non oserà accostarsi. Per una larga dif-

fusione sarebbe necessario che il libro a fondo scientifico avesse una forma molto varia e vivace.

Un'opera che risponde almeno in parte a queste esigenze è IL LIBRO DELLE QUATTRO STAGIONI del Perochon ora tradotto (Bemporad), dove sono ritratte in modo divertentissimo scene del mondo degli animali. Le tribolazioni di una lepre dagli orecchi neri, le vicende di Macaco in mezzo agli uomini, la storia dell'orso bianco e tante altre attraenti avventure di animali grandi e piccini sono raccontate con una tal vivezza da incantare il lettore. E quante notizie su la vita e le abitudini di queste bestie che di solito conosciamo ben poco! Conferisce pregio all'opera la bella edizione in cui è presentata, con illustrazioni graziosissime e una allegra copertina: merita davvero di stare tra le nostre strenne migliori!

A questo proposito sarà gradita ai ragazzi anche un'altra notizia: CIONDOLINO di Vamba (Bemporad) torna ai suoi amici con una veste simile a quella del bel PINOCCHIO illustrato e speriamo che verrà accolto con lo stesso entusiasmo di quello!

Fra l'abbondante produzione teatrale per i piccoli meritano di esser ricordati i dialoghi, monologhi e commedie del Monteleone PER LA RECITAZIONE DEI FANCIULLI (Bemporad), IL TEA-



TRO DEI FANCIULLI di V. Guicciardi Fiastrì (Tip. Ariosto) e particolarmente divertente — quantunque difficile per la recitazione — LA TESTA DI SPINA-

Una bella stenna per i ragazzi

A. Conte - LE AVVENTURE DI TRILLIRÌ

Edizione di lusso con artistiche illustrazioni dell'Autore. L. 25

R. BEMFORAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE

CINO del Fanciulli (Soc. Editrice Internazionale), satira scherzosa contro quei genitori ostinati che pretendono di riempire di sapienza in quattro e quattro la testa dei figliuoli poco inclinati allo studio.

In questo periodo di vita in cui l'Italia guarda continuamente alla gioventù e all'infanzia come alla speranza ed alla promessa migliore, è naturale dunque che anche nel campo della letteratura fiorisca con speciale rigoglio questa letteratura de-

dicata ai giovani ed ai ragazzi e, se anche dobbiamo constatare che nella numerosa produzione ci sono dei libri di mediocre valore, bisogna tuttavia riconoscere che questa attività è degna d'incoraggiamento. Ci auguriamo perciò che il nuovo anno ci porti libri non dico più numerosi di questi, ma sempre migliori sotto ogni riguardo e che particolarmente scrittori italiani di genio, guardando con amore ai nostri ragazzi, scrivano per loro cose sempre più belle.

WANDA PADOVANO.

### Altre recenti pubblicazioni:

BARZINI LUIGI. — *Le avventure di Fiammiferino*. Nona edizione. Biblioteca Economica per i ragazzi (Bemporad).

BERTA. — *I ragazzi sulla Scena*. Commedie e monologhi per fanciulli (Tip. Parenti, Firenze).

CONTE ANTONIO. — *Le avventure di Trilliri*. Con artistiche illustrazioni (Bemporad).

DE MAISON A. — *Il libro delle bestie cosiddette feroci* illustrato da R. Sgrilli (Bemporad).

FANCIULLI GIUSEPPE. — *L'Omino Turchino*. Nona edizione. Biblioteca Economica per i ragazzi (Bemporad).

MARCHETTI ITALIANO. — *All'alba della civiltà*. Scene della vita primitiva. Illustrato da C. Sarri (Bemporad).

NERI GABRIELLA. — *Mens e le sue storie meravigliose* (Bemporad).

ORVIETO ENRICA. — *La casa dei poveri*. Romanzo per i giovani (Bemporad).

PICCOLI VALENTINO. — *Il quadro velato*. Società Editrice Internazionale (Collana per giovinette).

SARTORI PIA. — *Il seme nel solco*. Società Editrice Internazionale (Collana per giovinette).

*Damine incipriate*. — Piccole commedie



die del Settecento francese tradotte da Maria Luisa Fanciulli. *Le Monnier* (Biblioteca delle giovani italiane).

## RASSEGNA ARTISTICA FEMMINILE

### I.

Alle ore 16 del primo settembre u. s. si spegneva in una clinica privata di Roma lo scultore *Amleto Cataldi*. Ci si domanderà come mai in una rassegna d'arte femminile possa trovar luogo il profilo commemorativo di un uomo. La risposta è semplice: nessuno in Italia aveva più del Cataldi nutrito un culto così tenace, così entusiasta, così fattivo per la bellezza muliebre. Il suo studio di via Margutta era incredibilmente affollato di gessi; e i nove decimi eran figure femminili. In quasi tutte le gallerie italiane, a cominciare dalla romana di Valle Giulia, e in moltissime collezioni private, egli è rappresentato da nudi di donna. A un nudo di donna egli, venuto su da non ricca famiglia, deve l'inizio della sua fortuna artistica ed eco-

nomica: alludo all'*ANFORA* del Pincio, che gli fu acquistata dal Comune di Roma in una ormai lontana esposizione. Di questi



AMLETO CATALDI - *Armonie*.

nudi egli fu un plasmatore inesauribile; ma trattava anche il ritratto; e pure in questo campo era riuscito ad affermarsi con tanto garbo e vigore, da conquistar tutte le preferenze del-



AMLETO CATALDI - Pesi e ritmi.

l'aristocrazia romana, e non romana soltanto.

Il segreto del successo de' suoi ritratti sta in una stilizzazione classica piena di nobiltà, in una composizione mossa, in una sobria grazia di particolari, in una amorosa lavorazione del marmo. La sua interpretazione trasferiva il soggetto nella terzietà e, si direbbe, nella immortalità di una vita ideale. Le statue, pure in un movimento evolutivo che va da un cauto verismo ad

atteggiamenti etrusceggianti ed ellenistici, attestano la evidente permanenza di alcune solide qualità: copiosissimo sentimento della linea, svelato negli atteggiamenti, nel gettare dei panni, nell'acconciatura dei capelli; eccellente emergenza di volumi morbidi, pesanti; e, non ultimo rilievo da mettere all'attivo dell'artista, pur nell'esibizione di nudi pieni di freschezza, un'aura di pudore che sembra inesplicabile. Sembra; chè, chi lo conosceva, può attestare che il suo tema era per lui ciò che per Monet era la luce. Su questa inconfondibile arte cataldiana i giudizi sono disparati; certo, sotto non c'è filosofia, e la sua non è la scultura del Vela, o, se più piaccia, del Dazzi; ma vi par nulla che rifletta appieno il suo spirito sorridente, conciliante? che crei, attraverso il corpo femminile, musiche di linee, pesi e simmetrie? che, in tempi di formidabili acrobazie, pur tecnicamente e decorativamente al tutto moderna, non si stanchi di correre parallela alla bella tradizione?

La scultura, come la poesia, non è monocorde; e come i latini non buttarono a mare Tibullo perchè avevano Virgilio e il tonante Properzio, così non ci terremo men cara l'opera del Cataldi perchè, per non risalire troppo oltre, abbiamo Gemitto, o Medardo Rosso.

## II.

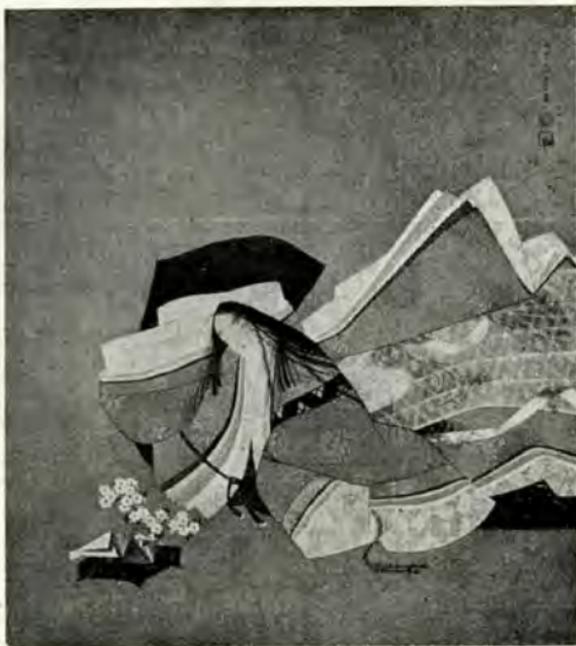
Londra vide nell'inverno del 1930 il fiore della nostra antica

arte figurativa; e di questo avvenimento, dovuto a lady Chamberlain, è parola in altra parte dell'« Almanacco »; e Roma, nel maggio, ospitò una « esposizione d'arte giapponese »; ma, questa, quasi totalmente contemporanea. Promotore, il barone Kishichiro Okura che mise in ballo una decina di milioni: beato paese il Giappone che dispone, oltre che di gentili « geishe », di mecenati di questo stampo! Questa adunata nipponica era moltissimo bazzicata; e prevalenza incontestata vi ebbero le signore.

Si trattava di arte un po' femminile? Per tantissimi rispetti, sì.

Tale nelle levità delle materie che la costituiscono, pennelli di seta e colori ad acqua; tale nella scelta dei temi, in enorme prevalenza di fiori, uccelli, paesi, interni, tale nella trama cromatica, che si dipana sovra una visione in grigio delle cose, di un grigio modulato dai più tremuli argenti al piombo più fondo; tale, soprattutto, nel ricchissimo arabesco decorativo, che par fatto apposta per essere trasferito sugli oggetti più vari, ad ornamento della casa. Ma non giureremo che non possa essere spiacente alle signore di non imbattersi mai in un racconto pittorico, di non assistere mai allo scoppio di una passione.

A voler fare dell'erudizione, magari servendoci anche del bel volume: *ARS NIPPONICA* edito a cura del barone Aloisi, già nostro ambasciatore a Tokio tenace sostenitore dell'avvenimento di cui parliamo, seguiremmo la pittura giapponese dalle origini



SHŌEN KAMIMURA - Tse-No-Tayu.  
(Mostra Giapponese in Roma).

a oggi; e indugieremo sul suo influsso nello svolgimento dell'arte francese ed europea nella seconda metà dell'800; influsso che toccò altresì, e non poco, il De Nittis, come fu accertato anche recentemente in un gruppo di quadri agli « Amatori e Cultori ». Ma in realtà saremmo fuori sede, e ci staremmo con poco costruito. Piuttosto, mirando al futuro, ci è grato coccolare il pensiero che

l'adunata nipponica giovi, oltre che all'incremento delle simpatie tra italiani e nipponici, oltre che alla diffusione della cultura artistica, a chiarire nei cultori dell'arte il presente confuso concetto della bellezza. Come ci è grato segnalare la presenza di una pittrice nel foltissimo stuolo maschile: Shōden Kamimura, autrice di LUCCIOLE o donna che, piena di quel tipico garbo orientale, sospinge il volto da uno spiraglio di tenda; e autrice anche di TSE-NO-TAYU, interno a fondo grigio che vede, in un cumulo di veli e stoffe, una giovane signora china dinanzi a un cespo di candidi fiori.

### III.

Nell'agosto, appunto per l'« Almanacco della Donna », visitai la « IV<sup>a</sup> Esposizione Triennale Internazionale delle Arti Decorative ed Industrie moderne » a Monza e la « XVII<sup>a</sup> Biennale di Venezia ».

Il compianto re Umberto aveva ogni ragione di prediligere quella residenza estiva ideata ed attuata con lieto sentimento neoclassico dal peruginese Piermarini per l'arciduca Ferdinando d'Austria: la Villa è tuffata nel verde di giardini profumati, comunica con un parco immenso. Il Parini aveva ideato un gran tema pittorico per il salone centrale, a contenuto mitico; ma di pitture nel Palazzo non se ne veggono, mentre n'è tutta adorna la « Rotonda », piccolo ambiente sul fianco sinistro della Villa, dove l'Arciduca soleva re-

carsi con la moglie e la Corte a prendere il caffè e a gustare della buona musica.

Le eseguì l'Appiani (1789) sulla vicenda della favola, secondo Apuleio, di AMORE E PSICHE, l'identica che aveva suggerito a Raffaello gli affreschi della « Farnesina ». Lo squisito ciclo pittorico fu riofferito all'ammirazione del pubblico dall'on. G. Marangoni, il promotore delle « Triennali », dopo lavori di restauro e di ripulitura. Ambiente architettonico, pittorico e pittoresco dunque magnifico per sede di una rassegna periodica e internazionale delle arti decorative. E per sede, aggiungeremo, dell'« Istituto superiore per le Industrie Artistiche », che ha per commissario l'on. Bevione, per direttore Guido Balsamo e per insegnanti anche alcune valoroze signore: l'Istituto espone in tre sale una serie di oggetti vari, di molta praticità, eleganti, moderni ed eseguiti con ogni cura. Una rassegna, benchè sommaria, della Mostra, che comprende qualcosa come una settantina di sale, sarebbe impossibile; e allora, dopo avere ammirato di quanti preziosi marmi sia generoso all'architettura e alla scultura il sottosuolo italiano, marmi disposti da Giovanni Muzio a simulare il volto settecentesco del salone centrale in uno stile di una sobria e moderna monumentalità; nonchè una seducentissima raccolta di vetri antichi — quante anforette per la toletta femminile! — ordinata da Giuseppe Moretti, volgiamo il passo verso il giardino a veder

tre « case » che godono di molta popolarità: alludiamo alla **DOMUS NOVA**, ideata per le vacanze; a quella **ELETTRICA** e a quella del **DOPOLAVORISTA**. Delle due prime, non opera di donna, faremo un cenno. La « Casa elettrica », più che vera e propria abitazione, vuol essere un padiglione costruito « allo scopo di esporre tutti gli apparecchi elettrici destinati a sostituire nelle varie funzioni domestiche il personale di servizio e ad allietare e rendere sempre più confortevole l'abitazione moderna ». Così dice il bel Catalogo, edito dal Ceschina. Non so se, col tempo, s'arriverà ad ambientarsi in una casa così: comoda certo, e igienica e molto linda; ma bella francamente no, perchè ha qualcosa del laboratorio, dell'ospedale, e soprattutto non intima: una cucina senza fiamma!

Con vedute molto più aderenti alla pratica gli architetti Ponti e Lancia di Milano han tirato su per conto della « Rinascenza » e della « De Angeli Frua » la « Casa per le vacanze »: è un tipo inscindibile dai due concetti di « campagna » e di « temporaneità », specialmente nei confronti del « pater familias », uomo di affari.

Interessantissima, e per giunta progettata da una donna, è la « Casa del Dopolavorista » co-

struita a cura dell'O. N. D. L'autrice, anche dell'arredamento, è Luisa Lovarini, già nota come appassionata cultrice dell'arte decorativa, come xilografa, allestitrice, nella II Marinara del '28 in Roma, di una cabina di lusso in un transatlantico, in istile cubista, in legno arabo con intarsi in mirto e noce. Ha un solo piano; una zona è riservata per le camere da letto; una seconda, centrale, per la stanza da pranzo, che è anche di soggiorno e che sostituisce l'antiquato e — qui — antipatico salotto; una terza la cucina, i minuti servizi di pulizia e la stanza della domestica. I mobili, piccoli ed eleganti, non conoscono intarsi, sovrapposizioni di materiali; ma giocano soltanto con i colori del proprio legno e con tenui e calde lacche nella camera de' ragazzi. Abolita è la borghesissima « carta di Francia »; e la Lovarini l'ha sostituita, sulle chiare pareti a tinte di calce, con una serie di temi schematici di sorridente festosità. Qui la serenità, il garbo, la comodità, la bellezza s'accordano con quell'economia da cui non era possibile prescindere. Se l'O. N. D. promuoverà un giorno cooperative edilizie, non dovrà dimenticare questa geniale fatica di una donna; e sì che ce n'è bisogno, a considerare come

Per conoscere l'ultima moda di Parigi

## L'ART ET LA MODE

35, Rue Boissy d'Anglas - Paris

— Si spedisce franco un Numero di saggio contro invio di **Franchi 2.** —

si costruiscano gli appartamenti per la gente che lavora, soprattutto nelle grandi città. Prima di chiuder questo paragrafo mi sia permesso segnalare all'attenzione delle Lettrici la tipica fatica di Brunilde Sapori, mae-

dispone svariatissime composizioni geometriche e coloristiche.

#### IV.

Che viaggiare da Milano a Venezia di Ferragosto! Consiglio le mie Lettrici a neanche sognare di farlo mai! Per uscire di ressa discesi a Verona, dov'ebbi agio di salutare il grande Sammicheli — lasciamo il San Zeno, le Arche e il resto — e di assistere nell'Arena al « Boris Goudunov ». Un venditore gridava: « Il libretto dell'opera! » aggiungendo regolarmente: « con tutto lo "spiegasso" dell'opera ». Ah! quello « spiegasso »! Ma si deve discorrere non di questo, della Biennale Veneta. Com'è noto, ora la Biennale, istituita nel 1896 dal compianto Fradeletto e tenuta la prima volta nel Cortile del Palazzo Ducale, è costituita in Ente Autonomo, con a capo il conte Volpi di Misurata, assistito da un Consiglio di cui fan parte il Podestà di Venezia, Marcello Piacentini, Beppe Ciardi e Antonio Maraini, che n'è il segretario generale. Con l'assunzione del Maraini nel 1928, ha avuto libero ingresso nei giardini



ANITA TOSONI PITTONI - Il fulmine (Pannello).  
(Triennale di Monza).

stra nella larga traduzione in istoffa di disegni audaci, e la briosa versatilità della triestina Anita Tosoni Pittoni, che su cuscini, pannelli, abiti, con tecnica ad intarsio tutta propria, sulla quale mi riprometto di ritornare,

un gran soffio di modernità, al quale non era stato sordo, del resto, neanche il suo predecessore, Vittorio Pica; non solo i locali, l'allestimento assunsero aspetti nuovi e freschi, ma l'arte di avanguardia, quella che vuol

dire qualcosa di non detto, pur se ancor balbuziente, v'ebbe il suo trono. Questo parve subito palese nella XVI<sup>a</sup> Esposizione; dove si vide « l'École de Paris » controbilanciata, è vero, dall'800 italiano; ora ha offerto all'esame del pubblico gli « Appels d'Italie » e Amedeo Modigliani, ma a dir vero non ha dimenticato Ettore Tito.

Il tentatore compito di esaminare criticamente l'Esposizione debbo respingerlo; mi basta notare che l'avanguardismo, che tra noi s'identifica generalmente col « novecentismo » (sento le proteste, ma bizantineggiare è ozioso) è sulla via di una revisione in senso tecnico, soprattutto della tavolozza e specialmente in Italia; e che questo è bene, perchè il torbo, il sudicio, il volgare, faran sempre a pugni col concetto di arte; ma gli sovrasta un pericolo grosso, una specie di accademia, frutto di atteggiamenti intellettualistici e polemici, che tende a livellar troppo, soprattutto in certo sintetismo costonale e in certa espressione fantoccesca. Nella solenne adunata veneta ho incontrato una quarantina di signore dico italiane, molte delle quali vecchie conoscenze della lettrice e mie, e cito la Emma Ciardi, la Bertoletti Marcelli, la Cecchi Pieraccini, la Emilia De Divi-

tiis, la Ernesta Oltremonti, la Piacentini Festa, la Lina Rosso, la Nella Marchesini; pittrici di bella reputazione e moderne, anche se non scapigliate; tra le vecchie conoscenze è altresì da annoverare Benedetta, futurista, e



LEA D'AVANZO - Schiava.  
(XVII Biennale Veneta).

Paola Consolo ed Erma Bossi, queste due ultime tuffate in pieno nel movimento presentato e capeggiato dalla signora Sarfatti. Altre invece ci sono riuscite nuove, o quasi, e nei confronti di alcune con molta nostra meraviglia, perchè, essendo state invitate ad esporre, debbono avere dei meriti singolari:

sono le signore Jetta Bisi Pozzi, Elvira Andreossi, Gilda Cambon Pansiotti, le quali son certo che, leggendo queste note, vor-

Ida Donati, Ofelia Duranti, Leonora Fini, Elena Fronda, Anna Mahler, Elvira Michelucci Pardini, Marisa Mori ed Elena Salvaneschi. Le scultrici e le autrici di stampe non fanno insieme neanche la metà delle pittrici: tra le seconde figurano: Livia Bencini, Elisa Maria Boglino, Sandra Conti; tra le prime Resita Cucchiari, che ha un « ritratto in bronzo », Lea D'Avanzo, che affronta nella « Schiava » audaci problemi d'anima e di forma con sempre più vasto respiro e più evidente fortuna, Antonietta Pogliani, che presenta un ritratto in cera, la principessa Bona di Baviera di Savoia-Genova, della quale ampiamente si parla in principio di questo volume, la Egle Pozzi che cerca ritmi e vibrazioni in un « torso di giovinetta ».



ELENA ŽELEZNY ŠCOLZ - Monumento ai Caduti. (Tessin-Cecoslovacchia).

ranno accettar la nostra preghiera di farci conoscere perchè ci sia possibile segnalarle da questa simpatica tribuna. Aggiungiamo ai nomi citati quelli della signora Adele Carozzi Bossi,

Quest'anno la Biennale era ricchissima di premi offerti e dalla direzione del P. N. F., e dal Comune di Venezia, e da Enti Pubblici: una ventina, per l'importo di quasi quattrocentomila lire. Uno, ce n'era, tra gli altri, di lire cinquemila, offerto dalla Società Transadriatica per due stampe a colori raffiguranti visioni del viaggio aereo Roma-

**COTONE PERLÉ**  
**D·M·C**

IN MATASSINE E GOMITOLI.

LUCIDISSIMO - MORBIDO - COLORI SOLIDI

Venezia-Vienna; questo premio, da una solenne giuria, è stato aggiudicato a Livia Bencini, con la quale siamo lieti di congratularci cordialmente.

V.

Soggiungiamo subito che temperamenti egregi di artiste le troviamo anche fuori dai grandi convegni ufficiali.

La nota scultrice Elena Zèlezny Scholz, cecoslovacca, ma romana di residenza e di cuore, ha modellato per i Caduti del suo paese un monumento di cui diamo la fotografia: l'idea della pace feconda v'è celebrata



ANNA M. TOMMASINI - Contadini trevisani.



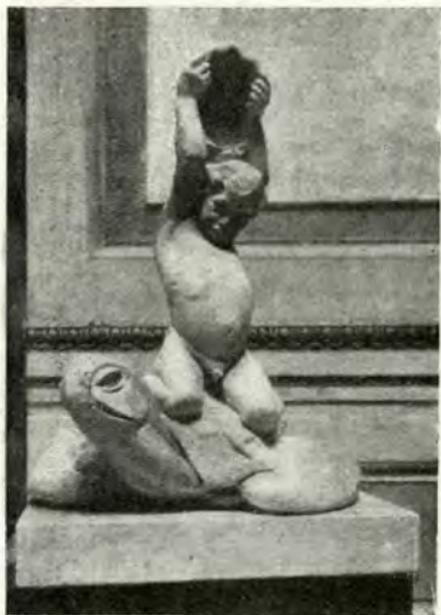
TINA TOMMASINI - Antica casa trevisana.

attraverso la rievocazione bellica; e in uno stile affatto personale e moderno, che trae vigore e sapore rifacendosi a fonti arcaiche mediterranee.

Le signorine Anna Maria e Tina Tommasini, di Rovigo, hanno illustrato un libro della signora Ippolita Fanna Sommer, ch'è il poema dell'amor materno, squisitissima cosa per la quale dispererei di trovar parole adeguate se dovessi occuparmene espressamente: i commenti grafici, a bianco e nero e a seppia, non infastidiscono l'atmosfera spirituale suscitata dalla lettura, come tanto spesso avviene, ma la integrano; perchè le due pittrici sanno

rimanere in un piano subordinato, perchè nelle loro immagini

Tomescu Scrocco taceva da molti anni; ma si preparava nel silenzio della sua lieta villa Tiburtina «*arges positum colono*»; e nel maggio scese in campo alla CAMERATA DEGLI ARTISTI. Nei paesaggi romani e tiburtini, nei vasti nudi all'aperto, nei ritratti, trionfa la luce, che assume quasi intero per sè il compito di trasfigurare il vero; e giova mirabilmente alla pittrice il discreto uso della tecnica divisionista. E poichè nella luce la forma è salda e la commozione



ELSA BONAVIA - Fontanina.

richeggia la serena intimità del testo, l'episodietto sorprendente, la perspicuità del pensiero e della espressione; con prevalenza di morbidezza e luce in Anna Maria; e di senso architettonico in Tina. In pieno progresso di forma troviamo la scultrice Elsa Bonavia: moderna nella scelta degli argomenti (per es. lo sport, che poi non è tema da pigliare alla leggera), ferma nelle definizioni anatomiche, ricca e nuova nella linea decorativa: il PRELUDIO ATLETICO, anche se di un naturalismo un po' risentito, è un pezzo di scultura dove non sai che più ammirare, se la grazia del puttino o la valentia dell'artista. La signora Virginia



ELSA BONAVIA - Preludio atletico.

insonne, l'arte della Tomescu è tale da onorar la pittrice e la

sua patria d'origine: questo intese la Colonia Romana dell'Urbe con a capo i due ambasciatori presso il Re d'Italia e presso il Pontefice, molto assidua all'adunata. E giacchè ho ricordato la «Camerata» mi sia lecito accennare a Bruno Croatto, che vi si affermò artista di gran classe; nella cui poderosa pittura giocano squisiti ninnoli per la donna e per la casa, conservando nella finzione estetica tutto il loro splendore.

Dedichiamo con vivo piacere alcune parole alla pittura di Anna Dinella; nei confronti delle opere precedenti, le più recenti rappresentano un deciso progresso nel senso della



B. CROATTO - Natura morta.



B. CROATTO - Natura morta.

conquista dei piani e dei volumi non soltanto come valore prospettico e plastico, ma anche sotto il rispetto della loro nettezza; che però non si risolve in risultati, diremmo, metallici, in quanto l'impianto coloristico s'avviva di lievissime variazioni tonali madreperlacee; e in quanto una evanescenza atmosferica si diffonde con effetti di morbidezza e di misteriosa seduzione. La Dinella è inoltre brava scrittrice di cose d'arte e organizzatrice di esposizioni nella sua Napoli; ricordiamo soltanto la «Mostra d'Arte Sacra» del 1930 che si chiuse in modo assolutamente brillante.

Pittrice di bel nome, per quanto molto modesta, è la signora Ida Bidoli Salvagnini, veneta di nascita, romana di elezione.

La sua carriera artistica è fregiata da molte onorificenze; ricordiamo soltanto due medaglie tributatele dalla città di Barcellona, e copiosa di affer-



ANNA DINELLA - Natura morta.

mazioni non in Italia soltanto, ma in Europa: videro suoi qua-

fatti: uno è che arrivò a dipingere senza l'aiuto di appositi maestri; il che vuol dire che portò nell'esercizio della pittura uno spirito vergine; l'altro è che il mondo passa per la signora come cosa viva, lasciandole nell'animo doni di ogni genere, che riappaiono elaborati sulla tela sotto forma di composizioni, di caratteri, di fiori, con larghezza d'impostazione e modernità di atteggiamenti. La signora Salvagnini si diletta anche a.... scolpire bambole di stoffa incantevoli: quella che qui riproduciamo allietò la fanciullezza della principessa Maria di Savoia. Nel 1930, a Mi-

lano, s'è fatta conoscere Elena Simonetta, esponendo alla «Na-



IDA BIDOLI SALVAGNINI - L'Atteso.  
(Sindacato Laziale, 1929).

dri Zurigo, Praga, Pietrogrado, Londra e altre città minori. Ci pare che la sua arte, che non conosce limiti di temi, tragga accenti di speciale rilievo da due

zionale Femminile» il «Cestovrovesciato» e alla «Permanente» una «Figura muliebre». La mobile fantasia, il largo modellare, la predilezione per gli impasti

tersi e per la materia a corpo, annunziano forze in ascesa, il graduale definirsi di uno stile.

## VI.

L'ultimo avvenimento artistico notevole dell'anno è la « I<sup>a</sup> Mostra Internazionale di Arte Sacra » inaugurata in Roma nel Palazzo che il Governatorato possiede a via Aldrovandi, dal ministro on. Giuliano il 10 novembre 1929. Patrocinata dall'« Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra del Mezzogiorno d'Italia », aveva nel Comitato nomi di molti Cardinali e alla presidenza S. E. De Vecchi; segretario generale Arturo Lancellotti, coadiuvato da Ugo Ortona. L'affermazione era

arti; ora per una specie di rassegna in riferimento al numero



IDA BIDOLI SALVAGNINI - La bambola della p.ssa Maria di Savoia.



ELENA SIMONETTA - Figura muliebre.

necessaria per il decadimento innegabile di questo ramo delle

de' suoi cultori e circa il valore intrinseco delle tendenze che vi si affermano; poi per il conseguimento di uno stil nuovo, che concili il concetto della modernità con le esigenze della tradizione artistica ecclesiastica.

Le sale, sistemate da quell'artista egregio che è il Limongelli, si presentano in una intonazione di severa solennità, specie quelle del primo inferiore, costituenti una grande navata gotica.

Or io, proprio nel fervore degli ultimi preparativi e nella schiera dei trecento espositori, ho cercato il manipolo femminile; ch'è sì minoranza, costituito soltanto da pochi nomi, ma che, in verità, dal punto di vista del fervore creativo e del risultato estetico, ha poco da invidiare ai colleghi... dell'altra sponda. Le due Biseo, che appartengono a una famiglia di artisti, non facili a



MARIA BISEO - Santa Caterina da Siena.



MARIA BISEO - Morte di Santa Caterina.



ARNALDO FOSCHINI e MARIA BISEO - Salone nel Sacro Convento di Assisi.

scendere in pubblico, presentano tre quadretti: Giulia, una ANNUNZIATA dove l'angelo è lasciato immaginare alla fantasia dell'osservatore, eseguita in uno spirito preraffaellita, con una diligenza miniaturistica; Maria, una MORTE DI SANTA CATERINA, allontanata dal primo piano, rimasto così a quel protagonista invisibile e indispensabile ch'è lo spazio, energeticamente disegnata e fervida di vita; e una BENEDIZIONE tramata su due toni, uno bruno e uno aurato, raccolta in tre ritmi curveggianti, incisa di fieri caratteri mistici, satura di raccolto slancio verso l'invisibile; pittura questa tanto più pregevole quanto meno vi affiorano gli schemi cari al maestro delle due sorelle, il Bargellini.

Le Biseo sono entrambe uscite dalla scuola di Belle Arti in Roma; mentre la Giulia s'è dedicata con molta passione e molto successo all'insegnamento, la Maria ha coltivato la decorazione monumentale; l'ultimo lavoro è quello eseguito nel gran salone del Sacro Convento di Assisi, ridotto così da quel magnifico stilista che è l'architetto Foschini; appartengono alla Biseo le ripartizioni del soffitto, le ceramiche del pavimento e le pitture che inqua-

drano le bifore nell'arco delle finestre.

Meno ligia alla tradizione è la pittura di Eva Quajotto; e intendo nella tecnica, nella



LEANDRA ANGELUCCI - L'Addolorata. Arezzo.  
(Mostra d'Arte Sacra in Roma).

tavolozza, nello spirito; chè la sua MADONNA NELLA BOTTEGA, quanto a composizione, è piena di echi cinquecenteschi venezianeggianti; e desunto dai maestri classici è anche il vestire della Vergine, con rossi e blu, però qui tenuti in un accento di maggiore franchezza. La modernità è viva nel bell'incarnato realistico, nell'intesa del nudo del Putto, delle forme anato-

miche, ch'è sintetica nella definizione delle masse, e morbida



DORA OHLFSEN - Angelo Custode.  
(Mostra d'Arte Sacra in Roma).

per certo sfaldamento periferico di materia. Da una mantovana, la Quajotto, a una siciliana, la Pina Nuccio, che ha due MADONNINE COL BAMBINO affondate in una caligine aurata, dove arde intenso ed intimo l'amor materno; e questa effusione di sentimento congiunta ad alcuni particolari di molta squisitezza riscattano assai bene qualche lieve menda di disegno. Gemma Vercelli compone e delinea con visione quattrocentesca, con animo profondamente religioso; Gemma De Aloysio dipinge a pastello un gran volto di Cristo, dagli occhi misteriosi dietro lame intersecantesi di luce; Leandra Angelucci compone ad

apparenti] tessere musive una ADDOLORATA di stampo mantegnesco; nella quale, oltre alla giusta interpretazione dello strazio materno, è commendevole il rispetto verso la materia (sia pur finta) prescelta per la rappresentazione. Ed ecco ancora opere ben pregevoli della signora Anna Bolsamadjeva, jugoslava, di Ada Boese, di Ester Epifani, di Maria Marino, di Pia Valmarana, di Hazel Jackson tutte entrate nella gara attraverso una selezione compiuta da uomini quali S. E. Wildt, Cambellotti, Guerrini, Limongelli e F. Ferrazzi; ed ecco inoltre una scultrice di chiaro nome, romana di residenza e di affetto, la Dora Ohlfsen; che da un masso di marmo roseo, scalpellato ad esprimere due raccolte ali, ha



SUORE MISSIONARIE FRANCESCANE - Cofanetto.  
(Mostra d'Arte Sacra in Roma).

tratto una TESTINA DI GESÙ e due manine congiunte e due

piedini che vibrano e commuovono.

Alla riuscita della Esposizione hanno inoltre contribuito la Scuola professionale « Margherita di Savoia », così degnamente diretta dalla prof. Lucia Pagano; e, quali artiste ed ordinatrici, le « Suore Missionarie Francescane » alla cui pazienza ed abilità è dovuta una serie di squisite suppellettili chiesastiche, tra le quali una MADONNINA crivelliana ad ago, miracolo di abilità, bongusto e pazienza.

## VII.

Rivelazioni in senso assoluto, anche questa volta, nessuna, nè tra le schiere maschili, nè tra quelle femminili. Per quanto ha riferimento a queste ultime, alcuni rilievi rosei si possono però ben fare: rare, per non dire rarissime, sono le diserzioni, mentre numerose accorrono le nuove reclute, alcune delle quali non comunemente dotate; si constata pure un'aderenza sempre più viva verso il problema decorativo; vale a dire che nella donna non vien quasi mai meno quel senso di concretezza per il quale non solo l'opera d'arte non è mai pura speculazione, ma gravita verso un ambiente, il familiare; dimostra inoltre di saper coltivare tutte le branche dell'arte: dall'architettura al mosaico, dalla pittura allo sbalzo, dalla scultura alla stampa; e anche riesce a prevalere sull'uomo in due casi: quando è chiamata a pensare un'abitazione per fami-

glia borghese, con ogni comodo ma senza lussi; e quando si tratta di liberare con sicurezza e pron-



SUORE MISSIONARIE FRANCESCANE.  
Madonnina ad ago.

tezza un movimento tumultuario dalle scorie che l'inquinano (1).

REMIGIO STRINATI.

(1) Perchè l'ALMANACCO possa fedelmente rispecchiare il contributo femminile al movimento artistico italiano, saremmo grati alle nostre Lettrici, ai Circoli di Cultura, alle Direzioni delle esposizioni ecc., se volessero inviarci notizie, fotografie, che poi passeremmo al nostro redattore artistico per le valutazioni e il coordinamento.

Facilitazioni speciali ai lettori dell'Almanacco

**I DUE PIÙ BEI LIBRI ITALIANI PER LA GIOVENTÙ  
NELL' EDIZIONE PIÙ BELLA**

VAMBA (L. Bertelli)

# **CIONDOLINO**

Libro per i ragazzi

*EDIZIONE DI GRAN LUSSO*

in grande formato, stampata su carta distinta e splendidamente illustrata a colori dal pittore **Attilio Mussino**, 300 pagine, **300 disegni a colori**, **66 tavole in tricromia**, fuori testo di **A. Mussino**. Rilegato in piena tela con fregi in oro . . . . . L. 55,—

C. COLLODI

# **Le avventure di Pinocchio**

Storia di un burattino

*EDIZIONE DI GRAN LUSSO*

(5ª ristampa).

in grande formato, stampata su carta uso patinata e splendidamente illustrata a colori dal pittore **A. Mussino**, 480 pagine, **480 disegni a colori**, **70 tavole in tricromia**, fuori testo. Rilegato in piena tela con fregi in oro . . . . . L. 65,—

Ai lettori del presente *Almanacco* offriamo copia dei suddetti volumi con lo **sconto del 20 %**, porto franco. Ritagliare l'unità cedolina e incollarla sulla Cartolina vaglia, indirizzando a **R. BEM-PORAD & FIGLIO - Editori - Firenze**.

**Edizioni di gran lusso**  
**« LE AVVENTURE DI PINOCCHIO » e « CIONDOLINO ».**

**Su ciascun volume**  
**Sconto 20 %, porto franco**

## L'OPERETTA ITALIANA

Ho già confessato altre volte — e confermo la confessione — che scrivo volentieri il libretto d'operetta, benchè il « genere »

che immergono[ per tre quarti la nostra produzione drammatica in un'atmosfera teatralmente irrespirabile. In[ secondo[ luogo,



Ferdinando Paolieri, Guido Riccioli e Luigi Bonelli  
alla prima di « Stenterello ».

sia malfamato. Anzitutto, creare lo spettacolo operettistico mi diverte: è un lavoro che si compie a cuor leggero, con libertà di fantasia, senza quelle odiose preoccupazioni critico-letterarie

l'Operetta non è quella sguardi- nella senza importanza che si vuol far credere: è, piuttosto, oggi, una cenerentola.... Ma lo spettacolo comico, misto di prosa e musica è alla base della

storia del teatro: è la forma primordiale dell'arte nostra; da lei discendono le altre tutte. Quando perdettero i dialoghi, divenne il « melodramma »; quando perdettero la musica, divenne la « com-

tri d'opera cominciano, perfino, a includere operette — vere e proprie operette — nei loro « cartelloni ».

— Da che deriva, dunque, l'evidente dispregio in cui la



« Bacco in Toscana ».

media ». Un'ava illustre, dunque, che possiede — come spesso avviene — assai più delle nipotine, l'arte di restar giovane piacevole attraente.

In Francia i migliori autori scrivono operette, così come in Germania e in Ungheria i migliori musicisti scrivono musica per operette; i più grandi tea-

classe colta tiene l'operetta, in Italia?

— Dal fatto innegabile che, per gran tempo, i musicisti e i librettisti italiani, tutti presi dal melodramma, non si occuparono punto della sua gaia sorellina e la lasciarono alla mercè di mestieranti senza criterio d'arte e senza scrupoli.

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**Prof. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

L'unico pensiero di costoro fu questo: imitare, alla meno peggio, i più fortunati lavori stranieri, seguire grossolanamente la moda e sfruttare il campicello, da rapaci fittavoli, finchè i padroni legittimi lo lasciassero in loro balia.

Così ci vennero servite, all'epoca dei trionfi della scuola viennese, cortibalconiche a tutto pasto, con la mostarda stucchevole della più convenzionale « vita allegra parigina »; più tardi si presentarono, sullo stesso vassoio, pasticci americani a base di « girls » e di « jazz.... ». È ben naturale che saltasse agli occhi la differenza tra questi miserevoli « falsi » e i modelli stranieri; e che la nostra inferiorità (se non « nullità ») operettistica venisse proclamata ai quattro venti!

Ma i padroni del bacellaio, i veri musicisti e i veri librettisti, sebbene un po' alla spicciolata, alla fine si sono fatti avanti. Hanno trovato il terreno impoverito dallo sfruttamento intensivo compiuto dagli invasori; hanno dovuto vincere le giuste diffidenze del pubblico (quella cattiva fama di cui parlavo in principio), ma, insomma, han potuto coltivarla, la pianticella della vera « operetta italiana... »; e l'han fatta fiorire e la fiorita è bella, copiosa, attraente, piena di promesse.

È un genere d'operetta che corrisponde, in pieno, al nostro temperamento, ai nostri gusti e che mette a contributo, con i succhi comici della nostra tradi-



Nanda Primavera  
nell'operetta « I monelli fiorentini ».

zione, i costumi e gli ambienti più pittoreschi del nostro paese; che ha acquistato, insomma, una sua originalità organica e decorativa; una propria fisionomia che non somiglia ad altre. Tranne, forse, a quella di certe forme di « Zarzuela » spagnola; non già per via d'imitazione (chè la

« Zarzuela » non ha mai fatto grandi comparse tra noi), ma per la naturale affinità del genio drammatico, nelle due penisole latine. La nostra operetta di-

pubblico più raffinato. Giova ripetere, però: « Guardarsi dalle contraffazioni! ».

È chiaro che, in un cosiffatto componimento teatrale, il « libretto » assume una grande importanza. Ruggero Leoncavallo (che aveva per l'operetta una passionaccia proprio come quella di cui mi confesso) mi diceva, spronandomi al lavoro: — « Per raggiungere l'universalità, noi artisti dobbiamo differenziarci. Facciamo un'operetta nostra, con musica nostra e soggetti nostri e solo allora vedremo la nostra produzione varcare le frontiere! Ma la fatica maggiore dovette farla voi, librettisti.... La musica italiana ha già i suoi connotati che tutti conoscono; il libretto no. Bisogna crearlo! ». —



Luigi Bonelli e il maestro Cuscina  
autori di « Stenterello »  
e « L'amante di Calandrino ».

scende, invece, dall'« Opera buffa », dagli « Intermezzi » e dalla « Commedia dell'arte »; creazioni italianissime che le danno un invidiabile carattere di nobiltà e che la raccomandano anche al

Ed Augusto Novelli, riducendo, sotto i miei occhi, l'« Acqua cheta », per Pietri, ripeteva lo stesso concetto con altre parole: « Se forniremo a dei musicisti, come Beppe Pietri, le commedie che fanno per loro, noi daremo vita a un'arte nuova! ».

Accolsi il monito e scrissi, allora, in collaborazione con Ferdinando Paolieri, per il maestro Renato Brogi, il « Bacco in To-

**ESANOFELE** (pillole) rimedio sicuro contro le febbri da malaria. ~

Alle prime somministrazioni  
la febbre scompare

}

Dopo 15 giorni di cura  
l'infezione è vinta

scana» che all'originalità di quell'arte nuova recava un contributo coraggioso e fortunato.

La fucina della nostra rivoluzione operettistica divenne Firenze. Anche Alfredo Cuscinà, siciliano, dopo avere scritto un delizioso «Ventaglio» (tratto dal Goldoni) risciacquò in Arno le sue note colorite e compose la musica per il nostro «Stenterello», il quale, senza dubbio, rimane un modello del genere. Pareva che il libretto italiano diventasse libretto toscano; ma la cosa è facilmente spiegabile: volendo immergere le nostre vicende nell'ambiente popolare e non potendo adoperare i dialetti, c'era poco da scegliere: bisognava fermarsi alla regione che parla in lingua.

Del resto, i maestri toscane-giano facilmente: Pietri è del paese e, con spontaneità maggiore di ogni altro, ha potuto cantare la Maremma e Siena nel nostro fortunatissimo «Rompicollo» (l'operetta del Palio) e l'Elba, ne «L'isola verde», senza muoversi da casa sua. Anche Montanari, livornese puro sangue, si trova sempre nei suoi cenci. Ma Cuscinà, che viene da Messina, non si perde, per questo, di coraggio e, dopo «Stenterello», musica «L'amante di Calandrino», che ho tratta dal Boccaccio e dal Vasari; nè, mu-

sicando l'ultimo nostro lavoro, «La piccola Salammbò», si scosta gran che dal tipo dei precedenti.

Virgilio Ranzato, veneziano milanesizzato o lombardo-vene-



Maestro Virgilio Ranzato.

to che dir si voglia, ha portato, anche lui, il suo contributo al nostro edificio, rivestendo appassionatamente di note i «Monelli fiorentini» che abbiamo dedicato a Guido Riccioli e a Nanda Primavera, il padrino lepido e la deliziosa madrina dell'ope-

**EPILESSIA!**

Attualmente i **CONFETTI GÉLINEAU**

sono il rimedio classico per la cura delle malattie nervose e convulsive, in modo speciale per l'**EPILESSIA** e la **NEVRASTENIA**.

Laboratoire **J. MOUSNIER, SCEAUX**, près **PARIS**, France ed in tutte le Farmacie.

retta italiana: è doveroso riconoscer loro questo merito innegabile!

Soltanto Yvan Darcée, non mi riesce, per ora, da quel neghittoso romeno ch'egli è, di farlo viaggiare verso il « bel San Giovanni »; per lui ho creato la « Cantinfarsa », tornando, ancora, verso la Commedia dell'arte ed ho scritto il libretto di « Operetta ». Invece, fiorentinizzerò, con un lavoro tosco-moscovita, Ermete Liberati e suo suocero, il grande Chaliapin: scriviamo, insieme, libretto e musica dell'operetta « Primavera ».

Come si vede, le esperienze si moltiplicano e si accavallano. Son le difficoltà, nè piccole nè

lievi, ch'esse comportano, che mi trattengono, lusinghevoli, nell'orbita del libretto.

Attrianti difficoltà che restano dietro il telone e che non possono confondersi con le altre, quelle che ti procura il giudice togato, aspettandoti al varco della critica e frapponendosi tra il pubblico e te. Al teatro operettistico, in platea non c'è che il pubblico, che applaude o fischia, suggestionato o no, innamorato o sprezzante...; e, tra l'arte e il pubblico, eterni innamorati che si danno convegno ogni sera per abbracciarsi o per bisticciarsi in pace, manca, se Dio vuole, il terzo incomodo!

LUIGI BONELLI.



Nanda Primavera e Guido Riccioli  
nell'operetta « I monelli fiorentini ». (Caricatura di Onorato).

## RASSEGNA DELL'ELEGANZA

Eccoci dunque alla famosa moda « femminile » che le nostre zie hanno tanto rimpianto, tanto desiderato, tanto invocato, da riuscire a riportarcela definitivamente. Niente più andature giovanili e gonnelle da bim-bette. Le nostre signore non hanno più quindici anni; e non ne hanno più neppure diciotto, come due anni fa, al tempo degli abiti allungati dietro con un gusto così ingenuo, così « primo ballo in società »; e neppure venti, o ventidue, come ai pannelli, agli sboffi, alle trasparenze dell'anno scorso. Ora tutte donne, tutte definitivamente solenni e graziose come regine, tutte drappeggiate di crespe e di dignità.

La moda delle zie. Sì, lì per lì non è lusinghiero. Eppure alle nostre zie più che alle nostre nonne abbiamo levato le romantiche mantelline di merletto, e certi volani increspatisi, certo gusto 1860, certi gioielli di pietra dura e di corallo e le gale sulle maniche, e i passamani, e le trine di pochi centimetri incassate sugli abiti, e i ricami inglesi a grandi vuoti che si annunziano per l'anno nuovo. Qualche remi-

niscenza dell'Impero, vaga; un po' di drappeggio greco; qualche balza di *tulle* presa in un vecchio camerino dopo un ballo



Per sciare.

dell'Opéra; qualche stola e un manicotto rubato a una dama russa di trent'anni fa; qualche cappellino tra il viennese e il moscovita levato a Greta Gar-

bo; un paio di guanti lunghi di una cugina Ortensia qualunque; una « polca » e una camicetta come nei romanzi di Giorgio Ohnet: mescolare, servire con



Vestiti sportivi.

garbo. Questa è la moda dell'annata.

Brutta? Tutt'altro. Moda, e basta.

\*  
\* \*

Gli abiti sport sono ancora i più equilibrati delle nuove collezioni. Ma che le signore sportive non si facciano illusioni: anche le « toilettes » da automobile, perfino quelle da tennis e da golf, si allungano inesorabilmente.

D'accordo: non sarà una lun-

ghezza esagerata, non arriveremo alla caviglia. Un buon palmo sotto il ginocchio. Basta? E per irragionevole che ci sembri, non saprei consigliarvi di resistere a questa ostinata discesa della gonna. Non c'è niente di più ingenuo, niente di meno adatto che un'idea di praticità in fatto di eleganza. La praticità della moda è una frase fatta. Si è pratici solo quando la moda è pratica per partito preso; quando la moda vi obbliga a lasciare il vostro placido salotto e il vostro morbido sofà per imporvi di correre in automobile e in aeroplano, di stancarvi mortalmente a cavallo, di indolenzirvi sul campo del tennis, di spezzarvi a una partita di caccia. Solo in questa occasione, indossando un abito convenientemente rude e maschile, potrete esclamare: — Com'è pratico! Come un vestito comodo è sempre elegante!

Ma ora è il momento dei sofà. Lo sport si « porta » meno, e nella maggioranza dei casi si è ridotto a qualche grazioso atteggiamento. Gli abiti di sport si tengono, sì, al vecchio, sintetico tipo americano, ma quasi a malincuore, e più che mai perdono ogni durezza di linea, facendo spesso un curioso compromesso fra il loro carattere e i gusti nuovi.

Per la mattina il tipo dell'abito elegante sarà un « deux-pièces » in « jersey » di lana brizzolata, nelle tinte del marrone cuoio o del verde scuro. Lo « sweater », piuttosto corto e portato, questa volta, sopra alla sottana, è leggermente svasato

nel basso, ed ha una cintura al punto normale della vita. La gonna, stretta ai fianchi, è allargata sui lati da un gruppo di pieghe doppie, che nascono in basso, poco sopra al ginocchio. L'insieme di questo abito « tipo » è diritto, pure l'aspetto della linea è nuovissimo. Berretto di feltro assortito, molto raccolto e leggermente drappeggiato.



L'abito « tipo » da pomeriggio ha una tunica, e qui entriamo in pieno nella principale trovata della stagione. Sopra una gonna di « drap » nero, lunga un palmo sopra alla caviglia e leggermente svasata, è appoggiata la tunica di raso chiaro che si arresta appena sopra il ginocchio. I colori preferiti sono blu turchese o sabbia. Cintura, o intaglio stretto alla vita: il corsetto è guarnito da un morbido collo drappeggiato. La tunica, benchè diritta, non è stretta nel basso: ha sempre una certa ricchezza; qualche volta ha perfino una pie-

Un vestitino pure da mattina, ma più ricercato, il tipo dell'abito da passeggio pratico, e adatto per quasi tutte le ore del giorno, eccetto la visita propriamente detta,

Per la mattina: il vestitino di jersey...

è nero, in cre-  
spo di lana,  
panno leggero o « marocain ». Linea diritta: grosse pieghe semplicissime alla gonna, incassate su un motivo geometrico irregolare; colletto di ermellino, fermato in parte da un piccolo nodo: cintura con fibbia di metallo smaltato.

ta in giù, nella metà del davanti o in parte.

Per i thè molto eleganti, per il « bridge », per il teatro, la gonna è di raso e la tunica è di « lamé », generalmente oro unito. Si ottengono effetti deliziosi anche in bianco e nero, nero e acquamarina, avorio e nero. Ho visto una meravigliosa tunica di un morbido « moire » avorio, con un grande collo circolare che una « agrafe » di perle trattiene su un lato. Un'altra di velluto platino, luminosissi-



...l'abito di marocain nero....



...e la piccola giacca di pelliccia.

ma, bizzarramente guar-  
nita di « petit-gris ».

L'abito da pomeriggio  
più semplice, per il thè  
con le amiche o le visite  
di minore etichetta, è di  
raso scuro o nero, lungo  
anche questo fin quasi la  
caviglia, e sebbene la sua  
linea « godet » sia piutto-  
sto semplice nell'insieme,  
richiede una grande sa-  
pienza e ricerca di taglio.  
Dalla vita nasce un im-  
menso collo drappeggia-  
to, foderato di raso bian-  
co, che gira a sciarpa e  
s'increspa con bella mor-  
bidezza, o può essere la-  
sciato cadere sopra una  
spalla come una breve  
ala, ed è fermato a ca-  
priccio da un



Per il pomeriggio:  
la tunica chiara....

grosso anello  
in gioielleria: cintura  
di raso, e appezzature  
oblique su tutto l'a-  
bito.

Per questi due abi-  
ti, il mantello da po-  
meriggio è fatto in  
luminoso panno nero,  
e riccamente guarnito  
di astrakan o brei-  
schwantz. È assai lun-  
go, raccolto, legger-  
mente modellato alla  
vita, con maniche lar-  
ghissime in alto, qua-  
si alla giapponese, di  
taglio studiato e guar-  
nite di pelliccia al go-  
mito. Cappello picco-  
lo, molto scoperto e  
mosso, di velluto in  
seta o breitschwantz.

Per la sera, l'abito da  
ballo ha uno strascico  
leggero, quando, pur-  
troppo, non strascica  
ugualmente da tutte le  
parti. Dicono che Pa-  
rigi abbia lanciato un  
nuovo ballo, o piutto-  
sto una modificazione  
dei balli d'ieri, una spe-  
ciale ondulazione, sem-  
bra, creata apposta per  
gli abiti lunghi. Final-  
mente! È giusto che si  
facciano dei balli per i  
vestiti, dopo che si sono  
fatti tanti vestiti per i  
balli. Solo, Parigi do-  
vrebbe insegnarci anche  
come non inciampare  
nelle nostre sottane.

Per la sera, è un po'  
più difficile

scegliere. Sti-  
li ed epoche si incro-  
ciano e si allacciano in  
un dedalo di cocche e  
di pannelli, di garze e  
di crespe, un vero la-  
berinto, in cui l'istin-  
to di una donna di  
buon gusto è il solo  
filo di Arianna. Indi-  
spensabile mi sembra  
un abito di finissima  
trina bianca, drappeg-  
giato e aderente alla  
vita, da cui nascono,  
per un grazioso inta-  
glio, gli spallaccini. Un  
grande volano molto  
increspato e irregolare  
si scioglie all'altezza  
del ginocchio. Gran-  
de « décolleté » nella  
schiena. Le alte balze



...l'abito di raso  
scuro....



...e il mantello di  
panno.



Vestito da ballo  
(Yane Régny).

di trina, riunite come una stoffa, sono però disposte in linea obliqua. Collana di diamanti e scarpette di raso argenteo.

Per la « piccola sera », invece, — pranzo, concerto, — un abito di crespò « romain » nero, o verde scuro, o color prugna lungo fino alla caviglia, e fatto di un solo grande volano, leggermente in forma, che gira tre volte a spirale. Il solito motivo, insomma, più stilizzato. Nel corsetto il volano copre ap-

pena appena un braccio, mentre l'altro resta nudo, con uno spalaccino di tre dita. Anche in questo abito il « décolleté », dietro, è abbastanza audace. Grande sciarpa staccata, di tinta contrastante (un'altra trovata della stagione), in Georgette o velluto di seta, generalmente nelle sfumature del turchese o del giallo carne. Scarpette « décolletés » di raso nero. Gioielli strettamente assortiti al colore della sciarpa.

Su questi due abiti, un mantello da sera tre-quarti di « lamés » nero e argento, o piuttosto di un nero argentato, giacchè questa è l'impressione che danno i

suntuosi « lamés » delle nuove collezioni; delle pennellate di metallo liquido che si accendono sopra una seta, a seconda della luce. Collo e bordura di volpe nera, o cenere argenteo. Un mantello più ricco ancora, un vero mantello da serata di gala, è quello lunghissimo, che lanciano certe case americane, e che si allarga dietro in una sfumatura di strascico. Immense guarnizioni di volpe indicano su di esso la linea tre-quarti e accompagnano il movimento calante del dietro. Il collo è voluminosissimo, e in genere la stoffa usata è il velluto a colore scurissimo, o intenso. Un mantello davvero principesco, che però richiede occasioni e ambienti d'eccezione. Vedremo anche, di sera, delle cappe di ermellino.

Questo, signore, il guardaroba « tipo », che presentano le più grandi case. Ma le varietà sono infinite. Di giorno mille stoffe di lana, molto panno, e velluto di seta, velluto inglese, tutte le qualità della seta, specie le più brillanti. Di sera, ancora « tulle » (quasi sempre a



Vestito  
da « piccola serata ».

rete quadrata) eppoi raso, veluto, lamé, velo, trina (una trina leggerissima, quasi impalpabile), broccato, o tutte queste cose messe insieme, e in più ricami di perle, e cristallo, e strass. Spesso questi ricami perlati imitano le stoffe fantasia che piacquero tanto, per la sera, fino a quest'estate, con disegni di rami e fiori a colori pallidi.

E una ricchezza, un'indipendenza di taglio mai vista. Ormai la moda, reggendosi veli e « papiers », corre per i tortuosi giardini della complicazione. Ma non bisogna spaventarsi. La troveremo a una svolta, seduta, sulla prima panchina. E magari a lavorare all'uncinetto.

Purtroppo.

\*  
\* \*

Della biancheria femminile, — pardon, signore, — non c'è molto di nuovo da dire. La linea di tutti i sottabiti e di tutte le combinazioni segue quella dei vestiti, — dei vestiti da giorno, per fortuna. Vita alta, gonna in forma, qualche volta allargata da petali e triangoli, qualche volta semplicemente svasata. Le camicie da notte, senza maniche, sono generalmente « godet » e con la vita aderente, lunghissime e assai graziose. Le trine si vedono molto meno, e fra le

trine sono quasi abolite le imitazioni. Spesso qualche tombolo leggero e alto pochi millimetri, di un color thè carico, o paglia, o anche grigio perla, guarnisce le combinazioni di seta rosa o avorio. Tra i colori, anche il giallo canarino pallido è usato per delle deliziose camicie ricamate a ago. I pigiama, di crespo e quasi sempre senza maniche, hanno pantaloni larghissimi, ancora arricchiti da un gruppo di pieghe, in fondo. Graziosi motivi, e effetti di larghezza si ottengono con pieghine cucite a mano, di un millimetro.

Le combinazioni che si accompagnano agli abiti da sera hanno una profonda scollatura triangolare nella schiena, e sono tagliate a modello sul corpo, in modo da non ingrossare di un millimetro: sono, come quasi tutta la biancheria, di crespo finemente ricamato. Molto spesso le combinazioni portano un grazioso reggipetto. Le americane continuano con la loro passione per la biancheria in maglia di purissima seta, mirabilmente confezionata a modello, che combina reggipetto, « culottes », sottabito, — ed ha perfino i sotto-bracci incrostati: meraviglie che portano la firma delle più grandi case di confezioni di New York, capi di una leggerezza ideale, resistenti ed elastici, tinti nei

*Nocera-Umbra* (SORGENTE ANGELICA)

LA PIÙ DELIZIOSA DELLE ACQUE DA TAVOLA  
LEGGERA \* GASSOSA \* PURISSIMA

più delicati colori. È inutile, bisogna convenirne: quando le americane ci si mettono, non si lasciano superare da nessuno in fatto di eleganza intima. Le vestaglie di una elegante americana, — piume, mussolina, pelliccia, perle, o soltanto una grande, audacissima semplicità — fanno impallidire tutta Rue de la Paix.

I cappelli delle nuove collezioni appaiono più mossi, più voluminosi e più scoperti. Specialmente un lato del cappello è assai sviluppato, dalla metà del dietro alla tempia. Il berretto rigido e geometrico, scoperto sulla fronte e calato sulle orecchie, ha fatto il suo tempo. Oggi il più semplice cappellino consiste tutto nella espressione di una cresta, e in verità è, più che un cappellino, un disegno, un movimento fatto stoffa, qualcosa di spiritoso che le signore portano più all'indietro possibile e con la più grande maliziosa dignità. Sono molto impiegati il velluto e il feltro, e ormai le incrostazioni di pelliccia non si contano più. Sopra una « toilette » nera ho visto un delizioso berretto interamente di ermellino, sul quale il drappeggio era fermato, in parte, da un piccolo fiocco di « gros-grain » nero: un capolavoro di grazia giovanile. Il volume e la ricchezza dei cappelli, che si erano piazzati nel dietro e sulla nuca, tendono a spostarsi sui lati. Molte forme rialzate, con tesa irregolare. Sempre la linea obliqua e un po' misteriosa che porta l'ombra su di un lato solo della faccia, ma ammorbidita e arricchita da una

maggiore fantasia. Quest'estate vedremo ancora lana e paglia: meno il feltro. Di sera, qualche piuma leggera e preziosissima, e soprattutto velluto « chiffon », in due tinte intrecciate, in nero, in avorio e fermatura di brillanti, — ma sempre velluto — velluto fino alla noia.

Per lo sport la « cloche » è ancora ammessa, ma è una « cloche » irregolare, spesso inaspettatamente rialzata di dietro, e guarnita da una virgola di piume, qualche volta da un dente di belva montato in argento, o bucherellata in parte, ben visibilmente, dai tre piccoli fori che servono ad arieggiare certi cappelli da uomo. Il fatto è che le signore si vergognano della « cloche », come di una cosa fuori di moda, e cercano di metterci un piccolo particolare che dica: — Badate che si tratta di uno scherzo. Badate che è solo per lo sport. —

Le signore hanno torto. Difatti, tra la « cloche » di ora e quella di due o tre anni fa, non c'è neppure una somiglianza



Lamé nero e argento e volpe.  
(Louise Boulanger).

lontana. E la « cloche » è sempre così dolce al viso e giovanile, così svelta e graziosa. Molte modiste, con un miracolo di fantasia, sono riuscite a creare dei cappellini che sono « cloches » senza esserlo. Una sfumatura, una arricciatura, una ombra di tesa.

La materia usata è, in genere, di aspetto brillante e ricercato, un bel feltro « velour », per esempio, che si accosti il più possibile al tipo del cappello da pomeriggio, mosso e lucido.

Anche per i capelli, colori quasi esclusivamente scurissimi. Non vedremo più le forme molto calanti su un orecchio: i capelli non faranno più il solletico su una spalla. Più svelte, più libere, le piccole forme lasciano posto al voluminoso collo dei mantelli, invece di entrarci dentro, come l'anno scorso. E la « silhouette », che con l'aiuto delle sottane lunghe e della vita alta, tende ad allungarsi, ne è ancora sveltita.

Indiscutibilmente le pettinature piatte e le testine raccolte non vanno coi capelli alla mo-

da. Il disegno grazioso dell'ondulazione e il volume delle ciocche arricciate fanno, si può dire, parte del cappello, che si ostina a scivolare sempre più indietro, e lascia sempre più posto alla grazia dell'acconciatura. Purtroppo molte signore hanno capito male, e lasciano arrivare i capelli dove il cappello non arriva più, quasi sulla spalla, cioè. Qualcuna è perfino arrivata all'aberrazione dei buccolotti.

Coi capelli rialzati che piacciono tanto a Parigi quest'anno, i capelli non debbono essere troppo lunghi, ma piuttosto voluminosi, in modo da riempire graziosamente il vuoto lasciato sopra alle tempie e alle orecchie. Con le forme aderenti, pettinate più bassi i vostri capelli. Di sera poi, lasciate un'acconciatura mezza lunga, o leggermente raccolta dietro e bassa sulla nuca.

Si vedono di sera molte testine lisce. Le bionde specialmente hanno la civetteria di lasciare i capelli lisci sulla testa, per ondularli e renderli ariosi sulle orecchie e sulle tempie. Le brune preferiscono dei ricci minuti e stilizzati sulla nuca e nel dietro della testa, o delle fluide ondulazioni assai larghe e leggere fino agli orecchi, e in basso più serrate e più pronunziate, in linea obliqua.

\*  
\* \*

Le scarpe si conservano, per fortuna, più semplici dei vestiti. Per lo sport e l'automobile, la mattina, scarponcelli di vitello granuloso, di forma quadrata e



Mantello con strascico velluto nero e volpe.  
(Jean Patou).

pesante, a punta piatta, e ghetta ritagliata in tondo sul davanti, e cucita con un grosso soprappiù di cuoio. Tacco piuttosto basso, di cuoio: lacci di cuoio, e, insieme a queste scarpe, guanti di cuoio e antilope, da golf, allacciati sul dorso della mano e aperti alla articolazione delle dita, o guanti d'automobile, sempre di cuoio e antilope, con grossi lacci.

Per le passeggiate e le commissioni di mattina, scarpette di vitello liscio, con tacco un po' più alto e rigido, più slanciate e leggere di forma, guarnite da gruppi di impunture. Le impunture hanno sostituito le vecchie guarnizioni a forellini, di buona memoria. Con queste scarpe, guanti piuttosto lunghi e chiusi di morbida pelle avana, con cuciture a mano in forma di soprappiù, fatte con un cordoncino bruno.

Per il pomeriggio, con un brusco salto, le scarpe prendono senz'altro il profilo degli scarponi ricercatissimi da sera, con tacco altissimo, sottile e rigido, così dritto da accentuare assai l'incavo della scarpa, che è molto vuota. L'antilope guarnita di vernice è di rigore. La guarnizione si limita a listerelle e intagli leggeri. Su un paio di scarponi di antilope marrone, il tacco e gli intagli sono di vernice marrone. Il modello classico è « décolleté » con una fibbia davanti, o un tipo a un laccio, molto nuovo e assai ricercato di disegno. Guanti di « suède » larghissimi e piuttosto lunghi, che si increspano intorno al

polso o sopra la manica del mantello.

Per la « piccola sera », il teatro, i concerti, gli scarponi « décolletés » sono quasi invariabil-



Lane e velluti.

mente di raso nero. Semplicissimi e di un'audace eleganza, si slanciano sottili e così vuoti, di sotto, da lasciar dubitare che il tacco rigido sia inclinato indietro. Nessuna guarnizione. Guanti lunghi, di camoscio nero.

Per ballare, le scarpe di crespo si guarniscono di orlature di raso, o di leggeri intagli in pelle dorata. Il modello è generalmente un semplice « décolleté ». Qualche volta un fermaglio di

gioielli, davanti, o una punta di diamanti, poggiata su un lato della scarpa. Si vede qualche « lamé » fantasia, ma a tinte assai delicate e confuse. I guanti lunghissimi, neri o « beige », sono di antilope, con bottoncini di perle.

Accessori? Un numero infinito. Di sera, la borsettimana di cresco si assortisce alle scarpe, ed ha su un lato la stessa punta di diamanti. Per lo sport, borsa e scarpe di pelle di cinghiale, e qualche volta alti braccialetti di cuoio, di gusto barbaro, lisci o martellati da piccoli chiodi di ottone o d'argento, braccialetti che possono anche essere incrociati all'abito.

Nessuna collana fantasia, ammenochè non si tratti di un capolavoro. Le collane ormai sono « firmate », e le firmano i grandi sarti, creandole esclusivamente per un vestito. Con cristallo opaco e brillante, lavorato come un merletto, si fanno cose deliziose, veri vezzi di stelle, che finiscono un abito e gli danno una nota di splendore. Molto belli, anche, gli alti braccialetti di cristallo.

Niente più volpe al collo o sul braccio, sotto nessun pretesto. Una signora che portasse ancora la volpe si disonorerebbe. Si fanno piccole « cravatte » di pelliccia, leggere e capricciosa-

mente annodate; qualche volta mantelline e stole. E manicotti. Ormai ogni signora deve avere un manicotto. Non abusarne, però. Bisogna assortirlo alla sciarpa di pelliccia, e per una sola « toilette ».

\*  
\* \*

Com'è possibile che una donna di buon gusto non sappia giudicare il gusto degli uomini che conosce, nè essere in grado, magari, di dare un consiglio? Pure molte signore, che hanno una vera cultura in fatto di raffinatezze femminili, non sanno formulare un apprezzamento sensato sull'abito del loro marito, e se scelgono una cravatta fanno un disastro.

L'eleganza dell'uomo che ci accompagna dev'essere in armonia con la nostra, dello stesso tipo e della stessa sfumatura. Non ci deve soverchiare nè deve cederci il passo. Ha soltanto il diritto di essere un filo più disattenta e più affrettata. Tutte ipocrisie, s'intende: è noto che gli uomini sono le creature più vanitose della terra. Solo, ci tengono a non parere. E hanno ragione. Quando dall'aspetto di un uomo elegante traspare qualcosa di troppo studiato, una preoccupazione, una ricerca, il buon gusto se ne è già andato

**ESANOFELINA** è l'ESANOFELE, in forma di sciroppo, per bambini fino a 5 anni.

Quindici giorni di cura alle dosi prescritte guariscono qualunque tipo di febbre malarica.

in fumo. Rimane un fatuo manichino, e tutt'al più il taglio meritorio di un buon sarto.



Mantello da pomeriggio.

Una grande semplicità dunque, negli abiti maschili. I pantaloni sono sempre assai lunghi, e di una larghezza ragionevole, e appoggiano sulla scarpa. Le giacche continuano ad allungarsi, hanno un aspetto comodo e rovesce abbondanti. Per la mattina sono generalmente a un sol petto, dritte, con la vita ben disegnata, e tre bottoni. La chiusura del collo è portata piuttosto alta. Le rovesce sono acute e le tasche senza patta. Per il pomeriggio, la giacca è sempre

a doppio petto, e si accentua in lunghezza. Sei bottoni in due file. Grandi e larghe rovesce. Vita piuttosto alta.

In quanto ai mantelli, tre sono i tipi che non debbono mancare nel guardaroba di un uomo elegante: uno di sport, in pelo di cammello, per le corse in automobile e in aeroplano, di color « beige » chiaro, a sei bottoni, con collo a grandi rovesce e costure impunturate. Rovescie di quattro dita alle maniche, e tasche soprammesse. Può avere



Mantello da sera.

una martingala. Il taglio è ampio e diritto.

Il secondo tipo è un genere

misto, per viaggio e per passeggio. È fatto in un tessuto « marango », che gli dà un aspetto



Per il ballo:  
Vestito di faille Pompadour e frak.  
(Callot).

sobrio e corretto. Largo collo trasformabile. L'ampiezza del dorso si raccoglie in due crespie sciolte sotto la martingala, che è

leggermente tesa all'altezza della vita. Sei bottoni.

Il terzo tipo è il mantello ricercato da pomeriggio, che può anche accompagnare lo smoking. Di taglio classico, è fatto in morbido panno, generalmente grigio. Larghe rovesce, molto sovrappresse, e collo di velluto. Tasche orizzontali interne, con patta. Sei bottoni. Il dietro è liscio e la vita ben precisata.

Per il frak, poi, il mantello da sera è di bella, morbidissima vigogna nera, o blu scura, a un solo o, meglio, a due petti, ben modellato alla vita, con rovesce di seta opaca, assortita al cilindro, che ha bordi un po' più larghi e leggermente più rialzati. Meno elegante, troppo comune, è il modello « raglan », di vigogna, a rovesce brillanti, sciolto e largo, con grande dietro.

Lo smoking segue strettamente il taglio dell'abito da pomeriggio, e non presenta quest'anno grandi modificazioni. Il frak invece è meno chiuso, e lascia apparire la bianchezza del gilet. La sua linea è limpida e sobria. Le code si allungano: arrivano fino a tre o quattro dita sotto la piegatura del ginocchio. Le rovesce di seta brillante sono assai larghe e armoniose.

E le camicie? E i fazzoletti?

**EMODINA MENARINI**

PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME

Si trovano in tutte le Farmacie

Di mattina, si preferisce il filo. Ci sono bellissime battiste unite, di un tessuto fitto e leggero. Le tinte sono assai fini: grigio, sabbia, ocra, un celeste nebbia, un rosa antico, molto sfatto e sobrio. Poi c'è un esercito di battiste a due fili, una trama più chiara sulla trama di fondo, o anche battiste « pik-pik », a quadri minuscoli, tono su tono. Fra le fantasie, piccole righe di puntini, millerighe, e in genere ogni qualità di rigature non vistose.

Su queste camicie di mattina, il collo è inamidato. Lo chic vuole che il fazzoletto, di lino o di battista, si assortisca perfettamente alla camicia, guardandosi di una orlatura o di una banda tono su tono. Elegantissimi anche i fazzoletti lino bianco, inquadriati da una banda assortita alla camicia. Ma la novità più elegante è quella del fazzoletto di lino color seta cruda, che accompagna l'abito di « cheviot » per la mattina. Il bordo stampato ha un'orlatura colorata, composta da piccoli motivi geometrici.

Mai biancheria bianca, la mattina. Di mattina un uomo ancora giovane è addirittura scon-

veniente col bianco inamidato. Solo nel pomeriggio la camicia bianca, indispensabile col cappello duro. La stoffa usata è finissima, battista, seta, o maglia americana. Il fazzoletto è di lino, linon o battista, secondo la tenuta. Tuttavia si può tenere nella tasca del mantello un fazzoletto di seta assortito alle tinte della cravatta o della sciarpa.

\*  
\* \*

E la Moda Italiana? A che punto ne siamo?

Ebbene, si sono fatti molti sforzi. Parecchie nostre sarte, pur valendosi delle ispirazioni di Parigi, hanno firmato qualche abito, non più brutto nè più bello di un altro. Ma la formazione di un gusto originale non può sperarsi in un anno. Vorremmo solo convincerci che anche fra le sarte un filo di fantasia c'è. Troppo spesso sono le signore che danno l'imbeccata, invece della sarta che dà il consiglio. E allora? Che la Moda Italiana si aspetti proprio da noi?

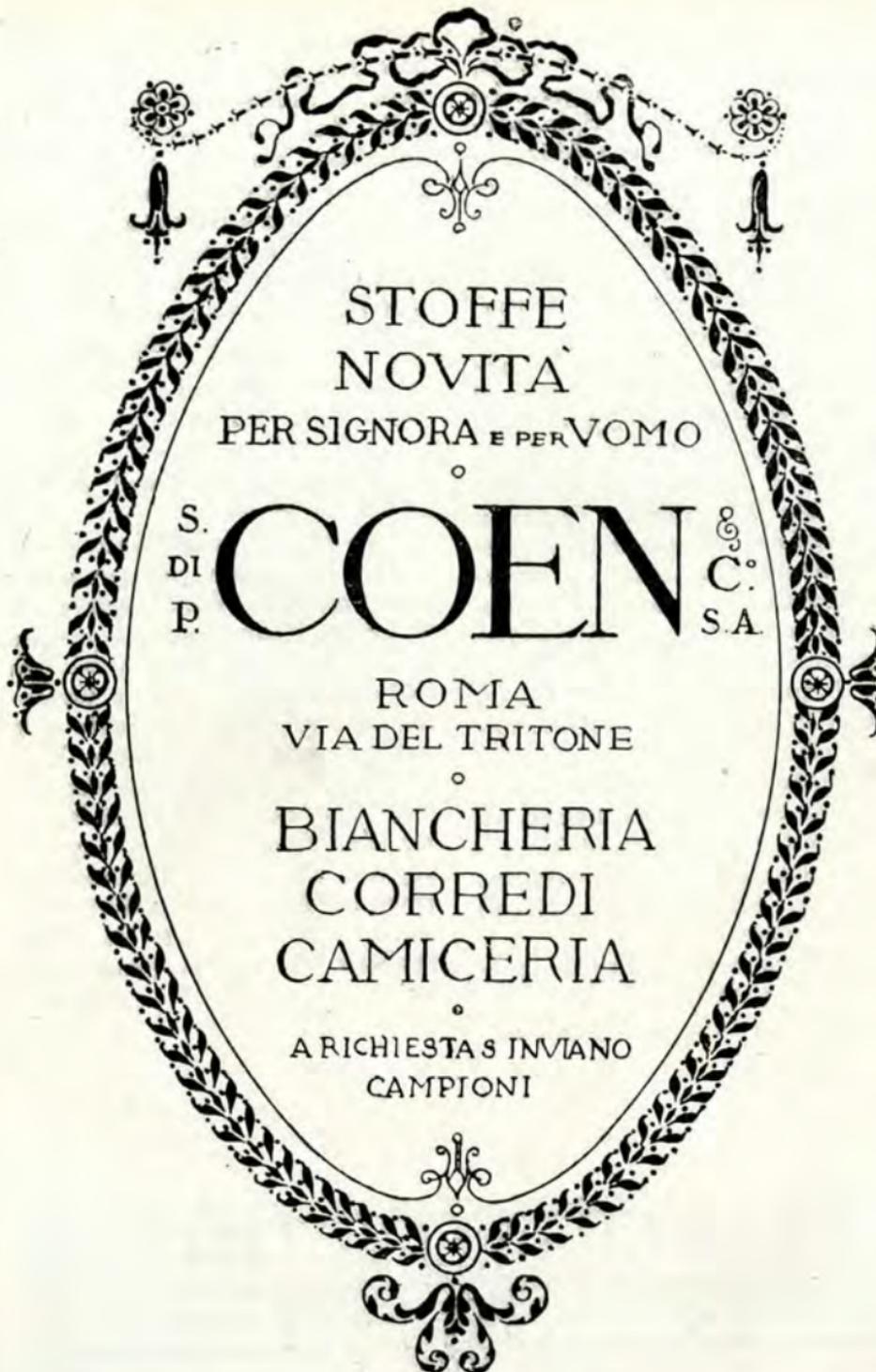
W.

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo  
LIQUIDO-POLVERE-CACHETS

**Prof. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18



STOFFE  
NOVITA'

PER SIGNORA E PER VOMO

S.  
DI  
P. **COEN** & C.  
S.A.

ROMA  
VIA DEL TRITONE

BIANCHERIA  
CORREDI  
CAMICERIA

A RICHIESTA S INVIANO  
CAMPIONI

## LO SPORT FEMMINILE

Le atlete italiane eran tornate tutte liete e trionfanti dalle gare internazionali di Praga dove, se pure erano state classificate solo al settimo posto, s'erano lasciate dietro nella classifica ben undici nazioni, tra le quali alcune che hanno una tradizione sportiva ben più antica della nostra. E dovettero essere veramente lusingate allorchè seppero che l'atletismo femminile sarebbe stato posto all'ordine del giorno al Gran Consiglio Fascista.

— Ci rendono pubblicamente onore; che soddisfazione, che titolo di orgoglio! —

Il Gran Consiglio difatti nel suo comunicato fece sapere.... che bisognava rivedere il problema dell'atletismo femminile onde non esorbitasse al di là di certi limiti, perchè la donna, cui è riserbata l'alta missione della maternità, ecc. ecc.

Ahimè! Questa non ce l'aspettavamo.

Veramente, fino a pochissimo tempo fa, anche in organi uffi-

ciali o dipendenti direttamente dal Partito, si magnificavano gli sforzi e i risultati conseguiti dalle nostre atlete, come si può ve-



La signorina Marina Zanetti.

dere ad esempio nell'articolo di R. Suster nella « Rivista del Popolo d'Italia » del mese di settembre.

Ma probabilmente il Gran Consiglio non è contrario all'atletica in quanto atletica, ma per le conseguenze dannose che può procurare se trasmoda, specialmente nelle gare che impongono

sovente degli sforzi superiori alle possibilità naturali.

Ma a parte le considerazioni suesposte, poichè nostro compito è di fare la cronaca dell'annata, bisogna dire che in questi ultimi tempi in cui la suprema direzione dell'atletica femminile è stata assunta dalla volenterosa signorina Marina Zanetti, le cose si son messe veramente benino, non essendo

ormai possibile alcun confronto con la situazione di alcuni anni fa. E le ragazze che si dedicano a tale esercizio si mostrano piene di zelo, vanno continuamente perfezionandosi e anche quest'anno hanno migliorato numerosi records nazionali.

Ecco qui i più recenti, conseguiti alle riunioni di Napoli e Firenze o in prove locali.

|                                               |                                                                                         |            |                       |
|-----------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------|------------|-----------------------|
| Corsa 200 metri . . . . .                     | <i>Maria Bravin</i> . . . . .                                                           | impiegando | 27'' $\frac{2}{5}$    |
| Corsa metri 80 con ostacoli . . . . .         | <i>Valla</i> . . . . .                                                                  | "          | 13'' $\frac{1}{5}$    |
| Staffetta 4 x 100 . . . . .                   | Squadra formata dalle<br><i>Sig.ne Bravin, Steiner,</i><br><i>Bongiovanni, Polazzo.</i> | "          | 53'' $\frac{1}{5}$    |
| Salto in lungo da ferma . . . . .             | <i>Gea Pirzio Biroli</i> . . . . .                                                      | con m.     | 2,40                  |
| Salto in alto " " . . . . .                   | <i>Valla</i> . . . . .                                                                  | "          | 1,13                  |
| " " con rincorsa . . . . .                    | <i>Valla</i> . . . . .                                                                  | "          | 1,43                  |
| Getto del peso . . . . .                      | <i>Bruna Bertolini</i> . . . . .                                                        | "          | 10,51                 |
| Lancio del giavellotto a un braccio . . . . . | <i>Jolanda Bacchelli</i> . . . . .                                                      | "          | 32,35 e $\frac{1}{2}$ |
| " " " a due braccia . . . . .                 | <i>Jolanda Bacchelli</i> . . . . .                                                      | "          | 55,9 e $\frac{1}{2}$  |



Ai campionati di Praga. Corsa degli 80 metri con ostacoli.  
La signorina Bongiovanni è la seconda da destra.

Inoltre la signorina Lidia Bongiovanni nel marzo scorso ha eguagliato il record mondiale del salto in alto da ferma, con m. 1,16, risultato che però non fu omologato neppure come ita-

liano perchè conseguito su pista coperta.

Ho già detto in principio del soddisfacente risultato delle gare di Praga. Tanto più soddisfacente se si consideri che il nu-

mero delle ginnaste italiane era piuttosto esiguo e a talune gare esse non presero parte affatto, venendo così automaticamente escluse in questi conteggi, che influirono naturalmente anche nella classifica generale.

Queste, che io sappia, sono tutte le principali manifestazioni atletiche femminili dell'annata.

Non crediamo, a dire il vero, che l'atletismo femminile italiano sia giunto a tali eccessi da pregiudicare seriamente la multi-



Le atlete italiane ai campionati mondiali di Praga.

Rammererò ancora gli ottimi risultati ottenuti con le atlete belghe in due gare, svoltesi nella primavera scorsa successivamente a Napoli e a Firenze.

In ambedue, le nostre riportarono la palma, la prima volta vincendo per 48 punti contro 44, la seconda per 52 a 39.

plificazione e la sanità della razza. Guardatele le nostre ginnaste. Han tutta l'aria d'esser ragazze sane e robuste e atte ad aver dei figli altrettanto robusti e sani. (E del resto, in America dove lo sport femminile è tanto diffuso non cresce una razza magnifica?).

Anche in altri campi, finora

Per conoscere l'ultima moda di Parigi

**L'ART ET LA MODE**

35, Rue Boissy d'Anglas - Paris

— Si spedisce franco un Numero di saggio contro invio di Franchi 2. —

assolutamente a loro chiusi, le donne italiane incominciano ad affacciarsi e ad agire, anche se per ora con poche probabilità di rifulgere e di riuscir vincitrici sulle competitrici straniere.

dietro nella classifica generale, ciò è dovuto in gran parte anche al fatto che la sullodata miss pensò bene di attraversarle una volta, atterrando, la strada, rovinandole mezzo apparecchio,



Napoli. — La sfilata delle atlete italiane nell'incontro Italia-Belgio.

In aviazione, per esempio, chi ce la può con quel diavolo di miss Spooner, che durante il Circuito aereo d'Italia dette, com'è noto, assai da fare ai nostri migliori piloti?

Eppure la nostra Fumagalli, solo da poco brevettata, si comportò ottimamente e talvolta giunse in campo prima dell'inglese e se riuscì piuttosto in-

per riaggiustare il quale ella perse del tempo prezioso.

Ma la signorina Fumagalli si comportò, come già ho detto, ottimamente, e anche in successive riunioni aviatorie diede tali prove di coraggio e di abilità, che il suo nome a buon diritto deve esser segnalato come quello che nel 1930 più ha fatto onore allo spirito sportivo, alla

## EMODINA MENARINI

PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME

— Si trovano in tutte le Farmacie

tenacia e all'ardimento femminile italiano.

Ma non si creda che essa sia la sola donna italiana che si libri per le vie dell'aria.



Miss Spooner.

Abbiamo anche alcune altre pilote, come la contessa Bonmartini consorte del presidente dell'Aeroporto del Littorio o l'Emma Barzini figlia del noto giornalista, andata sposa a un asso spagnolo, e, specialmente degna

di nota, la coraggiosa signora Romaneschi, che si è fatta ammirare in audaci discese col paracadute.

È vero che il paracadute è fatto apposta per salvar la vita quando l'aeroplano pericola, ma



L'aviatrice  
signorina Tatiana Fumagalli.

gettarsi nel vuoto deve fare una certa impressione e richiedere una buona dose di coraggio. Quegli istanti in cui si precipita giù, prima che l'ombrello si schiuda.... Brr!..

Non si sorrida se l'umile cronista sportiva registra, oltre le glorie delle campionesse, i sentimenti della folla anonima, che tanto più ammira quanto più è arduo il cimento, ma segue col

respiro mozzo lo svolgersi delle gare e delle acrobazie.



Roma. — La contessa Bonmartini consegue il brevetto di pilota.

La recordwoman dell'esercizio acrobatico col paracadute è la dattilografa americana Shoemaker, che si è gettata da ben 4500 metri di altezza.

Dattilografa! Questo attributo ci riporta immediatamente alla più illustre dattilografa dell'annata, la signorina Amy Johnson, detta anche « l'aviatrice inesperta »; tanto inesperta da andarsene con disinvoltura dall'Inghilterra all'Australia in 19 giorni. E meno ne avrebbe impiegati se fosse dipeso soltanto da lei e non dal suo alquanto scalcinato apparecchio: prova ne sia che dall'Inghilterra all'India ella aveva già battuto il record precedentemente detenuto da Hinkler; furono i guasti sopravvenuti a Rangoon che le fecero

perdere più di quattro giorni. Vero è che dopo è stata battuta in pieno da Kingsford Smith, ma Kingsford non avrebbe certo potuto chiamarsi « aviatore inesperto », titolo che proprio non gli si addice.

A voler parlare particolarmente di tutte le aviatrici straniere e specie delle anglo-sassoni, da miss Spooner a lady Bailey — ambedue partecipanti al Circuito aereo d'Europa — e la prima, come si sa, anche a quello d'Italia; dalla giovanissima americana Elinor Smith salita nel marzo scorso a 9100 metri, battendo il record femminile d'altezza alla francese Marise Bastié, detentrica del record di durata in circuito chiuso femminile e mondiale per



La signora Emma Barzini de Gomez Spencer consegue il brevetto a Madrid.

apparecchi di meno di 350 chilogrammi, con 36 ore, 55'43" di permanenza a bordo (sola, non come i piloti maschi che sono in due e si alternano); da miss Lam-

luglio la Coppa del Re d'Inghilterra davanti al tenente Waghorn, vincitore dell'ultima Coppa Schneider e ai suoi compagni Atcherley e Orlebar; dalla



La signora Romaneschi dopo un lancio col paracadute.

bourne americana, detentrica del record di velocità con 196,16 miglia orarie, a miss Miller che ha compiuto in 25 ore e 40' il raid transcontinentale degli Stati Uniti; da miss Yugalls che compì nel marzo scorso 980 giri della morte successivamente a miss Brown, inglese, che vinse in

vecchia Duchessa di Bedford che quest'anno si è fatta portare fino alla Città del Capo e ritorno a lady Drummond fedele passeggera del Graf Zeppelin e andata perciò con esso dall'Europa al Sud America, di lì all'America del Nord e poi ritornata in Europa, la lista, solo a limitarsi

*Ferro-China-Bisleri*

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE \* DI GUSTO SQUISITO  
DI FACILE ASSIMILAZIONE

a una semplice enunciazione, è già troppo lunga.

Ma ora che anche noi incominciamo a farci strada, si può asserire che procederemo sempre di più. Non è stato forse così anche per un altro mezzo di locomozione, l'automobile, che la

regolarità sul percorso Milano-San Remo, la signora Valsecchi, prima classificata nella Coppa



La signora Iole Venturi.

delle Dame e la signora Olivo; all'estero nel raid Milano-Bruxelles è stata ancora presente la



Amy Johnson  
la dattilografa volante.

donna ormai conduce con perfetta naturalezza e col quale ella partecipa anche a interessanti e lunghe gite e gare? Quest'anno, per esempio, alla corsa delle mille miglia hanno partecipato la signora Iole Venturi, la signorina Braccialini, la principessa Colonna; alla II gara di



La principessa  
Ferdinanda Colonna.

signora Valsecchi, e la signorina Pina Renzi è giunta per prima a Basilea. Nella corsa automobilistica in salita nel Ti-



Corsa Milano-San Remo. — La signora Valsecchi 1<sup>a</sup> assoluta nella Coppa delle Dame.

rolo infine la già ricordata principessa Colonna riuscì prima classificata fra le signore e seconda assoluta.

E per rimanere ancora un po' fra le pilote, ricorderemo lo sport motonautico e fuoribordista nel

quale eccelle particolarmente la signorina Giulia Orazi, vincitrice quest'anno in gare a Ostia e a Napoli, partecipante alle gare fuoribordiste di Livorno e al concorso motonautico internazionale di Venezia.

Passando agli altri sports acquatici meno altolocati, ma che sono più propriamente sports, poichè il fattore fisico ha maggiore importanza, non è da tralasciare il canottaggio a proposito del quale si può segnalare la regata sul Po del giugno scorso, per la Coppa della Principessa di Piemonte per jole a 4 vogatrici, nella quale riuscì vincitrice la squadra femminile del Dopolavoro della Fiat che coprì la distanza di 800 metri in 3' e 29".

Altre gare del genere, ch'io sappia, non mi pare proprio che ne siano avvenute. Degne di nota particolare voglio dire che, del resto, per trovare le gentili rematrici sarebbe bastato passeggiare quest'estate lungo qualsiasi spiaggia d'Italia dall'Adriatico al Mar Tirreno, e dall'Ionio al Ligure; rematrici e insieme tuffatrici emerite e resistenti



Le regate fuoribordiste di Ostia. — L'arrivo della signorina Giulia Orazi.

nuotatrici, liete di gareggiare fra loro per divertimento o esercizio non per l'ambizione di esser classificate, fotografate e stampate.



Torino. — La Principessa di Piemonte premia la squadra vincitrice delle gare di canottaggio sul Po.

Quando però, come è avvenuto in America a miss Helen Madison si riesce a percorrere 100 metri in  $1' 1''$  e  $\frac{3}{5}$  e 200 metri in  $2'$  e  $4''$  e più lunghi percorsi nelle stesse proporzioni, e ci si chiama perciò campionesse mondiali, allora è giusto che il proprio nome venga anche stampato e le proprie fattezze riprodotte nei fogli sportivi perchè non son cose che capitino a tutte nè tutti i giorni.

Le nuotatrici italiane se non giungono a tanto, migliorano però anche loro, e quest'anno due sono state le prove nelle quali hanno conquistato nuovi campionati nazionali.

Sono state la gara dei 100 metri stile libero, che la signorina Favi riuscì a percorrere in  $1' 22'' \frac{3}{5}$  davanti alle valenti sorelle Bravin, e la gara dei 50 metri sul dorso nella quale la Anna Savi raggiunse la mèta in  $42'' \frac{4}{5}$ .

Quanto alle traversate a nuoto della Manica, in verità, hanno ormai perduto del loro interesse, come cominciano ad essere trovate normali le trasvolate atlantiche, sebbene, nelle prime almeno, lo sforzo e il merito rimangano in fondo gli stessi. Possiamo in ogni modo ricordare la sud-africana miss Duncan che ha effettuato tale impresa in 16 ore e  $\frac{1}{4}$ .

E ora, se dal mare in estate ci trasportiamo ai monti d'inverno, troveremo un quasi altrettanto numeroso stuolo di gioventù maschile e femminile in lieto movimento. Lo sport dello sci ha preso talmente voga che anche le signorine più ritrose o smorfiosette si lanciano coraggiosamente giù per i bianchi pendii. La cosa più importante, si sa, è d'essere bene agghindate, e che i calzoni siano, ben inteso, alla norvegese, lunghi fino alle caviglie, chè portarli al ginocchio coi calzettoni è cosa rustica e

antiquata e che la maglia sia varriopinta e originale e la nappa al collo s'intoni coi nastrini che stringono in fondo i calzoni e che i guanti colle manopole ben alte siano del colore del berretto o di qualche altro indumento, e che qualche sciarpa s'arrotoli e sventoli attorno al collo, e che poi, dopo le fatiche e i capitomboli ci sia servito all'albergo un buon tè con marmellate, e miele e burro, e che ci sia per lo meno un grammofono, se non la radio, perchè si possa far qualche balletto serale, e che non manchi qualche piccolo flirt.

Per i più sportivi invece a sera la cosa principale da pensare è: — Dove si va domani? — E bisogna procurare di fare entrare tutte le gite principali e classiche del luogo, e possibilmente fare qualche bella traversata di uno o anche due o più giorni per giungere da un luogo all'altro. E partecipare forse a qualche gara, sebbene questa non sia la cosa più interessante dello sport sulla neve. Ci si ammazza dalla fatica con una soddisfazione piuttosto relativa. Meglio assistere, specialmente se hanno

luogo delle gare di salto che sono un bellissimo spettacolo.

Campionessa italiana del 1930 è risultata la signorina Rita Schenone di Torino che ha tolto così il primato alla brava signo-



Helen Madison campionessa mondiale di nuoto.

rina Gadda che è però riuscita vincitrice, l'inverno scorso in parecchie gare. Vedremo se questo anno ella saprà conservare il suo titolo o se sorgerà anche stavolta una nuova campionessa. Certo è che questo sport continua sempre maggiormente a svilupparsi, favorito anche dalle diverse organizzazioni, in special modo dal Dopolavoro che, fra le società non esclusivamente turi-

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori  
**COGNAC MARAT**  **CREMA GIANDUIA**

**CAMBINI & ZALUM - Proprietari**

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**



Le partecipanti al campionato modenese di sci, marzo 1930.



La principessa Giovanna, ora regina di Bulgaria, alle gare di Roccaraso.

stiche e sciistiche, eccelle per la sana propaganda sportiva che fa presso i propri soci, organizzando gite e gare e procurando facilitazioni d'ogni genere.

Agli amatori della montagna fanno riscontro per il numero e forse li soverchiano i giocatori di tennis, giuoco questo divenuto popolarissimo in pochi anni. Anche nel 1930 come negli anni precedenti non si contano i tornei internazionali, nazionali, locali, studenteschi, privati, e parlarne sarebbe ripetere quello che già altre volte ho scritto.

Le ben note campionesse italiane e straniere — come la Wills, l'Alvarez, la Neufeld, la Valerio, riconfermata per la quinta volta campionessa italiana, la Perelli, ecc. — tengono tuttora vittoriosamente il campo, ma nuove stelle e speranze si affacciano e si affermano ad ogni nuova stagione.

In questi ultimi tempi si è diffuso abbastanza anche in Italia il giuoco del golf, specialmente per la propaganda degli stranieri qua residenti, giuoco aristocratico per eccellenza, buono per tutte le età, che, svolgendosi in aperta campagna per prati e parchi — e ne abbiamo di magnifici, basta ricordare il monte Orfano presso Como — è salutare al corpo e allo spirito.

Sport altrettanto elegante, e

che ormai ha in Italia una larga tradizione, è quello ippico che raduna nei suoi concorsi primavera e autunnali i più bei nomi dell'alta società. Son quasi sempre le stesse persone che gareggiano sui loro bei puro-san-



La signorina Elena Parodi-Delfino vincitrice del Premio dell'Avvenire.

gue nelle corse, nella resistenza, nel salto delle staccionate, ma quest'anno però si è avuto una rivelazione nella giovanissima signorina Elena Parodi Delfino, vincitrice del premio dell'Avvenire a Roma.

Due parole ancora sulla scherma femminile, la quale, a giu-

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

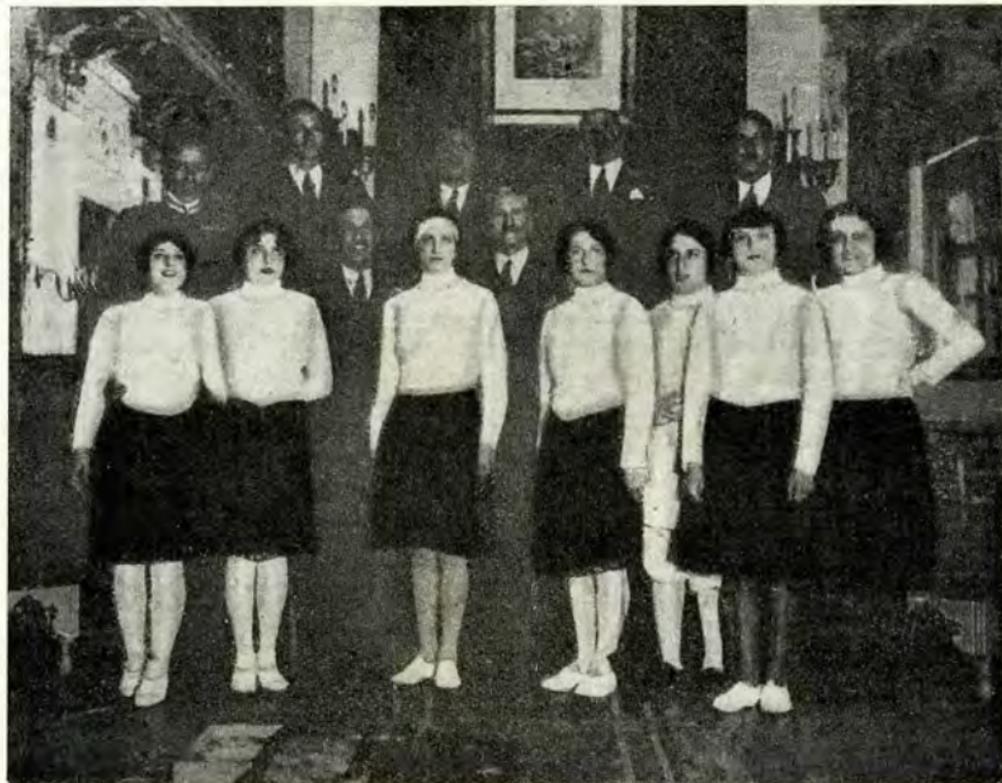
Purgativo e depurativo  
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**Prof. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

dizio di un grande campione — Nedo Nadi — sta facendo dei veri progressi. Questi loda particolarmente la campionessa

secondo posto in classifica. La prima risultò la belga Jenny Adams, mentre un'altra italiana, la Cerani, che pure nei gironi per



I campionati femminili di scherma. — Le finaliste: (da sinistra) sig.ne Del Monte, 4<sup>a</sup>; Musso, 2<sup>a</sup>; Cerani, 3<sup>a</sup>; Germana Schwaiger, 1<sup>a</sup> classificata e campionessa d'Italia; Castellano, 6<sup>a</sup>; A. Schwaiger, 5<sup>a</sup>; Rusconi, 7<sup>a</sup>.

d'Italia, signorina Schwaiger, che pone fra le migliori schermitrici europee. Difatti, nel torneo di Liegi del maggio scorso, ebbe il

le eliminatorie aveva avuto il sopravvento sulla Adams, occupò soltanto il quinto posto. La signorina Musso invece, che si era

**EMODINA MENARINI**

PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME

Si trovano in tutte le Farmacie

guadagnata il secondo posto nei campionati nazionali, davanti alla Cerani, fu eliminata prima delle semi-finali.

Altra affermazione da ricordare è quella della signorina Nella Salonna nel torneo di

Berna del maggio scorso, in cui si guadagnò il secondo posto.

Si sfonda -- è proprio il caso di dirlo -- si sfonda ormai dappertutto e così mi auguro si continui, sfondando soprattutto i preconcetti e le incomprensioni.

*Diana;*



[La signorina Salonna, 2<sup>a</sup> nel torneo internazionale di Berna.

---

# KOH-I-NOOR



*Lo spazzolino che non perde setole.*

# Sede della SERICA TESSILE COMENSE



Via Vincenzo Barelli:  
N. 6 - presso  
Stazione FF. SS.

Primaria Casa, fondata nel 1922, per la vendita di Seterie al dettaglio  
direttamente dal produttore al consumatore

*Le Seterie più moderne*  
*Le qualità migliori*  
*I prezzi più bassi*

*I velluti più ricercati*  
*Gli stampati più fini*  
*Le fantasie più distinte*

Il Catalogo Campionario 1931, illustrato da numerosi figurini di moda, si spedisce IN ASSEGNO  
di L. 350 e ci deve essere RESTITUITO ENTRO 15 GIORNI DAL SUO RICEVIMENTO.

La somma incassata viene RIMBORSATA deducendola dall'importo della commissione.

Scialli, Sciarpe, Fazzoletti, Borsette, Cuscini, Cravatte, Parasoli, Combinazioni, Pigiama di Seta in  
**DONO - RECLAME**  
ai propagandisti della nostra Casa

Chiedere entro il 15 Marzo 1931 la busta-  
istruzioni a mezzo cartolina postale doppia  
specificando l'articolo che si desidera. —

## SERICA TESSILE COMENSE

Via Vincenzo Barelli N. 6 - Como

**BUONO** per ricevere in **Dono Semigratuito**  
il nostro *Moderno Fazzoletto da Collo Butterfly*  
Cm. 94 x 94

di ottima seta naturale pesante, stampato con fine gusto in colori solidi; grande assortimento di disegni improntati a vero senso d'arte di assoluta novità, franco di porto mediante rimessa di L. 30 (trenta), a mezzo vaglia od assegno bancario accompagnato dal presente buono.

Valore commerciale L. 55. — Ricavo colla speciale vendita-reclame L. 38,40.

Concesso a favore delle gentili lettrici dell' "Almanacco della Donna Italiana 1931" lo sconto del 22%.

A richiesta accompagnata dal presente Buono, facciamo la spedizione in assegno di L. 30 più le maggiori spese postali.

# "GRAMMOFONO" PORTATILE



## NUOVI PREZZI

|         |                                        |        |
|---------|----------------------------------------|--------|
| Modello | 101 B. (in tela nera impermeabile) ... | L. 700 |
| »       | 101 T. B. (in tela bleu » ) ...        | » 800  |
| »       | 101 T. V. (in tela verde » ) ...       | » 800  |
| »       | 101 T. R. (in tela rossa » ) ...       | » 800  |
| »       | 101 T. G. (in tela grigia » ) ...      | » 800  |
| »       | 101 T. M. (in tela marron » ) ...      | » 800  |
| »       | 101 R. L. (in vero marocchino rosso) . | » 1000 |



# "La Voce del Padrone"

*In vendita presso i nostri rivenditori autorizzati e i nostri negozi*

## Soc. An. Naz. del "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vittorio Eman. 39 (lato T. Grossi)

NAPOLI - Via Roma 266-269, Piazza Fun. Centrale

ROMA - Via Tritone 89 (unico)

TORINO - Via Pietro Micca 1

---

---

# Il Sanadon fa la donna sana

## Perchè?



PER LA FANCIULLA, rende facile e non dolorosa l'epoca dello sviluppo.

PER LA GIOVANE, fa sparire le sofferenze mensili: perdite, irregolarità, dolori al ventre ed ai reni, peso e crampi alle gambe, palpitazioni, emicranie, vampe di calore, brividi, crisi di nervosismo, e la preparano così ad una maternità sana e normale.

PER LA DONNA MATURA, che si avvicina all'ETÀ CRITICA, evita sicuramente le gravi complicazioni spesso dovute a metriti, tumori, fibromi, ecc.

PER LE DONNE DI QUALUNQUE ETÀ, combatte le varici, i gonfiori, le ulceri varicose, le flebiti.

Infatti, TUTTE queste sofferenze femminili sono dovute a CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE.

Il SANADON, liquido di sapore gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE E RESTITUISCE LA SALUTE.

# SANADON

FA LA DONNA SANA

**GRATIS** scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. AB - Via Uberti, 35 - Milano - riceverete l'interessante Opuscolo "Una cura indispensabile a tutte le donne"

Il flacone L. 12,80 in tutte le Farmacie.

---

---

# LE NOZZE E LA POTENZA DEMOGRAFICA DELL' ITALIA

La nuzialità e la natalità non devono essere considerati come semplici problemi.... femminili di limitata importanza. Il nostro Governo — con visione esatta della realtà e con politica lungimirante — cerca di favorire lo sviluppo demografico della popolazione con sempre nuovi provvedimenti e specialmente con la difesa della maternità e dell'infanzia.

Un rapido sguardo ai matrimoni celebrati ed all'eccedenza delle nascite sulle morti, dalla costituzione del Regno d'Italia ai nostri giorni, non può quindi a meno di riuscire molto interessante per tutti e specialmente per le fidanzate e per le mammine, che costituiscono la grandissima maggioranza delle nostre lettrici.

Naturalmente tanto per una cosa come per l'altra non ci limiteremo alle cifre assolute, poichè queste cifre servirebbero a ben poco se non si mettessero nella debita relazione colla popolazione e col territorio del Regno e non si tenesse conto dei grandi avvenimenti che favorirono od ostacolarono i due importantissimi fatti.

E neppure bisogna dimenticare che le cifre assolute del 1917 e del 1918 non compren-

dono i dati dei Comuni appartenenti alle provincie invase dal nemico — i quali furono 234 nel primo anno e 236 nel secondo — e che, per ragioni che si possono facilmente comprendere, i rilievi demografici relativi alle provincie riunite alla Madre Patria dal valore dei nostri combattenti, non furono inclusi nella statistica generale a partire dal 1919 o dal 1920, come si potrebbe forse pensare, ma soltanto dal 1924.

\*  
\* \*

Per dare un'idea abbastanza chiara della maggiore o minore frequenza dei matrimoni, consultiamo le tabelle compilate dall'Ufficio Centrale di Statistica.

Esaminando per quinquenni il periodo trascorso dal 1872 allo scoppiare della guerra mondiale, ed anno per anno il periodo successivo, si vede subito, con un semplice colpo d'occhio, che i matrimoni celebrati in Italia oscillarono dai 70 agli 80 per ogni 10.000 persone e che soltanto in periodi eccezionali si andò al disotto o al di sopra di questa cifra.

La media annuale del quinquennio 1872-75 risulta infatti di 79 matrimoni, ma quella del

quinquennio successivo discende a 75. Dal 1881 al 1885 la media annuale risulta di 80, ma nei tre quinquenni seguenti si verifica una diminuzione che porta a 78, a 74 ed a 71.

I due primi quinquenni del secolo XX segnano un aumento che porta la media annuale a 47, ed a 79, ma nel terzo — che è precisamente l'ultimo quinquennio prebellico — si ridiscende a 75.

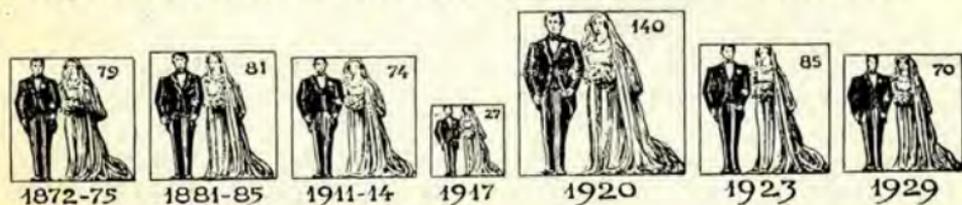
Durante la guerra mondiale

a capitale d'Italia, ossia 27 matrimoni ogni 10.000 abitanti.

Nell'anno in cui si conclusero gli armistizi si iniziò una lieve ripresa che portò la cifra sulla trentina, e nei primi due anni di pace si ebbero cifre molto elevate, come facilmente si spiega.

Coloro che durante la guerra dovettero rinunciare a sposarsi per compiere il loro dovere di cittadini, si affrettarono ad avverare il loro sogno d'amore non appena, conseguita la vitto-

### OSCILLAZIONI DEI MATRIMONI PER 10.000 ABITANTI



si può facilmente comprendere quello che avvenne.

I giovani più atti a contrarre matrimonio accorsero a combattere nelle trincee insanguinate, sulle nevi alpine, sui mari insidiati e nei cieli contesi, e non poche ragazze da marito lasciarono da parte le occupazioni consuete e i passatempi per curare i feriti, preparare caschi e munizioni, guidare i tranvai e colmare, per quanto era possibile, i vuoti causati dalla mobilitazione nelle file dei lavoratori maschili.

Nell'anno del nostro intervento si discese a 51 matrimoni ogni 10.000 persone: nel 1916 a 29, e nell'anno successivo si registrò la cifra più bassa avutasi dopo la proclamazione di Roma

ria che diede alla Patria i suoi naturali confini, poterono tornare alle loro case e riprendere il ritmo della vita civile.

Nel 1919 si registrarono difatti 92 matrimoni ogni 10.000 abitanti, nel 1920 si raggiunse la cifra più alta con ben 140 e nell'anno successivo, pur essendosi iniziata la diminuzione, si rimase ancora ad una cifra davvero soddisfacente, cioè a 115.

La diminuzione continuò negli anni seguenti, portando rapidamente alla normalità. Nel 1922 si era già discesi a 94 e nei quattro anni successivi ad 85, a 78, a 74, a 73 ed a 75. Nel 1928 invece si discese al 70 per 10.000.

La percentuale del 1929 non è ancora stata calcolata ufficial-

mente, in modo definitivo, ma secondo i calcoli provvisori, passibili ancora di lievi modificazioni in seguito ai definitivi controlli, risulta del 70 per 10.000, ossia eguale a quella dell'anno precedente.

Le cifre assolute per i due anni sono 284,696 e 285,106.

Per il 1930 si conoscono finora le cifre dei primi otto mesi, le quali fanno ascendere i matrimoni a 204,535. Se si fosse continuato dello stesso passo per tutto l'anno i matrimoni sarebbero stati quasi 213.000.

Da quanto si è detto, si è autorizzati a ritenere che i matrimoni in Italia dovrebbero raggiungere un quantitativo più elevato, — ne prendano buona nota le belle signorine da marito — ed oltrepassare al più presto la media avuta dal '72 in poi.

\*  
\* \*

L'indice migliore dell'aumento o della diminuzione della potenza demografica e, conseguentemente, anche economica, di una grande nazione, è costituito, però, dalla eccedenza dei nati sui morti.

L'aumento o la diminuzione dei matrimoni e delle nascite hanno molta importanza, ma il loro valore è indubbiamente inferiore a quello dell'eccedenza dei nati sui morti.

I matrimoni possono difatti

essere numerosi e fecondi quanto si vuole, ma se, per una causa qualsiasi, muoiono più persone di quante ne nascono, la nuzialità e la fecondità diventano inutili e, forse, sotto molti aspetti, anche dannose per le famiglie e per l'economia nazionale.

L'eccedenza dei nati sui morti è influenzata — come i matrimoni — da moltissime cause, fra le quali occupano i primi posti le guerre e le epidemie e tutte le conseguenze che, tanto le une come le altre hanno, inevitabilmente, sulla situazione economica delle famiglie e dei popoli.

Le statistiche indicanti quest'eccedenza non erano, per il passato, eccessivamente attendibili in moltissime nazioni, sia per il sistema col quale venivano compilate, sia per la poca cura che si riponeva nell'accertarne l'esattezza e nell'elaborazione dei dati.

In Italia, fortunatamente, si hanno statistiche degne della migliore considerazione sino dal 1872, ossia da quando fu possibile correggere e coordinare convenientemente i sistemi seguiti dai vari Governi che si avevano nella nostra Penisola prima della proclamazione del Regno.

Negli anni che trascorsero dal 1872 al 1875 la media dell'eccedenza dei nati sui morti è purtroppo abbastanza limitata, essa

**Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori**  
**COGNAC MARAT**  **CREMA GIANDUIA**  
**CAMBINI & ZALUM - Proprietari**

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

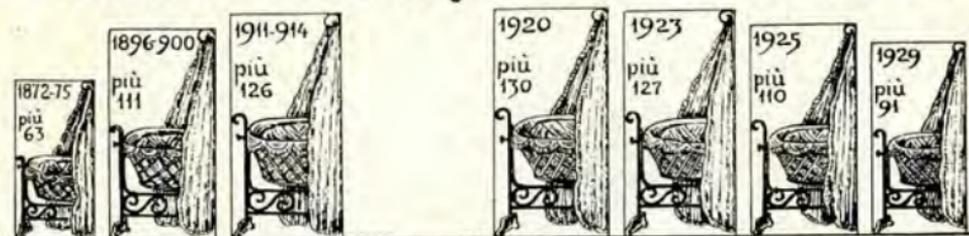
si limita difatti a 63 per ogni 10.000 abitanti perchè appunto per ogni 10.000 abitanti nascono 368 individui e ne muoiono 305.

Nel quinquennio che va dal 1875 al 1880 la situazione migliora alquanto. I nati, sempre per ogni 10.000 persone, ascendono a 369, i morti discendono

per effetto della diminuzione della mortalità, la quale compensa abbondantemente la diminuzione delle nascite.

Nell'ultimo quinquennio dello scorso secolo infine, si fa un altro bel passo in avanti: l'eccedenza si eleva infatti a 111 benchè le nascite si limitino a 340,

## ECEDENZA DEI NATI SUI MORTI OGNI 10.000 PERSONE con.



*Linea di*

*parità*

a 294 e l'eccedenza diviene quindi di 75.

Come si vede, si tratta di un miglioramento limitato e dovuto soprattutto alla diminuzione dei decessi.

Le cose vanno invece molto meglio nel quinquennio che va dal 1880 al 1885. Le nascite ascendono in media a 380 all'anno ed i morti discendono a 275 di modo che l'eccedenza si eleva a 107.

Nel quinquennio successivo però si registra una lieve diminuzione: l'eccedenza si riduce a 103, essendovi stata una diminuzione nelle nascite non compensata sufficientemente dalla diminuzione della mortalità.

Dal 1890 al 1895 l'eccedenza aumenta appena di tre persone, sempre sopra 10.000, e sempre

perchè la mortalità discende a 229, ossia di ben 76 persone per 10.000 rispetto al 1872.

Nei primi 14 anni prebellici del XX secolo la situazione generale continua a migliorare soprattutto per la diminuzione della mortalità. L'eccedenza risulta difatti di 107 nel primo quinquennio, di 115 nel secondo e di 128 negli ultimi quattro anni prebellici.

Le nascite passano rispettivamente da 326 a 327 ed a 320, mentre i decessi discendono sempre passando da 219 a 212 ed a 192.

Durante la guerra l'eccedenza dei nati sui morti diminuisce rapidamente non solo per il numero considerevolissimo dei caduti per la Patria, ma anche per la inevitabile diminuzione dei matrimoni e delle nascite.

Nell'anno del nostro interven-



to quest'eccedenza si ridusse difatti a 101, nel secondo anno di lotta a 44, nel terzo a 3, e nell'anno in cui si conclusero gli armistizi, invece di un'eccedenza di nati sui morti, si ebbe un'eccedenza di morti sui nati di ben 148 persone per 10.000.

I morti risulterono negli anni di lotta 204, 197, 192 e 329 ed i nati diminuirono da 305 a 241, a 195 ed a 181.

Nel 1918 — anno davvero terribile dal punto di vista demografico — nacquero in Italia 655.353 persone, calcolando approssimativamente le nascite avvenute nei 236 Comuni che furono per qualche tempo invasi dal nemico; e ne morirono, anche per effetto della guerra e della cosiddetta « spagnola », 1.194.000 ossia 538,633 più di quelli che nacquero.

Fortunatamente la situazione non tardò a migliorare; difatti, nel 1919 l'eccedenza dei nati sui morti ritornò a 26 e nell'anno successivo a 131, la cifra più alta avutasi dal 1872 in poi. Le nascite ammontarono rispettivamente a 214 e 318, mentre i decessi risulterono di 188 per tutti i due anni.

Il 1920 fu quindi un anno davvero eccezionale, nè era possibile il mantenersi di cifre così elevate e così lusinghiere.

Tuttavia nei tre anni successivi l'eccedenza fu ancora di 129, 125 e 127, cifre rispettabili, ma dovute sempre, almeno prevalentemente, alla diminuzione della mortalità.

Nel quinquennio seguente si verificano delle oscillazioni piut-

tosto accentuate; 117 nel 1924, 110, 103, 112 e 105.

Come per i matrimoni così per le eccedenze dei nati sui morti non è ancora possibile calcolare l'esatta percentuale del 1929, non essendo ancora i dati sufficientemente elaborati per ritenerli definitivi. Secondo i calcoli provvisori risulta del 91 per 10.000, ossia alquanto inferiore a quella dell'anno precedente. L'eccedenza assoluta del 1929 è di 376.457 individui, includendo nei decessi anche i nati morti, mentre nell'anno precedente fu di 430.174.

\*  
\* \*

Nello scorso anno si notarono soddisfacenti segni della ripresa demografica italiana. I nati vivi in gennaio sono stati 101.358. Il miglioramento comincia nei mesi seguenti. Nel febbraio i nati vivi sono 94.696: questa cifra è superiore di 962 a quella del febbraio 1928, ma inferiore a quella del mese di febbraio dei precedenti anni. Nel marzo i nati vivi sono 102.721. Nell'aprile i nati sono 91.994; in maggio 86.649; in giugno si ebbero 82,945 nati vivi, 2943 partoriti morti e 46.276 decessi. In luglio le cifre corrispondenti furono 84.521, 3009 e 55.735, e in agosto 85.329; 3066 e 48.014

L'« Agenzia di Roma » avverte che non bisogna certo trarre da queste confortanti constatazioni delle conclusioni troppo generali. La battaglia demografica non disarma. Però le cifre di questi mesi indicano nella loro

continuità una tendenza che ha un suo valore, tanto più se la si mette a confronto con la opposta tendenza ad una continuata diminuzione della natalità che si constata in tutti gli altri paesi.

B. MAINERI.

\* \* \*

Se si considera che le famiglie che hanno pochi figlioli o peggio un figlio solo — come era nel desiderio dei miopi borghesi d'anteguerra e forse anche di oggi — sono fatalmente destinate ad estinguersi e che la vitalità, la potenza demografica di una nazione è prodotta dalla vitalità e dalla prolificità dei suoi cittadini, si comprende facilmente che è destinato a isterilirsi un popolo che non segua serenamente le vie della natura.

Fra le cause degli scarsi matrimoni e ancora più della scarsa natalità si vedrà in primo luogo: l'egoismo degli uomini che non vogliono sacrificare una vita libera e comoda alle preoccupazioni della famiglia; la vanità e la frivolezza delle donne che non vogliono sacrificare i diverti-

menti, il lusso e l'estetica della persona alla nascita e alla cura dei figli. Ma altre ancora e notevoli seppure meno appariscenti sono le cause del fenomeno della depopolazione e non cesseranno senza una completa revisione dei valori della vita, revisione che non resti nella sfera dell'ideale, ma che entri nelle convinzioni, nello spirito del popolo.

Col ritorno ad una sana concezione della vita, quando si imparerà veramente a stimare e ad onorare una persona per quel che vale e non per il danaro che possiede, per quello che produce e non per quello che sperpera, l'arrivo di un terzo o di un quarto figliolo — che può spesso obbligare a vita più modesta — non sarà più considerato una calamità familiare, ma, come avviene per la semina al contadino, una bella promessa di futuro e prospero raccolto.

Così popolo e governo lavoreranno insieme ad una unica meta: la salute morale e fisica dei singoli e la grandezza della nazione.

(L'Almanacco della Donna).

*Ferro-China-Bisleri*

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE \* DI GUSTO SQUISITO  
DI FACILE ASSIMILAZIONE

## ECHI MUSICALI

(RICORRENZE E CENTENARI NEL 1931).

Giacomo Leopardi scriveva: « Bella ed amabile illusione è quella per la quale i dì anniversarii di un avvenimento, che per verità non ha a fare con essi più che con qualunque altro dì dell'anno, paiono avere con quello un'attinenza particolare, e che quasi un'ombra del passato risorga e ritorni sempre in quei giorni e ci sia davanti: onde è medicato in parte il tristo pensiero dell'annullamento di ciò che fu e sollevato il dolore di molte perdite, parendo che quelle ricorrenze facciano che ciò che è passato, e che più non torna, non sia spento nè perduto del tutto. Come trovandoci in luoghi dove sieno accadute cose, o per sè stesse o verso di noi memorabili, e dicendo, qui avvenne questo, e qui questo, ci riputiamo, per modo di dire, più vicini a quegli avvenimenti, che quando ci troviamo altrove, così quando diciamo: oggi è l'anno, o tanti anni, accadde la tal cosa, ovvero la tale; questa ci pare, per dir così, più presente, o meno passata, che negli altri giorni. E tale immaginazione è sì radicata nell'uomo, che a fatica pare che si possa credere

che l'anniversario sia così alieno dalla cosa come ogni altro dì: onde il celebrare annualmente le ricordanze importanti, sì religiose come civili, sì pubbliche come private, i dì natalizii e quelli delle morti delle persone care, ed altri simili, fu comune, ed è, a tutte le nazioni che hanno, ovvero ebbero, ricordanze e calendario ».

Vera l'osservazione e profondo il pensiero: degna risposta, e l'una e l'altro, a quegli scettici che sogliono porre in ridicolo le rievocazioni e le celebrazioni di ricorrenze centenarie e simili, senza rifletter da un lato che costituiscono quasi un bisogno dell'animo umano per quelle ragioni psicologiche che così acutamente il Leopardi rileva, senza pensare, dall'altro, che se talvolta possono anche giungere ad inattese rivelazioni, per lo meno porgono sempre occasione a ricordare, per chi ha dimenticato, a imparare per chi non conosce. Io scommetto che molte delle mie gentili Lettrici, scorrendo queste pagine in cui dirò delle ricorrenze e dei centenari musicali che cadono nel 1931, si troveranno nell'uno o nell'altro

di questi due casi: o sentiranno risorgere in sè il ricordo di avvenimenti artistici e di compositori dimenticati o apprenderanno di altri che non avevano sentito mai nominare. Questa rievocazione sarà tanto più utile, penso, quest'anno, perchè in esso non ricorre il centenario di alcuno tra quei sommi (come potè accadere nel 1913 pei centenarii del Verdi e del Wagner, nel '27 per quello del Beethoven e simili) di cui tutti sanno.... o per lo meno credono di sapere. Ora, anche i minori hanno la loro importanza: e alcuni di quelli di cui ricorre il centenario nel 1931, n'ebbero molta: e oltre a ciò cade in tale anno la ricorrenza di avvenimenti artistici veramente degni di essere ricordati.

Intanto sappiamo che proprio due secoli or sono, nel 1731, fece le sue prime armi nell'arringo teatrale uno dei più puri genii musicali italiani: un genio che doveva passare rapidamente, come una meteora fulgidissima, nel cielo dell'arte, lasciando però dietro a sè una scia luminosa che mai non si è spenta. Nel 1731 adunque, G. B. Pergolesi che aveva allora ventun anni e che, ahimè, doveva viverne solo altri cinque, faceva rappresentare al teatro San Bartolomeo di Napoli la sua prima opera, SALUSTIA, insieme coll' Intermezzo comico AMOR FA L'UOMO CIECO. E nell'estate dello stesso anno (mirabile fecondità dei compositori italiani) faceva eseguire, sempre a Napoli, nel Chiostro di Sant'Agnello Maggiore, il suo

dramma sacro LA CONVERSIONE DI SAN GUGLIELMO D'AQUITANIA. Primizie dunque di quel mirabile ingegno che, a tacer d'altro, doveva poi elevarsi alle diverse ma egualmente grandi altezze de LA SERVA PADRONA e dello STABAT MATER!



Giovan Battista Pergolesi.

In quel medesimo anno 1731 faceva rappresentare la sua opera ARTASERSE quell'Egidio Romualdo Duni che quattro anni più tardi doveva trionfare a Roma col suo NERONE, mentre, pochi mesi prima, vi era caduta l'OLIMPIADE del Pergolesi. Ma questi sono gli « incerti » o i « curiosi accidenti » della vita teatrale. Oggi il nome del Duni è dimenticato dai più, mentre quello del Pergolesi brilla di luce immortale.

Dei molti altri compositori,

italiani e stranieri, che fecero rappresentare per la prima volta nel 1731 opere loro, alcuni recano nomi gloriosi, altri pur godono di una certa rinomanza ed altri finalmente sono più oscuri. Ma si deve aggiungere che le opere, anche quelle dei più famosi, sono ormai morte per sempre. Così perfino l'ANNIBALE del gran Porpora, L'ODIO VINTO DALLA COSTANZA del celebre Antonio Vivaldi, il DANIELLO e il DEMETRIO del Caldara, il PORO di Giorgio Federico Händel! E più che mai, si capisce, l'ARSACE del Feo, il NARCISO AL FONTE del Pescetti, lo SCIPIONE IL GIOVANE del Predieri, l'ARTEMISIA del Sarri, l'IMPRESARIO DI TEATRO di Leonardo Vinci, I PRIGIONIERI del Pucitta, l'ARMINIO, la CLEOFIDE e il CAJO FABRIZIO dell'Hasse, senza parlare delle varie altre opere di autori men noti, quali il Galleazzi, il Giacomelli, il Gillier, il Fino, il Lamp, l'Araja, il Baini, il Bioni, ecc.

Ed ora facciamo un salto di un secolo e veniamo al 1831. A titolo di curiosità, riferisco qui in nota (1) l'elenco delle « cin-

quantacinque » opere che resulterebbero rappresentate per la prima volta in quell'anno: ma qui farò cenno soltanto delle principali, soffermandomi poi per un momento su quelle pochissime che vivono ancora. D'altra parte non solo nel 1831, ma in tutti gli anni ed anche oggi, la produzione teatrale è stata ed è abbondantissima. Basta consultare i fascicoli del gennaio di molte riviste musicali (per esempio di « Musica d'oggi ») per trovarvi lo specchietto delle opere nuove rappresentate l'anno precedente e per constatare che quasi sempre raggiungono o superano il numero di quelle rappresentate

---

di Coccia, L'AUDACIA FORTUNATA di Conti, LA FESTA DELLA ROSA di Coppola, LA FIGLIA DEL PESCATORE di Dam, ABU-KARA di Dorn, LE NOZZE DI GERMANO di Ellerton, LA SCIMMIA BRASILIANA di Fioravanti, LA VEDOVA SCALTRA di Fordasini, I DUE GEMELLI di Gagliardi, IL ROMITO DELLA PROVENZA e LA GIOIA PUBBLICA di Generali, LA ROSA BIANCA E LA ROSA ROSSA di Genoves, LE DIABLE À SÉVILLE di Gornés, GUSTAVO WASA di Kastner, SEID E PALMIRA di Kate, LES DEUX FAMILLES di Labarre, LA PRINCIPESSA DI KAKAMBÒ di Lindpaintner, ROSMUNDA di Maiocchi, LEUCADIA di Mazza, ROBERTO IL DIAVOLO di Meyerbeer, L'EREDITÀ DI PULCINELLA di Moretti, LA COLLERICA di Panizza, LA VEILLÉE di Paris, L'AMOR VERO di Pavesi, LE NOZZE ALL'ALBERGO di Pillwitz, LE GRÉNADIER DE WAGRAM e L'HÔTEL DES PRINCES di Prévost, IL DISERTORE SVIZZERO di Pugni, IL CARNEVALE E LA PAZZIA di Pulli, IL CASINO DI CAMPAGNA e LA SPOSA A LETTO di Lauro Rossi, GONZALVO di Sapienza, FRANCESCA DA RIMINI di Staffa, ULLÀ DI BASSORA di Strepponi, MARCO VISCONTI di Vaccai, IL FIGLIO DEL SIGNOR PADRE di Valentini, LE POTESTAT di A. Vogel, IL PRINCIPE DI LISETTE di Volfram, LA SONNAMBULA e NORMA di Bellini.

---

(1) Secondo il Dizionario « Opere e Operisti » del Dassori, sarebbero state rappresentate nel 1831 (ma non per tutte garantisco la data) le opere seguenti:

IL VENTAGLIO di Raimondi, ZAMPA di Hérold, CHIARA DI ROSENBERG e NEVE di L. Ricci, ZAIRA di Mercadante, IL CORSARO di Pacini, CASIMIR e LE MORCEAU D'ENSEMBLE di Adam, LA MARQUISE DE BRINVILLERS di vari, IL CARCERE D'ILDEGONDA di Aspa, I RIVALI di Balfe, SOTTO LA QUERCIA, GUGLIELMO E ADELAIDE e il ROMANZO DI UN GIORNO di Bishop, LE LIVRE DE L'ERMITE di Carafa, EDUARDO STUART

nel 1831. Ma quante poi ne sopravvivono?... O pochissime o punte.

È da tener conto altresì del fatto che, talora, alcune opere cessarono di venir rappresentate dopo però aver più o meno lungamente ed onoratamente vissuto. E anche del fatto che, talora, in un dato anno venne alla luce una delle opere minori o meno riuscite di un compositore pur celebre per altri più vitali lavori. Rientra, ad esempio, nel primo di questi casi, l'opera *IL VENTAGLIO* che è il capolavoro teatrale del celebre compositore e contrappuntista romano Pietro Raimondi, che giunse a scrivere una « Fuga » a 64 voci per 16 cori riuniti, a quattro voci ciascuno! *IL VENTAGLIO*, cui dette argomento la ben nota commedia di Carlo Goldoni, dopo essere stato rappresentato per la prima volta al Teatro Nuovo di Napoli il 19 aprile 1831, fece il giro di tutti i teatri d'Italia e durò a lungo sopra le scene. È considerato come un vero gioiello per genialità d'idee e per fina eleganza di forme: il Fétis lo definisce « un ouvrage charmant, où se trouvent plusieurs morceaux d'une grande distinction, particulièrement un trio de premier ordre ». Vero è che la produzione teatrale del Raimondi, fino dal suo tempo sopraffatta ed eclissata da quella del suo più grande contemporaneo Gioacchino Rossini, deve ormai tenersi per condannata all'oblio: ma, fra le tante esumazioni che oggi si fanno, quella del suo ca-

polavoro, *IL VENTAGLIO*, potrebbe forse tornare gradita al pubblico nostro.

Un'altra opera che, rappresentata per la prima volta a Parigi il 3 maggio 1831, non solo rimase e forse rimane tuttora sulle scene francesi, ma conseguì per



Luigi Ferdinando Hérold.

gran tempo i più lieti successi anche in Germania, in Inghilterra e in Italia, ove venne introdotta e adattata dal famoso direttore d'orchestra Angelo Mariani, fu *ZAMPA* o *LA FIANCÉE DE MARBRE* di Luigi Ferdinando Hérold. Di quest'opera è molto nota anche fra noi la bellissima « Sinfonia », che una volta veniva frequentemente eseguita nei Concerti sinfonici o dalle Bande e che molte signorine solevano eseguire nella riduzione per pianoforte a quattro mani.

Lo stesso Hérold, in quello

stesso anno, collaborava col-  
l'Auber, col Berton, col Boiel-  
dieu e con altri all'opera comica  
LA MARQUISE DE BRINVILLERS,  
pure rappresentata nel 1831 a  
Parigi.

↳ Rientra nel medesimo caso di  
queste l'opera CHIARA DI RO-  
SENBERG del nostro Luigi Ricci  
(padre), la quale datasi per la  
prima volta l'11 ottobre 1831 a  
Milano, ove nel precedente giu-  
gno era stata rappresentata, ma  
con poco successo, l'altra sua  
opera LA NEVE, conseguì un  
vero trionfo, rinnovatosi poi, ol-  
tre che in tutte le città d'Ita-  
lia, a Berlino, a Vienna, a Wei-  
mar e (cosa non tanto comune a  
quei tempi) perfino a Costanti-  
nopoli, a New-York, nel Brasile.  
Si può dire che la CHIARA DI  
ROSENBERG fu il primo lavoro  
veramente attestante l'ingegno  
di Luigi Ricci che doveva poi  
brillare in tanti altri lavori, quali  
UN'AVVENTURA DI SCARAMUC-  
CIA, ERAN DUE ED OR SON TRE,  
CHI DURA VINCE e, specialmente  
in quel CRISPINO E LA COMARE  
ch'egli compose in collabora-  
zione col fratello suo Federico.

Molte altre delle opere venute  
alla ribalta nel 1831 rientrano  
invece nella categoria di quelle  
che non ebbero lunga vita, pur  
essendo dovute alla penna di  
insigni maestri. Tali, ad esempio,  
la ZAIRA di Saverio Mercadante,

più illustre pel suo GIURAMENTO,  
IL CORSARO di Giovanni Pacini  
cui dette maggior fama la SAFFO,  
IL ROMITO DELLA PROVENZA di  
Pietro Generali, che resta sem-  
pre l'autore de I BACCANALI DI  
ROMA, IL CARNEVALE E LA PAZ-  
ZIA e IL CASINO DI CAMPAGNA di



Luigi Ricci.

Lauro Rossi, più noto per LA  
CONTESSA DI MONS e per I FALSI  
MONETARI, il MARCO VISCONTI di  
Niccola Vaccai, al quale dette  
maggior fama quella GIULIETTA  
E ROMEO di cui, per molto tempo,  
si usò sostituire l'ultimo atto  
a quello dell'opera omonima di  
Vincenzo Bellini.

33 **G I O C O N D A** 33

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA  
NON GRADEVOLE AL GUSTO \* NON IRRITANTE  
EFFICACE ANCHE IN PICCOLE DOSI

Ricordo ancora che nel 1831 furono pure eseguite per la prima volta opere minori di Adam, di Aspa, di Balfe, di Bishop, di Carafa, di Coccia, di Conti, di Coppola, di Vincenzo Fioravanti, di Pavesi, di Strepponi (padre della seconda

Il 21 novembre 1831 andava in scena all'Opéra di Parigi il ROBERTO IL DIAVOLO di Giacomo Meyerbeer.

Se, anche a non tener conto delle sue prime opere, già qualche anno innanzi IL CROCIATO IN ECITTO aveva fatto acquistare una certa rinomanza al giovane compositore berlinese, il ROBERTO IL DIAVOLO fu proprio l'opera che l'innalzò d'un tratto a fama mondiale.

È stato fino a poco tempo fa e in parte è ancora di moda tirare a palle di fuoco (in ossequio alle ingenerose diatribe dell'ingrato Riccardo Wagner) contro questo compositore, ch'ebbe certo i suoi difetti e peccò di una esagerata magniloquenza e di un certo ibridismo di stile, ma che ebbe anche i suoi pregi, fu abilissimo nel maneggiare le grandi masse, ebbe intuizioni possentemente drammatiche e creò pagine ricche di ispirazioni geniali. Il ROBERTO IL DIAVOLO, senza raggiungere le altezze della successiva opera Meyerbeeriana GLI UGONOTTI, contiene, specie nel primo e nel terzo atto, brani di singolare bellezza. Basti ricordare l'Introduzione, la Ballata di Rambaldo « Regnava un tempo in Normandia » i quadri dell'Ubbriachezza e del Giuoco, al primo atto: nel terzo, in cui si delinea la figura diabolica di Beltramo, il caratteristico Duetto « O che onest'uomo » tralui e Rambaldo, così sinistramente canzonatorio, e il Valzer infernale e la famosa Melodia di Alice « Nel lasciar la Normandia » e il forte « Terzetto » a voci sole e, soprat-



Giacomo Meyerbeer.

moglie di Giuseppe Verdi), di Kastner, di Mazza e d'altri reputati maestri, dalle quali potrà, chi voglia, trovare i titoli nella precedente nota, insieme con quelli di opere dovute ad autori di minor rinomanza.

Ma ora occorre accennare alle tre opere veramente importanti che videro la luce nel 1831 e che conservano ancora (specie le due di un grande maestro italiano) tutta la loro vitalità e tutta la loro bellezza.

Cominciamo pertanto da quella dell'autore straniero.

tutto, la magnifica scena della evocazione, colla seguente processione delle monache uscenti dalle loro tombe, scena che ha veramente qualche cosa d'infernale e di macabro. E non dimentichiamo che anche negli altri atti sono pagine interessanti e ispirate come, a tacer d'altro, l'aria « Roberto, o tu che adoro » e il gran « Terzetto » finale.

IL ROBERTO IL DIAVOLO conseguì subito un vero trionfo, si replicò per moltissime sere, fu poi riprodotto in tutti i teatri del mondo, tradotto in tutte le lingue e visse lungamente sopra le scene. Non so se in Francia si eseguisca ancora: in Italia, ove pur ebbe, trenta o quarant'anni fa, continue rappresentazioni, è stato ormai abbandonato al pari di quelle altre opere Meyerbeeriane che, come GLI UGONOTTI, L'AFRICANA, DINORAH, facevano una volta le spese delle principali stagioni liriche nei nostri teatri.

Ma veniamo, chè preme assai più, a quei due veri capolavori dell'arte musicale italiana che, apparsi entrambi nel 1831, sono oggi, dopo cento anni, più vivi e più freschi di prima.

Il 6 marzo di quell'anno si rappresentava per la prima volta al Teatro Carcano di Milano LA SONNAMBULA di Vincenzo Bellini: e, del medesimo autore, si rappresentava il 26 dicembre dell'anno stesso, alla Scala, la NORMA. Principali interpreti della prima, Giuditta Pasta, il tenore Rubini, il baritono Mariani: della seconda, la Pasta, la Grisi, il Donzelli, il Negrini.

È stato detto e ripetuto da numerosi biografi del Bellini che LA SONNAMBULA fu composta a Moltrasio, sul lago di Como, ove il Maestro era ospite della sua amante Giuditta Turina. Non è esatto. A Moltrasio, ove realmente il Bellini dimorò nell'esta-



Vincenzo Bellini.

te del 1830, egli compose parte di quella musica che era destinata ad un ERNANI che fu proibito dalla censura e di cui soltanto due pezzi (un'Aria del basso e un Terzetto) passarono ne LA SONNAMBULA.

Questa fu scritta interamente e rapidamente a Milano nei soli due mesi di gennaio e febbraio del 1831: compiuta quindi pochi giorni prima della rappresentazione avvenuta, come ho detto, il 6 marzo.

E riuscita un capolavoro. Tutta la cara semplicità dell'i-

dillio campestre che all'opera porge argomento, tutta la schietta sincerità degli affetti che si agitano nel cuore dei personaggi, trovano rispettivamente pieno riscontro nella cara semplicità e nella schietta sincerità delle melodie belliniane. « Canto puro » ha detto giustamente Ildebrando Pizzetti: sì, tanto puro che ha insita in sè tutta la sua bellezza, che ha inclusa in sè solo, senza possibilità di partecipazione con altri elementi, tutta la potenza emotiva dell'ispirazione.

Perciò non altro che un semplice arpeggio poteva e doveva accompagnare, ne LA SONNAMBULA, la divina melodia di Amina « Ah, non credea mirarti! » come non altro che un semplice arpeggio poteva e doveva poi nella NORMA, accompagnare la divina « Casta diva ». /3

LA SONNAMBULA è opera di greca purezza: la quale, al pari della greca statua della Venere Medicea, non può sovraccaricarsi di gale e di fronzoli, bella come è e perfetta nella sua nudità. Chi non ricorda quel primo ingenuo e tipico Coretto dei contadini che fanno festa alla compagna fidanzata e che comincia sulle parole « In Elvezia non v'ha rosa » e la semplice e pura aria d'Amina e il dolcissimo, affettuoso « Prendi, l'anel ti dono » e il caratteristico Coro « A fosco cielo » e, a tacer d'altri, oltre alla già ricordata e sublime Aria finale, il meraviglioso Concertato « D'un pensiero e d'un accento » in cui la frase passionatamente espressiva sale e cresce e s'innalza in una progressione ascen-

dente, finchè prorompe e scopia e si risolve, lasciando gli animi profondamente commossi?

Oh allora (dice Riccardo Wagner!) non cospiriamo contro noi stessi e conserviamo la memoria di ciò che ci ha entusiasmato. « Bellini (egli aggiunge) possedeva la melodia chiara, il canto di una bella e nobile semplicità: non è delitto ricordarsene: e neppure è delitto chiedere al cielo, prima di coricarsi, che voglia dare ai compositori tedeschi l'idea di simili melodie e questa maniera di trattare il canto ». E l'insigne critico francese Camillo Bellaigue, recentemente scomparso, parlando del Bellini esclamava: « Che tutti coloro i quali vogliono conoscere, o meglio "sentire", la purità e l'umanità di un canto, rileggano quelle pagine in cui la voce, anche quando parla o declama, canta ancora e sempre; in cui ora una lunga frase, ora una parola, un nome solo, riceve da poche note (talora da due o tre appena) una infinita bellezza d'espressione e di sentimento. In verità, la più sapiente, la più ricca polifonia nulla ha di superiore a questa voce sola e nuda ». Ed è propriamente così!

Il successo de LA SONNAMBULA fu alla sua prima rappresentazione, caloroso e pienissimo: e tale si mantenne non solo nelle sere successive, ma... nei cento anni che da quella prima rappresentazione sono trascorsi.

E si può garantire che continuerà in quel secondo secolo della sua vita che quest'anno si inizia.

Se pertanto LA SONNAMBULA ebbe subito le più festose accoglienze, ben diversamente andarono le cose alla prima rappresentazione della NORMA. È nota a molti la lettera che, quella sera stessa, il Bellini scrisse all'amico suo Florimo e che comincia: «Ti scrivo sotto l'impressione del dolore, di un dolore che non posso esprimerti, ma che tu solo puoi comprendere. Vengo dalla Scala, prima rappresentazione della NORMA. Lo crederesti? fiasco!!! fiasco!!! solenne fiasco!!!». Ed anche è noto che in quella lettera stessa, dopo aver detto di essersi ingannato nel credere di presentare ai Milanesi nella NORMA una sorella degna delle precedenti sue opere, dopo aver detto che i suoi pronostici erano andati falliti e le sue speranze deluse, cita i brani dell'opera che, a suo parere, «sono tali pezzi di musica» che sarebbe felice poterne fare di simili in tutta la sua vita artistica e continua: «Basta!!! Nelle opere teatrali il pubblico è il supremo giudice. Alla sentenza contro me pronunciata spero portare appello e, se arriverà a ricredersi, io avrò guadagnato la causa e proclamerò allora la NORMA la migliore delle mie opere: se poi no, mi rassegnerò alla mia tristissima sorte e dirò per consolarmi: non fischiarono forse an-

che i Romani l'OLIMPIADE del divino Pergolesi?».

Ma il pubblico non tardò a ricredersi: anzi fino dalla seconda rappresentazione gli applausi si sostituirono ai fischi e l'opera fu ripetuta per ben quaranta sere di seguito!

Che il pubblico possa prendere di simili abbagli non fa meraviglia, chi ricordi che oltre all'OLIMPIADE e alla NORMA, furono fischiati IL BARBIERE DI SIVIGLIA, LA TRAVIATA, il MEFI-STOFELE, ecc. ecc. Ma sono abbagli, che, causati forse dalla troppa luce emanante dalla novità di un lavoro o talora anche da contingenze estranee al valore dell'opera d'arte, presto dileguano. In fondo in fondo, il pubblico, se anche da principio si è trovato disorientato o impreparato o tratto fuori di strada o se è stato colpito da un momento d'incoscienza o di malumore, ha poi finito sempre per render giustizia ai veri e grandi capolavori. E così fu della NORMA: e tutto il mondo si commosse agli accenti pieni di umanità con cui l'artista aveva ritratto la pietosa tragedia della druidessa e rimase e rimane tuttora stupefatto dinnanzi al primo Recitativo di Norma «Sediziose voci» così solennemente e regalmente imperioso e abbandonò ed abbandona tutta l'anima sua a quella insuperata me-

**VERO SCIROPPO PAGLIANO**

Purgativo e depurativo  
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

**Prof. GIROLAMO PAGLIANO**

FIRENZE - Via Pandolfini 18

lodia (la più bella che esista) che Norma intona in onore della « Casta diva » e che trasporta in mezzo agli incantesimi misteriosi della notte lunare e palpitò e palpita all'appassionato Duetto fra Pollione e Adalgisa e a quello così dolorante tra lei e Norma (« Sola, furtiva al tempio ») e al seguente Terzetto, per poi trepidare d'ansia e di terrore allorchè Norma sta per uccidere i figli (quanta potenza nel Recitativo « Dormono entrambi! ») e commuoversi al gran Duetto tra lei ed Adalgisa e fremere d'amor patrio al Coro « Guerra, guerra » e passare poi di meraviglia in meraviglia nell'ultima parte dell'opera, dal concitato e spezzato dialogo « In mia mano alfin tu sei » ai due brani paradisiaci « Qual cor tradisti » e « Deh, non volerli vittime » e per sentirsi poi trasumanare a quella scena finale (« Padre, tu piangi ») che ci fa piangere e singhiozzare, ma al tempo stesso godere giacchè, come scriveva il Pizzetti, quel pianto è liberazione, è purificazione e felicità. Allora davvero si può ripetere col D'Annunzio:

O sagliente nell'aria  
che la nutri, semplice, nuda e sola,  
come nel tempio la colonna paria,  
la melodia che vince ogni parola!

\*  
\* \*

Ma scendiamo dal cielo ove ci trae la musica di Vincenzo Bellini e passiamo, più pedestremente, a far cenno di quei musicisti, dalla nascita o dalla morte dei quali ricorre il centenario o il

bicentenario o anche il terzo o il quarto centenario nel 1931.

Di quarto centenario si potrebbe parlare anche al proposito di quel Giovanni Domenico Guidetti che tutti i dizionari biografico-musicali e tutte le storie della musica (compresa la mia) dicono nato a Roma nel 1531. Ma oggi risulta ch'egli fu battezzato il 1° gennaio di tale anno, onde è da credere che nascesse negli ultimi giorni del '30. Ad ogni modo, poichè l'ho nominato e poichè di lui nessuno parlò l'anno scorso, ricordo che il Guidetti fu allievo del gran Palestrina, e con lui collaborò, per incarico di papa Gregorio XIII, alla revisione e alla nuova edizione del GRADUALE e dell'ANTIFONARIO. Sappiamo anzi che il Palestrina, il quale si valeva grandemente dei consigli di Giovanni Guidetti perchè molto competente in materia nella sua duplice qualità di musicista e di sacerdote, non volle, senza lui, proseguire nella revisione, poi sospesa per intromissione della Corte di Spagna.

Il Guidetti pubblicò un DIRECTORIUM CHORI più volte ristampato, un CANTUS ECCLESIASTICUS PASSIONIS D. N. I. CHR. SECUNDUM QUATUOR EVANG.: un CANTUS OFFICII MAJORIS HEBDOMADAЕ, le PRAEFATIONES IN CANTU FIRMO. Morì a Roma il 30 novembre 1592.

Erano poi nati certamente nel 1531 il compositore padovano Antonio Martorelli, morto appena venticinquenne nel 1556 a Rimini, del quale rimane un LIBRO DI MADRIGALI che era

stato molto apprezzato in Italia e fuori, l'organista francese Guglielmo Costeley, addetto alla Corte di Carlo IX, istitutore del PRIX DE MUSIQUE EN L'HONNEUR DE SAINTE CÉCILE, autore di un volume di CHANSONS À QUATRE VOIX che fu ai tempi nostri ripubblicato dall'Expert nei MAÎTRES MUSICIENS DE LA RENAISSANCE FRANÇAISE e, fi-



Ercole Bottrigari.

nalmente, l'illustre teorico Ercole Bottrigari che, oltre a varie composizioni musicali, lasciò importanti trattati (tra cui il famoso MELONE e il PARERE SUI TETRACORDI ARMONICI DI ARISTOSSENSO) alcuni dei quali furono pubblicati al suo tempo ed altri si conservano, ancora inediti, nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

Un secolo dopo di loro, cioè nel 1631, nasceva a Northampton un poeta illustre che pur ebbe colla musica e col teatro non pochi rapporti. Oltre ad avere scritto quella famosa ODE

A SANTA CECILIA che fu musicata dal Purcell, dall'Händel e da altri, John Dryden si occupò molto dell'opera teatrale e dei suoi sviluppi in Inghilterra sostenendo (non dimentichiamo noi italiani questa frase di un suo scritto sull'argomento) che « in materia d'opera l'esempio degli italiani deve avere sugli altri popoli « forza di legge ». Scrisse molti libretti, per la massima parte musicati dal Purcell e drammi e scritti sul teatro e poesie che gli meritavano la lode di Walter Scott. Morì a Londra il 1° maggio 1700.

Debbo ricordare anche altri due musicisti nati nel 1631: Vincenzo Albrici (o Albrizi) romano, che fu valente organista e maestro di cappella presso la regina Cristina di Svezia e poi presso la Corte di Dresda, che girò mezza Europa, che passò dal cattolicesimo al protestantismo per poi tornare cattolico, che compose molta musica sacra e profana e fu maestro al celebre Giovanni Kuhnau, precursore di E. Bach: e Francesco Couperin signor di Crouilly, zio di Francesco Couperin il Grande, organista e clavicembalista e compositore egli pure.

Siamo giunti così a quei musicisti dei quali ricorre il bicentenario, per essere o nati o morti nel 1731.

Mi sbrigo in poche parole dei meno noti, pur citandone i nomi per amor di esattezza. Essi sono il pistoiese Giovan Pietro Franchi (nato nella seconda metà del '600, morto a Londra nel 1731) Maestro di Cappella a Roma e

quindi alla Santa Casa di Loreto, autore di Sonate, Duetti, Motetti, Salmi, ecc.: Filiberto Cardonne, compositore, musicista della Cappella e della Corte di Madama Reale, maestro di violino al Delfino (che fu poi Luigi XVIII), autore di opere teatrali e di musica sacra, nato nel 1731 a Versailles: Antonio de La Motte, librettista, musicologo e poeta che, nato nel 1672 a Parigi, ivi morì nel 1731: Giovanni Luigi Laruette compositore ed attore, nato nel 1731 a Tolosa, morto nel 1792, autore di molti lavori lirici e anche bravo cantante.

Ed ora a quelli di maggior rinomanza.

Uno di essi è Don Francesco Saverio Garcia, soprannominato «Lo Spagnoletto» che nacque a Nalda nel 1731 e morì a Saragozza nel 1809. Se appartenesse alla celebre e numerosa famiglia dei grandi insegnanti di canto Garcia e della famosissima cantante Maria Malibran-Garcia, non so dire: ma certo fu anch'egli maestro di canto e a Roma, ove visse varî anni, ebbe ad allieva quella celeberrima Caterina Gabrielli della quale è stato fatto cenno, perchè nata nel 1730, nell'«Almanacco della donna» dell'anno scorso.

Lo Spagnoletto fu poi Maestro di Cappella nel Duomo di Saragozza e compose alcune opere teatrali ed un Oratorio.

□ Nello stesso anno 1731 nacquero due insigni violinisti-compositori, uno dei quali tedesco e l'altro (e maggiore) italiano. Il

tedesco è Cristiano Cannabich di Mannheim, allievo pel violino di Giovanni Stamitz ma, per gli altri studî musicali, del nostro Jommelli, essendosi recato appositamente a Napoli per seguirne la scuola. E tanto la seguì che le sue composizioni, le quali comprendono Opere teatrali, Concerti per violino, circa cento Sinfonie, Musica da camera, ecc., sono tutte nello stile italiano. Ma oggi sono dimenticate, per quanto il Riemann ne abbia ripubblicate alcune nella sua raccolta «Sinfonie di Mannheim» o nell'altra «Mannheimer Kammermusik». Il nome del Cannabich è più noto come quello di un eccellente violinista, che fu molto apprezzato, prima a Mannheim ove succedette allo Stamitz come primo violino solista e direttore della Cappella di Corte e poi, colle stesse cariche, a Monaco.

☞ Fu anche ottimo insegnante ed ebbe tra i suoi allievi Guglielmo Cramer (da non confondersi con Giovan Battista, insigne pianista e autore dei celebri «Studî» per pianoforte) dal quale, pel tramite del Danner e dell'Eck, doveva derivare quel Luigi Spohr, che può dirsi il vero capo e fondatore della scuola del violino in Germania.

L'altro violinista, maggiore e italiano, del quale ricorre il bicentenario, è Gaetano Pugnani, nato a Torino il 27 novembre 1731. Allievo, prima di un certo Gelosio, poi dell'insigne G. B. Somis, che, alla sua volta, era stato allievo del grande Corelli, il violinista piemontese, dopo essere

stato per qualche tempo in patria, primo violino nell'orchestra di Corte, cominciò a viaggiare come concertista conseguendo calorosi successi nelle principali città d'Italia e poi a Parigi ove si produsse nei famosi « Concerts Spirituels » ed a Londra. Tornato a Torino, vi ebbe la direzione della Cappella e del Teatro di Corte e vi fondò un' apprezzatissima scuola di violino dalla quale uscirono il Radicati, il Giorgis, il Conforti, il Molino (che fu poi suo successore), il Polledro il Bruni, il Traversa e, maggiore di tutti, G. B. Viotti.

Come violinista fu lodato per l'ampiezza e per la dignità dello stile (qualità da lui trasmesse al Viotti) e per l'efficacia espressiva: come compositore, oltre a varie opere teatrali, lasciò nove Concerti e ventiquattro Sonate per violino, Duetti, Quartetti, Quintetti e altra Musica da camera, alcune Sinfonie.

Delle sue Sonate son note quelle che furono ripubblicate dall'Alard, dall'Jensen e più recentemente dal Polo in edizione Ricordi, come è notissimo quel suo « Preludio e Allegro » che tutti i violinisti frequentemente eseguiscono. Chi sulla vita e sull'opera di questo insigne violinista italiano desiderasse maggiori notizie, potrà consultare, oltre ai vecchi scritti del Ran-

goni, del Fayolle, del Bertolotti, del Carutti, quello più recente e più documentato che Cordero di Pamparato sta pubblicando sulla « Rivista Musicale Italiana ».

Il 27 gennaio di quel medesimo anno 1731 moriva a Firenze l'inventore del pianoforte, Bartolomeo Cristofori, che era nato a Padova il 4 maggio 1655.

A questo benemerito « cembalario » che fino dal 1690 si era trasferito dalla sua città nativa a Firenze ove, più tardi, fu addetto alla Corte de' Medici sotto Cosimo III e specialmente presso il figlio di lui Ferdinando Gran Principe di Toscana, erano state affidate la custodia e la riparazione dei numerosi e preziosi strumenti musicali che il Principe aveva raccolto e che formano oggi (salvo quelli che non ci son più) il Museo del R. Conservatorio di Musica di Firenze. Il Cristofori sentì ed intuì che, dato l'avvento e la diffusione dell'opera teatrale, dati la determinazione e gli sviluppi delle forme strumentali, il vecchio e debole clavicembalo, caro e pregevole strumento certamente, ma dai suoni piccoli e fuggenti, non poteva più bastare alle nuove esigenze dell'arte. E ad ottenere che dagli strumenti a tastiera uscissero suoni non solo più robusti ma di maggiore durata e più gra-

**COTONE DA RICAMO**  
**D·M·C**

Lucidissimo — bianco inalterabile — Colori solidi

duabili in diverse sonorità, immaginò di sostituire ai « saltrelli » che, nel clavicembalo, pizzicavano le corde di sotto in su, dei « martelletti » che le percussero, così trasformandolo da strumento a pizzico a strumento a colpo.

E inventò quello ch'egli appropriatamente denominò « Clavicembalo col piano e forte » e che poi, meno giustamente ma con maggior brevità, si chiamò « pianoforte ».

L'invenzione era di tale importanza che, come per altre, si tentò di contenderne la gloria all'artefice italiano. E così alcuni scrittori stranieri vollero attribuirgli, chi al francese Marius e chi al tedesco Schröter. Per fortuna anche questa volta si dimostrò vero il vecchio proverbio toscano: « Carta canta e villan dorme ». Difatti, poichè risulta che il Marius presentò all'Accademia di Francia, nel 1716, certi suoi disegni dello strumento ideato e poichè risulta che lo Schröter presentò i suoi modelli alla Corte di Sassonia nel 1720, chiara e indiscutibile appare la priorità del Cristofori che aveva già costruito quattro pianoforti nel 1711. Si dirà: E chi lo prova? Carta canta.... cioè una Rivista intitolata « Il giornale dei letterati », la quale nel volume « stampato » in detto anno 1711, reca un articolo del ben noto letterato veronese Scipione Maffei, che non solo parla dei pianoforti da lui trovati presso il Cristofori, ma anche ne descrive e ne illustra con disegni il meccanismo.

Ora, poichè, come ho detto, questa Rivista è del 1711, mentre il Marius agì nel 1716 e lo Schröter nel 1721 è evidente.... ch'essi non fecero altro se non imitare l'invenzione del Cristofori dopo aver letto lo scritto del Maffei che, come sappiamo, era stato tradotto e pubblicato in varie Riviste straniere.

Se non che il bravo e geniale Cristofori, che pur negli anni successivi alla sua invenzione si adoprò ad introdurre nel nuovo strumento miglioramenti notevoli, non fece fortuna: la fecero invece i suoi imitatori e successori di altre nazioni. Dei quali voglio subito, per restare nell'argomento dei costruttori di pianoforti, ricordarne due, che morirono entrambi nel 1831, cioè un secolo dopo il Cristofori e.... un secolo fa.

Il primo di essi è Sebastiano Érard che, oriundo tedesco (il vero cognome della sua famiglia era Ehrardt, poi ridotto in forma francese) nacque a Strasburgo il 5 aprile 1752 e morì a Passy il 5 agosto 1831. Appresa dal padre l'arte del falegname, si recò a Parigi ove entrò come operaio in una fabbrica di pianoforti, dalla quale fu però licenziato. Con l'aiuto della Duchessa di Villeroi potè aprire un laboratorio proprio e poi, insieme col fratello Giovan Battista, una vera e propria fabbrica di pianoforti che divenne celebratissima. Uscirono da questa strumenti così eccellenti che presto acquistarono fama mondiale: anche perchè vi erano state introdotte innova-

zioni importanti, come il « doppio scappamento » e i « pedali ». Sebastiano Erard inventò anche una specie d'organo a due tastiere (« piano organisé ») e l'arpa a doppio movimento. E aprì a Londra una succursale che salì in grande rinomanza. Il suo ul-



Sebastiano Érard.

timo lavoro fu la costruzione di un « Organo espressivo » per le Tuileries di Parigi.

L'altro artefice, ma anche musicista-compositore, dalla morte del quale, avvenuta in una villa presso Parigi il 14 novembre 1831, ricorre il centenario, è Ignazio Pleyel, che era nato a Ropperstal presso Vienna il primo giugno 1757. Egli pure svolse a Parigi la sua attività artistica, sì come compositore e sì come costruttore di pianoforti. Aveva studiato la musica anche con Giuseppe Haydn: era venuto in Italia e vi aveva stretto amicizia col Cimarosa e col Paisiello. Fu

altresì editore di musica e a lui affidò la stampa di molti suoi lavori Luigi Boccherini.

Come compositore ebbe grandi successi e fu fecondissimo: lasciò ben ventinove Sinfonie, quarantacinque Quartetti, Sonate, Concerti per pianoforte, per violino, per violoncello, un Metodo per pianoforte e molti altri lavori, oltre a quei famosi « Duetti » per due violini che, anch'oggi, si adoperano per studio in tutte le scuole. Quanto alla fabbrica di pianoforti, essa giunse a rivaleggiare con quella degli Erard per la bontà dei suoi strumenti, e, morto Ignazio Pleyel, fu continuata dal figlio Camillo e dal Wolff, sotto la ragione sociale Pleyel-Wolff, per poi passare a quel Lyon che inventò l'arpa cromatica senza pedali.

Accanto a questi costruttori di pianoforti, un didattico. Nato a Monaco il 19 giugno 1831 Luigi Stark, che pure aveva studiato filosofia e musica, che aveva fondato a Stuttgart un Conservatorio musicale nel quale insegnò teoria, canto e storia della musica, conserva fama tuttora pel grande « Metodo per pianoforte » (« Grosse Klavierschule ») da lui redatto insieme con Sigismondo Lebert, tradotto in tutte le lingue e pubblicato più volte anche in Italia e dal Ricordi e dal Carisch, rispettivamente nelle revisioni del Berwin e del Mugellini. Lo Stark scrisse inoltre un « Metodo di canto », Pezzi per pianoforte, « Lieder », Cori, Solfeggi, ecc. ecc.

Dal pianoforte al violino. Ricordati i nomi, del romano Raf-

faele Kuon, violinista e direttore d'orchestra nato nel 1831 e del violinista tedesco Eberwein morto in quell'anno, mi soffermo sui

a Firenze col nostro Giorgetti, fu professore nel Liceo Musicale della sua città nativa ove formò numerosi e valentissimi allievi, tra i quali il Sarti, il Massarenti, il Consolini, il Frontali. L'altro, più illustre di tutti, è Giuseppe Joachim, concertista e quartettista veramente grande che anche il pubblico italiano ebbe tante volte occasione di udire e ammirare. Chi scrive non ha mai potuto dimenticare due mirabili sue esecuzioni: una a Firenze, nella sala della Società Filarmonica, ove eseguì insieme col nostro caro e illustre Giu-



Rodolfo Kreutzer.

tre più rinomati violinisti, uno dei quali morì e gli altri due nacquero nel 1831. Morì in quell'anno il celebre violinista francese Rodolfo Kreutzer di Versailles, concertista valentissimo, compositore di « Concerti » condotti alla maniera del nostro grande Viotti e autore di quei famosi « quaranta studi » che, anch'oggi costituiscono il pane quotidiano dell'insegnamento violinistico in tutte le scuole.

È noto che a lui il Beethoven dedicò quella sua nona Sonata per violino e pianoforte che è appunto comunemente conosciuta sotto il nome di « Sonata a Kreutzer ».

Dei violinisti nati in quell'anno, uno è il bolognese Carlo Verardi che, dopo avere studiato



Giuseppe Joachim.

seppa Buonamici la « Sonata a Kreutzer » del Beethoven: e uno a Roma, all'Accademia di Santa Cecilia, ove eseguì coll'orchestra, come nessuno mai lo eseguì, il Concerto Beethoveniano

e poi un Quartetto in cui ebbe a compagni il Monachesi, il Pinelli e il violoncellista Mendelssohn e poi una Sonata del Brahms insieme con Giovanni Sgambati e poi le sue Trascrizioni delle « Danze Ungheresi » del Brahms, suscitando l'entusiasmo degli ascoltanti, tra i quali era S. M. la Regina Margherita. A Roma inoltre l'Joachim col suo « Quartetto » cui partecipavano l'Halir, il Wirth e l'Hausmann, eseguì, sempre alla presenza della nostra prima e indimenticata Regina, tutti i sedici Quartetti Beethoveniani. Gli strumenti di cui i sonatori disponevano erano « tutti quattro » opera del sommo Stradivari!

Come concertista e come quartettista Giuseppe Joachim viaggiò lungamente: ma ebbe anche la direzione dei Concerti di Corte a Weimar e del Conservatorio di Musica di Berlino: fu valoroso insegnante, compose molti pezzi pel suo strumento (tra cui il difficilissimo « Concerto alla maniera ungherese ») e quel grande « Metodo » che è adottato in tutti i Conservatori Musicali del mondo. Morì a Berlino il 15 agosto 1907.

Se ora dovessi dire di tutti gli altri musicisti (cantanti, compositori, teorici, musicologi, ecc.) che nacquero o morirono nel

1831, troppo anderei per le lunghe. Pur tuttavia, per scrupolo di coscienza, di quelli su cui non mi soffermo riferirò i nomi qui in nota, come feci già per le opere teatrali rappresentate per la prima volta in quell'anno (1).

Dei compositori nati nel 1831 certo il più noto è Filippo Marchetti. Come al Gounod, al Ponchielli e ad altri, anche a lui accadde che delle molteplici opere composte una sola conse-

(1) Secondo il « Dizionario » dello Schmidl risulterebbero morti nel 1813: l'organista inglese T. Greatorex, i compositori F. Kauer della Moravia, G. Kozlowski polacco e Domenico Quilici di Lucca, nonchè il librettista francese A. Lamotte, il musicologo tedesco F. Kandler. Resulterebbero nati in quell'anno: i compositori E. Banister inglese, G. Cottrau napoletano, C. Kolling di Amburgo, G. Laurette di Tolosa, V. Masek boemo, G. Mayer di Praga, C. Pontoglio di Grumello del Piano, F. Riga di Liegi, F. Sangiorgi di Roma, R. Secchi di Mondovì: i cantanti L. Achard di Lione, W. Cummings di Sidbury (Devonshire), U. Ferri di Mola (anche compositore) A. Niemann del Magdeburgo, A. Sangiovanni di Bergamo: i pianisti-compositori R. Hoffmann-Andrews di Manchester ed E. Ketterer di Rouen, autore di pezzi brillanti per pianoforte ch'ebbero un tempo molta popolarità, l'organista e scrittore G. Jansen di Jenner, il direttore d'orchestra e compositore viennese G. Herbeck, l'oboista C. Confalonieri di Milano, il violoncellista e fisico C. Meerens di Bruges che pubblicò importanti scritti di Acustica, i violinisti P. Vachon di Arles e M. Speranza di Grottammare nelle Marche.

Per conoscere l'ultima moda di Parigi

## L'ART ET LA MODE

35, Rue Boissy d'Anglas - Paris

— Si spedisce franco un Numero di saggio contro invio di Franchi 2. —

guisse reale successo e rimanesse, almeno per gran tempo, nel repertorio.

Tale opera fu il RUY-BLAS



Filippo Marchetti.

che, rappresentato per la prima volta alla Scala di Milano il 3 aprile 1869, fece poi trionfalmente il giro di tutti i teatri.

E chi non canticchiò, a quei tempi, il famoso Duetto « O dolce voluttà »? Filippo Marchetti fu per molti anni direttore del Liceo Musicale di Santa Cecilia a Roma e dette anche lezioni di musica alla regina Margherita. Morì a Roma il 18 gennaio 1902.

Nel campo della musica vocale da camera, che pur dal Marchetti fu coltivato, acquistarono non piccola rinomanza altri due maestri italiani nati nel 1831: Alfonso Guercia e Gaetano Palloni.

Il primo, che era napoletano

e che a Napoli aveva studiato col Mercadante, divenne poi professore di canto in quello stesso Conservatorio in cui era stato alunno: l'altro, che era nato a Camerino aveva compiuto i suoi studi musicali a Firenze sotto la guida di Teodulo Mabellini e a Firenze visse per molti anni, apprezzato maestro di canto, per poi trasferirsi a Roma ove morì nel 1892.

È molto probabile che le mie lettrici, le quali sono certamente oltrechè belle, tutte giovani, non abbiano mai cantato o udito cantare Romanze del Guercia o del Palloni: ma chi ha, al pari dello scrivente, sopra i capelli una cipria bianca così aderente che neppure il vento la porta via, ricorda certamente quelle loro Melodie che, una volta, si udivano in tutti i concerti e in tutti i salotti: talune delle quali, come « Mi tradì » del Guercia o, fra le molte note del Palloni,



Filippo Marchetti  
o il moto perpetuo. (Caricatura).

« Le chiacchiere » e « La prima bugia », avevano i loro pregi e corrispondevano al gusto del tempo, aprendo quasi la via

alle successive Romanze del Tosti, del Denza, del Rotoli.

In tutt'altro campo esplicava frattanto la sua attività arti-



Gaetano Palloni.

stica in Svezia Luigi Norman, nato nel 1831 a Stoccolma, autore di Sinfonie, Ouvertures, Quartetti, Sonate, Oratori, Cantate, ecc. professore di composizione, direttore d'orchestra e... marito della celebre violinista Wilma Neruda, dalla quale poi si divisè.

Eccoci ora ad alcuni cantanti nati nel 1831. — Alessandro Bottero di Genova fu il più celebre Buffo del suo tempo e il DON BUCEFALO del Cagnoni resta legato al suo nome, come restarono memorande le sue interpretazioni del BARBIERE DI SIVIGLIA e della MATILDE DI CHABRAN, del MICHELE PERRIN, del PAPÀ MARTIN, del CRISPINO E

LA COMARE. Fu poi celeberrimo fra i nostri cantanti il baritono romano Antonio, o, come soleva esser chiamato, Toto Cotogni, detto anche il «sovrano dei baritoni». Egli esordì cantando in chiesa perchè il teatro lo spaventava, avendo, come diceva, «una innata e maledettissima paura dei fischi!». Ma quando, il 25 dicembre 1852, affrontò la scena cantando al Teatro Metastasio di Roma nell'ELIXIR D'AMORE, invece che fischi raccolse applausi assordanti. E si può dire che da quel momento passò di trionfo in trionfo, calcando le scene di tutti i grandi teatri d'Italia, di



Antonio Cagnoni.

Francia, d'Inghilterra, di Russia, di Spagna, d'America ed eseguendo ben centoquarantacinque opere diverse, di ogni

epoca, di ogni nazione, di ogni carattere. A lui Giuseppe Verdi volle affidata la parte del Marchese di Pola allorchè il DON CARLOS venne rappresentato per la prima volta in Italia e volle egli stesso insegnargliela, dicendogli poi nell'accomiatarlo: « Vada pure a Bologna e dica al Ma-

Augusto Rotoli, una sera, improvvisò per lui quella Romanza « E mia sposa sarà la mia bandiera » che il Cotogni recò trionfalmente nell'uno e nell'altro emisfero e che divenne poi così popolare.

Se per ventitrè stagioni a Londra, per ventisei cantò a Pietroburgo il Cotogni: e là fu per qualche tempo insegnante di canto in quel Conservatorio. Ma presto lo riprese la nostalgia della patria, e, tornato a Roma, fu nominato professore di canto nel Liceo Musicale di Santa Cecilia. Possedeva una voce duttile, robusta, estesissima, una squisita arte interpretativa, un fino buon gusto, una tecnica perfetta ed era efficacissimo attore. Sommamente buono e benefico sacrificò per altri la sua considerevole fortuna: onde alla sua morte, avvenuta il 9 ottobre 1918 nella grave età di 87 anni, fu sinceramente compianto e come artista e come uomo.

Un altro insigne cantante, della cui nascita avvenuta nel 1831 ricorre il centenario quest'anno, fu il basso Paolo Medini, impareggiabile nel *BARBIERE DI SIVIGLIA*, come ne *GLI UGONOTTI*, nel *DON CARLOS*, ne *LA FAVORITA* e, come io ricordo, nella *MESSA DI REQUIEM* di Giuseppe Verdi, quando la cantò a Firenze colla Stolz, colla Waldmann e col tenore Masini.

Fra i teorici, i musicologi e i librettisti nati nel 1831 ricordo in primo luogo Salomone Jadasohn di Breslavia che fu anche eccellente pianista (era stato allievo, per il pianoforte, del



Il buffo Bottéro nel DON BUCEFALO.

riani (che era il direttore d'orchestra) che io, udendola cantare, ho pianto ».

Il Cotogni cantò a Londra per ventitrè stagioni di seguito, col compenso, anch'oggi vistoso e allora poi enorme di 47.000 lire annue, durando la stagione quattro mesi soltanto. E a Londra, ove esisteva tra la colonia italiana una « Società dei fagiolai » che faceva riscontro alla parigina « Società della polenta »,

Liszt) e buon compositore di musica da camera e sinfonica, ma che rese illustre il suo nome più che altro coi suoi importanti trattati di teoria e di estetica musicale. Tra i quali, poichè troppo ci vorrebbe a citarli tutti, nominerò solamente il « Trattato d'armonia », quello di « Contrappunto » e quello su « Le forme musicali » che sono stati tradotti anche in italiano e che servono ancora di testi nelle nostre scuole.

Più che musicista era veramente un letterato (tanto che giunse ad essere professore di Lettere all'Università di Bologna) Pietro Napoli-Signorelli, autore anche di scritti sulla storia e sulla poesia, di traduzioni ed analisi delle tragedie greche e d'altri lavori. Ma io lo ricordo qui per la sua interessantissima « Storia critica dei teatri antichi e moderni » che contiene preziose notizie anche sui teatri di musica. Veri e propri musicologi furono invece il conte Paolo di Walderssee, ordinatore delle opere del Mozart e del Beethoven per la casa editrice Breitkopf ed Härtel di Lipsia, autore di scritti sullo Schumann e sul Palestrina e Luigi Nohl professore di storia ed estetica della musica nella Università di Eidelberga, noto specialmente per le sue grandi

biografie del Mozart e del Beethoven ai quali dedicò anche altri studî speciali e per la sua « Allgemeine Musikgeschichte », oltre che per altre numerosissime e pregevolissime pubblicazioni.

E perchè non ricordare a que-



Donadio, Bottèro e il M.<sup>o</sup> Usiglio nel BARBIERE DI SIVIGLIA (1880).

sto punto il librettista romano Cesare Sterbini? Se molti dei libretti da lui composti sono oggi dimenticati perchè ne è dimenticata la musica, compreso quello intitolato « Torvaldo e Dorlisca » che pur fu musicato da Gioacchino Rossini, vive e vivrà eterno, come eterna ne vivrà la musica del gran Pesarese, quello ch'egli trasse dalla trilogia del Beaumarchais e che intitolò primamente « Almaviva

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori  
**COGNAC MARAT** ∞ **CREMA GIANDUIA**  
**CAMBINI & ZALUM - Proprietari**

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

ossia L'inutile precauzione » che è quanto dire **IL BARBIERE DI SIVIGLIA**.

Per aver dunque ispirato al genio Rossiniano questo suo meraviglioso capolavoro, il nome di Cesare Sterbini meritava, parmi, di esser qui ricordato nel primo centenario dalla sua nascita.

Finalmente e per chiudere ricordo un coreografo ed una ballerina. Il coreografo è Ferdinando Pratesi che compose molti balli teatrali, tra cui quelli no-

tissimi e per tanto tempo rappresentati, che s'intitolano rispettivamente **BIANCA DI NEVERS** e **DAY-SIN**. La ballerina apparteneva ad una famiglia di celebri coreografi e danzatori ed era sorella della più famosa ballerina del tempo che fu, come tutti sanno, Maria Taglioni. Ma anche Augusta Taglioni fu danzatrice valente e apprezzata.

Così si chiude la nota dei principali musicisti dei quali quest'anno ricorre il centenario.

ARNALDO BONAVENTURA.

## EDIZIONI BEMPORAD

Opere di **RENATO FUCINI**

**NAPOLI**  
**A OCCHIO NUDO**

Lettere ad un amico

5<sup>a</sup> EDIZIONE

**L. 10.—**

**ACQUA PASSATA**  
**e FOGLIE AL VENTO**

Nuova edizione riordinata  
a cura di **ENZO FUCINI**

**L. 12.—**

**ALL'ARIA APERTA**  
**SCENE E MACCHIETTE DELLA CAMPAGNA TOSCANA**

Edizione in-8 con illustrazioni di **N. CANNICCI**

**L. 10.—**

## CENTENARI DELL'ANNATA

### CENTENARI ARTISTICI

**MINO DA FIESOLE (1431-84).**

Scolaro di Desiderio da Settignano che aveva appreso l'arte dello scolpire da Donatello, Mino, non troppo compreso dai contemporanei, donò alle sue figure una grazia aristocratica ed una personalità, che le rende caratteristiche tra tutte le altre del '400. Fu talvolta confuso, a torto, con Mino del Reame, altro scultore cui accenna il Vasari; ma se il suo disegno è talvolta scorretto e le proporzioni non sono sempre giuste, si distingue per una finezza di temperamento tutta propria e che si può specialmente riconoscere ed ammirare nella « Vergine col Bambino » del Museo Nazionale di Firenze, e nel « Ritratto femminile » dell'istesso Museo.

La maggior parte delle sue opere si trova in Firenze. Le più importanti, oltre alle due suddette, sono: le tombe di Bernardo Giugni e del conte Ugo nella Badia di Firenze e il monumento al vescovo Salutati nel Duomo di Fiesole, dove la decorazione assume la più squisita finezza.

**BERNARDINO LUINI (1470-1531).**

Pittore di scuola Lombarda, egli riprodusse in special modo



MINO DA FIESOLE - La Vergine col Bambino Gesù. - Bassorilievo. Basilica Santa Maria Maggiore. Roma.

(Fot. Alinari).

la tipica bellezza della sua regione; bellezza molle e maestosa, come la definì il Manzoni.

In un primo periodo, sentì

l'azione del Borgognone e del Bramantino. Le sue composizioni sono ampie, animate, il di-

Chiesa di Saronno, ed una serie di ritratti si può ora ammirare nel Museo Archeologico di Milano. Grandioso il « Calvario » in Santa Maria degli Angeli a Lugano.

TRANQUILLO CREMONA (1831-1873).

Nella storia della pittura, questo nome ricorda il primo pittore che nella seconda metà



MINO DA FIESOLE - La Madonna col Bambino, Camaldoli.  
(Fot. Alinari).

segno accurato, il colorito vivo, fine ad armonioso. Le sue Vergini hanno forme maestose e severe.

Opere principali: la « Pala » del Duomo di Legnano, la « Vergine col Roseto », la « Vergine col Bambino » e due « Santi », alla Brera; la « Pala » di Sant'Ambrogio a Milano. Di lui, restano anche dei notevoli affreschi nel Monastero Maggiore di Milano; ma in questi però sono minori i pregi di composizione e poca l'animazione drammatica.

Il colorito invece si mantiene armonioso e delicato, con la caratteristica finezza di chiaro-scuro.

Altri affreschi si trovano nella



MINO DA FIESOLE - Tomba di Bernardo Giugni. - Chiesa di Badia, Firenze.  
(Fot. Alinari).

del secolo XIX affermò le tendenze ultra-moderne. La tecnica ed i soggetti di tale pittura e la



LUINI - La Madonna col Figlio e San Giovannino - Chiesa di Santa Maria degli Angioli. Luino.



LUINI - Lo Sposalizio della Vergine. Santuario di Saronno.  
(Fot. Alinari).



LUINI - La Crocifissione. - Chiesa di Santa Maria degli Angioli. Lugano.  
(Fot. Alinari).



T. CREMONA - Silenzio amoroso. -  
Galleria Arte Moderna. Roma.  
(Fot. Alinari).



T. CREMONA - I cugini. -  
Galleria Arte Moderna. Roma.

mirabile fusione di tutto l'insieme risvegliano le sensazioni più delicate e poetiche.

La tecnica di questo artista fu tutta personale, a grandi macchie di colore, rapide, vive, leggere, specialmente nell'acquerello; ma anche nei quadri a olio i colori sono morbidi, sfumati, i contorni indefiniti.

Studiò i pittori veneziani, acquistandone le grazie del disegno e del colorito; ma dopo il suo soggiorno veneto, si trasferì a Milano dove restò tutta la vita e dove si mise a capo d'un cenacolo, ed ebbe a compagno di studio Daniele Ranzoni, originale ritrattista e paesista lombardo.

Sue opere: « I cugini », « L'Edera », « Il Falconiere », « Silenzio amoroso », « Fanciulla malata ».

I suoi soggetti, di espressivo valore sentimentale, si allontanano dal freddo romanticismo

che guidò altri artisti alla composizione del quadro d'argomen-



BERNARDINO LUINI - La Madonna del Roseto. - Pinacoteca Brera. Milano.

to storico, per avvicinarsi alla vita presente e reale; sempre però con delicatissima poesia.

## “ITALIANISSIMA”

RIVISTA MENSILE DI PROPAGANDA NAZIONALE  
esaltazione dell'anima italiana in ogni sua esplicazione.

*Si occupa di Politica - di Arte  
Turismo - Lettere*

Direttrice Ida Mengarini Magliocchetti - Redattrice capo Maria Guidi.  
Ha ottime collaborazioni.

ABBONAMENTO ANNUO L. 15.—

# EDIZIONI BEMPORAD

PER LA GIOVENTÙ

---

---

## NOVITÀ

### **La Storia del Dott. Dolittle** di Hugh Lofting

ovverosia la narrazione della sua curiosa esistenza familiare e delle sue sorprendenti avventure in paesi stranieri, per la prima volta data alle stampe. Traduzione di *E. Sola*. Volume strenna, illustrato riccamente dall'Autore. Rilegato in piena tela. L. 18,—

### **Tarzan e i gioielli di Opar** di E. Rice Burroughs

Volume in 8°, illustrato e copertina a colori. L. 6,—  
Sono pubblicati i volumi della stessa serie: *Tarzan delle Scimmie* — *Il ritorno di Tarzan* — *Le Belve di Tarzan* — *Il figlio di Tarzan*. Ogni volume L. 6,—

### **I Cannibali dell'Oceano Pacifico**

Opera postuma di **Emilio Salgari** pubblicata a cura di *Nadir Salgari*. Volume in 8°, illustrato e copertina a colori . . . . . L. 6,—

### **Orlandino alla ricerca di Angelica** di G. E. Nuccio

Libro per ragazzi, illustrato da ragazzi. Volume in 8°, rilegato . . . . . L. 12,—

### **La Tormenta** di A. Karàssik

Romanzo russo. Volume in 8°, illustrato e copertina a colori . . . . . L. 6,—

### **Le Avventure di Trilliri** di A. Conte

Vol. in 8°, illustrato a colori e cop. in tricromia. L. 25,—

---

---

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

## CENTENARI DI DONNE ILLUSTRI

### SANTA ELISABETTA D'UNGHERIA (1203-1231).

Figlia di Andrea II, re d'Ungheria, e di Gertrude di Merania. Nel 1221, a soli diciotto anni (era nata a Presburgo nel 1203)



MURILLO. — Santa Elisabetta d'Ungheria che cura i tignosi.

sposò Luigi IV, langravio d'Assia e di Turingia, il quale la incoraggiò a dedicarsi all'ascetismo e alle opere di pietà.

I lebbrosi e i tignosi, che affollavano l'ospedale da lei fondato, erano curati senza timore dalla donna mirabile. Sorpresa un giorno dal marito mentre soccorreva alcuni infelici, il denaro

ch'ella teneva nel grembiule si mutò miracolosamente in una ghirlanda di rose.

Vedova nel 1227, scacciata dal cognato, Enrico Raspe, tutore del figlio di lei, Ermanno II, visse due anni circa presso lo zio, vescovo di Bamberg, e poi a Marburg, dove morì nel 1231.

Fu canonizzata dal papa Gregorio IX nel 1235.

### MATILDE D'HENNEGAU (1293-1331).

Una delle più sventurate principesse del Medio Evo, vittima di crudeltà ed intrighi comunissimi in quei tempi.

Figlia di Fiorenzo di Hennegau e d'Isabella di Villehardouin, fu erede dell'effimero e più volte conteso principato di Acaia o Morea, che, per le terze nozze della madre con Filippo di Savoia, signore del Piemonte, diede origine al ramo dei Savoia-Acaia.

Vedova, giovanissima, prima di Guido de La Roche, duca di Atene, e poi di Lodovico di Borgogna, re titolare di Tessalonica, fu nel 1318 fidanzata per forza, a Napoli, con Giovanni d'Angiò, conte di Gravina, fratello del re Roberto.

Questa ignobile violenza, alla quale non volle mai sottomettersi, la indusse a recarsi dopo quattro anni di lotte ad Avi-

gnone e dichiarare al papa Giovanni XXII che da qualche tempo si era segretamente rimaritata col cavaliere borgognone Ugo de La Palisse. Male gliene incolse, perchè fu inviata a Napoli e chiusa nel Castello dell'Uovo e, nel 1328, trasferita nel carcere di Aversa, dove morì tre anni dopo.

### CRISTINA PISANI (1363-1431).

Letterata, della nobile famiglia veneziana, alla quale appartennero il celebre ammiraglio Vittore, l'eroe della battaglia di Chioggia (1380), ed altri famosi uomini di guerra, Francesco e Luigi (sec. XVI), lo storico Matteo (sec. XV), i cardinali e il 114° doge della Serenissima, Alvise.

Recatasi in Francia col padre, destò la generale ammirazione per il suo ingegno e la sua cultura.

Scrisse molto in prosa e in versi.

Opere principali: « Le Cento storie di Troja », rime; « Il Tesoro della città delle dame »; « La strada di lunga estensione ».

### LUIGIA DI SAVOIA (1476-1531).

Scrivendo di questa donna singolare e di grande animo pensiamo agli avvenimenti che dal 1515 al 1529 ebbero per teatro principale l'Italia.

Nata a Pont-de-l'Ain, da Filippo « Senza Terra », conte di Bresse, duca di Savoia dal 1496 al 1497, e da Margherita di Borbone, sposò a dodici anni Carlo

d'Orléans, conte d'Angoulême. Vedova nel 1496 si ritirò coi due figli Margherita, la futura letterata e regina di Navarra, e Fran-



Luigia di Savoia.

cesco d'Angoulême, il futuro re di Francia, in quel celebre castello di Amboise che doveva ospitare molti anni dopo e fino all'estremo giorno due toscani insigni: Leonardo da Vinci e Luigi Alamanni.

Reggente di Francia durante le guerre del figlio in Italia e la sua prigionia in Ispagna, Luigia di Savoia amministrò il regno con saggezza e giustizia.

Molti storici vogliono ch'ella, facendosi consegnare dal sovrintendente Semblançay il denaro destinato all'esercito d'Italia, si rendesse nel 1522 responsabile dell'ammutinamento degli Svizzeri e della disfatta di Lautrec alla Bicocca, e che, privando il Conestabile di Borbone di alcune terre, spingesse costui al tra-

dimento verso il proprio paese. La seconda accusa è ingiusta perchè, prima ancora della supposta spoliazione (Luisa aveva diritto a quelle terre non assegnate in appannaggio quale erede della defunta nipote Susanna di Borbone, moglie del Conestabile) il traditore si era venduto a Carlo V; dell'altra è lecito dubitare, mancando prove sicure. Soltanto l'amore per il figlio, se Luigia errò, la spinse ad errare.

Vinto a Pavia, il 24 febbraio 1525, e prigioniero, Francesco I scrisse alla madre: « Tout est perdu, hormis l'honneur et la vie qui est sauve ». E la forte donna, conscia dei suoi doveri, raccolse dopo la sconfitta un nuovo esercito e si alleò con Enrico VIII e gli Svizzeri.

Al ritorno da Madrid di Francesco I, Luigia, pure continuando a dare saggi consigli, rinunciò alle cure di Stato. Soltanto nel 1529, stipulando con Margherita d'Austria, zia di Carlo V, il trattato detto « Pace delle Dame », fece una breve comparsa che fu l'ultimo atto politico della sua vita.

Morì a Grès (Gâtinais), due anni dopo. Lasciò un « Diario » interessantissimo.

#### MARIA PACHECO (?-1531).

Il nome di questa eroica donna ci ricorda la insurrezione spagnola dei « Comuneros » e il suo capo Giovanni de Padilla.

I « Comuneros », insorti contro la tirannia di Carlo I (il futuro Carlo V) e in favore delle violate libertà comunali, scelsero nel

1520 per capo militare Giovanni de Padilla, nobile castigliano, marito di Maria Pacheco. Nella fiera ed aspra lotta, alla quale parteciparono con onore anche un vescovo, Anton Osorio d'Acugna, preti e frati, Maria fu sempre la prima e la più coraggiosa.

La sconfitta di Giovanni a Villalar, il 23 aprile 1521, la sua fine sul patibolo il giorno dopo (prima di morire, benchè ferito gravemente, scrisse lettere nobilissime alla moglie e alla città di Toledo, ultimo baluardo dei « Comuneros ») non disanimarono la generosa, che, chiusasi coi seguaci in Toledo, vi sostenne un lungo assedio. Perduta la città, difese la rocca per quattro mesi, fino a che le munizioni, il pane e l'acqua mancarono del tutto.

Travestita e allontanata a viva forza dai suoi, durante un combattimento disperato, Maria si ritirò nel Portogallo presso lo zio, arcivescovo di Braga, dove morì nel 1531.

#### CATERINA DI PARTHENAY (1554-1631).

Eroina e scrittrice francese.

Figlia di Giovanni, signore di Soubise, valoroso uomo di guerra ed uno dei capi del partito protestante, fu sposata a tredici anni a Carlo di Guettinec, signore di Pons, ch'ella, sembra a ragione, non volle mai riconoscere per marito. Ne seguì un lungo processo che finì per l'uccisione di Carlo.

La giovane vedova, calvinista convinta come il padre, si ritirò alla Roccella, dove, du-

rante il famoso inutile assedio del 1573, si distinse nell'incitare i correligionari alla resistenza e scrisse la tragedia « Oloferne ».

Nel 1575 sposò Renato II, visconte di Rohan, da cui ebbe cinque figli, fra i quali il celebre Enrico, capo dei calvinisti al tempo di Luigi XIII.

Vecchia d'anni, ma ancora energica e fiera, Caterina sopportò virilmente, alla Roccella, i disagi dell'assedio dei tredici mesi (1627-28) ordinato dal Richelieu.

Prigioniera alla capitolazione, riebbe la libertà pochi mesi prima della sua morte avvenuta nel 1631 a Parc-Soubise, che l'aveva vista nascere settantasette anni innanzi.

Lasciò molte opere in prosa e poesia, traduzioni dal greco e gran numero di « Lettere ».

#### CATERINA FOWLER PHILIPS (1631-1664).

Poetessa londinese, traduttrice del « Pompeo » e degli « Orazi » di Corneille, autrice di versi, delle « Lettere di Orinda e Poliarco » e di un copioso « Epistolario ».

Fu chiamata la « incomparabile Orinda ».

#### GIOVANNA MARMOCCHINI FRATELLINI (1666-1731).

Pittrice fiorentina, allieva del pittore e incisore fiorentino Antonio Domenico Gabbiani.

Lasciò parecchi quadri, ma fu espertissima nei ritratti ad olio, a pastello, in miniatura e a

smalto, specialmente della famiglia di Cosimo III de' Medici e di altri principi.

Un suo autoritratto a pastello la rappresenta mentre ritrae il figlio unico Lorenzo, pure egli ottimo pittore, morto quarantenne nel 1729.

#### MARIA GIUSEPPA DI SASSONIA (1731-1767).

Nata a Dresda, figlia di Augusto III, elettore di Sassonia e re di Polonia, sposa nel 1747 al Delfino Luigi, figlio primogenito del re di Francia Luigi XV, fu rattristata nei primi anni dalla indifferenza e dalla malinconia del marito, che non poteva dimenticare la prima moglie, Maria Teresa di Spagna. La sua dolcezza, la sua onestà e la sua intelligenza, apprezzate anche dal re Luigi XV, che vedeva in lei la immagine d'ogni virtù, conquistarono infine il giovane principe al quale diede cinque figli.

Il Delfino morì di mal sottile nel 1765 e Maria Giuseppa, vinta dal dolore, lo seguì nella tomba quindici mesi dopo.

Tre figli di lei regnarono sulla Francia, quasi sempre in tempi gravissimi: l'infelice Luigi XVI dal 1774 al 1793; Luigi XVIII dal 1814 al 1824; Carlo X dal 1824 al 1830.

#### MARIA SOFIA GUTERMANN VON LAROCHE (1731-1807).

Scrittrice tedesca, madre di Massimiliana von Laroche, l'amica di Goethe e madre, a sua

volta, del poeta Clemente Maria Brentano e di Bettina von Arnim, la giovane innamorata del sessagenario autore di « Faust » e scrittrice ella pure.

Maria Sofia Gutermann von Laroche lasciò fra altro: « Storia

Ebbe fra gli Arcadi il nome di Dorilla Peneja, e, a soli venticinque anni, ottenne il 3 gennaio 1811 il premio dell'Accademia Lucchese per il suo poema in sei canti su « Castruccio Castracani ».



Maria Sofia Gutermann von Laroche.



Costanza Moscheni.

della signorina di Sternheim »; « Lettere di Rosalia »; « Le due sorelle ».

**COSTANZA MOSCHENI** (1786-1831).

Chiara poetessa, nata a Lucca il 22 maggio 1786 da Domenico, medico distinto.

Scrisse il poema in due canti « L'Arte d'improvvisare » e lasciò incompleto un altro poema intitolato « L'Etruriade ».

Insegnò dal 1822 al 1825 nelle classi superiori del Collegio Reale di San Filippo in Milano.

Morì a Viareggio il 27 novembre 1831.

**EMODINA MENARINI**

PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME

Si trovano in tutte le Farmacie

**GIUSEPPINA LOMELLINI PASSI.**  
(1809-1831).

Gentildonna milanese, morta non ancora ventiduenne in Como il 30 giugno 1831.

Alle arti e alle lettere dedicò l'ingegno pronto e versatile, ai



Giuseppina Lomellini Passi.

poveri e ai sofferenti, alla loro educazione e al loro soccorso il cuore mite e generoso.

Vita utile e breve, fine immatura, compianta da tutti i buoni.

**ANNA MARIA VINCETI** (1729-1831).

Una centenaria! Difatti Anna Maria Vinceti, contadina, nata

a San Donnino di Marola il 6 febbraio 1729 e morta in Carpineti (Reggio Emilia) il 3 dicembre 1831, raggiunse la bella età di anni 102, mesi 9 e giorni 27.

La vecchietta, a letto dall'ottobre 1828, lasciava un fratello di cento anni compiuti, che non aveva ancora abbandonato il mestiere di vetturale. Rari e belli esempi di longevità!

**ANNA PEROTTI** (?-1831).

Valorosissima donna di Chieri, ivi morta nel dicembre 1831.

Vestita l'uniforme militare, seguì il marito nell'esercito sardo



Anna Perotti.

e nelle guerre napoleoniche, ottenendo il grado di ufficiale. Il marito cadde a Grenoble.

**Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori**  
**COGNAC MARAT** ∩ **CREMA GIANDUIA**  
**CAMBINI & ZALUM - Proprietari**

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

Dopo la sconfitta di Napoleone, Anna Perotti si ritirò nel paese nativo, dove visse sempre nella miseria, avendole il governo sardo negato ogni sussidio.

ELISA VOGEL POLKO (1831-1899).

Scrittrice tedesca, di Lipsia. Fra le sue numerose opere, che ricordano spesso gli anni da lei trascorsi nel teatro quale attrice, notiamo: « *Leggende musicali* »; « *Nel mondo degli artisti* »; « *L'Opéra* », del Mendicante »; « *Ricordi di F. Mendelssohn-Bartholdy* »; « *Interno tedesco* »; « *Piccoli fiori e piccole foglie* »; « *Nomi conosciuti (ritratti e ricordi)* ».

FRANCESCA LUTTI ALBERTI (1831-1878).

Poetessa italiana, nata a Campo nelle Giudicarie (Trentino), morta improvvisamente a Brescia.

Alunna ed amica di Andrea Maffei, scrisse il romanzo in ottave e ventisei canti « *Alberto* » e molte liriche affettuose e di squisita fattura.

Trascriviamo, quale saggio, il sonetto « *Due voci* », uno dei migliori di lei:

Voce che al ben mi chiami, oh perchè

[sei]  
Rotta da un'altra voce e combattuta?  
Perchè ti affievolisci e ti fai muta,  
Come fossi talor vinta da lei?

Quando il dolce tuo suon più non

[m'aiuta  
E che non freni più gli affetti miei,  
L'anima mia, fra sogni or tristi, or  
[rei,

Mille volte si muta e si rimuta.

E par che tu sciagure a me predica,  
Gioie l'altra e dilette; e già si sente  
L'anima schiava della tua nemica.  
Ma tu sorgi di nuovo, e più possente  
Reggi la stanca nella guerra antica.  
Oh sostegno le fossi eternamente!

MARIA LUISA MEYER DUSTMANN (1831-1899).

Cantante tedesca, nata ad Aix-la-Chapelle. Nei teatri di Cassel, Dresda e Praga, e in quello di Vienna dal 1856 al 1876, destò l'entusiasmo del pubblico.

Fu applaudita specialmente nelle opere: « *Fidelio* », di Beethoven; « *Gli Ugonotti* », di Meyerbeer; « *Faust* », di Gounod; « *Tannhäuser* », « *Lohengrin* » e « *I Maestri Cantori* », di Wagner.

Se volete conoscere l'ultima moda di Parigi, leggete

## L'ART ET LA MODE

35, Rue Boissy d'Anglas - Paris.

~~~~ SI PUBBLICA IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE ~~~~

Abbonamento per 1 anno Frs. 220 — Ogni numero Frs. 9.

Si spedisce franco di porto un Numero di saggio contro invio di Franchi 2.

In vendita presso le principali librerie internazionali.

IL CINQUANTENARIO DI UNA MARTIRE

MISS EDITH CAVELL.

Il ricordo di questa donna generosa e sventurata è sempre



Miss Edith Cavell.

vivo nel cuore dei Belgi e dei buoni di tutto il mondo.

Nata nel 1881 a Swardeston nella contea di Norfolk, insegnante nelle scuole normali di Bruxelles, fondò in quella città,

all'inizio della grande guerra, un ospedale per militari feriti e malati di civile condizione, infermiera ella stessa di amici e nemici, da lei assistiti con la medesima carità e con eguale amore.

Accusata, durante l'occupazione del Belgio, di aver favorito la fuga in Olanda di prigionieri Belgi e Inglesi, fu, nonostante le sue benemerenzze anche verso gli oppressori, trascinata dinanzi alla Corte marziale, condannata a morte e fucilata il 12 ottobre 1915.

Questo nuovo delitto dei Tedeschi, i quali non esitarono a propagare con avvisi ammonitori la notizia della esecuzione in tutto il Belgio, suscitò la generale indignazione, rinfocolò l'odio degli oppressi e i popoli dell'Intesa sentirono ancor più la necessità di cacciare gli invasori che dimostrarono con quella barbara e inutile esecuzione che cosa avrebbe significato per l'Europa la vittoria della Germania.

Nel 1919 la salma della Martire fu da Bruxelles portata a Londra, dove ebbe onoranze commoventi e indimenticabili.

Benedetta la sua memoria!

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS

Prof. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18



Colonie marine pavesi. — I capisquadra coi gagliardetti.

LO SVILUPPO DEI FASCI FEMMINILI

Spiegare alle Lettrici dell'ALMANACCO la finalità o l'azione dei Fasci Femminili sarebbe oltre che una ripetizione, un anacronismo, poichè esse non possono certo ignorare l'esistenza e lo sviluppo di questi gruppi divenuti ormai così numerosi, che il più sperduto paesetto ha voluto costituire il suo Fascio, per riunire l'elemento femminile più attivo e intelligente. Riassumiamo invece la relazione che ci è stata trasmessa dalla Segreteria dei Fasci Femminili per dimostrare con dati statistici e con semplice schiettezza di cifre lo sviluppo preso e le opere compiute in quest'ultimo anno, da migliaia e migliaia di donne unite in fraternità d'intenti, per studiare i più gravi problemi sociali e i mezzi per risolverli, per costituire e far funzionare opere assistenziali, portando in tutte

le classi sociali la parola di fede che innalza ed incoraggia.

In ogni città, in ogni paese, il Fascio Femminile è focolare di operosità viva, di devozione assoluta, di fervido entusiasmo per la grandezza della Patria, per il Duce e per il conforto di tutti quelli che soffrono e che chiedono di essere aiutati.

Il compito assegnato ai Fasci Femminili è così alto e così bello e risponde tanto intimamente ai bisogni della Nazione, che tutte le istituzioni e gli Enti affini e assistenziali ne chiedono la collaborazione.

Si forma così una rete sempre più fitta di assistenza e di provvidenza ben coordinata e disciplinata, che racchiude gli elementi più atti a seguire le grandi direttive del Governo Nazionale che ha per scopo supremo: la forza e la salute morale e fisica

della razza, il rinsaldarsi di una coscienza nazionale volta alla ricerca degli elementi e dei fattori sicuri della gloria e della prosperità della Patria, e una comprensione profonda delle sue necessità e dei suoi fini.

Ed ecco che in ogni Provincia (e conseguentemente in ogni pae-

iniziative in comune, si provvede d'accordo ai bisogni delle popolazioni per quanto riguarda l'assistenza sanitaria e morale delle madri e delle nuove generazioni; si estende nelle famiglie, specialmente nel popolo, la propaganda igienica e delle misure profilattiche necessarie ad impedire il



Le Giovani Fasciste al mare.

se della Provincia stessa) una rappresentante dei Fasci Femminili è chiamata a far parte del Consorzio Nazionale antitubercolare, della Federazione Nazionale per la lotta contro la tubercolosi, del Comitato dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia. Si collegano così gli sforzi e le singole energie, si attuano

propagarsi delle malattie che hanno gravi ripercussioni sociali e a muovere in difesa contro di esse.

Abbiamo come traduzione pratica di tutto ciò, l'attuazione delle opere assistenziali dei Fasci Femminili: Colonie, Ambulatori, Refettori, Asili Nido, Consultori, Dispensari, Doposcuola, Cucine Economiche.

L'assistenza più completa, in accordo con la Segreteria dei Fasci all'Estero, alle madri italiane venute temporaneamente in Italia per dare alla luce in Patria, i loro figliuoli. Assistenza che viene integrata da una profonda propaganda patriottica e fascista, che mira a

da del riso, che dura da sei a otto settimane, è stata anche quest'anno attuata dai Fasci Femminili una nuova forma assistenziale per quella immensa falange di lavoratrici conosciute sotto il nome di « mondariso ». Trattasi di migliaia e migliaia di donne fra i quattordici e i ses-



San Remo. — Le Giovani Fasciste si esercitano a remare.

tener uniti con vincoli indissolubili di amore e di gratitudine gli Italiani emigrati alla Madre Patria.

A ogni madre viene regalato un corredino confezionato da Giovani Fasciste e da Signore dei Fasci Femminili ed una somma in danaro offerta dal Partito. In quest'anno sono state assistite 2562 donne emigrate.

Durante la stagione della mon-

santacinque anni, che, in squadre capeggiate generalmente da un uomo, si dipartono da numerose provincie dell'alta Italia per raggiungere le plaghe risicole per eccellenza, di Milano, Pavia, Novara e Vercelli, dove le attende un lavoro faticoso e malsano.

Da troppo tempo si imponeva la necessità di assistere materialmente e moralmente questa massa femminile, sia durante il

ANTAGRA - BISLERI

Ottimo rimedio contro la Gotta e l'Uricemia

suo lungo e non agevole viaggio, come sul posto di lavoro. Ed ecco che un opportuno accordo fra la Direzione del P. N. F. e la Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura ha quest'anno reso possibile di attuare questa provvidenza, ripartendo i

di passaggio delle squadre, e cioè a Bologna, Padova, Ferrara, Mantova, Cremona, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Pavia, Mortara, Milano, Codogno, Novara, Vercelli, i quali funzionarono, mediante la distribuzione di bevande e vivande,



Le Giovani Fasciste offrono i corredini per le madri italiane che rimpatriano.

cómpiti come segue: l'assistenza sindacale ai Sindacati, quella morale e materiale ai Fasci Femminili, quella religiosa alle associazioni delle Donne Cattoliche e della Protezione della Giovane.

Dalle Delegazioni dei Fasci Femminili delle Province di emigrazione e di immigrazione vennero perciò aperti dei posti di ristoro presso tutte le stazioni

in ogni ora del giorno ed anche durante la notte.

Oltre al posto di ristoro, presso le stazioni di smistamento vennero predisposti dei dormitori, che accolsero migliaia di donne, il che, oltre a metterle in grado di riprendere il loro viaggio in migliori condizioni, impedì che si rinnovasse lo spettacolo poco decoroso degli anni scorsi, di masse femminili af-

faticate, sostanti sulla banchina delle stazioni.

Nè mancarono i posti di pronto soccorso, affidati a Infermiere volontarie, con intervento del medico in caso di necessità, e ricovero all'ospedale ove ciò si imponesse.

Nelle Provincie di immigrazione, nei Comuni in prossimità delle risaie, vennero istituiti dei nidi per i bambini delle mondine che prestavano localmente la mano d'opera, mentre in quelle di emigrazione, l'interessamento delle Delegate dei Fasci Femminili era inteso a far ricoverare presso istituti, od a far iscrivere nelle Colonie marine o montane, i bambini delle mondine che, partendo, avevano dovuto lasciare la casa e, insufficientemente custoditi, i loro figlioli. Oltre a questo, in assenza della massaia, non vennero lasciate senza assistenza quelle famiglie che si trovavano in condizioni morali ed economiche più tristi.

Dalla Delegazione dei Fasci Femminili di Pavia venne creato, in via di esperimento, un corpo di « assistenti fasciste » scelte fra le Maestre, le Assistenti sanitarie e le Infermiere, cui fu affidato il compito di esercitare quotidianamente la loro assistenza morale e materiale presso le mondine disseminate in quella Provincia. In numero di venticinque, esse vennero dislocate nei Comuni più prossimi alle risaie, da dove, per tutta la durata della monda, si recavano ogni mattina in cascina o sul posto di lavoro, attuando le più svariate provvidenze, ed interve-

nendo fra le parti ogni volta che si verificavano dissensi, o contestazioni di lavoro, in tutta la plaga risicola di Milano, Novara e Vercelli.

Si può calcolare che le mondine che hanno potuto usufruire di questi molteplici benefici, si aggirino intorno alle centomila.

Pure ad iniziativa della Delegazione dei Fasci Femminili di Pavia, venne pubblicato, durante la campagna della monda, un periodico settimanale « La Mondina » che aveva lo scopo di tener presente alle mondariso le condizioni di lavoro pattuite, di recar loro notizie utili ed istruttive, e di stimolare in esse i sentimenti di Patria e di devozione al Regime.

Per tutte le complesse forme di Assistenza igienico-sanitaria occorreva un certo numero di personale tecnico volontario.

Ecco quindi l'istituzione, in accordo con la Croce Rossa Italiana, di trentadue Corsi per Infermiere Familiari Fasciste, nei quali si sono diplomate quattrocentotredici alunne.

Il Partito ha considerato anche la necessità di valorizzare le Infermiere Professioniste Italiane, e ciò per tre scopi: migliorare l'assistenza al malato, assicurandogli quelle cure amorevoli ed intelligenti di cui solo può essere capace un'Infermiera diplomata o un'Assistente sanitaria; per sostenere gli interessi di questa benemerita classe di professioniste, facendo conoscere l'importanza della loro azione; per incanalare verso tale professione maggior numero di don-

ne, migliorando ed allargando le scuole esistenti e favorendo il sorgere di nuove.

Venne così regolarmente costituita l'« Associazione Nazionale Fascista Infermiere Diplomate di Scuole Convitto ».

Infine per la preparazione sociale della donna nella famiglia,

attitudini insite ed acquisite, che possa portare nella scuola, nella famiglia, nelle fabbriche, con attività e competenza adeguate, l'insegnamento, il conforto, la pratica iniziativa, e soprattutto una comprensione affettuosa di quelle che sono le difficoltà e le asprezze della vita degli umili.

La SCUOLA DI ASSISTENZA SOCIALE ha accolto giovani diplomate e laureate venute da ambienti e regioni diverse, diverse esse stesse per età e attitudini, accomunandole nella vita di raccoglimento e di studio in ritmo armonico e in perfetta fusione, dalle piccole mansioni domestiche fino all'insegnamento di materie più elevate e difficili. La disci-



S. E. Marescalchi e S. E. Turati
fra le alunne delle Scuole Superiori del Partito.

per una competente assistenza nelle fabbriche, agli operai e alle famiglie degli operai, per la formazione di una coscienza rurale profonda e di una benintesa propaganda in favore dell'agricoltura, sono state istituite dal Partito Nazionale Fascista tre Scuole Superiori Femminili.

La Scuola Superiore Fascista di Economia Domestica; la Scuola Superiore Fascista di Assistenza Sociale a San Gregorio al Celio; la Scuola Superiore Fascista per la preparazione delle Maestre Rurali a Sant'Alessio.

Tali Scuole hanno come scopo principale la formazione di un personale adatto, con speciali

disciplina rigida del Convitto insegna alle allieve come si rinuncia al nostro piccolo io in favore degli altri, come si debba vivere per gli altri con un continuo esercizio di dominio su sè stesse e di severa disciplina morale.

La preparazione al servizio sociale significa soprattutto sviluppare ed espandere la propria personalità e il sentimento dell'alta responsabilità da affrontare, per poter meglio prodigarsi; soltanto la forza della fede e il senso della disciplina potranno fare dell'Assistente sociale una guida e una consolatrice.

Gli insegnamenti mirano ad arricchire la personalità delle

allieve con una cultura giuridico-sociale e medico-igienica, cioè a fornirle di quegli strumenti di lavoro che sono: la conoscenza delle leggi e dei nuovi ordinamenti proclamati dal Regime, e l'esercizio di quella ginnastica intellettuale, che le prepara quella rapidità d'intuizione e di decisione che esse dovranno poi esplicare nel loro lavoro. Accanto all'elevatezza delle discipline giuridiche e delle materie mediche e igieniche, l'insegnamento del servizio sociale dà loro una vasta pratica di cognizioni, di esperienze, di azioni.

L'ottima riuscita dell'esame finale nel quale quasi tutte le allieve ottennero votazioni lusinghiere, sebbene la Commissione fosse formata anche da insegnanti estranei al corso, ha dimostrato quale influsso abbia avuto la scuola sopra queste giovani donne votate ad un apostolato di così grande importanza sociale e ha dato la certezza che esse sapranno assolvere il compito che si sono assunte.

Le materie d'insegnamento di detta Scuola sono:

Legislazione Fascista - Ordinamenti politici e sindacali - Ordinamento amministrativo e sanitario italiano - Organizzazione scientifica dal punto di vista medico - Orientamento professionale - Selezione della mano d'opera - Nozioni di igiene generale e industriale - Malattie sociali e del lavoro - Etica professionale - Doveri e mansioni delle Assistenti di Fabbrica - Cenni introduttivi di legislazione sociale: leggi protettive del la-

voro ed organi di vigilanza - Varie branche assicurative: loro ordinamento; finalità di ordine sociale sanitario - Cenni d'infortunistica: ordinamento, assistenza, prevenzioni e cura - Protezione della donna nel lavoro e dei fanciulli minorenni nella legislazione italiana - Cognizioni sanitarie ed Infermieristiche - Teoriche - Pratiche - Norme di puericoltura - Nozioni sul servizio sociale in Italia e all'Estero - Visite e lezioni pratiche negli ambulatori di medicina sociale (Ambulatori celtici, antitubercolari, infortunistici, Consultori lattanti materni - Istituti di ricovero per deficienti, vecchi e anormali psichici e fisici.

La durata del corso è di mesi sei di lezioni teoriche e mesi due di lezioni pratiche. Scuola Convitto. Retta mensile L. 400, tassa d'iscrizione L. 100.

Per frequentare detta scuola sono necessari i seguenti certificati:

1^o) Certificato di nascita. Età dai 21 ai 40 anni.

2^o) Certificato di buona condotta.

3^o) Certificato di stato civile (nubile o vedova senza prole).

4^o) Certificato di sana fisica costituzione.

Ed uno dei seguenti titoli: Licenza Magistrale o di Scuola Secondaria Superiore.

Le signorine sprovviste di tali titoli, ma con equivalenti studi e cultura generale, dovranno sostenere un esame integrativo.

SCUOLA SUPERIORE FASCISTA DI ECONOMIA DOMESTICA.

Eguale importanza è stata data a questa Scuola che deve formare non solo la buona Madre di famiglia, ma le Maestre capaci di insegnare l'Economia domestica nelle Scuole Elementari e Normali.

Il corso ha avuto la durata di undici mesi consecutivi con lo



Giovani Fasciste ai fornelli
nella Scuola Superiore di Economia domestica.

svolgimento delle seguenti materie teorico-pratiche.

MATERIE TEORICHE:

Legislazione Fascista e Ordinamenti Corporativi, insegnata da S. E. Turati, allora Segretario del Partito — Economia domestica ed Economia politica — Psicologia; Didattica; Metodologia dell'Economia domestica — Tecnologia della casa. — Igiene generale della casa; Igiene degli indumenti. — Igiene e valore degli alimenti — Fisica; Chimica; Merceologia — Anatomia;

Fisiologia; Patologia — Puericoltura — Pronto Soccorso; Infermieristica — Malattie sociali. — Agraria; Animali domestici e da cortile — Amministrazione della casa — Storia dell'Arte applicata ai lavori femminili — Canto.

MATERIE PRATICHE:

Igiene pratica della casa; degli indumenti; della biancheria; Rattoppo; Rammendo. — Esercitazioni pratiche di laboratorio: chimica degli alimenti; Svolgimento di distinte scientificamente analizzate; Diete e preparazioni speciali; Conservazione delle derrate alimentari: salamoia, sott'aceto, essiccamento, bollitura, congelazione, sciroppi, marmellate, gelatine, canditi, ecc.

Taglio e confezione di biancheria e vestiario — Ricami e merletti delle diverse regioni italiane; Maglierie — Sbalzo ed incisione su cuoio e metallo — Rilegatura di libri e lavori in cartone — Pittura su stoffa, su ceramica, su vetro — Disegno geometrico e disegno ornamentale — Pittura su legno ed imitazione intarsio — Agraria; Coltivazione dell'orto e del giardino; Allevamento dei polli, dei conigli, e delle api.

La Scuola Superiore Fascista di Economia domestica ebbe l'alto onore della visita di S. M. la Regina che ne osservò minutamente il funzionamento, esternando il suo vivo compiacimento e di S. E. il Capo del

Governo che ebbe parole di incoraggiamento per l'istituzione che disse di massima importanza nella Rivoluzione sociale che il Fascismo va compiendo.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale diede, a sua volta, la sua completa approvazione, e dichiarò di riconoscere i Diplomi rilasciati dalla Scuola, validi per l'ammissione ai Concorsi per le R. Scuole Industriali Femminili. Conferì poi la medaglia d'oro a tutte tre le Scuole, con una lettera di vivissimo elogio ed approvazione.

L'Istituto è frequentemente visitato da alte personalità nazionali ed estere che ammirano il lavoro che vi si svolge con silenziosa e fattiva disciplina.

SCUOLA FEMMINILE FASCISTA DI PREPARAZIONE DELLE MAESTRE RURALI A SANT'ALESSIO (AGRO ROMANO).

La nostra gente rurale nella metà circa del territorio Nazionale — la più produttiva — vive sparsa nelle campagne, in borghi, in frazioni, in villaggi: in tali piccoli nuclei, centro della vita civile, dell'assistenza dell'educazione nazionale, non può essere che la Scuola.

Per l'altra metà della Penisola, a cominciare dal Lazio, la popolazione rurale, quasi dovunque si aggruppa in centri popolosi; ma via via che la « bonifica integrale » procede e sui latifondi si conduce o si riconduce una nuova vita di produzione nazionale agricola, la per-

manenza del contadino sul fondo è una necessità di ordine morale ed economico. Ebbene, alle provvidenze di carattere igienico e professionale, all'apprestamento dei mezzi e degli strumenti per la formazione di una rinnovata vita rurale, mezzi che assicurino la produzione, e che rendendo anche il soggiorno in campagna gradito, allontanino gli animi dall'urbanesimo, si accompagna l'opera della Scuola.

L'opera della Scuola Rurale, dunque, prepara, procaccia, mantiene ogni conquista di carattere ideale e pratico, in quanto forma ed informa lo spirito del contadino. Senza questa formazione spirituale ogni risultato, anche se raggiunto a costo di grandi mezzi materiali, non dà affidamento di durata e di utili sviluppi. Però la Scuola Rurale deriva la sua efficacia non solo da saggezza di principii, da bontà di ardimenti, ma anzitutto dalla abilità dell'Insegnante.

Questo ha inteso il Fascismo, che volendo dare alla Scuola Rurale il « suo » Insegnante, ha istituito la Scuola di preparazione professionale e spirituale delle Maestre rurali in Sant' Alessio, nell'Agro Romano.

Alla diretta dipendenza della Direzione del Partito (Segreteria Fasci Femminili), la Scuola di Sant' Alessio ha affrontato e vinto un'altra prova, anche dal lato materiale. Essa non è sorta in un luogo già formato e pronto per una lunga e comoda permanenza, ma ha scelto sulla via Ardeatina a sette chilometri

fuori porta San Sebastiano un lembo aspro ed incolto dell'Agro Romano, su una collinetta battuta dal vento e dardeggiata dal sole, quasi per avere la gioia di « creare » nelle condizioni ambientali più difficili.

E oggi, dopo due anni appena di sapiente ed assiduo lavoro, grazie al quale il tufo tenace costituente il suolo dei venti ettari

binetti di studio, direzione, cucina, bagni, bucato, dispensa, guardaroba, camere da lavoro ed una piccola infermeria; ventiquattro Allieve vi trascorrono una vita operosa di lavoro e di studio. Un campo da giuoco ed un tennis per esercizi fisici, completano l'attrezzatura didattica per le future giovani Maestre che debbono alternare con



Scuola Superiore Fascista di Agricoltura a Sant'Alessio.
Festa di chiusura.

appartenenti alla Scuola è stato infranto e sconvolto, si sono aperte strade, scavati pozzi per l'acqua potabile e la trasformazione bonificatrice è quasi completa: sono sorti campi di grano e di biada e di mais, albereto, frutteto, giardino, pollaio, stalla, orto e medicaio; fra poco sul colle si allineeranno i filari di un vigneto per uve da vino e da tavola e di un oliveto moderno.

Il fabbricato della Scuola dalla linea semplice, bene adatta all'ampiezza augusta dell'orizzonte, accoglie i necessari locali: dormitorio, refettorio, sala e ga-

le funzioni didattiche proprie dell'insegnamento, le pratiche della buona coltivazione agraria e gli esercizi fisici.

Le quotidiane faccende casalinghe di ogni genere, l'ordine e la pulizia della casa, la cucina e il taglio, il rammendo, lo stiro, danno alle allieve il senso e il gusto di una seria vita domestica e le abituaano a superare da sè le difficoltà di un'esistenza che dovranno condurre in luoghi scarsi di risorse; ma più che altro il vivere all'aperto, nel pieno respiro della luce dei campi, di cui conoscono e sanno guidare le

principali vicende, le abitua a considerare la campagna come una palestra di fecondo lavoro, donde la Patria trarrà le sue maggiori e migliori fortune.

I programmi di studio informati a somma praticità dànno massima importanza allo studio teorico-pratico dell'Agraria e dell'Igiene. È superfluo dimostrare la necessità dello studio dell'Agraria. Per quanto riguarda

famiglia e le procura grandi soddisfazioni morali.

Accanto alle indicate materie fondamentali, i programmi di studio della Scuola di Sant'Alessio comprendono: l'« Educazione fisica », l'« Economia domestica », le « Applicazioni praticodidattiche dell'insegnamento elementare rurale », la « Religione », la « Cultura Fascista », il « Canto », il « Disegno ».



S. E. Turati fra le Maestre rurali a Sant'Alessio.

L'Igiene occorre pensare che nel piccolo centro ove la Maestra rurale svolge la sua opera, ella dovrà oltre che difendere sè stessa quanto più è possibile dalle malattie e costituire un esempio vivente di vita sana ed igienica, essere la immediata soccorritrice ed infermiera, in attesa dell'intervento sanitario, nei tanti casi di indisposizione e di infortunio che possono verificarsi fra i suoi alunni e nelle loro famiglie. Questo utilissimo ufficio sanitario dell'Insegnante Rurale accresce il suo prestigio presso la

Ma ognuna delle elencate materie si svolge con procedimento essenzialmente pratico e riferito alla vita della campagna, per cui può dirsi che il loro studio costituisca un vero e proprio tirocinio professionale. E perchè questo compiutamente si svolga, verrà annessa alla Scuola Magistrale una Scuoletta Rurale « unica » con le tre prime classi elementari, che costituirà per le allieve Maestre il laboratorio sperimentale didattico della Scuola Rurale.

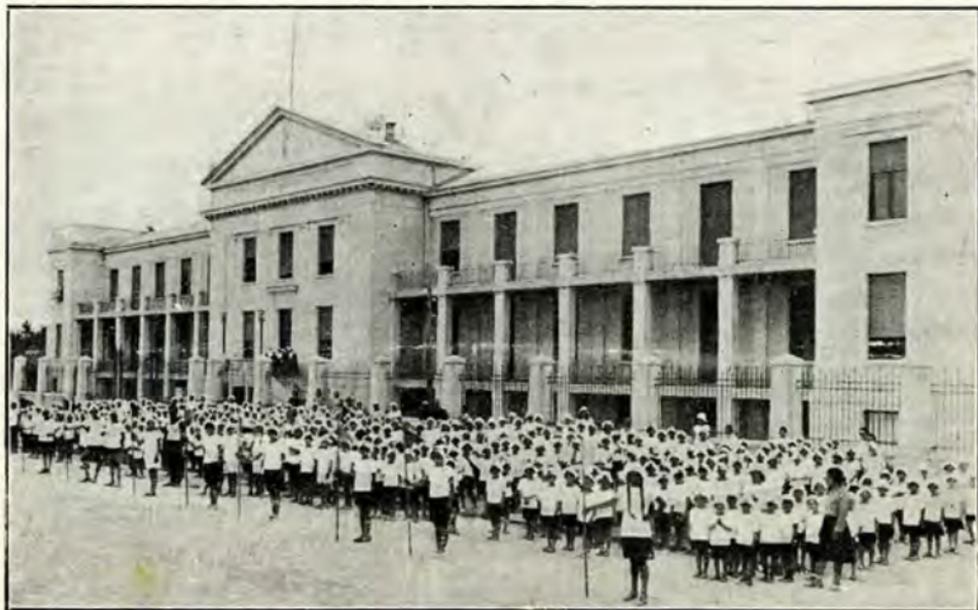
Nell'anno VIII in un Corso di

dieci mesi, si diplomarono ventiquattro Maestre.

Esse provenivano da tutte le Regioni d'Italia e godettero di Borse di studio dell'importo di L. 3000 ciascuna, concesse dai vari Enti Delegati dal Ministero della Educazione Nazionale alla gestione delle Scuole Rurali uni-

LE COLONIE TEMPORANEE DEI FASCI FEMMINILI.

I Fasci Femminili si occupano delle Colonie fin dal 1925; ma lo sviluppo che esse hanno raggiunto da quando S. E. Augusto Turati diede ai Fasci una nuova impostazione, è straordinario.



La Colonia marina del Fascio Femminile di Siena.

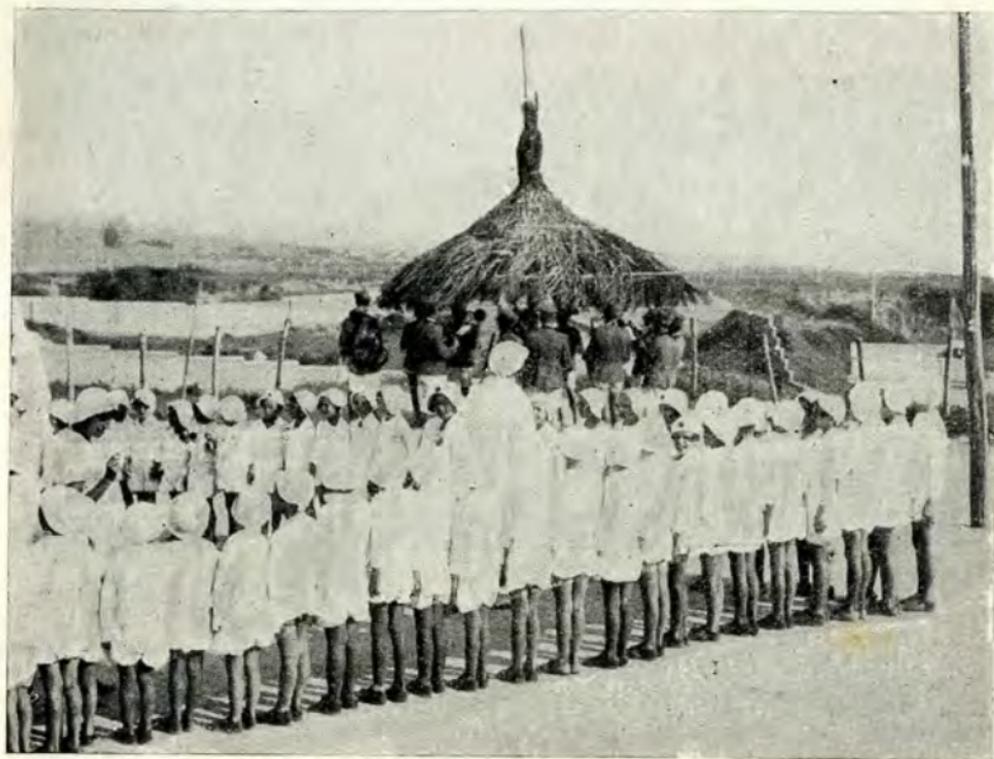
che. I quali Enti assegnarono ad ogni diplomata una Scuola Rurale dotata di giardino e di campicello dimostrativo, dove esse inizieranno la loro carriera magistrale.

Queste Scuole costituiranno i primissimi esemplari di quella « vera Scuola Elementare Rurale », che è nella mente del Duce, essendo essa la condizione prima, fondamentale della « bonifica integrale ».

Oggi esse sono le prime in Italia, non solo per il loro numero, ma per quello dei bambini in esse accolti e perchè la Direzione del Partito, a mezzo della Segreteria dei Fasci Femminili, ha la sorveglianza su tutti gli Enti pubblici e privati che organizzano Colonie. Ciò per accordi ufficiali intervenuti tra la Direzione del Partito e quella Generale di Sanità, del Ministero degli Interni.

Nel Congresso Internazionale di Pau (Bassi Pirenei) che ha avuto luogo nell'aprile 1929, il prof. Vallagussa, sub-commissario dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, parlò lungamente, facendone elogi lusinghieri, del-

I dati numerici che aggiungiamo alla fine di questa relazione, dànno molto chiaramente la visione d'insieme del vasto quadro di Opere assistenziali create dalla Direzione del Partito con l'istituzione delle Colonie temporanee.



Colonia estiva del Garian (Libia).

l'attività dei Fasci Femminili nel campo delle Colonie e molto opportunamente ne tratteggiò le caratteristiche, presentandola come inquadrata in una perfetta organizzazione tecnica ed animata dall'incoraggiamento, dal consenso, dalla simpatia di tutti gli Enti pubblici e privati e dalla popolazione stessa.

Nella lotta che i Fasci Femminili svolgono attivissima, contro la tubercolosi, servono ottimamente le Colonie, che istituite da principio come « Colonie di vacanza », ed ora definitivamente indirizzate a « Colonie di cura », per il fervore di fede e la profondità di competenza coi quali le donne fasciste assolsero il còm-

pito nobilissimo loro affidato, conseguirono risultati non soltanto ottimi, ma insperati.

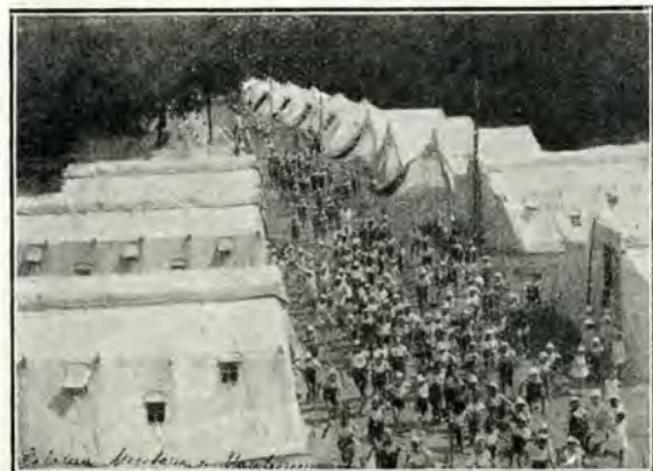
Vogliamo accennare ai concetti generali che ispirano e regolano il funzionamento di questi benefici istituti di cura, che in breve dovranno essere moltiplicati largamente in ogni piccolo paese d'Italia, per poter benefi-

libera di espandersi, rendendo la sua anima accessibile alle varie forme di educazione e di cultura.

Per l'accettazione dei bimbi nelle Colonie temporanee fasciste valgono rigorosi principii sanitari che vengono osservati in tutta Italia e messi in atto da una apposita Commissione, costituita da medici e nominata dal Segretario della Federazione provinciale fascista, in ogni provincia.

Sono accolti nelle Colonie estive dei Fasci Femminili i fanciulli gracili, deboli, male sviluppati, quelli che presentano una eredità luetica, tubercolare o alcoolica, immuni da lesioni in atto, gli anemici e i convalescenti di malattie acute.

Il regime di vita in ogni Colonia è



Il campeggio di Montelupo.

care il maggior numero possibile di bimbi poveri e gracili.

Attraverso l'accuratissima educazione che viene impartita da Insegnanti Fasciste, adeguatamente preparate, nel periodo della sua permanenza in Colonia, il fanciullo che vive in ambienti di povertà non soltanto materiale, ma anche morale, incomincia a comprendere la bellezza delle virtù che a poco a poco si abituerà a praticare spontaneamente; a ciò si arriva, prima di tutto preparando al bimbo un ambiente sereno e gaio di vita disciplinata e nello stesso tempo

nelle sue linee essenziali il seguente: vita continua all'aperto, dall'alba al tramonto quando il tempo lo consenta, riposo notturno non inferiore alle undici o dodici ore, completato da almeno due ore di riposo dopo il pasto meridiano; alimentazione semplice, varia, abbondante; idroterapia, elioesposizione dopo il bagno, nelle Colonie marine; ginnastica respiratoria, giochi liberi e giochi a comando, canto corale all'aperto.

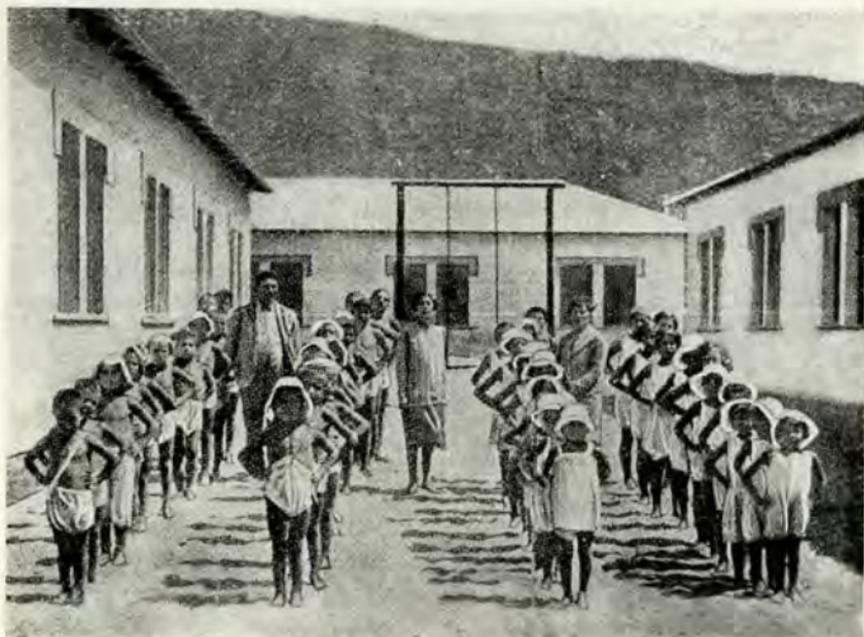
Nelle Colonie elioterapiche il trattamento profilattico basato essenzialmente sull'elioterapia, è

praticato con la continua assistenza delle Infermiere, che devono seguire le indicazioni del medico per ogni singolo caso ed informare immediatamente il medico medesimo delle anomalie riscontrate durante la cura.

Ed ecco come questi principii vengono applicati attraverso un regolamento unico:

gliati da due Insegnanti assistenti e da una inserviente e, lasciati i vestiti portati da casa, dopo una doccia o bagno, prendono il corredo che fornisce loro la Colonia, corredo confezionato secondo le norme di cura.

Uno speciale ritmo di vita regola le loro giornate, che scorrono metodiche e serene.



Una Colonia elioterapica.

I bambini segnati dalla Commissione sanitaria istituita presso le singole Federazioni Provinciali Fasciste dalle Infermiere visitatrici, dopo accurata visita vengono assegnati alle varie Colonie, secondo il genere di cura loro confacente e cioè secondo il giudizio del medico.

Entrati nelle Colonie, i bambini vengono divisi in squadre, ciascuna di venticinque, sorve-

Sveglia, preghiera, pulizia personale, riassetto della camera (ogni bambino si deve rifare il proprio letto), ginnastica respiratoria, canto, pulizia personale, e riordino per il pranzo; pranzo, ricreazione libera, passeggiata, possibilmente in luoghi ombreggiati, ricchi di piante salubri, pulizia personale, saluto alla bandiera che viene ammainata, cena, giuoco ordinato, preghiera.

Il Governo, per mezzo dei Fasci Femminili, che hanno dato con fede attività e competenza encomiabile la loro azione per il funzionamento e per l'organizzazione delle benefiche istituzioni sanitarie, che sono sempre pronte, in qualsiasi momento, dovunque ci sia bisogno di assistenza materiale e morale a portare l'ausilio delle loro attività, della loro esperienza, della loro fede, può essere soddisfatto dei risultati ottenuti dovunque e soprattutto per quello che riguarda lo sviluppo delle Colonie, che hanno preso proporzioni rilevanti e vanno sempre più perfezionandosi.

ORGANIZZAZIONE DELLE GIOVANI FASCISTE.

Questo nuovo raggruppamento di giovani energie, sorto al principio dell'anno VIII, ha già tesserato circa ventitremila giovinette dai diciotto ai ventidue anni, divise in 1283 gruppi, sotto la guida di Insegnanti o di Signore di indiscutibile serietà, che riuniscono le giovinette per indirizzarle, consigliarle, seguirle amorevolmente e procurare loro un po' di svago, organizzando gite, istituendo campi di tennis, corsi di recitazione, di canto corale, di economia domestica, di taglio e di cucito.

In una riunione delle Giovani Fasciste di Roma, al Teatro Argentina, S. E. Turati precisò in modo mirabile i compiti di questa nuova formazione giovanile, e nell'adunata delle Fiducriarie a Palazzo Littorio, indicò con profonda intuizione i mezzi più adatti per avvicinarsi all'anima di queste giovanissime ancora lontane, se non ignare, dalle lotte della vita, e prepararle ad esser forti, sane, felici.

Varie sono le attività di questi gruppi, che si prestano sempre volentieri quando si richiede l'opera loro per qualsiasi forma di assistenza o di propaganda: nella Fest adel Fiore, per la Giornata della Croce Rossa, per la Festa dell'Uva.

In molte città le Giovani Fasciste prestano servizio a turno negli ambulatori, nei nidi dei lattanti e alcune seguono anche praticamente i Corsi di puericoltura.

Molta importanza viene data agli esercizi ginnastici, intesi a rafforzare il corpo, senza fatiche eccessive, e a disciplinare la mente.

La divisa, che è poi soltanto un costume sportivo, serio e grazioso al tempo stesso, contribuisce a dare alle giovanette un senso di quella disciplina che ha certamente un sano influsso sulla formazione del carattere.

VERO SCIROPPO PAGLIANO

Purgativo e depurativo

LIQUIDO-POLVERE-CACHETS

Prof. GIROLAMO PAGLIANO

FIRENZE - Via Pandolfini 18

Questa organizzazione ha poco più di un anno di vita; si sta quindi diffondendo e migliorando di giorno in giorno, e promette di emulare le altre Opere del Regime, volte a preparare una gioventù fisicamente e mo-

miglie più numerose, assidua vigilanza sulle iniziative già esistenti.

Chiamate a qualunque opera di assistenza e di educazione, dove si lavora e dove si soffre, le Donne Fasciste con sacrificio e



Il Duce tra gli orfani del terremoto del Vulture, ospitati a Monte Mario.

ralmente sana, conscia dei suoi doveri verso quella grande famiglia che è la Patria.

OPERE ASSISTENZIALI VARIE.

Infinite sono le opere di assistenza e di propaganda che le Donne Fasciste sono chiamate a dirigere, a organizzare: visite a domicilio per chi chiede soccorsi urgenti, aiuto ai bambini di fa-

con ardore, rispondono sempre presente.

Le troviamo infatti vicino alle operaie, nelle fabbriche e nei Dopolavoro, ad assistere amorosamente i bambini, negli ambulatorî e nei luoghi del dolore.

Nei giorni tristi del terremoto del Vulture, le delegate e le segretarie dei Fasci Femminili dei paesi colpiti o delle provincie limitrofe, con instancabile ope-

rosità si prestarono a raccogliere e distribuire soccorsi, a riunire i bambini per avviarli alle Colonie, ad organizzare cucine economiche per risollevarne un poco la popolazione così duramente colpita.

Miracolo di amore e di altruismo, la Segretaria del Fascio

paese ha trovato questo lavoro sociale, questo appello rivolto ad ogni donna per sollevare miserie, per assistere ammalati, per ricoverare bambini, per valorizzare quanto il Regime ha compiuto per il bene della Nazione.

Questa relazione non ha scopo



I profughi dei paesi del terremoto assistiti da signore dei Fasci Femminili.

Femminile di Accadia e quella di Anzano, pur avendo perduti i genitori l'una, e fratelli e sorelle l'altra, rimasero per tre giorni a soccorrere i feriti, prodigandosi nei luoghi di pericolo e di dolore.

Lo sviluppo dei Fasci Femminili non meraviglia solo per l'opera che si irradia dal centro, quanto per la rispondenza che in ogni piccolo e sperduto

di esaltazione e di elogio, essa mira soltanto a far conoscere e a documentare il lavoro di migliaia e migliaia di donne, nelle grandi città o nei piccolissimi paesi.

E poichè le cifre sono molto più eloquenti delle parole, chiudiamo con una brevissima relazione statistica sull'efficienza dei Gruppi Femminili Fascisti dell'anno VIII:

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori
COGNAC MARAT ∩ **CREMA GIANDUIA**
CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

Esistono 4050 Fasci Femminili con 107.803 iscritte.

All'Associazione Nazionale Fascista Infermiere Diplomate di Scuola Convitto, sono iscritte circa 300 socie.

Sono stati istituiti 32 Corsi per Infermiere Familiari Fasciste.

Si sono diplomate 413 alunne.

Sono stati istituiti 8 Laboratorî.

Sono stati organizzati 23 Doposcuola.

Hanno funzionato inoltre le seguenti Istituzioni Assistenziali: 497 Ambulatorî, 235 Refettorî, 85 Asili Nido, 63 Consulorî, 58 Dispensari, 4 Policliniche Infantili a Napoli, 1 Poliambulanza a Bari.

Nella Campagna risicola dal maggio al luglio sono state assistite dal lato sanitario e morale circa 100.000 mondariso.

Sono state assistite 2562 donne venute in Italia dall'Estero per dare alla luce, in Patria, le loro creature.

La Befana Fascista ha beneficiato circa 600.000 bambini.

Hanno funzionato 700 Colonie così suddivise: 135 Colonie montane, 100 Colonie marine, 425 Colonie elioterapiche e Campi solari, 8 Colonie marine per Dopolavoriste e Giovani Fasciste,

12 Colonie montane per Dopolavoriste e Giovani Fasciste.

Per le Giovani Fasciste i turni erano della durata di 25 giorni, per le Dopolavoriste di 15.

Hanno usufruito interamente della cura climatica 110.000 bambini e 1418 fra Dopolavoriste e Giovani Fasciste.

ORGANIZZAZIONE « GIOVANI FASCISTE ».

Esistono: 1283 Gruppi di Giovani Fasciste.

Sono tesserate: 21.295 Giovani Fasciste.

Attività particolari della nuova organizzazione delle Giovani Fasciste (fondata ai principii dell'anno VIII):

159 Laboratorî di taglio e cucito, ricamo, ecc., 113 Corsi di Economia domestica, 63 Filodrammatiche, 17 Scuole di canto, 74 Corsi di Puericoltura, 27 Corsi Infermiere Familiari Fasciste, 27 Corsi di Igiene Pronto Soccorso, 56 Campi Ginnastici e di Tennis, 61 Corsi di Coltura, 19 Biblioteche, 21 Corsi di Agraria, fioricoltura, frutticoltura, ecc., 6 Corsi di Pollicoltura, 2 Corsi di cucito a macchina, 6 Corsi di lavori artistici, 7 Corsi di Ceramica, 11 Corsi di Disegno e Pittura, 17 Corsi di Religione, 10 Corsi Assistenti Colonia, 1 Scuola Commesse Negozio, 15 Corsi Stenografia Dattilografia, 17 Corsi di Lingue, 4 Ambulatorî.

PAOLA BENEDETTINI.

Il Giornale della Donna

PER I FASCI FEMMINILI

Palazzo del Littorio - ROMA - Telefono 50-327

RIVISTA QUINDICINALE

Fondata e diretta da PAOLA ALFERAZZI-BENEDETTINI

In ogni numero ha il notiziario completo dell'attività dei Fasci Femminili.

Ha rubriche interessantissime sulle scuole professionali e di economia domestica, sulle piccole industrie e l'artigianato; cronache letterarie e artistiche sulla casa, i lavori, la moda. Si occupa di tutte le questioni che interessano la donna e il suo lavoro, l'assistenza sociale, la protezione dell'infanzia, l'elevazione spirituale e culturale femminile.

ABBONAMENTO COMUNE L. 20.— SOSTENITORE L. 50.— BENEMERITO L. 100.—

Vita femminile

La Rivista più bella, più varia, interessante, istruttiva per le donne italiane, quella ove più si trova piacevolmente da leggere.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
FONDATA E DIRETTA DA
ESTER LOMBARDO
ROMA
Via della Stelletta, 23 — Tel. 52-782
ANNO XII (IX)

Abbonamento annuo L. 35 — Semestrale L. 18.

Altre notevoli Riviste femminili in Italia:

LA DONNA. Rivista mensile d'arte e di moda — Via Broggi, 17 - MILANO.

LIDEL — Via Montenapoleone 26-28 - MILANO.

SOVRANA. Rivista mensile di vita scelta — Via Cerva, 40 - MILANO.

MONDO FEMMINILE — Viale XX Settembre, 25 - TRIESTE.

GIORNALE DELLE DONNE — Via Ippolito Nievo, 9 - MILANO.

LA DONNA ITALIANA — Via Banchi Vecchi, 53 - ROMA.

FANTASIE D'ITALIA — Via Settala, 22 - MILANO.

CORDELIA — Casa Editrice Licinio Cappelli - BOLOGNA.

PRIMAVERA — Corso Umberto I, 330 - ROMA.

MATELDA — Via Maria Vittoria, 42 - TORINO.

ALBA — Via Mentana, 4 - BOLOGNA.

LUMEN — Casella Postale 28 - CHIETI.

CONGRESSI FEMMINILI

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE AL CONGRESSO INTERNAZIONALE A VIENNA.

« Meglio che qualsiasi altra relazione riportiamo quanto l'avvocata Angelina Tommasi ha scritto su « Attività Femminile Sociale » sulla importanza del Convegno di Vienna tenuto dal 26 maggio al 7 giugno 1930.

« Il Congresso quinquennale del C. I. tenutosi a Vienna sotto la Presidenza di lady Aberdeen è riuscito veramente imponente.

« Assai numerosa la partecipazione femminile dai più lontani paesi (43 vi erano rappresentati) e indefessa l'assiduità delle delegate alle riunioni, onde le ampie e luminose sale del Palazzo Imperiale — sede del Congresso — erano sempre affollatissime.

« Il primo scopo della nostra Associazione Internazionale è dunque realmente raggiunto: le donne di tutte le Nazioni, avendo avuto occasione in questi anni a traverso il C. I. di conoscersi e di apprezzare reciprocamente il loro lavoro, amano di ritrovarsi in queste Assemblee, liete

di constatare di volta in volta il progresso sempre più notevole conseguito verso il benessere dell'umanità che rappresenta il supremo ideale femminile.

« E poichè il vero valore di un Congresso sta nella importanza degli argomenti che vi si discutono, volgendo uno sguardo sintetico al complesso dei suoi lavori, devonsi riconoscere che esso ha avuto un profondo significato morale: Il C. I. che precorse in certo senso nel suo programma umanitario, la Società delle Nazioni, si ispira oggi al concetto di offrire a questa, una seria, disinteressata ed efficace collaborazione femminile. E che tale offerta sia oltremodo gradita, lo asserì calorosamente il Delegato stesso della Società delle Nazioni signor Oprescu, Segretario dell'Istituto di Cooperazione Internazionale Intellettuale, il quale, presente a tutte le sedute, nel compiacersi vivamente dell'attività del C. I., rilevava lo spirito di sincerità e di cordialità che animava le nostre Assemblee non turbate mai da divisione di partito; e si augurava una così stretta collaborazione fra l'Istituto Internazionale di Coopera-

zione Intellettuale e la nostra Associazione Internazionale che si riflettesse anche tra le rispettive Commissioni Nazionali di detto Istituto e i Consigli Nazionali Femminili.

« Espressi allora la viva soddisfazione del nostro Consiglio Nazionale che già dall'aprile scorso ha visto accogliere dalla Commissione Nazionale di Cooperazione Intellettuale Italiana, presieduta da S. E. il Ministro Rocco, la sua domanda di adesione, ciò che lo porrà presto in grado di promuovere quei rapporti con le donne degli altri paesi che sono desiderati anche dal Consiglio Internazionale ».

Le grandi Assemblee Generali del C. I. vengono sempre precedute da riunioni delle singole Commissioni Permanenti e del Comitato Esecutivo.

Così a Vienna. I primi giorni furono assorbiti dalle sedute delle Commissioni Permanenti; non potendo le Delegate Italiane intervenire in tutte, hanno preferito quelle ove si poteva recare un forte contributo del pensiero italiano, anche se talvolta in contrasto con le tendenze prevalenti nel Congresso.

Le Delegate italiane dovevano esser cinque, ma la marchesa Di Targiani per motivi familiari non potè più intervenire e così parteciparono al Convegno la

signora Eugenia Costanzi Masi che portò una collaborazione particolare nelle Commissioni cinema e unità della morale, e nelle Assemblee generali la signorina Angelina Tommasi che seppe con intelligente disinvoltura trovarsi al momento opportuno nelle varie Commissioni infanzia, lavoro, educazione, arte, migrazione, la signora Maria Marini, e la contessa Giorgia Ponzio Vaglia che recarono un lavoro apprezzatissimo.

I loro rapporti furono particolarmente ricercati dalle delegate dei C. N., in quanto offrivano ampia materia di studio su nuove e interessanti riforme. E veramente con compiacenza fu constatata la meravigliosa ascensione compiuta dall'Italia sotto il dinamico impulso del Duce in soli otto anni di regime fascista, che ha dato una legislazione tutta nostra che assiste e tutela la nuova generazione fin da prima della nascita alla sua maggiore età, che informa la gioventù a un sano spirito patriottico e religioso, che contempla e risolve i più alti conflitti tra capitale e lavoro, che riconosce alla donna maritata e madre di famiglia un posto di onore nella vita sociale.

Con vera soddisfazione delle delegate italiane la contessa Daisy di Robilant fu eletta presidente

ESANOFELE (pillole) rimedio sicuro contro le febbri da malaria.

Alle prime somministrazioni
la febbre scompare

} Dopo 15 giorni di cura
l'infezione è vinta

della Commissione Internazionale «Protezione della infanzia», la prima per ordine di importanza fra tutte le Commissioni permanenti del C. I. in seguito alla candidatura proposta da loro stesse.

Affidare alla contessa di Robilant, nella sua qualità di vicepresidente della Federazione Provinciale dell'Opera Nazionale «Maternità e Infanzia» le direttive del vasto movimento internazionale femminile Pro Infanzia significava far penetrare il più rapidamente possibile negli altri paesi, per mezzo delle donne che sentono così profondamente l'amore al bambino, i provvidi, felici criteri innovatori del nostro, che possiede un piano organico esemplare di sistemazione assistenziale infantile.

I lavori del Congresso si sono svolti sui rapporti presentati dalle varie Commissioni, e pur limitandoci a nominarle, si ha un'idea della loro importanza: protezione dell'infanzia, unità della morale, educazione, legge, lettere ed arti, cinematografo, emigrazione, lavoro, arti popolari e folklore.

IL CONGRESSO DELLA UNIONE INTERNAZIONALE DELLE LEGHE FEMMINILI CATTOLICHE IN ROMA.

Veramente importante è riuscito questo convegno internazionale, sia per la partecipazione di quarantadue Leghe femminili che in complesso rappresentavano ventisei nazioni: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Ca-

nadà, Cecoslovacchia, Cile, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Scozia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria, Uruguay, Venezuela, sia per l'importanza del tema all'ordine del giorno: «La Moralizzazione della Famiglia», sia per il modo con cui venne svolto.

Le Commissioni di studio avevano precedentemente promosso una inchiesta internazionale su 3 punti:

- 1^o) fatti di ordine morale;
- 2^o) fatti di ordine religioso;
- 3^o) fatti di ordine intellettuale ed economico che compromettono la moralità della famiglia.

Le relazioni su queste tre inchieste erano state affidate rispettivamente a M.lle Thurlee; alla viscontessa de Vélard; alla professoressa F. Starhemberg. I rimedi invece sono stati esposti nei seguenti discorsi:

1^o) organizzazione d'azione religiosa e moralizzatrice negli ambienti intellettuali (Dr. F. Dalmazzo);

2^o) organizzazione d'azione religiosa e moralizzatrice negli ambienti operai (M.lle Baers);

3^o) organizzazione di azione religiosa e moralizzatrice negli ambienti agricoli (c.ssa De Keranflech Kernezue).

È da notare come le Leghe femminili cattoliche impiegano quattro anni per la preparazione di questi convegni internazionali nei quali si tratta sempre di un tema che viene preparato attra-

verso inchieste, studi, relazioni, condotti da dieci Commissioni permanenti, per la protezione dell'infanzia, per la riabilitazione delle donne cadute, per il lavoro industriale, per il lavoro agricolo, per l'apostolato nelle classi intellettuali, ecc.

Il Congresso venne inaugurato il 20 maggio 1930 da S. E. il cardinale Cerretti, e al suo discorso fecero seguito quello della presidente internazionale madame Steemberghe-Engeriugh e quello della presidente generale italiana marchesa Maddalena Patrizi Gondi.

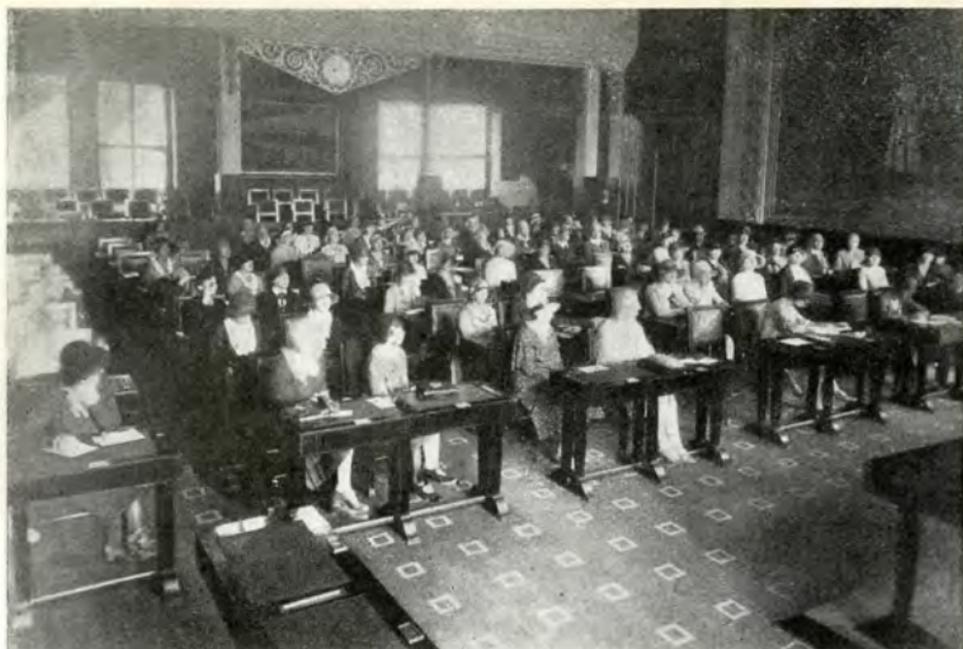
Hanno fatto seguito alle relazioni importanti discussioni, alle quali hanno partecipato molte delle quasi 500 congressiste, intervenute e il 25 maggio si è chiuso con una seduta plenaria nella quale si sono lette le deliberazioni prese nei giorni precedenti, riguardanti l'educazione morale religiosa e civica della donna nei vari ambienti: rurale, industriale, intellettuale, con relativi programmi di azione elaborati con gli elementi raccolti attraverso le inchieste.

IL CONSIGLIO DI PRESIDENZA DELLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE FRA LAUREATE E DIPLOMATE A PRAGA.

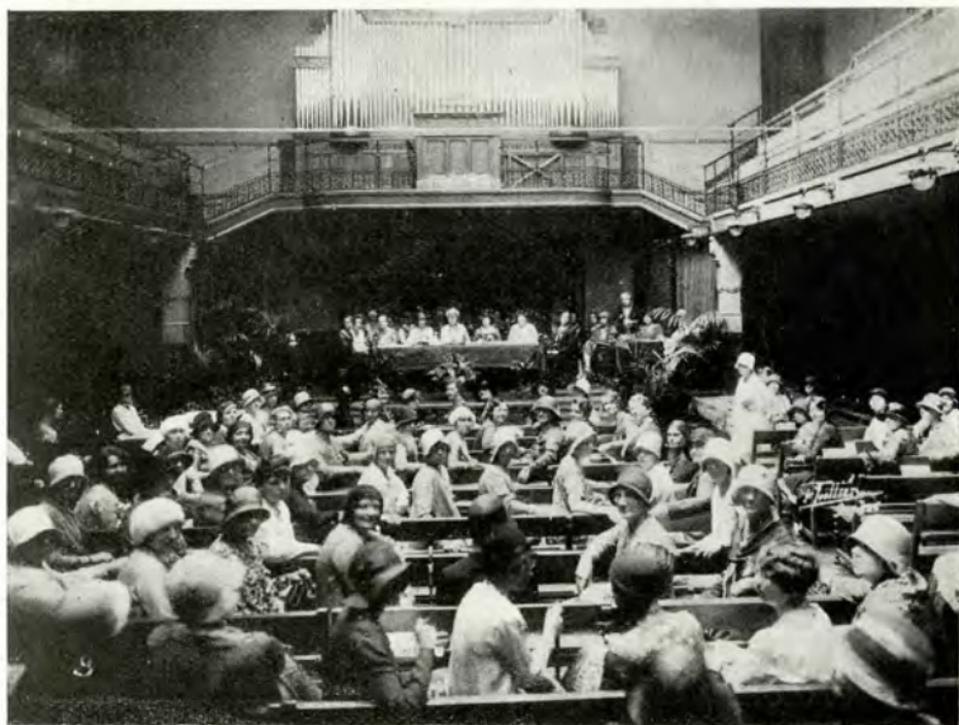
Dal 19 al 23 di luglio ha avuto luogo a Praga la XV riunione di Presidenza dell'INTERNATIONAL FEDERATION OF UNIVERSITY WOMEN: erano presenti le delegate di trentatré Nazioni e l'Italia era rappresentata dalla pre-

sidente centrale dott. Isabella Grassi e dalla segretaria centrale prof. Vittoria Federici Sora. Alla seduta d'inaugurazione, tenutasi nella storica aula comunale di Praga, la presidente generale prof. Cullis dell'Università di Londra, ha esposto in rapida sintesi l'attività delle donne universitarie di tutto il mondo, fermandosi in modo speciale a congratularsi con le italiane che contano il maggior numero di professoresse universitarie e sono fra le poche nazioni che hanno donne ingegnere; ha anche ricordato l'ing. Luzzatto che ha costruito in Roma un mercato coperto.

Le discussioni e le deliberazioni della Presidenza si riferirono soprattutto a questioni d'ordine interno quali l'ammissione della Federazione Greca fra le Donne Universitarie, la revisione degli Statuti della Federazione Britannica (una delle Federazioni fondatrici della I. F. U. W.) e della Federazione norvegese, l'opportunità o meno di costituire internazionalmente dei gruppi scientifico-professionali. A questo proposito la dott. Grassi, per evitare qualsiasi possibilità di attrito colle Associazioni Internazionali fra professioniste già esistenti o prossime a costituirsi, ha sostenuto la tesi che tali gruppi, pur non negando la loro solidarietà alle suddette associazioni, ogni qualvolta ne vengano richiesti, non si occupino ex professo di questioni tecniche o di tutela professionale, ma costituiscano dei corpi consultivi ed informativi ed or-



Praga. - Seduta inaugurale della XV Riunione Int. Fed. University Women.



Congresso donne occupate negli affari:
al centro miss Lena Phillips, presidente generale (U. S. A.).

ganizzino le riunioni dei gruppi scientifici durante le Assemblee Generali della I. F. U. W.

Le relazioni delle varie Commissioni Internazionali sono state tutte molto interessanti e in



S. E. Masarik e Mrs. Cullis.

particolare modo quelle delle Commissioni per l'assegnazione delle borse di studio internazionali, per i viaggi collettivi e per la cooperazione internazionale. In quest'ultima Commissione la dott. Grassi ha riferito sull'attività dell'Istituto Internazio-

nale del Cinematografo Educativo. Apprezzatissima è stata la pubblicazione dell'I. F. U. W. contenente l'elenco delle borse di studio offerte nei vari paesi e laureati da Enti Statali e privati per studi all'estero e si è deciso di porre in vendita tali opuscoli.

Nelle elezioni a posti vacanti nelle Commissioni Internazionali la dott. Grassi è riuscita eletta nella Commissione delle finanze.

Come sempre anche in questa riunione l'ospitalità della Federazione ospite è stata oltre ogni dire cordiale e signorile; tra i ricevimenti particolarmente significativo quello offerto dalla figlia del Presidente della Repubblica Cecoslovacca, anch'essa laureata, nel Parco del Castello di Praga. Al ricevimento è intervenuto il presidente Masarik stesso col Ministro delle Comunicazioni e il suo Capogabinetto che è una donna.

Il Presidente si è intrattenuto a lungo colle intervenute e avendo appreso che l'attività più importante della I. F. U. W. è la raccolta dei fondi per le borse di studio internazionali da conferirsi alle sue socie, ha generosamente donato a detto fondo mille sterline fra lo stupore e la gratitudine di tutte le presenti.

EMODINA MENARINI

PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME

Si trovano in tutte le Farmacie

IL PRIMO CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLE DONNE OCCUPATE NELLE PROFESSIONI E NEGLI AFFARI A GINEVRA.

Per la giovanissima Associazione italiana delle Donne occupate nelle professioni e negli af-

di una organizzazione internazionale fra tutte le associazioni nazionali già costituite tra le Donne occupate nelle professioni e negli affari nei vari paesi.

Al tempo stesso le promotrici della Riunione hanno inteso di porre in luce i problemi di carattere intellettuale, sociale, pro-



La Delegazione italiana — Al centro: la pres. dott. Maria Castellani, a sinistra: M. Guidi, a destra: dott. N. Specker.

fari, il Convegno di Ginevra è stato veramente la prova del fuoco.

Il Convegno promosso dalle organizzazioni americane « The National Federation of Business and Professional Women's Clubs of the United States » aveva per scopo principale la costituzione

professionale, giuridico che concernono la donna che svolge la sua attività nelle professioni e negli affari.

Dato il tempo limitato e la vastità del programma i problemi sono stati solo scheletricamente prospettati, poichè si può affermare che la maggior parte

di essi avrebbero potuto costituire da soli materia di un congresso.

Nei futuri congressi verranno via via studiate tutte le questioni che interessano la donna che si dedica alle professioni intellettuali o che svolge attività di datrice di lavoro nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio.

Premesso questo, si può affermare che il convegno di Ginevra ha pienamente risposto all'attesa. Ricordiamo che il Congresso è stato promosso dal Comitato Rapporti Internazionali della Federazione Donne occupate nelle professioni e negli affari degli Stati Uniti. La presidente della Associazione Italiana, dott. Maria Castellani, che, in un ciclo di conferenze tenuto lo scorso anno nei principali centri degli Stati Uniti, ha sostenuto l'utilità di una tale organizzazione internazionale, ha collaborato intensamente quest'anno con le colleghe americane per la preparazione europea.

I temi trattati sono stati i seguenti: 1°) Benefici che possono derivare da una organizzazione internazionale; a) collaborazione fra i membri; b) scambio di aiuti professionali, cortesie e possibilità di aiuti di carattere educativo; c) scambi di visite, conferenze e altre forme di attività delle iscritte; d) scambi di pubblicità e articoli di pubblicazione fondamentali e specializzati; e) centri nazionali e internazionali di informazioni; f) confronti di metodi e tecnica per l'attività professionale e per

la casa. 2°) Capisaldi e difficoltà delle donne nelle professioni e negli affari: a) Legislazione e regolamenti che interessano le donne nelle professioni e negli affari; b) problemi della donna sposata; c) problemi della donna nella vecchiaia; d) che cosa possono fare le organizzazioni per risolvere questi problemi. 3°) Come le donne nelle professioni e negli affari possono adoperarsi per: a) la prosperità e la stabilizzazione economica; b) la pace e le relazioni internazionali.

L'Italia si è presentata al Convegno con una delegazione numerosa e armonicamente costituita. Il Ministero delle Corporazioni ha aumentato il prestigio della delegazione designando una sua rappresentante nella persona della signorina Angela Maria Guidi, ispettrice corporativa.

La signorina Angela Moretti segretaria generale dei Fasci Femminili ha mandato l'adesione e un'importante relazione sulle scuole superiori di economia domestica e assistenza sociale.

La delegazione italiana è risultata così composta: dott. Maria Castellani, attuaria; presidente nazionale, dott. Anna Maria Speckel, segretaria generale, prof. Anna Passiglia Piazza segretaria del Comitato Rapporti Internazionali; e a segretarie nazionali Ida Lodi giornalista per la cultura letteraria, Antonietta Paoli Pogliani, per la cultura artistica, Maria Bianco, per la cultura musicale, Giulia Triulzi Maddaloni, tesoriere eco-

noma della associazione, donna Bona Luzzatto, rappresentante la commissaria regionale per il Lazio, la prof. Angelica Cozzi Borsani, commissaria regionale per la Lombardia, rappresentante l'Associazione Nazionale per la Cultura Economica sociale, l'avv. Maria Laetitia Riccio commissaria regionale per la Campania, la dott. Eva Chiron Pezzuto medico chirurgo, commissaria regionale per la Liguria, l'avv. Wondrich presidente del Circolo di Trieste.

Nella distribuzione delle cariche del Congresso venne eletta presidente miss Lena Phillips, presidente della Associazione Americana promotrice, e prima vicepresidente la signorina Angela Maria Guidi rappresentante il Ministero delle Corporazioni.

Una vera vittoria italiana è stata poi la elezione di Ester Nardelli Traversari a prima vicepresidente internazionale della costituenda associazione.

La delegazione italiana contribuì validamente allo svolgimento dei temi e alla loro discussione.

Sarebbe interessante riferire ampiamente sulle singole relazioni, ma la tirannia dello spazio non ci concede che di ricordare assai brevemente, che la prof. Gina Dogliotti Frati di Milano ha parlato dello sviluppo dei centri internazionali di informazioni, la signora Ida Lodi ha illustrato i particolari aspetti del lavoro delle giornaliste, delle scrittrici, ecc. ed ha proposta una «Fiera Internazionale del Libro Femminile», la signora Anto-

nietta Paoli Pogliani ha riaffermato la necessità di una più stretta collaborazione femminile tra le artiste, la signora Maria Bianco ha illustrato i particolari interessi delle musiciste, la signora Angelica Cozzi Borsani di Milano ha prospettato la situazione delle donne occupate negli affari e ha proposto la formazione di una Camera di Commercio Femminile Internazionale. Infine la signorina Angela Maria Guidi rappresentante del Ministero delle Corporazioni ha riferito sulla legislazione italiana in favore della lavoratrice, ed ha trattato i principali problemi morali, sociali che interessano la donna nelle professioni e negli affari in relazione ai quattro punti del secondo tema posto all'ordine del giorno, riaffermando che essa non va considerata soltanto da un punto di vista d'interesse professionale, ma anche e soprattutto come sposa e come madre.

LA FEDERAZIONE ITALIANA DONNE GIURISTE AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI PARIGI E A QUELLO NAZIONALE DI NAPOLI.

Nel luglio 1928, trovandosi riunite a Parigi per un Congresso femminile quattro avvocatesse, una di Francia, una di Spagna, una di Germania e una dell'Estonia, si trovarono d'accordo nel ritenere necessaria ed utile una intesa fra tutte le avvocatesse delle varie nazioni. Di qui la prima idea di una Federazione Internazionale. S'iniziò subito la

propaganda. Per l'Italia venne pregata di iniziare il movimento l'avvocata Ada Guerini, funzionaria presso il Ministero degli Affari Esteri. L'avvocata Guerini si dette subito all'opera con attività ed intelligenza e nominò delegate a Napoli, a Firenze, a Bologna, a Mantova.

Nel novembre 1929 fu indetto un Convegno Internazionale a Parigi, per costituire definitivamente la Federazione Internazionale; in tale occasione l'avvocata Guerini pregò la dottoressa Maria Laetitia Riccio di voler rappresentare le avvocatesse italiane nella Riunione Internazionale. Nel Convegno di Parigi, a cui presero parte le rappresentanti di venti nazioni, fu discusso ed approvato lo Statuto della Federazione Internazionale. Si venne, poi, all'elezione delle cariche. Fu eletta presidente della Federazione Internazionale l'avvocata Agathe Dyvrande Thevenin (presidente dell'Associazione francese l'« Amicale des avocates » di Parigi); e a segretaria generale l'avvocata Marcelle Kraemer Bach. L'Italia fu l'unica nazione che ebbe due membri nel Consiglio Internazionale nelle persone delle avvocatesse Guerini e Riccio. Fu scelta Parigi come sede della Federazione Internazionale.

Ottima fu l'impressione riportata da tutte le partecipanti al Convegno, per l'intelligenza e la cordialità con cui vennero trattate e risolte le varie questioni poste all'ordine del giorno. Si stabilirono tra le rappresentanti delle varie nazioni simpatici ed affettuosi vincoli di amicizia.

Scopi della Federazione:

Studio delle questioni giuridiche interessanti principalmente le donne; scambi d'informazioni intorno alla attività professionale delle donne laureate in legge nei vari paesi; propaganda per rendere accessibile alle donne uffici e professioni a cui non ancora siano ammesse, ecc.

L'avvocata Guerini non potendo ulteriormente occuparsi della organizzazione della Federazione tra le giuriste in Italia, passò l'incarico alla dottoressa Maria Laetitia Riccio, che continuò l'opera di propaganda, tracciò il programma di lavoro e portò l'Associazione allo assetto definitivo.

Nel luglio 1930 la Federazione Italiana Donne Giuriste tenne a Napoli il suo primo Consiglio Nazionale, che approvò lo Statuto della Federazione ed elesse l'Ufficio di Presidenza, che risultò così formato: Presidente: dottoressa Maria Laetitia Riccio (Napoli); vice-

33 **G I O C O N D A** 33

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
NON GRADEVOLE AL GUSTO * NON IRRITANTE
EFFICACE ANCHE IN PICCOLE DOSI

presidente: avv. Ada Guerini (Roma); tesoriera: avv. Rosa Castellano (Napoli).

Organi della Federazione sono, oltre l'Ufficio di Presidenza, il Consiglio e l'Assemblea. Il Consiglio è costituito dalle delegate delle principali città d'Italia; l'Assemblea è formata da tutte le socie. Attualmente la Federazione ha nove delegate nelle seguenti città: Torino (avv. Liana Furlan), Milano (avv. Frida Cecon Marx), Venezia (avv. Giovanna Pratilli), Mantova (dott. Maria Ferrari Partesotti), Bologna (avv. Aurelia Vareton), Firenze (avv. Franca Sensini), Roma (avv. Silvia Troise), Napoli (avv. Rosa Castellano), Messina (avv. Iolanda Cicu).

Nel suo primo anno di vita la Federazione ha contribuito allo studio dei seguenti problemi proposti dalla Federazione Internazionale: 1^o) l'internazionalizzazione del delitto di abbandono di famiglia; 2^o) la posizione giuridica delle Associazioni Internazionali.

Sono anche state inviate relazioni intorno all'attività professionale delle laureate in legge.

CONGRESSO DEI COMITATI ITALIANI DELL'A. C. I. DELLE OPERE PER LA PROTEZIONE DELLA GIOVANE IN ROMA.

L'adunanza generale dei Comitati Italiani dell'Associazione Cattolica Internazionale delle opere per la Protezione della Giovane ha avuto luogo in Roma, nei giorni 28 e 29 maggio 1930.

La cerimonia di inaugurazione tenuta alla sala Borromini gentilmente concessa dal Governatorato di Roma, fu veramente grandiosa.

Dopo i discorsi inaugurali della principessa del Vivaro, della baronessa di Montanach, il prof. Bettazzi fece la storia dell'Associazione dalle sue origini ad oggi.

La signora Giuseppina Novi Scanni ha presentato una relazione sulla vita organizzativa dell'opera nell'ultimo triennio. È risultata veramente densa di attività e feconda di bene.

Interessantissime le relazioni delle tre vicepresidenti, la signora Giuseppina Porazzi Bosio, per l'Italia settentrionale, della marchesa Maria Nembrini Gonzaga per l'Italia centrale e della contessa Maria Statella per l'Italia meridionale e insulare, le quali hanno prospettato le specifiche condizioni di ogni regione d'Italia e le loro particolari esigenze organizzative.

Nei giorni seguenti sono state presentate relazioni importanti seguite da interessantissime discussioni su « Gli uffici di Assistenza e iniziative varie » della signorina Teresa Toniolo che l'ha trattato con competenza non comune; su « l'Assistenza in stazione » della baronessa Maria Mazzolani che con esattezza di dati di fatto raccolti da lei stessa ha dimostrato l'importanza e la utilità dei cartelli nelle stazioni, nelle vetture ferroviarie, negli autobus, e ha ampiamente parlato dell'assistenza permanente nelle stazioni, dei requisiti delle

assistenti, ecc.; infine l'ultimo tema su le « Case d'alloggio e case famiglia » trattato da donna Bice Caracciolo di Castagneta,

spensabili all'opera di protezione della giovane perchè si completano tra di loro.

La prima giornata del convegno terminò con un thè offerto dalla principessa del Vivaro, instancabile presidente della Sezione Italiana, alla Casina delle Rose, al quale fece seguito una conferenza della signorina Angela Maria Guidi su uno dei più caratteristici fenomeni di emigrazione interna come è quello del lavoro in risaia.

Il Congresso dei Comitati Italiani della A. C. I. era stato preceduto da una giornata dedicata ai lavori del Consiglio Internazionale dove vennero discussi importanti argomenti soprattutto in preparazione del prossimo Congresso Internazionale che si terrà a Budapest nel 1931. Il Consiglio Internazionale presieduto dalla presidente generale, la baronessa di Montanach, si è particolarmente intrattenuto su i nuovi orizzonti della organizzazione e sul perfezionamento di tutte le sue opere sociali e di assistenza.

A. M. GUIDI.



Principessa del Vivaro.

che ha voluto precisare come le due iniziative sieno diverse l'una dall'altra, ma entrambe indi-

Se volete conoscere l'ultima moda di Parigi, leggete

L'ART ET LA MODE

35, Rue Boissy d'Anglas - Paris.

~~~~ SI PUBBLICA IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE ~~~~

Abbonamento per 1 anno Frs. 220 — Ogni numero Frs. 9.

Si spedisce franco di porto un Numero di saggio contro invio di Franchi 2.

In vendita presso le principali librerie internazionali.

## Dati statistici sullo sviluppo della Banca

| ESERCIZIO | Filiali<br>in Italia | Filiali<br>all' Estero | Capitale sociale | Riserve     | Depositi<br>a Risparmio | Corrispondenti<br>Salda Creditori | Dividendo |
|-----------|----------------------|------------------------|------------------|-------------|-------------------------|-----------------------------------|-----------|
| 1895      | 3                    |                        | 20.000.000       | 1.300.000   | 6.900.000               | 40.200.000                        | 6 1/2 %   |
| 1900      | 9                    |                        | 60.000.000       | 8.900.000   | 42.600.000              | 94.400.000                        | 8 1/2 %   |
| 1905      | 27                   |                        | 105.000.000      | 33.550.000  | 129.700.000             | 254.500.000                       | 9 %       |
| 1910      | 33                   |                        | 105.000.000      | 35.000.000  | 183.500.000             | 329.200.000                       | 9 %       |
| 1915      | 54                   | 1                      | 156.000.000      | 58.200.000  | 142.100.000             | 531.600.000                       | 6 %       |
| 1920      | 74                   | 3                      | 312.000.000      | 156.000.000 | 770.100.000             | 4.203.600.000                     | 14 %      |
| 1925      | 90                   | 3                      | 700.000.000      | 460.000.000 | 950.300.000             | 5.419.600.000                     | 13 %      |
| 1929      | 112                  | 4                      | 700.000.000      | 560.000.000 | 1.202.600.000           | 6.149.900.000                     | 13 %      |

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

# STRENNE PER BAMBINI

## Dono semigratuito ai Lettori dell'Almanacco BAMBOLE "MARGOT",

Bambola MARGOT - N. 162  
alta cm. 50



Bellissima bambola in feltro e organdy elegantemente vestita. - In vendita L. 120 per sole L. 75 (franca di porto).

Bambola MARGOT - N. 126  
alta cm. 50



Bellissima bambola in feltro, elegantemente vestita. In vendita L. 110 per sole L. 69,- (franca di porto).

Bambola MARGOT  
N. 119 bis alta cm. 42



Bellissima bambola in feltro, elegantemente vestita. In vendita L. 85 per sole L. 59,- (franca di porto).

La Casa R. BEMPORAD & FIGLIO può offrire come dono semigratuito, queste bambole ai lettori dell'*Almanacco della Donna Italiana*, avendone, a questo scopo, acquistata una forte quantità presso la fabbrica "Margot", di Torino.

**INVIARE** alla Casa R. BEMPORAD & FIGLIO - Via Cavour 20, Firenze - l'importo corrispondente al soggetto desiderato a mezzo c/c postale N. 5/1022, incollando nello spazio riservato alle comunicazioni del mittente il tagliando relativo. Segnate chiaramente il vostro indirizzo e riceverete la bambola prescelta.

**Buono** per ricevere franca di porto con sole L. 75 la bambola MARGOT N. 162. (Indicare il colore del vestito).

**Buono** per ricevere franca di porto con sole L. 69 la bambola MARGOT N. 126. (Indicare il colore del vestito).

**Buono** per ricevere franca di porto con sole L. 59 la bambola MARGOT N. 119 bis. (Indicare il colore del vestito).

# SOCIETÀ FEMMINILI ITALIANE

Pubblichiamo, secondo il consueto, notizie aggiornate ed esatte sulle più importanti Associazioni e Federazioni nazionali esistenti in Italia.

Le notizie sono state quasi tutte rivedute dalle Presidenze delle singole Associazioni. Le eventuali lacune sono causate dal non aver ricevuto risposta a nostre apposite circolari mandate in tutta Italia.

Si invitano perciò tutte le Associazioni a voler mandare alla Direzione dell'« Almanacco » avanti il 30 ottobre del 1931 notizie dei cambiamenti avvenuti nell'annata e delle nuove iniziative, in forma chiara e concisa.

Abbiamo distribuite le Istituzioni in quattro classi:

I. — FEDERAZIONI POLITICHE E D'INTERESSI GENERALI (NUMERI 1-8);

II. — FEDERAZIONI PROFESSIONALI E SINDACALI (NUM. 9-10);

III. — FEDERAZIONI DI ASSISTENZA E BENEFICENZA (NUMERI 11-19);

IV. — SOCIETÀ ED ISTITUZIONI DI CULTURA (NUM. 20-29).

## I.

### FEDERAZIONI POLITICHE E D'INTERESSI GENERALI

#### I. — CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE.

*Roma, Piazza Nicosia, 35.*

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, costituitosi in Roma nel 1903, è una Federazione di Associazioni femminili e miste e di donne italiane. È affiliato alla Federazione Internazionale Femminile, costituita nel 1889 a Washington sotto il nome di Consiglio Internazionale delle Donne.

Gli scopi nobilissimi di que-

st'Associazione sono troppo noti e sono stati esposti più volte in questo « Almanacco » perchè sia necessario di ripeterli.

Il C. N. D. I. presieduto dalla benemerita C. ssa Gabriella Spalletti Rasponi ha visto con soddisfazione accogliere la sua domanda di ammissione nella Commissione Nazionale « Cooperazione Intellettuale Italiana ».

Organo del C. N. è il periodico mensile « Attività Femminile Sociale ». Redazione: via Angelo Brofferio, 6, Roma.

Il C. N. D. I. ha proseguito

quest'anno la sua attività di studio delle questioni sociali che il pubblico oramai conosce da lunga data.

Ha partecipato alla imponente Assemblea Generale del Consiglio Internazionale a Vienna: ne diamo un ampio resoconto, nella rubrica dei Congressi.

## 2. — CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE.

*Sezione di Firenze.*

*Via Ricasoli, 28 (presso il Lyceum).*

Consiglio direttivo: Presidente: Donna *Nerina Traxler De Renzis*; Vice-Presidente: M.sa *Camilla Ferrari di Castelnuovo*; Segretarie: Sig.ra *Emma Bonaventura*, Sig.ra *Nella Casini Severa*; Cassiera: Prof. *Paola Bencini*; Consigliere: Sig.ra *Ida Pazzini Mengozzi*, Sig.ra *Costanza Giglioli*, Sig.na Prof. *Ermengarda Caramelli*, Sig.ra Dott.ssa *Elisa Agostini Mercanti*.

Commissioni: Giuridica, Presidente: Prof. *Ernesta Viganò*.

Educazione: Presidente, *Paolina Verità*.

Igiene, Presidente: Sig.na *Giulietta Turner*.

Assistenza e Previdenza, Presidente: Prof. *Lena Debetz*.

Protezione della Maternità e dell'Infanzia, Presidente: Signorina *Francesca Setti*.

La Commissione « Igiene » continua la distribuzione dell'olio di merluzzo, la Commissione « Maternità e Infanzia » quella delle culline. Inoltre sono stati inviati due corredini completi da neonato all'Opera per le Donne

emigrate che tornano a partorire in Italia, e varii indumenti pure da neonati ai danneggiati del terremoto del Vulture.

## 3. — UNIONE FEMMINILE CATTOLICA ITALIANA.

*Roma, Via della Scrofa, 70.*

Consta di tre grandi sezioni: L'Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia, la Gioventù Femminile Cattolica Italiana e le Università Cattoliche Italiane.

Ufficio Centrale di Presidenza:

Presidente Generale: *Marchesa Maddalena Patrizi*; Presidente per l'U. D. C. I.: Dott. *Maria Rimoldi*; Presidente per le G. F. C. I.: *Armida Barelli*; Presidente per le Universitarie: Dott. *Angela Gotelli*; Cassiera generale: *Maria Pia Parisi*; Segretaria generale: *Fanny Dal-mazzo*; Assistente ecclesiastico generale: *Serafini* Monsignore *Giulio* (creato Cardinale nel luglio scorso).

L'Associazione pubblica un bollettino mensile.

## 4. — UNIONE FRA LE DONNE CATTOLICHE D'ITALIA.

*Roma, Piazza Pasquale Paoli, 18.*

È la più attiva delle tre sezioni della U. F. C. I., di cui al numero precedente.

Ha per Assistente ecclesiastico Monsignor *Paolo Rota*.

Pubblica un giornale, « In alto », quindicinale, gratuito per le socie, e « Il Solco », rivista mensile di coltura, ambedue diretti dalla

stessa presidente della Sezione, Dott.ssa *Maria Rimoldi*.

Pubblica anche opuscoli e fogli unici per le varie opere e iniziative che promuove per spose, madri, educatrici.

Dirige l'Associazione dei « Fanciulli Cattolici d'Italia » per i quali pubblica un quindicinale « In Alto », edizione fanciulli, e opuscoli vari.

## 5. — UNIONE FEMMINILE NAZIONALE.

Milano, Corso Porta Nuova, 20.  
Tel. 66-420 (casa propria).

Consiglio Direttivo centrale: Presidente, *Clarice Roghi Taidelli*; Vice-Presidente: *Graziella Sonnino Carpi*.

L'Unione ha le seguenti sezioni e ogni sezione una Presidente: Torino, *Elisa Treves Treves*; Catania, Via Jacona, *Irene Pace Fassari*; Rovereto, *Gina Dardi*; Breno, *Laura Rusconi*; Macomer (Sardegna), *Nereide Salmon*.

Principali sue attività sono: Protezione alla Maternità ed Infanzia con Ufficio d'Indicazioni e Assistenza e Servizio di assistenza sanitaria rionale a domicilio per la propaganda dell'igiene della persona e della casa, con distribuzione di mezzi di pulizia, sapone, detersivi, disinfettanti, ecc.

La « Fraterna » (ricreatorio festivo per fanciulle) che ha compreso nel suo programma lezioni di igiene e di allevamento del bambino, ed è stata frequentata da un numero notevole di fi-

gliuole, per una buona parte delle quali furono presi speciali provvedimenti di cure e di vigilanza sanitaria a miglioramento della loro salute.

L'« Ufficio di collocamento » gratuito per il personale femminile, che, oltre ad aver iscritto, ospitato e collocato definitivamente un numero considerevole di minorenni, ha tenuto due corsi per l'insegnamento professionale delle cuoche.

Il « Dormitorio-Pensione » ospita domestiche in cerca di posto e giovani impiegate all'inizio della loro vita di lavoro.

L'Unione Femminile Nazionale ha celebrato il 7 febbraio di quest'anno il suo trentesimo anno di vita.

Giunsero adesioni da ogni parte, da sezioni, socie, amiche lontane. Intorno ad Ersilia Maino, l'eletta tra le elette, Jole Borsellini, Adele Riera, Alberto Vonwiller rappresentavano il valoroso gruppo dei fondatori; mancavano — con rammarico generale — la valorosa ed infaticabile signora Rina Rignano la Vice-Presidente signora Graziella Sonnino.

La celebrazione si chiuse con due atti significativi: Ersilia Maino consegnò all'Unione un busto in bronzo di Luigi Maino che seguì l'Opera concepita dalla sua diletta compagna con amore e dottrina, portandovi il suo cuore di apostolo e la sua virtù di maestro.

E l'Unione, in omaggio ad Ersilia Maino, offrì un orologio Westminster all'Asilo Mariuccia.

## 6. — UNIONE FEMMINILE NAZIONALE.

*Sezione di Torino: Via Accademia Albertina, 3 - Telef. 48-119, S. A. C.*

Ha naturalmente gli stessi scopi e lo stesso programma dell'Unione della quale fa parte. È però una delle sezioni più attive sotto la vigilante Presidenza della signora Elisa Treves Treves e possono esserne soci quanti ne accettino le direttive e versino alla Sede una o più quote da lire 10.

Sue emanazioni, che svolgono la propria attività nella stessa sede sono:

1<sup>o</sup> Ufficio Indicazioni ed Assistenza. Orario dalle ore 9,30 alle 12;

2<sup>o</sup> Scuola operaia serale femminile;

3<sup>o</sup> Ufficio collocamento delle domestiche. Orario: tutti i giorni, esclusa la domenica, dalle 15 alle 18;

4<sup>o</sup> Dispensario per lattanti. Orario martedì e venerdì dalle 10,30 alle 17,30.

## 7. — ASSOCIAZIONE FEMMINILE ITALIANA.

*Roma, Via Velletri, 10 - Telef. 30-209;*

Fu fondata nel 1920 con gli scopi:

1<sup>o</sup> Favorire le opere di assistenza sociale femminile, aiutare le già esistenti e promuoverne di nuove, specialmente in favore delle donne delle classi medie;

2<sup>o</sup> Sviluppare e coordinare le energie femminili, senza

distoglierle dalle cure domestiche;

3<sup>o</sup> Risvegliare nel cuore delle donne fervido e sapiente amor di patria;

4<sup>o</sup> Scambio d'idee con donne di altri paesi a testimoniare e diffondere quanto onora l'Italia.

Al raggiungimento del primo e secondo scopo ha provveduto specialmente con la istituzione della Società cooperativa e di Mutuo Soccorso per le Donne delle classi medie, «L'Ape» (v. n.º 18); al terzo e quarto scopo con conferenze, pubblicazioni, articoli, diffusione di cultura, e colla fondazione de «La Rondine», periodico mensile di collegamento tra gli emigranti italiani e la patria.

L'Associazione è diretta da una Presidenza e da un Consiglio.

Non ci è stato comunicato l'elenco delle cariche per il 1931.

## 8. — FEDERAZIONE ITALIANA PER IL SUFFRAGIO E I DIRITTI CIVILI E POLITICI DELLE DONNE.

Il Comitato Nazionale per il voto alla Donna, fondato nel 1906 a Roma colla Presidenza di Donna *Giacinta Martini Marescotti* facente parte dell'International Women Suffrage Alliance, si è trasformato poi nell'attuale Federazione, sempre affiliata all'Alleanza Internazionale, a cui fanno capo 44 Stati.

L'idea della creazione dell'«Alliance» (1) fu emessa nel 1902, a

(1) La sede dell'«Alleanza» è a Londra Vauxhall Bridge, 190. — Segretaria dell'Ufficio Centrale di Londra: Sig.na Katherine Bompas.

Washington, in occasione di una riunione suffragista internazionale. La fondazione effettiva dell'«Alleanza» ebbe luogo in seguito a Berlino nel 1904, in un Congresso Internazionale. Nel 1929 si tenne, pure in Berlino, il Congresso Internazionale Giubilare cui partecipò la Federazione Italiana con tre delegate, sostenendo, tra l'altro, l'adozione della lingua italiana come lingua ufficiale da usarsi nei Congressi dell'Alleanza oltre l'inglese, la francese e la tedesca. La questione fu posta allo studio per essere presentata al Congresso prossimo.

Nel marzo 1930 ha avuto luogo all'Aja una riunione tra le due organizzazioni internazionali la Federazione Internazionale per i Diritti civili e politici della Donna, e il Consiglio Internazionale delle Donne, con lo scopo di fare una manifestazione ed una azione in favore del diritto della donna che sposa uno straniero di conservare la propria nazionalità. La Federazione Italiana per sostenere la stessa tesi da un punto di vista italiano inviò un memoriale al Ministro degli Esteri, e al Ministro di Grazia e Giustizia, oltrechè al Capo del Governo, e con l'autorizzazione del Governo, fu mandato anche ai delegati italiani alla Conferenza per la Codificazione del diritto internazionale che si teneva all'Aja contemporaneamente. La stessa Federazione fece un altro memoriale nel quale espone, sia al Capo del Governo, come al Ministro della Giustizia, le sue vedute circa il modo con cui era

considerato il diritto di famiglia e la legislazione sui costumi nel nuovo Codice penale. Di detto memoriale, diramato anche ad alcuni Senatori, parlò con termini di elogio la «Rivista Penale» diretta da S. E. il sen. Silvio Longhi, Procuratore Generale di Corte di Cassazione nel suo fascicolo di marzo-aprile 1930.

Il programma odierno è quello di adunare, mantenere unite ed accrescere le forze che accennavano a sbandarsi nell'errore che di suffragio femminile non si abbia più a parlare, poichè anche ora in Italia lo si può esercitare indirettamente attraverso i Sindacati.

Il suffragio non è poi l'unico obbiettivo della Federazione; difatti l'Alleanza Internazionale si propone:

1° Il riconoscimento, in tutte le Nazioni, dei diritti politici delle donne e dell'uguaglianza di fronte alla morale e alla legge degli uomini e delle donne.

2° La preparazione della donna al suo compito di cittadina e l'aumento della sua influenza nella vita pubblica.

La Presidenza Centrale è formata da una Presidente (Dott. *Ada Sacchi Simonetti*, Mantova, via Carlo Poma, 16) e da due Vice-Presidenti (Sig.na *Rita Jachia*, Torino, Corso Galileo Ferraris 57 e Sig.ra *Matelda Pietro Pagni*, Roma, Via Oslavia, 37); vi son poi cinque fiduciarie residenti in Roma con l'incarico di collaborare con la Sig.ra Pagni, delegata ai rapporti con le autorità governative; e sono le Sig.re *Augusta Banfi Reggiani*,

Avv. *Romelia Troise*, Prof. *Vittoria Sora Federici*, Prof. *Maria Albertina Loschi*, Prof. *Beatrice Sacchi*.

La Federazione Italiana conta parecchie sezioni in varie città d'Italia; degna di nota quella di Firenze presieduta dalla M.<sup>sa</sup> *Denti di Piraino* e dalla Sig.ra *Juliet Turner* e che conta tra le sue Consigliere e Presidenti di Commissioni la Prof. *Anita Paggiari Bianchi*, una delle pioniere e che fu già collaboratrice della fondatrice Donna *Giacinta Martini*.

La quota annua diretta è di

L. 15, da versarsi alla Presidenza. Essa dà diritto anche all'abbonamento ad un giornale femminile. Ogni donna che voglia diventare socia, oltre a pagare la quota, deve firmare una dichiarazione così concepita: « Ritenendo che la prosperità della Patria e il compimento della sua gloriosa missione nel mondo non siano possibili senza l'elevazione della dignità della donna e la conquista per essa di ogni diritto del cittadino, aderisco alla Federazione Italiana per il Suffragio e i Diritti civili e politici delle Donne ».

## II.

### FEDERAZIONI PROFESSIONALI E SINDACALI

#### 9. — LE INDUSTRIE FEMMINILI ITALIANE (I.F.I.) “ ITALICUM DECUS ”.

*Roma, Via Condotti, 63.*

Succursali: *Milano, Via Manzoni, 7.*  
*Torino, Piazza San Carlo, 8.*

È una Cooperativa, costituita in Roma il 25 giugno 1903; ha per oggetto gli affari di deposito, di compra, di vendita e di commissione dei prodotti delle industrie femminili italiane, con lo scopo di promuovere il lavoro femminile e migliorarne le condizioni, con criteri ispirati ad un sano indirizzo artistico ed industriale.

Sotto l'impulso della Cooperativa, e con l'opera attiva ed intelligente di signore delle varie

regioni, riebbero vita gli antichi sfilati siciliani (fili tirati), che si diffusero rapidamente nell'isola, dando lavoro ad una quantità di povere donne; risorsero i tessuti caratteristici a Perugia, nella Calabria, nelle Puglie, a Circello; i merletti a buratto in Toscana; le reti tradizionali nella Sardegna; vari merletti a tombolo e ad ago, adoperati negli antichi costumi delle contadine nelle valli piemontesi, ecc. Furono creati il ricamo a punto pisano a Pisa, i ricami artistici a Casalguidi, i modani finissimi e i ricami a colori in seta nella Lombardia, i ricami francescani ad Assisi, le trine ad ago della scuola di Pago, i punti scritti dell'Istria e della Dalmazia, le trine a tombolo della Venezia Giulia e del Trentino,

Attorno alla Cooperativa si raggrupparono scuole, laboratori e singole operaie ad intensificare la produzione, ispirandosi alle tradizioni dell'arte italiana per le tradizioni dell'arte italica per le forme e per le linee, e dando un carattere più eletto ed insieme più pratico alle lavorazioni.

Il capitale sociale è costituito da un numero indeterminato di azioni da L. 100. Oltre i soci azionisti vi sono i soci *fondatori* (che sottoscrissero l'atto costitutivo della cooperativa) e i soci *benemeriti* (che contribuiscono con un versamento a fondo perduto di almeno L. 500).

Consiglio di Amministrazione: Presid.: C.ssa *Lavinia Taverna*; Vice-presidente: S. E. Donna *Bice Tittoni*; Consiglieri: M.sa

*Irene Di Targiani*, C.ssa *Antonia Suardi*, C.ssa *Idanna Pirzio Biroli*, Comm. *Carlo Alberto Guidicini*, Conte *Alessandro Martini Marescotti*, Comm. *Pellegrino Ascarelli*, Sig.ra *Marchiori Rosmini Rosina*, Sen. *Giovanni Treccani*, Avv. Prof. *Antonio Angelini-Rota*.

## 10. — ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA DOTTORESSE IN MEDICINA E CHIRURGIA.

*Salsomaggiore.*

Conta più di 100 socie.

Quota annua L. 20.

Presidente: Dott. Prof. *Carucupino Ferrari*.

### III.

## FEDERAZIONI DI ASSISTENZA E DI BENEFICENZA

### II. — ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER LA PROTEZIONE DELLA GIOVANE.

Sotto l'alta Presidenza onoraria di S. M. la Regina Elena e sotto l'alto Patronato di S. A. R. la Duchessa di Aosta.

Presidente generale della Sezione italiana: Prof. Cav. *Rodolfo Bettazzi*, Via Maria Vittoria, 42, Torino; Presidente emerita: Contessa *Maria di Gropello de Bray*, Torino; Assist. Eccles. generale: Ill.mo e Rev.mo Mons. *Francesco Faberj*, Città del Vaticano.

Comitato Nazionale: sede in Roma, Via di San Sebastianello, 20.

Presidente: P.ssa *Maria Borghese del Vivaro*, Via Monte Brianzo, 33, Roma; Vice-Presidenti: Sig.ra *Giuseppina Porazzi Bosio*, Corso G. Laura, 76, Torino, delegata a presiedere il Comitato regionale Nord; M.sa *Maria Nembrini Gonzaga*, Via Arenula, 21, Roma, delegata a presiedere il Comitato regionale Centro; C.ssa *Maria Statella*, Riviera di Chiaia, 270, Napoli, delegata a presiedere il Comitato regionale Sud.

## 12. — ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE DEI CADUTI IN GUERRA.

Roma, Via Manin, 9. - Telef. 42-698.

Fanno parte di questa Associazione genitori, vedove, orfani, fratelli e sorelle di caduti in guerra ed i soci onorari e benemeriti, nominati tali per segnalati servizi resi al Sodalizio.

Organi dell'Associazione sono il Comitato centrale, con sede in Roma, i Comitati provinciali costituiti nelle 92 provincie del Regno e le Sezioni, finora in numero di 2987, con numero 243.676 soci.

Regge attualmente l'Associazione, in qualità di Commissario del Governo l'on. conte Valentino Orsolini Cencelli. È Vice Commissario il grand'Uff. dottor Luigi Adinolfi.

Scopo dell'Associazione è di mantenere vivo il culto dei caduti per la Patria e per gl'ideali pei quali essi si sacrificarono, e di provvedere, nel miglior modo possibile, all'assistenza morale e materiale delle famiglie dei Caduti.

## 13 — SOCIETÀ NAZIONALE MUTUO SOCCORSO E PATRONATO FEMMINILE FASCISTA.

La sede centrale è a Torino, Via S. Quintino, 39, telefono 45-846, e conta circa 40 filiali sparse in tutta Italia.

Presidente: Sig.ra *Cesarina Astesana*; Vice Presidente: Si-

gnora *Cristina Caramello*; Segretaria: Bar.ssa *M. Candida Jocteau*.

## 14. — CASSA DI MATERNITÀ DI MILANO.

Milano, Sede centrale, Via Annunciata, 10, Telef. 64-391, più 12 sezioni urbane e suburbane.

Fondata nel 1905 ed eretta in Ente Morale nel 1907, ha per scopo l'assistenza alle madri non assicurate presso la Cassa Nazionale di Maternità ed ai loro bambini fino agli anni 12. L'assistenza igienico-morale si svolge per mezzo di medici, infermiere e Delegate, e comprende distribuzioni di indumenti, farine latte e medicinali. Presidente: *Fanny Norsa Pisa* e dieci Consiglieri.

## 15. — OPERA NAZIONALE ASSISTENZA MATERNA.

Roma, Via Ibernese, 15.

Consiglio direttivo: C.ssa *Daisy di Robilant*, Presidente; Sig.ra *Olga Modigliani*, Sig.ra *Berliri*, Signora *Prinzi*, Comm. *Lo Monaco*, Ing. *Recanati*, Avv. *Mantica*; Segretario: Rag. *Parignani*, Direttore Sanitario: Prof. Dott. *Enrico Modigliani*. Consulente legale: Avv. *Virgilio Frattarelli*.

Consultorio Infantile, Via Enrico Toti, 2: Prof. Dott. *E. Modigliani*, Dott. *Drago*, Dott. *Scarselli*.

Asilo Nido: presso lo Stabilimento Viscosa, Via Prenestina.

Asilo Nido: Tor Pignattara, Via Oreste Salomone, 23.

Cucine infantili e Refettorio Materno: Via Bixio, 16.

Albergo Materno: Via Vicenza, 40.

## 16. - UNIONE ITALIANA DI ASSISTENZA ALL'INFANZIA.

Roma, Palazzo di Giustizia - presso la Commissione dei Codici - Telef. 55-335.

Questa benemerita Associazione fu eretta in Ente Morale con R. D. 25 gennaio 1925, n. 127.

Consiglio: Presidente: S. E. sen. *Paolucci De' Calboli M. se Raniero*, Ambasciatore di S. M.; S. E. sen. cav. di Gr. Croce *Gaetano Giardino*, Ministro di Stato, Maresciallo d'Italia, Presidente onorario; S. E. sen. cav. di Gran Croce *Mariano D'Amelio*, Primo Presidente della Corte di Cassazione del Regno, Presidente onorario; S. E. sen. cav. di Gr. Cr. *Antonio Raimondi*, Primo Presidente di Corte d'Appello a riposo, Vice-Presidente; prof. conte *Ugo Conti*, professore di Diritto Penale, Membro della Commissione di Riforma delle carceri e riformatori, Vice-Presidente; avvocato comm. *G. Paolo Gaetano*, Sost. Procuratore Generale della Corte di Cassazione del Regno, Consigliere Delegato; S. E. *Enrico Mazzocolo*, Senatore del Regno; C. ssa *Nora Balzani*, Donna *Maria D'Amelio*, avv. *Fanny Dalmazzo*, avv. Gr. Uff. *Paolo Del Pennino*, avv. comm. *Antonio Azara*, avv. cav. uff. *Arturo Cantelli*, avv. cav. uff. *Pasquale Sollima*. Un Rappresentante dell'Opera Nazionale per

la protezione della Maternità e dell'Infanzia; un Delegato dell'Associazione per gl'interessi del Mezzogiorno, Consiglieri.

## 17. - ALBERGHI FAMILIARI PER SIGNORE.

Sede centrale: Milano (24) Via Coni Zugna, 62, Porta Genova.

L'Albergo offre al prezzo medio di L. 5 giornalieri:

a) una buona camera che le signore possono arredare con mobilio di loro proprietà;

b) un gabinetto da bagno ogni quattro persone;

c) l'uso comune di una sala da pranzo, una sala da conversazione e lettura, una guardaroba con diritto a lavare e a stirare;

d) il servizio di luce elettrica e di telefono.

Per chi approfitta del Ristorante dell'Albergo il prezzo è di L. 12 giornalieri per i tre pasti.

## 18. - « L' APE ».

Questa istituzione, fondata per iniziativa dell'Associazione Femminile Italiana, ha per scopo l'assistenza materiale e morale delle donne delle classi medie che lavorano a domicilio e non sono operai di professione.

« L'Ape » è lieta di accogliere le silenziose fate dell'ago, del pennello, del bulino, delle ceramiche, di stendere in bella mostra gli arazzi, i ricami stile italiano, i centri, la biancheria finissima personale e da casa, i corredini dei neonati, le vesti, i grembiu-

lini, i sopramobili e persino graziosissime bambole.

E «L'Ape» è presente alle esposizioni di economia domestica, del costume, di arte applicata all'industria, dovunque viene richiesto il contributo femminile.

Anche in questo scorcio d'anno figurò degnamente con lavori finissimi nell'Esposizione del Dopolavoro apertasi a Bolzano.

Presidente è la sig.ra Augusta Reggiani Banfi.

L'opera di assistenza sociale è costituita dalle «Api» lavoratrici (circa 796 sono le iscritte), e da un Consiglio Direttivo gratuito di Amministrazione.

## 19. — COLONIA MARINA PER LE ADULTE “ VIRGINIA NATHAN ”.

*Roma (22), Via Torino, 122.*

Fu fondata nell'anno 1899 dall'eletta donna di cui porta il nome. Questa istituzione invia al mare donne al di sopra dei tredici anni che non siano affette da malattie contagiose; e merita incoraggiamento ed aiuto perchè migliora notevolmente la salute di molte donne deperate, dando loro la possibilità di guadagnarsi il pane e di accudire ai loro doveri familiari.

## IV.

### SOCIETÀ ED ISTITUZIONI DI CULTURA

#### LYCEUM, CIRCOLI FEMMINILI DI CULTURA.

Hanno lo scopo d'incoraggiare la donna agli studi e alle opere letterarie, artistiche, scientifiche e umanitarie, e mettere in valore gli ingegni femminili: di creare centri di ritrovo e d'intesa tra le donne intellettuali di tutto il mondo, offrendo l'ospitalità del Club alle Socie straniere di passaggio e a quelle di altri Lyceum.

Le socie di solito si distinguono in benemerite, ordinarie, professioniste e corrispondenti, con una quota varia a seconda dei vari Lyceum.

In Italia si contano cinque Lyceum, dei quali parliamo qui appresso.

#### 20. — “ LYCEUM ” DI FIRENZE.

*Via Ricasoli, 28 - (Telef. 22-464).*

Consiglio Direttivo: Presidente: C.ssa *Beatrice Pandolfini dei Principi Corsini*; Vice-Presidenti: Donna *Bianca Garbasso*, M.sa *Ludovica Niccolini di Camugliano*; Segretaria: Sig.ra *Laura Mariani*; Tesoriera: C.ssa *Fanny Dolfin*; Economa: Sig.ra *Evelina Bruschetti*; Consigliere: Nobile Sig.na *Emma Bartoli*, Sig.ra *Silvia Bemporad*, D.ssa *Dianora*

*Canevaro di Zoagli, M.sa Marianna Denti di Pirajno, C.ssa Eleonora Guicciardini Corsi Salviati, B.ssa Nerina Traxler.*

**Presidenti di Sezione.**

LETTERATURA: Dott. *Jolanda de Blasi Giachetti.*

ARTE: C.ssa *Edita Rucellai.*

RAPPORTI INTERNAZIONALI: Sig.ra *Daisy Casardi.*

MUSICA: Donna *Anna Maria Comolli Coronaro.*

SCIENZE: Dott. *Lina Pieragnoli.*

INSEGNAMENTO: Sig.na *Assunta Mazzoni.*

ATTIVITÀ SOCIALE: M.sa *Gabriella Incontri.*

AGRARIA: M.sa *Beatrice Rosselli Del Turco Marzichi Lenzi.*

**21. — “ LYCEUM ” DI MILANO.**

*Via Orso, 1 - Telef. 80-567.*

*Posta e Telegrafo, Via Giuseppe Verdi 53.*

Presidente onoraria: Principessa *Maddalena Barbiano di Belgioioso d'Este*; Presidente: Sig.ra *Gigina Sioli Legnani Conti*; Vice-Presidenti: *Luisa Fontana Goggia* e Prof. *Giselda F. Rapisardi.*

Consigliere: Donna *Maria Borgazzi Kachel*, tesoriera; Prof. *Angelica Cozzi Borsani*, *Carla Feltrinelli*, *Teresa Mascardi Morteo*, *Maria Lena Molinari Mina*; Economa: *Clara Roghi Taidelli*, Prof. *Simonini Maria*, segretaria di Consiglio; *Anna Turinelli Grugnola*, Prof. *Gemma Zambler Mantella.*

**Presidenti di Sezioni.**

LETTERATURA: *Ada Negri*, Pres. onor.; *Tullia Franzì.*

ARTE: *Lina Arpesani.*

MUSICA: *Carola Pestalozza Fumagalli.*

RAPPORTI INTERNAZIONALI: *Marie Cossy Vogel*, Vice-Presidente.

FILANTROPIA: *Graziella Sonnino Carpi.*

INSEGNAMENTO: Prof. *Giselda F. Rapisardi.*

BIBLIOTECA: Prof. *Gemma Zambler Mantella.*

SALA DI LAVORO: *Maria Lena Molinari Mina*, Direttrice.

SEZIONE AGGREGATA GIOVANI-LE: diretta dalla sig.ra *Valentina Valsecchi Melzi.*

**22. — “ LYCEUM ” DI ROMA.**

*Via della Scrofa, 39 - Palazzo Piombino.*

*Telef. 53-779.*

**23. — “ LYCEUM ” DI GENOVA.**

Le Socie del Lyceum, in mancanza di una sede propria, si riuniranno in una sala esclusivamente riservata a loro al Grand Hôtel de Gênes (Piazza de Ferrari) ed a questo indirizzo è da inviarsi la corrispondenza del Lyceum.

In attesa che l'Assemblea nomini un nuovo Consiglio, nel 1930 ha funzionato un Consiglio Direttivo sotto la presidenza della Sig.ra *Bice Scribanti Ravizza.*

## 24. — “ LYCEUM ” DI CANTANIA.

Via Toselli, 128 - Telefono 15-830.

Il Lyceum è il più importante centro culturale della città ed ha finora avuto l'alto patronato di S. A. Reale la Principessa Giovanna, oggi Regina di Bulgaria, patronato che, dato il carattere internazionale dei Lyceum-Clubs, si spera di poter continuare ad avere.

Consiglio Direttivo: Presidente onoraria Mar.ssa *Romeo delle Torrazze*, dama di Palazzo di S. M. la Regina; Presidente effettiva Donna *Amalia Lanzerotti Pantano*; Vice Presidente Contessa *Sofia Scuto di Rancourt*; Segretaria Sig.ra *Silvia Pettinato Geraci*; Vice Segretaria Sig.ra *Jole Pavoni*; Economa e tesoriere le Sig.re *Ester Giorgianni*, *Iolanda Moncada Leoni*; Bibliotecaria Sig.ra *Clara Marchesi*.

La Sezione Lettere è costituita dalle due Presidenti e dalla Segretaria che dirige il Bollettino Mensile. Le varie Sezioni comprendono ciascuna una Presidente d'onore, una Presidente effettiva e una Segretaria. Ecco l'elenco:

Sezione Musica: Sig.re *Ada Eveline* e *Cora Battiato*, Sig.na *Paternò Castello di Bicocca*; Sezione pittura, Sig.re *Maria Paternò Castello di Bicocca*, *Teresa Priolo*, Sig.na *Nellina Failla*.

Sezione Rapporti internazionali: Sig.re *Gertrude Trevotella*, *Maria Paternò di Carcaci*, *Cora Battiati*.

Sezione Assistenziale: Mar.ssa *Schininà di Sant'Elia*, Sig.re

*Gina Paternò del Toscano e Natalina Distefano*.

Sezione Insegnamento: Sig.re *Adele Acampora*, *Anna Costarelli*, *Giovanna Biffo*.

Sezione Lavori femminili: Sig.na *Anna Grimaldi Moncada*, *Maria Pantò*, *Agatina Vinci*.

## 25. — “ LYCEUM ” ESTERI.

Amsterdam: Keizersgracht, 580.

Adelaide: 209, North Terrace.

Auckland: Queen Street.

Athens: rue Periandron, Avenue d'Amalie.

Barbados: Bolton Lane, Bridgetown.

Basilea: St. Albanvorstadt, 30.

Berlin: Lutzowplatz, 8.

Berna: 31, Junkerngasse.

Brisbane: Rothwell's Chambers, Edward Street.

Bruxelles: 22, Place de l'Industrie.

Ginevra: 1, Rue des Chaudronniers.

Hamilton (Nuova Zelanda), Waitato Lyceum Club.

Hobart: 167, Macquarrie Street.

L'Aja: Lange Vyverberg, 7.

La Chaux-de-Fonds: Rue Leopold Robert.

Lausanne: 2 bis, rue du Lion d'Or.

Londra: 38, Piccadilly W. 1.

Madrid: Lyceum Club, Femenino Espagnol, Infantas, 31.

Melbourne (Victoria): E. S. et A. Bank Buildings, 380 Collins Street.

Neuchâtel: Faubourg de l'Hôpital.

Nijmegen (Olanda): Sloetstrat,

Parigi: 17 rue de Bellechasse (angle Boulevard St. Germain).

St. Gallen: Neue Post, 5, Bahnhofplatz.

Stockholm: 5, Birger Jarlsgatan.

Sydney: 156, Pitt Street, Sydney.

Perth: Karrakatta Lyceum.

Zurich: Ramistrasse, 26.

Wellington (Nuova Zelanda):  
Saywell's Buildings 115, Lambton Quay.

Tientsin: 17, Race Course Road.

Toronto: 21-23, Prince Arthur Avenue.

## 26. — ACCADEMIA LIBERA DI CULTURA E D'ARTE.

Milano, Via Brera, 6. - Telef. 83-492.

L'Accademia, fondata e diretta da *Vincenzo Cento* e presieduta da *Donna Gigina Sioli Legnani-Conti*, accoglie giovanette provenienti da scuola paterna, da scuole pubbliche e private, o signorine già diplomate che intendono compiere e affinare la loro educazione culturale e artistica.

Non è obbligatorio seguire il Corso accademico. Le signorine possono scegliere e frequentare uno o più insegnamenti dei tre gruppi accademici (culturale, artistico e scientifico).

Vi sono anche insegnamenti serali e domenicali per le materie culturali, commerciali e linguistiche, lavori di cucito, sartoria, modisteria.

L'Accademia ha pure a disposizione un campo di tennis, e promuove passeggiate e visite artistiche.

Tutte le alunne fruiscono gratuitamente della Biblioteca circolante dell'Accademia, della Sala di lettura, ricca di svariate riviste, e del Corso di Economia domestica.

## 27. — FEDERAZIONE ITALIANA FRA LAUREATE E DIPLOMATE DI ISTITUTI SUPERIORI F.I.L.D.I.S.

Consiglio Centrale:

Presidente: Dott. *Isabella Grassi*; Vice-Presidenti: Dott. *Gabriella Armellini*, Dott. *Beatrice Sacchi*; Segretaria: Prof. *Vittoria Federici Sora*; Cassiera economia: Dott. *Maria D'Angelo*.

La F. I. L. D. I. S. è suddivisa nelle seguenti Sezioni e ogni Sezione ha un Presidente: Roma, Prof. *Elina De Juliis*, Via XX Settembre, 86; Milano, Ing. *Adele Racheli*, Via Verri, 22; Napoli, Prof. *Nicoletta Guerra*, Via Chiatamone, 55; Torino, Dott. *Ida Caciagli*, Via Lagrange, 21; Siena, Dott. *Ines Caimo*, Via della Cerchia, 13; Mantova, Dott. *Ada Sacchi Simonetta*, Via C. Poma, 16; Bologna, Dott. *Maria Ripamonti*, Via Costa, 2; Genova, Prof. *Elsa Roncali*, Via

**LINO PER MERLETTI  
D·M·C**

**Lino per Maglia — Lino floscio per Ricamo**

Cesare Cabella, 19-20; Cagliari, Dott. *Angelina Scano*, Via Azuni, 16; Firenze, *Clara Bergamini Di Capua*, Piazza delle Pallottole, 1; Palermo, Dott. *Lea Balducci*, Via Brydoni, 1.

Ogni Sezione consta di Socie ordinarie, aggregate, benemerite e perpetue.

Sono Socie « ordinarie » le donne fornite di laurea o diploma di Magistero e Istituti Superiori. Quota d'iscrizione L. 2.

Sono Socie « aggregate » le studentesse dei suddetti Istituti nell'ultimo biennio di studio.

Sono Socie « benemerite » quelle che pagano quota doppia.

Sono Socie « perpetue » quelle che pagano L. 200.

Le Socie residenti in un centro ove ancora non sia costituita una Sezione, sono considerate Socie « corrispondenti » ed entrano in rapporto diretto col « Consiglio Centrale ».

Il « Consiglio Centrale » residente in Roma unisce e coordina il lavoro delle varie Sezioni.

Nel 1931, ha avuto luogo un importante Congresso delle Donne Universitarie del quale si parla ampiamente nella rubrica dei Congressi.

La quota di iscrizione alla Federazione è di L. 2 per le Socie ordinarie e di L. 5 per le Socie corrispondenti. La quota di associazione per le Socie cor-

rispondenti è di L. 10 annue, da inviarsi alla cassiera-economa del C. C.: Dott. *Maria D'Angelo*, Via Claudio Monteverdi, 18, Roma. Associandosi alla Federazione si prega di voler indicare con precisione il nome, il cognome, l'indirizzo, il titolo di studio e l'attività professionale che si esercita, nonchè la materia in cui si è specialmente competenti.

Per ulteriori informazioni, ove non esista una Sezione, rivolgersi alla Segretaria del Consiglio Centrale Prof. *Federici*, Via Salaria 123B, Roma.

## 28. — BIBLIOTECA CIRCOLANTE FEMMINILE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE.

Roma, Piazza Nicosia, 35 - Telef. 50-438.

Presidente: Donna *Sofia Cammarota Adorno*; Bibliotecaria *Maria Richini*.

Fondata fin dal 1901 allo scopo di aiutare le maestre e le allieve maestre a procurarsi i libri necessari alla loro alta missione, funziona regolarmente tutto l'anno e, specialmente al tempo dei concorsi magistrali, le maestre ne risentono grande beneficio.

Orario: tutti i giorni non festivi, tranne il giovedì, dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 18.

**Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori**  
**COGNAC MARAT**  **CREMA GIANDUIA**  
**CAMBINI & ZALUM - Proprietari**

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

Tassa d'iscrizione, L. 5; abbonamento mensile, L. 5.

Le abbonate possono prendere due libri ogni volta.

## 29. - GRUPPO FEMMINILE U. S. S. I. DEL CLUB ALPINO.

Sezione di Torino: Via S. Quintino, 14.  
Telef. 46-031.

La U. S. S. I. (*Ubique Strenuis Sunt Itinera*) è sorta nel febbraio del 1918, per opera della Prof. Rosetta Catone, attuale Pre-

sidente, con lo scopo di riunire tutte le signorine e signore amanti della montagna, organizzandole in modo da compiere escursioni ed ascensioni.

La Ussi è l'unica società del genere in tutta Italia.

La Sig.na *Ines Ranetto*, campione sociale, vinse il Campionato del 1930, ossia la 1<sup>a</sup> Coppa Principessa di Piemonte, concessa alla Ussi.

La U. S. S. I. ha per Presidente onoraria S. A. R. *Jolanda*, C.ssa *Calvi di Bergolo*.



...e per "Bébé" la

# FOSFATINA FALIÈRES

Alimento indispensabile  
dei Bambini.

Conviene ai vecchi ed ai convalescenti.

—♦♦—  
SI TROVA DAPPERTUTTO.  
—♦♦—



# DONO SEMIGRATUITO

Riservato agli acquirenti dell' Almanacco

La Casa R. BEMPORAD & F.<sup>o</sup> può offrire come dono semigratuito le seguenti penne stilografiche ai lettori dell'Almanacco della Donna Italiana, avendone a detto scopo, acquistata una forte quantità presso la fabbrica **Tibaldi**.



Stilografica per signora.  
Rivestita in oro 18 Kr.

In commercio (senza astuccio)  
L. 100 per sole L. 62.  
Con astuccio aggiungere L. 6.



Stilografica "Baby" semplice, nera, pennino oro.

In commercio L. 45 per  
sole L. 27.

**Buono** per ricevere, franca di porto,  
la penna stilografica TIBALDI  
per signora, rivestita in oro 18 Kr  
con sole L. 62.

**Buono** per ricevere, franca di porto,  
la penna stilografica "Baby",  
TIBALDI semplice, nera, pennino oro  
con sole L. 27.

**INVIATE** alla Casa R. BEMPORAD & FIGLIO -  
Via Cavour 20, Firenze - l'importo segnato  
nel buono corrispondente al tipo della stilografica pre-  
scelta a mezzo c/c postale N. 5/1022. Incollate il tagliando  
relativo, nello spazio riservato alle comunicazioni del  
mittente segnando chiaramente il vostro indirizzo, e rice-  
verete la penna desiderata.

## NECROLOGIO

ALBANI EMMA, ma veramente Lajeunesse Maria Luisa, nata a Chambly (Canadà), 1852, famosa cantante, aveva studiato ed esordito a Milano, riportò grandi successi in Europa ed America, godè le buone grazie della regina Vittoria. Nel 1925 era stata nominata dama dell'Impero Britannico. † Londra, 3 aprile.

BESSO AMELIA, nata Goldmann, di Trieste, di a. 72, pittrice apprezzata, gentildonna infaticabile nelle opere di carità e di assistenza, ebbe dopo l'armistizio l'incarico della organizzazione civile in Istria e in Dalmazia. Era stata la prima segretaria del Fascio Femminile Romano. † Roma, 29 ottobre.

BONDURI ELVIRA, nata a Lucca, 1860, vedova del maestro Giacomo Puccini. † Milano, 8 luglio.

BORBONE (DI) ELVIRA, nata a Ginevra, 1871, figlia di Don

Carlos pretendente al trono di Spagna; nota per la sua avventura col pittore romano Giovanni Folchi, col quale fuggì nel 1896 e convisse parecchi anni. † Parigi, 9 dicembre.

CALVI DI BERGOLO CONTESSA ANNA, nata Cavalchini Roero di San Severino, madre del conte Carlo Calvi di Bergolo, marito della principessa Iolanda. Era imparentata con famiglie genovesi discendenti dai Doria. † Torino, 30 dicembre.

CARAFÀ FIAMMETTA, duchessa d'Andria, nata contessa Soderini: presidente del Comitato femminile dell'Aero Club di Napoli. † ivi, 23 febbraio, vittima di un incidente aereo.

CASELLI LUIGIA, vedova Negri, nata a Castellazzo Bormida, 1822, chiamata la « nonna del Piemonte » e che era forse la donna più vecchia d'Italia.

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori  
**COGNAC MARAT**  **CREMA GIANDUIA**  
**CAMBINI & ZALUM - Proprietari**

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

- † Viguzzolo (Tortona), 18 novembre.
- CIMA nob. VITTORIA, di a. 96, dama intellettuale milanese: il suo salotto accolse per lunghi anni le più spiccate personalità dell'arte della scienza e della cultura, ebbe legami profondamente spirituali con Arigo Boito. † Milano, 29 gennaio.
- DI LORENZO TINA, nata a Torino, 1872, insigne e notissima attrice, ammirata oltrechè per la sua arte anche per la singolare grazia e bellezza. Conobbe trionfi nei principali teatri d'Europa e d'America. Era moglie di Armando Falconi, e madre del commediografo Dino. † Milano, 25 marzo.
- FERRI DINA, di Ciciano (fraz. di Chiusdino, Siena), pastorella quasi illetterata, ma con singolare vena poetica. † Siena, 18 giugno.
- FILIPPI ROSINA, di a. 64, attrice italiana, era da oltre 40 anni una delle beniamine del pubblico inglese. † Harborn (Birmingham), febbraio.
- GINI ANGELINA, di a. 64, maestra della scuola di ballo della Scala; fu ella stessa danzatrice acclamatissima in molti importanti teatri anche all'Estero. † Milano, 10 gennaio.
- GWISS ADAMI ROSALIA, nata a Edolo, 1880, valente scrittrice. Fra i suoi romanzi più noti: « Coscienze », « Oltre il nido », « La Vergine ardente », « Mirty's », « Nella mischia ». † Milano, 6 febbraio.
- MAJER RIZZIOLI ELISA, di Venezia, scrittrice; fondatrice e direttrice della « Rivista Femminile Italiana »; era stata infermiera volontaria in Libia e nella Grande Guerra, decorata, aveva contratto al fronte una malattia di cuore di cui si spense; da 20 anni si occupava con ardore di questioni sociali e di opere assistenziali sanitarie; legionaria di Fiume; fondatrice dell'Associazione delle Legionarie; presidente onoraria del Comitato Nazionale Dalmatico; fascista della prima ora, organizzatrice dei Fasci Femminili e già prima Ispettrice generale dei Fasci medesimi. † Milano, 2 giugno.
- MANZONI ved. FUMAGALLI LUCIA, nata in Brianza, 1853, nipote (figlia del figlio Enrico) di Alessandro Manzoni. † Roma, 5 ottobre.
- PAGET lady WALBURGA, di nascita tedesca, degli Hohenthal, nonagenaria, dama di grande bellezza, intelligenza e coltura: era stata ambasciatrice d'Inghilterra a Roma alla Corte di Umberto I e dopo la

## EMODINA MENARINI

PILLOLE LASSATIVE E PURGATIVE EFFICACISSIME

Si trovano in tutte le Farmacie

morte del marito Augustus Paget si era stabilita a Firenze, nella villa dell'Ombrellino. † contea di Roncester, ottobre, vittima del fuoco appreso alle sue vesti.

PASQUA GIUSEPPINA vedova Giacomelli, di Perugia, di a. 79, già famosa cantante, mezzosoprano: fu amica carissima a Verdi che la prescelse a presentare il « Falstaff » alla Scala. † Bologna, 24 febbraio.

SARTO MARIA, di a. 84, ultima sorella superstite di Pio X. † Roma, 30 marzo.

SEVERI ELISA, nata a Ravenna nel 1872, rinomatissima attrice; conobbe vivi successi, ma da una quindicina di anni si era ritirata dal teatro. † Roma, 27 agosto.

SLATAPER GINA, nata Sandrinnelli, madre di Scipio e di Guido. † Trieste, luglio.

TERRY MARION, di a. 73, attrice che riportò grandi trionfi in Inghilterra e in America, era l'ultima sopravvissuta di quattro sorelle celebri per la loro bellezza. † Londra, 21 agosto.

VITTORIA DI PRUSSIA, nata a Potsdam, 1866, sorella dell'ex-Kaiser, vedova dal 1916 del principe Adolfo di Schaumburg-Lippe; aveva di recente destato grande scalpore il suo matrimonio coll'emigrato russo Alessandro Zubkof, giovane scapestrato, che la ridusse in miseria e dal quale subito si separò. † Berlino, 13 novembre.

VITTORIA SOFIA MARIA, regina di Svezia, nata Principessa del Baden il 7 agosto 1862, aveva sposato re Gustavo V nel 1881 ed era salita al trono nel 1907. † Roma, 4 aprile.

WAGNER COSIMA, di a. 93, vedova del celebre musicista, che aveva sposato nel 1863 in seconde nozze. † Bayreuth, 1° aprile.

ZEODITÙ, imperatrice d'Etiopia, figlia di Menelik. Salita al trono nel 1917, dopo la deposizione del nipote Ligg Jasu, aveva ormai dal 1928 ceduto il governo del paese a Negus Tafari Maconnen, suo cugino, erede del trono di Etiopia e reggente. † Addis Abeba, 2 aprile.

**ANTAGRA - BISLERI**

Ottimo rimedio contro la Gotta e l'Uricemia

Printed in Italy.



Non più mal di denti  
con l'uso  
DEI  
**DENTIFRICI**

DEI R.R.P.P.

**BENEDICTINS**  
di Goulac

**ELIXIR  
PASTA**

**POLVERE  
SAPONE**

LOZIONI  
ACQUA di LAVANDA

A. SEGUIN  
PARIS - BORDEAUX



ACQUA DI COLONIA

**SEGUIN**